



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica
(*ordinamento ex D.M. 509/1999*)
in Storia delle Arti e Conservazione
dei Beni Artistici

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Dalla Fiera al Museo
dell'oro: oreficeria e
gioielleria a Vicenza.
Premesse storiche e prospettive di
rilancio

Relatore

Ch. Prof. Stefania Portinari

Correlatore

Ch. Prof. Nico Stringa

Laureando

Anna Milan

Matricola 815156

Anno Accademico

2012 / 2013

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
CENNI STORICI SULLA PRODUZIONE ORAFA A VICENZA	11
1. Le origini della produzione orafa a Vicenza: dall'età antica all'oreficeria longobarda	11
2. L'età medioevale e la fraglia degli orefici nel vicentino	16
3. Il Rinascimento	24
4. Il XVII secolo: l'epoca delle riforme	34
5. L'età moderna	39
6. L'oreficeria contemporanea	48
CAPITOLO II	
LA FIERA ORAFA DI VICENZA	67
1. Una breve premessa	67
2. La Fiera di Vicenza	69
3. La Fiera dell'oro	84
4. Scansione cronologica delle principali manifestazioni della Fiera dell'oro	100
CAPITOLO III	
L'OREFICERIA VICENTINA OGGI: PRODUTTORI E DESIGNER	101
1. L'industria orafa vicentina: alcuni casi di studio	101
Fope Srl	105
Franco Pianegonda Srl	114
Lovato Gioielli Srl	123
Marco Bicego Spa	135
Misis Srl	141
Pesavento Srl	163
2. I designer: alcune esperienze di liberi professionisti a confronto	168
Giovanna Bittante	178
Annamaria Iodice	189

Stefania Lucchetta	208
Roberta Risolo	222
Barbara Uderzo	229
Cosimo Vinci	245

CAPITOLO IV

LA PROMOZIONE DELL'ARTE ORAFA A VICENZA	249
1. Gli spazi espositivi e le principali mostre sul gioiello in città	249
Il Museo civico di palazzo Chiericati	252
L'Odeo del teatro Olimpico	257
Biblioteca La Vigna	264
Galleria Valmore studio d'arte	268
Casa Cogollo	269
ViArt	277
Fuoribiennale	294
Palazzo Valmarana Braga Rosa	296
Il centro storico di Vicenza	304
Palazzo Thiene Bonin Longare	306

CAPITOLO V

UNA PROSPETTIVA DI PROMOZIONE CULTURALE:	
LA PROPOSTA DI UN MUSEO PERMANENTE DELL'ORO	311
1. Un nuovo museo	311
2. La sede	315
3. Proposta per un'esposizione permanente	321
4. L'allestimento	331
5. Le attività correlate	340

BIBLIOGRAFIA	345
---------------------	------------

INTRODUZIONE

Era l'anno 1339 quando Vicenza certificava nello Statuto comunale la propria vocazione di città dell'oro, il cui inizio si attribuisce già all'età paleoveneta. Il settore orafa vicentino è arrivato a contare oggi quasi 784 unità produttive, con un impiego di 4459 addetti e un fatturato dell'export attestato attorno a 1,5 milioni di euro, proponendosi come una delle capitali dell'oreficeria più note nel panorama mondiale¹.

L'oreficeria vicentina ha indubbiamente conosciuto nell'ultimo decennio un processo di ridimensionamento quantitativo, ma solo relativo al mercato interno. Le cause di questo cambiamento sono molteplici e vanno dalla crisi strutturale delle economie finanziarie occidentali alla competizione da parte di alcune economie emergenti come l'India e l'Indonesia, dalla scarsa propensione delle imprese vicentine ad aggregarsi per trovare nuovi sbocchi nei mercati esteri allo scarso orientamento ad investire in formazione, innovazione e ricerca. La forte contrazione interna non è causata però da una flessione qualitativa dei prodotti, che continuano ad essere riconosciuti a livello mondiale. Lo dimostra la notevole crescita dell'export negli ultimi due anni: +10,2%, dopo l'aumento del 7,7% e del 22,2% dei due anni precedenti².

Il notevole successo che storicamente il settore ha vissuto nella provincia berica è dovuto a chi, nel passato e nel presente, ha saputo creare, inventare, sperimentare e lavorare. Ditte orafe, designer del gioiello, enti e associazioni di categoria, oltre che agenzie formative hanno saputo raccogliere il bagaglio di valori e competenze costruiti negli anni e trasformarlo in nuovi progetti. L'impegno per tutti questi soggetti, in questi anni a venire, sarà necessariamente anche rivolto al compito di riprogrammarsi, di ripensare le proprie strutture per ricollocarsi anche nel mercato interno. A loro spetterà il ruolo di "mediatori generazionali" in grado di creare nuove basi per il futuro trasferendo il bagaglio di esperienza maturato, anche attraverso la collaborazione e la disponibilità a condividere la loro storia. Per questo l'intenzione di creare un museo del gioiello a Vicenza, che l'amministrazione comunale e molte forze produttive e nel campo dei servizi propongono da tempo, può essere l'occasione per valorizzare una storia passata ma soprattutto motivo di aggiornamento professionale per gli addetti ai lavori e di conoscenza per i più giovani.

¹www.vi.camcom.it, *Dati settore oreficeria e gioielleria 2013*, dati relativi al 2012, (consultato in data 26 settembre 2013).

²*Congiuntura settore orafa in Analisi Orafi 2011*, Confartigianato Vicenza 2012.

Questa tesi, partendo proprio dalla storia che i reperti archeologici e la produzione orafa degli ultimi secoli tramandano a proposito dell'attività artigianale nell'area vicentina, intende valorizzare un processo lungo e virtuoso del settore, fino a condurre alla definizione della situazione odierna dell'oreficeria e della gioielleria, e si conclude con una proposta concreta sull'allestimento di un museo del gioiello a Vicenza che possa contribuire al rilancio del settore sia da un punto di vista economico sia culturale.

E' necessario innanzitutto fare chiarezza sui termini. Generalmente per gioielleria si intende l'arte della lavorazione del gioiello, di quegli accessori d'ornamento di metallo prezioso lavorato e spesso adornato di gemme, come gli anelli, gli orecchini, il collier, i diademi e per oreficeria l'arte della lavorazione dei metalli nobili (oro, argento e platino) destinati non solo alla gioielleria, ma anche alla realizzazione di oggetti sacri o d'arredamento. In questo lavoro l'oreficeria è considerata principalmente come attività circoscritta alla produzione di gioielli, sfiorando, solo per la parte storica, l'arte sacra e d'arredamento, in virtù del primato che il distretto orafa di Vicenza detiene nella produzione di questo secondo settore (casse per orologi e catene a 18 carati), sempre più orientato verso le produzioni di gioielleria.

La realizzazione di un museo del gioiello è un progetto di cui, in città, si parla da anni. L'accordo recentemente siglato tra il Comune di Vicenza ed l'Ente Fiera per la sua realizzazione - che nel 2012 pareva aver preso avvio tramite l'inizio dei lavori edili atti a trasformare la sede preposta - non ha, ad oggi, ancora visto compimento: non solo non sono note le opere che potrebbero esservi esposte, ma nemmeno l'impostazione dell'allestimento che al museo si intende conferire. La parte conclusiva del seguente lavoro di ricerca intende dunque suggerire una possibile soluzione realizzativa, che prende in considerazione le opere che potrebbero essere poste in esposizione secondo un certo particolare percorso storico precedentemente studiato e anche le *partnership* da consolidare per porre in essere tutte le possibili attività collaterali connesse.

Gli esempi italiani di musei che espongono gioielli e oreficerie cui guardare sono vari: dal Museo degli Argenti a palazzo Pitti a Firenze, dove è ospitata la collezione di argenti, avori e gioielli medicei, al Museo di arti applicate a palazzo Zuckerman a Padova, dove sono esposti alcuni gioielli della scuola orafa di Padova o il Museo per l'Oreficeria Contemporanea (MOC) a Pavia. Nei primi due casi il museo non riserva ai gioielli un ruolo da protagonista. A Firenze l'impianto museale ruota attorno alla figura della famiglia de' Medici, protagonista principale del museo. La collezione di gioielli conservata ha spazio nell'esposizione solo in quanto proprietà medicea. Analogamente il museo di Padova espone i gioielli in quanto arte applicata, sullo stesso piano delle

ceramiche, dei vetri e delle altre collezioni esposte e dedica loro un piccolo spazio, in cui le creazioni della famosa produzione padova, detta proprio Scuola di Padova, non è nemmeno annoverata in modo completo. Il caso di Pavia risulta invece quello più vicino alla proposta presentata in questo lavoro poiché le opere ivi conservate sono solamente esemplari di gioielleria, anche se provenienti da diverse zone d'Italia e non legati ad una precisa area territoriale.

La caratteristica peculiare del progetto proposto per il Museo dell'oro di Vicenza sarà quella, da una parte di essere dunque esclusivamente destinato ad ospitare opere di gioielleria, dall'altra che la provenienza delle stesse sarà però esclusivamente vicentina. In questo modo il museo assumerà diversi significati: divenire attrazione legata ad una logica di sviluppo turistico già in atto in città, contribuire al rilancio economico del settore orafa vicentino, favorire la conoscenza e la trasmissione della tradizione orafa vicentina.

Nel primo capitolo della tesi è allora ripercorsa la storia della produzione orafa in città al fine di effettuare uno studio delle opere già presenti in collezioni del territorio o che siano state mostrate in occasione di mostre temporanee, analizzando la loro collocazione temporale al fine di individuare i gioielli più rappresentativi o di rilievo artistico che, esposti nel futuro museo, possano raccontare visivamente l'evoluzione orafa nei secoli.

Un ruolo di prim'ordine negli ultimi sessant'anni della storia dell'oreficeria è stato rivestito dall'Ente Fiera di Vicenza, un'istituzione che ha fatto dell'oro il proprio simbolo e l'oggetto delle maggiori manifestazioni fieristiche. Alla storia della Fiera di Vicenza e in particolare della Fiera dell'oro e le sue principali manifestazioni è dedicato il secondo capitolo che ci aiuta anche a trarre una lettura delle mode e delle tendenze dei giorni nostri fino a giungere nel terzo capitolo, in cui ho posto in essere un'analisi di alcune ditte e designer, scelto come casi di studio esemplari, attualmente operanti nel distretto orafa vicentino.

Se uno degli obiettivi dell'apertura di un museo del gioiello è il rilancio culturale del settore orafa è necessario soffermarsi, nel quarto capitolo, a comprendere come negli ultimi anni si sia cercato di promuovere tale arte decorativa attraverso mostre ed eventi per giungere, nella parte conclusiva, al concepimento di un museo del gioiello come azione promozionale e d'apprendimento definitiva e stabile.

Durante la stesura di questa tesi ho potuto constatare il notevole interesse che tutti gli interlocutori pubblici e privati incontrati hanno dimostrato per la realizzazione del museo: le ditte e i designer sono disposti a partecipare attivamente al progetto; l'Ente Fiera da più di vent'anni ne desidera l'apertura; il Comune di Vicenza è impegnato in prima linea su questo fronte perché rientra nelle

sue strategie di sviluppo culturale e turistico. E soprattutto la materia prima, la produzione orafa e di gioielleria frutto di secoli di storia del settore nella nostra provincia, è molto ricca ed esprime una notevole e riconosciuta qualità, già dimostrata in numerose occasioni durante le manifestazioni fieristiche di “Vicenzaoro” e le varie mostre temporanee organizzate negli anni in città. A questo punto, incoronare Vicenza a tutti gli effetti come “la città dell'oro” attraverso l'apertura di un museo, sembra essere la conclusione naturale dell'evoluzione dell'oreficeria vicentina, per offrire a tutti un'opportunità di rilancio commerciale e culturale.

Resta da risolvere la questione legata alla sede del museo. Un articolo comparso in questi ultimi giorni, prossimi alla data di scadenza per la consegna del presente lavoro di tesi, riporta un chiarimento sulle date di ultimazione dei lavori presso lo spazio ex LAMeC destinato ad ospitare il museo del gioiello. Il Comune di Vicenza giustifica il ritardo di alcuni mesi nella realizzazione delle opere per uno stop forzato dalla Sovrintendenza: “L'intervento di sistemazione dei locali interni - spiega il vicesindaco e assessore alla crescita Jacopo Bulgarini d'Elci - sarebbe potuto iniziare ad agosto ma non è stato possibile avviare il cantiere perché l'ente che tutela i beni architettonici ha tenuto in stand-by per più di un mese il piano degli interventi che avevamo presentato”³. L'amministrazione inizierà una vera e propria corsa contro il tempo. Non solo perché all'orizzonte c'è la grande mostra "Verso Monet", ma anche perché la convenzione stipulata parla chiaro: “La Fiera - si legge - riconosce al Comune per la consegna dei locali il termine perentorio del 15 febbraio 2014, fatti salvi eventi non dipendenti dalla volontà del Comune, scaduto il quale il suddetto atto di concessione si risolverà”⁴. Un'ipotesi che nessuno, in Comune, vuole prendere in considerazione e per il prestigio del museo che dovrebbe sorgere e per il canone d'affitto garantito per nove anni dall'Ente Fiera che porterebbe importanti risorse alle casse comunali.

Nei mesi successivi alla consegna dei locali da parte del Comune all'Ente Fiera (confidando sulla migliore risoluzione di questa travagliata vicenda) seguirà la fase di allestimento. La mia speranza è che questo importante lavoro di tesi possa diventare uno strumento utile a chi avrà il compito di realizzare il museo e che la mia esperienza, a totale disposizione per lo sviluppo di un progetto in cui credo fortemente, sia tenuta in considerazione.

La realizzazione di questa tesi di laurea è stata tanto complessa ed impegnativa quanto interessante ed entusiasmante. Impegnativa per la mole di lavoro di ricerca storica, in costante aumento per la scelta di aggiornare le informazioni con le notizie, gli avvenimenti, i ritrovamenti archeologici

³N. Negrin, *I gioielli corrono contro il tempo. Museo in ritardo*, in “Il Giornale di Vicenza”, 1 ottobre 2013.

⁴Ibidem.

emersi “in diretta” durante questi mesi. Complessa per la difficoltà a reperire alcune informazioni o alcune pubblicazioni. Interessante perché interessanti sono state la maggior parte delle persone incontrate in questi mesi. La disponibilità dimostrata, le loro competenze, l'impegno quotidiano profuso nel loro lavoro sono state la scoperta più interessante, e di questi incontri farò sicuramente tesoro. Entusiasmante, infine, perché, in un esercizio del tutto ipotetico di realizzazione di un museo, ho potuto comunque sperimentarmi in una professione a cui sinceramente ambisco che, con entusiasmo e caparbia, cercherò di conquistare.

Ringrazio Claudia Piaserico, titolare di Misis srl che, nonostante i numerosi impegni lavorativi e familiari mi ha dedicato del tempo e che, nel fornirmi le informazioni di cui avevo bisogno, mi ha trasmesso molto di più attraverso un contagioso entusiasmo; Stefano Soprana, vulcanico gioielliere che mi ha aperto la strada verso le ditte e gli esperti del settore dell'oreficeria e che con le sue idee mi ha offerto spunti interessanti per il lavoro; Franco Pianegonda disponibile ad incontrarmi per fornirmi non solo informazioni sulla sua azienda ma anche una visione personale sul mondo della gioielleria; Marco Bicego ed Elisabetta Zerbato di Marco Bicego spa, immediatamente disponibili a ricevermi, in più occasioni; la signora Marica Rossi per il materiale che mi ha concesso in prestito e per i suoi preziosi racconti sulle sue esperienze lavorative; Stefania Lucchetta, Barbara Uderzo, Annamaria Iodice, Giovanna Bittante e Roberta Risolo, brillanti professioniste del design che, una volta conosciute personalmente, mi hanno permesso di conferire alle loro opere ulteriori significati altrimenti nascosti; Giulia Cazzola, direttore marketing di Fope srl; Denise Battistin dell'Ente Fiera di Vicenza; Arduino Zappaterra dell'azienda Ardovari; Armando Bernardelle dei Musei Civici di Vicenza; Carlotta Rabadin e Vanessa Lori della maison Franco Pianegonda srl; Eugenio e Alessandro Lovato di Lovato Gioielli srl; Marino Pesavento di Pesavento srl.

Il contributo prezioso di ogni persona citata mi ha permesso di arricchire la ricerca con loro considerazioni personali ed intime.

CAPITOLO I

CENNI STORICI SULLA PRODUZIONE ORAFA A VICENZA

1. LE ORIGINI DELLA PRODUZIONE ORAFA A VICENZA: DALL'ETÀ ANTICA ALL'OREFICERIA LONGOBARDA

La tradizione orafa vicentina ha origini antiche. A Vicenza il prezioso metallo è stato impiegato sin dai tempi passati, per realizzazioni di grande prestigio. L'artigianato ha vissuto il periodo più fiorente nei secoli del Rinascimento e del Barocco, ma è uno Statuto comunale del 1339, in cui si trova registrata la fraglia degli orefici la quale veniva ammessa all'elezione di un membro del consiglio degli anziani e poteva partecipare attivamente alla vita economica e politica di Vicenza, che testimonia l'inizio della tradizione orafa vicentina, nata da artigiani che lavoravano il metallo all'interno di botteghe prese in affitto dal Comune e collocate nel Peronio, ossia l'attuale piazza dei Signori, le quali hanno fatto diventare l'oreficeria un mestiere e un'arte che hanno reso Vicenza una delle capitali mondiali dell'oro⁵.

In realtà la tradizione orafa vicentina ha appunto origini antichissime, risale addirittura all'epoca paleoveneta quando, intorno all'VIII secolo a.C., gli antichi veneti o paleoveneti, una popolazione indoeuropea proveniente dall'Illiria che si era stanziata nella regione dopo aver allontanato gli Euganei, cominciò ad esprimere un artigianato capace di produrre oggetti metallici lavorati di vario genere quali quelli rinvenuti, all'inizio degli anni Sessanta, in uno scavo delle fondazioni fra corso Palladio e piazzetta San Giacomo a Vicenza, che mise in luce quel che rimaneva di una struttura di grosse pietre, probabilmente un santuario, dove vennero ritrovati pezzi di estremo interesse archeologico. Tra di essi si annoverano laminette rettangolari, allungate verticalmente o orizzontalmente, cerchietti singoli o collegati a bracciale, rotelline radiate e pochissimi oggettini in

⁵Cfr: E. Motterle, *Il Peronio di Vicenza nel 1480*, a cura di F. Barbieri, Ente Fiera di Vicenza, Vicenza 1973, pp. 27 - 29.

ferro⁶. Buona parte del materiale fu raccolto dal personale del Museo civico di Vicenza, e in seguito venne catalogato e conservato ai chiostrini di Santa Corona, dove è tuttora visibile al pubblico.

Le lamine (fig. 1) sono tutte tirate a martello, decorate a incisione dal diritto e a sbalzo dal rovescio, alcune a stampo. Recano figure di animali, guerrieri, atleti, donne con una veste corta e uno scialle che copre la testa. Per la presenza di piccoli fori esistenti ai margini, più che come ornamento, si ipotizza che le laminette fossero un insieme di ex - voto dapprima affissi tramite chiodi ad una stipe votiva, poi staccati per essere sepolti all'interno di un santuario⁷.

Oltre alle laminette sono stati rinvenuti, nei siti funerari nei pressi di Vicenza, altri oggetti di pregevolissima fattura dell'epoca paleoveneta. A Lumignano ad esempio è stata rinvenuta una figurina zoomorfa (fig. 2) stilizzata in bronzo a fusione piena databile tra il VII e il VI secolo a.C. L'ornamento, a forma di canide, poteva far parte di un corredo funerario o essere la decorazione di un oggetto da toilette⁸.

In una tomba, sempre paleoveneta, nei pressi di Montebello Vicentino, sono stati raccolti bracciali, orecchini, fibule dalle linee eleganti, deliziosamente decorate⁹.

Tutti questi oggetti in bronzo erano realizzati con la tecnica di fusione a cera persa che consisteva nel costruire il modello desiderato in cera; questo veniva successivamente avvolto nella terra refrattaria formando una sorta di contenitore chiuso nel quale si praticavano i fori per fare uscire la cera che si liquefaceva quando lo stampo veniva inserito in forno per la cottura del materiale refrattario. Dopo questa operazione si colava nello stampo, attraverso questi fori, il metallo fuso ottenendo l'oggetto voluto il quale veniva rifinito a mano dall'artista¹⁰.

Le fibule ritrovate negli scavi archeologici dell'area vicentina si possono classificare in due tipologie: fibule di tipo *Certosa* (fig. 3) e fibule di schema *La Tène* (fig. 4)¹¹. Le prime hanno un arco asimmetrico verso la molla, il cordone che sottolinea lo stacco tra arco e staffa e il bottone

⁶G. Fogolari, A. Ballarin, *Paleoveneti di Vicenza. Laminette votive del IV-III sec. a. C.*, Comune di Vicenza, Vicenza 1963, p. 7.

⁷T. Assirelli, *C'era una volta l'oro: l'arte degli orefici a Vicenza e nel Veneto dalle origini all'Ottocento*, Biblios, Vicenza 1986, p. 107.

⁸*Museo ritrovato: restauri, acquisizioni, donazioni, 1984-1986*, catalogo della mostra a cura di F. Rigon (Vicenza, Basilica palladiana), Edizioni Electa Spa, Milano 1986, p. 37.

⁹V. Scapin, *L'Oro a Vicenza*, OroBase International, Vicenza 1994, p. 10.

¹⁰E. Lago, *Le radici storiche del distretto orafa vicentino*, Università Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea, relatore prof. G. L. Fontana, a.a. 1995 - 1996, Venezia 1996, p. 4.

¹¹La "fibula" è il nome latino per indicare una fibbia o una spilla, principalmente utilizzata per assicurare le vesti sulle spalle e alla vita. Molto frequenti fra i materiali di scavo in archeologia, sono formate da una vera e propria spilla (ardiglione) e da un corpo protettivo (arco) che le tiene ferme alla stoffa. Tra gli studiosi che si sono occupati dello studio delle fibule ricordo: Joachim Werner, Pier Giovanni Guzzo, Maria Grazia Maioli, e in tempi più recenti Maurizio Buora e Stefan Seidel.

peduncolato o appiattito. Appartengono ad un periodo che va tra la fine del VI secolo e l'inoltrato IV secolo a.C.¹² Le seconde, invece, suggeriscono contatti tra il mondo celtico d'oltralpe e l'area vicentina, sono in fusione di bronzo del IV secolo a.C., hanno arco a profilo simmetrico a sezione ellissoidale, molla bilaterale a doppia spirale, corda e staffa esterna.

Tra i vari prodotti di ornamento i veneti apprezzavano le perle e i pendenti di pasta vitrea (fig. 5), di derivazione greca, sovente alternati a perle di altri materiali quali l'ambra, il corallo, il bronzo, l'osso e l'oro. I frammenti ritrovati fanno pensare a una produzione in loco, tra il IV e il II secolo a.C., a scopo ornamentale come grani di collane o pendenti, ma anche con funzione di identificazione del ceto sociale o con valore apotropaico di amuleto.

Tutti i reperti archeologici in metallo fin qui presi in esame hanno permesso di documentare la presenza paleoveneta a Vicenza la cui attività di lavorazione dei metalli è da considerarsi la vera e propria alba d'un artigianato artistico vicentino ed anche il primo passo verso quella che diventerà più tardi la nostra arte aurificiaria¹³.

L'ipotesi di tutte queste testimonianze starebbe ad indicare che vi fosse una struttura sociale organizzata già in epoca preromana, con artigiani specializzati nella lavorazione del metallo, commercianti e sacerdoti; e quando Roma cominciò a guardare verso il territorio vicentino, questo aveva già messo in atto un processo spontaneo di trasformazione socioeconomica che la romanizzazione riassettò con la diffusione di monete e con la produzione agricola.

Roma conquistò la Gallia Cisalpina e l'Illiria con la II guerra punica (218 a.C. - 202 a.C.), le città venete alleate si sottomisero a Roma e fra esse anche Vicenza (177 a.C.). Era chiamata *Vicetia* o *Vincentia*: una città inizialmente piuttosto piccola e modesta, l'*urbicula* di cui parlano alcune fonti, divenuta via via sempre più ricca e prospera, dopo aver ottenuto, nell'89 a.C., il diritto latino ed essere stata, dal 49 a.C., finalmente eretta in *municipium*¹⁴. Non esistono tracce documentate, quali oggetti o iscrizioni, di una attività orafa a Vicenza in età romana e, poiché la normativa romana vietava la sepoltura dei morti all'interno della cerchia abitata, a Vicenza non sono stati rinvenuti corredi funerari; per questi motivi i ritrovamenti dell'età romana sono molto scarsi. Tuttavia un recente scavo nella necropoli della Madonnetta a Sarcedo, un paese della periferia di Vicenza, ha portato alla luce un amuleto del IV secolo d.C (fig. 6). Si tratta di una sottilissima lamina

¹²G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Vicenza 1994, p. 59.

¹³F. Brunello, N. Furegon, *L'artigianato vicentino nella storia*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, Vicenza 1985, p. 9.

¹⁴F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città. Guida storico - artistica*, Angelo Colla Editore, Costabissara (Vicenza) 2004, p. 19.

rettangolare, in oro, (alt. 2,5 cm; lungh. 8,5 cm; spess. 0,02 cm) rinvenuta in una sepoltura a inumazione poco sotto il mento dell'inumata. Strettamente arrotolata, era probabilmente un pendente sospeso al collo con un filo di materiale non conservato. L'iscrizione latina, preceduta da una serie di quindici segni magici, disposti su due righe, è stata vergata con uno strumento dalla punta arrotolata. Nel testo si invocano gli angeli a prestare il loro aiuto affinché nulla di male possa capitare a Letilia Ursa, figlia di Letilius Lupus e di Ovidia Secunda, personaggi non altrimenti noti: “*Ne quidquam mali facere possit aut nocere/ Letiliam Ursam, filiam Letili Lupi vel Ovidies Secundes, vos, ancili, estote in aiutorio*”, ovvero: “Affinché nulla di male possa capitare o nuocere a Letizia Orsa, figlia di Letilio Lupo e di Ovidia Seconda, voi, o angeli, prestate il vostro aiuto.”¹⁵

In età romana, la figura dell'orefice rivestiva un peso politico ed economico notevole in quanto solo chi possedeva un cospicuo patrimonio, proprio come quello degli *aurifices*, poteva intraprendere la carriera politica e i gioielli prodotti per i potenti committenti patrizi facevano degli orefici i loro confidenti e parte dei *familiaries*. Esistevano, inoltre, gli artigiani addetti alle diverse specializzazioni dell'arte orafa: *caeselatores* (cesellatori), *bractearii* (battiloro), *auratores* (decoratori), *margaritarii* (commercianti di perle).

L'oreficeria dell'età romana fu influenzata dallo stile dei gioielli greci, dal quale si differenziò fino ad assumere una fisionomia propria. Gli anelli, talvolta semplicissimi e in metallo povero, recavano sovente un casto inciso su pietra dura o pasta vitrea. I bracciali erano semplici cerchi a tubo cavo o a elementi emisferici in lamina d'oro saldati tra loro, o erano forgiati a serpente ricordando gioielli di età ellenistica. A partire dal III secolo d.C. agli elementi classici della gioielleria romana si aggiunsero nuove forme espresse da tecniche importate dall'oriente e in particolare dalla cultura bizantina, come ad esempio l'*opus interassile*, caratterizzato da una lavorazione a trina della superficie del gioiello, resa a traforo per mezzo del bulino; tecnica adatta alle decorazioni astratte, floreali e arabesche. Dal IV secolo d.C. a questi motivi di origine orientale si sommarono altri di derivazione “barbarica”, si ottennero gioielli arricchiti di pietre e paste vitree policrome, dove la funzione del metallo aureo era limitato alla sola montatura.

Nell'autunno del 568 i longobardi, guidati da Alboino, occuparono Vicenza con una rapida azione militare che non trovò grandi resistenze da parte dei bizantini. La città, dopo i momenti duri e turbolenti vissuti nella lunga guerra tra ostrogoti e bizantini (535 - 554), visse un periodo florido. I longobardi si insediarono nel territorio vicentino ridefinendone i frazionamenti e stabilendo nuove

¹⁵ *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti. Catalogo della Mostra di Montebelluna*, Tipoteca Italiana Fondazione (TIF), Cornuda (Tv) 2002, pp. 247 - 248.

strutture amministrative e legislative. Vicenza divenne il quarto ducato della conquista longobarda, dopo Cividale del Friuli, Ceneda e Treviso. La loro presenza nel vicentino durerà fino al 774, con l'avvento dei franchi di Carlo Magno.

Testimonianze della presenza longobarda sono affiorate soprattutto a Sovizzo e a Dueville e sono ora raccolti al Museo civico di Vicenza¹⁶. Si tratta, per lo più, di oggetti di corredo funebre, di resti antropologici, come linguette e placche da cintura, fibbie di scarpe e borse, armi, perle in pasta vitrea, pettini, gioielli e altri oggetti.

I corredi funerari forniscono elementi che ci permettono di definire i prodotti della civiltà longobarda nei suoi aspetti culturali, tecnici e sociali. I criteri più attendibili che si possono osservare per riconoscere le tombe longobarde sono principalmente le fibule a staffa e a "S" nelle tombe delle donne, e le armi (come *spathe*, *scramasax*, lance, scudi e accessori dell'armatura) nelle sepolture maschili, essendo l'esercizio delle armi l'attività principale del longobardo. Tra gli oggetti ritrovati nei corredi della necropoli di Sovizzo, di particolare interesse sono: l'umbone di scudo da parata in ferro con decorazione a croce in agemina d'oro (fig. 7), due guarnizioni - una fibbia in bronzo da borsa a forma di grifone fantastico, databile verso la fine del VI secolo, e una placca formata da due uccelli affrontati del VII secolo -, alcune armille in bronzo (fig. 8), le collane di paste vitree variamente colorate (fig. 9), fibule di varia forma, orecchini in fili di bronzo, aghi crinali in argento e un collare in argento massiccio.

L'oggetto più prezioso fu scoperto nel 1912 a Dueville in una necropoli longobarda. Si tratta di una crocetta aurea (fig. 10), del VII secolo d. C., la cui parte centrale lascia intravedere un volto femminile. Le braccia sono di uguale lunghezza, leggermente espanse e ritmicamente dotate di otto fori lungo i bordi perlinati¹⁷. I quattro personaggi visibili all'interno sono figure mitizzate in abbigliamento cerimoniale con copricapo decorato da corna ritorte di derivazione asiatica. Essa veniva cucita in un velo posto sul viso del morto e si otteneva battendo una sottilissima lamina d'oro su di un modello di metallo o di avorio o di legno duro con l'ornamentazione in rilievo, oppure era decorato a punzoni¹⁸.

Un altro oggetto prezioso del VI secolo, ritrovato a Dueville, è un anello in oro con gemma ovale in pasta vitrea policroma (fig. 11), con matrice raffigurante due figure, una femminile e una maschile, oggi conservato ai Musei civici di Vicenza. Come la crocetta aurea, è un oggetto prezioso presente

¹⁶S. Cini, M. Ricci, *I Longobardi nel territorio vicentino*, Vicenza 1979, p. 11.

¹⁷A. Previtali, *Longobardi a Vicenza. Una conquista, un ducato, una cultura*, Banca Popolare di Vicenza, Vicenza 1983, p. 135.

¹⁸T. Assirelli, *C'era una volta l'oro: ... op. cit.*, p. 112.

solo in tombe di persone di status sociale particolarmente elevato e tutti questi reperti, congiunti alla probabile esistenza, in questa età, di una Zecca a Vicenza e, quindi, di orafi coniatori, sono una evidente dimostrazione della perizia dell'arte orafa longobarda nel territorio vicentino¹⁹.

2. L'ETÀ MEDIOEVALE E LA FRAGLIA DEGLI OREFICI NEL VICENTINO

Il travagliato periodo politico che seguì la crisi del regno longobardo portò, nel giugno del 774, l'avvento del dominio franco di Carlo Magno. Passata sotto i franchi, Vicenza divenne sede di contea e rimase un centro gravitazionale nella mappa dei territori soggetti ai carolingi.

Durante tutta l'età carolingia, e nei difficili secoli che si susseguirono, l'attività artigianale non era istituzionalizzata e gli artigiani non avevano l'obbligo di riunirsi in corporazioni (*collegia*): l'artigiano era classificato tra il popolo di bassa condizione perché la sua immagine non si conciliava con il modello di massimo riferimento culturale, che era rappresentato dal guerriero. Tale considerazione era così diffusa che anche la storia dell'orefice, e poi vescovo di Noyon, Eligio, veniva ricordata come un riferimento d'eccezione e, non a caso, Sant'Eligio divenne il patrono degli orefici: vissuto dal 590 al 660 d.C., apprese l'arte dell'oreficeria sotto la guida del maestro Abbone a Lemovacium (Limoges) e dimostrò le sue doti di artista eseguendo lavori importanti. Eccellente nella lavorazione di gioielli d'oreficeria quanto in pietà e carità cristiana, venne, infine, chiamato a reggere il seggio vescovile di Tournai e Noyon dove morì²⁰.

Dalle fonti apprendiamo che l'artigiano, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, acquisì una propria identità grazie alla presenza delle "gilde", ossia dei raggruppamenti sociali che li classificavano, ma che non possono considerarsi preludio delle corporazioni artigiane del tardo medioevo che, invece, fiorirono tra il XII e il XIII secolo, quando le associazioni artigiane, riunitesi per tutelare i propri interessi, assunsero un ruolo importante nella vita della città. Tale tendenza a difendersi nacque spontaneamente nel momento in cui l'autorità dello stato si indebolì o si rivelò assente. Fu così che commercianti e artigiani fecero il loro ingresso nella vita politica comunale e si posero come terza forza tra nobili e ricchi mercanti.

¹⁹Ivi, p. 113.

²⁰M. Niccoli, *S. Eligio in Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, 13, Istituto Giovanni Treccani, Roma 1932, p. 806.

Il primo documento ufficiale in cui si fa esplicito riferimento agli artigiani orafi vicentini è lo Statuto comunale del 1339, periodo in cui Vicenza si trovava sotto il dominio scaligero. In questo documento si trova registrata la fraglia degli orefici, ossia la corporazione d'arte e mestieri che riuniva tutti gli artigiani orafi e che veniva ammessa all'elezione di un membro del consiglio degli anziani. In questo modo la fraglia degli orefici poteva partecipare attivamente alla vita economica e politica di Vicenza. Nonostante questo riconoscimento la corporazione ancora non possedeva un proprio statuto che ne regolamentasse la vita consociativa, la quale si basava essenzialmente su regole non scritte ma rispettate dagli appartenenti alla congregazione²¹.

Negli statuti approvati dal consiglio cittadino nel 1352 troviamo i documenti ufficiali della categoria degli orefici, come l'elenco dei maestri confratelli iscritti alla *Matricula*, ossia i capitoli con le norme per il buon governo della fraglia, con la quale gli orefici ottenevano una tutela dei propri interessi e facevano riconoscere la loro posizione attraverso i rispettivi rappresentanti: i gastaldi e il consiglio minore dei quaranta.

La *Matricula Vetus* degli orefici di Vicenza (o *Statum Aurificum Vicentiae*) (fig. 12), conservata nella Biblioteca civica Bertoliana della città, è il documento fondamentale della fraglia degli orefici. Questo statuto, che costituisce la più antica testimonianza storica in età medioevale dell'istituzione che associa ufficialmente gli Artieri dell'oro vicentini, raccoglie le prime norme scritte riguardanti l'organizzazione gerarchica e le regole di condotta alle quali gli affiliati del XIV secolo dovevano attenersi; inoltre contiene la lista, o matricola, dei nomi degli iscritti all'arte orafa. La Matricola è trascritta in fogli di pergamena, la compilazione è in caratteri "gotico – librari". Il volume non è in realtà un testo unitario. È costituito dalla riunione di carte di cancelleria realizzate come copie di atti notarili, da alcuni stralci dei più antichi statuti della fraglia - datati di recente entro un arco cronologico collocabile tra il 1322 ed il 1339, forse addirittura risalenti al Vicariato imperiale su Vicenza del 1311 – 1312 a cui sembra riferirsi il proemio degli statuti - cui sono allegate alcune parti di antiche matricole, ossia di elenchi dei maestri iscritti all'arte, risalenti, queste, al XIV e XV secolo con alcune aggiunte cinquecentesche²². Il codice si apre con una maestosa invocazione alla Trinità, alla Vergine Maria, agli Apostoli, ai Santi patroni della città (Felice, Fortunato, Leonzio e Carpofofo) e a tutti i santi, affinché vegolino sui vicentini e mantengano la pace. A questa segue la lista delle domeniche e delle festività religiose che gli orefici, molto ossequienti al culto cristiano,

²¹E. Lago, *Le radici storiche del distretto orafa vicentino*, op.cit., p. 8.

²²*Fratalia aurificum civitatis vincentiae dal quattordicesimo al sedicesimo secolo*, a cura di N. Carlotto, Gilberto Padovan Editore, Vicenza 1995, p. 1.

erano tenuti a celebrare, con l'astensione al lavoro e la partecipazione alle cerimonie, pena una multa pecuniaria.

Successivamente venne definita l'organizzazione gerarchica delle autorità che governano la fraglia: il gastaldo era il capo indiscusso, che possedeva una rilevante responsabilità giuridica ed era affiancato dal consigliere. Entrambi erano eletti dal capitolo, ossia l'assemblea dei confratelli; il loro incarico durava quattro mesi e al momento della nomina essi giuravano di operare per il bene della fraglia sui Vangeli. Spettava al decano recapitare le convocazioni alle riunioni, a frequenza obbligatoria, della confraternita e alle cerimonie religiose. Nell'ambito del capitolo tutte le proposte erano vagliate, discusse e votate con il sistema del ballottaggio. In questo modo gli affiliati erano coinvolti attivamente nella votazione delle delibere e erano così maggiormente motivati a rispettarle. La Matricola doveva essere presentata ogni anno al podestà, che delegava un giudice ed un notaio per esaminarla e verificare che rispettasse gli statuti della città. Talora quindi per decreto dei deputati alcuni capitoli, benché approvati dalla fraglia intera, venivano cancellati; tal'altra modificati²³.

Il gastaldo aveva il compito di controllare periodicamente la qualità e il titolo dell'oro e dell'argento, l'esattezza dei pesi e delle bilance, e i manufatti degli orefici presso le loro botteghe collocate, per statuto, nel Peronio di Vicenza, cioè nell'attuale piazza dei Signori. Queste continue ispezioni garantivano la qualità del manufatto, costituendo la premessa allo sviluppo di questo mestiere, il cui prestigio si consoliderà nei secoli potendo avvalersi di questa solida tradizione.

L'associato veniva radiato qualora non avesse rispettato le risoluzioni del capitolo.

Dopo aver descritto l'organizzazione della confraternita, la durata e i compiti delle varie cariche istituzionali, nella *Matricola* si affrontano tutte le regole che disciplinavano la vita lavorativa e i rapporti fra gli affiliati: ad esempio, quando un confratello moriva, tutti i componenti della fraglia dovevano rendere omaggio al suo corpo accompagnandolo nel rito funebre. Nell'ultima parte del documento si arriva alla *Matricola* vera e propria, ovvero l'elenco dei nomi dei confratelli, dal quale risulta che spesso il mestiere si tramandava da una generazione all'altra. La lista rivela anche l'eterogeneità della provenienza degli orefici attivi a Vicenza; oltre agli autoctoni si deve però ricordare che nella fraglia erano entrati diversi orafi foresti, evidentemente attirati dall'importanza e dal prestigio attinto dall'arte orafa. Erano presenti orafi lombardi, piemontesi, emiliani e perfino francesi e tedeschi²⁴. Questo dimostra che già nel XIV secolo la fraglia godeva di grande credito e

²³D. Bortolan, *La fraglia degli orefici in Vicenza*, Vicenza 1889, p. 9.

²⁴F. Brunello, N. Furegon, *L'artigianato vicentino nella storia*, op. cit., p. 46.

rappresentava un notevole polo di attrazione e di fiorente attività commerciale. Lo statuto si interrompe a questo punto, tuttavia esistono dei documenti che testimoniano come il codice abbia subito delle mutilazioni, perciò oggi possiamo leggere solo una parte del regolamento al quale erano sottoposti gli orefici della confraternita vicentina. Da questo importante documento si nota come gli orefici conquistarono, nel corso del XIV e XV secolo, una determinante rilevanza politica, che consentirà loro un notevole sviluppo economico.

L'ammissione alle fraglie era riservata solo a chi esercitava il mestiere, a patto che l'artigiano, di età maggiore ai venticinque anni, riuscisse a sostenere i pesanti oneri finanziari richiesti per l'ammissione, sapesse leggere e scrivere e non avesse debiti con la fraglia o con il Comune. Inoltre era necessario esibire l'attestato redatto dalla parrocchia che assicurava la buona moralità dell'aspirante e l'attestato che certificasse il tirocinio e la pratica dell'arte esercitata. Lavoratori e garzoni erano esclusi dal Capitolo e pertanto, non avevano diritto di voto, non potevano prendere parte alle decisioni della fraglia né accedere a nessuna carica direttiva. Erano però soggetti al pagamento di un contributo simbolico, all'osservanza di tutte le norme statuarie e all'obbedienza del maestro che li guidava e li istruiva all'arte. Per passare dalla categoria più bassa, quella dei garzoni, alla successiva dei lavoranti, e da questa alla superiore dei maestri, era quasi sempre indispensabile sostenere e superare specifiche prove di abilità nell'esercizio dell'arte. Dopo un lungo tirocinio di cinque anni il lavorante o il garzone poteva sostenere l'esame per il passaggio alla categoria superiore. In tal caso il richiedente doveva eseguire un'opera d'arte da sottoporre a una commissione di esperti giudicanti. Se la prova veniva superata la richiesta di ammissione veniva proposta al Capitolo e quindi messa ai voti. Se il numero di votanti a favore raggiungeva la maggioranza relativa il candidato, dopo aver giurato fedeltà allo statuto, otteneva il diritto di ascrivere il proprio nome nella lista della matricola. Dal momento dell'iscrizione alla matricola, il corporato godeva di tutti i diritti concessi dalla fraglia, compreso quello di aspirare alle varie cariche direttive, esercitare l'arte e vendere i prodotti nella propria bottega, avere alle dipendenze garzoni e lavoranti²⁵.

Per la fraglia degli orefici la festa del patrono si celebrava il 25 giugno, giorno di Sant'Eligio, con una messa solenne a cui dovevano partecipare tutti i confratelli iscritti nella chiesa di San Eleuterio, sede della confraternita. Questa era una delle sette proto - cappelle vicentine, sorta prima del Duecento, nell'attuale slargo nell'odierna contrà Santa Barbara verso piazza Biade e dove nel 1454

²⁵Ivi, p. 25.

venne eretto un altare a lato dell'altare maggiore, a spese degli orefici, dedicato al patrono della fraglia²⁶. Alla fine del XVII secolo la chiesa subì gravi danni a causa di un terremoto e, ricostruita, divenne sede della confraternita dei Bombardieri, cambiando nome in Santa Barbara. Oggi la chiesa non esiste più in quanto altri avvenimenti storici hanno portato alla sua soppressione e demolizione. Tra le altre regole che lo statuto della fraglia orafa imponeva, vi era il controllo sul titolo dell'oro e la bollatura degli oggetti che veniva eseguita dai capi delle università e dei collegi. I rei erano soggetti a pesanti sanzioni pecuniarie e non solo; era anche prevista la chiusura della bottega e la distruzione degli oggetti prodotti con metallo non legalmente accettato. Queste regole statutarie furono una garanzia della validità dei prodotti per tutelare sia il cliente che tutta la categoria artigiana e, allo stesso tempo, il loro rigore giustificò l'ascesa della confraternita a Vicenza.

Le botteghe dei maestri orafi venivano controllate con regolarità. Esse dovevano essere locate esclusivamente nella piazza principale della città: il Peronio, oggi piazza dei Signori, in mostra nella più antica planimetria di Vicenza (fig. 13), che si conosca, fortunatamente recuperata più di trenta anni fa da Ettore Motterle²⁷. Si tratta di un disegno a inchiostro, di 61 cm x 43 cm, su una carta purtroppo strappata, databile con quasi assoluta precisione all'attacco degli anni Ottanta del XV secolo, dove sono segnati i seguenti toponimi: Pescharia, la piazza dal pesse menudo, la strada se va al Domo, la via dala Rota, la contrada di Zudei, la via dala Malvasia, la contrada dale veture, la contrada di Santo Eleuterio, piazza dale Biade, via di Servi, la piazza dal vino²⁸. Quindi la pianta del Peronio, conservata nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza, mostra le piazze e le strade che confluiscono nell'attuale piazza dei Signori, centro dell'attività commerciale e amministrativa della città dove trovano spazio sette costruzioni al pianterreno, affianco al palazzo e alla torre dei Bissari. Queste non sono altro che alcune delle botteghe degli orefici iscritti alla fraglia, edifici che nel XVI secolo il Comune farà abbattere e trasferire sotto la Basilica palladiana. In questa area erano ubicate anche altre botteghe di artigiani, come quelle dei *recamatores*, tessitori di fili d'oro, che a loro volta erano prodotti dai *battiloro*: orafi specializzati nella tiratura dei metalli preziosi, in foglia, richiesta per le grandi opere pittoriche su tavola, o in filo, utilizzato in ricami e broccati.

Le fraglie vicentine si presentano come dei "micro - governi", all'interno di uno più grande: il Comune. Le fraglie, infatti, erano considerate come enti giuridici ai quali venivano riconosciute dall'autorità pubblica le facoltà di emanare leggi proprie, di autogovernarsi e di amministrarsi

²⁶Vicenza illustrata, a cura di N. Pozza, Neri Pozza Editore, Vicenza 1976, p. 100.

²⁷G. Barbieri, *L'immagine di Vicenza: la città e il territorio in piante, mappe e vedute dal XV al XX secolo*, Canova Edizioni, Treviso 2003, p. 97.

²⁸E. Motterle, *Il Peronio di Vicenza nel 1480*, op. cit., p. 1.

autonomamente. Tale forza politica - economica non poteva prevaricare l'autorità del Comune che attuava dei controlli legislativi. Tutte le norme statutarie elencate resteranno in vigore, unitamente ad altre prescrizioni o leggi in materia di lavorazione e vendita emanata dal governo veneziano, sino alla fine del 1700 quando, come vedremo, gli orafi vicentini provvederanno ad un aggiornamento del loro Statuto che, unitamente alla fraglia stessa sarà cancellato nel 1806 dai nuovi padroni francesi²⁹.

L'artigiano orafo, staccatosi dalla mera manualità artigiana, andava progressivamente esprimendo una propria individualità artistica che lo poneva in un determinato rapporto nei confronti dei committenti: all'artigiano venivano conferiti precisi incarichi, strettamente collegati alla funzione delle opere di gioielleria. In questo periodo, però, la produzione orafa era ancora riservata alle cerimonie e pochi erano i gioielli di uso quotidiano prodotti.

Lo stile del gioiello nel periodo medioevale deve considerarsi in stretta relazione con il costume del tempo. Nella seconda metà del Duecento, a testimonianza dei primi lunghi viaggi, la moda prevedeva l'adozione di materiali provenienti dall'Oriente, nuovi tessuti di lana e seta, e l'impiego del ricamo in filo d'oro. Il costume assunse un'importanza sociale: abiti e gioielli identificavano certe classi sociali come i nobili e i grandi proprietari terrieri che indossavano i preziosi indumenti intessuti d'oro e si ornavano di preziosi.

La gioielleria prodotta in Italia fino al Trecento si ispirava ancora a motivi ornamentali gotici: anelli formati da semplici cerchi d'oro sormontati da soggetti in rilievo o da pietre incise, collane in filigrana a cui era appesa una piastrina tonda o romboidale dove campeggiava una croce ornata e incorniciata da pietre preziose, fermagli da mantello preziosamente lavorati a cesello o a rilievo e ornati da pietre con taglio a tavoletta o da decorazioni a smalto. Di questo tipo gotico d'ornamento ne è un esempio il fermaglio che regge il mantello di Maria nella tavola del 1412 della *Madonna della Misericordia* (fig. 14) conservata all'oratorio dei Proti a Vicenza.

La ricostruzione della gioielleria usata a Vicenza tra il X e XIV secolo risulta difficile poiché mancano quasi totalmente dei riferimenti iconografici o fonti descrittive e sono andate perdute testimonianze di opere d'oreficeria prodotte in quel periodo.

Nel XIV secolo lo stile della gioielleria si stacca gradualmente dagli schemi tardo – gotici e acquista linee che troveranno pieno compimento nel Rinascimento. I metalli principalmente usati sono l'argento e il rame dorato, mentre l'impiego dell'oro è più raro e arricchito dalla lavorazione a

²⁹T. Assirelli, *C'era una volta l'oro: ...* op. cit., p. 147.

smalti colorati. Alcuni elementi d'oreficeria assumono un aspetto funzionale, ad esempio i bottoni lavorati in filigrana diventano piccoli gioielli. Verso la metà del secolo si diffuse la moda di ornare gli abiti con nastri di velluto o di raso terminanti con ciondoli d'oro o d'argento lavorati a sbalzo³⁰. Nel gusto dell'epoca erano in voga acconciature create dall'intreccio dei capelli ai lati del capo e rese preziose da reticelle di filo a cui erano fissate perle, grani di pietre oppure veri e propri gioielli. Per questo motivo gli orecchini non trovarono largo riscontro nel costume dell'epoca.

Largo spazio trovò invece l'oreficeria sacra. In quest'epoca vennero eseguiti calici, reliquiari, croci astili e processionali, dal forte gusto gotico e la loro costruzione si ricollega a tipologie più propriamente architettoniche: con i fusti e supporti foggiate a forma di piccole chiese e di torrette, con finestrelle, guglie, pinnacoli e statue minutissime³¹. I capolavori di oreficeria sacra, attualmente conservati nella diocesi di Vicenza - sebbene non siano oggetto centrale dello studio, più orientato alla ricerca sulla gioielleria - sono, comunque, un elemento importante nell'analisi dello stile e delle tecniche orafe dell'epoca tra la fine del XIII e il XV secolo. Ne è un esempio il *Reliquiario della Santa Spina*, donato nel 1259 da San Luigi re di Francia al vescovo vicentino Bartolomeo da Breganze che volle la costruzione della chiesa di Santa Corona per conservare la reliquia e dove è ancora oggi custodita. In origine il reliquiario era costituito da una croce d'argento dorato che reggeva una teca in cristallo ove era posta la reliquia sormontata da una corona anch'essa d'argento. Successivamente venne ingrandito con un basamento in forme gotico-internazionali, con una parte centrale a corona e con una sovrastante struttura a rami di pruno. La corona centrale, originale, lavorata come una corona di spine, regge una piccola teca contenente la reliquia di una spina della corona di Cristo, con raffigurazioni delle *Marie al sepolcro* da un lato, della *Resurrezione* dall'altro e da iscrizioni liturgiche in gotico. Alla corona sono applicate altre tre placche con miniature tipicamente duecentesche disegnate su pergamena e protette da vetro, esse raffigurano San Luigi e il Beato Bartolomeo. Una recente e accurata ispezione delle parti interne del reliquiario ha potuto accertare un intervento ottocentesco che comportò il rifacimento completo del fusto e del piede, cui si sono aggiunti il completamento delle parti decorative mancanti e la indoratura del coronamento floreale³². Di epoca posteriore sono la base, con struttura piramidale a sei facce, le cui bordature a traforo contornano sei placchette in argento smaltate a traslucido con

³⁰Cfr: G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., p. 129; R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995; D. Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2002.

³¹T. Assirelli, *C'era una volta l'oro: ...* op. cit., p. 163.

³²S. Soprana, C. Segnanfreddo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, Edizioni Cora, Arzignano (Vicenza) 2000, p. 109.

raffigurazioni di santi. L'impugnatura è costituita da tre parti sovrapposte ispirate all'architettura gotica con edicole, finestrelle, pinnacoli e statue a cesello e fusione. L'albero, che sovrasta il reliquiario, è composto da sei rami laterali, terminanti in piccoli busti di profeti, e uno centrale con la figura di un angelo alato, l'influenza è chiaramente gotico - naturalistica. Se si considera un confronto con l'oreficeria veneziana, il reliquiario, non considerando il nucleo centrale più antico, viene datato tra la seconda metà e verso la fine del XIV secolo³³.

Un altro modello esemplare dell'oreficeria sacra di impronta trecentesca è la statua in argento della *Madonna con Bambino* (fig. 15), oggi conservata al Duomo. Voluta dal vescovo di Vicenza Giovanni de Surdis nel 1383, quando Vicenza era in preda alla peste, egli volle spendere, come si legge nel testamento, cinquanta ducati d'oro per costruire una figura della Madonna tutta in argento, "...per porla sopra l'altare di Maria Vergine nel Duomo di Vicenza". Alta 54 centimetri, lavorata in argento tutto tondo, la statua raffigura la Vergine a figura intera che, ritta in piedi, regge sul braccio sinistro il piccolo Gesù. Il capo è senza velo, sovrasta la corona regale. La lunga tunica, cinta in vita, le cade ai piedi in ricco pannello curato. Lo scollo e i bordi delle maniche sono impreziositi da fine decorazione, di gusto rinascimentale. La figura poggia su uno zoccolo ottagonale a due fasce sovrapposte, di gusto tardo - gotico. La prima fascia sopra il bordo sagomato reca alternate i simboli della famiglia dei de Sordi (tre aquile imperiali ad ali spiegate disposte a triangolo su sfondo azzurro) e una rosa araldica. Su un piccolo braccio a sporto proprio di fronte alla Vergine è applicata la piccola immagine del vescovo Giovanni de Surdis, il committente dell'opera, con mitra in capo, in ginocchio e a mani giunte, in posa solenne. Da queste sue caratteristiche si presume che l'opera sia da assegnarsi ad artefice, per ora anonimo, settentrionale con forti influssi nordico-tedeschi³⁴.

Un altro esempio di oreficeria sacra trecentesca è la *Croce processionale* del Duomo di Vicenza. La croce poggia su un nodo nella consueta struttura a tempietto gotico-internazionale, con piccole guglie, nicchie e statue di santi, cui sovrasta un cupolino a spicchi; di qui si dipartono due rami recanti le figure della Vergine addolorata e di San Giovanni³⁵. Per la tipologia e i suoi caratteri stilistici, la grande croce è stata riferita dall'Arslan alla bottega dei Da Sesto (Venezia), ipotesi successivamente confermata da Steingraber, che vi riscontra altresì influssi del primo Rinascimento,

³³ *Oggetti sacri del secolo XVI nella diocesi di Vicenza*, catalogo a cura di T. Motterle, Electa Editrice, Vicenza 1980, pp. 18 - 19.

³⁴ *Ibidem*

³⁵ *Ivi*, pp. 19-20.

e da Mariacher, che tende a ricollegarla allo stretto ambito dei Da Sesto per il permanere del gusto tardogotico nel nodo e nella decorazione del fondo delle lamine³⁶.

Questi sono i prodotti più significativi dell'oreficeria sacra a Vicenza nel tardo Trecento, alcuni dei quali divennero in seguito modelli per la realizzazione della corona della statua della Madonna di Monte Berico, ma non mancano altri elementi di tradizione tardo-gotica custodite nelle parrocchie della provincia di Vicenza, come il calice di rame e argento dorato della chiesa parrocchiale dell'Assunta a Sarego o la croce astile in lamina d'argento della chiesa parrocchiale di Cornedo Vicentino.

3. IL RINASCIMENTO

Nel 1404 Vicenza si sottomise spontaneamente a Venezia. Fino al 1797 la Serenissima ebbe un controllo relativamente tranquillo sul territorio vicentino. Le due città avevano obblighi reciproci e distinte libertà; a Venezia interessava ottenere abbastanza denaro dalla colonia per la realizzazione delle sue imprese.

All'inizio del XV secolo si assistette ad una espansione della produzione mineraria e metallurgica, soprattutto di argento, oro, ferro e rame. Dalle cronache, dai rapporti di visite effettuate dai funzionari della Repubblica di Venezia, sappiamo di alcuni giacimenti di argento presenti nell'alto vicentino che attirarono l'attenzione della Serenissima.

Il Rinascimento, anche a Vicenza, fu un momento di fioritura delle arti, dell'architettura e della letteratura. Soprattutto le influenti famiglie della nobiltà vicentina si interessarono al mondo delle arti e cominciarono a collezionare alcune cose, in particolare gli *artificialia*, ovvero gli oggetti creati dalle mani dell'uomo, interessanti per la loro originalità ed unicità, realizzati con tecniche complicate o segrete, provenienti da ogni parte del mondo e che suscitavano grande interesse e meraviglia.

Una delle personalità più interessanti ai fini del nostro discorso è ad esempio il conte Girolamo Gualdo, nato in Vicenza nel 1492 e morto nel 1566, che fu amico di alcuni suoi insigni concittadini, quali Valerio Belli e Giangiorgio Trissino³⁷. La sua casa, dove volle il "Giardino di Cha Gualdo",

³⁶S. Soprana, C. Segnanfredo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, op. cit., p. 115.

³⁷B. Morsolin, *Girolamo Gualdo*, Tip. L. F. Cogliati, Milano 1890, p. 6.

era situata in contrà Pusterla³⁸. Qui creò uno spazio pensato come un museo all'aperto dove la collezione di opere d'arte era divisa cronologicamente tra gli autori più significativi nell'attività artistica di Vicenza. L'abitazione - museo, oggi distrutta, si componeva di due edifici speculari con porticati e logge, affrescati all'esterno e all'interno prospicienti un cortile scoperto che immetteva nel largo giardino abbellito di cippi, statue e sculture³⁹. Nello studiolo erano raccolti gli oggetti più insoliti: ampolle, sigilli, carte di tarocchi, anelli, fossili, minerali, reliquie e talismani, monete, gemme, bronzi, bassorilievi, modelli di gesso. Dell'amico Valerio Belli, famoso orafo dell'epoca, Girolamo Gualdo conservava due ritrattini in due tondelli dorati, l'uno "di Valerio intagliatore fatto per mano di Raffael d'Urbino", l'altro "di Elio medico suo figlio fatto da Giovanni Antonio Fasolo", oltre a numerose medaglie di cristallo di Benedetto Montagna e due paci d'oro scolpite con scene della Santissima Circoncisione e l'Adorazione dei Re Magi, che il Belli stesso aveva donato al Conte Girolamo dopo averle salvate dal sacco di Roma. La sua casa - museo si presentava insomma come una raccolta di oggetti di cultura umanistica con riferimenti all'arte classica romana e veneziana che rappresentava bene la complessa situazione culturale di Vicenza sottoposta all'influenza della visione più moderna e aperta della Serenissima.

Gli esponenti della nobiltà e della classe erudita vicentina sentirono il bisogno di incontri e di convegni letterari che all'inizio del XVI secolo si tennero nei giardini delle case patrizie della città. Iniziò così, con la partecipazione di uomini illustri come Giangiorgio Trissino e Giangaleazzo Thiene, la tradizione dei circoli culturali a Vicenza che diventerà, nel 1555, una vera istituzione con l'Accademia Olimpica, il cui scopo era la ricerca su tutti i misteri delle scienze e delle arti.

Dagli ultimi anni del Quattrocento sino agli anni Trenta del Cinquecento, le notizie relative all'operato a Vicenza di maestri orafi si diradano notevolmente tanto da far pensare ad una crisi del settore che è in parte confermata dai soli cinque iscritti alla corporazione nel 1536, anno in cui vengono rinnovati gli Statuti⁴⁰. Tuttavia con l'elezione a gastaldo del famoso maestro Valerio Belli, si ebbe un movimento di rinascita della fraglia.

Belli, noto anche come Valerio Vicentino, perché nato a Vicenza nel 1468, fu appunto un orafo, un incisore e medaglista fra i più abili del Rinascimento, elogiato da Giorgio Vasari nel suo trattato

³⁸N. Basilio, *Il museo Gualdo di Vicenza nei secoli XVI XVII*, Tip. Eredi Paroni, Vicenza 1854, p. 11.

³⁹A. Magrini, *Notizie di Girolamo Gualdo canonico e fondatore del museo Gualdo in Vicenza nel secolo XVI*, Tip. Eredi Paroni, Vicenza 1856, p. 11.

⁴⁰*L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, a cura di G. L. Fontana, Vicenza 2004, p. 100.

*Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti italiani, da Cimabue insino a'tempi nostri*⁴¹. Come il Gualdo, anche Valerio Belli fu amico di molti uomini colti suoi concittadini e, a differenza del conte, l'incisore conobbe persino Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio che lo ritrassero, il primo in un tondo di marmo e il secondo in uno di bosso⁴². Produسه opere commissionate dai potenti di Firenze, Roma e Venezia, le tre capitali dell'arte rinascimentale: i papi, i Colonna, i Medici, i dogi. Se guardiamo alla produzione personale di Belli possiamo notare che gli oggetti per cui era famoso, e che firmò, sono o cristalli e gemme intagliate, o medaglie coniate, anch'esse risultato di una procedura di intaglio, nell'acciaio duro del conio⁴³. Tra le sue opere più famose rimane la cassetta in argento con 24 piastrine incise in cristallo di rocca con scene della vita e della Passione di Cristo, commissionata da papa Clemente VII nel 1525, attualmente custodita al Museo degli Argenti di Firenze (fig. 16). La cassetta ha la forma di un piccolo sarcofago: lungo i lati maggiori una sequenza di colonnine doriche divide i vari riquadri, raffiguranti episodi della vita di Cristo dove si riconosce una forte influenza dei modelli classici dei quali Belli era un estimatore. Altre scene evangeliche sono inserite nel coperchio e nel fondo della cassetta, che ospita le immagini dei quattro evangelisti. La cornice di argento dorato, che racchiude le diverse formelle, è decorata con fiori stilizzati e rosette disposte ad intervalli regolari entro due fasce di smalto policromo.

Nella matricola della fraglia degli orefici del 1536, accanto al prestigioso nome di Valerio Belli vi erano i nomi di altri maestri che vennero riconosciuti quali grandi interpreti dell'arte orafa, come Battista della Fede e un'intera famiglia di orefici provenienti da Schio: i Capobianco. Di questi artigiani restano poche notizie. Sappiamo che Battista della Fede era considerato un uomo di buona fama ed era il genero del famoso architetto Andrea Palladio. Giangiorgio Capobianco fu il maggior discepolo del Belli, anche se in realtà fu un emulo di Benvenuto Cellini, uno dei più noti orafi rinascimentali che, per intercessione del duca di Urbino, gli salvò la vita dopo esser stato condannato a morte per aver ucciso in Venezia un suo nemico, e così dovette vivere esule fra Urbino, Milano e Roma dove morì nel 1570. Alcune fonti testimoniano che a Giangiorgio Capobianco vengono attribuiti un anello d'oro dentro al quale stava un orologio che mostrava e

⁴¹G. Vasari, *Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da Castel Bolognese, di Matteo dal Nasaro Veronese e di altri eccellenti intagliatori di camei e gioie*, in *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, nelle due edizioni 1550 e 1568, ediz. A cura di C. L. Ragghianti, II, Rizzoli, Milano – Roma 1942, pp. 511 – 515.

⁴²A. Ballarin, *Valerio Belli e la glittica nel Cinquecento* in *Il Gusto e la Moda nel Cinquecento vicentino e veneto*, Vicenza 1973, p. 135.

⁴³*Valerio Belli Vicentino 1468c. - 1546*, a cura di H. Burns, M. Collareta, D. Gasparotto, Neri Pozza Editore, Vicenza 2000, p. 20.

batteva le ore, donato al duca di Urbino Guidobaldo II Della Rovere, un altro orologio, dentro a un candelabro d'argento, che nel battere le ore accendeva le candele, e una navicella d'argento semovente con varie figurine. Di Capobianco rimane anche il racconto del lavoro realizzato per l'ammissione alla fraglia: "un anello d'oro con figure, et in la testa de lanello uno spinello per banda e di un altarolo in cristallo inciso". Purtroppo nessuna di queste opere ci è pervenuta⁴⁴.

L'ultimo atto di presenza del Belli nella corporazione è citato il 27 giugno 1544, in cui si deliberò che nessuno dei confratelli si potesse recare a Venezia a farvi, in concorrenza con gli orefici veneziani, catene d'oro, braccialetti, anelli e altri lavori d'oro. Questa deliberazione, come anche le successive leggi suntuarie, che vietavano lo sfoggio di vesti e di gioie lussuose, ebbero come conseguenza l'emigrazione di tutti i nostri migliori artisti, i quali, sull'esempio del Capobianco, abbandonarono Vicenza e andarono ad arricchire le varie corti principesche d'Italia e di Europa⁴⁵.

Tra le molte opere che sfortunatamente non ci sono giunte resta il modello della *forma urbis* di Vicenza, un modellino della città in legno, progettato dai maggiori esperti, e rivestito in argento dono alla Madonna di Monte Berico per la scampata peste del 1576. Nel modellino la città era circoscritta entro la cerchia di mura alto medievali con alte torri e porte. L'originale è andato perduto durante l'occupazione napoleonica nel 1797, ma alcuni dipinti hanno permesso la sua ricostruzione: due dipinti di Alessandro Maganza (1556 – 1630), uno del 1613, conservato a Thiene nella chiesa di San Vincenzo e raffigura la *Madonna con il Bambino e i santi Vincenzo e Anastasio*, l'altro del 1593 è una pala raffigurante *San Vincenzo e un angelo che presentano a Cristo il modello della città* ed è conservato nella chiesa parrocchiale di Poiana Maggiore. Altri due dipinti sono di Francesco Maffei (1605 - 1660), uno del 1635 circa, che è attualmente nella sala di giunta della residenza comunale a palazzo Trissino a Vicenza e rappresenta *San Vincenzo che regge la città di Vicenza* (fig. 17) e una pala del 1625 circa, raffigurante *San Vincenzo con il modello della città*, conservata al Museo diocesano di Vicenza.

Recentemente si è costituito un Comitato per il gioiello di Vicenza che, in collaborazione con l'Ufficio beni culturali ecclesiastici, il Festival biblico, la Pro Loco Postumia, la Gioielleria Soprana, l'Associazione comitato per la Rua e il VAGA (Associazione Giovani Architetti della Provincia di Vicenza), ha dato vita al modellino della città, *Il Gioiello di Vicenza* (fig. 18), realizzato, dopo accurati studi sui modelli presenti nei dipinti, per mano dei migliori artigiani locali

⁴⁴G. G. Zorzi, *Valerio Belli e la Corporazione degli orefici di Vicenza*, in *Questa è Vicenza. Fiera 1954, economia, arte - storia, turismo*, Vol. 9, Arti Grafiche delle Venezie, Ente Fiera di Vicenza, Vicenza 1955, p. 195.

⁴⁵Ivi, p. 196.

ed ora nuovamente patrimonio dei vicentini e proprietà dell'intera comunità. Il modellino, inaugurato in occasione della festa della Madonna di Monte Berico dell'8 settembre, è attualmente esposto presso il museo diocesano di Vicenza.

Nel '500 la bottega artigiana acquisì importanza perché era diventata anche un luogo di collezione, nel senso che l'oggetto raccolto era, contemporaneamente, manufatto quotidiano, pezzo esemplare e modello da conservare. I libri dell'Estimo del 1563-64 testimoniano la demolizione di sette botteghe che si affacciavano sul Peronio perché non più inserite nel nuovo assetto estetico strutturale del progetto della piazza, la loro locazione fu spostata sotto il volto degli Zavattari al compimento del palazzo della Ragione. L'Estimo informa che esistevano due botteghe sotto il palazzo della Ragione "da capo della piazza", quattro botteghe situate "de dredo" verso piazza delle Erbe, affittate estraendo a sorte i nomi dei maestri orafi, come a un certo Iseppo Parente, a Cesaro orefice, a Troilo orefice e a Francesco Montecchio. Questi erano i luoghi preposti per l'esercizio e il commercio degli orafi, ma non tutti si adeguarono alle norme dettate dagli statuti. Dai documenti notarili sappiamo che Giorgio Capobianco stava in una "apoteca" del corso. Le botteghe, inoltre, non dovevano esercitare il commercio durante tutto il periodo della durata delle fiere cittadine che, dal 1570 diventò una sola fiera, aperta dal 28 ottobre all'11 novembre.

In quest'epoca Venezia era considerata la porta per l'Oriente per tutti i paesi della mappa commerciale, di conseguenza a Vicenza vi giungevano gli echi delle culture straniere che influirono sul gusto e sulle scelte degli ornamenti e del costume. Da quei legami nacquero manufatti peculiari che evocano un'origine esotica⁴⁶. Tra i prodotti che giungevano nella Dominante grande parte avevano le perle e i coralli, l'avorio e le pietre preziose. L'imitazione degli stili e delle tecniche di lavorazione dei metalli preziosi per gli orafi vicentini fu inevitabile.

Un'interessante testimonianza sui modi per lavorare i metalli preziosi nelle botteghe del Cinquecento ci è offerta da Vannoccio Biringuccio (148 – 1539), un metallurgista di Siena che viaggiò in Italia e in Germania, esercitando l'arte di fonditore e di tecnico minerario. Conosciuto soprattutto per il suo trattato *De la Pirotechnia* pubblicato nel 1540, dove fornisce una dettagliata descrizione delle principali operazioni di chimica e di lavorazione metallurgica e descrive anche l'attività orafa presente a Vicenza, all'interno delle botteghe del '500. Nel libro IX intitolato *Dell'arte del Fabbro Orefice* si dice che per poter lavorare bene oro e argento occorreva imparare a

⁴⁶Cfr: D. Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, op. cit.; *L'oro di Venezia: oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete: da collezioni private*, catalogo della mostra a cura di P. Pazzi (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana), Venezia 1996; L. Caselli, *Venezia e l'oreficeria: tesori visibili e invisibili, i custodi dei tesori*, in *Tesori dell'oreficeria veneziana. Immaginario religioso tra arti, produzione, committenza*, Venezia 2011.

disegnare e, una volta acquisita tale disciplina, l'orafo doveva apprendere la tecnica della fusione. La tecnica di fusione era di due tipi: una era necessaria per preparare la lega e l'altra per ricavare delle forme decorate. Per rifinire l'oggetto, occorreva conoscere altre tecniche, per smaltare e niellare, per dorare e lavorare di martello, di bulino, di lima e cesello. Nel Rinascimento trovò grande sviluppo l'arte dei *battiloro* per la grande richiesta di foglie d'oro usate nella doratura di sculture e cornici e per la produzione di fili d'oro impiegati nella tessitura di preziosi broccati. La laminazione delle foglie d'oro avveniva in tre operazioni distinte: la laminazione, con il laminatoio a cilindri, la fusione e la battitura. Anche le fonti iconografiche acquisiscono importanza per venire a conoscenza dei diversi modi di lavorare i metalli preziosi. A tal proposito, infatti, sappiamo che per ridurre in filo l'oro era usato un banco a trafilatura sempre più piccola, dove il metallo era tirato con l'ausilio di una tenaglia trascinata da una corda avvolta sul cilindro di un argano mosso a mano.

Con il crescente impiego di pietre preziose provenienti dall'Oriente e dalle nuove terre scoperte, da incastonare negli anelli, diventò necessario possedere una approfondita conoscenza sulla qualità e i difetti delle pietre preziose. Per questo motivo, nel Cinquecento, si sviluppò l'arte della glittica, ossia l'arte dell'intaglio di pietre dure e gemme a "risalto", cioè con l'utilizzo di strati sovrapposti di pietre di diverso colore per lasciar spazio ad una figurazione chiara su sfondo scuro, o gemme a "incavo", dove la figura diventa matrice per sigilli. Se nel primo Cinquecento i grandi incisori preferivano la perfezione e la limpidezza dell'intaglio in cristallo di rocca, solo nella seconda metà del secolo che ritornò l'interesse per le pietre dure colorate – onici, agate – ed i cammei presero il sopravvento sugli intagli⁴⁷. I soggetti decorativi scelti seguivano il gusto rinascimentale dei modelli e dei temi dell'antichità classica: i miti greci e romani, il simbolismo magico o religioso, la ritrattistica. Nel Rinascimento le placchette erano molto usate in bottoni di cappe, fermagli da vestiti, insegne e fregi da berretto, ornamenti a armatura o cintura e finimenti di cavalcature e in oggetti di uso quotidiano, come calamai, saliere o cassette e forzieri.

Cesare Vecellio (1521 - 1601) nel 1589 disegnò 503 personaggi in *Habiti antichi et moderni*. L'opera colossale riporta minuziose descrizioni di costumi dall'antica Roma al primo Rinascimento, ma soprattutto in uso negli anni fra il 1550 e il 1590. L'autore, oltre a citare i turbanti dei sovrani orientali impreziositi di gioie, i ricchi broccati arabescati d'oro e d'argento che gettano un ponte tra le ornamentazioni del Levante e i decori delle dogaresse e donzelle veneziane e delle signore

⁴⁷L. Lenti, D. L. Bemporad, *Gioielli in Italia. Tradizione e novità del gioiello italiano da XVI al XX secolo*; Atti del secondo convegno nazionale, Valenza, 3 - 4 ottobre 1998, Centro Comunale di Cultura, Marsilio Editori, Venezia 1999, p. 53.

vicentine, descrive anche per intero il costume delle vicentine della metà del XVI secolo: “Vestono vesti di raso con collari accollati dai quali vengono fuori le lattughe delle camicie ben lavorate e sottili, le maniche aperte giù per il braccio fermate con bottoni d’oro. Usano portare al collo collane d’oro e aver per cinture alcune catene fatte di bottoni d’oro, con un capo delle quali legano un ventaglio di piume bellissime”⁴⁸.

Nel Rinascimento il gusto della moda coglieva spunti delle corti europee e asiatiche: le collane di perle incorniciavano la base del collo, mentre pendenti di perle a goccia ornavano l’orecchio e le acconciature. Le spille, tanto in uso fino al XV secolo, con funzione di fermaglio della veste o del mantello, persero di importanza con l’avvento dei bottoni. Questi, prima posizionati lungo la schiena divennero veri e propri gioielli di oreficeria quando il costume cambiò, portando la allacciature sul davanti.

La moda dell’epoca prevedeva anche l’uso delle catene sottili a più fili, era adottato indistintamente dalle donne, dagli uomini e dagli ecclesiastici. Le prime catene prodotte furono le forzatine, la catena ad otto, la coda di volpe. Questa moda è documentata in numerosi dipinti di artisti che operavano nell’area vicentina. Tra questi Giovanni De Mio (1510/12 - 1570), definito dal Palladio “homo di bellissimo ingegno”, che nella *Adorazione dei Magi*, firmata e datata al 1563, eseguita per la chiesa di Santorso, nel vicentino⁴⁹, oggi nella chiesa di San Lorenzo a Vicenza, rappresenta la catena come un ornamento di uso quotidiano.

Nel *Ritratto di nobile giovinetto* (fig. 19) di Girolamo Forni (1558 - 1620), eseguito nel primo decennio del XVII secolo, oggi conservato nella Pinacoteca di palazzo Chiericati a Vicenza, una catena a tre fili viene indossata a bandoliera sul vestito damascato⁵⁰.

Un altro esempio è offerto da un dipinto della seconda metà del XVI secolo, anch'esso conservato presso la Pinacoteca di palazzo Chiericati a Vicenza, il *Ritratto di Ippolito da Porto* (fig. 20), eseguito da Giovanni Antonio Fasolo (1530 - 1572), nella seconda metà del XVI secolo, dove il condottiero indossa una catena doppia, a losanghe, con un ciondolo posato sul petto che riporta sbalzata una quercia mentre la spilla con brillanti e piume da cappello mostra una palma⁵¹.

⁴⁸G. Barioli, *Gli Habiti di Cesare Vecellio in Il Gusto e la Moda nel Cinquecento vicentino e veneto*, Vicenza 1973, p. 127.

⁴⁹Cfr: E. Arslan, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Vicenza. Le chiese*, De Luca Editore, Roma 1953, p. 128.

⁵⁰*Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, a cura di M. E. Avagnina, M. Binotto, G. C. F. Villa, Fondazione Giuseppe Roi, Vicenza 2003, p. 418.

⁵¹Ivi, pp. 416 - 417.

Da tutti questi esempi è facile capire come la ritrattistica veneta del Cinquecento sia, ai fini della ricerca storica, una fonte iconografica preziosa per la storia del costume sociale, della moda e dell'uso dei gioielli. Le opere pittoriche diventano la testimonianza di un particolare momento storico che offre la possibilità di evidenziare diversi aspetti della vita dell'epoca, come ad esempio il gusto dei gioielli. È necessario però prestare attenzione nel distinguere di volta in volta l'elemento realistico da quello simbolico delle raffigurazioni.

Antonio Fasolo, pittore di origine lombarda, ma vicentino d'adozione, a Vicenza lavorò come ritrattista per la nobiltà cittadina. I suoi dipinti sono interessanti testimonianze di quella "civiltà di villa" peculiare del Veneto, dove i soggetti sono sempre aggiornati secondo i dettami della moda veneziana imperanti tra il sesto e l'ottavo decennio della seconda metà del Cinquecento. Gli affreschi del Fasolo nel salone di villa Caldogno Pagello, a Caldogno, costituiscono un episodio particolarmente significativo. Il pittore è chiamato soprattutto a mettere in scena una serie di *tranches de vie* giocate anche sull'apparente caratterizzazione ritrattistica dei personaggi, raffigurati nelle dilettevoli occupazioni della villeggiatura con una libertà di atteggiamenti "fuori etichetta", del tutto inedita e certo concepibile solo in villa, ma che, lo stesso, pone più di qualche interrogativo⁵². Gli affreschi *Scene di vita in villa* (fig. 21), eseguiti sullo scorcio del settimo decennio del Cinquecento, mostrano le figure maschili elegantemente vestite in velluto di seta, con le corte brache rigonfie e la giubba dalle aderentissime maniche staccabili, abbinata al colore delle calze e del berretto piatto di feltro con piume di struzzo infilate in un medaglione d'oro e le pesanti auree catene intorno al collo. Le giovani nobildonne indossano ampie vesti in seta allacciate sul davanti, al collo portano semplici catene o fili di perle. Hanno i capelli raccolti con dei fermagli in oro arricchiti con perle e pietre preziose.

Presso la Pinacoteca di palazzo Chiericati, a Vicenza è conservato un altro dipinto di Antonio Fasolo, il *Ritratto di Paola Bonanome Gualdo con le figlie Laura e Virginia* (fig. 22), eseguito intorno al 1566⁵³. In questo dipinto è la perla a dominare l'immaginario femminile veneziano o vicentino dell'epoca: così le fresche donzelle del Fasolo portano gli orecchini allora più diffusi e un anello da cui pende una goccia di grandi dimensioni. Paola Gualdo indossa un girocollo di perle, una catena ad anelli che pende fino alla vita e un'altra più corta che è fissata sul petto da una spilla con pendente di perla, gli anelli sono numerosi. Anche le figlie sono riccamente addobbate e

⁵²*Theatrum urbis. Personaggi e vedute di Vicenza*, a cura di S. Marinelli, C. Rigoni, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, Verona 2003, p. 62.

⁵³*Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, a cura di M. E. Avagnina, M. Binotto, G. C. F. Villa, op. cit., pp. 410 - 411.

indossano un girocollo a grossi grani di corallo a cui si alternano fusarole d'oro filigranato, anticipando quella che sarà la moda del secolo successivo dove i vivi cromatismi sono la caratteristica principale del gioiello. Le scollature sono nascoste da veli d'oro e d'argento, ricamati a Cipro; ai polsi, bracciali dal gusto veneziano a catena di maglia doppia. Le cinture d'argento dorato, su cui sono incastonate perle e gemme policrome, segnano il punto vita delle vesti broccate. Anche il piccolo cane ha il suo collare ornato e prezioso⁵⁴. In questo episodio pittorico Fasolo descrive una delle pagine più vive della ricca storia del costume rinascimentale e del gioiello in uso nella società vicentina del tardo Cinquecento, ma occorre ricordare che questo era il costume tipico delle famiglie nobili e, in questo caso, le fanciulle ostentano una certa ricchezza per soddisfare il desiderio della committente stessa.

Nel *Ritratto di giovane donna* (fig. 23), del 1566 - 1567, sempre del Fasolo e oggi parte della collezione Zanella a Santorso, i monili esprimono uno stile smisurato. Il suo corredo si distingue per la ricercatezza dei particolari nei gioielli propri del XVI secolo. La collana di perle è in coordinato con i fili che intrecciano l'acconciatura, trattenuti da fiocchetti di seta che caratterizzano la moda della metà del Cinquecento. La lunga collana di perle naturali di dimensioni diverse e pietre preziose, termina alla vita con un pendente ovale che delimita un cammeo a testa rossa. Sui fianchi è appoggiata una cintura a catena e vaghi in oro cui è appeso il ventaglio. Gli anelli sono in rubini e diamanti e al polso sinistro indossa un bracciale a catene fissate a una perla nera⁵⁵.

La testimonianza più esaustiva degli ornamenti femminili cinquecenteschi a Vicenza si trova nel *Ritratto di Isabella Valmarana – Thiene* (fig. 24), opera del Forni, eseguita nel 1594⁵⁶. I cordiali rapporti di Forni col padre di Isabella, Leonardo Valmarana, del quale fu esecutore testamentario, rendono ancor più verosimile il suo coinvolgimento nell'esecuzione del dipinto, realizzato con ogni probabilità in occasione del matrimonio della giovane con Ludovico Thiene nel 1594: lei aveva giusto vent'anni, un'età conveniente ai lineamenti poco più che adolescenziali del ritratto. Il rosso, poi, nel Cinquecento, era il colore degli abiti nuziali e anche i fiori sulla spalla e tra i capelli s'inscrivono nella tradizione matrimoniale⁵⁷. L'abito che indossa è ricco, ma non sontuoso, profilato alla vita da un grosso cordone dorato. I capelli sono raccolti in un'acconciatura di perle e fiocchetti di seta rosa intenso; porta due bracciali a filo cordonati doppi e orecchini di perle grigie a goccia,

⁵⁴G. Barioli, A. Ballarin, *La Mostra in Il Gusto e la Moda...*, op. cit., p. 100.

⁵⁵*Le vie dell'oro. Vicenza, la Serenissima e l'Oriente (1404 – 2004)*, catalogo della mostra a cura di G. Cozzi, C. Del Mare, M. L. De Toni, (Vicenza, palazzo Chiericati), SOSO S.p.a., Bolzano Vicentino 2004, p.45.

⁵⁶*Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, a cura di M. E. Avagnina, M. Binotto, G. C. F. Villa, op. cit., pp. 418 - 419.

⁵⁷*Theatrum urbis. Personaggi e vedute di Vicenza*, a cura di S. Marinelli, C. Rigoni, op. cit., p. 62.

legati da un fiocco di tessuto dello stesso colore dell'abito arricchito con una gorgiera in pizzo. Al collo sfoggia una robusta catena d'oro a maglia larga con pendaglio che incornicia, sempre in oro, un grosso cammeo⁵⁸.

Se il gioiello laico si avvicinava sempre più al moderno concetto dell'ornamento di bellezza, l'oreficeria di oggetti sacri risentiva di più lenti cambiamenti di stile.

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento negli oggetti preziosi d'arte sacra, le forme del gotico venivano sostituite da disegni più raffinati, espressi con decorazioni a bulino del piede e dei nodi centrali, o con fusioni di volute, fogliame e riccioli, tutti motivi tipici del gusto rinascimentale. Un esempio è il calice in argento conservato nel tempio di Santa Corona. Composto da una base a sei lobi da cui si innalza un nodo allungato che regge la sottocoppa e la coppa, più tarda (sec. XVIII). La decorazione estremamente ricca è data da motivi cordonati, roselline e trafori applicati che ricordano lo stile "neo - gotico". La ripresa di questi elementi decorativi in epoca rinascimentale è tipica di una corrente artistica austro - ungherese del primo Cinquecento⁵⁹.

Di matrice rinascimentale è la croce processionale in lamina d'argento parzialmente dorata della chiesa dei Carmini a Vicenza, datata 1570, che è preludio delle opere seicentesche. Le estremità delle sue braccia hanno la forma quadrilobata e sono decorate a sbalzo a fogliami e volute di stile cinquecentesco. Il fronte ha al centro la figura del crocefisso lavorata a fusione a tutto tondo. Alle estremità sono applicati i busti a sbalzo del Padre Eterno in alto, della Vergine in basso, della Maddalena in basso e di San Giovanni ai lati. Sul retro reca al centro la Madonna Immacolata e alle estremità i quattro simboli sbalzati degli Evangelisti. Il fusto della croce termina in un ricco nodo con festoni e cherubini a sbalzo, altri più piccoli aggiunti⁶⁰.

Quelli citati sono solo alcuni degli oggetti sacri scampati ai saccheggi del primo ventennio del Cinquecento, quando Vicenza era protagonista nella guerra della Lega di Cambrai, e alle successive ruberie franco - napoleoniche. Negli ultimi decenni del XVI secolo e nei primi del seguente, come conseguenza della riforma del Concilio di Trento e del rinnovato fervore religioso dopo la peste del 1630, nella concezione e nello stile dell'oreficeria sacra e laica si concretizzarono dei mutamenti significativi.

⁵⁸G. Barioli, A. Ballarin, *La Mostra in Il Gusto e la Moda...*, op. cit., p. 110.

⁵⁹*Oggetti sacri del secolo XVI nella diocesi di Vicenza*, op. cit., p. 23.

⁶⁰Ivi, p. 25.

4. IL XVII SECOLO: L'EPOCA DELLE RIFORME

Dopo un florido periodo di benessere, Vicenza, nei primi decenni del XVII secolo, dovette affrontare una situazione aggravata dall'esplosione della peste e dal regresso economico della Serenissima, la cui potenza mercantile si indebolì fino a perdere il suo monopolio.

Nonostante la situazione non fosse positiva, tra i patrizi veneziani e i nobili vicentini esplose lo sfarzo. L'aristocrazia veneta visse staccata dalla realtà, quasi in un clima di continuo sfoggio, malgrado i continui decreti suntuari. Questi documenti, i lasciti degli iscritti alle confraternite e i testamenti privati, oggi diventano un utile strumento di indagine per conoscere l'accessorio ornamentale. Da essi apprendiamo che nel Seicento erano in uso le borchie che trattenevano i drappaggi dei tessuti ricamati con oro, argento e impreziositi da pietre, perle e corallo; i bottoni e i bracciali cominciarono ad aumentare a causa del cambiamento delle maniche dell'abito; erano in auge varie fogge di orecchini e collane a catena lunghe o corte, con o senza perle. Gli anelli erano indossati dalle autorità religiose, anche in tutte le dita. Gli uomini indossavano sui cappelli dei fermagli d'oro. I cavalieri esibivano l'oro nelle catene, nelle spade, nei pugnali e nelle cinture⁶¹. Inoltre, nel gioiello del XVII secolo, continuava ad imperare il soggetto floreale: fiori smaltati o impreziositi dalle pietre preziose, altri ornati da perline infilate su perni d'oro, alcuni aperti e altri in boccio.⁶²

Per poter individuare con maggiore precisione gli accessori inseriti nel costume del XVII secolo, occorre, ancora una volta, rivolgere l'analisi alla pittura e alle opere a fresco nelle ville dove i pittori, nel ritrarre gli uomini e nel riprodurre le immagini del proprio tempo, ci trasmettono tutta la ridondanza e la ricchezza del Barocco, uno stile che era un tutt'uno con quello sfarzo tanto condannato dalle leggi suntuarie. Se guardiamo alle testimonianze conservate presso la Pinacoteca di palazzo Chiericati possiamo vedere ad esempio come nelle *Nozze di Caana* (fig. 25), dipinto nel 1663 da Luca Giordano (1634 - 1705)⁶³, vengano riprodotte delle fogge di gioielli in stile tardo rinascimentale e orecchini di perle a goccia. I fermagli femminili con cornice a volute e perla pendente, hanno al centro pietre rosso vivo. Il nobile al centro del dipinto indossa un fermaglio rotondeggiante con perla pendente e altre infilate a lato.

⁶¹C. Giorgetti, *Manuale di storia del costume e della moda*, Cantini Scolastica, Firenze 2000.

⁶²L. Lenti, D. L. Bemporad, *Gioielli in Italia. Sacro e profano dall'antichità ai nostri giorni*; Atti del terzo convegno nazionale, Valenza 7 - 8 ottobre 2000, Centro Comunale di Cultura, Marsilio editori, Venezia 2001, p. 119.

⁶³*Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti del XVII e XVIII secolo*, a cura di M. E. Avagnina, M. Binotto, G. C. F. Villa, op. cit., p. 291.

Il cambiamento che più incise nello stile del gioiello seicentesco venne però dal contributo delle pietre e dalla scoperta di nuovi tagli, una moda questa che imperversava in tutta Europa. In *Dama col guanto* (fig. 26), eseguito intorno al 1645, Giulio Carpioni (1613 - 1678) ci propone la moderna interpretazione del fermaglio che trattiene il mantello⁶⁴. L'accessorio ha una linea semplificata, con la lastra a base quadrata contenente al centro una mezza sfera che dal colore descritto potrebbe risultare in cristallo di rocca, anticipando il gusto neoclassico ottocentesco.

I gioielli riprodotti in queste opere sono propri degli ambienti nobili. Per quanto riguarda il gioiello popolare non abbiamo a disposizione immagini significative, ma possiamo recuperarne informazioni dai documenti dei lasciti. Nonostante le condizioni di vita precarie la popolazione, sia pur su abiti di cotone e lana grezza e a volte a piedi scalzi, non trascurava di ornarsi con nastri e oggetti, di scarso valore materiale, ad imitazione delle forme di quelli ricchi. La semplice corona del rosario (fig. 27), ornamento dalla duplice funzione di espressione di un atteggiamento religioso e di abbellimento, già diffuso tra i nobili, diventa per le popolane un gioiello ricorrente. Spesso tra i grani vi erano inserite delle medagliette in metallo vile, realizzate in alpacca o piombo e in argento per chi poteva permetterselo.

La storia racconta di avvicendamenti che riguardarono le botteghe degli orefici che, tra il Seicento e il Settecento, subirono delle modifiche. Da un documento del 1666 sappiamo che due botteghe, situate sotto il palazzo della Ragione a Vicenza, furono divise in quattro e terminavano al "Canton del Volto di Mezzo"⁶⁵. Circa un secolo dopo, sotto la gastaldia di Antonio Marinali e Francesco Marchioretto, tra il 1746 e 1752, quattro botteghe erano poste sotto la Basilica e risultavano affittate ai signori Simeoni Antonio, Lucillo Pilatti che sarà poi sostituito da Giacinto Vieri, Vincenzo Marangoni, Giacomo Vigorio e Lorenzo Montagnana.

Per il periodo che va dal 1746 al 1800 l'attività della fraglia vicentina, i regolamenti emanati per l'attività orafa e, il numero degli iscritti furono sintetizzati nella *Relazione delli Pubblici Rappresentanti di Vicenza al Magistero dei Provveditori in Zecca in materia di orefici*. Nel 1785 al provveditore in zecca risulteranno 27 iscritti e fra questi non erano rari gli orefici non vicentini. Il magistero rinnovò e adattò ai tempi i regolamenti fissati nei secoli precedenti, inerenti non solo l'iscrizione alla fraglia ma anche la manifattura degli oggetti in metallo prezioso, riconfermando la

⁶⁴Cfr: L. Caselli, *Gioielli dipinti, gioielli e dipinti*, in *La pittura del Veneto. Le origini*, a cura di F. D'Arcais, Milano 2004.

⁶⁵D. Bortolan, *Guida di Vicenza*, Tip. Pontificia Vesc. S. Giuseppe, Vicenza 1919, p. 25.

proibizione della vendita di oggetti preziosi da parte dei non iscritti alla fraglia e testimoniando un continuo rispetto della materia di vendita dei preziosi.

Tuttavia tutte le confraternite, compresa quella degli orefici, furono soppresse nel 1807 da Napoleone; tale decisione non implicò la fine dell'attività orafa che, infatti, venne gestita dal nuovo organismo voluto dall'impero francese: l'Istituto della Camera di Commercio delle arti e manifatture.

Per quanto riguarda le fiere, nel XVIII secolo, la municipalità vicentina si preoccupò che fossero spostate da piazza dei Signori a Campo Marzo, allo scopo di sottrarle al pericolo di incendi.

Malgrado la soppressione della confraternita, l'oro continuò ad essere lavorato come elemento decorativo ed investimento economico. Le richieste del metallo prezioso nel Seicento erano infatti in continuo aumento e le poche quantità che venivano estratte nel nord Italia, come a Recoaro o a Trissino nel vicentino, erano ormai esaurite ed era impossibile soddisfare la domanda. Per questo motivo alcune riserve furono create, ancora in età rinascimentale con gli ori conquistati o scambiati durante i viaggi in Oriente, ma il grande contributo aurifero giungeva dall'Europa e dagli stati d'America, soprattutto dal Brasile, facendo anche il giro per il Baltico.

Dopo il 1700 l'oro cominciò a diventare ancora più raro ma, malgrado questo, su di esso si basava il commercio internazionale e la Zecca di Venezia, che nel Veneto si occupava di gestire l'oro, diventò un istituto autorevole, un punto di riferimento per quasi tutti gli altri organismi operanti nel territorio. L'interesse al metallo non era più riservato a pochi: i grandi stati sentirono il bisogno di possedere una riserva aurea, i singoli cittadini, da parte loro, iniziarono a considerare l'oro un investimento oppure un elemento di distinzione e di piacere tutto personale.

Nel XVIII secolo, a livello ornamentale, il gioiello si alleggerì. Le montature dei gioielli con pietre diventarono più delicate in modo da esaltare al massimo lo splendore delle pietre incastonate una vicina all'altra⁶⁶. Comparvero i motivi floreali e gli orecchini pendenti a girandola, impreziositi dalle pietre tagliate oppure incise con figure classicheggianti. Il lavoro di sbalzo e fusione con pesanti volute si ridusse. Primeggiava l'eleganza della lavorazione a traforo che alleggeriva l'oggetto e gli forniva nuove trasparenze: i riccioli in filo sembravano dei pizzetti sottili che trattenevano zaffiri, rubini e diamanti. Le perle non scomparvero mai dall'accessorio ornamentale, si diffusero quelle scaramazze e il loro coinvolgimento in eleganti abbinamenti raggiunse una

⁶⁶Cfr: C. Phillips, *Gioielli. Breve storia dall'antichità a oggi*, Skira - Rizzoli, Milano 2003, p. 119. L. Lenti, *Gioielli in Italia. Il gioiello e l'artefoce. Materiali, opere, committenze*; Atti del convegno di studio (quinto convegno nazionale, Valenza 2 – 3 ottobre 2004, Sala polifunzionale San Rocco), Marsilio Editori, Venezia 2005.

notevole sintesi. I grandi cambiamenti riguardavano soprattutto il gioiello profano, il cui lo stile doveva essere adattato alle mutate esigenze del costume.

Per l'analisi delle mode di questo periodo storico anche gli affreschi delle ville vicentine diventano lo strumento di ricerca essenziale. Nel Settecento le famiglie Loschi, Valmarana e Cordellina decisero di affrescare le ampie pareti delle loro ville. A svolgere tale compito vennero chiamati due tra i pittori più validi dell'epoca quali Giambattista Tiepolo (1696 - 1770) e il figlio Giandomenico (1727 - 1804). Tra i due Tiepolo esiste una sostanziale differenza: il padre dedicherà la sua vita ad interpretare il mito di corte e a ritrarne i protagonisti, mentre Giandomenico lentamente si allontanò da questa linea espressiva influenzato dal nuovo e intenso fermento popolare. Proprio per queste due diverse posizioni, ci troviamo di fronte a due diverse raffigurazioni del gioiello: quello nobile, quasi "mitico" realizzato dal Tiepolo padre e quello maggiormente realistico ritratto dal Tiepolo figlio⁶⁷.

Il ciclo di affreschi di Giambattista Tiepolo a villa Loschi Zileri Motterle, a Monteviale di Vicenza, costituisce una delle più ricche fonti documentarie sul gioiello in voga nel Settecento. Giambattista Tiepolo portò a termine la decorazione dello scalone e della sala principale della villa nell'autunno del 1734⁶⁸. Tra i numerosi dipinti l'affresco raffigurante la *Liberalità dispensatrice di doni* (fig. 28), costituisce la più esaustiva raccolta di oreficeria del Settecento riprodotta con la tecnica pittorica. In questa opera si può osservare una cintura a fascia con un ritratto a cammeo che sorregge parte del costume della Liberalità che raccoglie e dispensa perle e pietre preziose. Nell'*Umiltà scaccia la Superbia*, altro affresco eseguito da Giambattista nel 1734, nella sala principale della villa Loschi Zileri, la figura della Superbia è vestita in rosso con file di perle rade che attraversano il corpo. L'Umiltà, con lo sguardo abbassato, si priva dei gioielli allontanandoli con il piede⁶⁹. In questo affresco il Tiepolo utilizza i gioielli non come oggetto d'ornamento, ma come metafora di comportamenti superbi e altezzosi.

La decorazione ad affresco di Giambattista Tiepolo presso la villa Cordellina, a Montecchio Maggiore, si estende sulle pareti e sul soffitto del salone⁷⁰. La data di esecuzione degli affreschi, commissionati dal celebre giureconsulto Carlo Cordellina, si desume da una lettera dello stesso Giambattista Tiepolo, indirizzata a Francesco Algarotti da Montecchio il 26 ottobre 1743, nella

⁶⁷G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, pp. 242 - 244.

⁶⁸A. Dal Bosco, M. Frank, L. Puppi, *La Villa Loschi Zileri Motterle in Monteviale di Vicenza*, Canova, Treviso 1998, p. 69.

⁶⁹*I Tiepolo e il Settecento vicentino*, a cura di F. Rigon, M. E. Avagnina, F. Barbieri, L. Puppi, R. Schiavo, Electa, Milano 1990, p. 39.

⁷⁰A. Mariuz, *Tiepolo*, Cierre Edizioni, Venezia 2008, p. 134.

quale il pittore informa il suo corrispondente di aver già terminato otto chiaroscuri e la metà del soffitto, tanto che spera di completarlo per il 10 o il 12 novembre: nessun accenno agli affreschi parietali che si deve quindi presumere siano stati eseguiti nella primavera dell'anno seguente⁷¹. Sulla parete est è raffigurata la *Continenza di Alessandro* dove la dama dal volto supplichevole indossa degli ori sul capo che fungono da fermaglio per trattenere il mantello. Quest'ultimo è esaltato al centro da un cammeo con cornice decorata a figure. La bianca figura nella pietra dura si intona con le tre perle pendenti alla base (stile a girandola). Il mantello è trattenuto da due borchie laterali ovali, tra di loro unite da una fascia arricchita da perle e pietre incastonate. I gioielli realizzati sugli affreschi di villa Cordellina si fanno visibilmente più ricchi e abbondanti, alcuni particolari sono frutto dell'immaginazione del pittore stesso, tuttavia lo stile ricorda quello del tempo.

In villa Valmarana ai Nani operarono, nel 1757, entrambi i Tiepolo ed è possibile notare le differenze prima descritte. Il committente volle per la decorazione della palazzina scene tratte dai poemi classici e cinquecenteschi, più consone all'aulico pennello di Giambattista, e per la foresteria per lo più episodi di vita quotidiana, dove il trentenne Giandomenico avrebbe potuto dare sfoggio della sua collaudata vena pittorica estremamente realistica⁷². In *Contadini a mensa* (fig. 29) di Giandomenico la contadina indossa un abito popolare veneto e porta al collo sottili fili di stoffa o catena leggera che cadono a coprire il petto e una collana in corallo che stringe il collo.

L'arte sacra di questo periodo mantenne una certa staticità decorativa dovuta al legame indissolubile con il rituale liturgico e con il messaggio che trasmetteva. La ripresa delle ordinazioni di arredi sacri avvenne con la fine del periodo di pestilenza. Le forme stilistiche dei calici e dei reliquiari si modificarono lievemente. Le superfici dei calici erano meno rialzate negli snodi e nei basamenti, sempre più spesso comparvero dei cherubini fissati sulle spigolature delle forme. Il nodo diventò più stretto in fondo e allargato in alto. La base venne spostata più in alto verso la coppa creando una sovrapposizione di spessori, la lavorazione a bulino si fece sempre più frequente con solchi puliti e satinati opachi. Il calice con miniature del 1723, oggi nella chiesa di Santo Stefano a Vicenza, è un esempio interessante: è in argento fuso, gli ovali smaltati sono di ambiente tedesco, le miniature riportano le scene della passione di Cristo e il nodo sagomato riproduce le testine di angeli mentre nel basamento allungato sono a corpo intero.

⁷¹R. Schiavo, *Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore*, Vicenza 1975, p. 85.

⁷²*Gli affreschi nei palazzi e nelle ville venete*, a cura di F. Pedrotto, Sassi Editore s.r.l, Schio (Vicenza) 2008, p. 342.

I reliquiari vennero allungati in modo tubolare. Quelli in rame dorato oggi conservati nel tempio di Santa Corona sono un esempio interessante: sono tutti sormontati da croci gigliate, la teca è in vetro trasparente. Il tutto poggia su una sottocoppa rotondeggiante e schiacciata. Le incisioni a bulino rendono più lucida la superficie⁷³.

Nei ritratti di vescovi vicentini è possibile notare un'evoluzione nelle forme e nella preziosità degli accessori indossati: alcuni molto preziosi, altri più essenziali, altri che non ne indossano affatto. Tra i vescovi del XVIII secolo, Alvise Maria Gabrieli, nel ritratto del 1779, indossa una croce in oro con pietre quadrate centrali e un anello che ne riprende lo stile.

5. L'EPOCA MODERNA

Il XVIII secolo per Vicenza si chiuse con l'allontanamento del dominio della Serenissima che segnò la fine di un forte legame secolare. Il Veneto diventò un conteso campo di battaglia per le lotte tra i francesi e gli austriaci. Nell'Ottocento, dopo la caduta di Napoleone, Vicenza passò sotto il dominio dell'impero austro-ungarico. Nel 1848, in tutto il nord Italia, iniziarono violenti tumulti per scacciare gli austriaci, ma soltanto nel 1866, finita la terza guerra di indipendenza, le truppe italiane liberarono il Veneto e Vicenza entrò a far parte del Regno d'Italia.

Gli avvenimenti rivoluzionari di questi anni sono in vario modo attestati da quadri conservati presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza che ha sede nella villa Guiccioli dal 1935⁷⁴. Tra i numerosi cimeli, stampe, autografi, quadri, ritratti, armi esposte che testimoniano delle vicende fra l'era napoleonica e la guerra di liberazione, un dipinto anonimo dell'*Allegoria di Venezia* (fig. 30), eseguito nella prima metà del XIX secolo, risulta utile per l'indagine⁷⁵. La figura è ricca di gioielli e pietre preziose. Interessanti sono l'interpretazione della croce popolare, probabilmente in argento e diamantini, appesa alla collana e il bracciale che si ispira alla polsiera senza miniatura ma con un nodo di pietre incastonate in diversi modi: a *cabochon*, a losanghe e quadrate. Questa moda dell'impiego di pietre grosse nei gioielli fu la conseguenza dell'entrate in uso nella corte francese del gioiello dalle notevoli dimensioni e appariscente, come simbolo d'autorità.

⁷³ *Oggetti sacri del secolo XVI nella diocesi di Vicenza*, op. cit., pp. 30 - 31.

⁷⁴ *Guida al Museo del Risorgimento e della Resistenza*, a cura di M. Brignoli, Tipografia G. Rumor, Vicenza 1991, p. 3.

⁷⁵ *Il Vicentino tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica 1797 - 1813. Catalogo della mostra*, a cura di R. Zirona, Museo del Risorgimento e della Resistenza - Archivio di Stato - Biblioteca civica Bertoliana - Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, Vicenza 1989, p. 19.

Non potendo utilizzare gemme molto preziose, si fece ricorso ad altri materiali gemmologici, di costo minore o più frequentemente presenti in natura in cristalli grandi, quali avori, acquamarine, conchiglie incise, coralli⁷⁶.

Le trasformazioni politiche avvenute a Vicenza nella prima metà dell'Ottocento influirono su un contesto economico critico, ma nel quale non venne trascurato l'ornamento nemmeno dalla popolazione povera, che si abbelliva con piccoli oggetti in rame, argento, con perle di vetro e smalti miniati dal valore e peso irrisorio ma che inserivano l'accessorio nel corredo popolare. Le semplici "vére", le fedine vicentine o il classico anello a manine, già in auge nel periodo romano e cristiano, erano gli anelli più indossati dalle giovani contadine nel probabile intento di emulare le figlie delle famiglie benestanti dei ceti artigianali. Le ragazzine portavano spesso alle dita anelli d'oro con una sottile lastra centrale decorata con una piccola miniatura.

Tra le tecniche orafe, quella della lavorazione della filigrana restava sempre una delle più diffuse. In questo periodo, le guerre e la peste accentuarono il senso della morte, provocando una moda di macabri "gioielli funerari" (fig. 31): il materiale più usato a questo scopo era il gaietto (o gagate), una varietà di lignite nera e compatta, che proveniva dallo Yorkshire, un'antica contea dell'Inghilterra. Noto per essere stato usato fin dall'età del bronzo e conosciuto anche dai romani col nome di "ambra nera", il gaietto venne impiegato su vasta scala in gioielleria perché è un materiale relativamente tenero e può essere inciso abbastanza facilmente. Il suo utilizzo decadde verso la fine dell'Ottocento, quando vennero introdotti altri materiali meno costosi, come il vetro nero, il guscio di tartaruga o lo smalto nero⁷⁷. Anche a Vicenza, sia tra la popolazione ricca sia tra quella povera, la moda degli ornamenti da lutto si sviluppò tra il 1860 ed il 1880: una "moda del nero" testimoniata dalla produzione di collane da lutto in vetro nero lucido o opaco.

Alla collezione privata Zambon - Scarpari a Vicenza appartengono alcuni esempi di questa moda (fig. 32): un pendente appeso al nastrino in velluto che veniva indossato alla base del collo in onice nero e di forma ovale; il ciondolo portafoto, che sulla parte esterna, in superficie, riporta l'immagine di un uccello del paradiso con dei fiori di gusto orientaleggiante in argento eseguito con lastra sottilissima, all'interno delle figure sono incastonate delle piccole perle scaramazze. Sul retro il portafoto contiene la foto di Giuseppe Scarpari. Completano la parure un paio di orecchini in onice, sostenuti da una base in oro.

⁷⁶L. Lenti, D. L. Bemporad, *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*; Atti del primo convegno nazionale, Valenza, 2 – 3 marzo 1996, Centro Comunale di Cultura, Marsilio Editori, Venezia 1997, p. 45.

⁷⁷J. Anderson Black, *Storia dei gioielli*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1986, pp. 253 – 255.

La maggior parte delle donne del tempo, poi, avevano i fori alle orecchie per indossare gli orecchini. C'erano orecchini semplici, formati da un anellino dal diametro di un centimetro, ma c'erano anche orecchini dalle forme più complesse, distinti per materiali, difficoltà tecnica di lavorazione e valore economico. Le popolane più povere usavano orecchini in filo pendenti con vaghi (semplici elementi spesso di forma circolare) e leggere lastrine pendule.

I reperti descritti ci consentono di tracciare queste memorie grazie alle donazioni di privati collezionisti vicentini che con cura hanno raccolto non solo gli oggetti preziosi, ma anche una ricca documentazione fotografica che ritrae le famiglie borghesi vicentine, oggi conservata presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza. Una documentazione significativa è stata messa assieme anche dall'antropologa romana Annabella Rossi (1933 – 1984) che sviluppò un'indagine sull'ornamento popolare, visto che gran parte del materiale raccolto appartiene al Veneto ed è oggi conservato nell'archivio del Museo delle arti e delle tradizioni popolari di Roma.

Sfogliando un campione della documentazione fotografica in nostro possesso risulta evidente quanto in uso fosse il gioiello nell'ambiente vicentino nel XIX secolo tra donne, uomini e anche bambini. In alcune foto della famiglia Massaria (fig. 33), ad esempio, sono ritratti alcuni uomini che sul panciotto, tra un taschino e un occhiello, fanno pendere la catena dell'orologio con un "moschettone" particolarmente interessante per lo snodo mobile. In genere le catene dell'orologio erano infatti fissate al panciotto con ganci ad anello o a bastoncino. Le camice avevano l'ultimo bottone in oro oppure in onice nero o con diamante. Gli uomini non portavano quasi mai anelli, ma sfoggiavano gemelli e spille da cravatta.

Sempre appartenente alla collezione Massaria è la foto scattata da Antonio Sorgato, ritenuto il maggior professionista veneto della seconda metà dell'Ottocento⁷⁸. La fotografia mostra le tre sorelle Canalini (fig. 34), di una famiglia di commercianti, che indossano delle sottili catenelle lunghe fino alla vita e agganciate al corpetto della veste larga con la gonna che copre la caviglia. I capelli venivano raccolti in una acconciatura con pettinini e fermagli in oro o similoro, la riga al centro e i boccoli lateralmente; i diademi e le coroncine erano in filigrana, con vaghi, in questo caso disposti a corona, con semplici fiorellini di perle legati alla nuca. Appesi al collo le donne portavano dei ciondoli, che potevano avere varie forme ed essere anche portaritratti, attaccati a lunghe e leggere catene o fissati su un nastrino di velluto al collo, come le dame del Settecento. Anche le

⁷⁸*Theatrum urbis. Personaggi e vedute di Vicenza*, a cura di S. Marinelli, C. Rigoni, op. cit., p. 309.

croci venivano appese ad un nastro legato al collo ed erano realizzate in lastra d'oro lavorata in ambo le parti.

All'epoca erano molto di moda le miniature, soprattutto di soggetti religiosi, eseguite in pendenti tondi e ovali di piccole dimensioni con fondo in madreperla. Molto indossate erano le *pontapètto*, una sorta di spille dalla valenza funzionale, che serviva per allacciare il collo delle camicie, il velo o il fazzoletto. Potevano essere in oro, in cammei, in mosaico su pietra nera con fiori al centro. Le giovani donne sfoggiavano orecchini a goccia o a campana oppure pendenti a forma esagonale. Gli orecchini veneti a forma di cerchio erano completati da vaghi aurei tondi, a navicella a forma piatta traforata o formati da un corpo lunato ottenuto in genere dalla saldatura di due lamine d'oro bombato, oppure a mandorla in un corpo più o meno allungato.

È possibile così notare come l'oreficeria popolare ottocentesca di Vicenza, compresa quella più povera, avesse raggiunto una propria identità, dove il rapporto tra nuovi bisogni e ruoli sociali scandiva l'arco della giornata a tal punto che gli accessori venivano per la prima volta scelti a seconda delle occasioni⁷⁹. Le vicende storiche e sociali del territorio, la disponibilità di alcuni materiali piuttosto che di altri, lo studio da parte delle corporazioni di tecniche di lavorazione particolari, hanno permesso che a Vicenza il gioiello sviluppasse una propria "anima locale". Un efficace paragone con l'architettura ci porta a notare con una certa evidenza che, per quanto, pur nella loro diversità, le tecniche di lavorazione e i materiali di impiego possano assomigliarsi, tutta l'Italia è caratterizzata da diversi ordini architettonici. La diversa sensibilità di un periodo storico, alcune necessità culturali o sociali peculiari di una zona, hanno determinato, nell'architettura come nella gioielleria, una significativa variazione di stile, conferendo a quelli vicentini una precisa e riconoscibile connotazione.

Mentre tra le popolane continuava l'usanza (che mescolava sacro e profano) di ornarsi con la corona del rosario anche per uso quotidiano, tra le famiglie più agiate di quegli anni si manteneva vivo il gusto per il cammeo (fig. 35), probabilmente nato per imitare il mito di Napoleone che, cosa risaputa, aveva un grande interesse per i gioielli e in particolar modo per questo genere. Tale moda era molto diffusa nell'Ottocento: dal "Journal des dames" del 1805 apprendiamo che i cammei si indossavano su cinture, collane, bracciali e tiare⁸⁰. Le pietre dure incise erano molto utilizzate, ma in mancanza di esse si usavano le conchiglie, molto più rapide da intagliare e più economiche. Tra le altre alternative più popolari si usavano gli smalti, la ceramica e i vetri policromi.

⁷⁹G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., p. 254.

⁸⁰C. Phillips, *Gioielli. Breve storia dall'antichità a oggi*, op. cit., p. 141.

Intanto nuove linee e nuovi atteggiamenti del costume avanzavano in tutta Europa, ispirati da tante correnti stilistiche che si sarebbero presto unite in nuove idee. Si poté così assistere alla rivisitazione dello stile gotico, del rinascimentale, dello stile greco, etrusco, romano, rococò, naturalistico, moresco, indiano. Queste nuove tendenze giocarono a favore del rinnovamento del gioiello, che andava a soddisfare i diversi gusti nascenti, ispirati dalla letteratura e dall'archeologia. Una massa protesa al consumo e desiderosa di curiosità determinò nuove richieste di metallo prezioso capace di soddisfare il cambiamento produttivo. Nel XIX secolo si registrò un aumento delle disponibilità auree, ma nonostante questo l'oreficeria vicentina visse un periodo di crisi causato dagli avvenimenti rivoluzionari e sarà solo verso la fine del secolo, con il riaffermarsi delle arti applicate, che si assisterà a una inversione di tendenza con la registrazione di un forte aumento della quantità di oro lavorata.

I profondi cambiamenti politici, sociali e economici costrinsero a ridefinire i luoghi e i soggetti dello sviluppo orafa, ognuno secondo la propria specificità ma tutti necessari per una nuova cultura dell'oggetto. Le fraglie erano state soppresse durante il periodo napoleonico, ma dall'impatto con le trasformazioni della moderna società industriale, l'arte orafa vicentina riuscì a mantenere e consolidare la tradizione antica accostando alle preziose creazioni di bottega sistemi di lavorazione sempre più aderenti all'evoluzione tecnologica e ai nuovi orientamenti del mercato. Le botteghe erano ancora collocate nella piazza dei Signori, come risulta dalla litografia di Marco Moro del 1847 in cui si intravede la scritta "orefice" sopra la vetrina di un negozio nel palazzo di fronte a quello del capitano. Nelle botteghe si rivisitò la produzione classica del Belli, facendo tesoro anche del contributo di altri "orafi meccanici" come Luigi Merlo. Si svilupparono così due tecniche che in futuro continueranno ad essere largamente utilizzate: la decorazione delle superfici a bulino, soprattutto nell'arte sacra, e la lastra stampata, che vivrà il suo massimo splendore tra il 1960 e il 1980.

Al raccordo tra botteghe di concezione rinascimentale e prospettive di sviluppo industriale-commerciale puntò la Scuola di disegno e plastica, fondata nel 1858 per iniziativa dell'Accademia Olimpica, col proprio corredo di premi, mostre e un piccolo museo delle arti applicate⁸¹. L'obiettivo era di migliorare la preparazione tecnico-professionale degli addetti alle arti minori. Inizialmente ne assunse la direzione il professor Pietro Negrisolo, coadiuvato soltanto dall'opera volontaria di alcuni assistenti. La scuola era sostenuta da ministeri ed enti locali, soprattutto dalla Camera di

⁸¹*La scuola professionale d'arte e mestieri di Vicenza*, Stamperia Meneghini, Thiene (Vicenza) 1968, pp. 5 - 6.

Commercio delle arti e della manifattura, istituita in epoca napoleonica, che raccoglieva tutti i dati della produzione orafa. Quando nel 1928 fu chiamato a dirigere la scuola il conte architetto professore Fausto Franco, che sviluppò i laboratori di applicazione, la denominazione Scuola di disegno e plastica mutò in Scuola d'arte e mestieri. Dalla scuola uscirono allievi come Ernesto e Giuseppe Scalco che, dopo aver concluso il periodo scolastico, si specializzarono a Roma nell'arte dei cammei, mentre Luciano De Poli, da cesellatore e semplice armaiolo iniziò una brillante carriera nelle scuole della provincia. Scuola primaria all'esordio, poi mista, infine, precisamente dal 1864, serale e festiva Scuola di disegno e plastica per la formazione degli artigiani e degli operai della prima industria: gli *artieri*. Il termine ottocentesco “artiere” sintetizza felicemente proprio quell'ambiguità fra la componente creativa dell' “ancora artigiano”, e la componente rigida e alienante del “non ancora operaio”⁸². Con l'inizio del Novecento la scuola si staccò dall'Accademia Olimpica per acquisire una sua identità⁸³. Ancora prima tuttavia, il mondo orafa sentì il bisogno di una maggiore autonomia e nel 1833, con un sollecito provinciale, si richiese alla Camera di Commercio di poter applicare i bolli sugli oggetti d'oro e d'argento direttamente a Vicenza e non più a Padova, dove si trovava l'ufficio garanzia.

Ora nuove prospettive commerciali e culturali avanzarono, grazie soprattutto alle manifestazioni delle fiere che attiravano il grande pubblico che, con lo sviluppo delle reti viarie e ferroviarie, giungeva a Vicenza con maggior facilità e in maggior numero. Verso la fine dell'Ottocento, infatti, cominciarono a primeggiare alcune piccole ma interessanti iniziative e altre mostre nazionali e internazionali dove idea, prodotto e macchinario convivevano nello stesso spazio espositivo. Ad esempio, a Vicenza, nel 1871, si tenne “l'Esposizione Regionale Veneta”, (articolata in tre sezioni agricoltura, industria manifatturiera, belle arti e arti industriali) dove uno spazio fu dedicato all'oreficeria e la ditta Navarotto di Vicenza espose alcuni oggetto d'oro “di un merito singolare”⁸⁴. L'importanza di queste piccole rassegne locali andò via via crescendo, ispirandosi a quelle più imponenti e famose di Parigi e Londra che volevano celebrare le meraviglie della tecnologia applicata alla lavorazione dei metalli preziosi.

Grazie alle innovazioni tecnologiche, verso la fine del XIX secolo la maggioranza della popolazione ormai ricercava accessori decorativi da indossare. Per soddisfare questa elevata richiesta grande

⁸²M. Sevegliovich, *Il topo e il formaggio. Vicende di una scuola d'arte vicentina*, in Pier Angelo Stefani e i “piccoli maestri” della Scuola d'Arte e Mestieri, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Spazio Arte Vicenza ex chiesa SS. Ambrogio e Bellino), Vicenza 2008, pp. 46 – 47.

⁸³*Una scuola, una città: i 140 anni di vita della Scuola d'arte e mestieri di Vicenza*, a cura di G. A. Cisotto, Vicenza: Scuola d'arte e mestieri, 1999.

⁸⁴*L'Esposizione Regionale Veneta* in “Vicenza”, giornale illustrato, Vicenza 1871, p. 37.

impiego trovò il *similoro*, una lega metallica composta da rame, stagno e zinco utilizzata per determinati articoli nei quali si incastonavano una quantità di pietre semipreziose, come l'acquamarina e il crisolito. Conseguentemente aumentarono le fabbriche di bigiotteria già esistenti a Vicenza.

Per tutto il secolo e oltre continuò la produzione di spille, di anelli, di pendenti e di ornamenti per capelli. Gli elementi decorativi che primeggiavano nel gioiello di fine secolo avevano un gusto romantico: cuori, fiori in pietre dure o smalto. Un esempio è la spilla (fig. 36) in oro, argento e diamanti, venduta nel Novecento dalla Gioielleria Marangoni, la cui bottega aveva sede sotto le logge della Basilica palladiana, oggi conservata a Vicenza in una collezione privata. Il gioiello ha la forma di ramo fiorito con sette piccole foglie tempestate di rose di diamanti, presenta un grande fiore centrale a cinque petali e uno dalle dimensioni leggermente più piccole, sempre a cinque petali. Un modello largamente diffuso all'epoca in tutta Europa⁸⁵.

I braccialetti erano un accessorio di gran moda: quello più comune aveva un pannello ovale o circolare contornato dal bracciale a forma di polsiera⁸⁶. Comparvero i bracciali rigidi da polso di cui un esempio interessante è fornito dalla collezione Zambon – Scarpari: un bracciale (fig. 37) d'oro decorato con smalti turchesi che rivela le capacità tecniche necessarie per l'avvolgimento dello smalto attorno al filo che decora il centro. La polsiera è rigida e composta da due lastre, una rotondeggiante posata su fondo costituito dall'altra piastra piatta e saldata; una lancia centrale decorata con gli stessi smalti è fissata all'interno del bracciale con una cerniera e al centro si trova uno zircone contornato da incisioni a bulino rigato e mezzotondo. Il bracciale si chiude a scatto.

Intorno alla metà del secolo si diffuse un tipo di gioielleria commemorativa piuttosto tetra che simboleggiava l'amore eterno, conosciuta come *hair work* (fig. 38): i capelli del defunto venivano intrecciati in cordoncini provvisti di terminazioni in oro ed erano spesso usati spesso come braccialetti, collane o catene da orologi⁸⁷. Un altro bracciale della famiglia Zambon – Scarpari, con chiusura a scatto e placchetta incisa a bulino, ha proprio il nastro tessuto con capelli castani.

L'oreficeria vicentina, alla fine del XIX secolo, raggiunse un alto livello qualitativo; la diversificazione degli oggetti e il loro elevato grado di manifattura erano una prova di come l'industria orafa fosse diventata per la città berica l'attività economica trainante e un punto di

⁸⁵S. Soprana, C. Segnanfreddo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, op. cit., p. 146.

⁸⁶Cfr: *L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi*, catalogo della mostra a cura di M. Mosco (Firenze, Museo degli Argenti), Giunti, Firenze 2001; *Progettare con l'oro*, catalogo della mostra a cura di P. C. Santini (Firenze, Palazzo Strozzi), Nuova Vallecchi, Firenze 1979; *Artisti e disegno nell'oreficeria italiana*, catalogo della mostra (Arezzo, Museo Statale d'arte medievale e moderna), Il Torchio, Firenze 1987.

⁸⁷J. Anderson Black, *Storia dei Gioielli*, op. cit., 256.

riferimento nazionale e internazionale. Non è un caso che negli ultimi decenni dell'800 si intensificarono i contatti con le città europee. Un'esemplare prova di questi scambi di tecnologia è offerto dalla ditta di Luigi Balestra, produttrice di catene sorta nel 1882 a Bassano del Grappa; egli instaurò stretti legami con gli orefici di Pforzheim, città tedesca oggi gemellata con Vicenza, dai quali apprese nuove tecniche giungendo ad adattare le macchine per cucire Singer alla produzione della catena in serie, passando così dalla lavorazione manuale a quella a macchina.

Un altro elemento di potenziamento del commercio internazionale fu il fenomeno delle emigrazioni: nella seconda metà dell'Ottocento molti vicentini espatriarono, soprattutto nelle Americhe, tra questi ci furono anche molti orefici che continuarono il loro lavoro nelle nuove nazioni, contribuendo, così, a far conoscere all'estero la produzione orafa della loro città natale.

Nell'ultimo decennio dell'800 l'arte orafa, secondo le fonti della Camera di Commercio, si esercitava a Vicenza in otto laboratori. Tra questi si ricordano quello di Cesare Navarotto, quello di Bortolo Martinelli, di Angelo Marangoni, dei fratelli Trevisan e di Pilade Zanella.

La produzione dell'oreficeria sacra dell'Ottocento lascia come esempi più interessanti tra le sue produzioni due opere: la corona e il pettorale della statua della *Madonna di Monte Berico* (fig. 39), recentemente restaurati da Stefano Soprana, erede della ditta Marangoni. La corona, voluta nel 1899 dai Padri Servi di Maria in occasione del Giubileo, fu opera magistrale dell'orafo Angelo Marangoni, che teneva bottega sotto le logge della Basilica palladiana, in collaborazione con il cesellatore Attilio Tosetti e i gioiellieri Michelin. La sua foggia inusuale sembra trarre ispirazione, nella forma a calotta chiusa scompartita a spicchi impostata su di un diadema arricchito da elementi pendenti a forma di frangia continua, dal *Kamelaukion*, un copricapo regale bizantino utilizzato soprattutto dagli uomini. Alla singolarità della struttura, che offre campo propizio alla profusione di materiali preziosi – 3 chili d'oro, quasi mille pietre preziose, tutte offerte dalla generosità dei fedeli – l'opera abbina la raffinatezza dei partiti decorativi, fedelmente ripresi, secondo uno scoperto richiamo all'identità culturale oltre che religiosa della città, dai massimi capolavori dell'officina sacra vicentina quattro - cinquecentesca, dal reliquiario della Santa Spina al calice di Santa Corona alla splendida croce processionale della Cattedrale. Analogamente alla corona il ricchissimo pettorale eseguito dallo stesso Marangoni con raro rispetto filologico dei materiali impiegati, attesta ad un tempo la generosità dei vicentini e la storica maestria degli orafi locali⁸⁸. Un recente studio ha consentito di verificare che entrambi gli oggetti sacri sono stati realizzati utilizzando, o meglio

⁸⁸S. Soprana, C. Segnanfreddo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, op. cit., p. 15.

inglobando, anche gioielli più antichi tra i molti donati nel tempo alla venerata immagine della Vergine. Alcuni di questi sono di grande pregio e rilevanza storico-artistica, quali l'anello in oro con ametista e diamanti di papa Leone XIII e la croce pettorale in oro, argento diamanti e ametiste del vescovo di Vicenza Zaguri. Altri invece sono gioielli più poveri e di uso profano, come spille, bottoni e orecchini, ma ugualmente di notevole interesse in quanto offrono un piccolo, inedito repertorio della produzione orafa veneta sette - ottocentesca.

Tra gli orefici conosciuti che si occuparono di lavori di oreficeria liturgica spiccò a Vicenza, verso la metà del secolo, Luigi Merlo (1772 - 1850), un personaggio geniale, primo esempio di orafo meccanico, allievo dell'orafo e incisore Giuseppe Dainese. Entrato nelle corporazioni degli orefici vicentini nel 1802, egli seppe unire abilità manuale e ricerca di nuove tecnologie. Merlo associò argento, oro e pietre preziose in una vasta gamma di fini lavori di oreficeria sacra, ma anche in quelli di uso quotidiano. Nei confronti della sua arte orafa gli intellettuali del tempo non si mostrarono molto benevoli. Per il Rumor come per il Da Schio la sua bigiotteria era pesante. Parlavano di cattivo gusto e di pezzi troppo carichi: non erano che copie di stili e maniere del passato. Ignoravano probabilmente che l'epoca era propizia al ritorno all'antico e che la vera abilità del Merlo stava proprio nell'essere riuscito a unire il moderno con la tradizione. Egli era di fatto al passo con le nuove tendenze dell'arte a livello internazionale: quella più rappresentativa dell'epoca era la riproduzione esatta degli oggetti dell'oreficeria antica, effettuata secondo processi tecnici desunti dall'archeologia. I suoi pezzi di oreficeria richiamano il neogotico, il neorinascimento e il neoclassico. Sono tabernacoli, candelabri, tabacchiere, zuccheriere, calici in argento dorato, che facevano bella mostra accanto agli oggetti più "mondani". Sarà però la sua abilità meccanica ad attirare maggiormente l'attenzione: è il primo in tutte le Venezie a comprare, adattare, costruire e utilizzare macchine per l'oreficeria. Ed è grazie a questo merito che nel giugno del 1825 venne sollecitato dalla Camera di Commercio a partecipare al concorso organizzato a Vicenza al fine di premiare gli inventori: vincerà nel 1831 la medaglia d'argento grazie al suo otturatore per bottiglie⁸⁹. La sua genialità meccanica e le sue applicazioni pratiche nel settore orafo fecero di lui uno dei più importanti orafi meccanici del suo periodo, i cui lavori girarono in tutta Europa.

Il passaggio tra Ottocento e Novecento è caratterizzato da uno sviluppo industriale che produsse profondi mutamenti nel panorama orafo vicentino. Iniziò in città un processo che, negli anni

⁸⁹S. Balbitu, *Il Biblionauta. Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana*. Pagina settimanale, in collaborazione con "Il Giornale di Vicenza", Vicenza 2007, p. 32.

precedenti la prima guerra mondiale, fece segnare notevoli avanzamenti sia di carattere tecnico che commerciale.

6. L'OREFICERIA CONTEMPORANEA

In tutta Italia il '900 si aprì con un'aura di felicità e benessere che solo i periodi di pace e di stabilità riescono a diffondere. La cultura materiale borghese ebbe la possibilità di emergere e diventare espressione del nuovo tempo. Al lusso esclusivo, appannaggio dell'élite, si affiancò quello moderato della borghesia, che comprava i suoi status symbols a buon mercato⁹⁰. Lo sviluppo industriale (che pure in Italia arrivò tardi), la maggiore articolazione socio - culturale e la dinamizzazione della vita urbana, che caratterizzano il passaggio dall'Ottocento al Novecento, indussero profondi mutamenti anche nel panorama orafa vicentino. A Vicenza il XX secolo si aprì con un grande evento: l'inaugurazione della prima Fiera campionaria vicentina, il 15 agosto 1908. Alcune pubblicazioni considerano questa fiera, inaugurata dal podestà Piovene Porto Godi e dal senatore del Regno Guadino Colleoni, come la capostipite di tutte le future manifestazioni campionarie di Vicenza⁹¹.

Le iniziative sociali e culturali in questo periodo si moltiplicarono. All'epoca che seguì la grande guerra, nell'agosto - settembre 1922, nelle scuole comunali di San Felice e Fortunato e nel Giardino Salvi si tenne una "Esposizione d'arte decorativa" e una "Esposizione nazionale d'arte orafa", organizzata dalla Pro Vicenza⁹². In conseguenza sorsero dei movimenti che permisero di rivalutare gli artisti locali e portare a Vicenza personaggi internazionali. Questi eventi sociali e culturali mutarono i comportamenti della gente, il loro stile di vita e l'abbigliamento che, molto influenzato dalla moda francese, continuerà a mutare nel corso del secolo, adeguandosi alla comodità portata dalle innovazioni industriali.

Dalla ex Scuola di disegno e plastica che, come detto, nel 1926 passò dalla gestione dell'Accademia Olimpica a quella dei nuovi enti sovventori mutando il nome in Scuola d'arte e mestieri, uscirono artisti vicentini importanti come Neri Pozza e Maurizio Giotto, testimonianza del fatto che la

⁹⁰A. Cappellieri, *Gioielli del Novecento. Dall'Art Nouveau al design contemporaneo in Europa e negli Stati Uniti*, Skira, Ginevra - Milano 2010, p. 9.

⁹¹T. Ambrosini, *La fiera di Vicenza tra '800 e primo '900. Profilo storico*, tesi di laurea, relatore G. Zalin, Università degli studi di Verona 2002 - 2003, Verona 2003, p. 149.

⁹²Cfr: G. Vajenti, *Fiera della nostra storia. La fiera di Vicenza al Giardino Salvi: 1946-1971*, Ente Fiera di Vicenza 1999, p. 5.

scuola non preparava solamente semplici “artieri”, bensì forgiava anche “artisti”⁹³. Altri ancora tornarono nella scuola come docenti: Luigi Chiovato, vedutista come Guido Andrioli, Antonio Dall'Amico che fu anche direttore dal 1945 al 1948 e Otello De Maria che da studente lavorava come ceramista⁹⁴.

Intanto, l'oreficeria vicentina, forte della sua tradizione nella fabbricazione di oggetti di uso comune accelerò le sue trasformazioni, dopo aver intensificato i contatti con gli altri centri europei, che portarono notevoli avanzamenti sia di carattere tecnico sia commerciale che erano già iniziati negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Con l'introduzione del motore elettrico e la meccanizzazione delle lavorazioni, ad esempio, l'arte orafa diventò industria raggiungendo un notevole livello qualitativo e diversificando molto di più la produzione⁹⁵.

Nel primo ventennio del Novecento le tipologie orafe si allinearono ai diversi segmenti di mercato secondo la prassi contemporanea: alta gioielleria per un'élite di consumatori, oreficeria per una fascia ampia di mercato di massa, gioielli fantasia per il mercato di massa. A queste tipologie si aggiunse infine quella del gioiello d'artista, trasversale al mercato, che trovò una propria autonoma collocazione negli anni Sessanta⁹⁶. Il gioiello si trasformò, legandosi al nome di grandi creatori o a famiglie dalle forti personalità, come Louis Francois Cartier e René Lalique a Parigi, Sotirio Bulgari a Roma e Charles Lewis Tiffany in America. Grazie a loro si diede vita al concetto di *griffe*: per la prima volta si cominciò a vendere uno stile identificabile con la genialità del suo creatore o produttore. Il loro messaggio diventa diretto e diffuso dalla stampa su scala mondiale, le esposizioni più importanti li vedranno sempre presenti, i loro gioielli vengono disegnati per soddisfare i desideri di principi e stelle del cinema⁹⁷. In questo contesto i viaggi erano più frequenti e le mostre internazionali diventarono dei veri e propri momenti di verifica dei livelli di tecnologia e di raffinatezza raggiunti dai produttori orafi e, tra questi, anche gli imprenditori vicentini acquisirono competenze e abilità tali da raggiungere il livello degli stilisti di fama mondiale.

Le nuove tendenze artistiche che si diffusero in Italia sin dall'inizio del secolo influenzarono anche i creatori di gioielli che, quindi, si ispirarono all'Art Nouveau, al Déco, e in seguito alle altre correnti del '900, come il futurismo oppure il cubismo e il dadaismo che traevano ispirazione da altre esperienze e culture. Presero così vita dei gioielli di fresca fantasia e di consumato rigore

⁹³Una scuola, una città..., a cura di G. A. Cisotto, op. cit., p. 9.

⁹⁴S. Portinari, *Novecento vicentino. Opere di pittura dalle collezioni dei Musei Civici*, catalogo della mostra, Vicenza 2012, p. 11.

⁹⁵S. Soprana, C. Segnanfreddo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, op. cit., p. 161.

⁹⁶A. Cappellieri, *Gioielli del Novecento...*, op. cit., p. 31.

⁹⁷G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., p. 312.

tecnico e cromatico, la cui linea compositiva si basava soprattutto su forme geometriche, spesso vivificate da essenziali punti di attrazione cromatica; erano preferite le superfici lisce dei metalli preziosi, fra cui sovente il platino; gli inserti di diamanti o altre pietre preziose tendevano a campire, in *pavé*, scomparti delimitati; veniva usata la lacca per colorare tratti di superficie⁹⁸. Per l'ottenimento di valori cromatici, vi era assoluta libertà nell'uso di materiali e tecniche: diamanti, onice, smeraldo e corallo venivano abbinati nel medesimo gioiello, ma erano utilizzati anche materiali poveri. Le nuove tendenze giunsero in tutta Europa e in ogni territorio trovarono la loro interpretazione. Le principali città italiane che da anni lavoravano l'oro quali Arezzo, Valenza e Vicenza, trasformarono gradatamente le loro tradizioni locali allargando la produzione su scala nazionale. I nuovi gioielli entrarono nel mercato e la macchina commerciale si mise in moto. Di conseguenza si affermarono anche le figure del venditore, del rappresentante e quella del grossista. Le intese che Vicenza riuscì a creare con altri paesi dell'Europa e soprattutto con la Germania determinarono quei mutamenti e quelle innovazioni tecnologiche che permisero all'industria orafa vicentina di progredire. Un esempio di gioiello, risultato di questi contatti con gli altri paesi europei viene fornito da Giuseppe Graser che, nel 1910 nella sua gioielleria di Bassano del Grappa, creò una broche in stile *déco* (fig. 40). La spilla è in platino, ha forma rettangolare con lati di sei centimetri per tre, contiene una fascia tempestate di brillanti che si stringe al centro e si allarga verso l'esterno. Dagli anni Trenta in poi gli orafi vicentini, che amavano lavorare di lastra, cominciarono a realizzare oggetti dalle linee precise, con superfici spesso lucide o satinare, formate talvolta da piccoli elementi vuoti, chiusi e saldati sul fondo e impernati ad incastro. In questo tipo di lavorazione l'oggetto preferito era il bracciale, ma quelli più importanti erano quelli a catena di filo: realizzati a mano e a macchina, stampati e a canna vuota (fig. 41).

L'apparato produttivo di quella che nel vicentino ormai si qualifica come vera e propria industria delle oreficerie consta nel primo Novecento di numerose officine minori che operano accanto ad importanti stabilimenti concentrati specialmente a Vicenza⁹⁹.

Nel 1911 sorse a Vicenza la società anonima "Fabbriche riunite d'oreficeria vicentine" (FROV), che fece scuola a tutti i capi fabbrica, ai titolari e ai meccanici insieme, la cui produzione consisteva in bracciali, collane, cinturini per orologi e tutta l'oreficeria in genere. Personaggio chiave della campionatura fu Alessandro Celadon, ancora oggi conosciuto dagli orafi più anziani, che fu

⁹⁸Cfr: G. Gregoriotti, *I gioielli. Storia e tecnica dagli Egiziani ai contemporanei*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1978, p. 132; L. Lenti, M. C. Bergesio, *Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, Allemandi editore, Roma 2005.

⁹⁹S. Soprana, C. Segnanfreddo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, op. cit., p. 162.

considerato tra i migliori lavoratori della FROV prima della seconda guerra mondiale. La stessa ditta ebbe tra i suoi collaboratori anche un disegnatore, il professor Ernesto Pierin, che abitava a Vicenza e che fu per un periodo insegnante alla Scuola d'arte e mestieri di Vicenza. L'ultimo erede dell'azienda lasciò nel 1986 un graziosissimo libricino rosso contenente i suoi disegni: spillini in smalto, croci, ciondoli e pendenti graficamente tradotti con abilità e pazienza e che oggi, grazie al suo lavoro, sono ancora fonte di studio per le nuove generazioni¹⁰⁰.

Con il progresso tecnologico si fecero strada nuove metodologie produttive; fra queste, verso il 1940, la lavorazione dello stampato, che prevede l'impressione di un disegno su una lastra attraverso l'utilizzo di una sagoma. Sviluppò in particolare questa tecnica l'azienda vicentina di Luigi Donnagemma, sorta nel 1919.

La guerra provocò ingenti danni alla città che fu devastata dai bombardamenti. Ma la voglia e le energie per ripartire non stentaronο a dimostrarsi: il 6 settembre del 1945, a soli quattro mesi dall'entrata delle truppe nord americane (avvenuta il 28 aprile 1945), Vicenza, alla presenza del sindaco Luigi Faccio, inaugurava la sua tradizionale Fiera, la prima risorta in Italia dopo la guerra¹⁰¹. Questo episodio non rimase a sé stante; il 1 settembre 1946, infatti, venne inaugurata la Fiera campionaria industriale ed artigiana di Vicenza, nella sede del Giardino Salvi. La realizzazione ebbe grande successo e da quel momento in poi il ruolo della Fiera assunse una grande importanza e per meglio gestirla si diede origine ad un Consiglio della Fiera. In queste innovative manifestazioni la centralità espositiva fu affidata a lana e ceramica, due prodotti che tanto avevano reso celebre Vicenza nel mondo. Per l'oreficeria si dovette attendere il 1954, quando ci fu l'apertura del primo salone specialistico alla Fiera di Vicenza¹⁰².

Allo scoppio della prima guerra mondiale, la ditta Balestra dovette interrompere la produzione della nuova gamma di catene perché i materiali erano irrimediabilmente. Ciononostante Giovanni Balestra non si perse d'animo: continuò ad interessarsi ai mercati e a viaggiare, cosicché la ditta Balestra rimase tra le aziende che continuarono tenere alto il nome dell'oreficeria italiana.

Nelle foto dei vicentini degli anni Quaranta, oggi conservate presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, le giovani donne fanno sfoggio di preziosi accessori finemente lavorati, come le lunghe catene con appese le perle o i portafoto che spesso riportano delle incisioni a bulino nel retro oppure le medagliette o i ciondoli spesso arricchiti da una semplice decorazione con pasta vitrea.

¹⁰⁰G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., p. 324.

¹⁰¹Ente Fiera di Vicenza, *Questa è Vicenza. Invito alla terra vicentina ed alla sua fiera*, Vicenza 1950, p. 15.

¹⁰²Nico Stringa, Nadir Stringa, *Idee per la ceramica. Trent'anni di premi della Fiera di Vicenza*, Tipografia Litografia Novese, Nove(Vicenza) 1987, p. 12.

I pendenti vicentini del primissimo Novecento (fig. 42) erano principalmente espressione dell'oreficeria popolare e per questo si differenziavano dalla produzione del resto d'Italia: caratterizzati da una decorazione a linee precise, con superfici lucide o satinare, spesso impreziosite con piccole pietre semipreziose. Andavano per la maggiore i ciondoli portafoto in oro, tondi, ovali, quadrati, la cui parte superiore veniva lavorata a bulino. All'inizio del secolo le lavorazioni erano molto particolareggiate offrendo così grande qualità, ma con l'età del consumo la tecnica dovette semplificarsi per ammortizzare tempi e costi di produzione, lasciando spazio a colpi di effetto velocissimi.

La seconda guerra mondiale portò dei cambiamenti nella moda del gioiello; i materiali non preziosi che tanto venivano usati nell'Ottocento, come i nastri di velluto, dall'ultima guerra fino agli anni Novanta, furono invece declassati, quasi a voler dimenticare il triste periodo bellico. Continuò invece la produzione dei vaghi, ma essi persero l'originario fascino quando iniziò la loro produzione industriale. Si usarono sempre di più bracciali a polsiera senza però la miniatura, ma si inserirono altri centri con decori in oro prodotti dagli incisori o dagli incastonatori o le *lustraresse*, tutte figure autonome nel settore orafo. Si diffusero i primi bracciali a "carrarmato" (fig. 43) creati poco prima della seconda guerra mondiale, che divennero, negli anni Settanta, elementi distintivi della produzione industriale vicentina e i bracciali ad elementi geometrici come quelli a texture (fig. 44), bracciali a piccoli moduli vuoti con decorazione in rilievo sulla superficie e uniti tra loro con un perno nascosto.

Grazie al processo di industrializzazione le pedaline per le lavorazioni del metallo, che dapprima venivano mosse a mano e poi a pedale, vennero infine azionate con un motore e così anche i bilancieri e i torni. Quest'ultimi nella campionatura furono sostituiti con le macchine a controllo numerico che, lavorando giorno e notte, iniziarono a produrre quantità sempre più elevate. Questa lavorazione oggi computerizzata e di serie ha il merito di rendere competitivo il gioiello sul piano commerciale, ma rischia di privarlo della qualità estetica che solo la lavorazione artigianale sa dare: l'originalità del disegno, la lavorazione mai uguale a se stessa e le sfumature del colore dell'oro¹⁰³.

Il processo di industrializzazione non fece morire la bottega artigianale, anzi a Vicenza negli anni Settanta nuove botteghe nacquero nelle periferie, mentre in centro restarono quelle di più vecchia creazione. L'antica cultura artigianale di quegli anni era ancora molto legata al modello corporativo che, lentamente, fu assorbito dalla mentalità industriale di un certo livello, attenta alla qualità dei

¹⁰³G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., pp. 336 - 337.

materiali e dei prodotti prima ancora che al mercato sul quale venderli. A tutela degli artigiani, infatti, nel 1945 fu fondata l'Associazione artigiani della provincia di Vicenza, un ente che riuniva tutti gli artigiani vicentini in una corporazione non soltanto rappresentativa e in possesso degli strumenti democratici per le rivendicazioni della categoria, ma organizzata in modo da assicurare una costante e competente assistenza capace di aiutare gli imprenditori a penetrare nell'aspra selva selvaggia delle innumerevoli disposizioni che li riguardano¹⁰⁴.

Contro la concorrenza tedesca le oreficerie vicentine introdussero materiali moderni in grado di corrispondere alle più svariate esigenze e di poter conferire agli oggetti quella leggerezza che tutti i rivenditori reclamavano. La ricerca della novità a qualunque costo venne soddisfatta dal processo industriale: tutto diventò moda, si perse di vista la necessità del bene mentre si innescò la logica del consumo. L'artigianato cercò di resistere a questo insieme di fattori che lo penalizzava, ma più volte si trovò incompreso ed emarginato. La mano d'opera impiegata nell'industria aveva determinato il formarsi di una gerarchia differenziata per ruolo e per retribuzione; sorse anche un sindacato in difesa della categoria degli orafi dagli "attacchi" della massa dei "nuovi arrivati" del settore, gelosa del loro prestigio economico e dallo sfruttamento dei datori di lavoro, ma le leggi sindacali si rivelarono inadeguate per il settore e gli orafi furono portati a chiudersi in una sorta di casta protetta ma che rischiava di isterilirsi.

I dati statistici a livello mondiale, registrati dall'inizio del '900 alla fine, mostrano che le tonnellate d'oro estratto e la sua lavorazione erano in continuo aumento. La clientela locale e nazionale poteva coprire l'offerta delle piccole produzioni artigianali del vicentino, ma non poteva assorbire da sola l'intera produzione industriale. Dal 1950, infatti, la quantità d'oro lavorato immesso sul mercato superava di molto la domanda locale, pertanto era necessario ricercare nuovi clienti e soprattutto nuovi mercati potenziando i contatti con l'estero. Per questo motivo l'orafo dovette diventare anche un abile commerciante, imparando a muoversi secondo le linee del marketing.

Negli anni Cinquanta il boom economico esplose in tutta Europa. Il settore orafa riuscì ad avviare un processo di ristrutturazione meccanica in grado di rispondere in modo sufficiente al mercato: in quegli anni l'industria vicentina aveva contatti diretti con Germania Federale, Francia e Svizzera. In questi anni nacque il mito del made in Italy, uno dei *brand* più importanti al mondo, che alla qualità dei prodotti aggiungeva il sapore della "dolce vita"¹⁰⁵.

¹⁰⁴*Vent'anni di storia, 1945 – 1965*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, Tipografia Moderna, Vicenza 1965, p. 12.

¹⁰⁵A. Cappellieri, *Gioielli del Novecento...*, op. cit., p. 37.

Lo sviluppo fu inarrestabile anche negli anni Sessanta, quando l'oro greggio aumentò il suo prezzo. Per un ventennio il mercato europeo continuò a rispondere positivamente, spesso dei clienti stranieri giungevano a Vicenza per scegliere personalmente la produzione, erano momenti di florida economia. Nuovi laboratori di oreficeria si espansero sui territori delle cinture urbane e complessivamente il numero di aziende raddoppiò, da 220 al 1961 a 443 al 1971¹⁰⁶.

Nella seconda metà del '900 Vicenza si aprì al mercato internazionale. Nel 1970 l'industria orafa vicentina intraprese nuovi contatti con il mercato americano che dal dopoguerra cominciò a comperare in gran quantità prodotti italiani a seguito del Piano Marshall. Vicenza, inoltre, manteneva i contatti anche con i paesi arabi e l'Oriente.

Oggi i rapporti con questi paesi vengono considerati diversamente: l'industria vicentina è costretta a subire l'arrivo sul mercato di prodotti d'oreficeria provenienti da paesi come la Thailandia e Corea che hanno costi di produzione molto bassi e possono essere maggiormente competitivi sui prezzi e anche sulla qualità, non eccelsa ma accettata da clienti senza grandi pretese.

Anche la Scuola d'arte e mestieri cercò di aggiornarsi per rispondere ai bisogni del territorio, pur non abbandonando i valori morali e civili voluti nel XIX secolo dai fondatori della scuola. Nel corso della sua storia, l'istituto cambiò diverse volte sede e fisionomia, e nel 1980 subì una nuova trasformazione: accanto ai corsi serali vennero attivati i corsi diurni, prediligendo la formazione orafa che richiese preparazione costante e continua in modo da raggiungere uno stretto contatto con le realtà produttive bisognose di nuove idee, di spiriti creativi e al passo con i tempi, in modo da poter resistere ai mercati nazionali ed esteri. La scuola cominciò a realizzare degli scambi con le aziende, per favorire l'inserimento lavorativo degli allievi e al tempo stesso rendere un servizio all'azienda¹⁰⁷.

Nel gennaio del 1980 il prezzo dell'oro, per la prima volta, subì un brusco aumento toccando gli 875 dollari all'oncia, per crollare poi a 680 dollari l'oncia¹⁰⁸. Questa oscillazione record fu il preludio di un periodo critico per la produzione orafa italiana, infatti si registrò in quegli anni un calo drammatico delle richieste di gioielli e oro lavorato; in quel periodo molti furono gli imprenditori costretti a licenziare parte degli operai. Le categorie, i sindacati, il settore stesso si trovarono impreparati e incapaci di trovare soluzioni di fronte a una congiuntura che svelava anche la debolezza della legislazione in materia. Infatti, nonostante l'Italia fosse il più grande produttore

¹⁰⁶T. Andrighetto, *L'artigiano orafa in Vicenza. Analisi del settore*, Tip. Minchio, Vicenza 1986, p. 31.

¹⁰⁷*Una scuola, una città...*, a cura di G. A. Cisotto, op. cit., p. 236.

¹⁰⁸P. Crestanello, *Il settore orafa nell'area vicentina*, Federazione lavoratori metalmeccanici di Vicenza, 1997, p. 11.

mondiale di oreficeria, gioielleria e argenteria, il suo mercato era ancora sottoposto ad una legislazione non ben definita in materia, che si basava su una legge del 14 novembre 1935 (legge del periodo fascista) con la quale, peraltro, si istituiva il monopolio per gli acquisti all'estero dell'oro greggio in lingotti, in verghe, in pani, in polvere e rottami. Fortunatamente dal 1993 la situazione cominciò a cambiare in base alle nuove direttive comunitarie alle quali l'Italia adeguò la propria normativa.

Tra il 1980 e il 1990 si superò l'età della meccanizzazione per entrare in quella dell'informatica dove erano richiesti rinnovamenti strutturali a tutti i livelli, l'artigianato si specializzò in nuove tendenze stilistiche e qualitative anche attraverso il recupero di tecniche passate. Infatti le tecniche oggi usate per l'incisione eseguita sulla superficie dell'oro, o la glittica, hanno mantenuto alcune lavorazioni manuali del Rinascimento. Il filo lavorato a mano che diventa catena elabora, tuttora, gli stessi principi tecnici di un tempo, ma non mancano, ovviamente, certi nuovi macchinari che producono a ritmo continuo modelli stampati e catene dagli spessori e pesi minimi.

Questo non significa che l'estro si sia esaurito, ma che si è solo diversificato verso nuovi soggetti di attenzione per trovare nuovi metodi che concilino le rinnovate richieste di mercato ai ritmi produttivi, alle esigenze lavorative e alle nuove tendenze di ricerca artistica. Le tendenze della progettazione e della produzione raggruppano molteplicità di forme e di invenzioni anche se la metamorfosi che l'ornamento subisce è troppo vasta per definire uno stile unico¹⁰⁹.

Fino agli anni Ottanta era stata diffusa soprattutto la conoscenza della produzione della catena, ma Vicenza oltre a questa tradizionale lavorazione realizzava:

- monili di alta gioielleria in stile moderno e antico, dalla raffinata esecuzione con pietre preziose;
- semigioielleria, cioè oggetti in oro con pietre preziose e semipreziose, a disegni generalmente geometrici;
- oreficeria fine senza pietre, di accurata esecuzione, a disegni chiari e lineari o a più libere linee fluenti, di stile moderno e tradizionale;
- oreficeria e argenteria a maglia catena e stampata, a uno, due e tre colori;
- gioielli d'argento che "fanno moda", piuttosto vistosi;
- minigioielleria in oro e in argento, giovane, sportiva, semplice da indossare;
- bigiotteria di fantasia;

¹⁰⁹G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit, p. 350.

- semilavorati, montature per gioielleria, chiusure, portaorologi;
- vasellame d'argento, servizi da tavola, complementi d'arredo;
- incisioni, sculture, quadri¹¹⁰.

Pertanto si può sostenere che il settore orafa vicentino produceva una gamma merceologica piuttosto vasta.

Negli anni Novanta, e ancora oggi, la produzione orafa vicentina non denota un vero e proprio orientamento. Per certe opere più artigianali essa subisce persino il fascino delle decorazioni delle sue architetture storiche rivisitate in nuove forme da artigiani locali che interpretano concetti e temi antichi con spirito inedito e personale. I gioielli contemporanei diventano la viva testimonianza di tecniche, modelli culturali, fisionomie estetiche che seguono le mode principali, che talvolta riescono anche a dettare, in campo orafa, o nelle quali si coglie un esplicito interesse a “conservare” ciò che è stato nella lunga tradizione orafa vicentina.

Per seguire l’evoluzione della tradizione orafa vicentina dell’ultimo ventennio è però necessario considerare la produzione delle imprese orafe, le esposizioni delle mostre e le manifestazioni dell’Ente Fiera; solo tale percorso potrà fornirci le informazioni necessarie sull’evoluzione dell’oreficeria e della gioielleria non ancora divenute letteratura. Sarà altresì utile coniugare a questo percorso una descrizione della complessa congiuntura economica e culturale che in questi anni di profondo cambiamento la città sta vivendo, pur rimanendo, Vicenza, una delle capitali mondiali del settore.

¹¹⁰T. Andrighetto, *L'artigiano orafa in Vicenza. Analisi del settore*, op. cit., pp. 65 - 66.



1. Laminetta ex-voto paleoveneta



2. Figurina zoomorfa paleoveneta



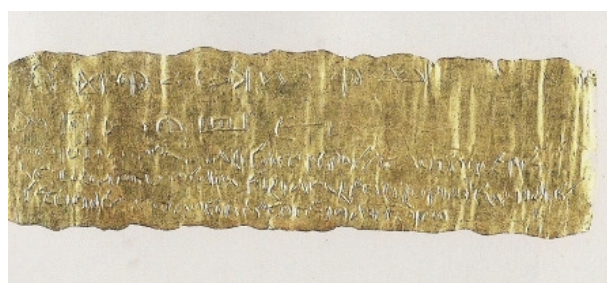
3. Fibule di tipo "Certosa"



4. Fibula di tipo "La Tene"



5. Frammenti di pasta vitrea paleoveneti



6. Amuleto del IV sec. d.C.



7. Umbone di scudo longobardo



8. Armilla longobarda



9. Collana con vaghi in pasta vitrea longobarda



10. Crocetta aurea del VII sec. d.C.



11. Anello in oro con gemma di pasta vitrea del VI sec. d.C.



14. Anonimo, *Madonna della Misericordia*, 1412



15. Anonimo, *Madonna con Bambino*, 1383



16. Valerio Belli, *Cofanetto in argento e cristallo di rocca*, 1525



17. F. Maffei, *San Vincenzo che regge la città di Vicenza*, 1625



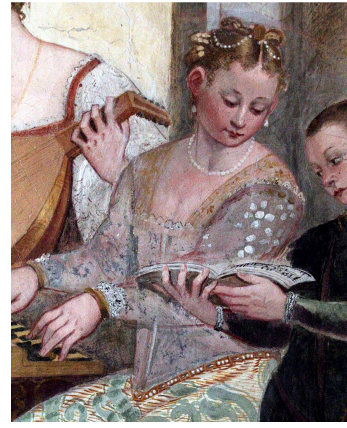
18. Riproduzione del Gioiello di Vicenza, 2013



19. G. Forni, *Ritratto di nobile giovinetto*, 1610 ca.



20. A. Fasolo, *Ritratto di Ippolito Da Porto*, 1550 ca.



21. A. Fasolo, *Scene di vita in villa*, 1550 ca.



22. A. Fasolo, *Ritratto di Paola Gualdo e figlie*, 1566



23. A. Fasolo, *Ritratto di giovane donna*, 1566



24. G. Forni, *Ritratto di Isabella Valmarana*, 1594



25. L. Giordano, *Nozze di Caana*, 1663



26. G. Carpioni, *Dama col guanto*, 1645,



27. Corona del rosario



28. G.B. Tiepolo, *Liberalità dispensatrice di doni*, 1734



29. G.D. Tiepolo, *Contadini a mensa*,



30. Anonimo, *Allegoria di Venezia*, prima metà XIX sec.



31. Gioielli "da lutto"



32. Ciondolo portafoto



33. Foto collezione Massaria, 1860



34. Foto collezione Massaria, 1860 ca.



35. Cammei



36. Spilla della gioielleria Marangoni



37. Bracciale d'oro con smalti turchesi



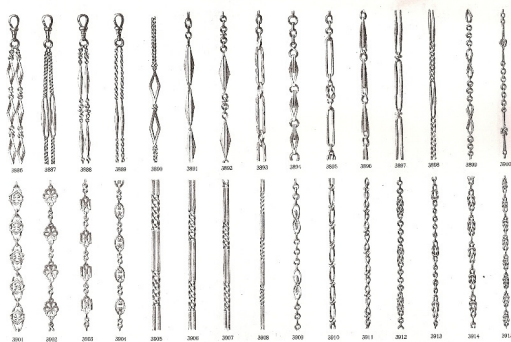
38. Gioielleria *Hair work*



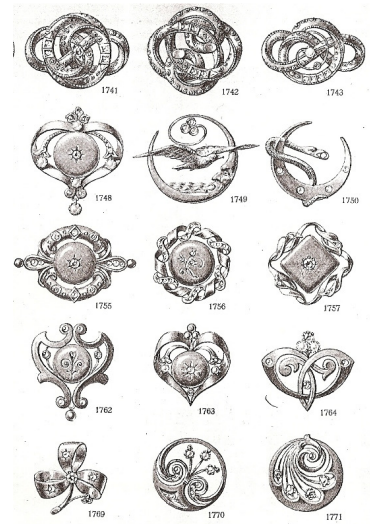
39. Corona della Madonna di Monte Berico



40. G. Graser, spilla Déco



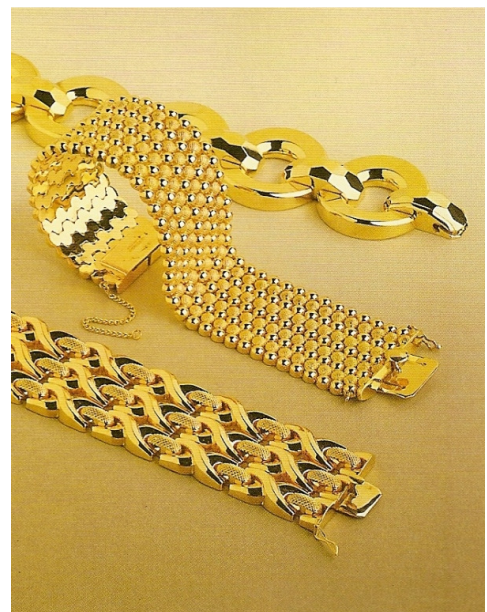
41. FROV, bracciali a catena di filo



42. FROV, pendenti



43. Bracciali a "carrarmato"



44. Bracciali a texture

CAPITOLO II

LA FIERA ORAFA DI VICENZA

1. UNA BREVE PREMESSA

Agli oggetti preziosi sono stati riconosciuti vari valori, da quello economico ed estetico, al valore simbolico e di comunicazione: esso veniva sepolto insieme al defunto o riprodotto nei quadri affinché connotasse l'importanza sociale o il buon gusto del soggetto; oppure veniva tramandato nelle famiglie per generazioni, probabilmente come ricordo o come lascito di valore economico. Tali utilizzi sono sempre stati tutti indissolubilmente legati alla definizione di gioiello, a prescindere dal fatto che si sia privilegiata l'importanza dei materiali impiegati, la fattura, la funzione di ornamento per completare la bellezza della persona, ovvero per comunicare qualcosa nel proprio ambito sociale¹¹¹.

Negli ultimi decenni si è privilegiato soprattutto il valore ornamentale del gioiello. Oggi è un oggetto realizzato in metalli preziosi, a volte arricchito da pietre, spesso caratterizzato da qualità di fattura, destinato ad essere ornamento e a soddisfare un piacere estetico. Il gioiello non è comunque certo un oggetto fine a se stesso: esso rappresenta sempre qualcosa d'altro, è un simbolo che acquisisce un senso ed un significato a seconda delle caratteristiche di chi lo acquista o di chi lo indossa assumendo un alto valore comunicativo.

Al prodotto orafa appartengono principalmente due caratteristiche che influenzano fortemente la cultura delle aziende orafe: il forte contenuto simbolico, in quanto il gioiello trasmette emozioni e affetti, e il valore finanziario intrinseco per la preziosità delle materie prime. Con l'introduzione dei nuovi materiali, quelli inusuali per la gioielleria come la plastica e la carta, si sono recentemente aggiunti nuovi valori che arricchiscono la contemporaneità orafa: componenti emotive e immateriali rilevanti e che pertanto non possono essere trascurate ma vanno accuratamente progettate. Il design, inteso come progetto e non come disegno tecnico, rappresenta uno dei maggiori valori immateriali che valorizzano il gioiello contemporaneo, soprattutto per la sua capacità di connettere materiale e

¹¹¹L. Carcano, A. Catalani, P. Varacca Capello, *Il gioiello italiano ad una svolta. Dalla crisi alla costruzione di nuove opportunità*, Franco Angeli, Milano 2005, p.19.

immateriale, tecnologico ed emotivo, oggettivo e soggettivo, azienda e mercato, in un'ottica di sistema¹¹².

Nascono così molte collezioni dal design moderno che propongono un gioiello basato sul suo carattere di ornamento e sulla sua funzione di comunicazione all'interno di un gruppo sociale cui l'individuo appartiene. Le collezioni prendono vita dal mondo della moda, che ha la grande capacità di proporre il gioiello come accessorio grazie alla forza della marca e alla specifica cultura del settore.

Pur non essendo tema centrale di questa analisi, gli aspetti gestionali e manageriali dell'oreficeria sono un aspetto da considerare attentamente al fine di comprendere l'evoluzione del settore negli ultimi anni. La tradizione orafa vicentina è stata prettamente artigianale e, nel corso della sua storia, si sono succeduti: *orefici* che realizzavano gioielli, *battilori* che producevano foglie d'oro, *tocadori* che valutavano il prezioso metallo e *tiradori* che fornivano i fili d'oro. L'imprenditore contemporaneo gestisce invece un'impresa strutturata dove si coniugano sapientemente abilità e creatività con il dinamismo commerciale che gli permette di essere sul mercato in maniera propositiva, interprete e artefice di desideri che nell'oro trovano forma, che indossati diventano il segno prezioso di usi e costumi in tutto il mondo¹¹³.

Oggi l'oreficeria deve soddisfare la domanda di un mercato piuttosto ampio e vario, adottando delle strategie che promuovano i prodotti secondo una logica economica prevalentemente di estetica e di comunicazione e che sia concorrenziale. Il settore orafo ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo grazie ad una struttura delle imprese caratterizzata dalla dimensione medio - piccola, dalla presenza diffusa di imprenditori - fornitori che hanno privilegiato l'investimento nelle competenze produttive, dalla natura familiare della produttività¹¹⁴. Le sfide per combattere la concorrenza sono molteplici e impongono di riflettere su punti forza e punti di debolezza della struttura dell'intero settore orafo.

Per mettersi in luce le aziende e i designer valorizzano i loro prodotti orafi con diverse strategie competitive, valutando ogni possibile opportunità per poter promuovere il proprio gioiello.

A Vicenza, capitale mondiale dell'oro, le occasioni di promozione di un gioiello sono molte; le imprese orafe trovano uno spazio di esposizione e grande visibilità nelle manifestazioni dell'Ente Fiera e nelle mostre temporanee che sempre più frequentemente vengono proposte presso gli spazi

¹¹²A. Cappellieri, *Il gioiello oggi – arte, moda, design*, Mondadori Electa, Milano 2010, pp. 17 - 18.

¹¹³*Del fare l'oro*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, Vicenza 1996, p. 5.

¹¹⁴L. Carcano, E. Corbellini, G. Lojaco, P. Varacco Capello, *Il mondo orafo fra tradizione e innovazione*, Etas, Milano 2002, pp. 27 - 28.

espositivi della città. Questi eventi di grande spessore sono di fondamentale importanza per gli orafi che aderiscono a questi appuntamenti internazionali di immagine, promozione e comunicazione adeguate alla loro reputazione.

L'Ente Fiera di Vicenza, protagonista del settore orafa che oggi vanta più di sessanta anni di storia, è considerato un importante produttore di conoscenza dove l'innovazione continua nei format espositivi e nella comunicazione lo rendono un laboratorio espositivo unico al mondo, che organizza con successo numerose manifestazioni e ne ospita molte altre allestite da terzi. Il polo fieristico, che si trova nella zona ovest di Vicenza, in via dell'Oreficeria, ospita appuntamenti di elevato interesse legati al settore del tempo libero e dell'innovazione tecnologica, ma è per le rassegne legate all'oreficeria che l'Ente è noto al mondo intero. In occasione delle mostre dei prodotti orafi a Vicenza giungono visitatori provenienti da vari Paesi d'Europa e del mondo. Sono imprenditori, fornitori, operatori economici che giungono nella città del Palladio per concludere interessanti affari nell'arte degli oggetti preziosi e che alloggiano in città per tutto l'arco di tempo della durata della manifestazione. Il loro soggiorno è un'importante ricchezza per la città berica che, in prossimità di ogni evento fieristico, si prepara ad accogliere gli ospiti nel migliore dei modi.

2. LA FIERA DI VICENZA

La Fiera di Vicenza è una tra le prime in Italia per livello di visibilità e fatturato complessivo.

La Fiera nacque quando intorno a Vicenza fioriva un mercato economico e finanziario significativo e la città berica era la prima provincia delle Tre Venezie per industria e artigianato¹¹⁵. Era il 1948, quando fu istituito, con sede in Vicenza, l'Ente autonomo per la Fiera campionaria nazionale di Vicenza. Nel art. 1. del Regolamento, redatto nel mese di febbraio, leggiamo che l'Ente ha lo scopo di organizzare mostre speciali dell'industria laniera, del tessile e della ceramica; di valorizzare e diffondere i prodotti tipici dell'industria e dell'artigianato nazionale; promuovere e sollecitare nuovi rapporti di scambio nazionale ed internazionale; organizzare congressi e convegni di carattere tecnico ed industriale concernenti i problemi d'attualità economica sia nazionali che internazionali¹¹⁶. Il 31 agosto dello stesso anno veniva aperto al pubblico, in una rinnovata veste,

¹¹⁵Ente Fiera di Vicenza, *Risultati e mète della campionaria nazionale di Vicenza*, Tip. S. A. V. EG., Vicenza 1949, p. 7.

¹¹⁶Ivi, p. 116.

l'Ente Fiera Campionaria Nazionale di Vicenza, inaugurata ai Giardini Salvi, un'area vicina alla stazione ferroviaria, nel cuore della città. Nello statuto entrato in vigore quell'anno erano indicati i suoi "soci" fondatori, cioè: la Camera di Commercio di Vicenza, il Comune di Vicenza, l'Amministrazione provinciale di Vicenza e l'Ente provinciale del Turismo¹¹⁷.

In realtà l'origine vantata dalla Fiera di Vicenza potrebbe essere ancora più lontana, con un blasone di nobiltà di più di mille anni di vita, attribuito ad essa niente meno che dalla Repubblica romana¹¹⁸. Ne fa fede Plinio il Giovane che, nel 188 a.C., nelle sue *Epistulae*, parlò dell'istituzione di alcune fiere in territorio berico; un'altra testimonianza indiretta rese nota l'organizzazione di una fiera nel 309 d.C., in occasione della festa per il ritorno in Vicenza delle spoglie dei martiri Felice e Fortunato. Tuttavia notizie più sicure e dettagliate le abbiamo nel 1224: in Campo Marzo si svolse, nei mesi di agosto e novembre, una vera e propria fiera con una cospicua gamma di prodotti agricoli. Tre anni dopo, accanto ai prodotti e agli attrezzi agricoli, si aggiunsero i panni di lana, un inizio di specializzazione in uno dei settori tra i più importanti dell'economia vicentina moderna. Un'altra concreta attestazione dell'esistenza di una fiera si trova negli Statuti del 1339, le cui manifestazioni si svolgevano in Campo Marzo due volte l'anno, in occasione delle feste di San Felice (14 agosto) e di San Gallo (26 ottobre), ma tra le categorie dei mercanti non compare ancora quella dell'*aurificum*. I "casotti" (gli attuali *stands*) risultano assegnati agli orefici soltanto nel 1722, quando la fiera era stata ricondotta in piazza dei Signori e includeva piazza Biade. Dalla Matricola degli Orefici del 1799, sappiamo che i confratelli avevano la facoltà di inviare presso le fiere e i mercati i garzoni o lavoranti, notificando la delega alle autorità competenti dell'arte¹¹⁹. Negli Statuti comunali riformati di Vicenza del 1425, infatti, veniva stabilito che durante il tempo di fiera (di San Gallo e di San Felice) le fraglie e gli artefici vicentini erano obbligati a partecipare con le loro merci sotto pena di dieci piccoli (moneta di piccolo taglio in uso nel XV secolo), a mantenere chiuse le loro botteghe in città e infine a non fare alcuna negoziazione fuori di fiera sotto pena, questa volta, di soli tre piccoli, le monete usate in tutta Italia per indicare quelle di minor valore¹²⁰. Sotto la dominazione di Venezia, la Fiera vicentina ebbe un notevole impulso e acquistò una periodicità annuale: su richiesta del consiglio vicentino, nel 1571, il Doge Aloisio Mocenigo stabilì che la manifestazione venisse unificata in un solo evento, ossia la "Fiera d'Ogni Santi",

¹¹⁷D. Ferrari, L. Mistrorigo, *I profeti di Giardino Salvi*, Ente Fiera di Vicenza, Arzignano (Vicenza) 1990, p. 81.

¹¹⁸P. Zanchi, *La Fiera di Vicenza è di origine romana* in *Catalogo X Fiera di Vicenza*, Vicenza 1955, p.31.

¹¹⁹D. Cunico, *La Fraglia degli Orefici di Vicenza, dal XIV al XIX secolo*, Università Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea, rel. L. Puppi, a.a. 1992-93, p. 106.

¹²⁰*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*. Ente Fiera di Vicenza, Vicenza 1998, p. 11.

allestita in Campo Marzio dal 26 ottobre al 11 novembre, per il timore degli incendi entro le mura. L'opzione di svolgere la fiera in Campo Marzo ribadiva una certa marginalità urbana, soprattutto avvertita dagli stessi mercanti. Il che motivò il trasferimento della fiera nelle piazze attorno alla Basilica palladiana dal 1674 e sino ai primissimi anni del secolo successivo. A cavallo del primo decennio del '700, alcuni incendi, a cominciare da quello di Lonigo del 1709, devastarono le fiere centro - cittadine di Crema e Verona, costringendo anche il consiglio vicentino a riconsiderare la questione della sede di quella berica, pericolosamente contigua ai più importanti edifici pubblici della città. Il 19 febbraio 1713 fu respinta la proposta di un suo trasferimento nella piazza dell'Isola, l'attuale piazza Matteotti, di fronte al da poco completato palazzo Chiericati¹²¹. Esattamente un mese più tardi il Consiglio concedeva come sede della fiera l'antico loco di Campo Marzo. I volumi dell'Archivio Torre sulla fiera attestano il suo ritorno nelle piazze centro-cittadine già nel 1715, e poi ancora nel 1717, malgrado una ducale del 4 aprile 1719 prorogasse per altri dieci anni l'autorizzazione a svolgerla nell'area del Campo. Pare di intendere che, almeno per il biennio 1720 - 1721, essa abbia avuto effettivamente la sua sede proprio nel Campo, e sotto la regia di Francesco Muttoni, ma con una certa infelicità, derivante dal perdurante senso di isolamento dell'area rispetto alla città: al punto da fomentare una sorta di concitata manifestazione dei mercanti, con occupazione dell'aula consiliare, nell'aprile del 1722, sino a un risicato compromesso, ratificato il 3 maggio successivo, che comportava il ritorno degli *stands* nel cuore di Vicenza, ma limitatamente all'area della piazza Biade. Ma il reintegro su quella "Grande" avverrà appena un anno dopo¹²². Nel 1694 la città istituì la "Fiera Franca di Vicenza", con lo scopo di dare un notevole impulso all'industria vicentina che iniziò ad esportare i suoi prodotti in tutto il mondo. Questa Fiera ebbe grande successo e continuò fino alla fine del dominio della Serenissima su Vicenza, era il 1797.

A causa delle travagliate vicende che videro protagoniste le terre vicentine tra la caduta della Serenissima e il dominio francese e a causa della decadenza delle industrie, le fiere non vennero realizzate fino al 1837, quando Ferdinando I imperatore d'Austria ripristinò le fiere in Italia. Tra la fine del Settecento e i primi decenni del secolo successivo la borghesia industriale e mercantile aveva ricevuto sensibili danni dalle emergenze del periodo napoleonico. Poco poté fare la Camera di Commercio arti e manifatture (un ente simile all'attuale Camera di Commercio), istituita nel 1811, cui ruolo era soprattutto teso a combattere il "disordine assoluto" che minacciava la produzione vicentina in quegli anni. A Vicenza la fiera annuale riprese il 28 luglio 1838 e terminò

¹²¹G. Barbieri, *L'immagine di Vicenza...*, op. cit., 162.

¹²²Ivi, p. 166.

l'8 agosto, si tenne in Campo Marzo, ebbe notevole riscontro di pubblico e riattivò il commercio vicentino, ma per la sua onerosa organizzazione non riuscì a reggere a lungo. In questo periodo avvenne una trasformazione della vecchia fiera cittadina, che da momento di scambio urbano delle merci divenne occasione di carattere economico-celebrativo, con finalità non più di vendita immediata quanto piuttosto di rappresentanza e di pubblicità. Precedentemente, nel 1816, la Camera di Commercio organizzò nella Sala Bernarda, oggi sede del Consiglio comunale, “l'Esposizione delle manifatture e degli oggetti d'arte della provincia di Vicenza” che riscosse grande interesse. Gli oggetti esposti furono esaminati persino da Francesco I d'Austria in persona. La mostra (oggi diremmo di tipo campionario) aveva soprattutto il compito di consentire all'autorità imperialregia di valutare la realtà produttiva locale al fine di prendere i provvedimenti necessari alla ripresa economica. Potremmo dire si trattasse di una Fiera ad personam¹²³. Nel catalogo della mostra si scopre che vi era una sezione dedicata agli orefici e agli argentieri. Tra questi Luigi Merlo, il celebre orafo meccanico, che presentò un vaso d'argento da tè istoriato, una vasca per fare il punch brulè, dei candelieri, un porta olio e una caffettiera. Un altro orefice, Gennari Giovanni espose vari pezzi Manini d'oro lavorati finemente a vuoto e di ottima riuscita¹²⁴. La manifattura Manini o Manin, tipicamente veneziana, è caratterizzata da maglie molto semplici, composta da minuscoli anellini di oro a 22 carati avente sezione semicircolare cava, saldati tra loro; conosciute almeno sin dal VI secolo, oggi le catene Manin sono ricercatissime. Nonostante le alterne vicissitudini politiche della prima metà dell'Ottocento, si confermò la capacità organizzativa della città di Vicenza e il 25 agosto del 1855, presso il palazzo del Museo civico, si tenne la “Prima Mostra dei prodotti primitivi del suolo, della industria e belle arti della provincia Vicentina”, una mostra campionaria agricola ed industriale dove furono esposti prodotti dell'agricoltura e del giardinaggio della provincia di Vicenza, oggetti di belle arti eseguiti dagli artisti locali, oggetti dell'industria vicentina, di uso comune, nonché quelli che furono già stati presentati in altre esposizioni, benché di lusso, di prezzo elevato, e di commercio limitato ad una speciale classe di consumatori¹²⁵. Tra i prodotti di oreficeria vennero esposti alcuni saggi di preziose opere prodotte da Gio Battista Navarotto di Vicenza, un Cristo d'argento di Filippo Guzzan di Bassano, una spada di Francesco Marzotto di Bassano, due

¹²³*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia.* Ente Fiera di Vicenza, op. cit., p. 14.

¹²⁴*Prospetto della manifatture e degli oggetti d'arte della provincia di Vicenza*, Tipografia Bartolomeo Paroni, Vicenza 1816, p. 9.

¹²⁵*Prima Mostra dei Prodotti Primitivi del Suolo della Industria e Belle Arti della Provincia di Vicenza*, Tipografia Eredi Paroni, Vicenza 1855, p. 13.

ostensorj d'argento e oro e un calice di disegno gotico di Luigi Colombari di Vicenza, due lampade da chiesa di Giuseppe Rebustello e Giuseppe Meneghini.

Nel 1871 si tenne a Vicenza “l'Esposizione Regionale Veneta”, articolata in tre sezioni (agricoltura e industrie derivate, industria manifatturiera, belle arti e arti industriali), tra i molti prodotti esposti, uno spazio venne dedicato all'oreficeria della ditta Navarotto di Vicenza che espose prodotti definiti di un merito singolare, ovvero oggetti d'oro che conciliavano le esigenze della moda al costo modico, grazie alla leggerezza del prodotto¹²⁶. Pochi anni dopo, nel 1881 Vicenza partecipò alla grande “Esposizione nazionale di Milano”, dove si presentò la Scuola di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica: tra i prodotti esposti troviamo quelli agricoli e alimentari, ceramica e vetraria, quelli delle industrie meccaniche, chimiche, tessile e della carta, i prodotti delle industrie estrattive, come marmi e ferri, ma l'oreficeria vicentina non è presente. Sempre tra le scadenze di importanza europea va annoverata l'organizzazione, a cura della Camera di Commercio, della partecipazione provinciale alla Esposizione Universale di Parigi del 1900, dove vennero ottenuti importanti riconoscimenti¹²⁷. A questa esposizione, ben trentaquattro furono i concorrenti fra i quali venne scelto come avente i migliori requisiti (nell'ambito dell'oreficeria): Benevento Battaglia, incisore orefice di Vicenza¹²⁸. Negli anni Settanta dell'Ottocento l'organizzazione della Fiera progettò una “Esposizione Agricola”; l'attenzione all'ambito agricolo si mantenne nel tempo e la Fiera diventerà nel 1909 la “Grande Fiera dei Cavalli” e negli anni Trenta del Novecento la “Fiera Franca degli animali”, gestita dall'Ufficio Fiere e Mercati del Comune e che si trasformerà progressivamente in mercato.

E' con il '900 che si precisò l'impegno a fare di Vicenza un centro espositivo. Nell'agosto-settembre 1908 si tenne “l'Esposizione Regionale Veneta d'Arte decorativa” e la “Mostra Campionaria di materie prime e ausiliarie delle arti decorative”. Esse rimasero aperte ininterrottamente, riportando un enorme successo di visitatori, di affari conclusi e per afflusso di gente locale e foresta. L'esposizione fu allestita dentro l'edificio ai Giardini Salvi in cui allora avevano sede le scuole elementari “Umberto I”, e trovò prosecuzione all'aperto nel Giardino Salvi dove vennero sistemate le statue e i lavori di dimensioni notevoli, realizzati da scultori veneti, molti dei quali concittadini¹²⁹. A buon diritto si riconobbe a questa manifestazione un “diritto di primogenitura” su

¹²⁶*L'Esposizione Regionale Veneta* in “Vicenza”, giornale illustrato, Vicenza 1871, p. 37.

¹²⁷Nico Stringa, Nadir Stringa, *Idee per la ceramica...*, op. cit., p. 12.

¹²⁸*La Provincia di Vicenza all'Esposizione di Parigi del 1900*, a cura del Comitato Provinciale di Vicenza, Tipografia Giulian, Vicenza 1902, p. 6.

¹²⁹G. Vajenti, *Fiera della nostra storia...*, op. cit., p. 3.

tutte le fiere che da allora si tennero fino all'inizio della seconda guerra mondiale¹³⁰. Nel 1920, l'associazione artistica Il Manipolo promosse "l'Esposizione nazionale d'arte". La mostra si tenne nei locali del Giardino Salvi, dove vennero esposte opere di pittura, scultura, bianco e nero, con elementi di arte decorativa. L'oreficeria non era presente, ma l'avvenimento pose Vicenza tra le città protagoniste della ripresa culturale postbellica. L'esposizione, infatti, segnò nobilmente un fervido risveglio di attività artistica nella città¹³¹. Nell'agosto-settembre del 1922 si tennero, al Giardino Salvi, "l'Esposizione d'Arte Decorativa delle Tre Venezie" e "l'Esposizione Nazionale d'Arte Orafa", organizzata dalla Pro Vicenza. Nell'esposizione, accanto ai prodotti manifatturieri, l'oreficeria vicentina riuscì ad ottenere grande attenzione. In questo modo Vicenza si inseriva tempestivamente nel diffuso interesse per le arti decorative, indicando precocemente quello che sarebbe stato lo sviluppo fieristico del secondo dopoguerra¹³². In quello stesso settembre, nell'ambito della tradizionale Fiera cittadina, le scuole ospitarono inoltre una "Mostra delle piccole industrie (di) ex Combattenti". Erano gli artigiani che stavano trasformando le loro vecchie botteghe e i loro laboratori in minuscole imprese, premessa allo sviluppo della nascente attività industriale che trasformerà completamente le strutture produttive di Vicenza e della sua provincia¹³³.

Quando dunque Gustavo Barawitzka, finito l'incubo della seconda guerra mondiale, il 6 settembre del 1945, dopo soli quattro mesi dall'entrata delle truppe americane in città, organizzò la prima fiera campionaria del dopoguerra a Vicenza, egli non partiva da zero. Gli elementi di continuità non erano pochi, a cominciare dal luogo, il Giardino Salvi, in cui si svolgerà ininterrottamente per venti anni, e dalla stessa sopravvivenza di intere branche di artigianato, tra cui la ceramica, la lavorazione del marmo, della pietra bianca di Vicenza e la lavorazione dell'oro. Questa manifestazione fu soprattutto espressione di una possibile rinascita dopo il disastro della guerra. Il grande successo portò alla realizzazione, nel settembre del 1946, della "Fiera Campionaria Nazionale di Vicenza" dove si tornò a parlare della "Fiera di merci", basata soprattutto sulla grande tradizione laniera e sulla struttura industriale della meccanica. Il 15 settembre del 1946 il noto quotidiano locale "Il Giornale di Vicenza" definiva la fiera come la più grande esposizione del lavoro vicentino, visitata da molte migliaia di persone¹³⁴. Nel giro di poco tempo le vere

¹³⁰ *Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 16.

¹³¹ *Esposizione nazionale d'arte. Catalogo*, a cura della Società Pro Vicenza, Arti grafiche G. Rossi & C., Vicenza 1920, p. 9.

¹³² Nico Stringa, Nadir Stringa, *Idee per la ceramica...*, op.cit., p. 12.

¹³³ G. Vajenti, *Fiera della nostra storia...*, op. cit., p. 5.

¹³⁴ Lovise, *Arrivederci "Campionaria"*, in "Il Giornale di Vicenza", 15 settembre 1946.

proporzioni della Fiera di Vicenza e la sua più indicata caratterizzazione si delinearono quasi spontaneamente.

Nel 1947 ebbe luogo la “Fiera Campionaria Nazionale di Vicenza”, per favorire la diffusione dei prodotti industriali, artigiani e agricoli vicentini, per trovare nuovi sbocchi e per riallacciare i rapporti di scambio nazionali e internazionali, contribuendo così alla ricostruzione del Paese. Nell'art. 2 del regolamento della Fiera si nota che la quarta sezione merceologica era dedicata all'oreficeria (oggetti in oro, argento e placcati) e alla gioielleria¹³⁵. Il successo della manifestazione e l'interesse per lo sviluppo dell'economia cittadina portarono il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio a costituire l'Ente Autonomo per la Fiera Campionaria (20 febbraio 1948). Presidente fu nominato Gaetano Marzotto e Giacomo Rumor fu il vicepresidente. La Fiera si tenne in un apposito edificio del Giardino Salvi; tale sede fu mantenuta fino al 1971. Il progetto espositivo era stato disegnato dall'architetto Sergio Ortolani che creò una struttura studiata appositamente perché ripettesse in successione il motivo dei colonnati della vicina loggia Valmarana e della seicentesca adiacente loggia Longhena, riflessi nell'acqua. In questa importante rassegna sia i produttori che i consumatori avevano modo di apprezzare i prodotti delle industrie e dell'artigianato locali in nobile gara con quelli delle altre province d'Italia¹³⁶.

La Fiera campionaria rispondeva a delle necessità unicamente commerciali e propagandistiche. Nell'immediato dopoguerra viva era infatti, da parte di imprese e commercianti, l'esigenza di rilanciare la propria attività dopo gli anni di stasi economica. Questa realtà fieristica diede notevole impulso ai settori dell'industria vicentina, come la lana, la ceramica e l'oro. La Fiera mantenne queste caratteristiche fino al 1957, quando il numero degli espositori passò dai 146 iniziali ai 547. Nel corso di quegli anni si poté assistere alla progressiva specializzazione delle manifestazioni, tanto da giungere alla creazione di saloni specializzati per ogni settore. Questo era dovuto alla particolare espansione in provincia (grazie anche alla stessa Fiera) di due settori, la ceramica e l'oreficeria, il che determinò una più ampia adesione di aziende extra-provinciali appartenenti ai settori specifici.

Il 1958 fu l'anno del rilancio della fiera di specializzazione. Infatti, alla “XII Fiera di Vicenza” il nuovo settore del marmo fu affianco a quello dell'oro e della ceramica e la Fiera era composta da tre settori dalla denominazione diversa e precisamente:

¹³⁵Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza, *Vicenza, Fiera Campionaria Nazionale 1947*, Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza 1947, p. 11.

¹³⁶Ente Fiera di Vicenza, *Risultati e mète della campionaria nazionale di Vicenza*, op. cit., p. 7.

- “Salone Internazionale della Ceramica”;
- “Mostra internazionale dell’Oreficeria e Argenteria”;
- “Mostra Nazionale del Marmo (l’unica del settore in Italia e nel mondo, con cadenza biennale a partire dal 1958)”¹³⁷.

Si nota, dunque, una diretta correlazione tra sviluppo della struttura fieristica e specializzazione la quale portò l'Ente fieristico a dimostrare la sua forte vitalità. Alla Fiera di Vicenza del 1960 giunsero commercianti provenienti persino dal Canada, dall'Australia e da Hong Kong. Quindi, già in questo primo periodo si registrò un grande interesse nei confronti delle mostre dove 440 ditte dei vari settori dell'artigianato vicentino trovarono uno spazio privilegiato per poter esporre la propria manifattura.

In questo primo periodo della Fiera ci furono alcune difficoltà di carattere logistico e organizzativo, che aprirono, negli anni successivi, il dibattito riguardante lo spazio a disposizione, che risultava molto limitato, e sulle date di svolgimento che non corrispondevano al momento di mercato più favorevole per i tre settori¹³⁸. Erano lacune che vennero colmate con il passare degli anni e con l’esperienza: a partire dal 1966, infatti, le mostre vennero realizzate in epoche diverse per rendere più rispondenti alle rispettive esigenze di mercato. Il Comitato dell'Ente Fiera decise di distinguere la manifestazione orafa da quella del marmo, che vennero pianificate in date consecutive, entrambe nel mese di settembre. Lo scopo era di dare maggiore visibilità in Italia e all'estero a entrambi i settori produttivi vicentini. Entrambe le mostre vennero realizzate al Giardino Salvi¹³⁹. Negli anni Sessanta la specializzazione dei settori diventò la meta principale della Fiera di Vicenza; ogni manifestazione doveva essere costantemente aggiornata, con una struttura elastica, agile, dinamica. Aderire alle esigenze dei settori era l'imperativo categorico, facendo i conti con i consumatori e con l'opinione pubblica. Era necessario conoscere le preferenze e i gusti dei compratori¹⁴⁰. Fu questo il periodo più felice della Fiera di Vicenza dovuto principalmente al clima favorevole dato dallo sviluppo economico generale, dove vennero introdotti anche i concorsi a premi che valorizzarono maggiormente i vari settori. In quegli anni iniziò la politica della differenziazione fra mostre economiche e mostre per il pubblico. Succedeva quindi che in concomitanza con la “grande” Fiera campionaria organizzata al Giardino Salvi veniva inaugurata una “piccola” mostra. Le prime

¹³⁷ Immobiliare Fiera di Vicenza S.p.A., *La nuova sede delle manifestazioni fieristiche a Vicenza. Rendiconto di una realizzazione*, OTV Stocchiero S.p.A., Vicenza 1971, p. 13.

¹³⁸ *L'autonomia finanziaria della Fiera oggi all'esame del Consiglio comunale*, in “Il Giornale di Vicenza”, 11 luglio 1960.

¹³⁹ *Stabilite date diverse per le Mostre che saranno allestite in settembre*, in “Il Gazzettino”, 20 settembre 1964.

¹⁴⁰ Ente Fiera di Vicenza, *Speciale Vicenza Esposizioni*, rivista settembre 1961, p. 3.

mostre, come quella del mobile vicentino e dei fiori e delle piante ornamentali, trovarono spazio all'interno della basilica palladiana. Successivamente le mostre vennero organizzate anche all'interno delle famose ville del territorio. Questa seconda fase - fino al giugno 1971 - vide da un lato l'abbandono del marmo e del tessile, dall'altro una ulteriore affermazione della ceramica e dell'oreficeria e la nascita della "Mostra del Mobile e del Campeggio".

A Lonigo, invece, su incarico del Comune, si organizzò la "Mostra delle Sementi Certificate". E' in quegli anni, inoltre, che venne messa allo studio la realizzazione di una nuova sede, più ampia e adeguata alle esigenze sempre maggiori di infrastrutture e servizi, espresse dagli espositori. Il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio crearono allora l'Immobiliare Fiera Spa, che aveva lo scopo di costruire la sede, in un'area della zona industriale, a ovest della città, nelle immediate vicinanze dell'uscita dell'autostrada, per facilitare operatori e visitatori. Il nuovo stabile venne dato in uso all'Ente Fiera mediante un contratto di comodato. L'edizione della Fiera di Vicenza del 1971 fu l'ultimo anno del Giardino Salvi. In questa occasione si registrò un grande interesse per la rassegna della ceramica. Al Salvi vennero esposti mediamente centomila pezzi per circa trecento espositori. Si trattò di modelli d'uso e ornamentali, artistici. Inoltre erano presenti le ultime novità del settore curate dai maggiori designer stranieri, ad esempio la produzione finlandese di Sarpaneva e Wikkala¹⁴¹.

Si giunse così al terzo periodo della fiera di Vicenza, che iniziò il 3 settembre 1972 con la cerimonia inaugurale della nuova sede fieristica, in occasione della "XXI Mostra nazionale dell'oreficeria, gioielleria e argenteria", dove furono presenti oltre otto tonnellate di oro lavorato¹⁴². In quell'anno alla mostra furono esposti anche ventiquattro pezzi di alta gioielleria firmati da Giò Pomodoro e una collana di lavorazione artigianale in platino con brillanti per 80 carati. L'esposizione fu visitata da circa 50.000 visitatori. In questa nuova fase della Fiera di Vicenza si potenziarono le mostre già acquisite e si aprì a nuovi settori. Gli appuntamenti con la fiera dell'oro si sdoppiarono: le mostre diventarono due, quella invernale di gennaio e l'edizione tradizionale a settembre. Vennero potenziati il Salone Internazionale della Ceramica, quelli del Mobile, del Campeggio e delle Sementi (trasferito da Lonigo a Vicenza); contemporaneamente furono avviate la manifestazione della Concia, dei Vini DOC, dei Formaggi del Veneto. A Bassano, ad Asiago e a Recoaro, venne fornito un supporto a manifestazioni locali nell'ambito dell'artigianato. Il calendario cominciava a farsi nutrito. E mentre cominciava a registrarsi una certa instabilità e

¹⁴¹*Cresce la Fiera della ceramica*, in "Il Gazzettino", 2 settembre 1971.

¹⁴²*Otto tonnellate d'oro lavorato. Alta moda e oreficeria*, in "Il Giornale di Vicenza", 24 gennaio 1972.

incertezza nel settore orafa, nel 1975 la Fiera inaugura e promuove la “Mostra della gemmologia, mineralogia e paleontologia”, una rassegna specializzata che contribuì a dare continuità a quella orafa¹⁴³. Gli allestimenti delle fiere delle gemme risultarono essere molto spettacolari ed interessanti. Con l'introduzione di questa rassegna e l'esposizione di macchinari e delle attrezzature per i preziosi, si registrò una certa stabilità nelle vendite, malgrado l'elevato costo dell'oro. Nel 1978 si diede il via all'allargamento della sede con la costruzione del padiglione C (inaugurato nel 1981 e ribattezzato D in un secondo tempo quando le strutture fieristiche si espansero ancor più), che aumentò la capacità espositiva di 200 stand. Ne 1979 nacque la “Mostra Nazionale di Componenti elettrici industriali e Apparecchiature per telecomunicazioni”. E' in questo periodo che si rilevò quanto fosse cresciuto sia il numero degli espositori sia quello degli operatori economici e dei visitatori generici, ai quali si cercò di dare risposte sempre più complete sulle varie problematiche di settore, affiancando ad ogni mostra convegni e tavole rotonde, per rafforzare la possibilità di espansione dei prodotti, del *know - how* vicentino e veneto sul mercato nazionale e su quelli esteri. All'inizio degli anni Ottanta l'assetto espositivo della Fiera era esteso su una superficie di circa 10.000 metri quadri, sviluppati su tre piani, con impianti e servizi raccordati. Malgrado il clima di crisi con cui la mostra dell'oro si aprì, in quegli anni la Fiera si avviò ad essere, oltre che una vetrina, anche e soprattutto un "laboratorio" in grado di offrire agli operatori una vasta gamma di servizi economici e commerciali. Un ruolo fondamentale venne svolto dall'informatica nell'archiviazione dei dati relativi agli indicatori di mercato, alle tendenze in atto nei vari settori merceologici, alla fornitura di nominativi e indirizzi finalizzati alla promozione commerciale. Inoltre l'apertura internazionale dell'economia vicentina indusse ad abbandonare sempre più una concezione statica dell'attività fieristica, per assumere logiche dinamiche nello sforzo promozionale. Così, a partire dal 1985, alcune iniziative diventarono itineranti portando direttamente all'estero, nel cuore dei mercati più importanti, i prodotti, la creatività, l'immagine dell'economia vicentina, per garantire un equilibrio ottimale tra espositori e compratori. Venne così promossa un'attività all'insegna del *trade* nell'ambito di manifestazioni di rilievo come il *J.A.* di New York o la *Japan Gold Jewelry Fair* a Tokyo e di azioni promozionali dirette al consumatore finale con *town promotion* da Vancouver sino a Melbourne¹⁴⁴. In quegli anni, inoltre, un'apposita commissione, nominata dal consiglio dell'Ente, presentò un progetto di riassetto delle manifestazioni fieristiche, rinnovandone tutte le denominazioni. Il progetto fu approvato e le mostre assunsero una

¹⁴³Spuntate in fiera le gemme, in “Il Giornale di Vicenza”, 5 ottobre 1975.

¹⁴⁴D. Ferrari, L. Mistrorigo, *I profeti di Giardino Salvi*, op. cit., p. 194.

denominazione diversa: la “Mostra Internazionale dell’Oreficeria” venne chiamata “Vicenzaoro 1” (l’edizione di gennaio) e “Vicenzaoro 2” (l’edizione di giugno). La “Mostra Nazionale di Gemmologia, Mineralogia, Paleontologia, Strumenti gemmologici, macchinari e attrezzature per preziosi” di settembre venne chiamata “Orogemma”¹⁴⁵. Il calendario degli eventi venne completato da altre manifestazioni di carattere regionale e nazionale, come “Oromacchine”, “Regaloitalia”, il “Salone dell’Antiquariato”; altri appuntamenti cambiarono nome la “Mostra del Campeggio”, che ebbe ufficialmente inizio nel 1969, diventò “Tempolibero”, ossia la fiera della passioni, e la “Mostra del Mobile” che, inaugurata per la prima volta nel 1968 all’interno della Basilica Palladiana, diventò “Spaziocasa”. Nel 1985 nacque la “Mostra Microelettronica”, una rassegna di componenti elettronici industriali ed apparecchiature per telecomunicazioni, che in realtà era iniziata negli anni Settanta con una piccola esposizione di apparecchiature e che diventò un appuntamento interessante dove intervennero personalità scientifiche di un certo spessore.

Il passare degli anni e le nuove esigenze espositive portarono ad una nuova ristrutturazione del quartiere fieristico. Si intervenne sia nell’aspetto estetico, con la riproduzione delle grandi colonne palladiane all’interno dei due principali padiglioni, sia negli impianti tecnologici altamente specializzati. Nel settembre 1985 si inaugurò l’attuale padiglione C, finanziato attraverso un contratto di locazione finanziaria - immobiliare stipulato dall’Ente con l’Immobiliare Spa nel 1986. Nel gennaio 1987 l’Immobiliare, accogliendo le richieste dalla Fiera, provvide all’acquisto di un capannone situato ai margini dei terreni dell’Immobiliare stessa. Da quella data in poi, il quartiere fieristico vicentino andò sempre più sviluppandosi, avviando pian piano un ampliamento che lo portò ad essere uno dei più significativi poli fieristici italiani. Nel 1988, dopo quaranta anni dalla nascita dell’Ente infatti, si diede inizio alla costruzione del padiglione F, che diventò il padiglione di rappresentanza degli orologiai, ospitando il “Salone Internazionale dell’Orologeria”, inaugurato ufficialmente nel 1989 a “Orogemma”: oltre 2.600 metri quadri coperti, due file di un colonnato imponente illuminato da un lucernario incastrato in un soffitto di legno lamellare. Ad impreziosire il tutto una fontana troverà spazio nel colonnato¹⁴⁶. Con l’apertura del padiglione F iniziò l’era degli ampliamenti significativi per la Fiera di Vicenza, fu l’inizio di una evoluzione dell’assetto non solo edilizio ma anche organizzativo. Fu un successo dell’Ente e dell’Immobiliare che lo costruirono a tempo di record.

¹⁴⁵*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 127.

¹⁴⁶*Fiera, un nuovo padiglione cresciuto a tempo di record*, in “Il Giornale di Vicenza”, 28 settembre 1989.

In quello stesso anno venne inaugurata “Koinè”, inaugurata dal cardinale Sebastiano Baggio: una fiera dedicata all'universo del sacro, che portò una certa positività al settore orafa per quanto concerne le oreficerie dedicate appositamente a questo settore, una manifestazione senza precedenti in Italia, 4.000 metri quadrati dove si poteva trovare di tutto: crocefissi, calici, ostensori, confessionali. La rassegna nacque per rispondere a una esigenza che le moderne aziende avvertirono come indispensabile per rinnovare e qualificare i prodotti presenti attualmente sul mercato¹⁴⁷. Verso la fine degli anni Ottanta, l'Ente fieristico vicentino decise di concentrare il suo interesse a settori moderni, come quello delle telecomunicazioni, del tempo libero e, malgrado la crisi dell'oro, sul settore dell'oreficeria, abbandonando l'interesse per le sementi e per la ceramica, che grande rilevanza avevano dato ai primi eventi fieristici.

Il decennio che portò al Duemila fu segnato da un boom di investimenti¹⁴⁸. L'era degli ampliamenti significativi, infatti, continuò nel 1990, quando si procedette alla realizzazione di un'altra unità espositiva, dedicata all'argento, metallo prezioso che, durante la crisi dell'oro, fu rivalutato in positivo. Nacque così il “Salone degli Argenti”, terminato nel 1991, anno in cui il sindaco di Vicenza Achille Variati e Joackim Becker, sindaco di Pforzheim (“città dell'oro” tedesca), sottoscrissero il gemellaggio, considerato un punto di partenza verso duraturi e proficui interscambi in campo economico, culturale e sociale. Sempre in questo stesso anno, inoltre, si completò l'ala direzionale costituita dalla nuova e moderna palazzina uffici. Nel frattempo, a fianco del quartiere fieristico andava sorgendo il centro congressi ad opera dell'Immobiliare Fiera, per accogliere spazi espositivi e una sala convegni da 800 posti, integrata da servizi. Questo consentì alla Fiera di Vicenza di prolungare in esso il suo spazio espositivo per potersi mantenere in linea con la legge quadro per le manifestazioni fieristiche, che prevedeva un'area dedicata alle presenze straniere per poter assumere la qualifica di “internazionale”, dove venivano rispettate delle linee precise. Infatti in tempi difficili la Fiera vicentina, così ricca di risorse e strutture, nel 1992 cominciò a diventare allettante “terra di conquista” per gli americani che avevano già preso d'assalto le vetrine dedicate agli orologi e vi esponevano i loro prodotti. Ben presto però, il loro “sbarco” fu respinto dalle categorie imprenditoriali, ovvero dall'anima della Fiera stessa. A testimoniare la vitalità fieristica, tale da poter reggere anche in momenti difficili e confusi come quelli degli inizi degli anni Novanta, caratterizzati dal terremoto provocato da Tangentopoli e da un vento recessivo sempre più

¹⁴⁷ *Koiné, grande rassegna dell'universo del sacro apre la vetrine in Fiera*, in “Il Giornale di Vicenza”, 21 giugno 1989.

¹⁴⁸ A. Di Lorenzo, *Fiera anni '90, ecco il futuro “Investimenti per 35 miliardi”*, in “Il Giornale di Vicenza”, 14 gennaio 1990.

devastante, fu l'inizio dell'ampliamento del "Salone degli Argenti", che venne collocato dunque al padiglione G, e dei vari tunnel di collegamento, completati nel settembre del 1992.

In questo stesso anno prese il via "Numismatica", l'expo dedicata alle collezioni di monete di ogni Paese ed epoca storica, destinata ad entrare fra le manifestazioni fisse del calendario fieristico. Inoltre si tenne alla Fiera di Vicenza, la prima asta di "Antiquorum Italia". Nel catalogo venne proposta un'importantissima collezione di orologi firmati Rolex di qualità eccezionale, provenienti da tre diversi collezionisti. Il valore totale di stima equivaleva a circa due miliardi.

Nel 1994 ebbe inizio "Comisat" (Comitato promotore della ricezione da satellite), ossia la prima fiera nazionale delle telecomunicazioni via satellite che l'anno successivo raddoppiò l'area espositiva e Vicenza diventò il grande schermo della multimedialità e nel 1996 vide partecipare oltre 10.000 visitatori. Nel gennaio 1994, inoltre, si completò il Centro Congressi che trovò la sua veste definitiva nel giugno 1995.

Nel gennaio 1996, infine, vennero realizzati due piccoli padiglioni A1 e A2, di circa 600 metri quadri ciascuno e che consentirono una specie di estensione al centrale padiglione A, nella realizzazione di mostre collaterali o eventi speciali. Tra questi, l'appuntamento con "Vicenza Arte", una mostra – mercato di pittura, scultura, grafica, ceramica e vetro che nel 1996 riscontrò un interessante successo perché la Fiera espose i maestri del Novecento, come Fontana, Capogrossi e Pomodoro. Purtroppo però la manifestazione fu chiusa poco dopo perché presero il sopravvento quelle di Padova e Verona.

Il 14 aprile 1997 l'Immobiliare Fiera promosse un bando di concorso per la progettazione preliminare per un'ipotesi di sviluppo del complesso fieristico nell'ambito di una revisione formale e funzionale dell'intero quartiere. Nel 1998 gli eventi e gli spazi erano moltiplicati. A cinquanta anni dalla sua fondazione, l'Ente fiera vicentina era un laboratorio di iniziative che produceva eventi e interessanti attività, con un fitto calendario dove le tre tradizionali fiere orafe sono l'unico esempio di mostra settoriale che si tiene tre volte all'anno nella stessa sede. Alla fine degli anni Novanta la Fiera di Vicenza poteva così vantarsi di un calendario fitto di iniziative che riguardavano argomenti interessanti, come l'appuntamento con "Fit", nato nel 1997 per offrire visibilità ai prodotti freschi e surgelati, alle tecnologie e ai servizi relativi, mettendo in mostra attrezzature, macchinari e quanto di nuovo esiste per il mercato alimentare e il gusto della tavola¹⁴⁹. Altri appuntamenti riguardavano la cultura e l'arte, con l'allestimento di "Edit Expo", una mostra specializzata dedicata al libro. Nel

¹⁴⁹*Fit, il grande trionfo del fresco in tavola*, in "Il Giornale di Vicenza", 4 maggio 1997.

1998 venne inaugurata “Impatec”, una mostra specializzata nell'imballaggio, ossia nel *packaging*, dove vennero selezionate le aziende operanti nel settore del confezionamento verticale e orizzontale, con materiali flessibili, all'incartonatura, al dosaggio ed alimentazione di prodotti sfusi, all'etichettatura, fino alla movimentazione e ai sistemi di gestione del fine linea. Col passare degli anni molti di questi eventi però vennero annullati o riuniti in un unico appuntamento, data la congiuntura economica negativa o lo scarso successo di espositori che preferivano piazze più visibili del territorio nazionale.

Nel 2005 si è provveduto alla costruzione del padiglione B1 nel quale poter raggruppare tutte le maggiori griffes della oreficeria nazionale. Nel 2008, l'Ente Fiera di Vicenza diventò Fiera di Vicenza Spa e riassorbì anche la branca internazionale Vicenza Fiera International, che era stata fondata nel frattempo, dando vita così ad un processo di rinnovamento e di riposizionamento che ha portato nello stesso anno a Vicenza 217.150 visitatori, dei quali 20.820 stranieri provenienti da 115 Paesi. In questo stesso anno, una gara d'appalto europea decretò l'appalto per la rivisitazione strutturale e l'ampliamento del quartiere fieristico la cui area espositiva fu portata a 80 mila metri quadrati. Infine, nel dicembre del 2009 è avvenuta la tanto ricercata fusione fra la società di gestione (Fiera di Vicenza Spa) e la proprietà immobiliare (Immobiliare Fiera di Vicenza Spa) dando vita così ad un unico soggetto giuridico: Fiera di Vicenza Spa. Nel gennaio 2011 è ripartito il piano d'ampliamento, tramite previa bonifica del terreno retrostante il quartiere e relativa costruzione di un padiglione monoplanare. Il primo step progettuale di interventi prevede, entro il 2013, la realizzazione di un padiglione di 15 mila mq. e del parcheggio multipiano adiacente al centro congressi. Gli interventi, commissionati al raggruppamento facente capo a Maltauro Spa e progettati dallo Studio Albanese di Vicenza, dallo Studio Altieri e dallo Studio One Works, garantiranno flessibilità e nuovi percorsi espositivi, alla luce di un considerevole ampliamento degli spazi dedicati ai servizi e al relax del visitatore. In una fase successiva, si svilupperà un intervento importante anche intorno all'ingresso principale della Fiera, che vedrà nascere una vera e propria piazza dall'architettura in grado di mettere in relazione i padiglioni, il centro congressi e di dare un nuovo volto all'intero quartiere fieristico.

In definitiva il nuovo assetto della Fiera vicentina definisce l'Ente come un organizzatore di manifestazioni altamente qualificate, capace di raggiungere nuovi traguardi e competere a livello internazionale con le altre più importanti manifestazioni fieristiche, al fine di promuovere i prodotti del made in Italy. Il suo ruolo promozionale, a favore dello sviluppo economico, non solo vicentino,

ma regionale e nazionale, risulta oggi maggiormente potenziato, capace di affrontare il futuro con un rinnovamento senza eguali nei suoi sessanta anni di storia.

Le principali manifestazioni fieristiche attualmente organizzate dall'Ente Fiera di Vicenza sono suddivise in tre settori principali: il tempo libero, l'innovazione tecnologica e l'oreficeria. Gli appuntamenti più importanti del settore del tempo libero sono: "SpazioCasa", inaugurata nel 1985, una mostra dedicata al mobile, all'arredamento, agli accessori per la casa e agli articoli per gli sposi; "Vicenza Numismatica", dal 1996, un Salone internazionale dedicato alla numismatica, medaglistica e cartamoneta tra i più importanti in Europa; "VicenzAntiquaria", una mostra mercato sull'antiquariato, iniziata nel 1985; "Koinè", nata nel 1989, una rassegna internazionale di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto; "Hunting" e "Pescare Show", un salone internazionale della caccia e della pesca nato nel 2008, per gli appassionati del mondo venatorio; "Gitando" una manifestazione dedicata al turismo nata nel 2007, ma che prende origine nel 1969 con l'appuntamento "Tempolibero"; "Abilmente", riservato alle tendenze dell'hobbistica, la manualità a la creatività, iniziata nel 2005.

Nel settore dell'innovazione tecnologica gli appuntamenti principali sono: "Med.it", nato nel 2011 un Salone di riferimento per i professionisti della sanità nell'ambito dell'innovazione in ospedale e nella sanità elettronica; "Security Exhibition" è una nuova manifestazione dedicata al mondo della sicurezza che offre una panoramica completa di prodotti e tecnologie per la salvaguardia delle persone, dei patrimoni e delle istituzioni, inaugurata nel 2011. L'importanza delle fiere dell'innovazione è aumentata sia perché sono rappresentative di settori ad altissima tecnologia sia perché favoriscono la crescita nelle aziende di una cultura della comunicazione.

Il settore principale dell'Ente resta comunque quello dell'oreficeria e della gioielleria. Con i suoi appuntamenti la Fiera di Vicenza è un punto di riferimento mondiale. Essa ha rivolto la sua attenzione all'eccellenza diventando la vetrina internazionale del best in Italy per qualità, creatività e innovazione. Eppure, come spiega Giorgio Costa, presidente degli industriali orafi, al convegno "Vicenza nel terzo millennio" tenutosi il 24 novembre 2003 presso l'Ente Fiera di Vicenza: "Per fare una nostra fiera a New York dobbiamo fare uno sforzo per stare tutti insieme, è inutile che cinquanta orafi per canali individuali cerchino di presidiare un mercato impegnativo e costoso come quello nordamericano. La Fiera come società per azioni cambia poco, la Fiera è da tempo gestita come un'impresa. Il suo nuovo importante ruolo è gestire con intelligenza il mercato estero. La Fiera è un fantastico collante di settore e dobbiamo ammettere che le nostre fiere potrebbero essere

organizzate meglio dal punto di vista logistico – espositivo in modo che i clienti trovino tutto quello che cercano bene ordinato e individuabile, con un'offerta vasta e qualificata”¹⁵⁰.

3. LA FIERA DELL'ORO

Tra i principali settori della Fiera di Vicenza, il protagonista del lusso e dello stile di vita è, da più di sessanta anni, quello dell'oreficeria, che rappresenta per l'Ente un core business di grande evidenza e radicamento. Come si è potuto leggere nel paragrafo precedente, già nel 1948 il settore orafo - argentero aveva una sua visibilità all'interno della “Fiera Campionaria Nazionale di Vicenza”, pur contando solo su alcuni orafi che esposero il proprio artigianato. Tra questi troviamo i nomi vicentini più noti nel XX secolo, come i Marangoni, i Da Rin, i Piccolo e i Cazzola, quest'ultimi tuttora espositori come titolari di Fope e pertanto in Fiera da mezzo secolo¹⁵¹. Ma si dovettero aspettare altri sei anni per una vera e propria sezione ad esso dedicata, ovvero quando, nel 1954, venne inaugurata la “I Mostra Nazionale dell'oreficeria e dell'argenteria”, abbinata ad un convegno organizzato dalla Camera di Commercio dell'industria e dell'artigianato sui problemi fiscali e tecnici dell'industria orafa e argentera. La mostra sorse con l'intento di rispondere alle esigenze di far conoscere maggiormente la produzione italiana e, conseguentemente, di ampliare i mercati d'esportazione¹⁵².

Questa mostra, forte di 58 espositori, in larga maggioranza vicentini e milanesi, e di un allestimento, per l'epoca, molto innovativo, si tenne nel Salone del Cristallo, punto centrale della cittadella fieristica del Giardino Salvi e fu inaugurata dal presidente del consiglio on. Mario Scelba. Fu esposta oreficeria, bigiotteria e argenteria, ordinata in modo razionale. Non si trattò di modelli commissionati per la circostanza, ma piuttosto di prodotti esemplari che non costituivano una eccezione di una normalità, veramente eletta. Questo significa che la mostra stessa offrì un panorama realistico e sincero delle possibilità attuali del lavoro orafo italiano nei suddetti settori. Si constatò che la lavorazione pregiata, ad esempio con gli smalti, riacquistava la sua libertà quando doveva, per ragioni economiche, rinunciare al metallo nobile (l'argento, sostituito dal rame, magari

¹⁵⁰*Fare coalizione per affrontare la competizione globale*, in Atti del Convegno “Vicenza nel terzo millennio”, Provincia di Vicenza, Ente Fiera di Vicenza, novembre 2003, p. 160.

¹⁵¹*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 26.

¹⁵²Ente Fiera di Vicenza, *Catalogo 1958*, Officina Tipografica Vicentina G. Stocchiero, Vicenza 1958, p. 123.

dorato)¹⁵³. Accanto alla parte moderna il comitato fece esporre alcuni insigni esemplari dell'oreficeria antica e dell'oreficeria sacra. I visitatori potevano ammirare i gioielli disposti negli eleganti “ovali” (o “coppe”) posti al centro della sala.

La mostra riscosse un grande successo tanto che ne “Il Gazzettino” del 5 settembre 1954 si leggeva: “Dopo questa prima apparizione, da questo momento la mostra dell'oro diventerà l'ammiraglia della Fiera e l'immagine stessa di Vicenza nel mondo”¹⁵⁴. Così scriveva a convegno concluso l'allora presidente della Confederazione nazionale degli orafi Davide Ventrella sulle pagine di “Questa è Vicenza”, il *magazine* della Fiera di quegli anni: “Per essere sincero non credevo che tale convocazione venisse raccolta da così numeroso stuolo di operatori, ma dovetti convincermi che il richiamo aveva suscitato l'interesse di molti orafi i quali, all'invito, avevano risposto con insospettato fervore. Dalle più lontane regioni d'Italia erano venuti a Vicenza i rappresentanti più autorevoli della “classe orafa”¹⁵⁵.

E' evidente sin dalla prima edizione la volontà di affiancare all'attività più schiettamente fieristica, momenti di discussione, aggiornamento e approfondimento di tematiche inerenti al settore. Una prerogativa, questa, che le fiere dell'oro di Vicenza manterranno intatta, sviluppandola negli anni sino ai nostri giorni. Prese così il via un'avventura che lega a doppio filo l'industria orafa italiana alla Fiera di Vicenza: da entrambe le parti si venne a creare un interscambio di interessi favorito dalle molte sinergie che l'evento fieristico crea¹⁵⁶.

Nel settembre del 1955, la “II Mostra Nazionale dell'argenteria e dell'oreficeria”, raddoppiò la superficie espositiva rispetto all'anno precedente e fece registrare un cospicuo e qualificato intervento degli espositori, il cui numero sorpassava di gran lunga le più rosee previsioni. La mostra aveva come scopo stimolare lo sviluppo qualitativo da parte degli industriali ed artigiani del ramo, facilitare la penetrazione della produzione nazionale nei mercati esteri e potenziare nel pubblico l'uso della produzione orafa¹⁵⁷. Furono esposte le produzioni in stile moderno ed antico in argento e oro, anche in combinazione con metalli e pietre preziose. Oltre alle collane, gli anelli, i bracciali, orecchini, si trovavano anche oggetti d'arte sacra, servizi da tavola, servizi per fumatori, trofei, coppe, fusione artistiche varie. Tra gli espositori vicentini si resero noti i nomi di Allegro Ernesto, la ditta F.A.O. di Gianni Franzina, Fornezza F.lli, Miele Alfonso, Sandonà Aurelio, Zoppi Arturo &

¹⁵³Ente Fiera di Vicenza, *Questa è Vicenza. Fiera 1954* ..., op. cit., pp. 55 - 57.

¹⁵⁴*Trionfale giornata della IX Fiera Campionaria*, in “Il Gazzettino”, 5 settembre 1954.

¹⁵⁵Ente Fiera di Vicenza, *Questa è Vicenza. Fiera 1954, economia, arte - storia, turismo*, op. cit.

¹⁵⁶G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., p. 343.

¹⁵⁷Ente Autonomo Fiera di Vicenza, *Catalogo X Fiera di Vicenza*, Vicenza 1955, p. 130.

Figli, la FROV di Giulio Beretta, Battaglia Benvenuto, Biffi Comm. Alessandro e Bertapelle Cav. Antonio, Girotti Romeo. L'edizione del 1956 rappresentò il primo banco di prova verso la specializzazione: alla tradizionale "Mostra campionaria" si accoppiò la specializzazione di attività diverse per settori specifici: i settori merceologici di maggior rilievo della Fiera di Vicenza acquistarono un'evidenza particolare. La mostra dell'oro di Vicenza, forte di 65 espositori, poté già vantare al suo terzo anno quanto meno un interesse internazionale e ne fecero fede le riviste specializzate presenti provenienti da Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Spagna e Svizzera. I settori merceologici si erano moltiplicati in proporzione diretta con l'allargamento progressivo del bacino d'utenza del prodotto in oro o in argento. Così scriveva nel 1956 Antonio Bettinello della commissione per la "III Mostra nazionale dell'argenteria e dell'oreficeria": "Non è soltanto la produzione di altissima qualità che interessa il pubblico, ma anche quella di oggetti d'uso più comuni, per accontentare anche la piccola borghesia e la classe lavoratrice che ambisce di poter acquistare prodotti che siano dotati di bellezza e di buon gusto. Il fatto che vi sia questo bisogno di allargare il godimento della classe media nel possesso dei monili, di gioielli etc. ha ridotto di molto la creazione dei pezzi unici d'oreficeria, di gioielli sfarzosamente dotati di pietre preziose, che costituivano un tempo privilegio di pochi"¹⁵⁸.

L'edizione dell'anno 1957 dell'esposizione orafa - argentiera registrò un progressivo incremento di interessi da parte di ditte del settore e di operatori economici. Il numero di espositori fu di 107, con un aumento del 20 per cento rispetto a quelli della precedente edizione. La mostra si articolava in quattro settori merceologici: l'argenteria, che presentava la migliore produzione italiana in tutti gli stili; l'oreficeria, che comprendeva una vasta campionaria della produzione delle maggiori ditte italiane a struttura industriale e artigiana; il settore della gioielleria, che misurò il senso artistico degli artisti; l'ultimo settore presentava i macchinari e le attrezzature necessarie alla lavorazione¹⁵⁹. Negli intenti degli organizzatori la mostra doveva rappresentare tutto il settore merceologico completo, comprendente quindi non solo la produzione orafa - argentiera ma anche quanto ad essa fosse indispensabile o complementare. Visto l'aumento dei settori rappresentati, la superficie della mostra raddoppiò rispetto al 1956. Delegazioni commerciali straniere arrivavano da Austria, Germania Federale, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti, Canada e Venezuela. Le riviste specializzate lievitarono a 39 di cui 6 italiane ed ai paesi del 1956 si aggiunsero Argentina, Canada, Inghilterra,

¹⁵⁸A. Bettinello, *III Mostra nazionale dell'argenteria e dell'oreficeria - 1956*, in *L'oro e la Fiera di Vicenza*, documento inviatomi per e - mail dall'Ente Fiera di Vicenza.

¹⁵⁹Ente Fiera di Vicenza, *Catalogo 1958*, op. cit., p. 123.

Svezia, Norvegia e Finlandia. La crescita della mostra vicentina era lo specchio fedele dello sviluppo del comparto dei preziosi nel 1957, anno in cui gli orafi italiani facevano registrare una eccedenza attiva di esportazioni orafe di L. 1.909.966.000, ovvero raddoppiavano il volume delle esportazioni rispetto al 1956. Tra i clienti più importanti il Venezuela (L. 2.423.280.000) seguito dagli Usa (L.622.870.000), Svizzera, Repubblica Federale Tedesca ed Austria. L'edizione del 1958 vide una netta distinzione tra area commerciale ed area "artistica". Nacquero anche due premi: il premio "Città di Vicenza" alla produzione e il "Crogiolo d'oro" per la creazione di un pezzo d'arte. Dalle pubblicazioni della Fiera cominciarono a far capolino tabelle statistiche inerenti al comparto dei preziosi. Mentre la Fiera di Vicenza faceva delle proposte, nelle testate dei quotidiani locali leggiamo che in Germania, la stessa Fiera dell'oreficeria e argenteria vicentina diventava un modello per una mostra¹⁶⁰.

Negli anni Sessanta la specializzazione dei settori diventò la meta principale della Fiera di Vicenza e nel 1961 si cominciò a pensare ad una mostra permanente d'oreficeria, ossia una rassegna della produzione italiana aperta durante tutto l'anno che agevolasse gli operatori, specialmente quelli stranieri, nella ricerca del materiale d'acquistare. In quegli anni gli accessori d'oro erano considerati dei doni indivisibili da molte occasioni importanti, ed entravano nella vita di tutti. Soprattutto nelle momenti indimenticabili, come possono essere il battesimo, la prima comunione, la cresima, il matrimonio. Per questo venne organizzata una mostra del "gioiello personalizzato" dove veniva proposta una intera sezione dedicata "all'oreficeria della vita", che rappresentava lo specchio della realtà di tutti. Per raggiungere tale scopo si registrò un aumento dei settori merceologici che articolavano la mostra dell'oreficeria - argenteria: la gioielleria, l'oreficeria fine e commerciale, l'arte sacra in oro ed argento, le pietre preziose e sintetiche, le attrezzature varie e macchinario¹⁶¹. Nella seconda metà degli anni Sessanta ci fu un cambiamento di tendenza. Le ditte orafe cominciarono a produrre gioielli eleganti, raffinati, di eccezionale valore estetico. La nuova moda si adattava alle esigenze e ai gusti della donna moderna, una donna di grande classe ed eleganza. Il gioiello doveva essere un qualcosa di estremamente gentile e femminile, adatto alla grazia della donna che lo indossava e lo abbinava agli abiti da sera, ai completi ornati di pelliccia, alle

¹⁶⁰*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 71.

¹⁶¹Ente Fiera di Vicenza, "Speciale Vicenza Esposizioni", rivista settembre 1962, p. 1.

confezioni in pelle. Il tutto costituiva un mondo riservato alle signore, nel quale il loro dominio era assoluto e incontrastato¹⁶².

Tra le ditte vicentine che in quegli anni spiccarono maggiormente troviamo Chimento, Balestra e Fope della famiglia Cazzola. La constatazione dei vertici della Fiera era d'altra parte suffragata da pareri autorevoli come quello del "Goldsmiths Journal" di Londra (gennaio 1960) che riportava: "Questa mostra nazionale ha già raggiunto tali vaste proporzioni e continua ad espandersi con tale rapidità che il giorno in cui essa diventerà un avvenimento internazionale non è ovviamente molto lontano"¹⁶³. Oppure il parere di V. Philibert, redattore del "Journal Suisse d'Horlogerie et de Bijouterie": "La Fiera di Vicenza di quest'anno, sia per il valore dei pezzi esposti quanto per il dinamismo dimostrato dalla maggior parte degli espositori e da tutti gli organizzatori, ci ha fatto un'impressione più che mai favorevole"¹⁶⁴.

Sono gli anni della rinascita del comparto dei preziosi la cui produzione globale passa dal miliardo e mezzo del 1955 ai 59 miliardi del 1967. Ed è proprio l'edizione del 1967, inaugurata dal presidente del consiglio dei ministri on. Aldo Moro, che evidenzia i primi "problemi di crescita". Forte di 300 espositori, 7.000 metri quadrati di superficie espositiva, 120.000 modelli esposti, 35.000 visitatori e 1.300 operatori economici (con un incremento del 40% rispetto al 1966) la mostra orafa necessitava ormai di una nuova sede, più ampia, più funzionale e più rispondente alle necessità di un numero sempre crescente di espositori ed operatori. E' questo l'anno della costituzione dell'Immobiliare Fiera Spa che già nel settembre del 1968 appalterà i lavori per la costruzione della nuova fiera posta in prossimità dell'entrata ovest dell'autostrada Venezia - Milano.

In attesa della nuova sede, nel 1969 la mostra orafa si sdoppiò: le mostre diventarono due, quella invernale di gennaio e l'edizione tradizionale a settembre. Tale scelta permise di dividere l'anno commerciale in due parti ben distinte e rispondenti alle effettive esigenze operative del settore. Erano gli anni della massima espansione dell'industria orafa vicentina e questo spiega il duplice appuntamento fieristico che aveva lo scopo di sviluppare la Fiera, creando non uno ma due momenti importanti di contrattazioni nel corso dell'anno legate ai preziosi. Nella seconda metà degli anni Sessanta non mancarono gli appuntamenti con le prime rassegne collaterali in cui il design era

¹⁶²R. Grieco, *Gioielli e moda per la donna moderna*, in Ente Fiera di Vicenza, *Speciale Vicenza Esposizioni*, settembre 1965, p. 23.

¹⁶³Tratto da *L'oro e la Fiera di Vicenza*, documento invariato per e – mail dall'Ente Fiera di Vicenza.

¹⁶⁴V. Philibert, tratto da *L'oro e la Fiera di Vicenza*, documento invariato per e – mail dall'Ente Fiera di Vicenza.

protagonista: furono messe in mostra le creazioni degli allievi di sedici Istituti statali d'arte chiamati a inventare dei gioielli. Nacquero così i primi gioielli ispirati ai fondi marini e agli anfratti lunari¹⁶⁵. Nel 1971 si inaugurò la nuova sede a Vicenza ovest, subito ribattezzata “la piramide” o “la chiocciola” dagli addetti ai lavori, capace di ospitare manifestazioni di anno in anno sempre più caratterizzate nel segno dell'internazionalità. In questa nuova sede si allestì la “XXI Mostra nazionale dell'oreficeria, gioielleria e argenteria”, dove furono presenti oltre otto tonnellate di oro lavorato e dove furono messi in mostra alcuni pezzi di alta gioielleria firmati dall'artista italiano Giò Pomodoro che progettò per la Gem Montebello di Milano: ventiquattro pezzi tra i quali una collana di lavorazione artigianale in platino con brillanti per 80 carati. L'esposizione fu visitata da circa 50.000 visitatori. In questo periodo si aprì una nuova fase della fiera dell'oro che sdoppiò i suoi appuntamenti: le mostre divennero due, quella invernale di gennaio e l'edizione tradizionale a settembre.

Negli anni Settanta Vicenza ricevette la sua consacrazione come motore incontrastato dell'oreficeria italiana coprendo da sola (dati ISTAT 1973) il 27,87% di tutte le esportazioni italiane. Basti pensare che la città berica, forte di 401 aziende e di 5.069 addetti al settore, nel 1973 esportava 41 miliardi e 133 milioni di preziosi collocandosi pertanto al primo posto sulla graduatoria nazionale delle esportazioni settoriali.

Agli inizi degli anni Settanta il gioiello era caratterizzato da ispirazioni prese dall'antico, era in voga anche uno stile etrusco, e si spinse indietro fino agli assiri e ai maya che venivano considerate come delle perfette riproduzioni. Nel 1973 il prezzo dell'oro salì e si verificò una diminuzione dell'export. Si richiese un'eccessiva disponibilità finanziaria che pose in difficoltà soprattutto i piccoli imprenditori e gli artigiani¹⁶⁶. Si cercarono allora formule diverse, come nuovi clienti da nuove aree geografiche, ad esempio da Bangkok. Oppure si pensò ad un ritorno agli anni Trenta, per un gioiello più impegnativo. Diventarono sempre più numerosi i pezzi unici che scatenarono, tra coloro che ne avevano la disponibilità, una vera e propria caccia al gioiello da collezione, che aveva abbandonato le linee semplici e pure. Si tornò a quelle produzioni qualificate che vedevano l'impiego di pietre preziose. Inoltre la tradizionale fiera di settembre fu trasferita a giugno, per poter meglio controllare gli ordini di Natale. Alla fiera dell'oro del 1974 venne costituito un nuovo padiglione perché gli espositori aumentarono, il prezzo dell'oro era alle stelle, ma si vendeva bene l'argento¹⁶⁷. In fiera,

¹⁶⁵*I primi gioielli ispirati a visioni di fantascienza*, in “Il Gazzettino”, 19 agosto 1967.

¹⁶⁶*La caccia al gioiello da collezione*, in “Il Giornale di Vicenza”, 16 giugno 1973.

¹⁶⁷*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 102.

nell'ottobre del 1975, alla prima edizione della “Mostra nazionale della gemmologia, mineralogia, paleontologia, strumenti gemmologici, macchinari ed attrezzature dei preziosi”, l'unica del settore in Europa, “spuntarono” le gemme dalle più svariate dimensioni e valore: smeraldi di grandi dimensioni, ametiste dal sinistro fascino violaceo, coralli dai più comuni rossi ai rosa rarissimi¹⁶⁸. L'interessante rassegna non era altro che un allargamento della mostra orafa, allestita per necessità economiche. Vennero esposti gemme, fossili e minerali: dalle rose del deserto tunisine ai meteoriti millenari. A tale evento vennero affiancati interessanti appuntamenti inerenti alla gemmologia, come i convegni organizzati dall'Istituto Gemmologico Italiano. Si trattava di fatto, con un lieve spostamento di calendario da ottobre a settembre, della progenitrice della mostra oggi denominata “Orogemma”.

Nel 1976 erano presenti 600 espositori, che mettevano in mostra gioielli classici, che “facevano moda” e che si rivolgevano al gusto e alle possibilità di (quasi) tutti¹⁶⁹. Nel 1977, la “XXXII Mostra internazionale dell'oreficeria, argenteria” richiamò la consueta folla di operatori e di visitatori, ai quali venne data l'occasione di scoprire le tradizionali espressioni di creatività e di gusto artistico della rassegna vicentina che pose l'attenzione, in quell'anno, verso i ninnoli, ossia oggetti di fantasia per l'ornamento personale, gioiellini spiritosi e facili da accostare per i giovanissimi. L'esposizione puntò invece sul gioiello naïf per i meno giovani.

Malgrado la fase incerta provocata dall'aumento del prezzo del metallo giallo, la chiusura della mostra orafa di quegli anni registrò cifre da capogiro. Nel 1978 erano presenti 800 espositori. Le vendite continuavano ad andare bene, perché tra i clienti più importanti si trovavano gli sceicchi provenienti dalle nazioni produttrici di petrolio come l'Arabia, la Libia, il Kuwait e gli Emirati¹⁷⁰. La moda di quegli anni ripropose il gioiello di tipo antico, definito con il nome di “gioiello della nonna”, dal revival romantico, dallo stile di fine '800, uno stile antico che durò nel tempo anche nell'argento e nella bigiotteria che tornò di moda. Nel 1979 si presentarono oltre 730 espositori e fu battuto il record dell'export, grazie ai rapporti con il Giappone e alle ampie possibilità di affari con la Cina¹⁷¹.

I primi anni Ottanta videro Vicenza subire, al pari di altre piazze quali Arezzo e, in misura minore, Valenza, gli effetti negativi di una crescita esponenziale del prezzo dell'oro. Iniziata alla fine del 1979 con un prezzo dell'oro salito da una media di L. 8.184 nel mese di agosto fino alle 15.000 del

¹⁶⁸15 mila metri quadrati in fiera per gemme, fossili e minerali, in “Il Giornale di Vicenza”, 3 ottobre 1975.

¹⁶⁹Si fa presto a dire: classico, in “Il Giornale di Vicenza”, 19 gennaio 1976.

¹⁷⁰Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia, op. cit., p. 111.

¹⁷¹Un ponte verso la Cina, in “Il Giornale di Vicenza”, 22 gennaio 1979.

1981, la crisi aveva raggiunto il suo acme il 21 gennaio 1980 con una valutazione di L. 22.100. La rivalutazione del prezzo dell'oro aveva dimezzato la domanda e se il comparto gioielleria riusciva a ridurre gli effetti data la minor incidenza dell'oro sul prezzo finale, piazze come Vicenza ed Arezzo in cui prevaleva una produzione di oreficeria meccanizzata a basso valore aggiunto ne subivano in pieno gli effetti. Le spese che la Fiera sostenne in quel periodo furono indice del fatto che i suoi programmi non mutarono molto, a dispetto della situazione generale che permaneva molto debole. Gli orafi intanto cercavano di diversificare i tipi di produzione e di alleggerire i pesi, ma soprattutto puntarono sulla merce con pietre, che risentiva molto meno della "svogliatezza" del mercato¹⁷². Inoltre, dati i costi proibitivi dell'oro, a Vicenza si diffusero la filigrana e la bigiotteria in argento che diventò la protagonista dell'estate.

Oltre all'ampliamento della sede del 1981, la Fiera potenziò la pubblicità in tutte le espressioni più valide ed efficaci, le iniziative verso gli operatori italiani ed esteri, i rapporti e le collaborazioni con le associazioni di categoria con gli Enti locali, regionali e nazionali. L'andamento del settore cominciò a dare qualche segno di ripresa in occasione della quarantaduesima mostra internazionale della gioielleria, nel 1982, quando il mercato era in ripresa, specie verso gli Stati Uniti e i Paesi Arabi, ma continuava a progredire verso il Sud America e stentava a riprendersi in Germania. La mostra fu visitata da 2.280 operatori esteri, 12.478 operatori italiani più 1.500 ospiti e visitatori generici¹⁷³. In quell'anno, alla mostra di gemmologia si discusse di gemme vere o false e dei rischi di acquistare per vera una pietra che invece viene creata in laboratorio.

Al fine di completare la panoramica sulla storia delle manifestazioni orafe vicentine, va specificato che un'apposita commissione, nominata dal Consiglio dell'Ente nel 1984, presentò un progetto di riassetto delle manifestazioni fieristiche, rinnovandone tutte le denominazioni. Il progetto fu approvato. Così nel 1985 venne dato un nuovo volto alle mostre orafe di Vicenza, così come oggi le conosciamo: la "Mostra Internazionale dell'Oreficeria" venne chiamata "Vicenzaoro 1" (l'edizione di gennaio) e "Vicenzaoro 2" (l'edizione di giugno). Il "Salone Nazionale di Gemmologia" di settembre venne chiamato "Orogemma" (il nome di questa manifestazione fu mantenuto fino al 2006, nel 2009 prese il nome di "Gem World" che tutt'oggi mantiene e viene inglobato nelle tre manifestazioni orafe). In questo stesso anno, l'appuntamento di gennaio era già la prima mostra al mondo per volume d'oro trattato con oltre 600 espositori in grado di offrire i prodotti migliori e più aggiornati di oreficeria, argenteria e gioielleria.

¹⁷²*Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 119.

¹⁷³*Verso nuovi mercati*, in "Il Giornale di Vicenza", 18 gennaio 1982.

A segnare anche sul piano della comunicazione il restyling delle mostre orafe, è la nascita del magazine “Vicenzaoro Magazine” che va a sostituire il vecchio “Vicenza Esposizioni” e che nasce per dare spazio e voce agli orafi, che possono così farsi conoscere non solo attraverso gli stand della Fiera. La rivista, curata dallo studio di pubblicità “Pentastudio” di Vicenza, è uno strumento promozionale qualificato, in grado di informare in modo capillare tutti gli operatori del settore¹⁷⁴. La fiera si muoveva ormai decisa per diventare oltre ad un grande polo espositivo e di vendita, anche un centro di informazione e di coordinamento per tutto il settore. E’ in quest’ottica che si spiega il grande sforzo in sede di promozione all’estero fatto dalla fiera proprio da quest’anno.

A partire dall’intensificarsi della collaborazione con gli uffici ICE (Istituto Nazionale per il Commercio Estero) negli USA che portò alla visita della prima delegazione ufficiale di compratori Usa a “Vicenzaoro 1” o alla realizzazione di eventi di prestigio come il gran gala con sfilata al centro affari ICE a New York durante le giornate fieristiche al “Jewelers of America”, il famoso “J. A.”.

Un altro evento significativo fu la nascita di “Vicenza città d'oro”, un marchio finalizzato a promuovere le mostre orafe nel mondo e, infatti, da questo momento in poi le iniziative a supporto della mostra continuarono a moltiplicarsi. All'edizione invernale della Fiera dell'oro del 1985 furono messi in mostra i preziosi realizzati dal famoso orafo milanese Mario Buccellati: anelli, bracciali e le creazioni originate dal rapporto di amicizia con il poeta Gabriele D'Annunzio¹⁷⁵.

A “Vicenzaoro 2” del 1985 andò in scena una mostra realizzata dal Consorzio di merletti di Burano, dove vennero presentati i capolavori delle maestranze merlettaie che entusiasmarono i visitatori¹⁷⁶.

A 440 anni esatti dalla scomparsa di Valerio Belli, “Vicenzaoro 1” 1986 ripropose i più ammirevoli gioielli del “principe degli incisori” provenienti da vari musei e collezioni private, tra cui alcuni preziosi inediti, esposti in una mostra per ricordarne la figura. Vicenza ha così inteso onorare uno dei suoi figli che più ha contribuito a rendere grande il nome della città nell'arte della lavorazione dei metalli e delle pietre preziose¹⁷⁷. All'edizione del 1986 di “Orogemma” venne allestita una interessante mostra dell'artista Tullio Crali “aeropittore futurista” che iniziò la sua attività accanto ad artisti e letterati d'avanguardia come Marinetti, Boccioni e Balla. Alla mostra vennero esposti gli aerogioielli realizzati dalla Filk di Mussolente (Vicenza)¹⁷⁸.

¹⁷⁴*Vicenzaoro Magazine*, n.1, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza dicembre 1984, p. 52.

¹⁷⁵*Vicenzaoro Magazine*, n.2, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza giugno 1985, p. 67.

¹⁷⁶*Vicenzaoro Magazine*, n.3, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza agosto /settembre 1985, p. 111.

¹⁷⁷*Vicenzaoro Magazine*, n. 4, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza gennaio 1986, p.128.

¹⁷⁸*Fiera di Vicenza: 1948-1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 131.

I gioielli di moda negli anni ottanta risentivano di influenze esotiche, “naturalromantiche”, rétro o fantascientifiche, spesso dalle forme geometriche. Bracciali, collane, orecchini mettevano in luce l'impegno artigianale e di fantasia degli orafi. Il gioiello entrò così in una nuova era e da prezioso si fece anche attuale, per restare in sintonia con lo sfondo culturale e i fenomeni sociali del momento¹⁷⁹.

Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta proseguì a tamburo battente l'ampliamento del quartiere fieristico. Durante questa fase di ampliamento, gli operatori di “Vicenzaoro” si trovarono in pratica ogni anno di fronte a novità e modifiche (e a qualche disagio), ma mai in questo lasso di tempo la fiera interruppe la propria attività. Specularmente all'ampliamento, infatti, la Fiera allargò e incrementò le proprie attività promozionali e le collaborazioni internazionali a supporto del comparto orafo. A “Vicenzaoro 1” del 1987 venne introdotto “Oromacchine”, il salone dedicato esclusivamente alle macchine per oreficeria (oggi collocato a giugno) e, nell'ambito di “Orogemma” del 1988, venne realizzato il nuovo padiglione dedicato agli orologi con “una valanga di compratori” che grazie ad esso giunsero per la prima volta a Vicenza.

Sempre all'insegna della diversificazione venne analizzata e modificata l'attività gemmologica con lo spostamento di tutte le attività gemmologiche a giugno per lasciare la fiera autunnale alle manovre del dettaglio, un dettaglio che proprio con “Orogemma” acquisì un nuovo termine di riferimento in vista delle collezioni del Natale. Aumentò poi la frequenza delle manifestazioni in collaborazione con design italiani, design americani, Federgrossisti orafi (l'Associazione nazionale grossisti orafi, gioiellieri, argentieri, nata nel 1971 per tutelare e rappresentare gli interessi della categoria), World Gold Council (l'Associazione industriale delle principali aziende minerarie aurifere, sorta nel 1987 con lo scopo di stimolare la domanda di oro da parte dell'industria, dei consumatori e degli investitori), Confindustria Federorafi (l'Associazione che rappresenta a livello nazionale le oltre cinquecento aziende industriali italiane nel settore orafo, dal 1946), De Beers (un gruppo di imprese che si occupa del rinvenimento di diamanti, lavorandoli e commercializzandoli e che prende origine dalla De Beers Consolidated Mines, l'impresa fondata in Sud Africa nel 1888 e oggi ridotta a sussidiaria della capogruppo De Beers S.A.), Associazione artigiani. Un esempio è l'interessante iniziativa promossa dalla De Beers che coinvolse un gruppo di studenti benemeriti delle scuole ed istituti d'arte orafa, invitati ad un seminario “I diamanti domani” tenutosi a Stresa, al fine di creare la nuova collezione *Simple is Beautiful 1987*, dove i diamanti erano i protagonisti

¹⁷⁹Vicenzaoro Magazine, n.1, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza dicembre 1984, p. 63.

assoluti. I gioielli creati dai giovani designer furono poi realizzati dai più prestigiosi orafi italiani¹⁸⁰. In questo modo la Fiera sosteneva “l’immagine oro” dovunque fosse possibile, in funzione dell’apertura di nuove occasioni economiche. All’edizione di “Vicenzaoro 1” del 1988, in occasione del quarantesimo anno dalla fondazione dell’Ente fieristico, erano presenti sedici fra i più noti designer americani in una mostra intitolata “American design Gallery”, in collaborazione con la Fiera di New York. In quello stesso anno, “Orogemma” registrò un’affluenza record per il convegno “Gemfest”, la prima manifestazione di gemmologia organizzata in Europa che riunì gemmologi da tutto il mondo. Anche “Vicenzaoro 2” fu una mostra densa di appuntamenti; tra questi un vertice promosso da World Gold Council in cui si confrontarono le realtà produttive dell’area giapponese, del Sud est asiatico, del Nord America e dell’Europa¹⁸¹.

In questa occasione Diffusione Platino, ente privato di informazione sulla gioielleria in platino, allestì un mini-laboratorio per dimostrare le tecniche di lavorazione del metallo che in quegli anni si stava facendo strada nel settore orafa. “Vicenzaoro” era un vero e proprio polo d’attrazione per molti personaggi famosi. Oltre alle autorità politiche, tenute ad inaugurare l’edizione, e i designer che partecipavano ai concorsi, si potevano incontrare anche dei vip, come attori, stilisti, sportivi, musicisti e modelle. Sin dagli anni Settanta e soprattutto dagli anni Ottanta, la partecipazione di questi personaggi veniva richiesta dagli organizzatori. A “Vicenzaoro 1” del 1989 arrivarono ad esempio Katia Ricciarelli, Ornella Muti, Paolo Conte, mentre a Gianluca Vialli, noto calciatore, venne assegnato il “Pallone di platino”, premio promosso da Diffusione Platino per il miglior calciatore dell’anno.

I primi anni Novanta furono caratterizzati dall’incertezza, dall’inquietudine per la crisi del Golfo e dalla recessione americana che bloccò i mercati. A questo stato di cose la Fiera reagì aumentando ulteriormente il regime di giri della promozione per garantire quell’equilibrio ottimale tra espositori e compratori che aveva sino ad allora rappresentato il successo delle sue mostre. Venne così promossa un’attività all’insegna del *trade* nell’ambito di manifestazioni di rilievo come la “Japan Gold Jewelry Fair” e di azioni promozionali dirette al consumatore finale con *town promotion* da Vancouver sino a Melbourne. Nuovi mercati si affacciarono all’orizzonte, come ad esempio la Cina, l’India e la Russia, ad essi la Fiera iniziò a dedicare un’attenzione particolare, sviluppando diverse strategie per promuovere l’immagine delle mostre in tutto il mondo. Una carica, simpaticamente trasgressiva, venne data da un vivace gruppo di giovani designer, i “Progettisti d’oro”. A tenere a

¹⁸⁰Vicenzaoro Magazine, n.6, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza agosto - settembre 1986, p. 107.

¹⁸¹Vicenzaoro Magazine, n.9, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza giugno 1988, p. 101.

battesimo la loro galleria all'interno della fiera, la “Erotika Design Gallery”, fu un intellettuale come il professor Silvio Ceccato, il quale sostenne che dentro di noi esiste un'intima “pulsazione ritmica”, fatta di sentimenti e sensazioni, da cui nasce e si esprime il nostro “andare verso il bello” anche nel rapporto con gli oggetti creati dall'uomo. Era il 1990 e fu proprio nel corso della presentazione di questa galleria che venne lanciata l'idea della costituzione di un museo per l'oreficeria a Vicenza¹⁸². La Fiera affinò poi l'evidenza e la razionalità dei suoi settori merceologici e nel settembre 1991 sorse il nuovo “Salone degli argenti” forte di 40 tra i più importanti argentieri italiani. Per festeggiarne l'inaugurazione si tenne una memorabile serata di gala alla villa La Rotonda (villa Capra), con una sfilata di trenta modelle e l'esibizione di Gino Paoli. Fu in quell'anno che anche il platino, grazie alla mostra “Punto platino”, assunse una precisa visibilità all'interno delle mostre orafe. La Fiera, inoltre, ospitò nel settembre del 1991, la presentazione del “Quaderno tendenze orafe europee 1992 - 93”, edito a cura del World Gold Council, con lo scopo di conoscere in anticipo le tendenze del mercato, le mutazioni del gusto dei consumatori e del design¹⁸³. Nel 1992, sempre nell'ottica della razionalizzazione del programma fieristico, “Oromacchine” migrò da gennaio a giugno nell'ambito di “Vicenzaoro 2”. Nel 1994 nacque il padiglione I che ospitò più di 200 espositori provenienti da paesi europei ed extraeuropei. “I” come internazionale, il nuovo padiglione aprì una vera finestra sul mondo e sulla migliore produzione estera di oreficeria. Intanto continuavano a prendere piede le iniziative per gli orologi, che diventavano sempre più degli autentici eventi, come la mostra intitolata “L'orologio e la moda dal '600 ai nostri giorni”, organizzata in occasione di “Orogemma”, nel 1994. Il tema venne analizzato grazie a una sessantina di orologi della collezione del Musée International d'Horologerie. Un evento questo che pose ancor più l'attenzione sul settore e grazie al quale nacquero le giornate professionali dedicate all'orologeria e il premio “Top Watch”, ovvero gli orologi più amati dagli italiani¹⁸⁴. Negli anni Novanta diventò sempre più *in* l'acquisto di gioielli arricchiti da gemme. In particolar modo, in quegli anni, i designer d'avanguardia amavano molto il lapislazzuli, ossia una roccia gemmifera costituita da tre minerali, e l'ambra, definita “il succo d'albero” vecchio di 70 milioni di anni, i cui colori “ricordano le calde tinte autunnali”. L'argento continuava ad essere uno dei materiali più esportati, mentre il platino cominciava ad attirare l'interesse di molti. Nel giugno 1995, una delle mostre collaterali di “Vicenzaoro 1” fu intitolata “I sonagli d'argento, i primi giocattoli per

¹⁸² *Un museo dell'oreficeria a Vicenza*, in “Il Giornale di Vicenza”, 3 giugno 1990.

¹⁸³ *In un Quaderno europeo una finestra aperta sul gioiello di domani*, in “Il Giornale di Vicenza”, 14 settembre 1991.

¹⁸⁴ *Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 147.

bambini”, ed era costituita da circa 210 pezzi provenienti da una collezione privata appartenente a Maria Grazia Gaggia, una signora veneziana che li raccolse nel corso degli anni, acquistandoli da antiquari di tutto il mondo. In questo stesso anno, all'edizione di “Orogemma”, si tenne un'altra mostra dei gioielli del famoso scultore Giò Pomodoro¹⁸⁵. Nel gennaio 1996 vennero realizzati due piccoli padiglioni (A1 e A2) che consentirono una specie di estensione del padiglione A, per la messa in opera delle mostre collaterali o degli eventi speciali. Alla fine degli anni Novanta, l'Ente Fiera di Vicenza poté fare il resoconto dei grandi successi come l'aumento del fatturato. Vicenza era diventata il baricentro dove convertavano tutte le grandi centrali promozionali e le associazioni organizzative nel settore dei preziosi, quali World Gold Council, Cisgem (Centro Informazione e Servizi Gemmologici, istituito dal Ministero dell'industria nel 1966 presso la Camera di Commercio di Milano), Irigem (ente di formazione che organizza corsi formativi nei settori informatico, marketing – qualità, orafico e beni culturali, per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani e adulti), GIA (Istituto Gemmologico Americano, è un'organizzazione indipendente e senza fini di lucro, fondata nel 1931 per offrire corsi di formazione in gemmologia), Platinum Guild (ente internazionale leader nell'informazione sulla gioielleria in platino, fondata nel 1975), Federorafici (federazione nazionale che tutela e promuove il prodotto orafico italiano), ADOR (Associazione Designers Orafi, fondata a Valenza nel 1984, con lo scopo di tutelare, valorizzare e qualificare la categoria) e De Beers.

Tra gli eventi culturali degli anni Novanta di maggior rilievo va ricordata una grande mostra intitolata “L'oro delle steppe dell'Ucraina” inaugurata il 2 agosto 1997 al Museo civico di palazzo Chiericati a Vicenza. All'inaugurazione intervennero il vice ministro della cultura ucraina Novokhatko Leonid Mihaelovich, il direttore generale del Museo nazionale di storia ucraina Serhij Cajkovskij ed il presidente del consiglio regionale Amalia Sartori¹⁸⁶. La mostra, visibile sino al 28 settembre, ha raccontato attraverso cinquantadue pezzi d'oreficeria provenienti dal Museo dei tesori storici di Kiev, la storia millenaria della cultura dell'Ucraina. I capolavori di gioielleria rappresentano la civiltà dei Cimmeri (popolazione di origine indoeuropea dell'inizio del primo millennio a.C.), degli Sciti (popolazione seminomade di origine iranica del VII - IV secolo a.C.), dei Sarmati (popolo iranico del II - IV secolo d.C.), delle tribù nomadi del Medioevo quali Unni, Avari, Cazari, Peceneghi e Cumani, sino all'arte dei primi popoli slavi. Sul finire del secolo la Fiera

¹⁸⁵Ivi, p. 149.

¹⁸⁶S. Cajkovskij, *Oro delle steppe dell'Ucraina/Gold of the ukrainian steppe*, catalogo della mostra, Consiglio regionale del Veneto, Fiera di Vicenza, Editrice Dal Molin, Arzignano (Vicenza) 1997, p. 5.

continuò a prodigarsi per attirare nuove vie di comunicazione, allestire inedite formule promozionali, sponsorizzare gemellaggi con il mondo dell'arte e affrontare a 360 gradi le sfide del mercato globale¹⁸⁷. In questo modo la Fiera dell'oro di Vicenza riuscì a collocarsi lungo una strada in continuo evolversi.

L'ampliamento degli spazi espositivi continuò nel settembre del 2006 quando venne terminata la realizzazione di una nuova area espositiva, denominata B - One, capace di accogliere aziende che riconoscono la loro omogeneità nell'eccellenza del prodotto, del design, della distribuzione, del marketing e della comunicazione. Fino a quell'anno le mostre orafe erano chiamate "Vicenzaoro 1" (gennaio), "Vicenzaoro 2" (giugno) e "Orogemma" (settembre). Poi si verificò un primo cambio di naming e le fiere dell'oro vennero chiamate: "Vicenzaoro Winter", "Vicenzaoro Spring" (nel frattempo spostata da giugno a maggio) e "Vicenzaoro Autumn".

Nel 2008 una gara d'appalto europea decretò l'appalto per la rivisitazione strutturale e l'ampliamento del quartiere fieristico la cui area espositiva fu portata a 80.000 metri quadrati. La sfida che l'Ente fieristico intendeva affrontare in quegli anni riguardava il rinnovo di una nuova impostazione e il riposizionamento delle fiere orafe. Dal 2008, infatti, le manifestazioni orafe cambiarono nome: vennero organizzati tre eventi distinti, che hanno il compito di rappresentare differenti momenti di "fare fiera", ma soprattutto tre diverse opportunità di coprire i diversi bisogni che esprime il mercato orafa¹⁸⁸. Le mostre orafe divennero "First" (gennaio), "Charm" (maggio) e "Choice" (settembre). Rimasero con questi nomi fino a tutto il 2010. Nel 2011 le mostre ripresero il nome di "Vicenzaoro", al quale si affiancò la denominazione "First", "Charm" e "Choice":

Da gennaio 2012, infine, la denominazione è diventata nuovamente legata alle stagioni: "Vicenzaoro Winter", "Vicenzaoro Spring", "Vicenzaoro Fall": "Vicenzaoro Winter", a gennaio, è la prima manifestazione del calendario fieristico internazionale. Rivolta ai primi gruppi d'acquisto del mondo, *buyers* internazionali e grossi gruppi di commercio all'ingrosso, essa rappresenta la vetrina nella quale vengono presentate le prime collezioni e le prime proposte dell'anno da parte degli espositori presenti. Il made in Italy orafa trova la sua più compiuta espressione attraverso gli eventi e le grandi iniziative promozionali: il programma di meeting, workshops e convegni che caratterizzano la mostra è unico al mondo.

In contemporanea si tengono anche "T - Gold", la rassegna internazionale, unica nel suo genere in Italia, dedicata ai macchinari e agli strumenti per l'oreficeria, e "Glamroom", che presenta un

¹⁸⁷ *Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 153.

¹⁸⁸ www.expofairs.com (consultato in data 17 ottobre 2012).

gruppo di aziende selezionate che rappresentano innovazione e design nell'utilizzo di preziosi materiali tradizionali in connubio con elementi alternativi come legno, vetro, ceramica e acciaio. La merce esposta nella fiera invernale riguarda: l'oreficeria fine e commerciale, la gioielleria, la gioielleria in platino, l'argenteria industriale e a mano, la bigiotteria d'argento, le pietre preziose e semipreziose, le perle, i coralli e cammei, gli orologi da polso e da tasca, i macchinari e le attrezzature per oreficeria e preziosi, gli accessori, gli strumenti gemmologici, i servizi e l'editoria specializzata, l'argenteria da tavola e per l'arredamento¹⁸⁹.

“Vicenzaoro Spring”, a maggio, nasce per valorizzare il made in Italy attraverso contaminazioni e integrazioni con la moda e il design, è rivolta soprattutto ai target più aggiornati sul consumo. I settori merceologici interessati sono: oreficeria fine e commerciale, gioielleria, gioielleria in platino, argenteria industriale e a mano, bigiotteria d'argento, pietre preziose e semipreziose, pietre dure e ornamentali, perle naturali e coltivate, coralli, cammei, orologi da polso e da tasca, strumenti gemmologici, servizi, editoria specializzata¹⁹⁰.

“Vicenzaoro Fall”, a settembre, rappresenta la scelta giusta per gli operatori che vogliono fare acquisti mirati per incontrare i gusti del consumatore. Essa è rivolta al dettaglio e all'approfondimento dei temi settoriali, va incontro alle più esigenti e attente richieste del comparto con una forte focalizzazione sul servizio. Gli oltre 1600 espositori presenti selezionano le collezioni più trendy di gioielleria ed oreficeria, nei vari segmenti di vendita, in un contesto volto a valorizzare il confronto tra la miglior domanda e offerta internazionale. I settori merceologici interessati sono: oreficeria a mano e a macchina, gioielleria, gioielleria in platino, argenteria, bigiotteria, orologi, pietre preziose e semipreziose, perle naturali e coltivate, coralli, cammei, cofanetti, sigilli, targhe, prodotti semilavorati, macchinari, astucci e accessori, editoria specializzata¹⁹¹.

Lo scenario fieristico viene ulteriormente arricchito da *format* quali “About J”, un evento internazionale che, nel mese di settembre, riunisce i migliori *brand* del gioiello che hanno intrapreso strategie di marca per posizionarsi nel segmento dell'*haute - couture*.

La Fiera di Vicenza, inoltre, uscita dagli ambiti territoriali, si posiziona come leader anche nell'organizzazione di eventi fuori sede. Nel 2011, infatti, viene ideato un nuovo progetto: “Vicenzaoro Italian Club”, ossia un *concept* espositivo che nasce dalla dichiarata esigenza, da parte delle numerose imprese di oreficeria e gioielleria, di fare sistema e di presentarsi nei mercati

¹⁸⁹ www.vicenzafiera.it/it/m-orafe/winter/index.php (consultato in data 22 ottobre 2012).

¹⁹⁰ www.vicenzafiera.it/it/m-orafe/spring/index.php (consultato in data 22 ottobre 2012).

¹⁹¹ www.vicenzafiera.it/it/m-orafe/fall/index.php (consultato in data 30 ottobre 2012).

internazionali, con una immagine di forte impatto emozionale ed esperienziale, attraverso il marchio di Fiera di Vicenza a garanzia dell'eccellenza made in Italy, dove ogni azienda esprime attraverso il prodotto la propria identità e tradizione. La Fiera di Vicenza progetta e organizza eventi, quali fiere o esposizioni dedicati al business nel mondo (ad esempio a Las Vegas, a Hong Kong, a Mumbai), coordinando la partecipazione di aziende italiane che scelgono “Vicenzaoro” come *brand* evocativo del *savoir faire* italiano, per presentare le collezioni sui mercati internazionali all'interno del padiglione italiano¹⁹². A giugno ad esempio si è tenuto “Vicenzaoro Italian Club at JCK - Las Vegas” che è considerato un appuntamento irrinunciabile nel calendario fieristico internazionale della gioielleria, dei preziosi e del fashion, occasione imperdibile di informazione e formazione per tutti gli operatori del settore, nonché luogo privilegiato d'incontro per le 3.500 aziende espositrici provenienti da tutto il mondo e le migliaia di *buyer* che ogni anno partecipano alla manifestazione¹⁹³. In questo evento la Fiera di Vicenza supporta le aziende orafe italiane sul mercato americano, coordinando il progetto del padiglione italiano “Vicenzaoro Italian Club” all'interno del “JCK Show 2012”, la manifestazione più importante sul territorio americano.

L'Ente Fiera partecipa alle manifestazioni fieristiche del settore all'estero sin dal 1985, spinto dalla volontà e la necessità di conquistare i mercati mondiali. Inoltre ha sempre mantenuto con Arezzo e Valenza, le altre due province italiane di grande tradizione orafa, un rapporto di concorrenza ma anche di collaborazione, al fine di promuovere all'estero i prodotti di gioielleria italiana. Con il medesimo scopo, sono stati mantenuti rapporti di cooperazione con tutte le associazioni di categoria, italiane e straniere, che trovano ancora oggi un punto di riferimento nella Fiera. In questo modo l'Ente ha promosso all'estero una produzione altamente qualificata, ma soprattutto ha portato nel mondo l'immagine di una città viva, che lavora con tenacia per mantenere la posizione economica raggiunta dalla propria industria ed il ruolo determinante all'interno dell'economia nazionale ed internazionale¹⁹⁴.

In definitiva il nuovo assetto della Fiera vicentina si profila come la premessa indispensabile per raggiungere nuovi traguardi e competere a livello internazionale con le altre più importanti manifestazioni fieristiche sperando di potenziare il suo ruolo promozionale a favore dello sviluppo economico, non solo vicentino, ma anche regionale e, per quanto riguarda l'oreficeria, nazionale dato che la Fiera di Vicenza è l'unica fiera al mondo a poter vantare tre manifestazioni orafe nel

¹⁹² www.vicenzaoroitalianclub.com (consultato in data 12 novembre 2012).

¹⁹³ www.vicenzaoro.org/it/presentazione.html (consultato in data 12 novembre 2012).

¹⁹⁴ G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, op. cit., p. 345.

corso dell'anno, e in questo settore conserva una leadership indiscussa che si confida non mancherà di avere benefiche ricadute anche in termini di immagine e perciò di richiamo turistico, sempre che gli amministratori e gli operatori economici sappiano conciliare lo sviluppo economico con la tutela delle bellezze ambientali, architettoniche e artistiche di Vicenza¹⁹⁵.

4. SCANSIONE CRONOLOGICA DELLE PRICIPALI MANIFESTAZIONI DELLA FIERA DELL'ORO

MANIFESTAZIONE	1a edizione	ultima edizione
Fiera campionaria nazionale	1945	1953
Fondazione Fiera di Vicenza	1948	
Mostra nazionale dell'oreficeria e argenteria	1954	1968
Mostra internazionale dell'oreficeria	1969	1984
Mostra internazionale di gemmologia	1975	1984
Vicenzaoro 1	1985	2006
Vicenzaoro 2	1985	2006
Orogemma	1985	2006
Oromacchine	1985	2006
Salone internazionale dell'orologeria	1987	1998
Salone internazionale dell'oreficeria	1989	IN CORSO
Salone della gemmologia	1990	IN CORSO
Salone degli argenti	1991	1998
Vicenzaoro Winter	2007	IN CORSO
Vicenzaoro Spring	2007	IN CORSO
Vicenzaoro Fall	2007	IN CORSO
About j	2007	IN CORSO
T-Gold	2007	IN CORSO
First	2008	2010
Charm	2008	2010
Choice	2008	2010
Vicenzaoro First	2011	
Vicenzaoro Charm	2011	
Vicenzaoro Choice	2011	
Vicenzaoro Italian Club	2011	IN CORSO

¹⁹⁵D. Ferrari, L. Mistrorigo, *I profeti di Giardino Salvi*, op. cit., p. 195.

CAPITOLO III

L'OREFICERIA VICENTINA OGGI: PRODUTTORI E DESIGNER

1. L'INDUSTRIA ORAFA VICENTINA: ALCUNI CASI DI STUDIO

Assieme a Valenza Po (Alessandria), Arezzo, Torre del Greco e Marcianise (Napoli), Vicenza rappresenta uno dei quattro poli dell'oreficeria italiana, registrando la più alta concentrazione al mondo di aziende settoriali caratterizzate da specifiche produzioni. Queste sono le quattro principali aree storiche del settore dislocate sul territorio nazionale.

La concentrazione territoriale di realtà produttive tematiche, sia di tipo industriale che artigianale, ha permesso negli anni la creazione dei “distretti industriali”. Con questo termine, coniato da Alfred Marshall, nel 1890, in riferimento alle zone tessili di Lancashire e Sheffield, si identifica un'entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo localizzato in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza¹⁹⁶. La legge n. 317 del 5 ottobre 1991 definisce i distretti industriali come sistemi produttivi locali omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese industriali (rapporto tra numero delle imprese e popolazione residente), prevalentemente di piccola e media dimensione e dall'elevata specializzazione produttiva (rapporto tra addetti nell'attività di specializzazione manifatturiera)¹⁹⁷.

L'insieme dei vari distretti è rappresentato dalla Federazione dei Distretti italiani, nata nel 1994 con lo scopo di tutelare e promuovere il settore produttivo italiano nel panorama industriale mondiale¹⁹⁸. Il distretto di Arezzo è specializzato nella produzione industriale di catene d'oro; Valenza Po ha una matrice prevalentemente artigianale ed è riconosciuto per l'alta gioielleria; il distretto napoletano comprende diverse aree produttive come Torre del Greco, specializzato nella lavorazione di coralli e cammei, e il Tarì, il polo fieristico di Marcianise.

¹⁹⁶A. Marshall, *Principi di economia*, Unione ti. ed. Torinese, Torino 1920.

¹⁹⁷*Guida ai Distretti Industriali Italiani*, a cura di A. Durante, Club dei Distretti Industriali - Unioncamere, Cornuda (Treviso) 2004, pp. 13 - 14.

¹⁹⁸www.distretti.org (consultato in data 15 novembre 2012).

Il distretto orafa di Vicenza, invece, detiene il primato nella produzione di casse per orologi e catene a 18 carati, rivolgendosi a una fascia medio - alta del mercato, con un ampliamento crescente della gamma di prodotti e uno spostamento verso le produzioni di gioielleria. L'area di diffusione è piuttosto vasta ed è costituita dal capoluogo e da alcuni comuni limitrofi, oltre che dalle aree di Trissino e Bassano del Grappa, caratterizzate da una struttura imprenditoriale prevalentemente industriale, a differenza di Vicenza in cui vi è prevalenza di imprese artigiane¹⁹⁹. Anche il settore orafa della città berica è stato interessato nell'ultimo decennio da importanti dinamiche strutturali, come la contrazione continua della domanda, il fenomeno della “brandizzazione” legato all'ingresso di nuovi attori provenienti dal mondo della moda e del lusso e da altri ambiti, l'evoluzione del consumatore, sempre più sofisticato e mutevole²⁰⁰. Per questo motivo, come tutte le aziende orafe italiane, anche quelle vicentine presentano profili assai variegati. Le variabili che possono essere utilizzate per classificare le aziende che producono oreficeria e gioielleria sono numerose. Alcune variabili, ad esempio, si riferiscono alle caratteristiche strutturali dell'azienda e a specifiche modalità di gestione del business, si tratta del fatturato, della capacità produttiva, dei dipendenti, dal grado di internazionalizzazione/esternalizzazione delle diverse attività, ma anche delle caratteristiche dell'offerta che l'azienda propone al mercato (materiale, pietre preziose, processo produttivo).

Volendo descrivere degli archetipi di aziende manifatturiere nel settore, si possono identificare:

- aziende che realizzano i propri assortimenti e hanno una marca riconosciuta o in via di affermazione;
- aziende che realizzano i propri assortimenti e li veicolano al consumatore attraverso vari canali, senza promuovere al consumatore la propria identità;
- produttori che lavorano prevalentemente in conto terzi e licenziatari;
- aziende specializzate in componenti.

Ovviamente vi sono anche produttori che abbinano le commesse con la realizzazione di propri assortimenti; a seconda del profilo di azienda alcune attività, tra quelle elencate precedentemente, acquisiscono una criticità diversa²⁰¹. Oggi l'industria orafa di Vicenza può considerarsi figlia di una lunga tradizione, forte di oltre sei secoli di storia che le imprese hanno assorbito senza mai perdere di vista la ricerca del nuovo. L'impresa orafa, in molti casi, ha coinvolto il nucleo familiare che ha

¹⁹⁹A. Cappellieri, *Il gioiello oggi...*, op. cit., pp. 10 - 11.

²⁰⁰L. Carcano, A. Catalani, P. Varacca Capello, *Miti da sfatare nel gioiello*, Egea, Milano 2007, p. 28.

²⁰¹A. Cappellieri, *Il gioiello oggi...*, op. cit., p. 24.

tramandato l'azienda attraverso le generazioni. Gli imprenditori della nuova generazione, spesso professionisti con una solida formazione scolastica, portano avanti le realtà dei loro padri in modo originale e innovativo. Attualmente il settore orafa possiede tutte le caratteristiche di un distretto industriale, come l'esistenza di fitti rapporti di ausiliarità e di cooperazione tra le imprese unito a un forte senso d'identità²⁰². Questo senso d'identità è spesso legato ad un cognome, ovvero quello del fondatore, colui che ha dato vita a un'azienda efficiente, che ha saputo utilizzare al meglio le proprie risorse, creando, sin dal principio, un gioiello di alta qualità e che oggi è capace di investire nel mercato globale e competitivo.

Tra il 2000 e il 2007 i consumi mondiali di oreficeria espressi in termini di oro fino sono scesi del 24,9%, mentre in termini di valore (espressi in dollari) sono aumentati dell'86,7% per effetto della crescita del prezzo del metallo²⁰³. Alla riduzione dei consumi di oro hanno concorso diversi fattori: in alcuni paesi si è assistito a uno spostamento degli acquisti verso altri prodotti di lusso, ad esempio l'elettronica di consumo e i viaggi, mentre in altri, soprattutto quelli a più basso reddito, la funzione dell'oro come bene rifugio ha perso importanza e la spesa si è orientata verso altri tipi di investimento, come la casa o i beni finanziari. Il calo degli ordini ha costretto diverse imprese a chiudere l'attività e il numero dei lavoratori occupati nel comparto orafa si è fortemente ridotto. Nel distretto orafa di Vicenza, dove l'oreficeria ha conosciuto nell'ultimo decennio un processo di ridimensionamento, il numero delle imprese orafe che detengono un marchio di identificazione è passato da 1.144 nel 2001 a 912 nel 2007, con una flessione pari al 20%²⁰⁴. Questo a causa della crisi strutturale delle economie finanziarie occidentali, dalla competizione da parte di alcune economie emergenti come l'India e l'Indonesia, dalla scarsa propensione delle imprese vicentine ad aggregarsi per trovare nuovi sbocchi nei mercati esteri e dallo scarso orientamento di investire in formazione, innovazione e ricerca. Fortunatamente non è così per le imprese artigiane, le quali, nel secondo semestre del 2011, hanno riscontrato una crescita del +1,2%.

I dati al 31.12.2011 lasciano ancora un margine di dubbio sulla ripresa o meno del settore perché gli indicatori economici relativi la produzione, la domanda interna e il fatturato evidenziano una contrazione, mentre vi è una crescita della domanda estera. Il 2011 consacra la ripresa dell'export: con una crescita del 7,7%, registrata dopo l'aumento del 22,2% dell'anno precedente²⁰⁵. In

²⁰² *Del fare l'oro*, op. cit., p. 8.

²⁰³ *L'industria orafa italiana. Problemi e sfide competitive*, a cura di P. Crestanello, Carrocci Editore, Roma 2009, p. 23.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 15.

²⁰⁵ *Congiuntura settore orafa in Analisi Orafi 2011*, Confartigianato Vicenza 2012.

particolare si sono rafforzati i rapporti con quei paesi in cui le esportazioni avevano già raggiunto un elevato interscambio, come gli Stati Uniti, gli Emirati Arabi e Hong Kong.

Di seguito vengono presi in considerazione alcuni casi di imprese orafe del territorio vicentino. La scelta dei casi analizzati ha fatto riferimento alle associazioni orafe di Vicenza, che sono uno strumento importante di promozione del gioiello proprio perché sono catalizzatori di molti esponenti della realtà orafa, e in particolar modo si è basata su una lista degli associati iscritti a Confindustria Vicenza. L'Associazione industriali della provincia di Vicenza è stata costituita il 4 giugno 1945, con l'approvazione dello statuto da parte dell'assemblea generale straordinaria, con lo scopo di promuovere lo sviluppo del sistema delle imprese nella sua evoluzione culturale, economica e produttiva, favorendo la crescita della coscienza dei valori sociali e civili nell'ambito di una società libera.

Tra le varie sezioni merceologiche, quella delle industrie orafe e argenterie raggruppa aziende che producono gioielli e oreficeria in genere. La gamma produttiva è molto variegata e spazia dai monili di alta gioielleria, semi e minigioielleria, oreficeria e argenteria, ai prodotti di tendenza, ai semilavorati, dalle montature per gioielli, chiusure, portaorologi. La sezione è fortemente impegnata nell'assistere e tutelare le aziende, anche tramite la rappresentazione nazionale di Federorafai, nei molti argomenti di assoluta importanza per la loro attività: cali di lavorazione, conto lavorazione, contratto collettivo di lavoro, normative antiriciclaggio e anticontraffazione, controlli e sorveglianza sul mercato, azzeramento dazi doganali, legge di settore. Attualmente conta 44 associati²⁰⁶. Tra queste ho preso in considerazione le ditte che producono interessanti monili di gioielleria (non necessariamente solo in oro) e prodotti di tendenza, che hanno una marca riconosciuta. Ne ho selezionate varie, ma non tutte mi hanno dato la loro disponibilità. La mia scelta si è poi allargata con una richiesta di aiuto tra i conoscenti che potessero farmi da tramite per entrare in contatto con altre aziende e riuscire a prendere in considerazione un numero ragguardevole di casi.

Le aziende del territorio vicentino che hanno accettato di collaborare per sviluppare il mio lavoro di tesi sono: Fope Srl, Franco Pianegonda Srl, Marco Bicego Spa, Misis Srl, Pesavento Srl. Si tratta di aziende vicentine molto conosciute nel settore orafa, alcune delle quali vantano una tradizione storica ben radicata. Franco Pianegonda Srl, Misis Srl e Pesavento Srl sono giovani aziende che producono principalmente gioielli in argento, soltanto in occasione di eventi particolari realizzano una produzione limitata di gioielli in oro; tutte hanno un ampio volume d'affari ma, mentre Franco

²⁰⁶ www.assind.vi.it (consultato in data 15 novembre 2012).

Pianegonda Srl è stato il primo marchio a promuovere l'argento ad accessorio prezioso agli inizi del Duemila e adesso subisce le conseguenze della crisi, Misis Srl e Pesavento Srl hanno registrato negli ultimi cinque anni dei dati positivi di crescita, malgrado la crisi economica. Fope Srl e Marco Bicego Srl, invece, sono due aziende che hanno una lunga tradizione orafa alle spalle portata avanti di generazione in generazione, esse realizzano prodotti di alta gioielleria, hanno un volume d'affari molto ampio e continuano ad ampliarlo in tutto il mondo.

Successivamente ho deciso di analizzare anche il caso, che molto si differenzia dagli altri, della ditta Lovato Gioielli Srl, una piccola azienda a conduzione familiare operante da più di trenta anni nell'oreficeria e specializzata in componenti ma non solo; il nome l'ho appreso dai cataloghi delle mostre sulla gioielleria che si sono svolte di recente a Vicenza, secondo me è un interessante caso di piccola azienda all'interno della quale permangono i valori della creatività, della manualità di un tempo, ma dove non manca la voglia di rinnovarsi per stare al passo con i tempi moderni.

I casi vengono considerati secondo un ordine alfabetico.

FOPE Srl

La Fope, acronimo di Fabbrica Oreficeria Preziosi Esportazioni, è un'azienda vicentina che pone le sue origini nel 1929, quando Umberto Cazzola apre a Vicenza, in contrà Sant'Ambrogio, la FICM (Fabbrica Italiana Cinturini Metallici), un laboratorio artigianale di oreficeria con una ventina di dipendenti, tra i quali anche alcuni suoi figli. All'interno della bottega, specializzata nella produzione di cinturini da orologio estensibili in metallo, Umberto Cazzola sviluppa nuove tecnologie con l'impiego di macchinari e diventa il leader nazionale, mostrandosi un vero pioniere del design e della fabbricazione. Quando nel secondo scorcio degli anni Trenta l'oro inizia a divenire più raro sul mercato, Umberto Cazzola ottiene un ordinativo di produrre quantità industriali di fedie in ferro che, al pari delle consorelle fedie in oro, richiedono pur sempre un filo da tirare, da disporre in spirali, da segare (a mano). I cerchietti poi vengono ugualmente uniti alle estremità e saldati, limati, lucidati. Con questa produzione, in quegli anni stentati per l'oreficeria, la bottega di Umberto Cazzola si salva e pone le basi per una azienda sicura nelle scelte e attenta alle soluzioni tecniche²⁰⁷.

²⁰⁷ *Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia*, op. cit., p. 28.

Nel secondo dopoguerra, il figlio Odino Cazzola, appassionato d'arte orafa oltre che esperto di musica, sviluppa l'attività di famiglia dalla dimensione artigianale a quella industriale²⁰⁸. Nella nuova sede in via Saudino, a Vicenza, l'azienda Cazzola adotta con tempestività tecnologie produttive d'avanguardia per continuare la fabbricazione dei cinturini estensibili in metallo per orologi e concentrarsi sulla produzione di pennini per le famose stilografiche Omas e Montegrappa²⁰⁹. I pennini vengono prodotti in acciaio e talvolta in oro.

Nel 1948 la ditta Cazzola è la prima in Italia quanto a cinturini, ma anche per la sua particolare e delicata piccola oreficeria, merce che in questo anno comincia ad esporre in Fiera a Vicenza. Si tratta di semplici anelli, bracciali, collanine e orecchini realizzati in oro giallo, dal peso rilevante, e impreziositi con pietre preziose e semipreziose. Negli anni Cinquanta Odino Cazzola si divide dai fratelli e apre un nuovo laboratorio in corso Fogazzaro, solo di oreficeria. Nel 1960 fonda il marchio Fope ed entrano ufficialmente in ditta i suoi figli. Le dinastie tengono molto alla continuità e il nome del padre si mantiene nel tempo, come simbolo di continuità e qualità. La terza generazione, Ines e Umberto Cazzola, figli di Odino Cazzola, imprimono un impulso determinante all'azienda. Come dice la sua stessa denominazione, la Fope concentra le sue energie soprattutto nell'esportazione di casse e bracciali in oro per orologi potenziando i contatti con la Svizzera, dove conta tra i suoi clienti molte case d'*haute horlogerie*²¹⁰.

Nel 1970 Umberto Cazzola assume il ruolo di presidente dell'azienda e rinnova la produzione, iniziando a creare dei preziosi gioielli. In questo periodo viene ideata la famosa Maglia Novecento, una maglia tubolare che diventa presto l'elemento emblematico del gioiello Fope al quale dona una forma essenziale e tubolare data dall'unione di minuti moduli rettangolari che vengono incastrati tra loro e resi unici dalle finiture dei maestri orafi che intervengono singolarmente sui pezzi provenienti dalla produzione meccanica.

Nel 1980 la Maglia Novecento esordisce nel mercato e presto si impone riscuotendo consensi sia a livello nazionale che internazionale. L'ambiziosa mission di Fope diventa rinnovare un classico, preservandolo dallo scorrere del tempo e tutelandolo con brevetti internazionali (brevetti ornamentali). Questi primi gioielli sono molto semplici e raffinati, caratterizzati dalla catena Novecento, realizzata in oro giallo o in oro bianco o rosa, talvolta combinati insieme. Con lo scorrere del tempo i gioielli Novecento vengono impreziositi con elementi che cambiano ogni anno,

²⁰⁸A. Quattordio, *Fope*, in *Dizionario della moda*, a cura di G. Vergani, B. Merlo, Dalai Editore, Milano 2010, p. 439.

²⁰⁹*Del far catena. La catena dalla prima industrializzazione all'avanguardia*, catalogo della mostra a cura di T. Andrughetto, Fiera di Vicenza (Vicenza, Odeo del Teatro Olimpico), Vicenza 2004, p. 30.

²¹⁰Ivi, p. 440.

per poter proporre alla clientela un prodotto elegante, che mantiene i valori delle epoche. Negli anni Novanta alla catena viene aggiunta una perla che pende dalla collana, o che impreziosisce i bracciali rigidi. In questi anni, oltre alle perle (bianche o nere), si utilizzano molto le gemme preziose, come il rubino, lapislazzuli, ametista e il turchese. Inoltre agli anni Novanta risale la messa a punto dell'orologio femminile che riprende, nei modelli della collezione *Lady Fope*, la maglia Novecento per impreziosire la cassa. In questi anni prendono vita le collezioni che vengono ancora proposte ai clienti nella linea *Classic* (fig. 45). Fanno parte di questa linea tutti i gioielli realizzati nel tempo e che restano tutt'oggi dei preziosi intramontabili, che “non passano mai di moda”. Ad esempio la collezione *Classic Ondine* propone collane, bracciali, anelli e orecchini dove la catena Novecento, in oro giallo o bianco rosa è caratterizzata da maglie larghe, talvolta impreziosita da diamanti che donano luminosità al gioiello, oppure la collezione *Classic Lavinia*, propone dei preziosi in cui la catena Novecento, in oro giallo o bianco o rosa, è arricchita con dei passanti scorrevoli in oro e ricoperti di diamanti. Tra queste collezioni, la più recente collezione *Classic Circe* è composta da gioielli più elaborati, dove la catena Novecento, in oro giallo o bianco, viene attorcigliata su se stessa per formare una struttura complessa e rigida di forte impatto visivo che talvolta viene impreziosita da un elemento ricoperto di diamanti. Negli anni Duemila, dalla ricerca e dall'ingegno della tradizione artigianale nasce un'altra invenzione del *brand* vicentino che rende la maglia in oro elastica, grazie a una geniale soluzione brevettata. Prende così vita la linea *Flex'it* (fig. 46), dove i gioielli sono flessuosi, resistenti, dalle linee delicate e si indossano con maggior rapidità. Fanno parte di questa nuova linea le collezioni *Eka*, che prevede la catena impreziosita con delle rondelle d'oro o con diamanti in pavé. La collezione *Niue*, nata nel 2009, propone i gioielli in maglia Novecento arricchita da rondelle leggermente più larghe e tempestate di diamanti bianchi. Per festeggiare l'ottantesimo anniversario della fondazione di Fope ne viene prodotta una *limited edition* che sfoggia grandi globi incastonati di diamanti o di zaffiri rosa, che vengono inseriti nella catena Novecento²¹¹. Nel 2010 nasce la collezione *Solo* i cui gioielli sono caratterizzati da una maglia Novecento dalle dimensioni ridotte, che viene impreziosita con pietre naturali, come l'ametista, il citrino, il quarzo, tagliate ad ovale, che spiccano e donano luce al gioiello. Infine la collezione *Flex'it Vendôme* si differenzia dalla collezione *Solo* per il taglio delle pietre che in questa vengono proposte nella forma rettangolare e dalla maglia più piatta. Sin dagli anni Ottanta tutti i gioielli di

²¹¹*Catalogo Fope 2011 - 2012*, Vicenza 2011, p. 5.

Fope vengono prodotti secondo rigidi criteri di qualità e accompagnati da garanzia e certificazione internazionale.

L'attuale sede, inaugurata nel 2000, si trova a pochi chilometri dal centro storico di Vicenza, in via Giuseppe Zampieri, 31. Al suo interno la famiglia Cazzola, arrivata alla quarta generazione, continua orgogliosamente a mantenere la produzione, la direzione e gli uffici. Il *Fope headquarters* è inserito in un ambito residenziale fittamente costruito. L'edificio, progettato dallo studio Albanese di Vicenza, è un netto parallelepipedo rivestito in marmo bianco di Carrara, dalle striature grigie, in cui le poche rarefatte aperture sono celate da *brise soleil* (frangisole) in acciaio inossidabile, il tutto sormontato da un giardino pensile²¹². Al suo interno si concentrano tutte le attività dell'azienda orafa vicentina che continua a mantenere i tratti caratteristici del passato, la competenza artigianale e la continua sperimentazione del nuovo, puntando alla solidità di alcuni valori senza tempo quali il made in Italy, la qualità del prodotto, l'originalità del design e l'innovazione del materiale, che creano il gioiello Fope²¹³. Il prototipo del gioiello, quindi, viene eseguito direttamente in azienda la quale si avvale di collaboratori interni e freelance dei quali non è possibile sapere i nomi, anche se dall'analisi da me svolta posso sostenere che Cosimo Vinci, affermato designer di origini tarantine che vive e opera a Vicenza da diversi anni, ha collaborato con l'azienda.

Il prodotto Fope viene elaborato dall'ufficio tecnico meccanico che ha a disposizione le più avanzate tecnologie. È poi realizzato, all'interno della nuova sede a Vicenza, con macchinari all'avanguardia, mentre le finiture sono effettuate a mano da personale qualificato. Nel 1998 viene aperta la filiale negli Stati Uniti, a New York, diretta da Giulia Cazzola, figlia di Umberto e Marilisa Cazzola. Questa nuova sede comprende un ufficio per la commercializzazione dei prodotti in Nord America e nei Caraibi e una rete di agenti diretti. Nel frattempo l'azienda aggiunge ulteriore esperienza alla sua considerevole storia, il fatturato cresce e vengono sviluppate tecniche innovative per creare i gioielli. Nel 2004 l'azienda festeggia il suo 75° anniversario, si conferma come una realtà orafa capace di coniugare sperimentazione e tradizione, tecnologia e artigianalità, forte di un'esperienza che rende i prodotti di gran classe e resistenti nel tempo: tutti i gioielli Fope sono contraddistinti dalla maglia Novecento, protagonista assoluto delle collezioni. Nel corso del tempo le creazioni vengono arricchite con dei dettagli che, ogni anno, caratterizzano le diverse linee. Nel 2007 Italia, Europa, Medio Oriente e i paesi asiatici costituiscono le destinazioni privilegiate dell'espansione *retail* di Fope.

²¹²www.studioalbanese.it (15 novembre 2012).

²¹³www.fope.com (consultato in data 15 novembre 2012).

Attualmente il presidente di Fope è Umberto Cazzola. Lo affiancano un amministratore delegato, un direttore marketing, un direttore amministrativo e uno creativo. Al commerciale fanno riferimento due direttori vendite, rispettivamente per l'Italia e per l'estero, che gestiscono una rete di agenti diretti. Germania, Regno Unito e altri paesi europei; Stati Uniti, Caraibi e Canada (e di recente Sud America); Emirati Arabi, Thailandia, Malesia, Giappone, Sudafrica, e poi Polonia, Repubblica Ceca e Russia sono solo alcuni dei mercati in cui l'azienda sta ampliando maggiormente il suo raggio di azione. Dopo tanti anni di attività, quasi un ritorno alle origini, a quando la vocazione internazionale ne decise il nome: Fope, infatti, è l'acronimo di Fabbrica Oreficeria Preziosi Esportazioni.

Oggi lo stile e la tecnica Fope continuano ad affermarsi. La produzione Fope soddisfa anche i gusti dell'uomo, realizzando alcuni modelli di eleganti gemelli e gioielli maschili, dove si predilige l'oro bianco, ma non mancano i modelli in oro giallo, e l'impiego della maglia Novecento, talvolta impreziosita con pietre preziose come diamanti e onice. Per soddisfare le richieste di un mercato in continua evoluzione, le collezioni vengono arricchite da tre nuove linee l'anno che l'azienda presenta in concomitanza con le principali fiere internazionali di settore, "Vicenzaoro" e "Baselworld". L'oro giallo, l'oro bianco e l'oro rosa, sono i principali materiali impiegati nella lavorazione dei grandi classici Fope che vengono impreziositi da diamanti, perle o pietre di colori naturali, facendo accrescere il valore dei collier, dei bracciali, degli orecchini e degli anelli. Segno della ricerca è la nuova linea *Twin* (fig. 47) che propone i classici Fope reinterpretati però in una lega di argento e palladio, denominata "Silverfope". È un materiale innovativo, perché non si ossida e mantiene nel tempo il colore bianco abbagliante. L'azienda vicentina, per la linea, realizza una serie di bracciali rigidi a un giro, oppure incrociati, o a due giri, collane, orecchini e anelli. La collezione *Twin Star* è caratterizzata da gioielli in Silverfope arricchiti con brillanti oppure perle o zaffiri, o rubini, onice o lapislazzuli. La collezione *Naos* propone i gioielli realizzati principalmente in "Silverfope", ma vengono aggiunti degli elementi in oro rosa e diamanti. La collezione *Fizzy* propone dei gioielli che riprendono le caratteristiche delle due collezioni precedenti, quindi preziosi in "Silverfope" e oro rosa, impreziositi con pietre naturali. L'ultima collezione, denominata *Air*, adatta la tecnologia "Flex'it" al nuovo materiale "Silverfope", proponendo dei gioielli flessibili, a maglia piatta, bianco brillante.

Oltre alla cura artigianale con cui ogni gioiello viene creato, Fope può contare su di un approccio alla comunicazione molto interessante. Infatti l'azienda vicentina è tra le prime aziende del settore a investire in pubblicità e adotta da sempre strategie di comunicazione tese a catturare l'attenzione del pubblico. Nuovi progetti e frequenti sconfinamenti in campo artistico fanno del marchio vicentino

una realtà dinamica conosciuta a livello internazionale. Da diversi anni Fope collabora con artisti italiani di fama internazionale come nel 2007 col progetto “Arte2” che simboleggia l'incontro tra l'arte orafa del marchio e l'arte contemporanea. Le opere degli scultori Franca Ghitti e Bruno Chersicla, quelle del designer e architetto Gaetano Pesce fungono da texture su cui si adagiano i gioielli Fope. Franca Ghitti, artista bresciana scomparsa nell'aprile del 2012, ha realizzato due opere, entrambe intitolate *Mappa*, che valorizzano il gioiello Fope. Si tratta di installazioni dove l'oro giallo e l'oro bianco dei bracciali *Flex'it* vengono messi in risalto dal colore scuro dei materiali con i quali la scultrice realizza la struttura principale, ossia il ferro o il legno scuro e usurato. L'artista aggrega i due materiali, quello povero e quello prezioso, che diventano i segni di una consapevolezza antropologica e di una visione artistica contemporanea. Nel 2010 il designer Gaetano Pesce realizza una serie limitata di pezzi dal titolo *Invitation*: un piano multicolore, in resina, sul quale vengono adagiati i gioielli Fope. L'artista triestino Bruno Chersicla compone una serie di opere astratte, intitolate *Ritratto della mente*, costituite da una struttura in legno, talvolta dipinta, a più piani scomponibili, dove i gioielli Fope vengono inseriti.

Nel 2011 il rapporto tra arte e oreficeria trova la sua ragione d'essere in una serie di scatti di Franco Pagetti, fotografo di “Time” e “Vogue America”. In queste foto viene sottolineato lo spirito classico e al contempo innovativo del *brand*, catturando l'attenzione del pubblico con immagini forti, provocatorie e spiazzanti nell'uso dei colori e dei materiali. Fope decide di andare in controtendenza rispetto ai canoni classici della comunicazione del settore orafa, adottando un anti – galateo che riscuote successi e mostra donne che si concedono il lusso (principalmente di indossare i gioielli Fope) di bere champagne direttamente dalla bottiglia o mangiare una torta con le mani. Emblematica la foto che rappresenta una modella che indossa alcune collane *Flex'it* e un gatto persiano le fa da copricapo. A fianco compare la scritta “Concedetevi il lusso”, che offre lo sguardo ironico del fotografo italiano. Attraverso questo progetto la bellezza del gioiello viene celebrata dall'incontro con autori italiani che si esprimono utilizzando strumenti differenti, linguaggi personalissimi, ma sempre fondati su una creatività che ben si sposa con il tradizionale spirito innovatore dei gioielli Fope.

Nel 1998 la famiglia ha dato vita alla Fondazione Odino Cazzola, il primogenito di sei figli del fondatore. Odino, che coltivava la passione per l'oreficeria insieme insieme a quella per la musica - era infatti insegnante di clarinetto all'Istituto Musicale Canneti di Vicenza – fu colui che ampliò e trasformò l'attività da artigianale a industriale sviluppando nuove tecnologie atte a produrre cinturini per orologio estensibili in metallo. La Fondazione a lui dedicata propone e realizza

iniziative culturali, spesso con finalità benefiche, con particolare attenzione a concerti e rappresentazioni teatrali. In questo modo i figli vogliono ricordare la figura del padre e onorarne la passione artistica²¹⁴.

A dimostrare il continuo interesse nel campo artistico, recentemente l'azienda vicentina Fope ha deciso di supportare il concorso internazionale dedicato alle arti visive, intitolato “Premio Arte Laguna”, arrivato alla sua sesta edizione, organizzato dall'Associazione culturale MoCA (Modern Contemporary Art, di Preganziol - Treviso), in collaborazione con lo Studio Arte Laguna, un'agenzia di comunicazione con sede a Mogliano Veneto (Treviso). Il premio, finalizzato alla promozione e valorizzazione dell'arte contemporanea, ha ricevuto la medaglia del presidente della Repubblica Italiana ed è patrocinato tra gli altri dal Ministero per i beni e le attività culturali, Ministero degli esteri, Regione del Veneto, Comune di Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Istituto Europeo di Design. Il concorso prevede l'assegnazione di premi in denaro, l'allestimento di un'importante esposizione collettiva all'Arsenale di Venezia, mostre in gallerie d'arte, residenze d'arte e pubblicazione del catalogo. Il premio, a tema libero, si suddivide in cinque sezioni: pittura, scultura e installazione, arte fotografica, video arte e performance, e dal 2012 una sezione interamente dedicata all'arte virtuale. Quest'ultima sezione nasce appunto dalla collaborazione con l'azienda vicentina, indicando il “Premio IFope” dedicato all'arte virtuale, offrendo così la possibilità di candidare opere create con smartphone e tablets le quali possono concorrere alla selezione per tutti gli altri premi per le varie sezioni²¹⁵. La vincitrice del “Premio Ifope” del 2012 è la cino – canadese Amelia Zhang, premiata con 7.000 euro e una collaborazione artistica con l'azienda vicentina per la sua opera *Hello are you there?*, basata sull'utilizzo di *googleads* come un medium per render l'arte contemporanea accessibile anche al singolo utente del web. La continua esplorazione delle diverse visioni del mondo e della bellezza attraverso la collaborazione con artisti italiani di fama internazionale diventa anche una strategia di vendita adottata in tempi di crisi: raccontare il gioiello presentandolo con una determinata opera d'arte²¹⁶. Inoltre, nel 2004 l'azienda vicentina ha preso parte alla mostra intitolata “Del far catena”, curata da Tommasina Andrighetto, allestita presso l'Odeo del teatro Olimpico in occasione di “Vicenzaoro 2” e ha esposto il collier *Diva* del 1986, una creazione molto classica, semplice che propone la tradizionale maglia

²¹⁴L. Carcano, P. Varacca Capello, *Fope. La marca costruita sull'identità di stile*, in *Il mondo orafa fra tradizione e innovazione*, op. cit., pp. 285 - 286.

²¹⁵www.premioartelaguna.it (consultato in data 15 novembre 2012).

²¹⁶www.corriere.it (consultato in data 15 novembre 2012).

Novecento in oro bianco e in oro giallo. Con questo collier Fope ha vinto il premio FederOrafi e Fiera di Vicenza per il miglior gioiello della fascia di valore da due a cinque milioni di lire²¹⁷.

L'azienda che vanta più di ottant'anni di vita e che ha le sue radici nell'artigianato vicentino. Fope può vantare molte tecniche acquisite negli anni che le permettono di guardare al futuro come ad un'opportunità per continuare a disegnare creazioni di tendenza, in equilibrio tra attualità e tradizione.

Ed è proprio l'attività orafa artigianale vicentina che Giulia Cazzola, direttore marketing della ditta e figlia di Marilisa e Umberto Cazzola, attuale titolare dell'azienda, vorrebbe vedere esposta al museo dell'oro di Vicenza. All'interno di uno spazio esclusivo e di grande importanza per i vicentini, per Giulia Cazzola sarebbe interessante poter osservare le varie fasi dello sviluppo dell'artigianato orafico che si sono susseguite nel tempo, dagli albori ad oggi, lasciando lo spazio alle produzioni più moderne dei nostri giorni e ponendo l'attenzione su come si sono evoluti gli usi e i costumi²¹⁸.

²¹⁷*Del far catena...*, mostra catalogo a cura di T. Andrighetto, op. cit., p. 45.

²¹⁸Da intervista con Giulia Cazzola, tenutasi il 14 novembre 2012, presso la sede Fope Srl, in via Zampieri, 31, Vicenza.



45. Fope, linea *Classic*



46. Fope, linea *Flex'it*



47. Fope, linea *Twin*

FRANCO PIANEGONDA Srl

La Franco Pianegonda Srl viene fondata da Franco Pianegonda nel 1994, in collaborazione con la sorella Maria Luisa Pianegonda che, dopo aver ottenuto il diploma di maturità tecnico commerciale e turistico, ancora molto giovane e senza esperienza in campo orafa, decide di affiancare il fratello. Maria Luisa Pianegonda resta in azienda fino al 2008, anno in cui lascia il fratello per intraprendere un personale percorso imprenditoriale. A sostenere i due fratelli nella fondazione dell'azienda anche un piccolo gruppo di addetti ai lavori, alcuni dei quali continuano ancora oggi a collaborare con Franco Pianegonda, come i fornitori della BGL Srl, ossia un'impresa che si occupa della lavorazione e del recupero dei metalli preziosi e ha sede nella provincia di Arezzo, e i fornitori vicentini dell'azienda Lincetto Srl, che si occupa della lavorazione e ingrosso di articoli in argento, della vendita di gioielli, oggetti in oro e argento, orologeria, e ha sede a Camisano Vicentino, nella provincia di Vicenza. In questo paese, nel 1994, Franco e Maria Luisa Pianegonda aprono la prima sede, dove vi rimangono fino al 2000, anno in cui decidono di trasferirsi a Grisignano di Zocco. Questa nuova sede diventa subito il centro nevralgico del marchio vicentino: 4000 metri quadri per laboratori di ricerca e sviluppo, uffici, showroom e centro logistico, dove lo spazio accogliente e luminoso è studiato in ogni dettaglio²¹⁹. Ma l'azienda nel 2011 cambia nuovamente sede. Si trasferisce in centro a Vicenza, in contrà delle Morette 17, all'ultimo piano dello splendido palazzo del Monte di Pietà che si affaccia sulla piazza dei Signori. Questa è l'attuale location, inaugurata nel settembre del 2011, con una elegante serata di gala. All'interno si trova l'area amministrativa, commerciale e creativa, mentre la lavorazione dei gioielli è concentrata in Italia, appositamente in aree separate per poter permettere una produzione sempre diversificata. Da sempre Pianegonda infatti produce i suoi gioielli ad Arezzo, presso la BGL Srl, e a Vicenza, presso la Lincetto Srl. La maison Pianegonda è un vero e proprio scrigno di gioielli, visibile solo ai clienti della ditta. All'ingresso e lungo il corridoio principale è allestito uno showroom. In questo spazio vengono accolti i gioielli, esposti come delle opere d'arte all'interno di alcune teche e vetrine poste lungo un corridoio. Queste creazioni - pezzi storici, quelli più venduti e quelli delle nuove collezioni, esposte come fosse una vera galleria d'arte - vengono ammirate da coloro che sono invitati ad entrare nella sede Pianegonda. L'arredamento è molto ricercato, molti oggetti d'arredo come i quadri, i lampadari, i vasi sono esposti perché hanno in sé un significato importante sia per il titolare

²¹⁹F. D'Antuono, *History*, in "Pianegonda Heart Book", Pianegonda ufficio stampa, Vicenza, 2004.

dell'azienda sia per il team che collabora con lui. Ecco dunque che all'interno della maison si trovano incorniciate le foto delle donne più importanti per l'imprenditore (moglie e conoscenti) che indossano i suoi gioielli oppure le foto formato poster della campagna pubblicitaria degli anni Duemila, un lampadario rosso posto nell'ufficio amministrativo che simboleggia la linfa vitale che dà l'energia a tutta l'azienda o il quadro raffigurante una tigre, l'animale che l'imprenditore associa alla donna contemporanea²²⁰. L'ufficio di Franco Pianegonda, una persona molto attenta ai dettagli e che cura tutto l'arredamento interno, è diviso da una grande libreria, in modo da creare due spazi che restano in comunicazione tra loro: uno spazio è riservato al lavoro di amministrazione aziendale, mentre l'altra parte è dedicata al lavoro creativo. All'interno della sede i simboli che esprimono contenuti significativi del marchio sono una presenza costante. Simbolo per eccellenza delle creazioni Pianegonda è il cuore che simboleggia l'essenza di tutte le persone: la parte appuntita riflette una personalità forte, tagliente, mentre l'altra metà del cuore, quella tondeggianti, riflette la parte più tenera delle persone. Secondo l'imprenditore orafo da queste due parti antitetiche, ma entrambe parti di un'unicità, dipende il nostro vivere, e la nostra felicità dipende dalla parte del nostro cuore che vogliamo far primeggiare sull'altra.

Pianegonda è un marchio di gioielli disegnati e realizzati da Franco Pianegonda che ha dato vita ad un'azienda che, afferma il loro ufficio stampa, ha saputo cambiare le regole del mondo del lusso e del gioiello. L'azienda, secondo Franco Pianegonda, deve essere fortemente identificata col suo fondatore ed è "basata sui principi della felicità e della qualità della vita"²²¹, ottenibile solo attraverso prodotti di qualità. Franco Pianegonda è un autodidatta, non ha seguito nessun percorso formativo canonico del settore orafo. Nato nel 1968 a Campodoro, in provincia di Padova, si diploma in perito elettronico e a vent'anni lavora come commesso in un negozio di abbigliamento, dove ha potuto apprezzare il rapporto diretto con le persone, cosa che ama molto. Successivamente ha cominciato un nuovo lavoro come agente di vendita nel settore orafo, un lavoro che gli ha permesso di entrare in contatto e approfondire la conoscenza di una realtà produttiva fortemente radicata nel territorio vicentino. Dopo qualche anno, insoddisfatto dei prodotti che vendeva, avendo acquisito una solida conoscenza del mercato del settore orafo, decide di avviare la sua azienda, lanciando un nuovo concetto di gioiello da lui ideato e disegnato. Il progetto Pianegonda nasce così,

²²⁰Da intervista con Franco Pianegonda tenutasi in data 19 novembre 2012, in sede Pianegonda s.r.l in contrà delle Morette, 17 Vicenza.

²²¹Da intervista con Franco Pianegonda, tenutasi in data 19 novembre 2012, in sede Pianegonda s.r.l in contrà delle Morette, 17 Vicenza.

alimentato dalla passione per l'originale, sostenuto da una forte energia imprenditoriale²²². Franco e Maria Luisa Pianegonda partono pian piano, commercializzando alcuni prodotti in argento di altre aziende. Ben presto un forte spirito di iniziativa li porta, però, a farsene produrre alcuni su loro disegni dalle azienda terziste²²³. Nascono così le prime creazioni firmate Pianegonda, il cui concetto fondamentale è quello di coniugare la qualità dell'oreficeria italiana e il valore del marchio made in Italy. La marca Pianegonda si è subito distinta per il grande appeal che i gioielli hanno verso il pubblico straniero²²⁴. Nel 1996 prendono vita le prime piccole serie di gioielli di lusso in argento 925 rodato, dalle forme ricercate, innovative, caratterizzate dalle linearità ispirate dalle architetture di Palladio unite alle influenze più contemporanee e all'accostamento di pietre preziose e semipreziose. Sono gioielli contemporanei, più legati ad un contesto fashion che al classico mondo della gioielleria. In questi pezzi l'argento viene esplorato nelle sue diverse potenzialità, per dar vita a gioielli dai volumi liberi e audaci: come gli anelli composti da una fascia larga e liscia sulla cui sommità spicca una o più pietre a tagli misti, dalle grandi dimensioni, o le collane e i bracciali formati da diverse file di catene, le più usate sono quelle a coda di topo, oppure la grumetta, o catene formate da cerchi di diverso diametro, talvolta impreziositi con gli smalti o arricchiti con pietre preziose. Un'altra creazione, diventata un gioiello cult del marchio, è la collana composta da un girocollo rigido al quale sono saldati sette elementi rigidi dalla forma allungata e ricurva nella parte superiore (fig. 48). Altre creazioni notevoli sono la collana, il bracciale e l'anello che compongono la parure dove i gioielli in argento sono rigidi, molto spessi, leggermente bombati e caratterizzati da un ovale in smalto nero che è l'unico decoro che impreziosisce l'argento degli accessori.

Queste creazioni prendono ispirazione dallo stile di arredamento anni '70, caratterizzato da linee minimali, semplici, ma dalle forme innovative, che giocano con i disegni optical e geometrici che si intersecano tra loro. In particolar modo gli ultimi gioielli descritti ricordano le calotte delle lampade da tavolo del designer toscano Elio Martinelli o le ball chairs del designer finlandese Eero Aarnio. Questi gioielli, presentati alle principali fiere di settore, incontrano presto il gusto del pubblico più moderno. Nei primi anni Duemila, quando la fantasia del pubblico viene colpita più dagli accessori fashion con basso contenuto di materia prima preziosa che dal super lusso e dai nuovi attori della gioielleria che dai tradizionali, Pianegonda è il primo marchio capace di promuovere l'argento ad

²²²F. Pianegonda, *Il gioiello veneto? La forza dei gioielli*, in *Veneto. Storia di una favola*, a cura di B. Vespa, Fotogramma Editore, Vicenza 2006, pp. 214 - 215.

²²³M. Dolzan, *Gioielli Pianegonda: moda, design e arte*, in "Trentino Industriale", Confindustria Trento 2004, p. 54.

²²⁴www.jofri.com (consultato in data 18 novembre 2012).

accessorio prezioso grazie ad un design scultoreo e a un legame con la moda e i suoi rituali, non solo di immagine ma anche socio – mondani, che nessuno aveva ancora esplorato²²⁵. Mentre il piano di espansione commerciale viene aperto nel mercato americano e europeo, Pianegonda inizia a realizzare dei gioielli in oro. Alcuni accessori prodotti in argento e diventati cult del marchio vengono fatti produrre in oro giallo. Tra le creazioni più note realizzate in oro si ricorda l'anello a fiore composto da una fascia liscia sulla cui sommità spiccano degli stami d'oro e le antere rese con le pietre preziose e semipreziose, come il quarzo. Il marchio vicentino propone tre nuove collezioni all'anno, ma restano nel mercato anche quelle degli anni precedenti, presentate quindi come collezioni continuative. Ogni collezione Pianegonda viene identificata con un colore. La linea maschile, denominata *Character* viene lanciata nel 2006 ed è distinta dal colore nero. È dedicata agli uomini che amano avere successo e costruire una vita personale e professionale migliore. Sono gli uomini moderni e determinati del XXI secolo che ispirano Franco Pianegonda²²⁶. È principalmente ideata attorno ai valori, al carattere del consumatore e alla sua libertà di pensiero. È composta da gioielli dalle linee e le forme inusuali, ma fortemente specifiche, in argento, talvolta impreziosito con pietre naturali, come l'onice, zirconi e l'occhio di tigre. La linea è composta da bracciali, collane, anelli e gemelli. I gioielli della collezione maschile 2012 denominata *Silver in Progress* sono caratterizzati dalla catena a grumetta, grossa, molto maschile. La maggior parte degli anelli proposti hanno la fascia liscia, piuttosto spessa e sulla sommità vi è incastonata una pietra, altri hanno la larga fascia lavorata a stampo con una decorazione che ricorda i ciottoli, ossia un accumulo naturale di pietre dalla forma discoidale, al quale il designer fa riferimento per la creazione di questi gioielli, oppure delle rose incise a stampo su sfondo nero per i gioielli della collezione maschile 2012 *Black Rose*. Il marrone contraddistingue la linea *Veritas*, nata nel 2009, creata per quelle donne che amano scoprire la loro verità personale e la esprimono liberamente. Per l'ideazione della collezione l'imprenditore ha preso ispirazione dall'energia, la determinazione e gli ideali delle donne che vivono una vita piena come leader, professioniste e madri²²⁷. In questo modo i gioielli diventano una voce di auto – espressione per le donne di successo, indipendentemente dalla cultura e dalla nazionalità. La linea propone collane, bracciali, anelli e orecchini dagli accenti talvolta gotici talvolta romantici, dalle linee pure. Il gioiello prevede, per la prima volta, l'accostamento dell'argento a pietre preziose come lo zaffiro, il rubino, l'ametista, la spessartite e il

²²⁵A. Cappellieri, *Il gioiello oggi...*, op. cit., p.75.

²²⁶F. Pianegonda, *Character, bijoux for men*, catalogo, Vicenza 2012.

²²⁷F. Pianegonda, *Veritas, haute joaillerie for women*, catalogo, Vicenza 2012.

diamante, impreziositi con oro giallo. Sono preziosi piuttosto voluminosi che si imprime nella memoria definendo lo stile Pianegonda. Ad esempio le creazioni della collezione *Harmony of Spheres* sono caratterizzate da un intreccio di piccoli cerchi in argento dove viene intrappolata una fine catenella in oro giallo che simboleggia per l'ideatore l'armonia delle sfere del cosmo che influenzano la vita di tutti i giorni. I gioielli della collezione *Cosmic Connections* sono caratterizzati da tondi lisci in argento che riportano il nome della maison, dove vengono incastonate le pietre preziose, anche questi simbolo delle benefiche connessioni cosmiche. Nella collezione 2012 *My Tiger* i gioielli riportano il profilo di una tigre, che per Franco Pianegonda rappresenta la vigilanza e la creatività della donna e si ispira alle culture orientali, dove la tigre è un simbolo di grande energia e porta fortuna. La tigre Pianegonda viene realizzata al laser e la sagoma viene saldata sugli anelli e sui pendenti dei gioielli. Per la collezione 2012 *Circles on Water* (fig. 49) Franco Pianegonda s'ispira all'acqua come fonte di vita e paragona i cerchi che si diffondono quando il liquido viene toccato all'influenza della donna che si diffonde anch'essa lontano. I gioielli sono rigidi e presentano una fascia decorata a onde che viene impreziosita con delle pietre i cui colori richiamano quelli dell'acqua. Nel 2009 era stata lanciata la linea denominata *Franco P*, distinta dal colore rosso, che mira ad un target dal gusto femminile fresco e giovanile, che ama raggiungere grandi obiettivi divertendosi e imparando nuove cose²²⁸. Questa linea è stata pensata per proporre ad una vasta clientela un monile di lusso accessibile e responsabile, che aggrega in sé gusti e valori di una società in trasformazione²²⁹. È composta da gioielli in argento dalle forme originali, dallo stile chic, creativo, amichevole e divertente, che talvolta usa forme geometriche come il cerchio o il quadrilatero, un trapezio allungato per impreziosire le creazioni. Fanno parte di questa collezione dei preziosi composti da sottili tondi rigidi concatenati l'un l'altro, alcuni dei quali portano la scritta Pianegonda, per dar vita ai gioielli della collezione 2012 *Love Circles*. I sottili cerchi tornano nelle creazioni impreziosite con pietre naturali dai colori tenui come il quarzo rosa nella collezione 2012 *Cosmos in Action*. In altri gioielli della linea Franco Pianegonda combina l'argento all'ebano puro per dire che la forza interiore di un giovane è una combinazione di qualità diverse, nasce così la collezione 2012 *My Force*, dove i gioielli sono caratterizzati dal cuore simbolo del marchio in legno scuro che viene impiegato come pendente per le collane o elemento che costituisce un anello, inglobandolo in un altro cuore in argento. Nel 2009 a Nizza, viene presentata la linea bambini, nell'ambito di una iniziativa benefica denominata "Tous à l'école" che prevede a sostenere la

²²⁸F. Pianegonda, *Franco P. bijoux*, catalogo, Vicenza 2012.

²²⁹www.franco pianegonda.net (consultato in data 18 novembre 2012).

scolarizzazione dei bambini della Cambogia²³⁰. La linea bambini è associata al giallo, che rimanda all'energia del sole, alla radiosità e alla gioia espressa dal mondo dei piccoli²³¹. Dal 2009 questa collezione continua ad arricchirsi di gioielli in argento creati per essere il simbolo delle loro aspirazioni e della loro felicità. Compongono questa collezioni semplici accessori come le catene rolò con medaglietta simbolo a forma di fiore, di croce, di piedino, di cuore allungato, che identifica la personalità di chi lo indossa. Di recente sono nate le linee *Character* e *Veritas* dedicate ai bambini e alle bambine. Queste collezioni propongono gioielli per bambini dai 6 anni che hanno sviluppato una propria personalità. Sempre in argento, i gioielli nascono proprio dalle loro collezioni base, ma sono più piccoli, più leggeri e meno elaborati. I bracciali *Character* per bambini sono caratterizzati da una catena grumetta con barretta centrale decorata con incisione a stampo, ad esempio delle rose stilizzate o la semplice scritta Pianegonda in stampato maiuscolo, mentre i gioielli *Veritas* per bambine sono impreziosite con le pietre naturali e perle e vengono soprattutto proposti bracciali charms con pendenti.

Pianegonda è soddisfatto del proprio lavoro, malgrado il difficile momento passato che l'ha portato ad attuare nuove strategie e a chiudere alcune boutique aperte nel 2000, come quella a Dubai, ad Atene e a Hong Kong. Permane la presenza del marchio in numerosi negozi multimarca sparsi in tutto il mondo. Inoltre in America, a Miami si trova la boutique Pianegonda aperta nel 1999. Altri negozi monomarca si trovano in Europa (Padova, Valencia, Parigi). L'imprenditore orafo spiega che oggi il settore orafo sembra dare segnali di ripresa. Gli ordini dei prodotti a marchio Pianegonda registrano un aumento rispetto a quelli degli anni precedenti²³². In un momento di grande incertezza economica, il bijou made in Italy appare destinato ad una clientela più matura di un tempo, e nel gioiello l'acquirente cerca un'emozione, un lusso naturale da esibire con sobrietà. Il risultato positivo è dovuto anche alla tenace promozione delle creazioni Pianegonda. Ad esempio la collezione donna 2012 denominata *Veritas* (fig. 50) viene promossa con un progetto creativo intitolato "Noi, le donne di Vicenza amiamo Veritas", attraverso il quale Franco Pianegonda vuole celebrare la diversità e l'abilità delle donne di Vicenza. Cinquanta donne vicentine, una completamente diversa dall'altra come età, professione, impegni, relazioni, ambizioni, come modo di esprimere la propria identità al femminile, invitate nell'atelier Pianegonda a Vicenza, e portate improvvisamente dinanzi all'obiettivo del fotografo indossando il gioiello più desiderato e ispirato

²³⁰M. Mascarin, *Pianegonda vede rosa per il futuro dei mercati*, in "Il Giornale di Vicenza", 22 aprile 2009.

²³¹F. Pianegonda, *Bambini bijoux*, catalogo, Vicenza 2012.

²³²M. Mascarin, *Pianegonda vede rosa per il futuro dei mercati*, in "Il Giornale di Vicenza", 22 aprile 2009.

della collezione *Veritas*. Le cinquanta donne vicentine si ritrovano modelle per un giorno e lasciano che il gioiello, da loro scelto, rifletta la loro immagine più nascosta. Il progetto, che prevede la pubblicazione di un libro e la realizzazione di un video in *stop motion* (ossia una tecnica di ripresa spiegata fotogramma per fotogramma) diventa un modo originale di comunicare il gioiello ed un inno contemporaneo alle forme della femminilità. Sia il libro sia il video vengono presentati al pubblico con l'organizzazione di serate speciali, eventi ai quali tutti possono partecipare, previa prenotazione. Ideato da Franco Pianegonda e dai fratelli Carlo e Giovanni Battista Tresso, esperti d'arte e di fotografia, due uomini di comunicazione e creativi, il progetto fa del cuore, sagoma emblema del *brand* Pianegonda, un oggetto d'arte, un simbolo che vuole rispecchiare una stagione eccezionale per la città, riflessa nei ritratti fotografici delle donne della Vicenza di oggi, esaltate nell'emozione dell'arte della fotografia e del gioiello. Questo è solo uno dei diversi eventi prestigiosi che l'imprenditore di Vicenza organizza per promuovere il suo marchio e che dal 2008, anno in cui non prende più parte alla Fiera orafa vicentina, vengono spesso organizzati come eventi di promozione collaterali a "Vicenzaoro" aperti a tutti. Dal 2001, ovvero da quando è stata introdotta la produzione di gioielli in oro, Pianegonda partecipa alla prestigiosa Fiera di Basilea dove ogni anno presenta le sue nuove collezioni. A causa della forte contrazione economica, dal 2008 il gioiello Pianegonda non compare più nelle riviste più famose al mondo, che parlano di moda, bellezza, tendenze, shopping, attualità, come "Amica", "Grazia", "Marie Claire", "Vogue", "Glamour", "Elle", "Cosmopolitan", ma vengono pubblicate delle significative brochure, ossia degli stampati che vengono consegnati a tutti i clienti e dove viene spiegata la filosofia del marchio e i suoi prodotti attraverso le immagini e i testi. Le creazioni Pianegonda, inoltre, sono promosse anche alla televisione: i gioielli vengono indossati dalle presentatrici televisive, ad esempio da Elisa Isoardi alla "Prova del cuoco" nel 2011, e nel 2012 da Stefania Sandrelli e Stefania Rocca, attrici nella serie televisiva italiana "Una grande famiglia".

Franco Pianegonda è un personaggio amante dell'arte, dell'architettura e dell'interior design, perché l'arredamento, come il gioiello, parla della persona che lo scelgono. In occasione della mostra "Raffaello verso Picasso" allestita presso la Basilica Palladiana di Vicenza ha curato un'installazione con dei pannelli a forma di cuore, il simbolo della maison, dove da una parte è rappresentato il volto di un pittore protagonista della mostra, e dall'altra è riportata una citazione dell'artista stesso. L'installazione è stata allestita presso la terrazza del caffè Garibaldi, in piazza dei Signori.

Pianegonda valuta positivamente una possibile apertura di un museo sull'oro di Vicenza e con stupore si chiede come mai non sia stato ancora realizzato. A suo avviso il museo dovrebbe essere un luogo in cui il gioiello è il protagonista. Interamente dedicato alla storia dell'oreficeria: oltre alla messa in mostra di alcuni pezzi d'oreficeria, auspicherebbe che venisse creato uno spazio innovativo, altamente creativo, dove più che la semplice esposizione di gioielli, venissero realizzati dei video o proiezioni che contestualizzino l'accessorio, dall'antichità ai giorni nostri²³³.

²³³Da intervista tenutasi in data 19 novembre 2012, in sede Pianegonda s.r.l in contrà delle Morette, 17 Vicenza.



48. Pianegonda, collana del 1998



49. Pianegonda, collezione *Circe on water*



50. Pianegonda, collezione *Veritas*

LOVATO GIOIELLI Srl

La Lovato Gioielli Srl è una piccola azienda orafa a conduzione familiare operante da più di trenta anni, prima come oreficeria e da cinque anni specializzata nella lavorazione laser conto terzi, quindi produce alcune parti che compongono un gioiello con le proprie attrezzature e all'interno della sua sede, per eseguire questa produzione deve seguire le indicazioni di un'altra impresa. L'attività aziendale è avviata per volontà di Eugenio Lovato, artigiano orafo che ne è tutt'oggi alla guida²³⁴.

Eugenio Lovato è nato a Vicenza nel 1952. Ottenuto il diploma di perito meccanico nel 1972 presso l'istituto tecnico industriale "A. Rossi", inizia a lavorare per l'azienda vicentina "Campagnolo" specializzata nel campo dei componenti per biciclette, nell'area dedicata ai brevetti aziendali e viene poi trasferito nell'ufficio tempi e metodi con la mansione di collaudatore. Successivamente svolge una breve esperienza nella piccola azienda del cognato chiamata "Il melò" all'interno della quale venivano stampate su medagliette e placche in argento o in ottone alcuni soggetti di animazione famosi negli anni Settanta, ad esempio *L'Amore è...*, il fumetto creato dal vignettista Kim Casali, dove i protagonisti sono due personaggi, un maschio con capelli corti e neri e una femmina con lunghi capelli biondi dall'aspetto molto giovane (sembrano due bambini, ma sono rappresentati nelle varie fasi della storia d'amore: dall'incontro al matrimonio) e sotto la loro immagine compare una frase conclusiva.

Nel 1979 Eugenio Lovato, assieme alla moglie, decidono di aprire a Vicenza (zona Viale Trieste, a pochi chilometri dal centro storico) un laboratorio per la lavorazione dell'oro e dell'argento, che ben presto diventa una piccola azienda composta da una quindicina di lavoratori. Le prime creazioni riguardano la gioielleria classica, dalle forme sobrie, eleganti e fini, ad esempio il catename, tipico della produzione degli anni Ottanta, all'inizio realizzato con dei macchinari presi in prestito. Vengono prodotte diversi tipi di catene: groumette, veneziane, forzatine, realizzate a macchina e lavorate a mano. Gli anelli prodotti vengono lavorati a filo. I preziosi sono realizzati prevalentemente in oro giallo e impreziositi da pietre preziose e semipreziose, vengono usate soprattutto pietre brasiliane come i quarzi e le agate. L'azienda si specializza sin da subito anche nell'incisione su oggettistica, come sulle medagliette, targhe e penne. Negli anni Novanta continua la produzione di gioielli con la tecnica della microfusione. Vengono prodotti pezzi di gioielleria classica in oro giallo, in oro bianco e in argento, come le spille a forma di animale, realizzate a

²³⁴ www.lovatogioielli.it (consultato in data 22 novembre 2012).

stampo e decorate con le pietre. Le produzioni sono destinate ai diversi marchi, tra i quali quelli dei grossisti vicentini come Brentano e Ronel. Nel 2000 Eugenio Lovato conosce Sergio Cielo, imprenditore orafo vicentino nel settore sin dagli inizi degli anni Settanta, fondatore di Cielo Venezia 1270, e di altri noti marchi di oreficeria come Miluna, Kiara, Yukiko, Nimei, che propongono gioielli della grande tradizione classica, in oro, impreziositi con diamanti, perle, gemme. Insieme all'imprenditore vicentino, l'artigiano approfondisce le diverse tecniche di lavorazione dell'oro e l'incastonatura delle pietre preziose. Fino al 2007 Eugenio Lovato, dedito alla progettazione e alla realizzazione, collabora con Sergio Cielo. Vengono prodotti gioielli in serie, con la lavorazione a microfusione, come gli anelli in oro con fascia liscia e incastonatura per diamanti o pendenti a forma di cuore, ma vengono creati anche pezzi unici di gioielleria tradizionali, come il pendente in oro denominato *PF* (Porta Fortuna), per Miluna, che ha la forma del simbolo matematico dell'infinito, portando nuove idee nell'area di ricerca e sviluppo della grande azienda. Nel frattempo la crisi comincia a farsi sentire, e l'artigiano è costretto a licenziare parte del personale.

Il 2007 segna una svolta. L'azienda si specializza nell'uso di tecniche di incisione e taglio laser che consente una lavorazione veloce e un risultato immediato, applicabile su materiale diverso, come i metalli, sia preziosi che non, su alcuni policarbonati e su materiali organici, ad esempio il legno di ebano, permettendo alla piccola impresa di sostenere un mercato che aumenta i ritmi della richiesta di prodotti nuovi ²³⁵. Nel frattempo continua a lavorare per i grandi marchi, ad esempio Roberto Coin, gioielliere vicentino che lancia il suo marchio nel 1996, e per Chimento, altro marchio vicentino nato nel 1964, che ha sede a Grisignano di Zocco, nella provincia di Vicenza. Per queste importanti aziende orafe realizza prodotti di alta gioielleria, come gli anelli in oro a fascia liscia o con pavè per incastonatura delle pietre preziose, catene e rosari, pendenti dalle forme diverse, realizzati con il laser. La collaborazione con queste ditte continua tutt'oggi e la produzione si concentra soprattutto su pendenti e bracciali realizzati con sottili fili d'oro che vengono intrecciati tra loro, formando un reticolato prezioso. Nel 2007 entra in azienda il figlio, Alessandro Lovato, un giovane di 25 anni che, ottenuto il diploma in perito meccanico all'istituto tecnico industriale "Alessandro Rossi", inizia ad affiancare il padre nella piccola azienda di famiglia. Da lui impara le diverse tecniche di lavorazione dei metalli e di altri materiali alternativi. In questo periodo, Eugenio Lovato sente che il suo lavoro non viene riconosciuto abbastanza e comincia a pensare a nuove

²³⁵M. Lombezzi, *Il laser artigiano. Uno strumento tecnologico nelle mani dell'innovazione*, in "Nuovo artigiano", Vicenza 2010.

forme per poter idealizzare una linea firmata Lovato Gioielli. Insieme al figlio sperimenta nuove forme e comincia a creare i primi gioielli marcati Lovato. Grazie al laser iniziano a traforare una lastra di metallo o di altro materiale, riproducendo un disegno minuzioso e particolareggiato, inoltre con la fotoincisione riescono a riprodurre immagini complesse che risultano complicate da realizzare a mano, con l'impiego del bulino. Alessandro Lovato, che è attualmente assunto nell'azienda del padre con il ruolo di collaboratore familiare, ha una forte creatività, estro che gli piace coltivare nella ricerca sfogliando i cataloghi, ideando nuove forme e nella sperimentazione dei materiali. Scoperto l'estro creativo e aiutati dall'artigiano orafo Arduino Zappaterra, amico di Eugenio Lovato, per il quale ha lavorato per cinque anni e attualmente titolare della ditta orafa Ardovari, l'azienda vicentina di Lovato inizia ad interessarsi e poi a prendere parte alle iniziative culturali tese a promuovere il gioiello e il lavoro dell'artigiano orafo, spesso promosse dal comune di Vicenza e dall'ente Fiera, o dalle associazioni di categoria. Nel 2009, la piccola impresa orafa prende parte alla mostra "Gli orafi e argentieri interpretano Galileo", evento ideato dalla Confartigianato di Padova, in collaborazione con la CNA e l'università di Padova, tenutosi a Padova presso il Centro culturale Altinate. In questa occasione gli orafi e gli argentieri partecipanti sono chiamati a interpretare con un'opera le prime osservazioni astronomiche e le scoperte del grande scienziato toscano di nascita e padovano di adozione, per celebrare le sue prime osservazioni fatte a Padova nel 1609. Eugenio e Alessandro Lovato omaggiano Galileo Galilei con la collana *Il segno* (fig. 51). Parola che se sciolta nei suoi molteplici riferimenti può ricordare sia l'effetto della lavorazione laser sull'oro giallo, sia le conseguenze che gli studi di Galileo hanno lasciato nella storia del pensiero moderno e del sapere scientifico. Centro significativo del gioiello è il disco solare con l'effigie dell'astronomo, da cui oscilla un piccolo pendolo impreziosito da un topazio azzurro. Facilmente riconoscibili le immagini della superficie terrestre e lunare riprodotte sugli altri dischi dorati e la miniatura del cannocchiale a chiusura della collana²³⁶.

La sede attuale dell'azienda è a Vicenza, in viale Trieste, al piano terra di un ampio edificio. Al suo interno si trovano sia gli uffici dell'area amministrativa, commerciale che il laboratorio con i macchinari per la produzione, dove si idealizzano, si progettano e si realizzano i gioielli. Al suo interno prendono vita anche i gioielli idealizzati da Eugenio e Alessandro Lovato. Non è ancora possibile parlare di vere e proprie collezioni, si tratta di un lavoro giovane, che si trova ad una fase di sperimentazione, un potpourri di gioielli, di pezzi unici, realizzati in metalli preziosi, oro e

²³⁶E. Masia, *Gli orafi e argentieri interpretano Galileo e il libro dell'universo*, catalogo della mostra a cura di D. Banci, S. Rossi, (Centro culturale Altinate, Padova), Confartigianato Padova, CNA Padova, Padova 2009, p. 48.

argento, ma anche con materiali alternativi, quali plexiglass, legno e altri materiali organici come la carta, il cuoio e il tessuto. L'artigiano vicentino si augura di avere in futuro un suo sviluppo nel mercato, è infatti prevista la vendita on – line dei gioielli Lovato e non si esclude la possibilità di aprire un punto vendita in collaborazione con altri artigiani. Intorno al 2009 nascono i primi pezzi. Si tratta di anelli, collane e orecchini in argento. Questi gioielli sono principalmente lavorati con la tecnica dell'incisione e del taglio laser che svolge sul metallo un'operazione meccanica impersonale, veloce e precisa, e che permette di realizzare disegni minuziosi. Gli anelli sono composti da una sottile fascia liscia realizzata con la microfusione sulla cui sommità viene saldato un decoro tridimensionale, a forma circolare o quadrata, la cui superficie liscia (è una lastra sottile lavorata al laser) presenta un decoro personale: talvolta vengono incisi dei fiori, altre volte dei cerchi dalle misure differenti, oppure delle farfalle con le ali spiegate. La traforazione del metallo lascia libera la parte sottostante alla superficie che, nelle lavorazioni più recenti, viene coperta con del tessuto tipo jeans o con altro materiale che consente di ottenere un contrasto visivo tra la superficie in argento e la parte sottostante. Con la stessa tecnica della lavorazione al laser vengono realizzati anche i pendenti in argento, che impreziosiscono delle catenine tipo rolò o che vengono saldati ad un amo per dar vita a degli orecchini. Questi pendenti presentano varie forme, a volte sono circolari, altre volte a forma di foglia palmata, oppure a forma di goccia o di cristallo di neve. La superficie liscia viene lavorata con una decorazione minuziosa che ricorda lo stile ornamentale arabesco caratterizzato da motivi geometrici o fitoformi, che trasmettono una gradevole sensazione di serenità, bellezza e leggerezza. Questi pendenti, di recente, vengono realizzati anche in legno di ebano. Col tempo le forme si evolvono, fino a dar vita a dei pendenti più grandi e complessi, la lavorazione a laser viene svolta su una lastra a forma di semicerchio che, una volta realizzata, va a comporre gran parte del girocollo, ed è caratterizzata da un decoro geometrico o fitoforme, fatto di simmetrie e di intrecci sinuosi. Vengono inoltre realizzati dei pendenti a forma di grattacielo, che diventano un primo approccio agli elementi architettonici in vista della collezione di gioielli realizzati per celebrare la riapertura della Basilica Palladiana di Vicenza.

Nel 2010 entra in azienda anche la figlia, Monica Lovato, che aveva allora 27 anni. Diplomata presso l'istituto magistrale “Don Giuseppe Fogazzaro”, in passato ha lavorato come segretaria presso un'azienda vicentina che lavora il cuoio. Oggi lavora per l'azienda del padre, come addetta alla relazione con il pubblico e all'area amministrativa. Intanto continua la fase creativa e di sperimentazione di Eugenio Lovato e del figlio, nascono nuove forme, oltre ai pendenti girocollo in argento, vengono infatti realizzati dei bracciali rigidi, in argento, talvolta rosato, caratterizzati da

una decorazione geometrica oppure fitomorfa (farfalle o fiori). Inoltre la piccola azienda continua a sviluppare la ricerca, unendo la moderna tecnologia moderna del laser ai materiali alternativi, per creare dei pezzi unici. Un esempio è l'anello in oro giallo con fascia liscia sulla cui sommità spicca un decoro a ventaglio costituito da elementi alternati in oro giallo e legno di ebano (fig. 52). Un altro esempio è l'anello con base in argento realizzata con la microfusione e sulla sommità viene saldato un fiore realizzato con il laser, costituito da due strati, uno inferiore in legno d'ebano e uno superiore un po' più piccolo in argento, il tutto è fissato con un perno di ametista che blocca le due sagome.

Nel 2011 l'azienda Lovato partecipa all'importante esperienza di “AAA Cercasi nuovo artigiano”, progetto fortemente voluto da CNA Vicenza (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) e ideato da Venice International University (VIU, ovvero il centro internazionale di istruzione superiore e di ricerca sull'isola di San Servolo, a Venezia, fondato nel 1995 da diversi membri di fama internazionale, come la Duke University, la Universitat Autònoma de Barcelona, oltre alle due università veneziane) e Fuoribiennale (piattaforma internazionale di azioni sulla cultura contemporanea negli ambiti dell'arte, del design, dell'architettura, con sede a Vicenza), con l'obiettivo di rilanciare la figura dell'artigiano in una chiave rinnovata, più attenta all'innovazione; per questo motivo, per circa due mesi, 12 designer internazionali (provenienti dal Royal College of Art di Londra) e nazionali, coordinati da Martino Gamper, designer e docente al Royal College of Art di Londra, e il designer Aldo Cibic, hanno lavorato fianco a fianco con 9 artigiani vicentini. In questo lasso di tempo sono stati realizzati 26 prototipi che vanno dal complemento d'arredo, ai libri tridimensionali per bambini, ai gioielli, fino ad arrivare alla metalmeccanica e che vengono esposti al Salone del Mobile 2011 e in importanti gallerie a livello nazionale e internazionale. In questa occasione la Lovato Gioielli partecipa alla realizzazione di diversi gioielli. La collezione di spille *Energy harvest*, vengono create insieme all'artigiano e amico Arduino Zappaterra in collaborazione con la giovane designer olandese Merel Karhof, attenta alle problematiche ambientali e che ha elaborato una spilla d'argento a forma di girandola. L'idea nasce per aumentare la consapevolezza in merito all'energia rinnovabile da noi prodotta mentre camminiamo²³⁷. La spilla girandola è un gioiello dinamico, basta indossarla per scoprire l'energia quotidiana prodotta dall'uomo, osservando l'energia cinetica agire sull'elica della girandola. Il gioiello, costituito da un lungo corpo a punta sulla cui sommità viene saldata la testa della girandola, è disponibile in tre formati differenti

²³⁷ www.merlkarhof.nl (consultato in data 22 novembre 2012).

placcati in quattro materiali diversi, giallo, nero, oro, rosa e argento. Il progetto viene elaborato con l'aiuto dei due artigiani: Eugenio Lovato ricava le girandole a vento incidendole con il laser lastre molto sottili d'argento, mentre Arduino Zappaterra ha invece finalizzato il lavoro con la tecnica dello stampaggio ad iniezione e realizzato la spilla vera e propria. La collaborazione con gli artigiani è stata importante per superare molte difficoltà tecniche nella realizzazione del prototipo: dalla scelta dello spessore del metallo alla sua densità²³⁸. Un'altra creazione interessante sono gli anelli *Pivot* che Eugenio Lovato realizza in collaborazione con la designer inglese Bethan Laura Wood che idealizza questi anelli dinamici per i quali utilizza sia metalli preziosi come l'oro, giallo e rosa, e l'argento, sia materiali alternativi come il legno²³⁹. Il progetto nasce dall'osservazione del processo di taglio laser presso il laboratorio di Eugenio Lovato. La semplicità e la facilità di questo metodo di taglio hanno spinto la giovane designer di Brighton a elaborare una collezione di anelli caratterizzati da forme grafiche pulite (cerchio, semi – cerchio, goccia) e da semplici meccanismi. Le caratteristiche costruttive degli anelli, che prevedono una sovrapposizione di diversi livelli di lastre tagliate al laser tenute insieme da un perno centrale (pivot), permettono di poter utilizzare questi oggetti in modalità diverse. Se si tengono i diversi livelli perfettamente sovrapposti si ottiene un anello, se invece si sfogliano si ottengono forme che si avvicinano a quelle di un fiore aperto con petali distinti. Il progetto è stato sviluppato in collaborazione con l'artigiano Arduino Zappaterra che ha avuto un ruolo importante per la costruzione degli anelli partendo dai diversi pezzi tagliati al laser²⁴⁰. *Make it* è un altro gioiello presentato all'evento che gli artigiani Eugenio Lovato e Arduino Zappaterra realizzano in collaborazione con i designer Enrica Cavarzan e Marco Zavagno, entrambi laureati all'università Iuav di Venezia e fondatori dello studio di design Zaven che ha sede a Venezia. Il loro progetto prende ispirazione dal Meccano, il gioco di costruzione per la realizzazione di modellini, inventato e brevettato nel 1901 da un commesso di Liverpool, originariamente costituito da barrette metalliche perforate, viti, dadi e bulloni che permette la costruzione di modellini funzionanti e di apparecchi meccanici. Con questo gioco generazioni di bambini hanno dato libero sfogo alla fantasia, realizzando costruzioni personali, ossia che appartengono indiscutibilmente a colui che le ha fatte con le proprie mani. Il progetto *Make it* prende vita da questo pensiero, sviluppando l'idea di applicare il concetto del Meccano al mondo del gioiello, offrendo al consumatore la libertà di personalizzare la composizione del prodotto.

²³⁸AAA *cercasi nuovo artigiano*, catalogo del progetto a cura di M. Bettiol, C. Segnanfredo, Marsilio Editore, Venezia 2011, p. 30.

²³⁹www.woodlondon.co.uk (consultato in data 22 novembre 2012).

²⁴⁰AAA *cercasi nuovo artigiano*, catalogo del progetto a cura di M. Bettiol, C. Segnanfredo, op. cit. p. 32.

Infatti, più che un gioiello, *Make it* è un sistema di moduli lisci, dalle forme diverse e dalle linee pulite, che possono essere combinati tra loro fino a costruire un oggetto che si adatta all'umore e alle esigenze di chi lo dovrà indossare: per una serata elegante il collier si trasforma in un modello più ricco ed elaborato, per un'occasione a la collana diventa più semplice e giocosa. Per la costruzione del gioiello è stata usata la tecnica del taglio laser a partire da lastre sottili di materiale prezioso. Le lastre sono state poi rifinite a mano per consentire gli agganci tra i diversi componenti di *Make it*. Lo studio di questo progetto ha dovuto superare alcuni problemi tecnici legati al tipo di lavorazione scelto, il più importante dei quali è riconducibile alla rigidità delle lastre tagliate al laser e alla loro adattabilità alla conformazione del corpo umano (in questo caso il collo). Il confronto tra designer e artigiani ha permesso di superare tali difficoltà e realizzare fantastici prototipi in ottone. Le collane sono state pubblicate su “D” di “La Repubblica”²⁴¹. Con gli stessi designer, l'artigiano ha collaborato per la realizzazione di un'altra opera. Si tratta di un gioiello componibile che prende ispirazione, e anche il nome, dal *Lorem ipsum* ossia l'insieme di parole utilizzate da grafici, designer, programmatori e tipografi come testo riempitivo in bozzetti e prove grafiche. Il testo originale, privo di senso, è una storpiatura di un testo in latino, composto da parole in lingua latina riprese pseudo casualmente da uno scritto di Cicerone del 45 a.C., e utilizzato per la prima volta nel 1500 da uno stampatore per mostrare i propri caratteri, da allora è diventato lo standard dell'industria tipografica. I designer Zaven, che sono anche grafici, conoscono bene l'importanza di queste parole e hanno deciso di giocare inventandosi un nuovo alfabeto espressivo. Per fare questo sono tornati alle origini della grafica, a questi caratteri mobili che hanno inventato la stampa. Infatti, grazie all'aiuto degli artigiani Eugenio Lovato e Arduino Zappaterra, viene realizzato un gioiello componibile che prende forma dall'insieme di lettere singole. L'obiettivo è quello di trasformare i caratteri mobili tipografici in un nuovo codice. Ogni lettera dell'alfabeto è incisa su una barretta preziosa. Ogni barretta, fatta a parallelepipedo rettangolare, differisce per lunghezza e altezza, in questo modo ogni composizione ha un aspetto unico. È possibile comporre nomi e frasi, da indossare come collana o orecchini; in questo modo scrivere il proprio nome, dedicare un messaggio a qualcuno, rimarrà comunque un gesto intimo, riservato a sguardi attenti. La collana, con cordoncino in cotone cerato nero e pendente composto dalle singole lettere dell'alfabeto che componevano la frase “Beauty is the beast”, viene esposta al Macef 2011²⁴². Ed infine Eugenio Lovato realizza insieme ad Arduino Zappaterra e in collaborazione con il designer Alberto Caiola,

²⁴¹Ivi, p. 35.

²⁴²AAA *cercasi nuovo artigiano*, catalogo del progetto a cura di M. Bettiol, C. Seganfredo, op. cit. p. 41.

nato nel 1981 a Pordenone e laureato al Politecnico di Milano²⁴³ una collezione di spille molto semplici e in metallo prezioso, che si ispirano alle famose spille pop importate dagli Stati Uniti, con scritte e immagini: le *Pins*. In questo caso, invece di utilizzare la spilla per comunicare un'immagine o un messaggio generico, il designer, le cui creazioni solitamente si concentrano sui piccoli dettagli, sceglie di raccontare la storia del materiale di cui la spilla è composta. Le proprietà chimiche del metallo prezioso, che di solito vediamo indicate nella tavola periodica degli elementi, vengono riportate in primo piano sulla superficie della spilla: Au se è in oro, Ag se è realizzata in argento. L'idea è di fare ricorso al linguaggio scientifico come a una lingua misteriosa, dai contorni alchemici. L'esperienza di "AAA Cercasi nuovo artigiano" viene vista in modo positivo da Eugenio Lovato che, una volta superato un pregiudizio nei confronti del mondo della creatività, ha la possibilità di uscire dal seminato della sua routine produttiva per confrontarsi con le richieste dei designer e applicarsi nella sperimentazione di nuove soluzioni, come un protagonista del processo di innovazione²⁴⁴. Con questo progetto, che mette in dialogo la tradizione con l'innovazione, si crea una nuova figura di artigiano che, confrontandosi con un sistema globale dato dalla collaborazione stabile con i designer, riesce a coniugare la ricerca e la tecnologia con il suo sapere, inserendosi in un contesto contemporaneo pur mantenendo la forza della sua singolarità. L'esperienza si è rivelata positiva tanto che per le sue successive creazioni Eugenio Lovato prende spunto dal progetto realizzato in collaborazione con la designer inglese Bethan Laura Wood, e realizza degli anelli dinamici. Gli anelli di Eugenio e Alessandro Lovato sono composti da cinque strati rotanti, tre dei quali sono in argento, talvolta rosato, e due sono in legno di ebano. Gli strati in metallo sono caratterizzati da un decoro molto semplice, geometrico, dalle linee pulite, mentre quelli in ebano non presentano alcuna decorazione, in comune gli strati hanno solo il taglio del perimetro, in questo modo l'artigiano crea un interessante contrasto visivo. Dall'idea del gioiello dinamico, con il quale chi lo indossa può interagire nasce la collezione *Antistress* (fig. 53) di Lovato, che è composta da collane e braccialetti in cordoncino cotonato nero con pendente antistress, perché chi indossa l'accessorio può interagire con questo. Il pendente, infatti, è costituito da tre strati in argento, di varie forme (a croce o quadrati), con dei fori ciascuno dove viene inserita una piccola sfera in acciaio. Queste sfere restano mobili perché lo strato che viene inserito al centro ha i fori più larghi rispetto a quelli degli strati che stanno all'esterno, cosicché le sfere possono diventare un elemento antistress per la persona che lo indossa. Inoltre la ditta Lovato continua a creare gioielli in argento

²⁴³ www.albertocaiola.com (consultato in data 22 novembre 2012).

²⁴⁴ *AAA cercasi nuovo artigiano*, catalogo del progetto a cura di M. Bettiol, C. Segnanfredo, op. cit. 48.

dall'idea originale, ottenuti con la lavorazione al laser. Vengono realizzati anelli e pendenti tridimensionali. La struttura, a forma di cuore o di ventaglio o a semicerchio, è interamente lavorata al laser: ogni faccia della struttura viene ricavata da una lastra minuziosamente lavorata con una fitta decorazione fitoforme o geometrica, viene poi saldata con il laser e lucidata con le spazzole. Questi gioielli sono frutto della ricerca del bello e della passione del fare, che garantiscono un prodotto di grande qualità²⁴⁵.

Nel 2012 la piccola azienda vicentina partecipa alla mostra “Souvenir d'Italie”, evento ideato da Fiera di Vicenza e il Politecnico di Milano, in collaborazione con la Confartigianato Vicenza e la CNA Vicenza. L'esposizione, curata da Alba Cappellieri docente al Politecnico di Milano, viene allestita, in occasione di “Vicenzaoro Fall”, presso il palazzo Bonin Longare nel centro storico di Vicenza e successivamente alla mostra - mercato presso ViArt (Centro Espositivo dell'Artigianato Artistico Vicentino, in contrà del Monte, 13). In questa occasione i partecipanti, artigiani e designer, sono chiamati per coppia (la maestria di un artigiano e il talento di un giovane designer) a realizzare un pezzo unico di “gioiello souvenir”, ovvero un oggetto capace di evocare le eccellenze del territorio italiano reinterpretandole e valorizzandole secondo un'estetica contemporanea. La Lovato Gioielli presenta due gioielli. Il primo è la collana *Su Nuraxi*, realizzato in argento su progetto della giovane designer Serena Bottarini di Busto Arsizio (Varese) e laureata al Politecnico di Milano. Il gioiello esposto si ispira al villaggio nuragico di Su Nuraxi, a Barumini, in Sardegna²⁴⁶. Questo sito, risalente all'età nuragica (tra il XIII ed il VI secolo a.C.) e classificato dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, si presenta come un labirinto di mura. La collana è formata da un rigido collare liscio e da un pendente – chiusura, realizzato a laser, che ricalca in modo fedele la silhouette del villaggio. La particolarità del gioiello sta anche nella decorazione del pendente che è formato da due strati, quello inferiore che è più ampio e in argento lucido e uno superiore, dalle dimensioni minori, in argento brunito. L'altro gioiello esposto dalla ditta vicentina è una spilla *Oh mia bela Madunina*, realizzata in argento e plexiglass in collaborazione con la giovane designer catanese Marta Messina, laureata all'Accademia di belle arti di Catania. La spilla in mostra vuole essere un gioiello – ricordo della tradizione milanese; un rimando alla lavorazione artistica del vetro che è una delle numerosi espressioni di artigianato oltre che un riferimento alle vetrate del Duomo²⁴⁷. La spilla è formata da tre elementi tenuti uniti dal plexiglass. Insieme gli elementi formano una

²⁴⁵ *Pensare artigiano salverà il made in Italy*, in “Glamour”, Edizioni Condé Nast S.p.a., Milano, 15 marzo 2011.

²⁴⁶ A. Cappellieri, *Souvenir d'Italie. Il gioiello souvenir tra memoria e design*, catalogo della mostra a cura di A.

Cappellieri e Fiera di Vicenza (palazzo Bonin Longare, Vicenza), Marsilio, Venezia 2012, p. 38.

²⁴⁷ Ivi, p. 72.

sagoma, che corrisponde al perimetro della città di Milano, su cui è stampata, al centro, l'immagine della Madonnina, la statua posta sulla guglia maggiore del duomo e simbolo del capoluogo lombardo. Successivamente, proprio il tema del souvenir lanciato dal concorso ha suggerito l'idea alla piccola impresa di realizzare nuove collezioni in piccola serie che, trovando ispirazione dagli elementi legati all'arte e alla cultura di Vicenza, potessero essere declinati a diventare dei gioielli "souvenir di Vicenza" da esporre presso lo spazio ViArt dedicato all'artigianato vicentino, in occasione della mostra "Raffaello verso Picasso", allestita dal 6 ottobre 2012 al 20 gennaio 2013 all'interno della Basilica palladiana, per celebrarne la riapertura dopo il lungo restauro. Eugenio Lovato e il figlio hanno idealizzato dei gioielli lavorati al laser dalle linee moderne, dove l'argento incontra un materiale alternativo, ovvero il plexiglass. Prendendo ispirazione dalla Basilica Palladiana, realizza una serie di anelli, formati da tre strati. I due strati esterni sono in argento, hanno la base sottile e liscia, sulla parte superiore spicca il monumento vicentino, dove vengono riprodotte tutte le sue caratteristiche architettoniche. Lo strato centrale è in plexiglass, a volte giallo e in altri modelli azzurro. La lastra di plexiglass è liscia ed è leggermente più grande dei due elementi esterni così da creare un piacevole effetto visivo che mette in risalto la basilica. Un'altra serie di anelli viene realizzata per l'occasione. Questi anelli sono costituiti da strati in argento dorato e in plexiglass bianco, che vengono inseriti in alternanza. A differenza degli altri anelli esposti e descritti precedentemente, in questi modelli la fascia circolare liscia viene realizzata separatamente rispetto alla sommità che in questo caso propone sia la figura della Basilica palladiana sia quella della villa La Rotonda. In questo modo le cinque basi vengono salvate insieme e successivamente vengono bloccate alla base con un perno le sommità che compongono l'anello. In questo modo l'artigiano riesce a creare un effetto decorativo interessante perché alla base in argento accosta una sommità bianca e viceversa. L'ultima serie esposta è composta da pendagli dalla forma circolare realizzati al laser. L'accessorio è ottenuto con l'inserimento di un elemento in plexiglass colorato tra due lastre lavorate in argento e quella sulla superficie è caratterizzata dalla rappresentazione della basilica palladiana o con la variante Rotonda.

Tutt'oggi all'interno dell'azienda Eugenio Lovato e il figlio Alessandro lavorano insieme per elaborare gioielli interessanti. Negli ultimi anni l'estro creativo di Alessandro Lovato si è imposto, soprattutto nelle ultime creazioni. Dopo alcuni anni di apprendimento a fianco del padre, grazie al quale ha imparato l'arte del mestiere orafo, le tecniche di lavorazione, ha potuto iniziare una ricerca provando a realizzare diverse forme e differenti decorazioni. Dopo lo studio degli elementi architettonici di Vicenza, continua la sperimentazione delle forme geometriche. Tra le sue

ultimissime realizzazioni è l'anello in argento brunito lavorato al laser e successivamente spazzolato, è composto da un pezzo unico a forma di esaedro convesso, un blocco unico la cui sommità presenta sei facce parallele e unite. La stessa struttura viene ripresa in un altro suo anello costituito da numerosi e piccoli componenti che, attraverso una lavorazione di saldatura, danno vita all'esaedro che lascia il vuoto tra i vari componenti e viene a sua volta saldato alla base circolare liscia.

Tutti questi gioielli vengono realizzati per le donne, tra i 20 e i 50 anni.

Per superare la crisi Eugenio e Alessandro Lovato propongono la realizzazione di un gioiello personale su commissione, dando la possibilità alle clienti di creare un proprio anello, bracciale, collane, medaglie, portachiavi, cornici, incisioni per oggettistica su qualunque metallo semplicemente mandando alla ditta il disegno di ciò che si vuole che venga realizzato, ovviamente viene offerto anche un aiuto a sviluppare le idee. Questa è solo una proposta, in realtà il titolare della piccola azienda vicentina è molto interessato a trovare delle soluzioni per superare questa difficile situazione di stasi. Per questo propone costantemente alle associazioni di categoria di unirsi per dar vita a una rete di impresa, basato su un rapporto di fiducia e onestà, per poter superare la crisi e potersi aprire al mercato globale.

Eugenio Lovato è un artigiano nostalgico dei tempi d'oro, quindi ha diverse idee su come rilanciare il gioiello italiano, argomento che gli sta a cuore. Per farlo da qualche anno prende parte alle iniziative proposte dai comuni, dalla Fiera e dalle associazioni di categoria. Vede in modo positivo l'allestimento di un museo permanente dell'oro. Per lui dovrebbe essere uno spazio di dialogo, di confronto. Al suo interno gli piacerebbe trovare dei gioielli esposti con rigore di logica e a fianco il nome di colui che l'ha realizzato, e non solo del marchio. Gli anni d'esperienza gli hanno fatto capire che le diverse realtà produttive devono dialogare tra loro, quindi uno spazio dedicato ai designer nazionali e internazionali dove si possono incontrare, scambiare le conoscenze, sperimentare in un piccolo laboratorio, o dove si possa imparare l'arte della bottega. Nella parte espositiva vorrebbe anche una mostra – mercato che punti sulla produzione vicentina artigianale, che dia la possibilità di valorizzare e rilanciare il made in Italy²⁴⁸.

²⁴⁸Da intervista con Eugenio Lovato, tenutasi il 21 novembre 2012, presso la sede Lovato Gioielli Srl, viale Trieste, 268, Vicenza.



51. Lovato, collana *Il segno*



52. Lovato, anello oro ed ebano



53. Lovato, collezione *Antistress*

MARCO BIGECO Spa

Marco Bicego nasce nel 1966 a Valdagno, in provincia di Vicenza. A trentadue anni rileva la storica azienda di famiglia, la gioielleria e oreficeria B.G. di proprietà del padre Giuseppe Bicego, fondata nel 1958 a Trissino (Vicenza). All'interno di questa azienda affianca il padre sia nella produzione sia nell'ideazione dei gioielli. L'imprenditore orafo, diplomato all'Istituto tecnico industriale "Alessandro Rossi", maturata l'esperienza, la creatività e la passione per l'artigianato, il primo gennaio 2000 dà vita alla sua azienda, la Marco Bicego Spa, oggi uno dei marchi di gioielleria made in Italy più apprezzati a livello internazionale. Il padre, nonostante il pensionamento, resta comunque una presenza costante all'interno della ditta del figlio, una fonte di sapienza e di conoscenza del settore orafo artigianale che apporta consigli. Molti sono i riconoscimenti assegnati al giovane imprenditore orafo, che testimoniano il suo talento creativo; tra i più recenti il "King of emerging jewelry companies" istituito dalla Camera Nazionale della Moda Italiana per "Il Sole 24 ORE" che nel 2004 lo ha riconosciuto come uno dei migliori giovani imprenditori del settore moda, nel 2005 e nel 2008 è vincitore del "Town & Country Couture Design Awards for Gold Jewelry" a Las Vegas, nel 2007 viene eletto "Designer of the Year" dell'UK Jewellery Awards a Londra, nel 2006 e nel 2008 vince il premio "Best in Gold" e il "Best in coloured gemstones" del concorso americano JQ Design Awards – retailer's choice.

L'azienda ha sede nella moderna fabbrica di Trissino, dove circa ottanta persone sono impegnate nella lavorazione di pezzi unici e nella creazione delle collezioni più apprezzate a livello internazionale. L'*headquarter* si trova a pochi passi da quella storica di proprietà del padre, si sviluppa su una superficie di circa 6.000 metri quadrati e ospita le aree dedicate alla prototipazione e alla produzione, l'area amministrativa, quella commerciale ed un elegante *showroom* dove vengono accolti i clienti.

Il gioiello Marco Bicego è dedicato alle donne adulte, giovanili, con una discreta disponibilità economica e che, nel tempo, hanno acquisito una certa "cultura" del gioiello. Per la realizzazione delle creazioni, frutto di artigianalità e di forza creativa, l'imprenditore e designer dice di prendere ispirazione da due sue grandi passioni: dalla natura, dalla flora e dalle forme organiche, irregolari, sinuose e imperfette, fatte di intrecci, dai colori brillanti; e dai viaggi numerosi che l'orafo compie e che ama ricordare assegnando al gioiello realizzato il nome del luogo visitato, dove si è lasciato incantare dai colori e dalle forme. Le creazioni prediligono l'oro giallo e le pietre preziose e semipreziose, provenienti dal Brasile e dall'India. Ogni dettaglio viene studiato per creare un effetto

scultoreo. I gioielli vengono realizzati a mano, con le lavorazioni esclusive trasmesse dal padre e che sono la signature del *brand*. Le principali tecniche artigianali impiegate sono l'incisione al bulino, che conferisce all'oro un effetto satinato e lo difende dalle ammaccature, e la lavorazione a corda di chitarra, ossia una speciale torsione eseguita a mano dei fili d'oro che origina un movimento a onde, che è l'icona inconfondibile delle sue creazioni fin dal principio. Queste lavorazioni conferiscono al gioiello una valorizzazione nelle forme imperfette, come quelle che si trovano in natura a cui l'imprenditore si ispira, sottolineando l'originalità di ogni singolo pezzo e di un design innovativo apprezzati da una clientela cosmopolita²⁴⁹.

Tra le prime creazioni realizzate dal designer Marco Bicego, nel 2000 ha riscosso grande successo la collezione denominata *Madagascar* (fig.54) che prende il nome da una delle isole più grandi al mondo, situata al largo della costa orientale africana. La collezione propone una parure di gioielli in oro bianco o in oro giallo 18 carati, tutti formati da uno o più fili d'oro lavorati a corda di chitarra e impreziositi con alcune pepite composte da un pavé di diamanti taglio brillante 0,13 carati. Un'altra collezione che, nel 2003, ha segnato un importante risultato è una delle prime collezioni in colore, poiché vengono impiegate anche pietre colorate, si tratta della collezione denominata *Acapulco*, il cui nome prende ispirazione dalla città messicana dove si trova la turistica area balneare chiamata "zona dorada". La collezione propone una parure di gioielli composti da tre o più fili d'oro giallo impreziositi da un susseguirsi di gocce d'oro inciso e gocce di pietre colorate, ad esempio la tormalina o il topazio. Nel 2004 ha registrato un notevole interesse la collezione in colore *Aruba*, il cui nome prende ispirazione dal viaggio nell'isola situata nel Mare Caraibico, a nord del Venezuela, il cui territorio è caratterizzato da acqua cristallina, spiagge bianche e particolari formazioni rocciose. La collezione è composta da parure di gioielli in oro giallo 18 carati formati da uno o più fili di catena rolò impreziositi con gocce d'oro inciso e gocce di pietre semipreziose, come il quarzo rosa, il citrino, il topazio blu e l'ametista che creano un brillante effetto multicolore. Le gocce d'oro e le pietre colorate vengono unite per comporre un grappolo pendente di materiali preziosi che decora i gioielli della collezione.

Le più recenti creazioni continuano a prediligere l'oro giallo, che continua ad essere lavorato con le tradizionali tecniche artigianali, e le pietre preziose e semipreziose, con le quali vengono create delle luminose cromie. La collezione *Jaipur* (fig. 55), prende ispirazione dal fascino delle pietre del territorio indiano, noto anche con il nome di "città rosa" per il colore predominante delle sue

²⁴⁹ www.marcobicego.com (consultato in data 17 novembre 2012).

abitazioni e famoso per i numerosi bazar e mercati di gioielli, pietre preziose, stoffe stampate e oggetti intagliati. *Jaipur*, considerata una delle collezioni best seller del marchio vicentino, propone una parure di gioielli in oro giallo, talvolta formati da tre o più cerchi in filo d'oro, impreziositi con gemme (ametista, citrino, quarzo giallo, topazio, tormalina) multi – sfaccettate con taglio esclusivo e montati su strutture irregolari, sinuose, organiche. La versione luxury della collezione è arricchita con diamanti inseriti per dare risalto alla pietra colorata. La collezione *Siviglia*, prende il nome e l'ispirazione dalla città di origine iberico – punica della Spagna famosa per i suoi monumenti. La collezione propone una parure composta da gioielli formati da catene rolò d'oro giallo di lunghezze diverse interrotte da gocce d'oro e pepite ricoperte da pavè di diamanti montati su oro bianco. La naturale irregolarità delle pepite è stata ottenuta utilizzando uno stampo baroccolato. La collezione *Goa* è ispirata dal fascino delle bianche spiagge indiane; è composta da gioielli dai tratti moderni, dalle forme compatte e volumetriche, caratterizzati da un forte contrasto cromatico dato dai fili d'oro rosa, bianco e giallo, lavorato a corda di chitarra non attorcigliata, impreziositi dai diamanti bianchi incastonati a mano e saldati a laser, per assecondare le linee del polso e del collo. La collezione denominata *Africa* (fig. 56) prende ispirazione dalla sfumature delle dune del deserto africano e i gioielli che la compongono ricordano quelli tribali indossati dalle donne africane. Questi preziosi sono formati da un exploit di boules in oro giallo di diverse dimensioni e finiture, incise manualmente con la tecnica artigianale del bulino. Collier, bracciale, orecchini e anello assumono forme sferiche molto leggere con superfici dall'effetto satinato²⁵⁰. Queste descritte sono solo alcune delle diverse collezioni che attualmente vengono presentate sul mercato e alle quali non vengono a mancare delle aggiunte e delle modifiche per creare alcune edizioni limitate ed esclusive.

La Marco Bicego è una ditta giovane ed innovativa, dal respiro internazionale (nel 2012 ha registrato l'80% del fatturato all'estero); i suoi gioielli vengono apprezzati in tutto il mondo perché sono il risultato dell'intreccio tra la cultura artigianale orafa e la creatività italiana. Questo successo è reso grazie ai materiali di elevata qualità impiegati nelle creazioni, ma anche grazie alle tecniche e alle strategie di marketing adottate. I gioielli di Marco Bicego compaiono nelle riviste più famose al mondo, ad esempio nelle riviste italiane “Donna Moderna”, “D Repubblica”, in quelle europee come “Marie Claire”, “Vogue”, “Vanity Fair”, “AD”, “Madame”, o in quelle americane come “California Style”, “Town & Country”, “Departures”, “Harper's Bazaar” e “InStyle”. I preziosi

²⁵⁰E. Zerbato, E. Di Marco, *Marco Bicego. Le nuove collezioni di gioielleria Marco Bicego - Baselworld 2012*, Attila & Co., Milano 2012, p.1.

vengono inoltre indossati spontaneamente o su suggerimento dei *fashion stylist* da numerose celebrità di fama internazionale, come le cantanti Jennifer Lopez e Kylie Minogue, l'attrice Melanie Griffith e la politica Hilary Clinton.

Oggi il marchio Marco Bicego è presente in oltre mille punti vendita di alto prestigio. La distribuzione è caratterizzata da una rete di vendita capillare, ben organizzata e da un attento servizio al cliente. La vendita si articola su due fronti: da un lato le gioiellerie multimarca, dall'altro la strategia retail, ossia la rete di negozi monomarca di proprietà. Sono cinque attualmente i *flagship store* Marco Bicego, cioè i punti vendita che attraverso le loro caratteristiche rappresentano una sorta di modello che propone il *mood* e la qualità del servizio al cliente secondo la scelta del marchio: Verona, Budapest, Mykonos, Tokyo e Astana, in Kazakistan. Due *shop in shop* sono stati aperti in Gran Bretagna con Harvey Nichols, a Londra e a Birmingham, e costantemente si arricchisce l'elenco dei corner presenti nei principali *departement store* nei diversi Paesi del mondo tra cui Neiman Marcus, Saks Fifth Avenue, Bloomingdales negli Stati Uniti d'America e un ufficio partner a San Francisco. Per il prossimo anno è prevista l'apertura di un punto vendita a New York e uno a Hong Kong e, successivamente, a Milano. “Nei grandi *departement store* internazionali ci troviamo a competere con marchi storici e sempre più ci rendiamo conto che il prodotto non basta e che i retailer hanno bisogno di un servizio impeccabile e del nostro supporto per far uscire un gioiello dal negozio – afferma Marco Bicego -. Stiamo lanciando nuove collezioni, ridiscutendo in packaging e lavorando sull'immagine della nuova campagna pubblicitaria. C'è grande fermento su tutti i fronti”²⁵¹.

Alla Fiera di Basilea e a Couture Las Vegas, i due appuntamenti principali alle quali l'azienda partecipa ogni anno, vengono presentate al grande pubblico internazionale le nuove collezioni. Sono due appuntamenti di fondamentale importanza perché attraverso essi le sue creazioni vengono presentate ai diversi Paesi del mondo. Il suo marchio, che ha superato i confini nazionali, gode di maggior successo laddove la crisi ha saputo contenere i suoi effetti più duri. In Italia, invece, dove gli esiti della crisi economica si sono sentiti maggiormente, si è registrata una battuta d'arresto nelle vendite. Per questo motivo l'azienda ha dovuto effettuare dei tagli sul piano pubblicitario e mettere in atto alcune nuove strategie per promuovere le sue creazioni, come la partecipazione ad eventi locali organizzati presso le gioiellerie sparse nel territorio, oppure invita i rivenditori e i clienti

²⁵¹G. Baragiola, E. Di Marco, *Marco Bicego. Company profile*, Attila & Co., Milano 2012, p.1.

migliori alle serate di gala che si tengono all'interno dell'azienda nello *showroom*, dove spesso vengono presentate le estensioni delle collezioni.

Marco Bicego è un designer dinamico e al tempo stesso è un consumatore attento alle mode. È una persona sempre alla ricerca di stimoli e anche per questo in passato ha partecipato ad alcune mostre tenutesi a Vicenza. Nel 2004 ha preso parte alla mostra intitolata “Del far catena”, curata da Andrighetto Tommasina, allestita presso l'Odeo del teatro Olimpico in occasione di “Vicenzaoro 2” e ha esposto alcuni gioielli della collezione *Raggi di Luce*, creazioni in oro giallo, formati da più cerchi di filo lavorati a corda di chitarra e arricchiti dai brillanti²⁵². Nel 2008 ha partecipato alla mostra “Gioiello italiano contemporaneo. Tecniche e materiali tra arte e design”, curata da Alba Cappellieri, allestita presso il palazzo Valmarana Braga, in occasione di “Vicenzaoro Winter 2008”. Alla mostra Marco Bicego ha esposto alcuni gioielli della collezione *Paradise* del 2005. I preziosi esposti sono tutti realizzati in oro inciso, pietre semipreziose e perle d'acqua dolce: il bracciale a polsiera è costituito da cinque fili composti di pietre semipreziose briolettate, perle *fancy color* e cilindri irregolari in oro giallo microfuso che vengono infilati e trattenuti su sottili catene rolò in filo d'oro giallo. Gli stessi materiali preziosi infilati su una catena rolò vengono impiegati negli orecchini a pendente che terminano con una perla grigia irregolare a forma di goccia. L'anello è composto da una fascia semicircolare *dègradè* che sostiene cinque file di catene rolò e sulla sommità brillano i *multicolor* delle pietre semipreziose briolettate, le perle e gli elementi cilindrici in oro giallo microfuso²⁵³.

L'imprenditore e designer vicentino ha una visione totalmente positiva del progetto di un museo dell'oro. All'interno di uno spazio museale di rilevanza storica e culturale, gli piacerebbe poter vedere in mostra le opere che compongono un *excursus* storico della produzione orafa vicentina e un allestimento di un luogo da dedicare al confronto, ossia un laboratorio formativo dove gli imprenditori e i designer del settore orafa possano trovare uno spazio esclusivo in cui misurarsi e al tempo stesso arricchire le proprie conoscenze sull'oreficeria contemporanea²⁵⁴.

²⁵² *Del far catena...*, mostra catalogo a cura di T. Andrighetto, op. cit., p. 60.

²⁵³ A. Cappellieri, *Gioiello italiano contemporaneo: tecniche e materiali tra arte e design*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, palazzo Valmarana Braga), Skira, Milano 2008, p. 96.

²⁵⁴ Da intervista tenutasi in data 16 novembre 2012, in sede Marco Bicego spa, viale Dell'Industria, 33 Trissino (Vicenza).



54. Marco Bicego, collezione *Madagascar*



56. Marco Bicego, collezione *Africa*



55. Marco Bicego, collezione *Jaipur*

MISIS Srl

La Misis Srl nasce nel 1986 a Vicenza. I due fondatori sono Bruno Piaserico e la moglie Maria Ester Rizzi, entrambi nati a Vicenza e cresciuti nell'esperienza viva della creazione di gioielli in argento. Bruno Piaserico, infatti, prima di fondare il marchio Misis, era un agente di commercio che operava nel settore della gioielleria in argento e vendeva i classici prodotti dell'argenteria italiana degli anni Ottanta, ovvero collanine e braccialetti a maglia a catena e stampata e bracciali con piastra centrale. Successivamente diventa un raccoglitore grossista e fa da tramite tra le imprese e i produttori di gioielli in argento. Nel frattempo, Maria Ester Rizzi lavora come responsabile amministrativa per una grossa azienda di gioielleria e una volta conosciuto colui che diventerà suo marito, decide di diventare raccoglitore grossista per il mercato nazionale e internazionale, insieme a lui. Dalla moglie parte l'iniziativa per diversificare il prodotto, la signora Piaserico, infatti, comincia a personalizzare i gioielli in argento, aggiungendo dei dettagli, ad esempio delle medagliette, a proprio piacimento. Visto il successo di vendita decidono di dar vita al marchio Misis. Il nome dell'azienda è stato dato da Bruno Piaserico, tale scelta nasce dalla sua passione per le immersioni e per il mondo marino: Misis, infatti, deriva dal nome del gamberetto Mysis, un piccolo crostaceo del quale si nutrono i cavallucci marini, coralli e pesci di piccole dimensioni. Sin dall'inizio il punto forza della ditta, ossia l'obiettivo comune di famiglia è quello di conferire all'argento, considerato fratello minore dell'oro, un valore aggiunto che gli permetta di diventare oggetto di alta gioielleria²⁵⁵. L'attività produttiva cerca di seguire i molteplici mutamenti delle mode che hanno richiesto dapprima di focalizzare la sensibilità estetica sulla ricerca di nuove forme fin dagli anni Ottanta, quando vengono prodotte le linee classiche d'argento per donna. Dagli anni Novanta il marchio vicentino si avvicina alle tendenze e sposta l'attenzione sull'importanza del colore: alle realizzazioni in argento, quali collanine, bracciali, orecchini e anelli vengono abbinate le diverse pietre naturali preziose e semipreziose, i cui colori venivano abbinati alle stagioni, quindi le pietre azzurre, verdi che ricordano il colore del mare o quelle gialle e arancio che rievocano l'energia del sole sono accostate ai gioielli realizzati per la collezione estiva, oppure le pietre dalle tinte pastello sono utilizzate per la realizzazione dei gioielli primaverili, mentre le pietre dalle tonalità più scure per le creazioni delle linee autunnali e invernali. Da questi accostamenti nasce un *potpourri* di creazioni, realizzate sotto il profilo della praticità.

²⁵⁵ *Misis*, monografia a cura di Chiara Grandesso, Vicenza 2011, p. 3.

La prima sede Misis viene aperta all'interno della dependance nella casa dei coniugi Piaserico. Nel 1991, quando la realtà del marchio vicentino si è affermata, si trasferisce in un'altra sede, sempre a Vicenza, in via Marco Polo. Dal 2000 la sede Misis è in via dell'Edilizia, all'interno di un fabbricato moderno, dagli spazi interni ampi e luminosi. Dal 2008 lo spazio viene ampliato al piano superiore ed è previsto un ulteriore ampliamento nei prossimi anni. All'interno della nuova sede si trovano gli uffici, ovvero l'area amministrativa (contabilità e ufficio legale), l'area commerciale (marketing e distribuzione) e una zona di ricerca e design. Per quanto riguarda la produzione dei gioielli, questi, per scelta dei titolari, vengono creati in collaborazione con le fabbriche specializzate e i laboratori artigiani distribuiti in tutto il vicentino che lavorano per permettere a Misis di continuare a garantire un prodotto tecnicamente eccellente e completamente made in Italy.

Oggi Misis continua a crescere, da azienda familiare si è aperta alla competizione del mercato mondiale, grazie al rinnovo e al supporto dei due figli dei fondatori, Claudia e Alberto Piaserico che attualmente sono alla guida dell'azienda e la portano avanti con la loro intuizione creativa e manageriale. Claudia Piaserico, diplomata al liceo classico “Antonio Pigafetta” di Vicenza, si laurea in giurisprudenza all'Università di Bologna. Per un breve periodo esercita la professione di avvocato, ma presto si accorge che quella non è la sua vocazione. Inizia a frequentare un master in Gestione delle risorse umane a Milano, ma dopo soli due mesi lo abbandona perché il suo vero desiderio è sempre stato quello di entrare nell'azienda di famiglia, nonostante l'opposizione dei genitori che avrebbero preferito per la figlia una carriera più sicura rispetto a quella imprenditoriale. Nel 2004 Claudia Piaserico entra in azienda, ma l'avvio della sua carriera all'interno della Misis Srl è un po' anomalo: le vengono proposte varie mansioni, spesso demoralizzanti, in attesa che si ravvedesse dalla sua decisione. Ma la conoscenza della lingua inglese le ha permesso di lavorare alle fiere e di occuparsi dei contatti con l'estero e di marketing, quindi di rendersi utile veramente e a imparare. La svolta è avvenuta quando Claudia Piaserico chiede alla madre di realizzarle un gioiello, da lei ideato, da indossare nella stagione estiva. Si tratta di una grande stella marina, tridimensionale e tempestata di zirconi colorati. Questo gioiello ottiene subito un inaspettato successo. Una volta messo in produzione funziona. Da questo momento Claudia Piaserico si accorge delle sue doti creativi e si mette al lavoro per creare importanti collezioni per le quali collabora con persone di grande competenza e professionalità²⁵⁶. Uno dei tanti risultati che la rendono molto soddisfatta del suo lavoro è il riconoscimento speciale per aver saputo distinguersi

²⁵⁶*Le Donne dell'Oro: Claudia Piaserico di Misis*, in “Preziosa Magazine”, Napoli, marzo 2011.

nel reinventare il gioiello, assegnatole in occasione dell'edizione 2011 del premio “Maria Bellisario”, indetto dall'omonima Fondazione, che ha per motto “Donne: innovazione e capitale umano”²⁵⁷. Presto Claudia Piaserico si fa affiancare dal fratello: Alberto Piaserico, laureato in Economia aziendale all'Università Bocconi di Milano. Dopo aver lavorato nell'area amministrativa di alcune importanti catene come Calzedonia e Lidl, Alberto Piaserico entra in Misis e, vista la sua specializzazione in distribuzione e gestione commerciale, ne assume presto la direzione amministrativa generale. Claudia e Alberto Piaserico gestiscono insieme l'azienda di famiglia dal 2007. L'anno successivo decidono di dare a Misis una nuova faccia, svolgendo un importante *restyling*, uno stravolgimento dell'azienda, con la realizzazione di nuove produzioni e nuove collezioni, dove però sopravvivono, all'interno della collezioni denominata *Matilda*, le creazioni in argento idealizzate dal padre. Questa è una collezione basica, formata da collanine a maglia a catena, gromette, braccialetti, orecchini, dalle linee semplici, impreziositi da perle naturali e zirconi, personalizzate con piccoli dettagli e che appartengono ad una fascia più economica del mercato. Questi gioielli vengono venduti esclusivamente nelle gioiellerie multimarca d'Italia. Per questo motivo la Misis S.r.l. può essere considerata come una azienda vicentina giovane e dalle origini ben radicate: dal 2008 all'interno dell'azienda si conferma il giovane talento di Claudia Piaserico che ha la forza di imporsi in un mercato statico e tradizionalista come quello orafo e di puntare su un prodotto allegro, modaiolo, tanto originale quanto garantito nel suo essere interamente made in Italy e finemente artigianale. Dal questo momento Misis, infatti, inizia a puntare tutto su un gioiello legato alle tendenze moda della stagione e sul posizionamento di un accessorio d'impatto, ma decisamente poco costoso. Si slega dai canoni classici di concepire il gioiello, che richiamano forme standardizzate, durature e sicure, e propone collezioni fantasiose, colorate, ironiche ed originali, per essere distinta all'interno del mercato globale. E, così facendo, conquista le vetrine delle più importanti gioiellerie, come la storica Cusi, a Milano²⁵⁸.

In questo stesso anno prendono vita le prime collezioni pensate da Claudia Piaserico. Le sue creazioni nascono dalle sue passioni, quindi trovano ispirazione dall'osservazione della natura, dal mondo animale e vegetale, dal mondo marino e dai viaggi che svolge, e lascia libero spazio ai temi che sente più vicino in un determinato momento, per i quali spesso si chiede cosa le piacerebbe indossare. Nei suoi gioielli non c'è nessuna velleità di sostituire un prezioso gioiello in oro, ma realizza un prodotto ironico, gioioso, facile da indossare e versatile per il prezzo. La designer crea

²⁵⁷Al Premio Bellisario c'è Claudia Piaserico, in “Il Giornale di Vicenza”, 27 giugno 2011.

²⁵⁸www.news-of-marketing.blogspot.it (consultato in data 21 dicembre 2012).

gioielli tridimensionali, perché è importante che questi rendano un senso di movimento per dare l'impressione di un qualcosa che prende vita. Per le nuove creazioni Misis viene sempre utilizzato l'argento, spesso placcato in oro e impreziosito con pietre preziose e semipreziose, e gli smalti colorati che rendono l'accessorio figurativamente più autentico. Tutte queste caratteristiche permettono al gioiello Misis di sopravvivere nel mercato nazionale e internazionale.

Il marchio Misis è dedicato alle donne tra i 20 e i 50 anni che amano l'ironia e un atteggiamento velatamente snob, che amano indossare un accessorio allegro, elegante, romantico e che si adatta alle occasioni speciali e alle mode del momento.

La prima collezione di gioielli nata dalla creatività della designer Claudia Piaserico è la collezione fall - winter 2008/09²⁵⁹. Questa è formata da quattro linee, composta da fantasiosi gioielli in argento placcato oro che trovano ispirazione nelle forme della natura, dai colori accesi ed intensi che rimandano a un giardino d'inverno, a un sogno bucolico decorato con pietre multicolor e smalti cangianti che sfruttano la policromia per accostarsi sempre più alla natura. Le linee sono morbide, eleganti, le forme spontaneamente ispirate all'armonia del mondo faunistico e floreale. I pavoni sono i protagonisti della linea *Liberty*, che arricchiscono la fine collanina rosario realizzata con piccole perline di pietre naturali o sono avvolti ad una pietra naturale dando vita ad un elegante anello o a dei raffinati orecchini. I pendenti delle collanine rappresentano un pavone dalla lunga coda, decorato con smalti dalle tonalità viola e blu con riflessi verdi e viene rifinito con zirconi verdi. I pavoni che impreziosiscono gli anelli e orecchini sono più semplici, vengono impreziositi con zirconi bianchi per dare risalto alla pietra blu dai riflessi verdi dell'anello che viene avvolta per dar vita all'accessorio. Il soggetto principale della linea *Falene* (fig. 57) sono, come dice il nome stesso della collezione, le farfalle rappresentate con le ali aperte, realizzate in argento placcato in oro e decorate con gli smalti in quattro tonalità diverse (blue, rossa, gialla, rosa) e rifinite con zirconi. Prendono così vita orecchini, collane e bracciali realizzati con una fila di pietre naturali dove sembra adagiarsi una leggera farfalla. I protagonisti della linea *Flamingo* sono i fenicotteri che vengono realizzati in argento lucido e decorati con zirconi rosa. Fanno parte della collezione anche gli orecchini, anelli e pendenti in cammeo sul quale viene rappresentato un piccolo racconto, ovvero due fenicotteri nel loro habitat naturale, tra le palme. Altra alternativa della linea, sono gli accessori che ripropongono tre piume dei fenicotteri, due in argento e una piuma. Chiude la collezione autunno – inverno 2008/09, la linea denominata *Specchi* che propone alle donne più eleganti e

²⁵⁹ *Misis, Silver Jewels Collection*, Misis, catalogo della collezione fall – winter 2008/09, Vicenza 2008.

raffinate una parure in argento placcato oro dove le pietre colorate ne fanno da padrona. Le pietre d'agata colorata, caratterizzate da diversi tagli (talvolta liscio a *cabochon*, talvolta sfaccettato rettangolare oppure ovale) impreziosiscono bracciali, anelli e collane dove le pietre vengono inserite per impreziosire una semplice catenina rolò.

Dal 2008 Misis propone due nuove collezioni all'anno, ma restano nel mercato anche quelle degli anni precedenti, presentate quindi in modo continuativo e ottenendo grandi risultati nel mercato.

La collezione primavera – estate 2009 viene chiamata *Mediterraneo* (fig. 58), perché i gioielli in argento placcati oro prendono ispirazione dal mondo marino e dalla natura appartenente agli stati che si affacciano sul mare. I soggetti in argento sono tridimensionali e impreziositi con zirconi. La collezione è composta da quattro linee. La linea primaverile è intitolata *Vanessa* e prende il nome da una farfalla dalle ali variopinte, diffusa anche nelle zone temperate dell'Europa. Torna nella collezione primavera - estate la farfalla, uno dei soggetti che caratterizzano lo stile inconfondibile di Misis, il simbolo di eleganza e vanità. Le farfalle sono rese con le ali spiegate, in argento rodiato e decorate con gli smalti dalle tonalità tenui. Le pietre semipreziose ne esaltano la sontuosità. Le farfalle sembrano posarsi sui rosari, sugli anelli, e sui capelli delle donne che scelgono gli spilloni di questa collezione. La linea estiva è denominata *Deep reef*, dove la trasparenza delle ossidiane viene impiegata per “scoprire” la vita del mondo sommerso proprio come la limpidezza dell'acqua del mare. Infatti sulla pietra, lavorata al negativo, viene inciso un piccolo branco di pesci che nuota, oppure coralli e stelle marine adagiate sul fondo che impreziosiscono anelli, rosari in agata verde e orecchini con pendente. La linea *Krill*, il cui nome si riferisce ad un fitto addensamento di minuscoli crostacei, vede tanti piccoli animali marini, quali pesci, polipi, stelle tridimensionali e tempestati di zirconi che fanno da sostegno alle pietre naturali, e in questo gioco compongono lunghe collane e orecchini di turchesi e coralli. Chiude la collezione primavera – estate 2009 la linea *Mare nostrum*, locuzione latina che tradotta significa “il nostro mare” con la quale in epoca romana si intendeva il mar Mediterraneo. I protagonisti decorativi della linea sono ippocampi, meduse e pesci colorati di grandezza media e tridimensionali che, attraverso gli smalti dalle tonalità estive (arancio, azzurro, verde) e le pietre colorate, ne riproduce le variopinte specie. Questi soggetti vengono impiegati per dar vita a spille voluminose dai colori brillanti, oppure vengono utilizzati come pendenti di collane o bracciali rosari impreziositi con le pietre (corniola, labradorite) o sono impiegati come perno per orecchini dal quale cadono i fili di pietre abbinati alla collezione estiva.

Successivamente viene presentata la collezione autunno – inverno 2009/10, intitolata *Circus*, composta da gioielli fantasiosi dai soggetti sorprendenti e dalle forme estasianti²⁶⁰. Essi rimandano ai personaggi, come gli acrobati e altri artisti circensi, e agli animali, spesso di provenienza esotica, che si esibiscono negli spettacoli che hanno luogo sotto il tendone dalla forma circolare. Le creazioni di questa collezione sembrano uscire dal film muto *The Circus*, diretto, interpretato e prodotto da Charlie Chaplin nel 1928, che gli valse l'Oscar alla carriera. Infatti questa collezione, composta da diverse linee, tra i vari soggetti tridimensionali vengono proposti i cavallini rampanti in argento e smalti che nella linea *Merry go round* piroettano festosi con il pennacchio sul capo in agata e selle zirconate negli orecchini, nei gemelli e nelle spille; oppure le scimmiette dispettose dallo sguardo provocatorio realizzate in argento smaltato e zirconi della linea *Cheeky monkeye* che include collane, anelli e orecchini in argento placcato oro giallo o rosa con ametista verde o viola, dove il buffo animale si dondola. Nella linea *Serengheti*, il cui nome si rifa alla regione costituita da prateria, savana e boschi situata in Africa Orientale, i protagonisti del gioiello sono le zebre richiamano il fascino del bianco e del nero, per comporre spille, girocolli e collane formate da perle di agata striata, arricchite dal motivo laterale con l'animale tipico della regione africana realizzato in argento smaltato e zirconi. Altrettanto particolari sono i gioielli della linea *Africa queen*, dove il soggetto principale è un altro animale che abita nelle savane aride delle regioni africane: la giraffa realizzata in argento placcato oro, decorata con gli smalti e zirconi per ricreare l'effetto maculato del mantello, adorna anelli, spille, orecchini e lunghe collane in agata arancione. La linea *Bon ton*, rimanda, invece, al fermento del pubblico che precede un grande spettacolo, il vociare della platea, prima che si apra il sipario ed entri una ballerina adorna di preziosi bon ton, elegante e cortese, adorna di piume e ventaglio. I fiocchi, grandi e piccoli, arricchiscono gli accessori delle donne dello spettacolo, impreziosiscono anelli e orecchini in argento rodato o brunito o placcato oro, e le collane in onice o agata striata. Dopo lo spettacolo degli animali della savana, lo spettacolo del circo Misis continua lasciando il passo a fluttuanti libellule della linea *Lillybeth*. I preziosi in argento placcato oro di questa serie sono composti da collane, orecchini circolari, spille ed anelli impreziositi con zirconi e onice nei quali sembra posarsi una libellula decorata con smalti dalle tonalità rosate. Di questa collezione fa parte anche la linea *Cheers*, realizzata per dare un tocco gioioso ai festeggiamenti del Natale e Capodanno. La linea, che prende il nome da un vocabolo inglese che viene tradotto con il nostro “cin cin” usato per sottolineare il momento del brindisi,

²⁶⁰*Misis Circus*, catalogo della collezione fall – winter 2009/10, Mibu – lab, Vicenza 2009.

propone orecchini, bracciali e collane in quarzo naturale impreziositi dalle più svariate figure natalizie, come pacchetti regalo, alberelli di Natale, fiocchi di neve e vischio realizzati con smalti brillanti e zirconi bianchi che danno un tocco di allegria al gioiello.

La collezione primavera – estate 2010 viene nominata *Brasil* ed è caratterizzata da colori sgargianti che donano vivacità ai preziosi²⁶¹. É composta da quattro linee moda che richiamano la ricca vegetazione dei tropici, le foreste pluviali, le spiagge e il calore del sole con i soggetti marini, floreali e del mondo animale. La linea *Jungla Tiara* propone pappagalli e tucani tridimensionali, realizzati in argento placcato oro e decorati con smalti dai colori sprizzanti e zirconi. Questi animali impreziosiscono collane, catene e orecchini di ossidiana, agata gialla e verde, quarzi e zirconi colorati. L'anello è realizzato con una grande ossidiana verde cinta da un tucano incastonato di zirconi colorati. La linea è dedicata ad una donna spiritosa e solare che ama adornarsi con gioielli colorati che creano un certo impatto visivo. Un'altra linea della collezione prende il nome da una pianta tropicale, ovvero la *Calathea*. Per la realizzazione di questa linea la designer s'ispira ai grandi fiori, molto vistosi e colorati. Quindi campanule e fiorellini impreziosiscono i gioielli creati per una donna romantica e amante delle armonie. Il giallo dell'argento placcato oro viene accostato al verde dell'avventurina e dell'agata striata che, con l'arancione brillante degli smalti e dei quarzi, crea un effetto luminoso e gioioso. Catene e collane di avventurina e agata striata verde ospitano perfette coppie di campanule che vengono poi riproposte nella spilla, negli orecchini pendenti e nell'anello, sempre impreziosito dalle pietre dal colore estivo. Questa linea viene proposta anche nelle tonalità del rosa e del fucsia che danno un tocco di romanticismo in più agli oggetti che riportano perfette composizioni in bracciali da schiava in argento placcato oro giallo smalti, zirconi e quarzi, anelli e orecchini con pendenti. Questa linea ha registrato un grande successo in Russia forse perché la popolazione è legata alle mode nate nell'Ottocento, un secolo pieno di fermento e di progresso materiale e intellettuale che ha portato a apprezzare uno stile sfarzoso e ostentatorio. Un'altra linea della collezione prende il nome da una città del nord – est del Brasile, *Fortaleza*. Essa è pensata per una donna vestita di abiti freschi ed estivi. Il protagonista è il mondo marino, che viene nuovamente proposto, ma con soggetti diversi: pesciolini e paguri tridimensionali, in argento placcato oro, decorati con smalti e zirconi che richiamano le loro caratteristiche naturali, vengono accostati su anelli, collane e orecchini dai toni fortemente marini. L'animale marino viene inserito in un filo di lapislazzuli e agata striata blu, gemme che caratterizzano la linea rendendola accattivante e giocosa.

²⁶¹ *Misis Brasil*, catalogo della collezione primavera – estate 2010, Mibu – lab, Vicenza 2010.

Chiude la collezione la linea denominata *Reef party* che richiama le profondità del mare e la barriera corallina, dove si trovano le stelle marine, i coralli e le conchiglie. Vengono proposti gioielli per la stagione estiva, di grande impatto perché piuttosto voluminosi e stravaganti, adatti ad una donna con carattere e che ama abbinare il suo abito con dei dettagli d'effetto, come gli orecchini, la collana in agata striata blu e il pendente che vedono protagonista una rete placcata oro che ha ingarbugliato gli elementi marini.

Successivamente viene presentata la collezione autunno – inverno 2010/11 denominata *Misis hotel* per la quale il brand vicentino realizza gioielli giocosi che prendono ispirazione da un mondo dove il comune denominatore è l'evasione, la leggerezza, il passatempo vissuto in compagnia di amici tra le mura domestiche o in contesti più chic²⁶². La collezione è composta da quattro linee moda. La linea *City hall* (fig. 59) è costituita da gioielli che materializzano le grandi città e i loro simboli: la torre Eiffel svetta nei gioielli dedicati a Parigi, lo *skyscraper* newyorkese è protagonista dei ciondoli della linea americana così come le Vele di Sydney per quella australiana e il monte Fuji per quella giapponese. Tra queste città viene realizzata anche una linea di gioielli che prende ispirazione dal paesaggio di Vicenza dove la villa Capra detta La Rotonda è il soggetto protagonista del gioiello. Per questa linea vengono proposte le medagliette piatte dedicate alle varie città del mondo, realizzate in argento placcato oro e lavorate a taglio laser. Da questi ciondoli nascono gli orecchini tondi piuttosto voluminosi, con chiusura ad amo, oppure vengono inseriti come medagliette nei bracciali a catena, nelle collane e, leggermente più piccoli, negli anelli. La linea ha riscosso ampio successo soprattutto in Europa, perché apprezzata da coloro che amano indossare un gioiello simbolo capace di parlare di colei che lo indossa, mostrando un certo orgoglio nei confronti della propria città o di un'altra città del mondo. Della collezione fall 2010 – 2011 appartiene la linea *Pokerface* dedicata al gioco delle carte. Non rappresenta un invito all'azzardo, ma è un richiamo al passatempo di tutti i tempi che da sempre unisce le persone in un gioco divertente, anche se nelle immagini del catalogo che presentano la collezione farebbero pensare piuttosto che i gioielli siano invece dedicati al mondo delle bische clandestine perché indossati da una modella intenta a giocare a carte con un signore losco, all'interno di uno spazio buio e caliginoso. In ogni caso, la linea declina in modo semplice ed elegante i quattro semi delle carte da gioco per dar vita a dei gioielli molto fantasiosi e da indossare con ironia. Cuori, rombi, picche e fiori tempestati di zirconi bianchi o neri, vengono impiegati per realizzare semplici orecchini, gemelli da polso, anelli, pendenti con il

²⁶²*Misis Hotel*, catalogo della collezione fall – winter 2010/11, Mibu – lab, Vicenza 2010.

simbolo del seme, oppure vengono inseriti insieme all'interno del perimetro di un rettangolo segnato con lo smalto rosso oppure bianco, proprio per richiamare la carta da gioco, creando un pendente che impreziosisce le collane, i bracciali, gli orecchini di questa linea Misis. Un'altra linea è denominata *Silent night*, il cui nome rievoca fortemente il titolo, tradotto in inglese, del noto canto natalizio di origine austriaca, composto nel 1818, ovvero *Stille Nacht*, che in Italia viene chiamato *Astro del ciel*. In effetti la linea di gioielli e il canto natalizio hanno alcuni aspetti comuni, ad esempio entrambe richiamano la stagione invernale e le feste di Natale. Infatti questi preziosi sono la versione invernale della linea *City hall*, ma i soggetti non sono le città più conosciute al mondo, ma i noti paesi molto frequentati nella stagione invernale, dove la neve, la montagna e lo sport invernale ne fanno da padrona. I gioielli prediligono la rappresentazione di mete esclusive, dove renne, monti, cristalli di neve e altri scenari invernali richiamano le località di Saint Moritz (Svizzera), Cortina d'Ampezzo (Belluno), Aspen (Stati Uniti d'America), Kitzbühel (Austria). Le medagliette piatte in argento placcato oro, lavorate a laser, tornano ad impreziosire collane, bracciali e anelli, oppure come orecchini dalla chiusura ad amo. Chiude la collezione invernale 2010 – 2011, la linea *Tortuga* il cui nome rimanda all'omonima isola del mare dei Caraibi, in passato abitata da popolazioni di pirati. In Italia la notorietà dell'isola deriva dal ciclo di romanzi scritti da Emilio Salgari, nel 1898, incentrati sulla figura leggendaria del Corsaro Nero, filibustiere della Tortuga, da cui sono stati tratti numerosi film tra cui *Il corsaro nero*, diretto da Sergio Sollima nel 1976. La scia del successo di questi personaggi misteriosi si è diffusa in molti paesi del mondo con i film della saga *Pirati dei Caraibi* (nel 2011 è composta da quattro film usciti negli anni precedenti, a partire dal 2003), che racconta le avventure del capitano Jack Sparrow e altri personaggi, diventando un tema divertimento firmato Walt Disney. Le creazioni di questa linea Misis sembrano uscire da questi racconti di avventura, o per lo meno sembrano influenzati da questi successi. I protagonisti di questa linea, infatti, sono i pirati. Spade, teschi, cappelli e ossa incrociate, decorati con zirconi bianchi, vengono utilizzati per creare orecchini pendenti, bracciali e collane impreziositi anche con agata striata verde. L'anello è reso da una fascia liscia e sulla sommità ha rilievo un teschio, tridimensionale, con o senza cappello. I soggetti di questa linea escono dal macabro per diventare simboli di divertimento, concetto base che caratterizza la maggior parte dei gioielli Misis, che concepisce, ancora una volta, un gioiello che possa essere d'aiuto a chi lo indossa, evadendo dalla quotidianità, per entrare nel mondo del gioco.

Segue nel 2011 la collezione primavera – estate denominata *Market place* che prende ispirazione dal tour che spazia dai banchi dei fiori a quelli del pesce di un mercato estivo, un percorso

variopinto rievocato nella realizzazione di gioielli in argento firmati Misis²⁶³. La linea primaverile è intitolata *I giardini di marzo*. Nell'omonima canzone del 1972 cantata da Lucio Battisti e scritta da Giulio Rapetti (noto al pubblico con lo pseudonimo Mogol), il testo recita "...I giardini di marzo si vestono di nuovi colori..." e la designer Claudia Piaserico sembra essere partita proprio da queste semplici parole per la realizzazione della linea Misis, fatta di anelli, collane, bracciali e orecchini, dove il colore della pietra occhio di gatto proposta in viola, azzurro, fa contrasto con l'oro della placcatura, e nella versione arancione fa contrasto con l'argento brunito. Le pietre colorate danno vita a delle parure complete, dove un motivo floreale in argento impreziosito da zirconi sostiene la pietra creando un romantico effetto variopinto. La vivacità dei colori cangianti che caratterizza i pezzi della linea primaverile è concentrata nella spilla a forma di colibrì, rappresentato di lato, mentre batte rapidamente le ali, riuscendo a stare quasi immobile a mezz'aria. La spilla è realizzata in argento placcato oro, mentre il corpo è interamente coperto da zirconi viola, rossi, gialli, arancioni, le ali sono decorate con smalti verdi. La linea *Poseidon*, come si può evincere dal titolo stesso che si rifa al dio del mare nella mitologia greca, è focalizzata sul contesto marino. Il tema viene trattato con un pizzico di ironia in più perché non propone gli eleganti ippocampi impreziositi da zirconi, ma i protagonisti sono dei divertenti pesci palla e originali polipi coronati. Questi soggetti marini in argento placcato oro, realizzati con il taglio a laser, perdono la tridimensionalità, sono piatti. Si ottiene così una piastra a forma di animale marino facile da inserire come pendente su bracciali charms, collane e orecchini impreziositi con agata blu che, accostato all'oro dei soggetti marini, dona il colore che domina la linea ispirata al mondo marino. Di questa collezione fa parte anche un'altra linea estiva, denominata *Gorgonia*. Il nome è preso da una specie di corallo che si sviluppa radialmente intorno ad un asse. La linea è dedicata al mondo sommerso, agli elementi marini che abitano nel fondale del mare. Il soggetto principale di questa linea è il corallo realizzato in argento talvolta placcato oro, talvolta decorato con smalto rosso, questo affianca altri soggetti come i cavallucci marini, le stelle e le conchiglie tempestati di zirconi. Questi elementi tenuti uniti formano una elegante composizione con la quale vengono realizzati i pezzi della linea, come il bracciale, la spilla, il pendente, l'anello e gli orecchini. Fanno parte di questa linea altri gioielli impreziositi da cammei scolpiti con soggetti marini come l'ippocampo e la stella marina. Questi diventano gli elementi decorativi di anelli, bracciali, collane e orecchini pendenti dove al cammeo viene aggiunta una fila di pietre rosse o azzurre, dando vita ad una composizione marina.

²⁶³ *Misis Market place*, catalogo della collezione primavera – estate 2011, Mibu – lab, Vicenza 2011.

Completano la collezione degli accessori dall'aspetto piuttosto originale per il marchio Misis, si tratta di minuscoli orologi in acciaio e dorati legati ad un cordino rosso corallo, dando vita al bracciale, la collana e l'anello.

La collezione autunno – inverno 2011/12 viene chiamata *Noblesse oblige* che dal francese viene tradotto in italiano “la nobiltà è obbligata”²⁶⁴. L'espressione, utilizzata in tutto il mondo e in ambiti diversi, è generalmente usata per sottintendere che con la ricchezza, il potere e il prestigio subentrano le responsabilità. Con questa nuova proposta invernale Misis evoca il prestigio di diverse realtà del passato, provenienti da luoghi lontani e diversi (Egitto, Giappone, Venezia e dal mondo bucolico e fantastico delle fate) che hanno come comune denominatore l'esaltazione della bellezza femminile, in questo caso espressa attraverso le diverse sfumature delle linee moda che compongono la collezione. La linea autunnale denominata *Galadriel*, parola elfica che significa “Albero – ghirlanda”, deriva dal nome di un personaggio di Arda, l'universo immaginario fantasy creato dallo scrittore inglese J. R. R. Tolkien, importante studioso della lingua anglosassone e autore dell'epico romanzo fantasy *Il Signore degli Anelli* che è stato adattato per il cinema dal regista Peter Jackson che ne ha diretto la trilogia (2001 - 2002 – 2003) ispirata all'omonimo romanzo, dove la Dama Galadriel, la nobile elfa della Terra di Mezzo, viene interpretata dall'attrice australiana Cate Blanchette. Quindi il richiamo ad un mondo lontano, immaginario soprannaturale, surreale, abitato da cavalieri, maghi, elfi, gnomi e altre mastodontiche creature legendarie, è il contesto che ha ispirato Claudia Piaserico per la creazione di questa nuova linea moda. Ovviamente il richiamo al mondo immaginario di Misis è molto romantico e delicato, è lontano dalla visione neogotica de *Il Signore degli Anelli*. I gioielli trovano ispirazione dal bosco incantato del regno di *Galadriel*. I soggetti della linea sono le foglie di quercia, funghi e scoiattoli che hanno i toni del verde smeraldo e del marrone intenso dati da agate striate, zirconi colorati, vera noce e puro legno che vengono inseriti come materiale alternativo creando una collezione unica per lo stile Misis. I soggetti autunnali sono i protagonisti della linea e vengono presentati singolarmente e in versione tridimensionale, ad esempio la spilla a forma di scoiattolo e di fungo tempestate di zirconi, o l'anello e gli orecchini semplici con il soggetto tridimensionale che fa capolino sull'accessorio, oppure questi vengono inseriti per comporre lunghe collane e bracciali impreziositi dall'agata e dal legno. La linea più opulenta della collezione trova ispirazione dall'antico Egitto, o meglio dallo studio degli astri, la scienza degli eventi celesti che ha rivestito un ruolo importante all'interno

²⁶⁴ *Misis Noblesse oblige*, catalogo della collezione fall – winter 2011/12, Mibu – lab, Vicenza 2011.

dell'antica civiltà. I sacerdoti dei templi osservavano le stelle, le congiunzioni dei pianeti e del sole e le fasi della luna. Nei coperchi dei sarcofagi dell'antico regno compaiono stelle singole o costellazioni, con geroglifici difficili da decifrare e gli orologi stellari. La linea infatti viene denominata *Nefertiti*, la regina egizia, moglie di Akhenaton, le cui sculture la rappresentano di una bellezza straordinaria. Il soggetto principale dei gioielli sono le stelle che ricoperte di zirconi bianchi diventano i pendenti di orecchi, collane e bracciali impreziositi da lapislazzuli. La proposta alternativa sono delle medagliette in argento placcato in oro zecchino, ricoperte di piccole stelle, talvolta in rilievo perché realizzate con gli lapislazzuli o perché ricoperte di zirconi. Le medagliette dorate, ovvero delle lastre martellate diventano degli originali orecchini, oppure viene proposta come pendente per collana e bracciale in lapislazzuli o bracciale a schiava, ottenendo dei gioielli luminosi che rievocano la bellezza del firmamento, i colori e la luce dell'Egitto. I gioielli della linea *Geisha*, come si può intendere dal nome stesso, prendono ispirazione da un'altra figura femminile e da altri luoghi lontani. Letteralmente il termine geisha viene tradotto in “donna d'arte” e connota infatti una tradizionale artista e intrattenitrice giapponese, presente nella terra orientale sin dal XIV secolo, le cui abilità includono varie arti, quali la musica, il canto e la danza. Queste donne, la cui formazione comincia in tenera età, sono molto colte, hanno maniere ben educate, sono abili ed eleganti ballerine e musiciste, sono figure seducenti e raffinate. La nuova linea Misis riprende questi aspetti e li esprime con la realizzazione di gioielli dove i soggetti principali sono due elementi che rievocano la sensualità della donna simbolo della cultura nipponica. Questi due soggetti sono il ventaglio, che la geisha utilizza nella sua danza tradizionale, e il fiore di loto, l'icona di delicatezza che rievoca la maestra delle belle arti. La linea, che riprende gli elementi figurativi in uno stile romantico e un po' retrò, abbina lo smalto o l'agata verde smeraldo al nero dell'onice e degli zirconi, mentre lo smalto rosa scuro e gli zirconi bianchi sono abbinati al grigio del quarzo. Il fiore di loto Misis viene reso in modo molto realistico: ha venti petali colorati (verde smeraldo o rosa scuro), lucidi dalla forma allungata e appuntita e la parte centrale (quella dei pistilli) rimane placcata in oro, ovviamente le sue dimensioni sono minori rispetto a quelle reali. Il ventaglio, in argento lavorato a laser, è rigido, piatto, la sua superficie aperta è decorata con un motivo floreale dove spicca un piccolo fiore di loto. I due elementi vengono utilizzati singolarmente come spille dalle dimensioni medie, come pendenti di una lunga collana di pietre o degli orecchini con chiusura ad amo terminanti con una pietra dal colore abbinato. Gli anelli della linea sono formati da una fascia liscia sulla cui sommità spicca uno o due fiori di loto, dalle dimensioni diverse. Chiude la collezione fall 2011 – 2012 la linea che rievoca Venezia, la romantica capitale dell'Italia, la terra di mercanti e

naviganti e in particolare dedicata al misterioso fascino della Venezia del Settecento, periodo di grande eleganza, nobiltà e mondanità, in cui visse Giacomo Casanova, scrittore, avventuriero, il cui nome diventa sinonimo di seduttore. La linea, che propone gioielli ironici, frivoli, ma eleganti, viene denominata *Casanova*. Il soggetto principale è la maschera di carnevale, festa che si svolge ogni anno a Venezia ed è apprezzata in tutto il mondo. Per la linea di gioielli, il marchio vicentino decide di giocare con diverse tipologie di maschera, proponendo nei suoi gioielli la maschera da giullare con il buffo cappello a doppie punte, la maschera in stile veneziano ornata da alcuni raggi che ricordano quelli del sole e la maschera a fascia che ricopre solamente gli occhi. Queste maschere, gioielli tridimensionali, decorati con zirconi bianchi o neri e con lo smalto rosso o nero, sono il soggetto delle spille e degli anelli su cui risalta la maschera decorata con smalti e zirconi, oppure vengono impiegati come pendenti per orecchini, bracciali e collane impreziosite con agata rossa e nera, talvolta abbinata a perle di legno pink ivory rosso cardinale per offrire una nuova alternanza di colore e di materiale alla parure. Fanno parte di quest'ultima linea anche i gioielli impreziositi da cammei realizzati su conchiglia naturale, il cui soggetto è il profilo di una dama dall'acconciatura a boccoli tipica del Settecento che indossa una maschera che ricopre solamente gli occhi. Il cammeo viene impiegato come elemento decorativo del bracciale realizzato con tre file di argento placcato in oro, oppure per formare un anello, o come pendente di una collana ad anelli minuscoli.

Nella collezione primavera – estate 2012 denominata *Misis a la playa* si torna a parlare di fiori e di elementi marini, gioielli dai colori cangianti, luminosi²⁶⁵. La collezione della bella stagione è composta da tre linee moda dove lo stile Misis è ben riconoscibile. La linea primaverile viene chiamata *Marisol*, un nome composto (mari e sol) che anticipa la collezione estiva, concependo dei gioielli dal sapore antico, con dettagli in argento placcato oro e filigrane che vengono mescolate per dar vita ad un gioiello ispirato dalla passione per la natura. Orchidee, uccelli e foglie caratterizzano questa linea. L'orchidea viene realizzata con la tecnica della filigrana, una tecnica che consiste nella lavorazione ad intreccio dei sottili fili d'argento i quali, dopo essere stati ritorti, vengono fissati sullo scheletro della struttura del gioiello che funge da supporto, anch'esso in argento. In questo modo viene messa in risalto la vera struttura alata del fiore, composta da tre sepali dalla forma allungata e appuntita e i tre petali dalla forma irregolare, tra i quali quello nella parte inferiore spicca verso l'esterno, che nella vera orchidea corrisponde al petalo detto labello che

²⁶⁵*Misis a la playa*, catalogo collezione primavera – estate 2012, Mibu – lab, Vicenza 2012.

si differenzia dagli altri per colore e forma. L'orchidea Misis è un elegante gioiello a forma di fiore dalla struttura traforata che nella linea dei gioielli viene presentata in argento o in argento placcato oro e su uno dei suoi petali viene saldata una minuscola orchidea decorata con zirconi e realizzata in argento o in argento placcato oro e serve a creare un contrasto di colore. Una grande orchidea in filigrana o interamente tempestata di zirconi bianchi e neri viene impiegata come spilla, oppure viene messa in risalto sulla sommità di un anello a spirale o pendente di rosari proposti in giada verde e agata bianca oppure in quarzo rosa e agata bianca. Queste pietre, dalle tonalità delicate e primaverili, impreziosiscono anche gli orecchini il cui perno è composto da una piccola orchidea tempestata di zirconi o lavorata a filigrana. Gli uccelli in argento, altro motivo che caratterizza la linea, vengono messi in risalto tra le foglie decorative placcate d'oro tipo d'acanto (sembrano infatti rievocare le foglie che decorano i capitelli corinzi delle antiche civiltà classiche) di una composizione lavorata a laser. La composizione circoscritta all'interno di un ovale diventa il pendente degli orecchini, oppure il soggetto del bracciale a schiava dove sulla superficie spiccano due piccole orchidee in argento lavorate in filigrana. Un uccellino in argento placcato oro e tempestato di zirconi bianchi, posato su un rametto in argento impreziosito da due orchidee placcate d'oro, diventa l'elemento centrale della collana in giada verde. Questa linea propone pezzi piuttosto voluminosi, ma alleggeriti dalla tradizionale lavorazione in filigrana e in questo modo accosta il sapore dell'antico al gusto moderno realizzando un gioiello molto apprezzato dalle donne romantiche. La linea estiva viene chiamata *Isla mujeres*, facendo riferimento al nome della piccola isola messicana del mar dei Caraibi. L'isola deve il suo nome alle statue femminili ritrovate nei pressi del tempio dedicato alla dea della fecondità a cui è dedicata in quanto la punta sud dell'isola è la prima parte del territorio messicano illuminata dai raggi solari al mattino. La collezione estiva Misis trova ispirazione in questo luogo, dove regna la femminilità e l'energia del sole. Queste caratteristiche sono rievocate nei gioielli della linea che propone nuovi soggetti estivi, ovvero antichi galeoni, pesci, palme e sombreri che vengono impiegati per la realizzazione di spille voluminose o di pendenti per collane rolò in argento placcate oro impreziosite con pietre di quarzo celeste o di agata bianca, oppure come perno per la creazione di orecchini da cui pende una pietra taglio a goccia. Questi soggetti vengono proposti in argento, lavorati in filigrana e impreziositi da un soggetto cult delle linee estive Misis, ossia le stelle marine proposte in argento placco in oro o decorate con smalto arancio o verde. La collezione estiva del marchio vicentino si chiude con la linea denominata *Viva la vida*. Anche in questo caso il nome della linea identifica in modo chiaro i gioielli della linea stessa. *Viva la vida*, infatti, è una esclamazione in lingua spagnola utilizzata da

chi vuole esprimere un inno di gioia alla vita e in questo caso viene usata per designare una linea di gioielli dal gusto ironico, gioioso, da indossare per festeggiare e brindare ad un party estivo. I protagonisti di questa serie di gioielli sono infatti i bicchieri, le coppe e coppette da cocktail, con tanto di cannuccia e fettina di limone o con l'oliva, o altri elementi che impreziosiscono la linea perché decorati e messi in rilievo dagli smalti e gli zirconi. I gioielli sono in argento placcato oro, realizzati con il taglio a laser che dona leggerezza al pezzo. Questi soggetti, piatti ma piuttosto realistici, vengono impiegati per dar vita a dei ciondoli per collanine rolò talvolta impreziosite da pietre di giada lemon o semplici cordoncini rossi cotonati e bracciali charms, oppure per orecchini pendenti o monorecchino a forma di bicchiere da Spritz, o da Martini o da Margarita, che rievoca un momento festoso.

La collezione autunno – inverno 2012/13 è un'ulteriore conferma del nuovo stile Misis identificato dalla mano creativa di Claudia Piaserico. Questa collezione, denominata *Eden*, rappresenta un percorso figurato fatto di rappresentativi gioielli d'argento che partono dall'idilliaco stare in un perfetto paradiso perfetto per giungere all'approdo finale, l'equilibrio tra il bene e il male, la pace e la paura, l'onestà e l'inganno²⁶⁶. L'intera collezione risulta essere la storia dell'umanità, la storia del mondo che anela alla libertà, ma che teme la fine, il giudizio. Essa si compone di quattro linee moda. La linea attraverso la quale ha inizio il racconto di questa “storia” è denominata *De rerum natura*, e prende il nome dal poema didascalico latino di natura epico – filosofica, scritto dal poeta Tito Lucrezio nel I secolo a. C. Proprio come questa opera letteraria, anche i gioielli Misis vogliono rappresentare una sorta di inno alla natura, in questo caso riferita alla vita autunnale del bosco. La linea è composta da anelli a spirale, orecchini semplici o con pietra (agata grigia) pendente a taglio briolette e collane rolò impreziosite con perle d'acqua dolce, tutti in argento placcato oro, impreziositi con dei semplici fiorelli a cinque petali decorati con smalti brillanti rosa o azzurri. Questa linea, inoltre, propone anelli, orecchini e collane impreziosite da cammei naturali incisi a mano, raffiguranti la prima donna che ha abitato il paradiso terrestre, ovvero una sognante Eva i cui lunghi capelli sono mossi dal vento, oppure un serpente che avvolge la mela, il simbolo che sta all'origine dei peccati. Questi elementi, che uniscono l'eleganza del cammeo all'originale tema religioso raccontato nel primo libro della Bibbia, rappresentano l'inizio della storia dell'umanità che continua con la realizzazione della seconda linea autunnale denominata *Temptator*, dove il protagonista è appunto il serpente che invoglia con la sua mela rossa la giovane Eva. A questa

²⁶⁶*Misis Eden*, catalogo della collezione autunno – inverno 2012/13. YoRi project, Vicenza 2012.

collezione appartengono orecchini e anelli in argento brunito o placcato in oro, dove il serpente avvolge la mela e i gioielli vengono creati proprio sfruttando la lunghezza del serpente che consente di realizzare anche la fascia dell'anello che culmina con la testa che addenta la mela smaltata rossa. Questa linea rappresenta il secondo episodio della storia figurative dell'umanità raccontata da Misis in questa collezione, ovvero il momento in cui avviene il peccato originale. La storia prosegue con la linea successiva denominata *Nostalgia*, che rappresenta il momento del rimpianto del passato che sfocia in sorta di presa di coscienza, che si manifesta con beata quiete in un gioiello meno ironico, più eleganti, ovvero orecchini, collane, bracciali, anelli realizzati in velluto nero, blu o bordeaux. I fili di velluto vengono intrecciati a dei fili in argento tempestati di zirconi per formare delle ampie rose che caratterizzano i pezzi della collezione. Infine, il racconto si conclude con l'ultima linea denominata *Eudaimonìa*, termine greco che letteralmente vuol dire “essere in compagnia di un buon demone”, intendendo quest'ultima parola, non nel significato negativo a cui è spesso associata oggi, ma nel senso di genio, spirito guida, coscienza. Questa linea rappresenta il momento in cui l'uomo raggiunge la serenità con la consapevolezza di ciò che è stato e con la volontà di perseguire ciò che è buono per il domani. Allora nei gioielli torna il serpente che si veste di colori nuovi, vivi, brillanti donati dagli smalti dalle tonalità calde come il giallo e l'arancio. In questo racconto, come si vede negli avvolgenti bracciali, il serpente diventa farfalla, leggera decorata con smalti blu e zirconi, talvolta impreziosita da candide perle. Della stessa linea sono gli anelli, gli orecchini e le collane in argento placcato oro, perle d'acqua dolce, zirconi bianchi, corniola e quarzo fumè, impreziositi con una piccola orchidea pendente, tempestata di zirconi bianchi.

La collezione primavera – estate 2013 è denominata *Palazzo Cassidi – Flora*, caratterizzata da gioielli dal gusto antico e romantico, rievoca un benessere secolare che vive all'interno di un antico palazzo veneziano con arredi, arazzi, stucchi e monili eleganti. La collezione è composta da quattro linee moda²⁶⁷. La linea primaverile denominata *Champagne* trova ispirazione dalle perfette composizioni di frutta adagiate sui grandi vassoi da portata, preparati per una importante occasione di festa, e si fa così portavoce di una perfezione inconfutabile. La linea è composta da orecchini, anelli, bracciali e collane dove gli elementi principali sono le foglie di vite e i tralci realizzati in argento placcato oro giallo anticato o nella variante oro rosa anticato. Questa composizione dal sapore antico è impreziosita da ossidiana bianca che, nel caso degli orecchini viene lavorata a taglio briolette per formarne il pendente sorretto nei tralci, oppure viene tagliata ad ovale e sfaccettata per

²⁶⁷ *Misis Palazzo Cassidi – Flora*, catalogo della collezione primavera – estate 2013, a cura di C. Grandesso, Vicenza 2013.

essere inglobata nei tralci e formare l'anello o il pendente della collanina rolò o del bracciale. La successiva linea di gioielli della collezione primaverile, ci accompagna nelle zone umide della Repubblica Popolare Cinese, dove crescono i boschi bambù e sono abitate dai panda, l'animale emblema nazionale del paese. Per questo la linea viene nominata *Shan – si*, e l'elemento principale è un “panda da compagnia”, visto come ultimo desiderio della nobildonna che abita all'interno del nobile palazzo. Ovviamente anche in questo caso Misis gioca con i soggetti per creare un accessorio ironico, capace di stupire coloro che ammirano il gioiello. La linea si compone di orecchini, anelli, spille e collane dove il panda è l'elemento comune. Esso è realizzato in argento placcato oro giallo, il suo manto viene decorato con smalto bianco e nero e zirconi. Il buffo panda viene ripreso mentre gioca tra le canne di bambù dorate e decorate con lo smalto verde, l'insieme forma una composizione divertente. La linea che segue viene nominata *Sophia*, e rievoca il nome di una donna raffinata, dalle buone maniere che al risveglio si prepara per affrontare la giornata e indossa i gioielli della linea. I pezzi vedono come protagonista assoluto il fiocco, elemento che Misis fa proprio visto che era stato soggetto della linea *Bon ton* nelle collezioni invernale 2009/10. Ma la lavorazione cambia. I fiocchi di *Sophia* sono dei piccoli capolavori in argento rodiato anticato impreziositi di marcasite. Questi vengono impiegati per realizzare gli orecchini, i pendenti e gli anelli che talvolta vengono proposti con un fiocchetto singolo che spicca e talvolta due o tre fiocchetti racchiudono una pietra di occhio di gatto color pesca, oppure azzurra per comporre un pendente o un anello. Chiude la collezione la linea estiva che prende il nome dall'isola oceanica della Malesia, *Sipadan*, uno dei luoghi più apprezzati dai subacquei che hanno l'occasione di vedere una delle più splendide barriere coralline. I gioielli della linea sono realizzati per essere indossati dalla nobildonna del palazzo veneziano che si prepara per organizzare il viaggio. Vengono quindi proposti raffinati gioielli, eleganti, dove gli elementi principali sono i pesci, le conchiglie, i cavallucci dalle placcature dorate che si avvinghiano su bracciali, anelli e collane e trattengono giade tinte d'azzurro e cristallo di rocca trasparente, i cui colori rievocano fortemente quelli delle acque dell'isola. Questi soggetti sono resi in modo semplice, perdono la tridimensionalità che caratterizzava i soggetti delle linee Misis precedenti, ma sono decorati con zirconi e mantengono le buone rifiniture grazie alle quali viene realizzato un gioiello che rievoca fortemente l'elemento naturale a cui si riferisce, conferendo all'accessorio un valore che da sempre caratterizza il prezioso Misis. Per questo motivo i gioielli del marchio vicentino possono essere considerati dei prodotti *borderline*, termine inglese che significa “linea di confine” e che in questo caso identifica un prodotto realizzato in argento, quindi non impiega materiali molto costosi e preziosi, ma al tempo

stesso non segue la strada del classico bijou (prezzo basso e rapido consumo). Misis produce gioielli tecnicamente molto curati e rifiniti (da qualche anno le creazioni sono inoltre sottoposte alla procedura denominata “Ecoacting”, ossia una tecnica galvanica che prevede una verniciatura della placcatura in oro per poter garantire una maggiore protezione del gioiello), segue le tendenze moda, mantenendo una forte personalità, dove l'originalità, la ricerca di uno stile proprio è l'unica soluzione che può garantire una crescita all'azienda. Le collezioni nascono dalla mente creativa di Claudia Piaserico, una donna motivata, capace, dinamica, che ha preso in mano l'azienda e l'ha capovolta secondo il proprio sentito. Lei pensa e idealizza i pezzi, a volte da sola seguendo una sua improvvisa intuizione, e altre volte chiede qualche consiglio, ma non si affida a nessun designer esterno per evitare di “contaminare” lo stile Misis. Di recente però l'azienda vicentina sostiene alcune studentesse dell'Istituto Europeo di Design di Milano, che hanno scelto di concludere il loro percorso di studi svolgendo una tesi di laurea che prevede la progettazione di alcune collezioni Misis, partendo dalla comprensione dell'anima e dello stile della ditta vicentina. Claudia Piaserico è entusiasta di questo progetto perché attualmente sente la necessità di aggiornarsi e di confrontarsi con altre realtà. Per questo motivo sta valutando di prendere in considerazione una delle collezioni proposte da una giovane studentessa.

I gioielli delle collezioni Misis, conosciuti a livello internazionale, compaiono nelle riviste più famose al mondo, come “Grazia”, “Marie Claire”, “Vogue”, “Glamour”, “Elle”, “Cosmopolitan”, “Ok! Magazine”, “Statement”, “Desert Magazine”, “Signature LA”, “Celeb life”, “Venus” e “Viva Magazine”.

L'azienda del distretto orafo vicentino partecipa da sempre a Vicenzaoro, la rassegna organizzata dall'ente Fiera di Vicenza e interamente dedicata al mondo orafo. Nei mesi di gennaio, maggio e settembre e in occasione di “Couture Las Vegas”, Misis espone e presenta le sue creazioni all'interno di un suo stand. Dal 2008, ogni nuova collezione viene presentata con l'organizzazione di un evento di rilievo o di serate di gran galà, sempre all'interno degli spazi della fiera di Vicenza, ad esempio nel nuovo padiglione “Glamroom”, dove viene preparato un originale allestimento scenografico che fa da cornice alla presentazione dei gioielli indossati da statuarie modelle, supportate da proiezioni e video artistiche e performance musicali. L'azienda è attiva anche nella partecipazione di eventi organizzati a Vicenza. Prende parte agli eventi collaterali alla fiera dell'oro, ad esempio alla mostra “Fuoriluogo”, curata da Gianna Sartori e tenutasi dal 9 al 16 settembre 2012, esponendo alcuni preziosi presso le vetrine del negozio di abbigliamento Bruschi. Nel maggio 2012 Misis, in collaborazione con la Fiera di Vicenza, realizza un gioiello in occasione della tappa

vicentina della “Mille Miglia”, la gara automobilistica tra le più belle al mondo. Un monile pendente a forma di ruota in argento brunito, numerato e marchiato Misis, viene consegnato ai piloti che prendono parte alla storica gara per riconfermare Vicenza come “città dell'oro”. Inoltre l'azienda vicentina è protagonista di eventi che vedono coinvolto il panorama internazionale. I gioielli, infatti, sono presenti tra i back stage dei Grammy Awards di Los Angeles dove Misis ha avuto la possibilità di allestire una vetrina dietro le quinte in cui la ditta vicentina ha esposto le sue creazioni in qualità di azienda sponsor nel 2010 e nel 2011 e alcune star hanno indossato i gioielli. Tra i personaggi famosi che hanno indossato le creazioni del marchio vicentino: Rihanna, Sara Jessica Parker, Eva Longoria. Un pezzo inedito, visto che Misis non crea una linea uomo, è stato realizzato per Mickey Rourke che ha indossato un bracciale grometta in argento con placca centrale in legno dove è stato inciso il suo nome. I gioielli vengono indossati dalle celebrità che si presentano nelle passerelle dei “red carpets”, ad esempio durante le principali manifestazioni cinematografiche.

Oggi Misis Srl è presente in diversi punti vendita di alto prestigio. La distribuzione è caratterizzata da una rete di vendita capillare, ben organizzata e da un attento servizio al cliente. La vendita dei gioielli si articola su due fronti: da un lato le gioiellerie multimarca, dall'altro la strategia *retail*, ossia la rete di negozi monomarca di proprietà. Sono tre attualmente i *flagship store* Misis, ovvero i punti vendita che attraverso le loro caratteristiche rappresentano una sorta di modello che propone il *mood* e la qualità del servizio al cliente secondo la scelta del marchio. Questi si trovano a Vieste, Cremona e Verona, dove sono stati creati dei negozi monomarca Misis: un *concept store* creato ad hoc per ospitare le collezioni Misis che unisce uno stile vintage ai più moderni sistemi di esposizione e visual, accogliendo i visitatori in un ambiente raccolto e accogliente. Particolarmente originali sono le boules in vetro soffiato, realizzate artigianalmente e frutto di uno studio sviluppato ad arte per esporre i gioielli Misis, che rimangono sospese come crisalidi delle farfalle all'interno dei negozi. Il fermento creato dalla particolarità dei gioielli creati da Claudia Piaserico porta l'azienda ad appoggiarsi a rappresentanze in giro per il mondo per seguire la distribuzione. Misis ha oggi distributori in Europa, ovvero in Spagna con rappresentanze a Barcellona e a Valencia, e poi in Portogallo, Germania e Grecia. Ma anche in America con base a New York, ai Caraibi e alle Maldive; in Asia con sedi a Hong Kong, Singapore, Tokyo dove Misis è presente con un'isola espositiva all'interno dell'internazionale *departement store* Mitsukoshi, e in Russia. In certi Paesi del mondo la crisi non si è sentita e le vendite hanno registrato risultati apprezzabili. Per rimanere nel mercato italiano ed europeo l'azienda ha puntato sulla realizzazione di un prodotto dalla forte

identità, perché il gioiello Misis non si riconosce in un simbolo o in un logo della ditta, ma si riconosce nello stile, nel modo in cui vengono realizzati i soggetti decorativi in argento, quali i fiori, le città, gli elementi marini, i fiocchi. Per rispondere ad alcune richieste di mercato, ovvero dei clienti che richiedevano la realizzazione di un gioiello Misis in oro, nel 2010 Claudia e Alberto Piaserico decidono di unire la forza creativa di Misis alla competenza tecnologica di Roberto, Michele ed Enrico Bovo, eredi della Fratelli Bovo, ditta orafa di Trissino specializzata nella produzione di gioielli in oro piuttosto classica. Da questa unione nasce un nuovo marchio di gioielleria denominato *Boclamien* che è l'acronimo delle iniziali dei componenti. Con questo nuovo marchio prendono vita alcuni gioielli delle collezioni Misis interamente realizzati in oro. Di recente sono nati i primi veri pezzi delle collezioni *Boclamien*. Sono pezzi di gioielleria raffinata ed elegante. Per la realizzazione di questi gioielli viene utilizzata una tecnologia rivoluzionaria per l'oreficeria denominata la "Selective Laser Melting", grazie alla quale con il laser è possibile saldare strato dopo strato particelle d'oro atomizzate con le quali si plasmano gioielli voluminosi, ma anche più leggeri del solito e quindi proposti ad un prezzo interessante, bypassando vecchi processi nemici dell'ambiente come la microfusione che utilizza sostanze inquinanti che poi vanno smaltite. Sostenibilità che il nuovo marchio persegue anche riutilizzando il più possibile oro vecchio raffinato e pietre preziose non provenienti da zone di guerra e sfruttamento²⁶⁸.

Un altro progetto di Claudia Piaserico è quello diversificare l'argomento Misis, cioè portare il marchio Misis in un altro settore, ma non vuole anticipare quale sarà. Per quanto riguarda le prospettive di rilancio del gioiello, Misis continuerà a lavorare sui volumi, senza ridurre i pesi, né rinunciando alla qualità della lavorazione. Continuerà ad evitare il prodotto "standard". Punterà sui mercati emergenti e l'organizzazione dei monomarca.

Claudia Piaserico, l'anima creativa di Misis, ha una visione totalmente positiva del progetto di un museo dell'oro, crede che sia un'altra giusta prospettiva di rilancio per la città di Vicenza. Per lei, l'attuale titolare dell'azienda vicentina, all'interno del museo sarebbe auspicabile trovare uno spazio in cui tutte le aziende del settore orafo e della gioielleria possano dialogare e confrontarsi, in modo autorevole, quindi un dialogo aperto a tutte le realtà produttive, non solo quelle di Vicenza, ma pensato per un confronto a livello nazionale e internazionale. All'interno dello spazio museale dovrebbe essere esposto un excursus, un percorso approfondito della storia del gioiello: dalla produzione tradizionale di un tempo ai prodotti di design attuali, prendendo in considerazione i

²⁶⁸M. Parilli, *Con laser e riciclaggio lo sfarzo diventa democratico*, in "Il Corriere della Sera", 13 gennaio 2011.

materiali di realizzazione, i diversi stili, i temi e le tecniche di lavorazione che si sono evolute nel tempo. La mostra dovrebbe essere intesa come un percorso di conoscenza del manufatto orafico realizzato dall'artigianato del passato con le tecniche più tradizionali per giungere alla produzione contemporanea attecchita con le tecniche più moderne come la microfusione e la lavorazione a laser, per poter diventare attrattiva di interesse per i turisti che visitano la città, probabilmente giunti per ammirare le belle architettoniche del Palladio. Sarebbe augurabile, inoltre, trovare uno spazio libero per l'organizzazione di laboratori, in modo da avvicinare tutte le persone e i ragazzi più giovani che hanno scelto di lavorare nel settore dei preziosi, rendendo così più interessante, entusiasmante e stimolante il percorso formativo, mostrando cosa il loro studio può portarli a creare. In questo modo, portando a galla la storia del gioiello, il museo dell'oro diventa un spazio creato per dare autorevolezza e prestigio ad un settore che deve trovare un rilancio stimolante per il futuro²⁶⁹.

²⁶⁹Da intervista con Claudia Piaserico, tenutasi il 20 dicembre presso la sede di Misis S.r.l, in via dell'Edizia, 58, Vicenza.



57. Misis, linea *Falene*



58. Misis, collezione *Mediterraneo*



59. Misis, linea *City Hall*

PESAVENTO Srl

L'azienda Pesavento è stata fondata nel 1992 da Chiara Carli e Marino Pesavento, attuali titolari, che rappresentano l'anima del progetto e lo portano avanti con entusiasmo. Il nucleo forte dell'azienda, che ha sede in via Vecchia Ferriera, 50, è costituito da un team affiatato di persone che costruiscono il successo di un *brand* di gioielleria contemporanea tra i più interessanti del mercato. I gioielli, per i quali si privilegia l'impiego dell'argento, sono innovativi e contemporanei²⁷⁰. Essi sono il risultato di un lavoro basato sulla ricerca di forme creative e materiali alternativi. Vengono così prodotti gli originali gioielli completamente made in Italy²⁷¹. Da dieci anni i gioielli vengono realizzati con la collaborazione di un designer esterno vicentino dell'età di circa quaranta anni e del quale non viene svelato il nome. All'interno dell'azienda, inoltre, ci sono altre due persone che si occupano dell'area creativa.

Ogni anno il marchio Pesavento propone alcune collezioni nuove e mantiene quelle del passato come delle collezioni continuative che non passano mai di moda e che diventano gioielli rappresentanti lo stile dell'azienda vicentina. La materia prima dei preziosi Pesavento della linea *Vento 925* è l'argento, placcato in oro giallo o rosa, rodio e rutenio. Il metallo, arricchito da pietre colorate e diamanti, acquisisce una nuova soluzione creativa²⁷². Il marchio vicentino propone nuove forme espressive che donano al metallo un valore aggiunto. Sono veri e propri gioielli dalle forme sinuose, curve, caratterizzati da bombature e trafori che raccontano lo stile del marchio vicentino, attraverso una particolare tecnica decorativa realizzata con microparticelle riflettenti che impreziosiscono la superficie degli anelli cocktail *bombé* (detti appunto “bowl”), bracciali *bangle* piuttosto voluminosi e pendenti dalle linee pulite. Quindi, attraverso le collezioni Pesavento, il concetto del gioiello in argento viene rivoluzionato. I gioielli della collezione *Pixel* (fig. 60) sono caratterizzati da una texture avvolgente che disegna le forme nitide di orecchini, anelli, bracciali e girocollo, che sono frutto di una attenta ricerca grafica. Vengono proposti accessori dalla struttura molto semplice dove la decorazione a microsferiche che caratterizza i gioielli della collezione, dona luminosità e diventa la peculiarità principale di questo prodotto che ha raccolto i consensi entusiasti del mercato. La collezione *Polvere di Sogni* (fig. 61) propone anelli “bowl”, bracciali e pendenti in argento rivestito di una polvere iridescente dalle diverse tonalità (blu oltremare, rosso cardinale,

²⁷⁰ www.pesavento.com (consultato in data 21 dicembre 2012).

²⁷¹ C. Carli, M. Pesavento, *1992 > 2012, 20 anni di creatività preziosa nel segno del design*, Vicenza 2012, pp. 2-3.

²⁷² Catalogo della collezione Pesavento *Vento 925*, Vicenza 2011 – 2012.

verde foreste e i classici marrone, bianco, nero) ottenuta da una speciale tecnologia, risultato della continua ricerca sull'innovazione del prodotto. La loro realizzazione prende ispirazione dalla luce delle stelle che illumina la notte. La collezione *DNA* viene così denominata perché propone dei gioielli flessuosi e agili, realizzati in maglia elastica, formata da piccoli frammenti in argento colorato (rodio e rosa) e per questo facile da indossare. La collezione *Stones* prende ispirazione dalle forme spontanee della natura e propone bracciali e collane composte da alcuni lacci di cuoio impreziositi da “ciottoli” preziosi, ossia piccole pepite in argento, placcate oro che donano luminosità al gioiello dalla struttura molto semplice. Un'altra collezione che s'ispira alle luci della notte, al cielo tempestato di stelle, viene denominata *Stelle* che propone anelli *bombé* con pavè di pietre naturali multicolore, collezione che successivamente viene rivisitata e denominata *Stars Dust* che propone anelli caratterizzati da nuove interpretazioni cromatiche con pietre naturali (monocromatiche) che ricoprono in pavè l'intera superficie dell'anello *bombé*. Per celebrare i venti anni dalla nascita del marchio, Pesavento ha creato *Burlesque*, una collezione in edizione limitata, una creazione unica di gioielli in oro rosa, costellati da diamanti e racchiusi in un cofanetto in pitone naturale realizzato per l'occasione. Un gioiello, il simbolo creato per l'occasione che può essere posseduto da soli 99 clienti in tutto il mondo. Di recente vengono realizzate delle collezioni i cui gioielli vengono lavorati con il laser. La collezione *Petra*, che prende ispirazione dalle rocce, è composta da anelli *bombé* e bracciali in cuoio con elementi decorativi, dove le superfici riprendono le lavorazioni millenarie dal fascino magnetico degli intagli della roccia, nelle creazioni vengono così rappresentati dei leggeri solchi incisi nell'argento, placcato oro rosa, rutenio, rodio. La collezione *Onde*, ispirata al ritmo delle onde che vanno e ritornano con il loro andamento lento e rassicurante. Lo stesso concetto viene ripreso negli anelli *bombé* della collezione, che ripropone questo ritmo attraverso una decorazione caratterizzata da un susseguirsi di piccole ondinie che si ripetono con regolarità sull'intera superficie del gioiello. La collezione *Jaipur* (fig. 62) prende il nome da un distretto dell'India, famoso anche con il nome di “città rosa”, per il colore predominante delle sue abitazioni. Occorre osservare che il nome di questa collezione Pesavento è identico a quello di una fortunata collezione del 2005 firmata Marco Bicego. I gioielli però sono molto diversi. Si distinguono infatti per i materiali usati e le tecniche di lavorazione impiegate. La decorazione che contraddistingue i gioielli Pesavento si rifà proprio agli elementi decorativi architettonici indiani, in particolare alle grate a chiusura delle finestre caratterizzate da un raffinato ed elegante decoro, a differenza dei gioielli dell'omonima collezione firmata Marco Bicego che si ispirano, invece, ai colori dell'India. Per la collezione Pesavento propone orecchini, bracciali e girocollo in cuoio (con

elemento decorativo che richiama il nome della collezione) e anelli *bombé* e anelli a fascia semplice in argento placcato oro rosa, rodio o rutenio, lavorati a taglio laser, tutti caratterizzati da una lavorazione traforata a linee sinuose che fa intravedere attraverso il metallo la pelle, e ricoperti dalle particelle riflettenti che donano luminosità al gioiello e che diventa un tratto distintivo delle creazioni Pesavento.

La ditta vicentina oggi è un *brand* italiano, conosciuta a livello internazionale confermata da una distribuzione in più di trenta paesi. Infatti diversi *corner* Pesavento, dei distributori esclusivi sono stati inaugurati in Europa, in Africa, in America Latina e Centrale. La partecipazione a diverse fiere mondiali, le campagne di *advertising* internazionali, la presenza sul web e sui social network sono la conferma prestigiosa di un percorso lungimirante intrapreso con determinazione²⁷³.

I gioielli delle collezioni Pesavento, conosciuti a livello internazionale, compaiono nelle pagine di importanti riviste come “Vogue”, “Vanity Fair”, “Elle”, “Vanidades” (rivista del centro America), “Ocean Drive” e “La Revista Mia” (riviste di Panama), “Vima Donna” (rivista greca), “Country & Town House” e “Tatler” (due riviste inglesi).

L'azienda vicentina, cresciuta con la passione del primo giorno, ha saputo affrontare e vincere le sfide del mercato internazionale²⁷⁴.

Con la realizzazione dei suoi prodotti Pesavento decide di dare vita a un nuovo concetto di gioiello sofisticato, creativo, contemporaneo, lo stile italiano che piace nel mondo²⁷⁵. Al contempo l'azienda berica intraprende la pubblicazione di “Pesavento Art Expression”, un magazine che presenta le nuove collezioni, è un nuovo modo di comunicare il *brand*, una strategia di vendita che riscuote grande interesse e che viene regalato ai maggiori clienti.

Marino Pesavento, titolare dell'azienda, valuta in modo positivo la possibile apertura di un museo sull'oro di Vicenza. Positivo perché, al di là dell'aspetto culturale utile a diffondere la conoscenza delle arti orafe, viene considerato dall'imprenditore vicentino come un buon veicolo commerciale sia per le aziende che per i dettaglianti locali che trovano una vetrina alternativa a quella delle gioiellerie dove anche il confronto è aperto²⁷⁶.

Come si è potuto notare il profilo riguardante la ditta Pesavento non risulta ben sviluppato. Mancano infatti alcune informazioni sulla storia dell'azienda, sulla formazione dei titolari e sulla

²⁷³C. Carli, M. Pesavento, *1992 > 2012, 20 anni di creatività preziosa nel segno del design*, op. cit., 2012, p.13.

²⁷⁴*Con creatività e passione la Pesavento ha vinto la sfida del mercato mondiale*, in “Il Giornale di Vicenza”, 20 settembre 2012

²⁷⁵C. Carli, M. Pesavento, *1992 > 2012, 20 anni di creatività preziosa nel segno del design*, op. cit., p. 6.

²⁷⁶Da intervista con Marino Pesavento, tenutasi il 19 dicembre 2012.

nascita delle collezioni. Questo purtroppo perché non mi è stata concessa una disponibilità adeguata.



60. Pesavento, collezione *Pixel*



61. Pesavento, collezione *Polvere di sogni*



62. Pesavento, collezione *Jaipur*

2. I DESIGNER: ALCUNE ESPERIENZE DI LIBERI PROFESSIONISTI A CONFRONTO

Tra la numerose figure che hanno un ruolo rilevante nel processo di sviluppo del prodotto orafa, si riconosce il designer, ovvero colui che dispone di una totale libertà di creazione che gli permette di accostare materiali inusuali, di forgiare i metalli tradizionali secondo lavorazioni innovative, di sperimentare nuove leghe e gemme di sintesi. Questo tipo di approccio al gioiello affonda le sue radici in quei movimenti artistici, come l'Art Nouveau e l'Art Déco, in cui il gioiello assunse valenza di stile, di segno inconfondibile del suo ideatore, di una spiccata individualità artistica, contribuendo così alla diffusione dello “stile moderno” cioè “di moda”²⁷⁷.

Esistono varie definizioni della figura del designer, orientate a definirne le competenze e a descrivere le attività tipicamente svolte. Nel settore orafa il designer è colui che si occupa dell'ideazione – proponendo stili e tendenze – e della traduzione dell'idea di un disegno, focalizzandosi sugli aspetti formali in base a uno stile personale; in alcuni casi egli lavora in base a un input ricevuto da altri, sul quale egli è chiamato a esprimere la sua creatività²⁷⁸. In un secondo momento l'idea iniziale viene tradotta in uno schizzo, un disegno realizzato generalmente su carta a mano, tramite il quale è possibile avere una prima visione di come sarà l'oggetto finito, in termini di forme, volumi e materiali. Questo è il momento di ideazione, in cui si definisce il concept di prodotto, si producono schizzi e disegni e si selezionano progetti da avviare nella successiva fase di sviluppo. Il designer è dunque colui che crea prodotti che integrano conoscenze tecniche (dei materiali, le tecnologie, la modellazione, la prototipazione, l'industrializzazione), con le conoscenze economiche (il costo delle materia prime e della produzione, il prezzo di mercato, il mercato di riferimento, il consumatore), quelle sociali (relative al senso, al valore e ai contesti d'uso e di consumo), con quelle estetiche (la forma degli oggetti).

Storicamente, i prodotti orafi erano disegnati esclusivamente in bottega, in genere da un membro della famiglia dotato di particolare estro oppure da un tecnico con un grande bagaglio d'esperienza; comunque si trattava sempre di una persona senza una formazione specifica. Anche in anni più recenti l'imprenditore orafa italiano si è sempre occupato direttamente del disegno delle proprie creazioni, essendo tale attività strategicamente rilevante. La prassi di ricorrere a designer diplomati, cioè alla figura del “disegnatore progettista orafa”, inizia a diffondersi sempre di più verso la fine

²⁷⁷Cfr: G. Folchini Grassetto, *Il gioiello italiano contemporaneo tra progettualità e sperimentazione tecnica*, in *Grafica e oggetti d'arte. Catalogo dell'arte moltiplicata in Italia*, n. 24, Mondadori, Milano 1996.

²⁷⁸L. Carcano, E. Corbellini, G. Lojacono, P. Varacco Capello, *Il mondo orafa fra tradizione e innovazione*, op. cit., p. 67.

del XX secolo. In questo periodo, infatti, la gioielleria appare caratterizzata da una molteplicità di stili e di disegni che risultano uniti dalla concezione che un gioiello ha valore prima di tutto per la ricerca stilistica che lo contraddistingue e per la sua forza espressiva, non solo per i materiali che lo compongono²⁷⁹. In questa prospettiva prende vita la figura del designer orafo, di colui che realizza i suoi preziosi in totale libertà. Questo tipo di approccio al gioiello affonda le sue radici nei movimenti artistici che, nel XX secolo, approfondiscono, con elevata creatività, l'arte dell'ornamento e non solo. Tra questi l'Art Nouveau, un movimento artistico nato in Francia e diffusosi in Europa e negli Stati Uniti tra il 1890 e il 1910, nel pieno sviluppo della società industriale, coinvolge l'arte del gioiello²⁸⁰. In questo periodo, mentre si diffonde il bisogno di novità, di evasione, di libera ispirazione, nel gioiello si attua una trasformazione rivoluzionaria. Le creazioni preziose sono arricchite dai nuovi livelli di virtuosismo nella smaltatura e nell'introduzione di nuovi materiali, come le pietre semipreziose, quali l'opale e la pietra di luna, e altri materiali inusuali come il vetro. La natura viene considerata la principale fonte di ispirazione, mentre l'interesse per l'arte giapponese e per la specializzazione nella lavorazione dei metalli, promuove nuovi approcci. Se all'inizio l'accento era posto sulle gemme preziose e il gioielliere si occupava principalmente di incastonare le pietre, nel XX secolo si sviluppa un tipo di gioielleria completamente differente, motivato più da un'artista – designer che da un gioielliere in sola qualità di incastonatore di pietre. Un contributo di rilievo viene dato dai gioiellieri di Parigi e Bruxelles che aiutano a definire l'Art Nouveau in gioielleria, creando gli esempi più rinomati. Tra i personaggi di spicco si riconoscono il parigino René Lalique (1890 – 1945) e Philippe Wolfers (1858 – 1929), nato a Bruxelles. René Lalique è un celebre disegnatore di gioielli armoniosi, duttili e leggeri. Egli sperimenta forme sinuose, effetti coloristici e combina gli elementi preziosi, come oro e perle, con materiali diversi, come pietre dure (opale, pietra di luna, tormalina) e addirittura con i materiali poveri e inusuali, come corno e vetri colorati. Facendo incontrare questi aspetti con i motivi iconici derivanti dall'arte giapponese, l'orafo francese glorifica la natura e la femminilità, includendo nel suo repertorio raffinate e sinuose libellule, farfalle, orchidee, gufi e volti di donna che decorano anelli, pendenti, collane, bracciali, ma anche pettini e forcine. Philippe Wolfers è considerato uno dei maggiori esponenti belgi del gioiello Art Nouveau. Il maestro orafo ha realizzato magnifici gioielli utilizzando metalli e pietre preziose, uniti agli smalti e pietre dure, privilegiando l'impiego dell'avorio che reperiva in Congo, colonia belga in Africa. I suoi progetti sono influenzati dall'arte

²⁷⁹*Desing orafo & Designers*, a cura di ADOR (Associazione Designers Orafi), Edizioni Gold, Milano 1991, p. 4.

²⁸⁰*Storia dell'arte. Linguaggi e percorsi*, a cura di E. Zanette, Electa – Bruno Mondadori, Milano 1995, p. 191.

giapponese e dal naturalismo. Per le sue eccezionali opere ha prediletto i disegni floreali, animali e naturali, ma anche le forme femminili sensuali e sinuose. Per gli orafi dell'Art Nouveau, quindi, il gioiello vale essenzialmente per la sua componente estetica e funzionale; nascono così dei monili fantasiosi e vivaci, d'ispirazione naturalistica, realizzati con materiali diversissimi, scelti solo per la loro capacità espressiva, capaci di decorare, illuminare, attirare l'attenzione, sottolineando il prestigio e l'autorevolezza della persona che lo indossa. Dal naturalismo dell'Art Nouveau si passa alle geometrie astratte dell'Art Déco, fenomeno diffusosi in Europa e negli Stati Uniti, la cui consacrazione avviene a Parigi nel 1925 con "l'Exposition des Arts Décoratifs et Industriels Modernes" da cui lo stile prende il nome²⁸¹. Questo stile esalta la concezione del gioiello come un oggetto da scegliere seguendo il gusto del momento, legato alle evoluzioni della moda e in armonia con la nuova e rigorosa immagine di femminilità proposta in quegli anni. Gli orafi, ispirati dal concetto di "modernità" (fondato sulla funzione, l'efficacia e la logica delle forme), danno vita ad un gioiello innovativo, dalle forme geometriche sobrie, semplici e lineari. I materiali vengono scelti solo in base ad un preciso criterio estetico, indipendentemente dal loro valore intrinseco. Così sono bandite le grosse gemme, che troppo facilmente attirano l'attenzione a scapito della montatura, come sono accuratamente evitate le immagini tratte dal mondo naturale, mentre si riscontrano precisi riferimenti a temi suggeriti dalla civiltà delle macchine, dal mondo sportivo e dal ritmo intenso della vita²⁸². Al gusto Déco vengono ricondotte le figure di alcuni celebri gioiellieri delle prestigiose maison dell'alta gioielleria oggi conosciute in tutto il mondo. Tra queste la maison Cartier, fondata a Parigi da Louis – François Cartier (1819 - 1904) che nel 1847 ha rilevato la bottega dal suo maestro Adolphe Picard. La maison è oggi considerata una delle più grandi produttrici di gioielli preziosi e orologi al mondo e parte della Compagnie Financière Richemont SA. In realtà è al nipote omonimo, il gioielliere e orologiaio francese Louis – François Cartier (1875 – 1942), che viene riconosciuta la capacità di dare il forte e decisivo impulso innovativo alla produzione, come con le legendarie *Mystery clocks* (le pendulette misteriose dove l'orologio sembra galleggiare nel mezzo di un quadrante trasparente in cristallo di rocca), altri orologi da polso di alta moda e la linea di gioielli *Tutti frutti*, per la quale nel 1936 il gioielliere si è ispirato all'antica tradizione indiana di incidere le pietre di colore (rubini, zaffiri e smeraldi) con disegni a forma di fiori e foglie, per dar vita a composizioni vegetali multicolori²⁸³. Infatti, nominato responsabile della

²⁸¹A. Cappellieri, *Moda e Design: il progetto dell'eccellenza*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 27.

²⁸²*L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi*, catalogo della mostra a cura di M. Moscolo, op. cit., p. 151.

²⁸³C. Phillips, *Gioielli. Breve storia dall'antichità a oggi*, op. cit., p. 205.

sede parigina nel 1899, Louis Cartier comincia dapprima a creare gioielli in platino e diamanti, d'ispirazione neoclassica, che rievocano le mode sontuarie del XVIII secolo, dando vita allo “stile ghirlanda” caratterizzato da un accentuato classicismo adatto all'alta gioielleria. Successivamente realizza preziosi dalle forme astratte e geometriche che introducono lo stile Déco: cerchi, ovali, rombi dalle forme pure e lineari, decorati con le pietre preziose, come i diamanti, smeraldi e rubini, ma anche quarzi, cristallo di rocca e lo smalto, con i quali crea effetti cromatici rigorosi. Le pietre vengono incastonate su montature d'oro o di platino, con la tecnica brevettata della “montatura invisibile”, che le mette in primo piano, coprendo la vista del metallo. Tale tecnica è utilizzata anche nei successivi gioielli Cartier, nei quali sono principali protagoniste figure di pantere e di tigri, ispirate da Jeanne Toussaint, direttrice del prestigioso marchio legata sentimentalmente a Louis Cartier e detta “la pantera” per il suo carattere autoritario²⁸⁴. I gioielli Cartier venivano acquistati da re e nobili di tutto il mondo. Tra i gioiellieri italiani affermati negli anni Venti – Trenta del XX secolo, Mario Buccellati (1891 – 1965) si distingue per aver interpretato, con grande fantasia e uso dei materiali più disparati (dalle pietre preziose ai metalli, dalle perle all'avorio, all'ebano), gioielli dallo stile anticheggiante. L'orafo milanese, per la realizzazione dei suoi gioielli, si ispira ai modelli classici e neorinascimentali, bizantini o barbarici interpretandoli liberamente. Da grande maestro orafo quale era, lavora l'oro e l'argento con la tecnica esclusiva, detta “a tulle”, che trasforma l'oro in una sorta di rete leggerissima. Il gioielliere strinse amicizia con il poeta Gabriele D'Annunzio che diventò uno dei suoi fedeli e prestigiosi committenti. Oggi i gioielli, ideati e disegnati da Andrea e Gianmaria Buccellati, succeduti al padre Mario, mantengono inalterate le antiche tecniche artigianali di creazione.

Conclusasi l'epoca del Déco, gli anni '40 presentano invece gioielli dal gusto scenografico e dall'esasperata struttura tridimensionale. Il cambiamento di gusto risente della situazione del periodo: il platino viene sostituito dall'oro, metallo prezioso meno caro, le pietre preziose vengono usate con parsimonia e spesso sostituite con quelle semipreziose o sintetiche. Per questo motivo le forme vengono dilatate in modo esasperato e i gioielli si avvicinano sempre più alla scultura con esemplari spesso vuoti all'interno²⁸⁵. Tra gli orafi più noti si ricordano Salomon Arpels, detto Charles (1880 – 1951), figlio omonimo di un commerciante di pietre preziose, e Alfred Van Cleef (1873 – 1938), marito della sorella di Charles, Esther Arpels. Essi sono i fondatori della Van

²⁸⁴L. Lenti, *Gioielli in Italia. Donne e ori. Storia, arte, passione*; Atti del quarto convegno nazionale, Valenza, 5 – 6 ottobre 2002, Marsilio Editori, Venezia 2003, p. 97.

²⁸⁵*Desing orafò & Designers*, a cura di ADOR (Associazione Designers Orafi), op. cit., p. 5.

Cleef & Arpels, una maison di alta gioielleria fondata nel 1906 a Parigi e anch'essa acquistata dalla Compagnie Financière Richemont SA. Fin dall'inizio della loro attività, lo scopo principale non era fare moda bensì creare una personalità stilistica inconfondibile e farla vivere nel tempo. Molte delle loro prime creazioni sono dei pezzi unici, richieste su commissione dai membri delle dinastie reali e imperiali, dai magnati della finanza e i grandi industriali. Negli anni Quaranta il marchio francese lancia il gioiello scomponibile, che rende la maison famosa in tutto il mondo. La linea è chiamata *Passe – Partout* ed è principalmente composta da un nastro d'oro avvolto in modo elicoidale, impiegato per i bracciali e le collane che potevano diventare delle cinture, impreziosito da un decoro costituito da una clip, che tolta dal gioiello, può essere indossata sul cappello o per fissare uno scialle. Icona delle loro creazioni è la ballerina, figura ispirata dalla passione per il mondo della danza di Louis Arpels (1886 - 1976), fratello di Charles Arpels. Nelle varie creazioni, in oro giallo o bianco talvolta in platino, le ballerine assumono diverse pose di danza, i loro costumi sono tempestati di pietre preziose, diamanti, rubini e smeraldi, con i quali si crea un effetto tridimensionale. In questo periodo i gioiellieri italiani che si affermano come creatori di “alta gioielleria” sono il siciliano Fulco di Verdura (1888 – 1978) e il fiorentino Enrico Serafini (1913 – 1968). Fulco di Ventura, di origine aristocratica, è diventato famoso negli anni Trenta per la coppia di bracciali larghi in oro e smalto bianco con croce di Malta in pietre di colore realizzati per Coco Chanel²⁸⁶. Nel 1934 si trasferisce negli Stati Uniti dove raggiunge l'apice del successo e con il suo marchio crea gioielli per le star di Hollywood. Per la realizzazione dei suoi preziosi si ispira ai capolavori dell'arte barocca siciliana, alle tele del Tiepolo, al mondo principesco della sua infanzia in Sicilia e al mondo marino. Il creatore e disegnatore interpreta un'arte orafa fatta di eccessi e di bizzarria dove il gioiello è il manifesto della ricchezza che racchiude in sé una forte tensione creativa ottenuta attraverso ampi volumi, colori brillanti espressi in totale libertà. Meno noto è il disegnatore orafo Enrico Serafini, forse a causa della sua morte prematura, ma è da considerarsi come uno degli antesignani dello stile italiano. Compiuti gli studi artistici presso l'Istituto d'Arte di Porta Romana di Firenze, inizia la sua attività come fonditore di piccoli souvenir che riproducono bronzi del Rinascimento. Espone alla Biennale di Venezia e alla Galleria d'Arte Moderna di Roma; alla fine degli anni Trenta diventa disegnatore *free – lance* di gioielli e nel 1947 apre la sua prima bottega a Firenze²⁸⁷. Nel 1957 è il primo gioielliere italiano a vincere il prestigioso “Diamond International Award”. Le sue creazioni sono libere interpretazioni creative, caratterizzate da

²⁸⁶P. Corbett, *Fulco di Verdura. Vita e opere di un maestro gioielliere*, Novecento, Palermo 2005, p. 5.

²⁸⁷*L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi*, a cura di M. Moscolo, op. cit., p. 259.

dimensioni notevoli, ampio uso di pietre preziose e semipreziose che vengono impiegate per arricchire piccoli elementi scultorei decorati con gli smalti.

Il ritorno del benessere economico porta negli anni '50 ad una nuova inversione di tendenza: i gioielli tornano a caricarsi di pietre preziose, dove il diamante è il favorito. In Italia si afferma lo stile firmato Bulgari, fondato dal gioielliere greco Sotiris Boulgaris (1857 - 1932), italianizzato Sotirio Bulgari, che giunge a Roma nel 1884. Alla morte di Sotirio nel 1932, i figli Costantino e Giorgio Bulgari prendono in mano le redini dell'azienda. Il primo era un conoscitore di oggetti antichi, gioielli ed argenti, mentre Giorgio Bulgari era un uomo d'affari e interessato all'aspetto creativo dell'attività. Gli anni di crescita economica e di concorrenza da parte delle altre grandi maison di gioielleria portarono Bulgari a una forte ricerca di uno stile riconoscibile dotato di un appeal internazionale che potesse sfidare la supremazia dello stile francese e all'avvio di un processo d'espansione internazionale che portò all'apertura, nel 1971, del negozio di New York²⁸⁸. I disegni Bulgari dagli anni Venti agli anni Sessanta ricalcano lo stile di Parigi: gioielli dalle forme naturalistiche e asimmetriche come fiori, fiocchi e coccarde, spesso dai contorni frastagliati e aguzzi, che prendono vita dall'assemblaggio di pietre preziose dal valore intrinseco quali diamante, smeraldo, zaffiro o rubino, nella maggior parte dei casi in metallo prezioso bianco. L'allontanamento dallo stile francese si manifesta con gioielli definiti da contorni lineari lisci e arrotondati; nella maggior parte dei casi viene impiegato l'oro giallo invece del metallo bianco, vengono impiegate le pietre tagliate a *cabochon* per dare un senso di volume, mentre l'uso delle pietre è atto a creare un effetto coloristico sorprendente, più che per il loro valore intrinseco. Nascono così le preziose collane a bavaglino apprezzate dalle celebrità di tutto il mondo.

In questi anni si assiste anche all'importante fenomeno dei gioielli “firmati” dai grandi artisti della pittura. Pablo Picasso, Salvador Dalì, Georges Braque, Alexander Calder, Max Ernest, Man Ray e altri portano il gioiello alla dignità di opera d'arte. Le loro creazioni, definite come “gioielli d'artista” proprio perché eseguiti dai grandi protagonisti delle correnti artistiche e delle nuove tendenze dell'arte del Novecento e che hanno un grande successo a giudicare l'attenzione che richiamano durante le numerose mostre che dal 1930 ad oggi hanno avuto, vengono viste come un'estensione della loro produzione in quanto non si possono considerare solo come dei semplici ornamenti, ma sono delle opere eccezionali, vere sculture da indossare e che permettono di guardare l'artista da un altro insolito punto di vista in quanto si trova a sperimentare tecniche e materiali

²⁸⁸L. Lenti, M. C. Bergesio, *Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, op. cit., pp. 46 - 47.

alternativi. Occorre specificare che il disegno del gioiello era realizzato dagli artisti, ma la maggior parte delle volte l'esecuzione era lasciata ai laboratori orafi specializzati. Pablo Picasso (1881 – 1973), creatore di gioielli unici destinati soprattutto ai suoi familiari, idealizza anche piccole serie in oro prodotti nel laboratorio dell'orafo francese François Hugo, dagli anni '60 agli anni '70. L'artista spagnolo realizza qualche pendente inciso su terracotta, osso e ciottoli. In tutte queste sue opere trasferisce i suoi temi favoriti: tauromachie, volti di donna, maschere. L'artista tedesco Max Ernest (1891 - 1976) crea una serie di maschere, tra il 1959 e il 1961, una seconda attorno al 1970, entrambe convertite in gioiello da Pierre Hugo, figlio di François Hugo. Gli oggetti sono una sorta di “sculture da indossare”, caratterizzate da un aspetto barbarico e di fantastico. Si distaccano dal mondo esterno per le vuote cavità degli occhi e della bocca che appaiono mostruosamente immobili. Anche il pittore spagnolo Salvador Dalí (1904 – 1989) trova espressione in diversi ambiti tra cui la gioielleria. Tra il 1941 e il 1970 il genio surrealista crea, in collaborazione con gli orafi newyorkesi Ertman e Alemany, una collezione di gioielli. Si tratta di pezzi particolarmente complessi e molto originali che esprimono il gusto estroso dell'artista. Tra i pezzi più famosi troviamo la spilla “Labbra rosse”, con rubini montati su oro giallo e perle che fungono da denti, “L'occhio del tempo”, ossia un orologio in platino, diamanti e rubino e il pendente “Il cuore che batte” che è realizzato in oro, con 46 rubini, 42 diamanti e 4 smeraldi incastonati ed è fatto in modo che il centro del gioiello “batta” come un cuore vero. In Italia, negli anni Cinquanta, in tendenza con i “gioielli d'artista”, prendono vita i “gioielli d'autore”, cioè quelle creazioni che, pur servendosi di materiali preziosi tradizionali, sono innovative nel disegno e nella forma riconoscibili tanto da rivelare chiaramente il nome dell'autore. Questa produzione viene favorita dall'iniziativa di orafi illuminati come i romani Mario Masenza (1913 - 1985) e Massimo Fumanti (1936)²⁸⁹. Questi maestri e appassionati d'arte, e successivamente anche l'impresa milanese denominata GEM di Giancarlo Montebello, coinvolgono gli artisti contemporanei nella creazione di gioielli, con lo scopo di offrire un prodotto originale e innovativo, che attragga un pubblico culturalmente preparato, ma nello stesso tempo rimanga legato alla tradizione per l'uso esclusivo di materiali preziosi²⁹⁰. I disegni, alcuni astratti altri figurativi di molti artisti, come quelli dei pittori Afro Basaldella (1912 – 1976), Giuseppe Capogrossi (1900 – 1972), e quelli degli scultori Franco Cannilla (1911 – 1985) e Giuseppe Uncini (1929 - 2008) vengono affidati agli orafi che

²⁸⁹M. Cisotto Nalon, A. M. Spiazzi, *Gioielli d'autore. Padova e la scuola dell'oro*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione), Umberto Allemandi & C., Torino 2008, p. 60.

²⁹⁰*L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi*, op. cit., p. 303.

realizzanole le opere con l'oro, il platino, i brillanti e le pietre di colore e poi vengono messe in vendita e acquistate soprattutto da un'élite culturale di collezionisti, amanti d'arte e del mondo della nobiltà e dello spettacolo. Nella seconda metà del XX secolo anche le figure più note del design internazionale si cimentano nel settore orafa, nobilitando con la purezza delle linee il pregio dei materiali²⁹¹. Soprattutto gli architetti, come l'americano Robert Venturi (1925), o gli italiani Lella Vignelli, Alessandro Mendini (1931), l'austriaco Ettore Sottsass (1917) che lavora e collabora in Italia con Cleto Munari, intendono il gioiello nella sua valenza essenzialmente progettuale, spesso disegnano gioielli come complemento dei loro progetti immaginandoli come microarchitetture nei materiali più preziosi, o come oggetti rituali catalizzatori della bellezza del corpo, simboli di potere, parte della personalità di chi li indossa.

A questi cinquant'anni di storia, dove il gioiello trova un suo sviluppo in mezzo all'arte, alla moda, all'architettura, viene ricondotta la nascita della figura del designer orafa che, per alcuni aspetti, può essere paragonata alla figura degli attuali imprenditori orafi del distretto vicentino, oggi conosciuti in tutto il mondo, che spesso non hanno seguito un percorso di formazione canonico sul design orafa, ma sono cresciuti nell'azienda dei genitori e idealizzano i propri gioielli da soli o in collaborazione con un designer interno o esterno, una figura professionale, specializzata nella creazione dei preziosi. Col tempo la figura del designer si è evoluta, se nel passato la maggior parte degli artisti orafi trasferivano al gioiello i rispettivi linguaggi, miniaturizzandoli, senza alcuna considerazione per elementi come l'indossabilità, il comfort, l'economia e tutti quei parametri che appartengono ai metodi del design, oggi è necessario prenderli in considerazione ed è per questo che sono sorti diversi istituti finalizzati alla formazione di figure specializzate nelle arti applicate e il designer orafa è così chiamato perché ha una sua preparazione orafa, ha seguito un percorso di studio che lo qualifica. Sull'importanza della formazione, Bruno Munari, uno dei massimi protagonisti del design italiano del XX secolo, nel famoso testo intitolato *Artista e designer*, da lui scritto nel 1971, spiega che il designer non può operare se non ha una cultura viva, interdisciplinare, fatta di conoscenza di esperienze antiche ma ancor valide, di conoscenze attuali sui rapporti psicologici tra progettista e fruitore, di conoscenze tecnologiche attuali, di ogni esperienza usabile oggi²⁹². Inoltre specifica che tutte le esperienze che il designer fa, le sperimentazioni sulle materie e sugli strumenti, in modo da avere dei dati per usare la materia giusta con il mezzo più appropriato allo scopo di produrre oggetti per tutti che siano capiti e che funzionino realmente per un bisogno

²⁹¹*Desing orafa & Designers*, a cura di ADOR (Associazione Designers Orafi), op. cit., p. 5.

²⁹²B. Munari, *Artista e designer*, Edizioni Laterza, Bari 2007, p. 39.

effettivo e non inventato, fanno parte della tradizione che si crea di giorno in giorno²⁹³. Sempre sullo stesso argomento Norman Potter, designer autodidatta e docente presso il Royal College of Art di Londra negli anni Sessanta, affermava che l'abilità di un designer deriva dalla fusione di competenze, conoscenze, comprensione e immaginazione: il tutto consolidato dall'esperienza²⁹⁴. Alba Cappellieri, professore associato di Design del gioiello al Politecnico di Milano e curatrice di numerose mostre sul gioiello, sostiene che oggi, in Italia, la formazione in design del gioiello è quanto mai carente e che, tra i vari settori merceologici, il gioiello sarebbe inoltre tra i più arretrati per la concezione e l'utilizzo delle metodologie *design driven*²⁹⁵. Eppure, malgrado la crisi del settore, resistono alcune buone scuole di design del gioiello, a partire dalla scuola orafa di Padova, oggi liceo artistico "Pietro Selvatico", una delle scuole più antiche della città patavina, fondata nel 1866 da Pietro Selvatico, storico e critico d'arte, per dare una formazione scolastica ai giovani artigiani, all'interno della quale si sono formati importanti maestri come Mario Pinton (1919 - 2008), Giampaolo Babetto (1947), Stefano Marchetti (1970), e i loro gioielli sono caratterizzati da un uso dell'oro che ricorda l'arte orafa dell'antichità e un linguaggio moderno formale e astratto²⁹⁶. Un altro istituto italiano è lo IED (Istituto Europeo di Design, con sedi in Italia – ad esempio a Milano, Roma, Venezia, Torino - in Spagna e in Brasile, nasce nel 1966 dall'intuizione di Francesco Morelli, ed opera nel campo della formazione e della ricerca, nelle discipline del design, della moda, delle arti visive e della comunicazione) e altre scuole private come le succursali della Callegari (istituti attivi dal 1937 in Italia, competenti nella formazione di figure professionali specializzate nella moda e nel design) o la scuola LAO (Le Arti Orafe, fondata a Firenze, nel 1985 da Giò Carbone, promuove un processo di apprendimento fondato sull'acquisizione di solide competenze tecniche e professionali, unite alla ricerca artistica e al design del gioiello) e, a Vicenza, la sezione orafa della Scuola d'arte e mestieri che raccoglie e rilancia l'eredità dell'omonima scuola fondata dall'Accademia Olimpica nel 1858, presso la quale venivano a studiare allievi di tutto il mondo ed ora in difficoltà e gli Istituti Vicenza, che nel 2007 hanno raccolto l'eredità degli istituti Callegari Vicenza di Bortolotti Paolo nati nella città veneta nel 1983, e operano nella formazione professionale nei settori della moda, dall'arredamento e dell'oreficeria. Questi sono solo alcuni degli istituti presenti in Italia per intraprendere la professione di orafo. Effettivamente in Italia è mancato,

²⁹³Cfr: B. Munari, *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*, Laterza, Roma – Bari 2009; B. Munari, *Arte come mestiere*, Laterza, Roma – Bari 2009.

²⁹⁴N. Potter, *Cos'è un designer*, Codice edizioni, Torino 2010, p. 17.

²⁹⁵A. Cappellieri, *Il gioiello oggi...*, op. cit. pp. 36 – 37.

²⁹⁶G. Folchini Grassetti, *Gioielleria contemporanea. Scuola di Padova*, Arnoldsche, Stuttgart (Germany) 1999, p. 3.

per il settore della moda e dell'accessorio in generale, un apposito corso di studi dedicato al design del gioiello, cui hanno cercato di rimediare le recenti sezioni dei Politecnici o di certi Istituti di Architettura, ma soprattutto scuole private, dato che la formazione nel settore ha da sempre seguito la via delle Scuole d'arte, intese come istituti superiori di secondo grado, ora messe in crisi dalla riforma scolastica cosiddetta “Gelmini”, che elimina tali istituti in favore dell'istituzione dei licei artistici, spesso privi di adeguati laboratori.

Oggi giorno le imprese possono contare su una figura specializzata, che riesce a conciliare la sua mentalità con le componenti e le necessità industriali, a condizione che le due realtà, quella del designer e quella industriale, si fondano nel cogliere la valorizzazione delle risorse umane. Non esiste macchina, per prodigiosa che sia, che da sola risolva i problemi di una produzione che vuole affermarsi come “eccezionale”. Da questa prospettiva risulta necessario il coinvolgimento attivo delle maestranze che quotidianamente si confrontano per il miglioramento sia tecnico che delle relazioni personali, ma è inoltre auspicabile una forte collaborazione tra studenti e professionisti per il rinnovamento di tutto il settore orafa.

Ai fini di sviluppare un'analisi completa del settore orafa vicentino, ho preso in considerazione alcuni designer che producono interessanti monili di gioielleria, non necessariamente solo in oro, ma anche con materiali alternativi. Ho limitato la scelta tra le figure specializzate, ossia quelle con una formazione vicentina o che lavorano nel territorio vicentino. Certi nomi mi sono stati suggeriti da alcune associazioni che operano per la valorizzazione del designer orafa. Tra queste l'AGC, ossia l'Associazione Gioiello Contemporaneo, un'organizzazione no – profit nata a Trieste nel 2004 con lo scopo di valorizzare e diffondere la cultura del gioiello contemporaneo, promuovendo un confronto costruttivo e sinergico con le realtà artistiche e produttive nazionali in stretto contatto con la comunità internazionale²⁹⁷. Oppure l'associazione Gioiellodentro, un'associazione culturale fondata nel 2009 dai designer Francesca Canapa ed Enrico Caberlon con l'obiettivo di promuovere la cultura del gioiello d'arte contemporanea e la creatività individuale e collettiva, divulgare pubblicazioni atte a pubblicizzare i prodotti artistici, promuovere spazi dedicati all'approfondimento e alla creatività e promuovere il riuso creativo di materiali²⁹⁸. Numerosi sono gli artisti che si appoggiano a queste associazioni per promuovere le proprie creazioni nell'organizzazione di eventi mirati. Tra i vari nomi ne ho selezionati alcuni, non tutti mi hanno dato la loro disponibilità. I designer che operano nel territorio vicentino e che hanno accettato di collaborare per sviluppare il

²⁹⁷ www.agc-it.org (consultato in data 22 dicembre 2012).

²⁹⁸ www.gioiellodentro.it (consultato in data 22 dicembre 2012).

mio lavoro di tesi sono: Giovanna Bittante, una designer dalla formazione vicentina, ma che attualmente vive e lavora in Spagna, Annamaria Iodice, un'artista poliedrica nata a Napoli, ma che vive e lavora a Bassano del Grappa, Stefania Lucchetta e Barbara Uderzo, due nomi oramai noti in tutta Italia e non solo, Roberta Risolo, giovane designer emergente, Cosimo Vinci, che ha collaborato per importanti case di moda.

I profili dei designer vengono considerati secondo un ordine alfabetico.

GIOVANNA BITTANTE

Giovanna Bittante è nata nel 1970 a San Donà di Piave, in provincia di Venezia, ma è cresciuta a Vicenza, dove si è trasferita con la famiglia d'origine quando aveva solo un anno. Diplomata come Stilista di moda all'Istituto professionale statale “Bartolomeo Montagna” di Vicenza, successivamente si specializza in Disegno orafa presso la Scuola d'arte e mestieri di Vicenza. Nel 1992 inizia a lavorare, come designer, presso l'azienda Superoro s.p.a., un'importante azienda orafa del vicentino che fabbrica oreficeria fine spesso impreziosita con pietre preziose, bracciali per orologio e orologi completi in oro massiccio²⁹⁹. All'interno di questa ditta la giovane Giovanna Bittante, oltre a creare collane, bracciali, orecchini e orologi realizzati soprattutto con la lavorazione “a stampo”, sviluppa le conoscenze tecniche nelle varie tipologie di lavorazione. Da qui nasce l'esigenza di esprimere la sua creatività in modo più completo e di ampliare le sue esperienze nel settore. E lo fa realizzando una parure completa per una sfilata che si è svolta a New York.

Nel 2000 inizia a collaborare, come *freelance*, con altre aziende orafe, come la G.O.I. Srl di Vicenza che produce gioielli da donna, come anelli con pietre preziose e semipreziose, collane con diamanti, oppure ha collaborato per la ditta Riccardo Orsato Srl, specializzata nella produzione e commercializzazione di oreficeria fine e gioielleria di alta qualità: anelli, bracciali, catene a mano, diamanti, orecchini, pendenti e schiave, realizzati in oro, argento e pietre naturali³⁰⁰. Per queste ditte ha realizzato ogni tipo di gioiello, in stili e lavorazioni diverse, adattandosi alle esigenze del mercato.

Giovanna Bittante alterna il suo lavoro con una continua preparazione nel settore, partecipando a corsi tecnici presso la Scuola d'arte e mestieri, come la modellazione della cera, analisi e

²⁹⁹ www.superoro.it (consultato in data 23 dicembre 2012).

³⁰⁰ es.linkedin.com (consultato in data 23 dicembre 2012).

valutazione delle perle, lavorazione dello smalto a caldo e nella conoscenza della gestione aziendale.

Nel 2001 entra come docente presso la Scuola d'arte e mestieri di Vicenza, occupandosi dell'insegnamento di Metodologia progettuale orafa, trasmettendo così agli alunni tutto il suo sapere, non solo creativo ma anche tecnico.

Nel 2003 collabora come docente di Disegno tecnico di gioielleria nella scuola A.F.G.P. (Associazione Formazione Padre Giovanni Piamarta, che si occupa di istruzione e di formazione per giovani e adulti) a Milano. Nello stesso anno, elabora il suo marchio *Giovesol* (fig. 63) per la realizzazione di una collezione di accessori per un pubblico giovane. Sono pezzi unici per i quali vengono impiegati materiali alternativi, come la terracotta o il tessuto e l'argento viene mescolato con le pietre semipreziose. Queste creazioni sono destinate ad un mercato selezionato, che si discosta dal gioiello classico fabbricato con metalli e pietre preziose. I gioielli di Giovanna Bittante per i quali si avvale di materiali di riciclo promuovendo un basso impatto ambientale, sono per tutti coloro che amano ornarsi con accessori unici realizzati con i materiali "poveri" e quelli ecosostenibili, mostrando una certa sensibilità ambientale. Da questo pensiero prende vita la sua prima collezione di gioielli artistici per la quale la designer orafa trova ispirazione dalle scienze della terra, ossia da tutte le discipline che studiano la struttura interna, la morfologia superficiale e l'atmosfera che circonda il pianeta terra e la sua evoluzione nel tempo. Sono collane e medaglioni realizzati in terracotta, argento e smalti dal colore brillante, come l'oro e l'argento, che donano luminosità alla creazione. Fanno parte di questa collezione gli oggetti artistici intitolati *Luna di Giovesol*: due medaglioni in terracotta dalla forma circolare e dalla superficie resa irregolare per rievocare tutte le caratteristiche dei corpi celesti, con l'argento vengono rappresentate anche le macchie fotosferiche dalla consistenza magmatica. Un altro gioiello di questa collezione è *Cometa*: un pendente quadrato realizzato in terracotta smaltata bianca sulla cui superficie viene spolverato dell'argento che con la sua brillantezza richiama il nucleo cometario, ossia la parte solida centrale di una cometa, composto da roccia, polvere e gas congelati. Questi gioielli realizzati in terracotta, nella quale vengono fusi e miscelati materiali diversi, come cristalli, argento e smalti, per creare effetti diversi, che possono ricordare la particolarità delle rocce e dei materiali o del magma. Ad ogni pezzo viene dato un nome in riferimento ai luoghi della terra, pianeti e stelle, perché in relazione ai materiali venuti da lontano o dallo spazio. La sperimentazione di fusione ha dato la possibilità all'artista di capire i limiti e le capacità dei vari materiali, sulla loro reazione con le alte temperature e cosa si possa creare con essi. Queste creazioni nascono intorno al 2006, ma sono state progettate e

studiate negli anni precedenti. Per la loro realizzazione la designer sembra ispirarsi a Pablo Picasso. In comune, infatti, hanno sia l'utilizzo della terracotta, che Picasso utilizzava per realizzare dei pendenti (per esempio l'*Anello di Giove*), sia il tema centrale della natura e della cosmologia tra le fonti di ispirazione.

Dal 2004 si trasferisce in Spagna, a Saragozza, dove realizza alcuni pezzi per le collezioni di altre marche spagnole come Imaginarium, una famosa catena spagnola di negozi di giocattoli costituita nel 1992, o per la Singelringen, un marchio lanciato nel 2005 che ha ideato l'anello *Singlering*, ossia un anello unisex realizzato in Svezia basato sull'idea che molti single, proprio come la maggior parte delle persone sposate, vogliono mostrare il loro status di partner con un anello al dito. Per la Singelringen, realizza degli *charms*, ossia dei pendagli suddivisi in piccoli gruppi, nei quali si sviluppavano dei temi specifici, come “il viaggio”, “la femminilità”, “lo sport”, e nei quali ogni singola persona si identifica, comprando e collezionando questi monili. Per Imaginarium, realizza una piccola oreficeria in argento per bebè e bambine fino agli 8 - 10 anni, rappresentanti pupazzi, tipici della linea Imaginarium, come l'orsacchiotto *Kiconico* o i personaggi della famiglia di *Amanda*. Nel frattempo si trasferisce e si stabilisce a San Sebastian dove continua la sua ricerca e la creazione di gioielli. Studia nuove tendenze e si dedica allo sviluppo di tecniche di produzione, elaborando stili che vanno oltre il concetto del gioiello classico. Inoltre svolge una ricerca sull'abbinamento di materiali preziosi e non, per creare nuovi effetti, dando vita a dei gioielli artistici.

Il 21 giugno 2007 Giovanna Bittante inaugura la sua prima esposizione “Oltre la terra”, nel locale di Eslab a Saragozza, uno dei negozi più alla moda della città, un multispazio che serve come laboratorio commerciale dove è possibile trovare le ultime mode del design e gli accessori spagnoli e da tutto il mondo. Al suo interno si trova anche un ampio spazio per le mostre³⁰¹. È stato scelto questo giorno per inaugurare la mostra e per celebrare il solstizio d'estate, evento in sintonia con i nomi di ogni gioiello, ispirati ai pianeti, cercando di creare un piccolo viaggio nell'universo. La festa si è svolta con la partecipazione di Marce Marco e Rafael Saada, due artisti che con la loro performance di musica e danza hanno interpretato il messaggio dei gioielli³⁰². In questa occasione vengono presentati i pezzi della linea *Giovesol*³⁰³. Gli stessi pezzi artistici vengono presentati anche a Vicenza, alla mostra personale tenutasi presso il negozio Herald concept store, sito in contrà Santa

³⁰¹zaragozafashion.blogspot.it (consultato in data 23 dicembre 2012).

³⁰²giovannabittante-design.blogspot.it (consultato in data 23 dicembre 2012).

³⁰³*Exposición Zaragoza*, in “Il Bollettino”, n. 26, Saragozza, Luglio 2007.

Barbara, in pieno centro storico, ma chiuso nel 2010. Al suo interno era possibile trovare uno spazio aperto, dove gli articoli in vendita variavano dall'abbigliamento alla decorazione ed accessori per la casa, automobili e biciclette. La mostra è curata dall'artista e da Angelo Iannaci, il proprietario del negozio. Durante l'inaugurazione si è tenuto un piccolo concerto con pianola e saxofono.

Nel 2008 la designer orafa realizza i gioielli della linea *Don't wash*: anelli e collane per i quali vengono utilizzati l'acciaio, le pietre naturali e la carta. Hanno grandi dimensioni, ma sono leggeri. L'anello ha una fascia in acciaio sulla cui sommità spicca una opera d'arte in carta che assomiglia molto, nella forma e nel colore metallico, a un corpo solido naturale inorganico, ovvero a un minerale dalla struttura amorfa come il lapislazzuli che presenta un affascinante gioco di colori dorato e bluette. Per creare questi effetti di luce l'artista utilizza dei pigmenti mescolati con la cera, purpurina e polvere di smalti, inseriti nei vari strati. Le collane di questa collezione, come quella denominata *Rocce*, riprendono l'impiego di queste opere d'arte in carta che vengono infilate in un cordoncino cerato e alternate con delle pietre naturali.

Nel 2008 partecipa all'Esposizione Internazionale a Saragozza. Le nazioni che hanno partecipato al grande evento sono 106. Il tema scelto per la Expo era “Acqua e sviluppo sostenibile”, un tema di stringente attualità, riguardante l'acqua come risorsa di base per la vita sulla terra³⁰⁴. Per l'esposizione l'artista ha scelto alcuni medaglioni, con gocce d'argento, che ricordassero l'acqua, dato dal colore e dalla testura. Nello stesso anno partecipa alla sfilata di moda “ecologica” intitolata “Metamorphoecomeeting” in piazza del Pilar a Saragozza. Le modelle indossano le sue collane realizzate in argento, terracotta, carta e tessuto. Le sue creazioni eco sostenibili sono presenti anche alla sfilata organizzata dal festival Periferias Fashion Show di Huesca. Da allora è presente ogni anno con i suoi gioielli più stravaganti, realizzati con i materiali più insoliti, come carta, plastica o gomma, abbinati all'argento e pietre semipreziose. Per il secondo anno consecutivo, assieme ad altri artisti è invitata a esporre le ultime creazioni, presso una mostra organizzata dal governo di Aragona che sviluppa il tema del cambiamento climatico.

Nel 2009 Giovanna Bittante arricchisce la collezione *Don't wash* con una serie di anelli realizzati con la carta sulla cui sommità spicca un piccolo pupazzetto, generalmente in resina, vetro, o in altri materiali, ad esempio una barchetta, o un pagliaccio oppure una bambolina, che dona all'accessorio un tocco di ironia. Questi gioielli artistici, dalla sfaccettatura lucida, realizzati come se fossero dei piccoli luoghi dove si racconta una storia, sono chiamati *Ring party* (fig. 64).

³⁰⁴ www.expozaragoza2008.es (consultato in data 23 dicembre 2012).

Nell'ottobre del 2009 la designer partecipa con i suoi gioielli alla sfilata del Festival Periferas Fashion Show. Il tema della manifestazione era “il commerciale”, quindi seguendo l'indagine dei materiali che da diversi anni la designer ha sviluppato, per l'occasione crea alcune collane e bracciali fatti di tappi di bottiglie di plastica³⁰⁵. I tappi sono in Pet, ossia una resina termoplastica, della famiglia dei poliesteri, ma al 100% biodegradabile e riciclabile³⁰⁶. Questi, forati al centro, vengo infilati uno ad uno in un filo di raso, le collane sono arricchite da altri elementi, ad esempio con delle perle. In questo caso l'artista usa del materiale di recupero per creare degli accessori piuttosto voluminosi, vistosi, dai colori sgargianti, come il giallo fluorescente e il blu elettrico. Queste collane non hanno un nome, ma fanno parte del tema dettato dall'evento (riciclaggio e utilizzo del materiale PET). Nello stesso anno, queste creazioni vengono esposte anche alla mostra collettiva all'ExpoRecicla, un evento organizzato dall'associazione Zarteria, che ha sede a Saragozza e ha l'obiettivo di promuovere le proposte progettuali multidisciplinari, per il tempo libero e la cultura, degli artisti emergenti aragonesi³⁰⁷. Nel dicembre 2009 organizza una mostra personale intitolata “Giovanna Bittante. Joyas de autor” presso il municipio di Zizur Mayor (Pamplona – Spagna)³⁰⁸. In questa occasione l'artista espone il suo mondo creativo: i gioielli *Giovesol*, alcune collane realizzate con i tappi in plastica delle bottiglie e i pezzi della collezione *Don't wash*³⁰⁹.

Nel giugno 2010, insieme ad altri creatori di gioielli, partecipa alla mostra “16 gioielli per Jacopo da Ponte”, presso la chiesetta dell'Angelo a Bassano del Grappa. La mostra coniuga l'esperienza pittorica di Jacopo Bassano con la creatività del gioiello contemporaneo, su un'idea proposta dall'assessorato alla cultura prontamente recepita dall'associazione contemporanea Gioiellodentro, un'associazione culturale che opera in maniera prevalente nel settore dell'arte contemporanea in tutte le sue forme ed espressioni, con sede in Bassano del Grappa. L'evento ha preso avvio dalla mostra “Jacopo Bassano e lo stupendo inganno dell'occhio” tenutasi in città per avviare le celebrazioni dei cinquecento anni dalla nascita di Jacopo da Ponte, pittore italiano nato a Bassano del Grappa nel 1510 e morto nel 1592. Nei dipinti di Jacopo Bassano i tocchi e gli effetti di luce vengono esaltati su damaschi e velluti, corone e paramenti. I protagonisti delle sue opere non rivelano la loro dignità e l'onore grazie a un l'ornamento.³¹⁰ I sedici artisti di Gioiellodentro sono quindi chiamati a realizzare dei gioielli che, attraverso l'impiego di alcune stoffe somiglianti a

³⁰⁵C. Garcia, *La moda aragonesa éxito en el festival*, in “Aragon en portada”, 23 ottobre 2009.

³⁰⁶www.youtube.com (consultato in data 23 dicembre 2012).

³⁰⁷zarteria.blogspot.it (consultato in data 23 dicembre 2012).

³⁰⁸*Diseño sostenible*, in “Aragon en portada”, 18 febbraio 2010.

³⁰⁹*Giovanna Bittante. Joyas de autor*, in “Ardui”, n.70, marzo 2010.

³¹⁰*L'esperienza pittorica di Jacopo Bassano e i gioielli moderni*, in “Il Giornale di Vicenza”, 04 giugno 2010.

quelle imprese nei dipinti dal pittore, ne celebrino l'arte. In questa occasione l'artista espone *Ponte tra Italia e Spagna*, ovvero una lunga collana, ispirata alle pietre/sassi, realizzata con grandi elementi in carta nera o rossa dalle forme irregolari e voluminose, alternati a pietre naturali, tenuti uniti da un nastro in raso, al centro un pendente ricavato da un pezzo di tessuto, tema comune per ogni creazione, si tratta di tessuti broccati e velluti che dalle tonalità rosse e dal motivo floreale, che rievocano le stoffe dell'epoca³¹¹. Nel settembre 2010 la designer partecipa alla mostra evento "White. Gioielli e sculture contemporanee", organizzata dall'associazione Gioiellodentro e patrocinata dalla Regione Veneto, dal comune di Bassano del Grappa, dalla CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa) e dalla Confcommercio della provincia di Vicenza. Al Museo civico di Bassano del Grappa vengono esposti i gioielli realizzati da 38 artisti³¹². Il *trait d'union* di questa manifestazione è il bianco inteso come fonte creativa, musa ispiratrice e pura che viene interpretata in 38 forme diverse³¹³. Tra gli artisti, Giovanna Bittante espone *Ghiaccio caldo* (fig. 65): una collana formata da alcuni elementi di carta bianca, impreziosita da pietre naturali bianche e alcune piccole perline in argento. Per la creazione di questo pezzo l'artista si ispira nuovamente agli elementi naturali, in questo caso all'acqua nel suo stato solido e cerca di ricrearne la stessa consistenza con la carta. Nell'autunno dello stesso anno è nuovamente presente al Festival Fashion Show di Huesca (Spagna), cui tema della sfilata 2010 è "Il nuovo". In questa occasione la designer adorna alcune modelle creando delle collane e dei bracciali realizzati con piccoli palloncini dai colori sgargianti, gonfiati ad aria. Le ragazze indossano pantaloni e camicetta neri, per dare risalto all'originalità degli accessori, ma generalmente per le sfilate, l'artista cura anche l'abbigliamento, creando e realizzando abiti o semplicemente dei mantelli a gioco con i gioielli.

Nel 2011 prende parte a diverse mostre collettive. Nel mese di maggio espone al caffè Pedrocchi, lo storico stabilimento della città di Padova fondato nel 1831 che, per festeggiare i suoi 180 anni, ha organizzato una serata speciale, elegante e suggestiva. Al piano nobile del caffè l'associazione Gioiellodentro presenta la mostra di gioielli contemporanei curata dall'artista orafa Francesca Canapa³¹⁴. Per questo evento Giovanna Bittante espone una lunga collana realizzata con un cordoncino cerato nero nel quale vengono infilate delle pietre naturali, come il l'agata bianca e

³¹¹ *16 gioielli per Jacopo da Ponte*, catalogo della mostra a cura di AGD (Bassano del Grappa, chiesetta dell'Angelo), Bassano del Grappa, giugno 2010.

³¹² *White. Gioielli e sculture contemporanee*, catalogo della mostra a cura dell'associazione Gioiellodentro (Bassano del Grappa, Museo civico), Bassano del Grappa, settembre 2010.

³¹³ www.preziosamagazine.com (consultato in data 23 dicembre 2012).

³¹⁴ www.preziosamagazine.com (consultato in data 23 dicembre 2012).

l'onice, e due elementi dalla forma quadrata realizzati in carta, ricoperti da carta stampata con disegni tipo pizzo. L'idea è quella di imitare i tavolini del caffè imbanditi di piccole leccornie³¹⁵.

Nei mesi di giugno e luglio la giovane designer espone in due mostre organizzate nel comune di Senigallia, in provincia di Ancona: una presso la Rotonda a Mare e l'altra al palazzetto Baviera. In queste due occasioni Giovanna Bittante espone la sua nuova collezione denominata *Ring party*. Si tratta di anelli in carta con effetti di incrostazioni create con l'ovalina, una pietra semipreziosa di colore verde, estratta dalle rocce di lava vulcanica, utilizzata per dare l'idea di un reperto marino.

Ad ottobre, per il quarto anno consecutivo, partecipa al Periferias Fashion Show di Huesca, cui tema dell'edizione è "Outsider", inteso come la "pazzia". Per l'occasione le modelle indossano due sue creazioni. Si tratta di due collane, lunghe, realizzate con il cordoncino cerato e arricchito con elementi in carta, stoffa e pietre naturali. Una collana ha le tonalità dell'arancione e del rosso, mentre l'altra del nero, del bianco e del rosso: sono collane che escono dagli schemi, dove l'artista abbina elementi preziosi, come swarovsky ed elementi "poveri", ad esempio gomma o altri materiali. L'idea è che le collane vestano il corpo, come fa la camicia di forza, l'indumento di costrizione usato in passato in ambito psichiatrico per costringere un paziente all'immobilità, se questi mostrava segni di "pazzia". Per questo vengono indossate attorcigliate al braccio o passate tra collo e gamba.

L'ultimo evento del 2011 è la partecipazione alla mostra collettiva intitolata "Il gioiello contemporaneo nell'arte sacra", organizzata dall'associazione Gioiellodentro e tenutasi a palazzo Libera nel comune di Villa Lagarina, in provincia di Trento³¹⁶. La mostra è un viaggio dentro la sacralità di 19 artisti che hanno espresso, tramite la materia il proprio pensiero nei confronti del loro credo, che ha preso forma in anelli, collane, spille e pendenti. I gioielli esprimono la sensibilità di ogni artista, sono esplosioni di concetti dove la sacralità, il ponte che collega l'uomo a Dio tramite le sacre scritture, è espressa con tutta la sua potenza. Ogni gioiello è uno strumento fortemente espressivo ed efficace per esprimere in termini contemporanei filosofie, suggestioni e pensieri³¹⁷. Giovanna Bittante esprime il suo pensiero sacro attraverso una collana intitolata *Rosa Rosarum* formata da un cordoncino cerato nero nel quale vengono infilate delle perle naturali bianche, a gruppi di cinque intervallati da ciondoli con figure religiose. Da questa corona pende una grande croce realizzata con la carta e decorata con delle rose in tessuto, pietre naturali e una medaglietta

³¹⁵*L'arte del Caffè Pedrocchi nel gioiello contemporaneo*, catalogo della mostra a cura di F. Canapa, AGD, (Padova, Caffè Pedrocchi), Padova, giugno 2011.

³¹⁶"Jewellery Vicenza", n. 16, gennaio 2012.

³¹⁷www.gioiellodentro.it (consultato in data 23 dicembre 2012).

con l'immagine di Maria. Per la ideazione di questa opera l'artista prende ispirazione dalla *corona* del Santo Rosario, utilizzata dal XIII secolo per recitare la preghiera devozionale e contemplativa composta da cinque serie di dieci *Ave Maria* unite alla meditazione dei “misteri” della vita di Cristo e di Maria. La corona, il cui nome indica la “corona di rose” con riferimento al fiore simbolo della stessa *Ave Maria*, viene utilizzata per tenere il conto delle preghiere che si recitano.

Il 2012 comincia all'insegna di una nuova personale “Joyas de autor”, allestita presso lo spazio culturale Biteri Kultur Etxea, a San Sebastian: Qui la designer italiana organizza lo spazio suddividendolo in tre sezioni destinate ad ospitare le sue opere: la *Colección papel*, dove espone collane e anelli in carta *Don't wash*; la *Colección barro*, destinata ad ospitare le creazioni in terracotta, come quelli della linea *Giovesol*; e infine la *Colección plástico* dove mette in mostra le sue collane e bracciali realizzati con i tappi delle bottiglie di plastica³¹⁸. Nel frattempo pensa e realizza la nuova *Collezione 2012* per la quale non si discosta dall'utilizzo della carta, ma la lavora in modo diverso: le collane sono formate da alcune sfere dalle dimensioni medio grandi. Da ogni collana pende un elemento dalla forma quadrata che viene inserito al centro dell'accessorio. Talvolta queste vengono impreziosite con pietre semipreziose e sfere di vetro sfaccettato. La collezione si chiama *Geometria floreale*, perché si basa su forme geometriche e l'inserimento di sfere ricoperte con della carta stampata dal motivo floreale che crea un effetto simile alla stoffa, ma in realtà è carta. Nel mese di giugno dello stesso anno, Giovanna Bittante partecipa alla mostra collettiva “L'arte del caffè Pedrocchi nel gioiello contemporaneo”, organizzata dall'associazione Gioiellodentro e curata da Francesca Canapa. La mostra è dedicata allo storico caffè Pedrocchi di Padova e rappresenta il punto di arrivo di un progetto riguardante la scoperta di stimolanti interpretazioni dei luoghi cittadini. La mostra si anima attraverso confronti che valorizzano il patrimonio storico italiano e il dialogo culturale: da un lato i 22 artisti orafi internazionali che hanno realizzato un'opera guidati da un tema artistico, interagendo con un ambiente; dall'altro lo scambio di esperienze tra gli artisti coinvolti, in quello che si identifica come un percorso attraverso la storia e la cultura visto con gli occhi degli artisti protagonisti della mostra³¹⁹. Per l'occasione la designer espone una collana della collezione *Geometrie floreali*. Essa è formata da alcune sfere dalle dimensioni medio grandi, alcune sono create con carta dal motivo floreale altre con carta su cui è impresso un testo, tutte impreziosite con delle foglie e delle perle d'argento. Per l'ideazione e la realizzazione di questo gioiello artistico, la designer si è ispirata agli intarsi dell'architettura

³¹⁸I. Merkeak, *Buztina, plastikoa eta paperarekin*, in “Hermaniano Kronica”, 06 gennaio 2012.

³¹⁹www.gioiellodentro.it (consultato in data 24 dicembre 2012).

veneziana dell'edificio del caffè Pedrocchi³²⁰. In agosto l'artista è impegnata nella mostra personale intitolata “Giovanna Bittante”, allestita presso lo spazio polivalente di Life evolution, a San Sebastian, dove espone tutte le sue creazioni artistiche: dai primi pezzi della collezione *Giovesol*, i *Don't wash*, alle ultime collane realizzate con la carta. Nel mese di ottobre la designer partecipa al Festival Periferas Fashion Show 2012 presso il teatro Olimpia di Huesca. Il tema della sfilata è “la commedia nuova”, quindi le creazioni dei giovani artisti aragonesi esprimono ironia e umorismo. In passerella le modelle indossano le sue ultime creazioni: le collane realizzate con le sfere di carta³²¹. Nello stesso mese Giovanna Bittante ha esposto una sua creazione alla mostra “Il corpo parla”, indetta dall'associazione Gioiellodentro in collaborazione con il comune di Padova, l'assessorato alla cultura e finalizzata alla promozione e valorizzazione dell'arte del gioiello e della fotografia contemporanea. La mostra è inclusa nel percorso artistico di RAM Padova 2012, acronimo di ricerche artistiche contemporanee, attraverso mostre, performance, proiezioni, incontri e giornate di studio, workshop, percorsi didattici. La mostra propone un percorso con opere di artisti contemporanei che si esprimono per mezzo di due forme d'arte, il gioiello contemporaneo e la fotografia, mettendo a confronto i loro linguaggi per raccontare il rapporto con il corpo. In questa mostra il corpo è rappresentato attraverso un'immagine pura, svuotata da ogni sentimento, per lasciare che le parti che formano il corpo esprimano la loro potenza per diventare le protagoniste dell'opera³²². Alla mostra, allestita presso la Galleria Samonà di Padova e curata da Francesca Canapa e Dave Gelder, l'artista Giovanna Bittante presenta un gioiello realizzato con la carta. Si tratta di un anello, realizzato con riccioli di carta, colorati con pigmenti e porporina dorata. Sono vari pezzi agganciati tra loro, formando un groviglio di curve, che vestono la mano, ma allo stesso tempo si muovono tra loro attraverso degli snodi. Ci sono anche dei piccoli sonagli, che con il movimento creano anche il suono. L'ispirazione è presa dal movimento e la forma delle dita delle mani, che possono muoversi e interagire tra loro. Senza dita non potremmo “fare” gran parte delle cose della vita. Il pezzo di chiama *Estensione* perché è come se fosse il prolungamento delle dita della mano.

La ricerca artistica di Giovanna Bittante si basa sull'esigenza di creare un life - style sempre più attento e curato, per concepire un significato di gioiello - accessorio sempre più originale, senza tralasciare le tendenze della moda. Pone particolare attenzione nella ricerca di nuovi materiali per

³²⁰“Jewellery Vicenza”, n. 18, settembre 2012.

³²¹www.periferias.org (consultato in data 24 dicembre 2012).

³²²www.gioiellodentro.it (consultato in data 24 dicembre 2012).

creare una serie di gioielli che vanno oltre il concetto di oreficeria. È un progetto in cui l'arte si sposa con la tecnologia, dove i materiali poveri (come carta, terracotta, Pet, stoffe) vengono impreziositi dal connubio con materiali nobili quali l'argento e le pietre naturali. Il blog personale dell'artista racconta che le sue creazioni nascono “dall'esigenza di creare oggetti diversi e originali perché - secondo l'artista - ogni suo gioiello è esclusivo, creato a mano artigianalmente, unico nel suo stile, come unica è la donna che lo indossa”³²³. Da un'attenta analisi alcune opere sembrano essere in realtà poco originali, ma piuttosto ispirate ad idee di Barbara Uderzo (come i *Blog ring*, i *Free.zero*, i *Paper* e i gioielli di food design) riproposte da Giovanna Bittante con una variazione del materiale, utilizzando prevalentemente la plastica o la carta (*Ring party*, *Ghiaccio caldo*, *Don't wash*). Attualmente l'artista sta pensando di inserire nelle sue creazioni dei materiali diversi, come il tessuto o acetati colorati, ma si trova ancora in fase di studio su come sviluppare le idee. Si dice comunque aperta a ulteriori materiali, nel caso dovesse incontrare delle possibili alternative nel mercato. Da poco ha iniziato a sperimentare con la materia e la forma per potere creare un gioiello che abbia percezioni diverse, come per esempio il suono e il movimento, seguendo la scia dell'anello realizzato in occasione della mostra RAM di Padova.

Per quanto riguarda la creazione di un museo dell'oro a Vicenza, Giovanna Bittante si mostra pienamente d'accordo: “A Vicenza, già considerata città gioiello sia per la presenza di splendidi palazzi, sia per la lunga ed importante storia nel settore dell'oreficeria, sarebbe interessante poter trovare, all'interno dello spazio museale una parte dedicata alla storia del gioiello, dove viene posta particolare attenzione al cambio e all'evolversi degli stili, delle mode nel tempo, e un'altra sezione dedicata a tutti quei designer attuali, che hanno partecipato (e continuano a contribuire) alla realizzazione di nuove idee (e tecnologie), rinnovando il concetto di oreficeria”³²⁴.

³²³ giovannabittante-design.blogspot.it consultato in data 24 dicembre 2012.

³²⁴ Da intervista con Giovanna Bittante, tenutasi tramite e-mail il 28 dicembre 2012.



63. G. Bittante, collana *Giovesol*



64. G. Bittante, collezione *Ring party*



65. G. Bittante, collana *Ghiaccio caldo*

ANNAMARIA IODICE

Annamaria Iodice è nata a Napoli nel 1957. Per motivi legati al lavoro del padre, che lavorava nei cantieri navali, si trasferisce, assieme alla famiglia di origine, in Sicilia, a Messina e si laurea in Scienze biologiche presso l'Università degli studi di Messina. I primi anni della sua carriera, dopo la laurea, li dedica alla ricerca scientifica³²⁵. Nel 1982 inizia ad insegnare scienze matematiche, chimiche e fisiche nella scuola media di Frosinone e nel contempo comincia ad interessarsi, come mero arricchimento personale, al mondo della gioielleria e della pittura. Nel 1983, per motivi legati al lavoro del marito, assieme a lui e ai tre figli si trasferisce a Bassano del Grappa, dove attualmente vive e continua l'insegnamento delle discipline scientifiche presso le scuole medie di Cassola, di Rossano e di Breganze, e nel frattempo inizia a porre seriamente l'attenzione per l'arte seguendo dei corsi specifici di arte applicata e degli studi di pittura ad olio e acrilico. Nel 1985 segue un corso di decorazione e formatura ceramica a Nove (Vicenza). Dal 1986 al 1990 si avvicina all'arte dei preziosi, seguendo degli studi di oreficeria, lavorazione dei metalli e, con il professore Isidoro De Munari, un corso sulle tecniche di smaltatura a fuoco, a Vicenza, presso la Scuola d'arte e mestieri. Nel 1987 la sua vocazione artistica, sempre più consapevole, la porta a lasciare la scuola per svolgere uno stage presso la sezione di modellatura della ditta Balestra di Bassano del Grappa, dove si occupa principalmente della produzione di catene e gioielli di alta fattura realizzati con la tecnica della microfusione. Vengono realizzati anelli, orecchini, collane in oro giallo, o in abbinata con l'oro bianco oppure in platino, molto pesanti e impreziositi con pietre. Successivamente, segue un altro stage presso il Centro di ricerca e sperimentazione orafa di Padova, dove ha la possibilità di seguire la creazione di gioielli unici il cui stile è basato sulla purezza delle forme e l'equilibrio delle proporzioni. Questa esperienza le consente di comprendere l'identità del gioiello contemporaneo e che il metallo prezioso è solo un pretesto per giungere al gioiello, ma non ricopre il vero valore aggiunto. Queste sono le basi della sua formazione che hanno portato l'artista ad essere quella che è oggi. Sin dall'inizio di questo primissimo periodo l'artista lavora con i materiali alternativi, come il legno, la stoffa e la ceramica, associandoli ai materiali preziosi come l'oro. Da questa fase iniziale di sperimentazione prende vita un gioiello che mostra il forte legame che l'artista ha con gli elementi della natura. Si tratta di un bracciale in oro ed ebano. È formato da tre strati: i due strati esterni e più voluminosi sono in legno e quello centrale è sottile e in oro giallo. La creazione nasce dal pezzo di

³²⁵ www.annamariaiodice.it (consultato in data 16 gennaio 2013).

legno trovato per caso, che l'artista lavora con una fresa da legno e poi a mano. Nel 1989, poco prima di aprire il suo atelier, partecipa al suo primo concorso, intitolato "Progettazione orafa", organizzato dall'Associazione industriali. Al concorso i partecipanti sono tenuti a presentare il progetto di un gioiello che viene successivamente realizzato da una azienda orafa. Il premio in palio è una somma di denaro e la possibilità di esporre il progetto alla Fiera dell'oro di Vicenza e di Basile. Al concorso Annamaria Iodice presenta il progetto di una parure, dall'aspetto molto commerciale: bracciale, collana, anello e orecchini cui elemento decorativo sono due foglie d'oro giallo accostate in modo asimmetrico dove al centro viene incastonata una pietra d'acquamarina. Con questo progetto l'artista vince il concorso e ottiene la possibilità di esporre il tavolato alla fiera orafa di Vicenza e alla fiera orafa di Basilea.

Nel 1990 apre un piccolo atelier nel centro storico di Bassano del Grappa, in via Marinali. Qui inizia il suo vero e proprio percorso creativo nell'ambito dell'arte e in particolare del gioiello contemporaneo. Al suo interno, infatti, progetta e realizza con tecniche manuali gioielli e monili, ma anche dipinti su tela e sculture e spesso fa interagire le arti in un'unica opera o installazione. I prodotti orafi realizzati appartengono all'alta gioielleria. Alcuni pezzi sono frutto del suo ingegno e altri le vengono commissionati dalle clienti, con le quali riesce ad entrare in sintonia creando un gioiello adatto alle loro esigenze, ma che rispecchia anche il suo stile. Prendono così vita le sue prime creazioni, ovvero pezzi unici realizzati prevalentemente con l'impiego di materiali preziosi, come l'oro e le pietre naturali. Le primissime opere sono caratterizzate da forme pulite e rigorose, mentre col passare del tempo l'orafa comincia a sperimentare forme più organiche e spaziali grazie all'abilità acquisita con l'esperienza. Da questa fase di produzione, che avviene all'interno della sua bottega, prendono vita diversi pezzi di alta gioielleria. Ad esempio: l'anello in oro giallo con brillante inserito in modo originale, senza castone, ossia tra due fasce lisce, piatte e traslate, oppure l'anello in oro bianco caratterizzato da un'incastonatura molto particolare: al centro è incastonata una perla bianca e tutt'intorno vengono inseriti singolarmente sei brillanti dai quali prende forma la struttura della fascia dell'anello, ovvero sei fasce lisce e strette che sostengono la sommità dell'accessorio. In questo periodo viene realizzata una collana (fig. 66) dalla struttura rigida, liscia e in argento, alle estremità vengono inseriti dei frammenti di ambra che fanno da decoro principale dell'ornamento. Nel frammento più grande è inglobato uno scorpione dalle piccole dimensioni. Un altro anello viene realizzato su commissione di una cliente, si tratta di un anello in oro bianco, la fascia è semplice, sottile e liscia, sulla sommità, su una base quadrata, viene incastonato al centro uno smeraldo, ai quattro angoli dei rubini dalle dimensioni piccole e per ogni lato vengono inseriti

due smeraldi che riempiono lo spazio tra un rubino e l'altro, in modo da formare un pavé di pietre preziose dal vivace effetto cromatico. Questi gioielli vengono acquistati da una clientela eterogenea, ma dalla buona disponibilità economica. Questi primi pezzi di alta gioielleria vengono esposti alla mostra intitolata “L'evoluzione dell'arte orafa veneta”, allestita presso palazzo Agostinelli, a Bassano del Grappa, alla quale l'orafa partecipa sia nel 1991, sia nel 1995.

Nel 2001 Annamaria Iodice cambia sede e trasferisce il suo laboratorio all'interno di un ampio e luminoso appartamento nella zona residenziale nei pressi della stazione ferroviaria di Bassano del Grappa. Qui inizia a sperimentare le forme organiche, dove la natura è la principale fonte d'ispirazione. Prendono vita gioielli più strutturati e laboriosi, pezzi unici realizzati su commissione dove il gusto dell'artista incontra quello della cliente, come la collana realizzata con sfere di lapislazzuli talvolta intramezzate da minuscole sfere d'oro e caratterizzata nella parte centrale da un pendente voluminoso, moderno in oro giallo, impreziosito da lapislazzuli, dalla forma organica plasmata dalla materia e frutto della prima fase di sperimentazione e un'altra collana composta da piccoli moduli in oro giallo, dalle forme organiche, sembrano dei frammenti di foglia d'oro leggermente arricciata su se stessa, e impreziosita da pietre ovali di acquamarina. In questo periodo nascono anche i primi bracciali in argento, alcuni sono avvolgenti mentre altri vengono realizzati con dei moduli, dalle forme indefinite ma se osservati attentamente rievocano elementi antropologici, come la sagoma di un omino che indossa un cappello. In questo stesso anno l'orafa partecipa all'esposizione “Mani creative” tenutasi a Marostica, presso la chiesetta dell'Angelo dove ha l'occasione di esporre i suoi primi pezzi unici. La produzione artistica dal 2001 al 2007 non è abbondante perché in quel periodo l'artista si dedica molto alla famiglia. Questi gioielli sono interessanti da considerare perché sono i primi risultati della sua esperienza, della sua formazione scientifica associata agli studi di oreficeria, ceramica e pittura e al suo bisogno naturale di sperimentazione hanno condotto l'artista alla realizzazione di uno stile più eclettico e informale, dove predomina il tema naturalistico. La fase di sperimentazione, infatti, continua e da questa nascono, intorno al 2007, i primi pezzi della linea chiamata *Frammenti* perché ogni oggetto prezioso prende forma da un frammento, un pezzetto o un coccio di un qualsiasi elemento naturale ritrovato per caso dall'artista durante un viaggio o una passeggiata. Questi ritrovamenti naturali, effimeri, spesso di recupero e non sempre convenzionali nell'arte orafa (legno, sassi, ceramica, fossili, lana), ma anche quelli più convenzionali come le leghe e le pietre preziose vengono inglobati nella materia mista che l'autrice ha a disposizione, ad esempio vernici o smalti, e impreziositi con altri elementi preziosi o semipreziosi, come le pietre. Prendono così vita i gioielli –

scultura di Annamaria Iodice, che evocano suggestioni totemiche e che prendono forma da una particolare visione della natura, retaggio di una cultura prettamente scientifica. Per la realizzazione si avvale di tecniche manuali come l'incisione, lo sbalzo, o il cesello. La sua ricerca formale va di pari passo con quella cromatica, non sempre percorribile con l'ausilio delle pietre per cui l'artista si avvale anche di diverse tecniche di ossidazione e della smaltatura a fuoco. L'intento è quello di creare continuità armonica tra gli elementi naturali (legno, sassi, stoffe) e i materiali più propri all'arte orafa tradizionale, sfruttando la vitalità organica e le infinite possibilità espressive, in modo tale che il contatto visivo venga vissuto nel suo valore primario, lontano da quello che assumerebbe nella società dei consumi³²⁶. I gioielli di questa prima linea hanno spesso una dimensione e un peso notevole e si differenziano molto dalle prime creazioni di alta gioielleria. Essi non sono strutturati con forme pure e rigorose, in quanto non è quello il risultato che le interessa, ma sono oggetti formati da diversi strati ottenuti con l'uso di materiali diversi utilizzati per poter rievocare "l'humus" della natura e dal quale prende l'ispirazione primaria. Una delle prime realizzazioni di questa linea è un bracciale in argento, costituito da una larga fascia avvolgente, la cui superficie è interamente battuta a martello. Alle estremità viene inglobato nell'argento battuto un frammento di corallo rosso che l'artista ha trovato durante un suo viaggio. Un altro esempio di *Frammenti* è la collana denominata *Omino nella nebbia* con cordoncino in cuoio dove il pendente in legno ingloba un frammento di ambra attraverso il quale viene elaborata una sagoma di un omino realizzato con un filo in argento. Un altro esempio interessante è la collana con il cordoncino in cuoio, intitolata *Uccello del Paradiso*, nasce dal ritrovamento di alcuni pezzi di corallo rosso e dei semi di eucalipto. Queste spurie vengono inserite in una scultura creata con legni, inseriti per evocare il corpo e la lunga coda dell'animale e impreziositi con pietre preziose, tenuto insieme con smalti e vernici particolari. In questo modo l'artista non riduce la figura dell'uccello a semplice rappresentazione, ma la tratta come presenza vitale, energia, natura. Questo è l'inizio di una esperienza lavorativa che continua ad evolversi nel tempo e dalla quale nascono le installazioni artistiche di Annamaria Iodice, dove un gioiello dalla struttura complessa viene inglobato all'interno di un contenitore dipinto. Per questo Annamaria Iodice non si dice una vera designer orafa, ma un'artista poliedrica perché si esprime con le tecniche più varie. Certo è che l'arte del gioiello le interessa molto e nel 2009 perfeziona la sua formazione orafa seguendo un master in Alta formazione del gioiello al Politecnico di Milano. I primi pezzi della linea *Frammenti* vengono esposti nel dicembre 2007

³²⁶ www.gioiellomodulare.com (consultato in data 16 gennaio 2013).

quando Annamaria Iodice inaugura la sua prima mostra personale intitolata appunto “Frammenti”, allestita presso la galleria Porta Dieda a Bassano del Grappa. In questo stesso anno espone anche a Nove presso la sala G. De Fabris, in occasione della VI edizione di “Creatività: quando le donne creano”, organizzata dal comune di Nove in collaborazione con il Centro italiano femminile di Nove, dove vengono messi in mostra lavori che si rifanno alla abilità manuale come il ricamo, la ceramica, il patchwork, il vetro, e l'artista ha l'occasione di mettere in mostra alcuni suoi gioielli artistici. Nel 2008 continua a mettere in mostra i pezzi artistici della linea *Frammenti*, in uno spazio espositivo allestito in un locale ad Asolo (Treviso), in occasione della XXVII edizione di “Asolo Art Film Festival”, la manifestazione culturale che ebbe inizio dall'intuizione della critica cinematografica Flavia Paulon nel 1973, con lo scopo di mostrare opere che altrimenti non sarebbe stato possibile vedere e conoscere, colmando così gli spazi vuoti lasciati dalla distribuzione e dalla televisione³²⁷.

Nel frattempo Annamaria Iodice, pensa e realizza, i pezzi unici della collezione *Crux crucis*. L'ideazione di questa collezione nasce dall'emozione vissuta durante il Cammino di Santiago di Compostela, intrapreso con la figlia, che al tempo aveva 10 anni, per poter vivere insieme un'esperienza di vita unica, dove la strada, gli incontri e la meta finale sono stati l'occasione per concentrarsi sul significato più autentico e profondo dell'esistenza. Durante il lungo percorso di pellegrinaggio, le croci, di ogni fattezze e misura, hanno scandito le tappe del cammino che, come nella vita quotidiana, erano caratterizzate da un accadimento, una continuazione, una discesa, una risalita, eventi ai quali l'artista allude con una croce, che diventa il simbolo del sacrificio, della resurrezione e delle diverse esperienze di vita. Attraverso le croci l'autrice cerca di rendere concreto e visibile lo specchio della sua anima, ovvero i racconti di esperienze vissute e metafore dei passaggi della sua esistenza³²⁸. La collezione è composta da monili – sculture realizzati con carta, legno, metallo, resine, vinavil, acrilico, olio, plastilina. Materiali assemblati, lacerati, manipolati, attraverso i quali l'artista tenta di esprimere sensazioni ed emozioni con la consapevolezza che i colori, i materiali, i segni che usa servono soprattutto a se stessa per far prevalere l'essere sull'avere e riscoprire finalmente la possibilità di un amore, un sentimento cosmico. Un esempio di questa collezione è la piccola croce pendente, realizzata con dei pezzi di legno wengè, sopra la quale un Cristo è reso con del filo d'argento e ai piedi, la figura della Madonna resa con lo smalto azzurro. Questo pezzo è emblematico del pellegrinaggio intrapreso con la figlia. Un altro esempio è la croce

³²⁷ www.asolofilmfestival.it (consultato in data 16 gennaio 2013).

³²⁸ A. Iodice, *Crux crucis. Ciò che resta di un mistico e meraviglio caos*, catalogo mostra.

in oro con lapislazzuli. È una croce latina lavorata a martello, alle estremità dei segmenti vengono inserite delle sfere di lapislazzuli. Oppure la croce in resina decorata con smalti. Queste croci assumono un significato planetario, ossia lasciato dalle persone. Successiva è la realizzazione della croce greca in argento su una base in legno wengè che s'ispira alla pianta architettonica della villa Almerico Capra, detta La Rotonda (fig. 67). L'edificio è caratterizzato da una pianta centrale in cui tutte le parti sono organizzate intorno ad un centro e gli elementi che la costituiscono sono figure geometriche regolari. La pianta, che rimanda alla centralità dell'uomo e all'universalità, si inserisce all'interno della base quadrata dell'edificio. Quest'opera anticipa la collezione *Frammenti palladiani*, interamente dedicata alla pianta architettonica della Rotonda, alla quale l'artista aveva cominciato ad accostarsi attraverso lo studio. Nella collezione *Crux crucis* di Annamaria Iodice si fa narrazione, soggetta a libera interpretazione e a mille suggestioni, affidata di volta in volta al pezzo unico e alla storia, spesso molto personale, che l'artista vuole raccontare. I suoi gioielli artistici riflettono il suo modo di essere: le emozioni, i sentimenti più intimi e universali nei quali ognuno si può riconoscere, e diventano storie in cui il gioiello è il tramite, il mezzo di comunicazione visiva. I gioielli *Crux crucis* di Annamaria Iodice vengono esposti nel 2009 ad Asolo, quando l'artista è nuovamente presente all'evento "Asolo Art Film Festival", e le sue opere vengono esposte all'interno di una fornace.

Intorno al 2008 Annamaria Iodice torna a dedicarsi alla ricerca creativa delle forme pure, realizzando gioielli dalle linee essenziali e dalle masse consistenti, talvolta giocando con la tridimensionalità come sintesi estrema del suo racconto, lasciando il fruitore libero di reinterpretarlo secondo nuove suggestioni. Questo lavoro, che l'artista porta avanti ancora oggi attraverso la sperimentazione dei materiali, è orientato allo studio delle piante architettoniche di antichi edifici, dove dalla spazialità architettonica si passa alla geometria pura. L'orafa estrae la realtà delle forme architettoniche per giungere poi a rielaborarle (dalla spazialità dell'architettura alla geometria pura), realizzando, per sottrazione e scomposizione della pianta architettonica in moduli e suoi multipli ai quali talvolta aggiunge materiali trattati e sovrapposti per ottenere particolari texture, monili arricchiti di sfumature e stratificazioni, testimoni di una narrazione soggetta a libera interpretazione e a mille suggestioni³²⁹. Da questo primo studio prende vita la collana *Tempio di Vesta*, che si rifa alla pianta circolare del tempio a *tholos* monoptero, dedicato alle sacerdotesse consacrate alla dea Vesta e situato all'estremità orientale del foro romano a Roma, lungo la via Sacra accanto alla Regia

³²⁹A. Iodice, *Gioielli di architettura*, in "TOP immobili", Edizioni Sestante, Bergamo 2009.

e alla casa delle Vestali, con il quale costituisce un unico complesso religioso denominato *atrium Vestae*. La pianta circolare del tempio, tra i più antichi a Roma, diventa il modulo - soggetto della collana composta da dodici serie di multipli geometrici identici. I moduli circolari, realizzati in argento, sono caratterizzati da una circonferenza convessa larga quattro millimetri e decorata all'interno con smalti policromi a fuoco che creano effetti differenti e da un foro vuoto centrale dal diametro di un centimetro. I moduli sono tenuti uniti da alcune astine saldate a ogni elemento. Il progetto del *Gioiello nella pianta architettonica* di Annamaria Iodice trova sviluppo nella collezione denominata *Medi - terrae*, nata da un viaggio ad Otranto - ponte tra Europa e Oriente - e dallo studio dell'omonimo castello a vedetta della città, fatto costruire da Alfonso d'Aragona tra il 1485 e il 1498. La fortezza è a pianta pentagonale irregolare, caratterizzata da tre torrioni cilindrici e il bastione a lancia, ed evoca, alla designer, la figura di un uomo simbolo di un'umanità in transito. I Anche in questo caso la pianta diventa un elemento di ispirazione per la creazione del gioiello: il perimetro del castello rielaborato in argento diventa il modulo di partenza per la successiva realizzazione di una serie di multipli geometrici che danno vita ad una preziosa parure composta da collana, bracciale e gli orecchini. Altra serie fortunata, che ha dato all'artista molta soddisfazione, soprattutto nel territorio vicentino, è la collezione *Frammenti palladiani*, che prende ispirazione dalla pianta architettonica di villa Capra detta la Rotonda e i gioielli sono oggi in permanenza al bookshop del teatro Olimpico di Vicenza. Dopo una prima fase di studio dedicato alla pianta, che ha dato come primo interessante esito la creazione del pendente *Crux crucis*, l'artista s'ispira nuovamente alla croce greca, l'elemento architettonico sul quale Andrea Palladio centra la realizzazione della Rotonda nel 1570. La villa veneta, situata a pochi chilometri dal centro di Vicenza, è a pianta centrale, quindi tutte le parti sono organizzate intorno ad un centro, in questo caso un quadrato, e gli elementi che costituiscono la forma della pianta sono figure geometriche regolari. Per la creazione dei suoi gioielli l'artista si lascia ispirare proprio dalla centralità dello spazio architettonico e lo relaziona alla centralità dell'uomo e all'universalità esprimendola attraverso i suoi gioielli. Collane, bracciali e orecchini prendono vita dagli elementi che formano la pianta della villa. Da questa infatti l'artista estrae un quadrato dall'angolo smussato. Con questo elemento crea il modulo principale che viene replicato in una serie di multipli frammenti della Rotonda che costituiscono i gioielli della collezione. I preziosi sono tutti caratterizzati da forme pure ed essenziali che, attraverso la modularità ripetitiva consentono di evocare altri mondi, altre immagini, liberi da vincoli interpretativi. Il progetto dei *Gioielli nella pianta architettonica*, all'inizio era composto da preziosi creati in argento, ma oggi vengono realizzati anche con materiali

alternativi, ad esempio il legno e la carta riciclata, con i quali l'artista continua a sperimentarne l'utilizzo, intervenendo con gli smalti, la pittura per dare maggiore resistenza.

Dallo studio sull'architettura di Andrea Palladio, Annamaria Iodice pone il suo interesse sull'unità di misura utilizzata dal famoso architetto, ovvero il “piede vicentino”, la cui misura oscilla tra 0.348 e 0.357 metri e per semplicità operativa viene usato il valore medio di 35.2 centimetri. Nei prospetti è suddiviso in 12 once, ciascuna oncia è poi divisa in 4 minuti. L'architetto utilizza anche il “mezzo piede vicentino” che corrisponde a 17.85 centimetri. L'orafa, dopo aver osservato che la misura di un piede vicentino equivale alla lunghezza necessaria per realizzare una collana e che la misura del mezzo piede vicentino equivale alla lunghezza necessaria per realizzare un bracciale, idealizza e crea i due gioielli. La collana *Piede vicentino* e il bracciale *Mezzo piede vicentino* vengono realizzati in oro. Sono dei gioielli rigidi, non spessi, larghi appena un centimetro e nella superficie viene riportata, lungo una fine linea orizzontale incisa, la divisione delle once e dei minuti. Ogni oncia è segnata con un piccolo rubino incastonato, mentre i minuti sono segnati con una piccola linea verticale incisa. Questi gioielli vengono presentati al pubblico per la prima volta nell'agosto del 2008, alla mostra collettiva intitolata “Palladio a modo mio”, dove vengono esposte trenta opere di dodici autori scelti ad interpretare il Palladio, attraverso un percorso visivo che accoglie alcuni aspetti tecnico – espressivi. L'allestimento, ospitato presso la galleria Primo piano Arte studio, che aveva sede a Vicenza, ma attualmente si trova a Bolzano Vicentino, prevede un percorso che il visitatore deve seguire per una migliore lettura delle opere. La mostra è curata dalla direttrice della galleria Graziella Zardo. Da questi gioielli che riprendono l'unità di misura utilizzata dal Palladio, Annamaria Iodice realizza anche dei segnalibri in carta e dei righelli in alluminio che attualmente vengono venduti presso il bookshop del teatro Olimpico.

Successivamente, dalla scomposizioni in moduli della pianta architettonica della Rotonda, Annamaria Iodice realizza spille e orecchini molto particolari. I moduli vengono sovrapposti in modo disordinato per creare un gioiello dalla struttura complessa e tridimensionale. Questa complessità strutturale del gioiello, spesso presentato al pubblico inglobato nella tela, rappresenta l'immobilità, l'inerzia dell'umanità di fronte alla complessità della difficile realtà sociale, le fragilità dell'uomo, debolezze che vorrebbero oltrepassare un muro per riempire un vuoto esistenziale che rimane inevitabilmente e necessita di essere nutrito di qualcos'altro. Il filo conduttore del pensiero indica che bisogna passare attraverso la profonda conoscenza di sé. Da questo concetto prendono vita gioielli della collezione *Buco esistenziale*. I moduli della pianta della Rotonda, ad esempio il quadrato con l'angolo smussato e il cerchio, in argento ossidato, vengono saldati senza un preciso

ordine e impiegati per realizzare spille e orecchini dalle forme stravaganti e complesse, dove l'artista gioca con le scomposizioni, gli incastri, i livelli e il processo di sintesi e divisione è portato all'estremo. Queste creazioni sembrano ispirarsi alle opere plastiche dell'astrattismo dove l'artista nega la rappresentazione della realtà per esaltare i propri sentimenti attraverso forme, linee e colori. Allo stesso modo Annamaria Iodice realizza i gioielli sulla base delle sue intenzionalità: le forme e le linee delle sue creazioni sono da intendersi come il risultato dell'incontro tra l'uomo e il mondo, in un alternarsi di empatia, ovvero avvicinamento alla realtà, ed astrazione, cioè il rifiuto della realtà, dove la scelta del colore assume un significato. Le opere che assumono le tonalità dell'arancione scuro e del marrone, attraverso la tecnica dell'ossidazione del argento, simboleggiano la staticità, il poco dinamismo e la rigidità della situazione, mentre quelle smaltate in bianco simboleggiano la purezza e l'estasi a cui l'essere umano tende. Il progetto dei *Gioielli nella pianta architettonica* è ancora oggi in via di sviluppo.

Nel novembre 2009 Annamaria Iodice prende parte alla rassegna “F – Utili. Gioielli per Emergency” tenutasi a Firenze, presso la sala ex – Murate Madonna della Neve. L'evento è curato da AGC sezione Toscana ed Emergency, un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata nel 1994 per offrire cure medico – chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà³³⁰. Alla mostra partecipano più di cinquanta artisti orafi che donano non solo un loro gioiello ma anche una parte di loro, della loro creatività, lanciando un messaggio di denuncia e di pace. Il tema dell'esposizione di gioielli nel 2009 è “Il superfluo per il necessario” dove i preziosi esposti vengono battuti all'asta e il ricavato è devoluto ad Emergency. La scelta di raccogliere fondi attraverso i gioielli messi a disposizione dai maestri artigiani orafi rappresenta il contrasto esistente tra oggetti definibili “superflui” e i bisogni primari come l'assistenza medica nelle zone del mondo dove la povertà è tra i primi fattori di mortalità che in questo caso viene superato a scopo benefico. L'evento, quindi, ha il grande merito di evidenziare come perfino un oggetto futile possa in realtà assumere un'utilità concreta, vitale e dunque non solo semplice abbellimento per il corpo, ma oggetto a sostegno di un corpo. Tra i vari artisti, Annamaria Iodice espone la spilla denominata *Frammenti di cielo* che rappresenta la piuma di un uccello, per la quale prende ispirazione dalla breve storia scritta da una dodicenne, il cui messaggio è di coraggio e speranza per una umanità libera da vincoli; diventando parte integrante ed indissolubile del

³³⁰ www.emergency.it (consultato in data 16 gennaio 2013).

manufatto, realizzato in argento, perle, turchese, corallo e lavagna³³¹. Il messaggio che l'artista vuole dare attraverso quest'opera è quello di un barlume di speranza nel futuro possibile grazie all'azione consapevole e alla partecipazione attiva nella comunità. La spilla viene esposta anche nel 2011 a Lisbona, in occasione della mostra “Arte e emoção – International Exhibition of the contemporary Art”, curata da Sabrina Falzone e allestita presso la Colorida galeria de arte e design, ubicata nel cuore della città, nel periodo del celebre carnevale portoghese. La mostra indaga l'affascinante universo del colore e mette in evidenza il fermento artistico che si è sviluppato negli ultimi decenni, soffermandosi sull'eclettismo dell'odierna ricerca creativa e tracciando un vero e proprio mosaico della comunicazione visiva, segno tangibile del disagio etico – sociale che l'Europa sta vivendo. Gli artisti in mostra, italiani e portoghesi, sono chiamati ad esporre validi spunti di riflessione³³². Nel 2009 è di nuovo presente alla galleria Primo piano Arte studio di Gabriella Zardo, in occasione della mostra - concorso nazionale intitolata “Clean art 2009”, patrocinata dal comune di Vicenza, in collaborazione con Festambiente, la rete associativa vicentina la cui finalità è quella di creare una coscienza civile sugli stili di vita sostenibili. Una trentina di artisti sono coinvolti in questo progetto dedicato all'ambiente che prevede il diretto coinvolgimento dei visitatori. Per la mostra Annamaria Iodice viene invitata ad allestire una micro - installazione sul tema ambientale: realizzata con la carta dei giornali, l'opera rappresenta un cappio legato al ramo di un albero come testimonianza della critica situazione ambientale. E a Milano, in occasione della mostra “Arte artigianato contemporaneo design” espone alcune sue recenti creazioni all'interno della galleria Il borgo. Verso la fine dell'anno l'artista è impegnata ad esporre le sue creazioni al III Salone internazionale del Gioiello d'arte, ospitato presso la villa Borromeo, a Cassano d'Adda, in provincia di Milano. L'evento, organizzato dall'associazione di promozione culturale denominata Immaginazione – il mestiere della cultura e patrocinato dalla regione Lombardia e dal comune di Cassano d'Adda, è dedicato alla valorizzazione dell'artigianato artistico orafa nella storia e nell'attualità. L'appuntamento, al quale sono presenti più di cinquanta espositori di tutta Italia ed una rappresentanza francese, permette di conoscere le innovazioni e le proposte tecniche, artistiche e creative di eccellenti artisti e orafi³³³. Alla mostra Annamaria Iodice espone la collana *Cortecchia* realizzata in argento e tecnica mista come la laminazione, lo sbalzo, il traforo e i vari tipi di

³³¹A B C D... E... F – *Utili gioielli per Emergency ovvero Il superfluo per il necessario*, catalogo della mostra a cura di F. Vianello, in collaborazione con AGC, Centro grafico editoriale, Firenze 2009, p. 8.

³³²*Arte e emocao*, catalogo della mostra a cura di S. Falzone (Colorida galeria de arte e design) Lisbona, 2011, p. 3.

³³³*Terzo salone internazionale – Gioiello d'arte*, catalogo della mostra a cura di AGC, regione Lombardia, città di Cassano d'Adda (MI), Immaginazione – Il mestiere della cultura, Gessate (MI), Novembre 2009, p. 3.

ossidazione per ottenere un effetto cromatico rossiccio che rievochi quello della corteccia. La collana è formata da moduli sottili che nella forma irregolare richiamano gli strati esterni del tronco di un albero. I moduli sono tenuti insieme da alcuni anelli in argento.

Nel 2010 è impegnata a Napoli in occasione della IV edizione di “Venti per venti”, una mostra internazionale del piccolo formato (20 x 20), allestita presso la galleria Linea Darte – officina creativa dove tutti gli artisti (pittori, grafici, fotografi, scultori) sono invitati a partecipare come espositori di una piccola opera d'arte. Per l'evento l'artista orafa espone un suo dipinto.

Nell'ottobre 2010 espone nuovamente, a Firenze presso la sala ex Murate Madonna della Neve, a “F – utili gioielli per Emergency”. Il tema dell'esposizione 2010 è “Diritto e rovesci”: dal diritto naturale, non codificato, al diritto positivo, quello tradotto in un complesso scritto di norme, i diritti dell'uomo, che troppo spesso sono di pochi e, come rovescio, pochissimi sono i diritti per molti. Alla mostra il gioiello, rappresentazione di una bellezza “futile”, diventa non solo un elemento distintivo ed di riconoscimento personale e sociale, ma anche veicolo di riflessione e di aiuto. L'evento viene organizzato con consapevolezza della necessità che i diritti negati trovino soddisfazione attraverso quei cambiamenti sociali che la storia impone ed è così che anche le “cose futili” come un gioiello, se ben indirizzate, possono mettere in moto meccanismi di solidarietà e di riflessione³³⁴. Per l'occasione Annamaria Iodice espone l'anello intitolato *Punti di contatto*, realizzato in legno, ferro, scagliola (ossia un tipo di gesso fine usato in edilizia e in scultura) e con l'ausilio di un ponte elettrico. Il messaggio di questo anello è la salvaguardia degli opposti: poli positivi e negativi collegati insieme per costruire ponti di conoscenza, d'incontro, di dialogo, ovvero gli artefici di rinascita globale per l'equivalente dignità degli esseri umani tutti. L'anello è costruito con un ponte elettrico, dove il filo di contatto sulla sommità, ricorda un fiore (segno di rigenerazione). La base è di scagliola perché i muri e i ponti servono a costruire solidi punti di contatto. L'anello viene esposto all'interno di un contenitore quadrato, piuttosto ampio e con il fondo dipinto di bianco. A Vicenza, nel 2010, espone presso lo spazio Viart, in pieno centro storico, in occasione della mostra permanente dell'alto artigianato vicentino, per il progetto “Microcosmi”, nome che deriva dal fatto che ogni gioiello rappresenta un universo, una storia da raccontare, dove l'artista sperimenta la sua creatività. L'evento raccoglie le opere di ventidue designer veneti che mettono a disposizione la propria creatività nella personale ricerca del gioiello d'arte attraverso l'utilizzo di materiali diversi quali vetro, plastica, tessuto oltre ai metalli e le pietre preziose.

³³⁴A B C D... E... F – *Utili gioielli per Emergency ovvero Diritti e rovesci*, catalogo della mostra a cura di F. Vianello, G. Gorgin, in collaborazione con AGC, Centro grafico editoriale, Firenze 2010, p. 11.

All'esposizione Annamaria Iodice mette in mostra la sua collana *Cortecchia*, già esposta a Milano al III salone internazionale del gioiello d'arte. Nello stesso anno, a Milano, partecipa alla mostra collettiva d'arte contemporanea "Forma e Materia", ospitata presso la galleria Il Borgo e curata da Sabrina Falzone e Giorgia Loda. La mostra è inserita all'interno della programmazione di Amaci (Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiani) per la Sesta giornata del contemporaneo promossa dalla Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea del ministero dei beni e delle attività culturali. L'esposizione, a tema libero, conferisce particolare risalto alle tecniche pittoriche e plastiche che partono dal figurativo fino ai nuovi orizzonti dell'arte astratta, informale e concettuale. È pertanto prerogativa della rassegna approfondire la rappresentazione storico - artistica congiungendo passato, presente e futuro. Attraverso la mostra, grande appuntamento nazionale dedicato all'arte contemporanea, si propone di incentivare lo sviluppo del tessuto culturale territoriale. In questa occasione Annamaria Iodice espone la collana *Tempio di Vesta* e alcuni pezzi della collezione *Frammenti palladiani*. Nel luglio 2010 prende parte al "Progetto gioiello modulare", nato da un'idea dell'artigiano orafo lucchese Stefano Pedonesi che ha deciso di riunire un gruppo di colleghi del mondo del gioiello artistico coinvolgendoli nella realizzazione in condivisione di una collana modulare. Per la creazione di questo gioiello vengono selezionati ventiquattro artisti italiani provenienti da varie regioni e con stili e lavorazioni diversi tra loro. Sono ventiquattro modi di raccontare l'unicità, per poi far fluire il pensiero ultimo, conclusivo, in un'opera condivisa. La collana realizzata è un gioiello composto da più moduli che si possono unire, staccare, spostare a piacimento per formare una collana perfettamente indossabile. Materiali eterogenei, linguaggi multipli espressi da ogni artista che utilizza il modulo per esprimere la propria creatività: gli autori selezionati hanno personalizzato con il proprio stile un modulo in argento messo loro a disposizione, unico requisito è quello di non variarne la forma perimetrale e l'attacco per la base. Il modulo viene quindi inciso, traforato, saldato con materiale vario, aumentato di superficie in altezza, anche con piccole sculture, a piacimento dell'artista. Il modulo realizzato in argento, smalti policromi a fuoco e foglia d'oro da Annamaria Iodice è intitolato *Croce e delizia*, acquista un senso filosofico rappresentato dalla croce, ossia è il simbolo apotropaico e universale che caratterizza l'essere umano nel suo cammino di vita, e dalla delizia che è la ricerca delle armonie³³⁵. Ogni artista parte dall'individualità dichiarata, per poi subordinarla al disegno complessivo di un'abile conduzione d'orchestra che, nonostante il rituale

³³⁵ *Il gioiello modulare* in "Preziosa magazine", Napoli, luglio 2010

delle diversità, sa attrarre per la forza di coesione dell'insieme. È la sublimazione del senso dell'unico nel caos del post – moderno. “Unico” troppo spesso considerato superato nell'era della commercializzazione brandizzata nella quale il seriale è venuto come valore, senza esserlo. Di fatto il modulo assolve alla volontà di ricerca dell'identità, alla riflessione sull'imperante omologazione delle merci, alla meditazione sull'espansione banalizzante del consumo come dimensione dominante delle nostre vite. Il progetto del gioiello modulare si fa messaggio simbolo, narrazione di un insieme di concetti che si sfogliano come pagine di un'avvincente storia nell'attesa continua di ciò che verrà³³⁶. Una volta terminata la fase di lavorazione, la collana viene esposta in diversi eventi, ad esempio a “AGCpunto10”, la mostra annuale del gioiello contemporaneo tenutasi a Senigallia, oppure al “IV Salone internazionale del gioiello d'arte”, a Cassano d'Adda in provincia di Milano, e ancora a Roma all'esposizione in occasione della mostra collettiva del concorso Bijoux d'autore”. Il ciclo espositivo si conclude presso la Rotonda a mare a Senigallia per l'evento “TI DO' – Ti dono” dove la collana viene battuta all'asta di beneficenza del Caterraduno organizzato da Radio2 con il ricavato di 6.900,00 euro e totalmente dedicato a favore di “Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”. Inoltre, su iniziativa di Don Luigi Ciotti, la collana viene donata alla signora Filomena Claps, in ricordo della figlia Elisa³³⁷.

Nel 2011 a Vicenza espone alcune creazioni di *Frammenti palladiani* alla mostra “Vicenza città bellissima – souvenir e memorabilia”, allestita presso Casa Cogollo detta del Palladio e curata da Stefania Portinari, dove oltre quaranta designer espongono piccole opere dedicate alla città e selezionate da un bando di concorso indetto dall'assessorato alla cultura di Vicenza³³⁸. In questa occasione la società veneziana Civiltà Tre Venezia seleziona le sue opere per essere vendute presso il bookshop del teatro Olimpico di Vicenza, dove i suoi gioielli artistici dal soggetto palladiano sono attualmente esposti. Ad aprile l'artista partenopea di adozione veneta espone alla mostra intitolata “Mediterraneo – Mostra di gioielleria contemporanea”, allestita presso il Museo di storia naturale del Mediterraneo e organizzata dalla provincia di Livorno in collaborazione con il gruppo toscano di AGC. L'esposizione, curata da Corrado De Meo, ha come tema il “Mediterraneo. Incontri e orizzonti”. Per questa occasione sessanta designer del gioiello contemporaneo, di tredici paesi differenti, provenienti dall'Italia a Singapore, dalla Russia a Gerusalemme, si confrontano con il Mediterraneo, il “Mare Nostrum” da sempre contaminazione di idee, culture, linguaggi e

³³⁶C. Franchi, *Vigna delle arti*, in *Progetto Gioiello Modulare*, catalogo a cura di C. Franchi, Luglio 2010, p. 3.

³³⁷www.gioiellomodulare.com (consultato in data 16 gennaio 2013).

³³⁸*Vicenza città bellissima. Souvenir e memorabilia*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari, (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2011, p. 48.

tradizione, un luogo dove le differenze hanno sempre rappresentato la sua ricchezza. In questa mostra si parla di cultura ed arte del Mediterraneo affinché questo luogo continui a rappresentare, attraverso un autentico dialogo tra la compresenza e interazione degli opposti, un bacino di crescita per la società contemporanea. Gli artisti, partecipando a questa manifestazione, arrivano alle sponde del “pensiero mediterraneo” e attraverso le loro identità, con la luce, i colori, i miti, i segni della storia e delle tradizioni, elaborano un linguaggio condiviso ed aperto alle diversità accrescendo, così, la consapevolezza della necessità di una coerenza propositiva nell’ambito della cultura del gioiello contemporaneo che ne garantisca una propria funzionalità storica³³⁹. In questa occasione Annamaria Iodice espone la collana in argento *Medi – terrae* ispirata alla pianta del castello di Otranto. Nel dicembre 2011 l'artista partecipa alla mostra itinerante, da Fabriano al Cairo, intitolata “Un foglio di carta lungo il Nilo”, inaugurata presso la pinacoteca civica Bruno Molajoli e che suggella un importante legame tra Fabriano e l'Egitto. Si tratta di una raccolta di opere d'arte in cui sessantacinque artisti si sono uniti per testimoniare l'attività artistica che, nel piccolo comune della provincia di Ancona, sta trovando sempre più fermento. La mostra è curata da Anna Massinissa in collaborazione con InArte e con il patrocinio del comune di Fabriano, del consolato egiziano, col Centro di cultura egiziana in Roma e della Fondazione Carifac (Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana). Le opere esposte sono a tema libero; infatti vengono rappresentati soggetti diversissimi tra loro, dai paesaggi agli animali, dai clown a soggetti astratti, così come diversi sono gli stili e le tecniche che contraddistinguono gli artisti. Osservando le opere si passa da un'estremità all'altra del personale modo di fare arte, ma si trova un'unità nel vedere come gli artisti diano con le loro pennellate una testimonianza tangibile della città di Fabriano nel mondo, poiché tutte le opere sono realizzate su carta artistica di Fabriano, filo conduttore della mostra. Terminata l'esposizione fabrianese, le opere vengono esposte in maniera permanente prima al Centro cultura egiziana di Roma e successivamente all'interno di un ospedale oncologico pediatrico al Cairo, che verrà così “colorato” in nome della città. All'evento Annamaria Iodice partecipa con un dipinto. Nel lo stesso periodo organizza la mostra personale “Frammenti palladiani”, allestita presso la Piccola galleria, a Bassano del Grappa, dove presenta i pezzi più recenti della collezione, non solo quelli in argento, ma anche quelli in carta, in legno e in plexiglass.

Nell'agosto 2012 l'artista orafa partecipa alla mostra “Gioielli in fermento. Premio Torre Fornello 2012”, organizzata in collaborazione con AGC e con l'azienda vitivinicola piacentina Torre

³³⁹ www.serocult.com (consultato in data 16 gennaio 2013).

Fornello che aderisce al progetto culturale sulle varie interpretazioni dell'arte contemporanea denominato "La Vigna dell'arte" e ospitata in Enoteca regionale Emilia Romagna, nei sotterranei della Rocca Sforzesca di Dozza, un comune della provincia di Bologna. L'iniziativa della mostra nasce per sperimentare la possibilità di cogliere tutti gli aspetti del gioiello contemporaneo, concettuale, estetico, emozionale, dove il linguaggio di ricerca è ispirato alla natura agricola ed enoica evocata dal luogo che ospita la manifestazione. Per l'occasione cinquanta orafi e designer sono invitati a realizzare un gioiello d'autore, un pezzo unico che incontri e interpreti il mondo del vino e le sue sfumature³⁴⁰. Per l'occasione Annamaria Iodice realizza una collana in carta e tecnica mista intitolata *Melancholia*. Per l'ideazione di questo gioiello, l'artista prende ispirazione dalla tradizione astrologica dove l'ambito alchemico era dominato dal pianeta Saturno ed era legato al sentimento della malinconia, e anche le stelle suscitavano tale emozione. Inoltre, approfondendo la storia dell'azienda vinicola Torre Fornello, la bandiera frangivento è caratterizzata da alcuni simboli astrali: tre stelle a otto punte e un pianeta ellissoidale al centro che campeggia sulla torre da secoli e ne è logo dell'azienda stessa, che ha evocato nell'artista sensazioni inaspettate tanto da indurla a creare una collana ispirata alla bandiera frangivento stessa. Il manufatto è dedicato a *Donna Luigia*, il nome di un vino prodotto in azienda, e che Annamaria Iodice ama pensare come una figura di forte personalità, ma al contempo malinconica capace di cogliere gli aspetti della vita che ai più sfuggano. Allo stesso modo il carattere malinconico abbinato al clima freddo e secco, all'autunno e alla terra che circonda il vigneto ha dato vita, come per una sorta di magia, al vino d'autore. La collana dell'artista, vincitrice del premio Torre Fornello 2012, è realizzata in carta, impreziosita da smalti ed è formata da elementi rettangolari che evocano la bandiera frangivento della Torre. Questi elementi diventano dei moduli che si ripetono per dar vita alla collana, al bracciale e agli orecchini, ogni modulo è costituito da un rettangolo in carta impreziosito dallo smalto verde al quale viene incollato sopra un rettangolo in carta decorato con lo smalto dorato sul quale viene intagliato il motivo decorativo della bandiera frangivento, ossia tre stelle a otto punte. Nell'estate del 2012 Annamaria Iodice torna a Senigallia, al palazzetto Baviera, dove prende parte alla mostra intitolata "Il gioiello punto e a capo", ovvero un progetto AGC nato nel 2009 da un'idea degli orafi senigalliesi Graziano Barzetti e Alessandro Petrolati per instaurare una relazione fra i diversi autori che gravitano attorno al gioiello di ricerca in tutte le sue accezioni: arte, artigianato, design. Questa contaminazione di ricerche si sviluppa in una esposizione collettiva internazionale che propone al

³⁴⁰*Gioielli in fermento. Premio Torre Fornello 2012*, catalogo della mostra a cura di E. Negroni, (Enoteca regionale Emilia Romagna), Dozza (Bo), agosto 2012.

pubblico una panoramica genuina sul gioiello d'autore³⁴¹. Con questo evento si crea una relazione, uno scambio fra i diversi autori del gioiello: stabilendo un “punto” di contatto, privo di ansie da prestazione, per poi andare “a capo” instaurando una relazione nel rispetto della diversità. Alla mostra gli artisti presentano due opere ciascuno che vengono esposte e sono vendibili. Tra gli autori Annamaria espone la alcuni pezzi in argento della collezione *Medi – terrae*. A Livorno partecipa alla mostra “10 artisti del gioiello contemporaneo”, allestita presso lo studio De Meo, dove l'artista espone i suoi *Gioielli nella pianta architettonica*. Nel mese di giugno partecipa alla mostra – concorso internazionale di pittura intitolata “Marche d'acqua – Acquerello 2012”, tenutasi presso il Museo della carta della filigrana di Fabriano. All'evento, organizzato dal comune di Fabriano in collaborazione con l'associazione InArte, partecipano artisti di tutto il mondo. A Venezia, in occasione della Biennale di architettura 2012, espone i gioielli *Frammenti palladiani*, presso il bookshop della casa dei Tre Oci. Nel settembre 2012, la designer supera i confini e giunge a Kempten in Germania dove partecipa all'esposizione “Sex, Drugs & Rock' n' Roll...Vices or Lifestyle” all'International exhibition of contemporary jewellery. In questa occasione i partecipanti sono chiamati ad esporre un proprio gioiello, che non sia solo accessorio moda, né un tradizionale mezzo di rappresentazione. Viene preso in considerazione il gioiello da un punto di vista morale, portatore di idee, capace di evocare sensazioni, legato alla contemporaneità e realizzato con fantasia, creatività inventiva e individualità. L'artista italiana mette in mostra, inglobate in una tela, le spille in carta della collezione *Buco esistenziale* realizzate con il quadrato dall'angolo smussato che compone una parte della pianta della Rotonda.

Nel 2012 Annamaria Iodice ottiene il diploma di Operatore sociale per le dipendenze rilasciato dall'Istituto Cortivo di Padova. L'artista ha sempre desiderato insegnare l'arte a persone svantaggiate, convinta che l'approccio artistico nella vita quotidiana sia un elemento imprescindibile per il procedere armonico dell'individuo. Quindi, oltre al lavoro in atelier, l'orafa progetta, gestisce e coordina laboratori artistici per adulti, ragazzi e persone portatrici di disagio psichico – fisico e sociale creando percorsi educativi di tipo artistico e coordinando gruppi di lavoro e apprendimento. Di recente questa esperienza lavorativa ha cominciato a diventare più complessa e difficile da realizzare a causa dell'assenza di fondi finanziari. Intanto prosegue la sua specializzazione nel campo della pittura, seguendo il corso di Scuola libera del nudo all'Accademia delle belle arti di Venezia, dove l'artista ha la possibilità di acquisire maggiore sicurezza nell'impostare una

³⁴¹A Senigallia “Il gioiello punto e a capo”, in “Preziosa magazine”, Napoli, giugno 2012.

rappresentazione della figura e di continuare il suo approccio al mondo dell'arte in modo sperimentale e rudimentale.

In campo orafa continua a creare degli accessori indossati soprattutto dalle donne che hanno un certo background culturale del gioiello, adatto per comprendere le sue opere. La sua sperimentazione e la sua ricerca prosegue nel recupero dell'antico rivisitato in chiave moderna, con la realizzazione di altre opere e monili da esporre non solo a Bassano, ma su tutto il territorio nazionale. Spera di concretizzare, entro l'estate 2013, una nuova collezione che nasce dal recupero delle piante urbane e riadattate alla nostra epoca e decorante con smalti colorati. Il gioiello legato al tema delle piante architettoniche quindi, trova una sua fase continuativa nella rivisitazione delle piante urbane che oggi si sviluppa in tutti i campi artistici su cui opera Annamaria Iodice (pittura, scultura, gioielleria). Le piante urbane prese in considerazione sono le piante di città o di un'isola che hanno una valenza figurativa o che trovano un legame affettivo e personale con l'artista. Il suo ultimo lavoro orafa, intitolato *Metropolis città madre* (fig. 68), è il pendente in carta che rappresenta la pianta urbana di Napoli, la sua città d'origine. La pianta viene scomposta per quartieri, ognuno evidenziato con un colore diverso, assegnato sulla base dei sentimenti dell'artista: Vomero – verde, quartieri spagnoli – giallo, Spaccanapoli – rosso, Castelnuovo – nero, lungomare – azzurro. In questo modo il pendente, che impreziosisce una collana realizzata con una corda di violino, acquisisce le sembianze di una maschera. I suoi progetti futuri, inoltre, prevedono l'apertura di una bottega nel meridione, in una località di mare, dove poter vendere le sue opere in estate e progettare nei mesi invernali.

Annamaria Iodice, che crede nell'importanza di investire nella cultura per il miglioramento della società, ha una visione molto positiva del museo del gioiello a Vicenza. Durante un suo viaggio in Cornovaglia, l'artista ha visitato la Tate gallery di St Ives, cittadina del Regno Unito, ricca di artigianato artistico. Al suo interno vengono esposte le opere di artisti britannici moderni, tra cui quelli della Scuola di St Ives specializzata nella lavorazione della ceramica. La galleria cerca di preservare la storia dell'arte del XX secolo a St. Ives, ma apre le porte anche ai nuovi lavori eseguiti dagli artisti provenienti da lontano. L'artista è rimasta molto colpita dalla filosofia della galleria e dall'organizzazione degli spazi museali allestiti all'interno della struttura architettonica: un edificio di tre piani che si trova nel sito di una vecchia fabbrica di gas illuminante a Porthmeor Beach. Più o meno sulla stessa scia dell'esperienza di St Ives, le piacerebbe che il museo a Vicenza valorizzasse la produzione artigianale degli orafi vicentini, ma che al tempo stesso riuscisse a creare uno spazio aperto agli orafi provenienti da altre città e nazioni per poter dialogare, all'interno di uno spazio

polifunzionale, accessibile a tutti, dove non venga esposta una mostra statica, ma un museo che vive, dove le piacerebbe trovare delle sale ampie e luminose dove è possibile interagire e vivere con le opere esposte o nei laboratori. Inoltre le piacerebbe poter trovare una biblioteca fornita di libri e riviste del settore provenienti dalle varie parti del mondo³⁴².

³⁴²Da intervista con Annamaria Iodice tenutasi il 17 gennaio 2013 a Bassano del Grappa.



66. A Iodice, collana in argento e ambra



67. A Iodice, pendente *Crux crucis*



68. A. Iodice, pendente *Metropolis città madre*

STEFANIA LUCCHETTA

Stefania Lucchetta è nata nel 1968 a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza, dove attualmente vive e lavora. La sua formazione nel campo dell'arte e del design inizia dopo il diploma di maturità classica, con un'esperienza all'Accademia di belle arti di Venezia che abbandona dopo soli due anni perché insoddisfatta del programma di studio. Nel 1999 consegue la laurea in Lettere all'Università Ca' Foscari di Venezia, con indirizzo in Storia dell'arte contemporanea³⁴³. Successivamente approfondisce il suo interesse per il design seguendo dei corsi di specializzazione in Design orafa presso gli Istituti Callegari Vicenza di Bortolotti Paolo, marchio fondato nel 1983, ma che dal 2007 ha cambiato il nome in Istituti Vicenza e che da sempre propone efficaci corsi di formazione nei settori dell'oreficeria, dell'arredamento e della moda³⁴⁴. Nel frattempo Stefania Lucchetta inizia a lavorare come designer nell'azienda di famiglia, la Lucchetta Armando Srl specializzata nella produzione di oreficeria e minigioielleria, con pietre preziose e semipreziose. La ditta bassanese ha fatto fortuna con l'ideazione dell'orecchino stampato, chiamato “creola”, ossia un ciondolo a canna vuota, con i ninnoli scaramantici con inciso il “13”, con le spille “felci”, dove l'elemento naturale viene riprodotto in varie posizioni. L'azienda ha le sue radici nel piccolo laboratorio, che prende il nome del fondatore, aperto nel cuore di Bassano del Grappa dal nonno paterno Stefano Lucchetta, nel 1953³⁴⁵. All'interno della moderna azienda, successivamente rilevata da Armando Lucchetta, padre della designer bassanese, Stefania Lucchetta acquisisce esperienza nelle tecniche produttive dello stampato, fusione a cera persa, incisione e taglio al laser. In questo periodo la designer orafa pensa e disegna per la ditta la collezione *Optical*, prevalentemente composta da piccoli orecchini e pendenti a forma di stella, cuore, tondi o rombi in oro giallo o in argento. Per la realizzazione di questi gioielli, l'orafa prende ispirazione dalla Optical art, nota anche come Op art, un movimento di arte astratta nato alla fine degli anni Cinquanta e sviluppatasi poi negli anni Sessanta del Novecento. Attraverso essa si vogliono provocare principalmente delle illusioni ottiche, di movimento, con l'accostamento opportuno di particolari soggetti astratti o sfruttando il colore. Gli artisti di questa corrente artistica vogliono ottenere, attraverso linee collocate in griglie modulari e strutturali diverse, effetti che inducono uno stato di instabilità percettiva, stimolando il coinvolgimento dell'osservatore. Lo stesso effetto ottico viene ricreato da Stefania Lucchetta nei gioielli *Optical*

³⁴³www.stefanialucchetta.com (consultato in data 22 gennaio 2013).

³⁴⁴www.istitutivicenza.com (consultato in data 22 gennaio 2013).

³⁴⁵www.lucchetta.it (consultato in data 22 gennaio 2013).

attraverso l'incisione al laser che dona all'oro un forte contrasto chiaro-scuro. Con questa collezione la macchina e la sua specificità tecnologica diventano le protagonisti dei gioielli. La macchina non imita più la mano dell'uomo, ma diventa mezzo creativo riuscendo a dare lavorazioni autonome, nuove, che la mano dell'uomo difficilmente può imitare. Siamo al limite di una nuova concezione dell'arte orafa in cui la tecnologia diviene strumento creativo e progettuale³⁴⁶.

A partire dal 2000 la designer bassanese si dedica all'apprendimento di vari sistemi CAD - CAM (che prevedono l'impiego congiunto di sistemi software per la progettazione e la fabbricazione dei gioielli), della prototipazione rapida e studia l'utilizzo di varie macchine, realizzando alcuni primi pezzi in resina. Intanto, all'interno dell'azienda del padre, Stefania Lucchetta crea e gestisce una propria linea di prodotto dal disegno puro e rigoroso, venduta con il marchio *Forme*. Si tratta di una linea di gioielli facilmente portabili e pensati per il grande pubblico attraverso la quale la designer inizia un interessante approccio alla sperimentazione di forme innovative. Lo stile che distingue queste creazioni fonde il rigore delle geometrie ed il mistero di insoliti movimenti di linee, facendo risaltare la qualità e la purezza del metallo. Tutta la gamma di articoli prende ispirazione dall'esigenza di leggera eleganza, praticità e molteplicità d'uso³⁴⁷. Prendono così vita orecchini, pendenti e anelli dal forte sapore contemporaneo, alto contenuto di design, elegante armonia delle forme. Fanno parte di questa linea la collezione in oro denominata *Flussi*, che propone gioielli dalle forme fluide e naturali, come quelle di un corpo femminile, o dei sassi consumati dal fiume, o dell'acqua che si increspa al vento; la collezione *Fughe* caratterizzata da gioielli in oro giallo o bianco, le cui linee, curve e sinuose, giocano sugli sviluppi del cubo, dando vita a creazioni dal perfetto equilibrio geometrico rotto da una certa irregolarità; la collezione *Eco* è composta da gioielli che riprendono il concetto della riproduzione del suono della eco, infatti orecchini, anelli e pendenti sono caratterizzati da due elementi, paralleli, dalla forma semplice e primitiva, uno di questi si differenzia dall'altro perché ha i contorni leggermente meno definiti; la collezione *Evoluzioni* nasce dall'idea di creare un gioiello in cui un nastro d'oro si avvolge su stesso per dar vita a una continuità che esprima il concetto di evoluzione, ossia un oggetto in cui non ci sia né un inizio né una fine. Tutti questi gioielli conservano sempre una certa morbida naturalezza che è elemento principale che contraddistingue anche le creazioni più recenti della designer.

³⁴⁶R. Casasola, *Optical, natural perfection. Lucchetta dal 1953*, Ikon editrice, Milano 1999, p. 4.

³⁴⁷T. Andrighetto, *Lucchetta 1953/2003, cinquant'anni di imprenditoria orafa a Bassano*, Tipolito U:T:VI. Srl, Bassano del Grappa (Vicenza) 2003.

Nel frattempo Stefania Lucchetta sperimenta tecniche e materiali innovativi e realizza, accanto ai prodotti studiati per la produzione industriale, alcune collezioni in serie limitata di gioielli in resina colorata biocompatibile, un materiale leggero e resistente, testato per le allergie, che consente di produrre gioielli vistosi, dai colori interessanti, di grandi dimensioni, facili da indossare perché niente affatto pesanti. Dalle prime sperimentazioni, all'inizio del Duemila, nascono gli anelli della collezione *Crateri* (fig. 69) in argento o in resina biocompatibile colorata e impreziositi con filo d'oro giallo. Questi primi pezzi vengono proposti nelle tonalità del verde, blu e beige. In questo gioiello viene concettualmente sviluppata l'idea del castone dove, al posto di una pietra dura o preziosa, viene incorniciata l'epidermide del dito. La pelle diventa quindi l'elemento decorativo dell'anello creato sul gioco dei contrasti tra lo spazio centrale “vuoto” ed il “pieno” costituito dalla materia metallica modellata intorno al cratere centrale. Le forme sono curvilinee, asimmetriche e irregolari, come le bocche dei vulcani. Questi gioielli in resina sono ottenuti con la tecnica di lavorazione chiamata stereolitografia, oggi conosciuta come stampante 3d perché procede a strati, solidifica strato per strato fino ad arrivare al pezzo finale, questa tecnica permette di realizzare oggetti singoli tridimensionali a partire dai dati digitali elaborati dal software. Solo a fine lavorazione c'è bisogno della mano dell'artigiano per levigare e lucidare il gioiello creato direttamente in resina. L'anello così ottenuto non è da considerarsi un prototipo, bensì il prodotto finito. La loro forma innovativa, quindi, deve molto alla tecnologia impiegata. Nel materiale di fabbricazione vengono lasciati volutamente impressi i segni, le linee e le varie possibili imperfezioni che segnalano gli stadi successivi del suo “prender forma”. L'eliminazione degli stampi e delle fusioni a cera persa ha reso la designer più libera di sperimentare e di progettare forme inedite, molto difficili da ottenere attraverso i tradizionali processi di lavorazione dei metalli. S'instaura così un legame molto stretto tra materiale, processo produttivo e forma. Vengono realizzati dei gioielli che assomigliano a delle micro sculture astratte dove le superfici traforate e le linee perpendicolari ed oblique s'intersecano tra loro, anche su diversi piani di profondità³⁴⁸. Questi gioielli sono quasi impossibili da realizzare con le tecniche normalmente usate nell'oreficeria: l'intento è dunque quello di considerare la specificità tecnica della macchina come protagonista e non come semplice supporto dell'invenzione. Non si tenta qui di imitare, attraverso la tecnologia, la mano dell'uomo ma, assolutamente non riproducibili manualmente. La tecnologia non è, quindi,

³⁴⁸C. Rossi, *Stefania Lucchetta. I fiori del maglio e altre collezioni*, Grafiche Antiga, Crocetta del Montello (Treviso), 2007, p. 40.

solo strumento progettuale, ma potenziale fonte d'ispirazione creativa³⁴⁹. In questo modo l'artista, vuole mostrare le potenzialità dei materiali innovativi e della tecnologia, realizzando dei pezzi artistici che richiedono grande studio, sperimentazione e l'utilizzo di software e macchinari speciali e molto costosi. Nel settembre 2003 Stefania Lucchetta partecipa al premio "Macef Design", concorso internazionale organizzato dalla Fiera di Milano per offrire ai designer la possibilità di entrare in contatto con la straordinaria varietà di aziende presenti alla mostra professionale Macef³⁵⁰. In questa occasione la designer espone i primi esempi di anelli in resina. Nel mese successivo presenta tre parure in oro dalle forme organiche alla BIO 18 - XVIII Biennale di disegno industriale di Lubiana (Slovenia), stimata mostra internazionale di prodotti di design industriale, di comunicazioni visive e di ideazioni di design³⁵¹.

Nel 2004 l'orafa bassanese consegue un master in Industrial design presso la Scuola Italiana Design di Padova. In questo stesso anno, grazie alle continue ricerche della designer riguardanti il tema della molteplicità, ovvero della possibilità d'impiego, assemblaggio e montaggio dello stesso modulo in modi molto differenti, Stefania Lucchetta realizza le collane *Drago 1* e *Drago 2*, in argento lucido. Esse, infatti, costituiscono il punto d'arrivo delle ricerche caratterizzate da moduli doppi "tridimensionali" che, nel loro snodarsi, ricordano la cresta di un drago. La loro particolarità risiede nella concezione del modulo di cui sono composte, articolato in due componenti di diversa grandezza tra loro collegati. Le maglie, o moduli, possono essere agganciate tra loro in modi diversi: secondo la loro longitudine o secondo la loro profondità. Dallo stesso modulo si possono quindi ottenere due sequenze: una più fitta e dall'aspetto più classico (*Drago 2*) ed una meno fitta, dall'aspetto più "aggressivo" (*Drago 1*). Queste collane fanno parte di una parure costituita anche da anello, orecchini e bracciale. Da protrarsi degli studi riguardanti i moduli prende vita, nello stesso anno, la collezione *Continuum*, della quale fanno parte i gioielli in argento realizzati con dei moduli ad incastro, come la parure *Drago*, la collana *Fatta - a - mano*, realizzata in realtà con l'ausilio di diverse macchine e costituita da un susseguirsi di moduli la cui forma è quella di una piccola mano stilizzata. Il nome del gioiello è volutamente giocato sull'ambiguità linguistica del doppio senso: *Fatta - a - mano* qui sta a significare "fatta a forma di mano" perché il nome è riferito ai moduli con i quali essa è composta e non al fatto che sia stata eseguita manualmente. Con questa operazione linguistica, dal sapore dadaista, la designer bassanese ha inteso ironizzare sulla mentalità

³⁴⁹Ivi, p. 32.

³⁵⁰Premio Macef Design, Fiera di Milano, catalogo dei finalisti, Milano 2002, p. 3.

³⁵¹www.visitljublana.com (consultato in data 22 gennaio 2013).

di chi ritiene che il valore di un gioiello risieda soprattutto nel fatto di essere stato completamente eseguito a mano, piuttosto che di essere frutto di un progetto e quindi di una complessa elaborazione mentale³⁵². Gli altri gioielli in argento di fanno parte della collezione *Continuum* sono la parure *Trapezio*, dove la collana è costituita da un susseguirsi di moduli che ricordano un trapezio non finito, con i due lati “scollegati” che tentano di unirsi. Le dimensioni delle magli, molto lunghe, contribuiscono a dare all'insieme un aspetto sofferto, un andamento spezzato. I moduli, dalla forma vagamente trapezoidale che si ritrova sia osservando il modulo dall'alto sia dal fianco, sono progettati per essere agganciati l'uno all'altro senza bisogno di saldature, permettendo di ridurre al minimo i tempi di realizzazione e l'intervento manuale. Altra serie della collezione è la parure *Onda ritorta* che riprende il medesimo meccanismo del gioiello *Trapezio*, la differenza risiede nella forma del modulo, che, in questo caso rievoca quella di un'onda, realizzato come una sorta di trapezio con i lati leggermente curvi. Interessante notare il particolare degli anelli che compongono queste parure, caratterizzati da una testa, realizzata con i moduli, che risulta scultorea e dinamica.

Nel mese di dicembre partecipa alla mostra intitolata “In Progress, gioielli d'autore”, presso l'Art Gallery di Firenze e alla mostra “Carla Riccoboni. Officina del Gioiello” tenutasi presso lo studio di Carla Riccoboni a Bassano del Grappa. In queste due occasioni vengono ancora presentati i primi anelli in resina biocompatibile, come quelli della serie *Crateri* che, in questo stesso anno, vengono realizzati anche in argento.

Dal 2005 Stefania Lucchetta e' socia dell'ADI (Associazione per il Disegno Industriale). In questo stesso anno vengono realizzati altri gioielli in resina colorata biocompatibile, ad esempio gli anelli della serie *Crystal* e quelli della serie *Sponges* (fig. 70), tutti progettati con l'ausilio del software di modellazione tridimensionale. Questi gioielli sono proposti nei colori primari del giallo, del rosso e del blu e taluni sono anche punteggiati da piccoli brillanti. I nomi dati ai primi gioielli in resina colorata realizzati da Stefania Lucchetta s'ispirano alla geologia, la scienza che studia la terra e i processi che la plasmano e la cambiano. Infatti l'ispirazione di queste collezioni arriva direttamente dalla natura. I termini crateri, cristalli, spugne rendono molto bene la reale forma delle opere lavorate dalla designer che sembra plasmare la materia per ottenere il gioiello. Grazie alla tecnica di lavorazione, l'aspetto di questi gioielli rievoca fortemente l'elemento naturale dal quale prende il nome. I gioielli *Crystal*, ad esempio, sono caratterizzati da superfici traforate e linee perpendicolari ed oblique che s'intersecano tra di loro, anche su diversi piani di profondità, richiamando la struttura

³⁵²C. Rossi, *Stefania Lucchetta. I fiori del maglio e altre collezioni*, op. cit., p. 50.

fitta ed elaborata del cristallo, visibile solo al microscopio. Le forme irregolari e le cavità che caratterizzano gli anelli *Sponges* rievocano fortemente le diverse consistenze delle spugne marine, in tutta la loro bellezza e complessità. Queste creazioni, che successivamente vengono realizzate anche in argento lucido, assomigliano a pezzi estrusi eseguiti in un unico blocco e le loro forme riecheggiano le ricerche plastico – geometriche di Anton Pevsner (1886 - 1962), scultore francese di origine russa, che inseriva fili metallici, di nylon o di celluloidi, in complicate intersezioni di piani e di linee, seguendo calcoli matematici molto complessi. Il tipo di creatività della Lucchetta sembra essere particolarmente affine allo spirito astratto – geometrico del Costruttivismo di Anton Pevsner e del fratello Naum Gabo (1890 – 1977), e del conseguente movimento Abstraction – Création scaturito in seguito ad esso. Dagli artisti riprende l'idea di utilizzare i materiali prodotti dalla moderna tecnologia e di liberare la scultura, così come l'oreficeria, dal vincolo di usare materiali convenzionali³⁵³. Nel marzo del 2005 l'artista partecipa alla mostra “Gioielli d'aMare”, allestita presso la sede della Lega Navale Italiana a Bassano del Grappa, esponendo i gioielli in argento realizzati con i moduli ad incastro della collezione *Continuum*, come la parure *Drago*, *Onda ritorta*, *Trapezio*, la collana *Fatta – a – mano* e *Gabo* la parure ispirata alle singolari costruzioni dello scultore russo Naum Gabo, dove la linea viene sviluppata senza una soluzione di continuità. Le creazioni in resina biocompatibile e quelle in argento di Stefania Lucchetta vengono esposte alla mostra denominata “Monili”, allestita presso la galleria A128 di Thiene. Verso la fine dell'anno la designer orafa è impegnata in due mostre presso le quali espone il suo mondo artistico: “Senza confini”, ospitata presso lo spazio espositivo della Vecchia Fornace di Asolo e alla mostra di gioielli contemporanei intitolata “1, 2, 3 dicembre 2005. Officina del gioiello... per Natale”, allestita presso lo studio di Carla Riccoboni, a Bassano del Grappa. In questo atelier espone anche nell'aprile 2006, in occasione della mostra di gioielli contemporanei “Gioie di primavera”.

Nel 2006 l'artista inizia a sperimentare nuovi materiali. Da questo studio nascono i suoi gioielli in titanio, un metallo leggero, resistente, di colore bianco metallo lucido, e quelli in stellite, una lega in cobalto e cromo, molto resiste, ma meno lucida dell'altro metallo. Queste ultime creazioni riprendono la linea e le forme dei primi gioielli realizzati in resina biocompatibile; nasce così l'anello *Crateri Crystal*, *Sponges*, in titanio e successivamente in stellite. I pezzi sono stati eseguiti con tecniche utilizzate in contesti molto particolari (come quello odontoiatrico o quello aerospaziale), la cui applicazione nell'ambito dell'oreficeria è ancora in fase di sperimentazione³⁵⁴.

³⁵³C. Rossi, *Stefania Lucchetta. I fiori del maglio e altre collezioni*, op. cit., p. 9.

³⁵⁴Ivi, p. 32.

Questi gioielli, infatti, sono realizzati attraverso la sinterizzazione laser, ovvero un processo che fonde le polveri (di titanio o stellite) e una volta polverizzato, il metallo viene fuso con un raggio laser in un composto indivisibile. Quindi alla macchina occorre dare il progetto perfettamente eseguibile che realizza strato per strato. Solo una volta uscito dalla macchina, l'artigiano pulisce a mano il gioiello. Nel 2006 l'artista bassanese è presente con 14 pezzi alla BIO 20 - XX Biennale di Lubiana. Nel novembre dello stesso anno, espone un anello in resina brillanti e oro della serie *Sponges* al Museo nazionale d'arte orientale di Roma, nell'ambito del progetto "4 punti di contatto tra Roma e Lisbona", organizzato da AGC (Associazione Gioiello Contemporaneo) e da PIN (Associação Portuguesa de Joalheria Contemporânea)³⁵⁵. Altri gioielli realizzati con la tecnica dell'incastro di moduli in metallo vengono esposte a Monfalcone (Gorizia), presso la Galleria comunale d'arte contemporanea, all'esposizione intitolata "Stardust, cose preziose al femminile"³⁵⁶. Nel 2007 la designer fonda la Stefania Lucchetta s.r.l., dove segue lo sviluppo del prodotto dalle richieste del marketing fino all'industrializzazione. In seguito a questa nuova esperienza, il numero di esposizioni in cui l'artista è presente, si fa ancora più interessante. Nel gennaio del 2007 è presente all'esposizione "Gold Expressions", allestita presso il Padiglione F della Fiera di Vicenza, alla mostra "The new italian design", allestita alla Triennale di Milano curata da Andrea Branzi e Silvana Annicchiarico, e all'esposizione "Donna & Design" tenutasi al Museo canonica di villa Borghese, a Roma. In queste occasioni la designer espone le sue opere delle collezioni in resina biocompatibile, in argento, in titanio e in stellite. Verso la fine del 2007 viene organizzata una mostra personale intitolata "Stefania Lucchetta. I fiori del maglio" in cui la designer presenta la nuova collezione di gioielli il cui nome deriva dal maglio di Breganze, uno strumento antico che, mosso dalla forza dell'acqua, veniva usato per battere il ferro. Questo luogo suggestivo, rimasto ininterrottamente in attività dal XVI secolo al 1980, è giunto a noi quasi del tutto integro perché ben preservato dai proprietari, la famiglia Tamiello. Il maglio è stato per l'artista una fonte inesauribile di spunti creativi: collane, bracciali e orecchini sono infatti composti da moduli ispirati a ruote idrauliche di mulini e ai molti altri ingranaggi presenti nello strumento, trasfigurati in fiori metallici, la cui forma richiama la preziosità dei rosoni gotici. Moduli di varie misure sono montati senza seguire alcun disegno prestabilito, giustapposti in serie lineari sempre diverse cosicché ogni gioiello risulta essere un pezzo unico, anche se composto da moduli prodotti in serie. Ai motivi decorativi delle rondelle la designer ha dedicato molteplici studi grafici, in un gioco creativo teso a sviluppare

³⁵⁵ *4 punti di contatto tra Roma e Lisbona*, catalogo della mostra edito da AGC e PIN, Roma 2006, p. 3.

³⁵⁶ *Stardust, cose preziose al femminile*, catalogo della mostra, Monfalcone 2006, p. 5.

l'idea delle infinite possibilità combinatorie. Gli esemplari sono realizzati in oro, argento e rame o accoppiando questi diversi metalli tra loro. Le superfici delle lamine sono graffiate e trattate in modo da suggerire l'idea della ruggine, del logorio e dell'usura e alcune addirittura "annerite", per rappresentare la *nigredo alchemica*, cioè lo stadio iniziale della trasmutazione dei metalli³⁵⁷. Il nome di questa collezione è nato anche come ironico *calembour* de *I fiori del male* di Charles Baudelaire, il poeta simbolista al quale l'artista orafa si sente particolarmente affine nell'idea di *spleen* (termine reso famoso dal poeta francese per rappresentare la tristezza meditativa o la melanconia), per indicare quel senso d'insoddisfazione e inappagamento, che produce un insopprimibile desiderio di spingersi sempre più in là, alla ricerca di territori ancora inesplorati³⁵⁸. Questa mostra personale viene ospitata prima a Breganze, in provincia di Vicenza, presso il Museo del maglio e curata da Carmen Rossi, poi a Roma, presso la Margutta Design Jewelry.

Nel 2008 Stefania Lucchetta continua a sperimentare nuove forme e nuovi materiali. Prende così vita la linea di preziosi *Digital* (fig. 71). L'idea iniziale di questa collezione ha origine nell'osservazione delle linee fragili delle impronte digitali, anelli e orecchini di questa collezione sono infatti formati da sottili linee circolari che si susseguono creando degli effetti sempre diversi. Le creazioni vengono realizzate in stellite o in titanio e talvolta sono impreziosite con oro bianco diamanti. Altra collezione che nasce in questo anno è quella denominata *Dinamica*. I gioielli di questa serie mirano a fondere l'essenza delle architetture resa con l'idea del movimento che esplora le intersezioni di rette e piani geometrici e le loro superfici sono caratterizzate da un fitto tracciato di diversi percorsi. L'alternanza di ruvido e liscio dato da un materiale come la stellite gioca con luci e ombre, rendendo il gioiello un oggetto vivente e dinamico per adornare il corpo³⁵⁹. Intanto continuano anche le partecipazioni alle esposizioni dedicate all'arte di Stefania che inizia l'anno esponendo le sue creazioni artistiche al "Gold Expressions", nel Padiglione F della Fiera di Vicenza e alla mostra collettiva curata da Alba Cappellieri intitolata "Gioiello italiano contemporaneo: tecniche e materiali tra arte e design", allestita a Vicenza, presso il Palazzo Valmarana e successivamente ospitata ospitata al Castello Sforzesco e nella Sala del Tesoro, a Milano, al Kunstgewerbemuseum di Berlino e a Torino, dalla Fondazione Accorsi³⁶⁰. A questa mostra collettiva Stefania Lucchetta espone alcuni anelli in titanio e in stellite delle collezioni *Crystal* e *Sponges*. L'8 marzo 2008 viene inaugurata la mostra "D come Design. La mano, la mente, il

³⁵⁷C. Rossi, *Stefania Lucchetta. I fiori del maglio e altre collezioni*, op. cit., p. 10.

³⁵⁸Ivi, pp.7 - 9.

³⁵⁹www.farlang.com (consultato in data 23 gennaio 2013).

³⁶⁰A. Cappellieri, *Gioiello Italiano Contemporaneo...*, op. cit., p. 7.

cuore”, curata da Anty Pansera e allestita al Museo regionale di scienze naturali di Torino, organizzata nell'ambito di Torino capitale mondiale del design 2008³⁶¹. La mostra, alla quale Stefania Lucchetta partecipa esponendo alcuni preziosi in titanio e stellite, è un omaggio al lavoro delle tante artigiane/artiste/designer e delle imprenditrici che hanno contribuito alla creazione di un linguaggio italiano nell'oggetto d'uso³⁶². Nello stesso anno espone una spilla in oro bianco e oro rosa alla mostra “N x 500 – I designer interpretano Andrea Palladio”, tenutasi presso Villa alle Scalette di Vicenza e a Torino, presso il palazzo Granari della Roccia e curata da Officina Eventi, alla quale gli artisti sono invitati ad elaborare e produrre oggetti traendo ispirazione dall'architettura del Palladio³⁶³.

Nel 2009 la designer è ancora presente con le sue creazioni al “Gold Expressions”, nel Padiglione F della Fiera di Vicenza, in quell'anno curata da World Gold Council. Nell'aprile del 2009 torna nella sua città d'origine, a Bassano del Grappa, in occasione della mostra “Indossare l'arte - Cinque artisti interpretano il gioiello contemporaneo”, allestita presso la galleria d'arte contemporanea il Ponte. In questa occasione vengono raccolti i gioielli realizzati da Gian Luca Bartellone, conosciuto per le sue opere in cartapesta, Oki Izumi e le sorelle Sent per il vetro e Alberto Zorzi, per le opere in oro e argento. Tra questi giovani designer, Stefania Lucchetta espone alcuni anelli delle sue collezioni. Nel frattempo nascono altre nuove collezioni in titanio, talvolta impreziosito con oro bianco. Anche per queste nuove serie la designer torna a studiare la forma della materia. Per la nuova collezione denominata *Silk* vengono realizzati dei gioielli caratterizzati da un susseguirsi di linee leggermente ondulate che donano al metallo un aspetto simile a quello leggero del filo di seta. L'altra nuova collezione denominata *Diamond* è realizzata da gioielli le cui forme e lavorazioni a linee che si sormontano nei diversi piani, richiamano le sfaccettature che formano il reticolato cristallino del diamante. Questi ultimi pezzi inediti vengono a maggio, insieme alle opere delle precedenti collezioni in argento, resina, titanio e stellite, a Modena, presso la galleria MiES, alla mostra “Stefania Lucchetta: visioni per il nostro tempo”, curata da Roberta Magnoni e allestita da Marco Cardini. Le collezioni della designer, incluse le ultime creazioni, dove la materialità dei metalli utilizzati è resa dal vuoto che viene a crearsi grazie alla tecnologia disponibile, vengono esposte anche alla mostra personale intitolata “Stefania Lucchetta - Between metal and air”, allestita presso la galleria Linner di Vienna e curata da Angelika Linner. Questa stessa mostra viene presentata

³⁶¹A. Pansera, *D come Design*, catalogo della mostra, Eventi &Progetti Editore, Biella 2008, p. 5.

³⁶²torino.blogsfere.it consultato in data 22 gennaio 2013.

³⁶³*N x 500 – I designer interpretano Andrea Palladio*, catalogo della mostra a cura di Officina Eventi (Vicenza, Villa alle Scalette), Vicenza 2008, p. 3.

l'anno successivo alla galleria MiES di Modena. Verso la fine dell'anno Stefania è presente con alcune opere in titanio alla mostra "Forma vs Materia, incursioni nel gioiello contemporaneo", curata da Mariola Demeglio e da Maria De Ambrogio, ospitata a Torino, presso la galleria Cristiani. Nel 2010 l'artista orafa arricchisce le sue collezioni con altri pezzi inediti, come un altro anello *Diamond* e un anello *Digital*. Questi gioielli sono sempre frutto delle sue ricerche all'avanguardia, realizzati con l'impiego di macchinari speciali che creano opere artistiche caratterizzate da una lavorazione a linee sormontate che rievocano i soggetti di studio, in questo caso il diamante e le impronte digitali. All'inizio dell'anno Stefania Lucchetta espone nuovamente a Modena, presso la galleria MiES, alla mostra intitolata "Fibulae/Spille", curata da Roberta Magnoni e Marco Cardini, la designer espone due sue creazioni: la spilla *Crystal* in argento rodato e la spilla *Digital* in titanio, due opere artistiche eseguite con rilevante difficoltà tecnica, fatte di linee che si intersecano e creano il vuoto che rimane tra il metallo e l'aria³⁶⁴. Nell'estate 2010 Stefania partecipa alla mostra collettiva intitolata "Titani preziosi: tra tecnologia e ornamento", curata da Alba Cappellieri e ospitata alla Triennale di Milano. All'evento, una mostra che indaga le potenzialità espressive del titanio, l'artista bassanese espone l'anello *Digital 13* in titanio³⁶⁵. Chiude il 2010 con la mostra natalizia "Christmas Collection 2010", allestita all'Ab Ovo Gallery di Todi (Perugia) e curata da Leonardo Persico e Jacqueline Ryan, dove espone alcuni pezzi delle sue collezioni.

Nel 2011 Stefania Lucchetta inizia a concentrare i suoi interessi sul design, sia industriale sia per piccole serie, di gioielli e di accessori per la casa, come la lampada a illuminazione led, disegnata dalla designer e denominata *Diamond 01*, infatti l'oggetto d'arredo, in poliammide e acciaio satinato, riprende lo stesso motivo delle linee che si intersecano impiegato per la realizzazione dei gioielli. Intanto l'artista bassanese continua a estendere le sue sperimentazioni alle tecniche di lavorazione del titanio, della stellite e delle resine biocompatibili (così lontane dal mondo del gioiello come solitamente inteso), realizzando con questi materiali dei pezzi unici con l'impiego di macchinari speciali, arricchendo le sue collezioni, ormai conosciute e apprezzate dagli specialisti del settore³⁶⁶. Da questo studio, ad esempio nascono gli anelli *Sponges*, realizzati in resina biocompatibile bianca e quelli in resina trasparente, e gli orecchini *Crystal* in resina nella versione blu o rosso. Le esposizioni si accentrano proprio sulle ultime realizzazioni. All'inizio dell'anno Stefania Lucchetta partecipa alla mostra "The new italian design 2.0", curata da Andrea Branzi e

³⁶⁴*Fibulae/Spille*, catalogo della mostra a cura di R. Magnoni, M. Nardini, Artestampa, Modena 2010, pp. 37 – 39.

³⁶⁵*Titani preziosi. Tra tecnologia e ornamento*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Milano, Triennale Design Museum) Electa, Milano 2010, p. 7.

³⁶⁶N. Estrada, *New Rings. 500 + desins from around the word*, Thames and Hudson, New York 2011, p. 3.

Silvana Annicchiarico e tenutasi al Santralistanbul museum di Istanbul, dove espone alcuni gioielli in titanio e in stellite delle collezioni *Crystal*, *Diamond* e *Sponges*. A giugno la designer è impegnata al museo MACRO al Testaccio di Roma dove alla mostra “Unicità d'Italia”, curata da Enrico Morteo vengono esposti i quattrocento nuovi prodotti selezionati nell'ultimo triennio dall'Osservatorio Permanente del Design dell'ADI per concorrere al XXII premio Compasso d'Oro ADI. Tra questi la designer bassanese espone l'anello *Digital 65* in stellite, impreziosito con un diamante. A settembre l'artista è impegnata nell'evento espositivo “Nuove direzioni del gioiello contemporaneo” organizzato da Fiera di Vicenza in occasione di *Vicenzaoro Choice* presso la New Directions Hall³⁶⁷. All'interno di questo spazio espositivo quattordici giovani designer espongono il loro universo orafico³⁶⁸. Verso la fine dell'anno l'artista bassanese partecipa alla III edizione della mostra *Forma Vs Materia*, allestita presso la Galleria Cristiani, a Torino. In questa occasione espone il suo anello *Diamond 21*, un'opera in titanio che riflette la difficoltà tecnica nella complessità della lavorazione delle brevi linee curve che si intersecano.

Nel 2012 Stefania Lucchetta si concentra sull'ideazione e la realizzazione di lunghe collane in titanio caratterizzate da alcuni elementi strutturali grandi. Queste nuove collane verranno presentate a gennaio 2013 in occasione dell'iniziativa AI, Artisanal Intelligence Gallery, che fa parte dell'appuntamento romano con l'alta moda con il principio che la moda e l'artigianato si possono unire all'arte. Le creazioni verranno esposte alla mostra “Dalla macchina alla mano” presso la galleria Marie – Laure Fleich a Roma. Intanto la designer bassanese continua ad esporre le creazioni degli anni precedenti alla mostra “MicroCosmi Preziosi”, curata da Maria Grazia Cicala e tenutasi al Boffi Barberini, ovvero il flagship store di Boffi a Roma. In questa occasione dodici designer si confrontano esponendo i propri gioielli, risultanti da una continua ricerca e sperimentazione³⁶⁹. Tra questi Stefania Lucchetta espone le collane *Continuum*, gli anelli in titanio *Sponges* e *Crystal*. A settembre l'artista bassanese è presente alla mostra LOOT 2012 al Mad About jewelry (Museo di Arte e Design) di New York, dove poche decine di designer di gioielli provenienti da tutto il mondo hanno esposto il loro mondo creativo³⁷⁰. A questo grande evento, risultato di fondamentale importanza per la carriera. Stefania Lucchetta mette in mostra i suoi gioielli realizzati in titanio e in stellite. L'ultimo evento del 2012 che vede partecipare Stefania Lucchetta è la mostra “The Beauty

³⁶⁷L. Tenuta, *Le nuove direzioni del gioiello*, in “Preziosa Magazine”, Golden Agency, Napoli ottobre 2011, p. 117.

³⁶⁸E. Cantarella, *Sto con Penelope. Giusto ricevere quei doni preziosi*, in “Il Corriere della Sera”, 07 settembre 2011.

³⁶⁹*Microcosmi Preziosi. Gioielli contemporanei*, in “Vicenza Jewellery”, Palakiss s.p.a., Vicenza Settembre 2012, pp. 64 - 65.

³⁷⁰www.jewelista.com (consultato in data 23 gennaio 2013).

Chase” curata da Valeria Accornero e tenutasi a Vieux Lille presso l'Espace le Carré (Lieu Municipal d'Art Contemporain) dove l'artista espone le sue creazioni come fossero minuziose costruzioni architettoniche³⁷¹.

Stefania Lucchetta si dice soddisfatta dei risultati ottenuti grazie alla continua costanza con cui ha svolto ogni ricerca che l'ha portata a realizzare gioielli unici. In passato ha svolto delle consulenze per alcune ditte, delle quali non può svelare il nome. Attualmente continua a creare dei pezzi per il suo marchio che vengono pubblicizzati con articoli ed immagini sulle riviste come “Ottagono”, “Abitare”, “Domus”, “Flair”, “D – Donna”, “Fashion”, “Gioia”, “Vogue Gioiello” e attraverso le esposizioni a cui l'artista partecipa e durante le quali vende le sue creazioni. Le creazioni di Stefania Lucchetta sono destinate ad essere indossate dalle donne che cercano un gioiello originale, dalla forte valenza estetica contemporanea, frutto di una lunga ricerca su forme, materiali e nuove tecniche, che si discosti, quindi, dal gioiello tradizionale realizzato con materiali preziosi. Sin dall'inizio l'intento di Lucchetta è quello di creare oggetti che siano “specifici” del nostro tempo, che abbiano forme nuove, originali, davvero contemporanee perché appartenenti solo al nostro presente. La sperimentazione di nuove tecnologie e nuovi materiali è un prezioso strumento per creare un linguaggio inedito per il gioiello, inedito e contemporaneo perché reso possibile solo da mezzi contemporanei.

L'applicazione di recenti conquiste tecnologiche al design del gioiello della designer, hanno determinato nuovi segni e nuovi simboli, facili da indossare e in grado di racchiudere in sé l'essenza stessa del nostro tempo. L'ispirazione creativa le arriva, contro ogni stereotipo, dalla “macchina”, dall'inesauribile voglia di misurarsi con le nuove sfide offerte dall'innovazione tecnologica e dalle proprietà di ogni singolo materiale prescelto, ottimizzate poi dalla libertà data dai vari software di progettazione di addentrarsi nel più piccolo dei dettagli, modulando forme e geometrie. I suoi gioielli hanno forme pensate per essere quasi “impossibili” da produrre con altre tecniche o materiali. L'intento dell'artista è di riuscire a superare i limiti imposti dalle tecniche tradizionali di produzione, ossia andare oltre i confini di ciò che era possibile prima, usando tutti i mezzi oggi disponibili portandoli al limite delle loro possibilità. Una strada diversa e decisamente meno battuta di quella del gioiello “fatto a mano”, un percorso in evoluzione continua e costante, sostenuto da una passione lucida e guidato dall'assoluta certezza di poter racchiudere nella preziosità delle

³⁷¹V. Accornero, *The Beauty Chase*, catalogo della mostra, Ville de Lille (Francia) 2012, p. 3.

architetture indossabili dei suoi gioielli l'unione di forma e tecnologia per la ricerca di un'estetica più che mai contemporanea³⁷².

Per Stefania Lucchetta una proposta per la realizzazione di un museo dell'oro di Vicenza è un'idea molto buona e positiva per il territorio vicentino, ricco di una tradizione che deve giustamente essere valorizzata. Secondo la designer il progetto doveva essere già stato realizzato nel passato. All'interno le piacerebbe che ci fosse rappresentata tutta la realtà orafa vicentina; dal piccolo artigiano che lavorava l'oro agli inizi degli anni Quaranta del Novecento, alle produzioni industriali degli anni Ottanta e Novanta, delle prestigiose marche per giungere poi ai nuovi prodotti del Duemila, dove trova spazio il dibattito sulle differenti anime del settore orafa: quella dell'industria e quella del designer. Oltre ad alcuni pezzi particolari di gioielleria, ben selezionati e non di massa, le piacerebbe che venisse posta particolare attenzione sulle tecniche di realizzazione del gioiello e sull'evoluzione di queste nel tempo. Infine gradirebbe che ci fosse una piccola biblioteca dove poter trovare i cataloghi e le riviste del mondo orafa³⁷³.

³⁷²C. Rossi, *Stefania Lucchetta. I fiori del maglio e altre collezioni*, op. cit., p. 7.

³⁷³Da intervista con Stefania Lucchetta, tenutasi in data 25 gennaio 2013.



69. S. Lucchetta, collezione *Crateri*



70. S. Lucchetta, collezione *Sponge*



71. S. Lucchetta, collezione *Digital*

ROBERTA RISOLO

Roberta Risolo è nata nel 1983 a Galatina, in provincia di Lecce. È una designer orafa che ha posto l'attenzione per l'arte dei preziosi sin dai tredici anni quando si è avvicinata agli studi conseguendo, nel 1999 la qualifica di "Maestro d'arte" e successivamente il diploma di maturità in Arte dei metalli e dell'oreficeria presso l'Istituto Statale d'Arte "Nino dalla Notte" di Poggiardo (Lecce). Dopo aver frequentato il corso professionale di informatica per operatore su computer organizzato dalla scuola "Gabriele D'Annunzio" di Lecce, a vent'anni decide di trasferirsi a Vicenza per proseguire gli studi nel settore orafa, partecipando al corso di creatore prototipista accessori moda presso la Scuola d'arte e mestieri. Nel 2005, dopo il tirocinio con incarico di designer, comincia la sua esperienza lavorativa presso privati e aziende, come la LABI srl e la R.G.S. srl, entrambe di Vicenza, dove si dedica alla creazione di prototipi in cera e in metallo con taglio e incastonatura. Nel frattempo perfeziona la sua formazione con il corso d'incastonatura presso gli Istituti Vicenza di Bortolotti Paolo (ex Callegari) in Vicenza, dove acquisisce maggiori competenze professionali, applicandole da subito collaborando presso importanti aziende operanti nel settore orafa, nell'occhialeria e accessori moda, per marchi prestigiosi come Tiffany & co., Montblanc, Bulgari, David Yurman³⁷⁴.

Dal 2006 lavora come aiutante modellista presso la ditta Colpo & Zilio s.p.a, leader internazionale nella progettazione e realizzazione di chiusure, moschettoni e ganci in oro, argento e platino, che ha sede a Torri di Quartesolo, nella provincia di Vicenza³⁷⁵. In questa ditta lavora come modellista a banco seguendo i prototipi nella produzione e finitura di modelli in resina e in metallo. Contemporaneamente coltiva l'hobby della creazione di gioielli unici che realizza per se stessa o per le amiche oppure per poter partecipare ed esporre alle mostre e ai concorsi, eventi che la vedono protagonista solo dal 2012. Intanto sogna di aprire presto una sua attività a Vicenza dove poter vendere i suoi gioielli.

Tra le sue primissime creazioni la giovane designer ha realizzato dei bracciali con del cordoncino in cotone cerato colorato, impreziosito da un pendente che ottiene da alcuni frammenti di pietre naturali e dalla chiusura a bottone ed altri bracciali in cordoncino arricchiti con alcuni piccoli elementi cilindrici in argento. Nel 2004 la designer orafa realizza il suo primo interessante pezzo unico, è un anello in argento che presenta un'ampia fascia puntinata, perché è in realtà una base da

³⁷⁴ www.robertarisolo.it (consultato in data 1 febbraio 2013).

³⁷⁵ www.colpoezilio.com (consultato in data 1 febbraio 2013).

smalti, e un castone a forma di cuore. Nel 2009 ha creato, per un amico, una collana in cordoncino cerato nero con un pendente e la chiusura in oro 750 rosè. Per la realizzazione del pendente la designer si è ispirata alla *Lineare B*, l'antico sistema di scrittura utilizzato dai micenei, una forma arcaica della lingua greca che conta circa 200 segni, dei quali una novantina sono segni sillabici con valore fonetico e i rimanenti ideogrammi con valore semantico. Nel pendente, che ha la stessa forma di una tavoletta su cui le antiche popolazioni scrivevano, sono incisi quattro segni sillabici (Fe - De - Ri - Co) che insieme compongono il nome dell'amico per il quale Roberta Risolo realizza il pezzo. Nel 2009 realizza anche un altro pezzo unico, si tratta di un anello in argento, dalla particolare lavorazione ad intreccio, denominato *Antique Cameo* che è frutto di un *restyling* di una vecchia spilla dalla quale l'artista toglie il cammeo, sul quale vi è inciso il profilo di una donna, lo ripulisce e lo incastona nell'anello. Nel 2010 realizza una serie di gioielli tradizionali, dall'eleganza classica, come delle fedi lisce ed altre con dei zirconi bianchi e neri incastonati, una riviera realizzata per la madre, due solitari per dei cugini, un trilogy ottenuto dal *restyling* di un orecchino dal quale sono stati scomposti i diamanti, ripuliti e incastonati nell'anello. Per questi gioielli vengono impiegati alcuni materiali preziosi come l'oro bianco, l'oro giallo, l'argento, le pietre naturali e i diamanti. Ma ben presto Roberta Risolo abbandona questi materiali preziosi per dedicarsi a quelli “poveri”, il cui valore non è necessariamente economico, ma che le ricordano i luoghi e la cultura mediterranea della sua terra d'origine: la Puglia³⁷⁶.

Nel giugno del 2012 Roberta Risolo espone per la prima volta una sua creazione. È in occasione della mostra concorso “L'arte del caffè Pedrocchi nel gioiello contemporaneo”, curata dall'Associazione Gioiellodentro, che la giovane modellista orafa espone la sua creazione intitolata *Now classic*, un paio di orecchini classicheggianti in argento anticato e placcato in oro con zirconi bianchi, che riprendono il tema architettonico delle colonne del caffè Pedrocchi di Padova³⁷⁷. Grazie a questo gioiello la giovane orafa viene premiata ad esporre la sua creazione per ulteriori due mesi nella sala principale del caffè³⁷⁸.

Nel mese successivo la designer viene selezionata tra quaranta artisti al concorso intitolato “Con/Corso Buenos Aires 04” organizzato dalla Galleria d'arte Openart di Milano per esporre un suo pezzo. Partecipa con l'opera denominata *Half Body Trapped* realizzata in ottone, rame, argento e pietra leccese. Si tratta di una micro scultura di 12 cm a forma di calice, con lo stelo rosato, che

³⁷⁶ www.comeunagazzaladra.com (consultato in data 1 febbraio 2013).

³⁷⁷ *L'arte del Caffè Pedrocchi nel gioiello contemporaneo*, in “Vicenza Jewellery”, Palakiss s.p.a., Vicenza Settembre 2012, pp. 68 - 70.

³⁷⁸ N. Baratto, *Le colonne del Pedrocchi ispirano un gioiello berico*, in “Il Giornale di Vicenza”, 12 giugno 2012

poggia ortogonalmente su una base circolare a spirale, e con la coppa dorata al cui interno si trova una piccola scultura in pietra leccese che rappresenta un busto femminile stilizzato. La tecnica di lavorazione impiegata per la realizzazione di questa opera risulta essere un primo approccio alla tecnica della lavorazione a fiamma dell'ottone che viene successivamente utilizzata per la creazione di altre sue importanti opere d'arte.

Nel mese di agosto la giovane orafa dalle origini salentine presenta le sue quattro collezioni al Castello aragonese di Otranto, in occasione della sua prima mostra personale curata dall'architetto Raffaella Zizzari. Il titolo dell'evento rimanda al nome della sua nuova collezione: "One"³⁷⁹. La collezione *One* (fig. 72) è fatta di pezzi unici, realizzati prettamente con materiali di scarto della produzione orafa industriale, in quanto il piantone, dal quale si ricava il modello riprodotto per più e più volte, diventa il protagonista dell'opera d'arte stessa che viene impreziosita dalle pietre incastonate. Il messaggio che i gioielli di questa collezione vogliono rappresentare è il "ritorno alle origini", dal quale la materia sprigiona la sua più recondita essenza. Di questa serie vengono esposti l'anello, la collana, il bracciale e gli orecchi. I pezzi *One* sono tutti realizzati in ottone verniciato oro, lavorato a nastro che dona al gioiello la forma di un solido reticolato dall'aspetto talvolta lucido, talvolta opaco che viene arricchito con zirconi bianchi. Queste creazioni, che nella loro struttura rievocano lo scheletro del corallo, sono state molto apprezzate dal pubblico della mostra e per questo motivo la giovane artista spera di poterle presto realizzare in oro giallo, intanto continua a creare delle varianti, ossia dei pezzi in ottone verniciato oro che riprendono la stessa struttura a reticolato dei gioielli *One*, ai quali aggiunge dei dettagli, come l'inserimento di alcune pietre naturali colorate. Da qui nascerà la nuova collezione *One and Colors*, della quale è già possibile ammirare l'anello in ottone lavorato a fiamma, nel quale vengono incastonate delle gemme, come il quarzo rutilato tagliato a *cabochon*. La collezione *Natural Mind* è ispirata alla natura nei materiali del suo territorio e della sua città, come il legno d'ulivo e la pietra leccese, ma anche nelle forme che rievocano un richiamo ad essa in quanto i materiali vengono lavorati in sculture-gioiello. Di questa collezione si possono ammirare gli anelli-scultura in legno d'ulivo e argento, arricchiti da perle naturali³⁸⁰. Le perle naturali vengono fissate all'anello attraverso una micro astina in argento, fermata con della colla speciale. Un altro pezzo della collezione è l'anello *Fico d'India*, in ottone verniciato nella cui sommità viene incastonato un frammento di ametista dalla forma circolare e

³⁷⁹Quando lo scarto si fa gioiello. Ecco la mostra di Roberta Risolo, in "Quotidiano di Puglia. Lecce", 21 agosto 2012.

³⁸⁰F. Bordignon, *I sixties del nuovo millennio*, in "Vicenza Jewellery", Palakiss s.p.a., Vicenza Gennaio 2013, pp. 12 - 13.

sfaccettata, in questo modo il minerale rievoca il frutto carnoso della pianta succulenta che naturalizza in tutto il bacino Mediterraneo. Fanno parte di questa collezione anche gli anelli *Corteccia*, ossia degli anelli spessi realizzati in ottone e impreziositi da zirconi. Essi sono caratterizzati da una fascia piuttosto larga che viene ottenuta con la sperimentazione di altri materiali, come la plastica utilizzata per creare il prototipo, lavorata in modo tale da donare all'anello quell'aspetto rugoso e fibroso che rievoca la scorza degli alberi. Alla mostra vengono esposti anche i gioielli della collezione *Key of the East*. Fanno parte di questa serie le creazioni che interpretano le icone dell'arte di Otranto, la città detta anche Porta d'Oriente, come il pendente *Torre del Serpe* (fig. 73), che prende il nome e ispirazione dalla torre di avvistamento, parzialmente diroccata, situata nella costa salentina, nei pressi di Otranto. La sua costruzione risale all'età romana e probabilmente aveva la funzione di faro. Il nome è legato ad un'antica leggenda che racconta di un serpente che ogni notte saliva dalla scogliera per bere l'olio che teneva accesa la lanterna del faro. Attualmente la torre è il simbolo civico della città di Otranto. La *Torre del Serpe* di Roberta Risolo viene realizzata proprio per esaltare il simbolo emblematico del luogo della sua origine; è composta da una struttura verticale realizzata in ottone galvanizzato in bicolore (rodio e rutenio) e impreziosita da alcuni frammenti di pietra leccese che richiamano, al negativo, le finestre della torre, mentre un serpente nero si arrampica lungo la "parete". Un altro gioiello della collezione *Chiave d'Oriente* è il pendente *S. Pietro* in ottone anticato e verniciato. La realizzazione di questa piccola opera d'arte da indossare prende ispirazione dalla chiesa bizantina di San Pietro situata nel centro storico di Otranto. Alla mostra sono esposti altri pezzi di questa collezione, ad esempio pendente *Chiave* e gli orecchini pendenti *Rosone*, in ottone rodiato e impreziositi da una piccola sfera in giada verde. Il motivo ornamentale di questi gioielli riprende quello del rosone rinascimentale della cattedrale Beati Martiri di Otranto. E sempre da questo edificio spettacolare, nello specifico dalla pavimentazione a mosaico dalle tessere policrome realizzato tra il 1163 e il 1165, che Roberta Risolo prende ispirazione per realizzare gli orecchini *Adamo ed Eva* in oro rosè e rodio. I due personaggi, rappresentati a figura intera, sono inseriti separatamente all'interno di un cerchio vuoto la cui circonferenza è caratterizzata da una lavorazione battuta a martello. Lungo all'asta che unisce il cerchio all'amo c'è il serpente tentatore. Infine, la collezione *Marine elements* raccoglie i gioielli ispirati agli elementi animali e vegetali del mare, tutti impreziositi da pietre dure. Ne è un esempio la spilla *Stella Marina* in ottone rodiato, arricchita con perle naturali e smalto rosso che conferiscono al prezioso accessorio un aspetto di reale somiglianza. Un altro esempio è l'anello *Pesce*: un pesce stilizzato realizzato in ottone rodiato, impreziosito da zirconi bianchi e neri

e da una perla naturale sulla sommità. Fanno parte di quest'ultima collezione anche le fedine *Riccio di mare* in ottone multicolore (rodio e bagnato in oro giallo, rosa e nero), semplici anellini così denominati perché la stretta fascia è caratterizzata da una lavorazione che richiama l'esoscheletro dell'organismo marino³⁸¹. Altri pezzi di questa collezione sono gli orecchini pendenti denominati *Alga* in quanto la loro forma rievoca quella dell'organismo vegetale che vive nell'acqua. Questi orecchini sono formati da un frammento di quarzo che, legato all'amo della monachella, supporta la struttura a nastro in ottone anticato e verniciato che termina con una fila di pietre naturali come la tormalina. Questa mostra personale è stato l'evento collaterale alla mostra "Andy Warhol. I want to be a machine", a cura di Gianni Mercurio, che ha aperto la quarta stagione artistica del Castello di Otranto, contenitore culturale gestito dai vincitori del bando indetto dal comune di Otranto: l'Agenzia di Comunicazione Orione di Maglie e la Società Cooperativa Sistema Museo di Perugia, con la direzione dell'architetto Raffaella Zizzari³⁸².

Nel novembre del 2012 Roberta Risolo ha esposto alla mostra concorso "Il Corpo parla", curata da Francesca Canapa e Dave Gelder dell'Associazione Gioiellodentro e allestita presso la Galleria Samonà di Padova. A questo evento viene esposto il pendente *Legs*, delle lunghe e sinuose gambe in ottone brunito e decorate con dei frammenti di pietra leccese. Per la giovane designer le gambe sono il simbolo dell'eleganza del corpo femminile, l'espressione di bellezza che l'ha ispirata a realizzare questo gioiello.

L'ultima partecipazione del 2012 è quella alla "III Biennale Filorosso del gioiello contemporaneo", allestita al Museo d'arte moderna Ugo Carà, a Muggia (Trieste) e curata dall'Associazione Gioiello Contemporaneo. All'evento Roberta Risolo espone l'anello *Silkworm - Baco da seta* in ottone anticato e bozzoli di seta cuciti a mano. Questa creazione è il frutto di un lavoro minuzioso che l'artista associa a quello speciale del baco da seta, l'insetto che si nutre di foglie di gelso per emettere successivamente il pregiato filamento di seta. Affascinata da questo processo della natura, Roberta Risolo si ispira al lavoro del baco per dar vita ad un anello che riprende il momento in cui i bozzoli di seta sono "incastonati" tra i rami che, in questo gioiello, sono costituiti da un filo di ottone anticato e modellato con la fiamma.

Per le sue ultime creazioni l'artista orafa continua a cercare l'ispirazione nei luoghi in cui ha trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza. In particolar modo è attratta dagli angioletti e dalle linee curve dell'architettura barocca e dal barocco leccese. Quindi tra le ultimissime novità prodotte

³⁸¹ www.pinterest.com (consultato in data 1 febbraio 2013).

³⁸² www.comune.otranto.le.it (consultato in data 1 febbraio 2013).

dalla modellista orafa ci sono degli anelli denominati *Baroque Angels* (fig. 74), per i quali l'artista prende ispirazione dalla cultura e dall'arte della sua terra d'origine, nello specifico dai tredici putti che ornano la facciata della basilica di Santa Croce situata nel centro storico di Lecce. La chiesa costituisce la più elevata manifestazione del barocco leccese. Sono anelli in ottone verniciato oro sulla cui sommità spicca una pietra naturale (agata bianca, lapislazzuli, ametista, corniola) sostenuta da due putti. A questa linea vanno ad aggiungersi anche delle collane che mantengono la denominazione *Baroque Angels*, ma per i quali l'artista cambia fonte d'ispirazione. Per il pendente in ottone di queste collane, in cordoncino cerato, s'ispira all'angelo di palazzo Perrone a Lecce. Qui la tradizione vuole che il protovescovo e protettore della città, Oronzo, avesse avuto la sua prima residenza e che si fosse fermato San Francesco d'Assisi a cercare l'elemosina: l'angelo che è scolpito in chiave dell'arco ricorda questa leggenda³⁸³. L'angelo viene rappresentato mentre scende dall'alto e porta con sé un pezzo di pane, rievocando così l'elemosina fatta al religioso italiano. Questi pezzi hanno così dato vita ad una collezione il cui nome non è ancora ben definito. Fanno parte di quest'ultima collezione sul Barocco anche degli orecchini formati da un'asta in legno d'ulivo, impreziosita da due rubini, dalla quale pende una perla barocca nera.

Soddisfatta del proprio lavoro, la giovane designer dalle origini salentine, ma dalla formazione vicentina, ha le idee molto chiare, per questo continua a creare gioielli con i materiali poveri e che trovano ispirazione dai luoghi dove l'artista ha vissuto gli anni più felici e spensierati della sua vita.

In merito al progetto di un museo dell'oro, le piacerebbe che all'interno dello spazio espositivo si trovasse sia una mostra permanente centrata sulla storia del materiale prezioso, dove possono essere esposti dei campioni uguali agli originali antichi, sia una mostra temporanea dove i giovani orafi e le ditte possono trovare uno spazio di prestigio dove poter esporre le loro creazioni³⁸⁴.

³⁸³ www.frisella.it (consultato in data 7 febbraio 2013).

³⁸⁴ Da intervista con Roberta Risolo tenutasi il 4 febbraio 2013 a Vicenza.



72. R. Risolo, bracciale collezione *One*



73. R. Risolo, pendente *Torre del serpe*



74. R. Risolo, anello *Baroque angels*

BARBARA UDERZO

Barbara Uderzo è nata a Vicenza nel 1965. La sua formazione comincia in giovane età con il diploma di maturità magistrale sperimentale (indirizzo artistico), rilasciato dall'Istituto magistrale "Don Giuseppe Fogazzaro", di Vicenza, nel 1984. Prosegue gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia - sezione pittura, dove forma le proprie basi teoriche ed estetiche. Dopo il diploma universitario, nel 1990 Barbara Uderzo inizia gli studi e le esperienze sul gioiello, occupandosi di design del gioiello seguendo il corso di Assistente alla produzione e al Design orafo presso la Scuola d'arte e mestieri di Vicenza e lavorando all'interno di alcune aziende del settore del gioiello, delle quali preferisce non citare il nome, come unica designer e modellista, dove acquisisce la conoscenza dei procedimenti e delle pratiche di produzione industriale, specializzandosi nella tecnica dell'elettroformatura, ossia il procedimento di elettrodeposizione del metallo su matrice. In seguito sviluppa anche la tecnica della microfusione e dello stampato. Nel 2003 ottiene l'attestato di Analista gemmologo rilasciato da A.S.G.(Associazione per gli studi gemmologici)³⁸⁵. Nel corso degli anni approfondisce e mantiene vivo l'impegno nella ricerca e nella sperimentazione delle forme, dei materiali e delle tecniche di lavorazione. All'attività artistica e progettuale sceglie di affiancare quella didattica e formativa presso alcune scuole di design, come la Scuola d'arte e mestieri di Vicenza dove è stata docente di Modellazione in cera. Ha inoltre tenuto corsi o workshop all'università di Bolzano e al Naba di Milano. In anni più recenti, prima di inaugurare il suo laboratorio a Milano, ha operato come designer e progettista nel settore dell'industrial design, fornendo consulenza ad aziende produttrici di oreficeria, gioielleria e orologeria per le quali ha progettato le nuove collezioni, realizzato personalmente i modelli, seguito e supervisionato le fasi lavorative di produzione.

Nell'ambito della sua produzione di ricerca, la designer progetta e realizza gioielli come pezzi unici o piccole serie che vengono esposti nel circuito delle gallerie specializzate nel gioiello e in gallerie d'arte, e hanno ricevuto l'attenzione della critica con diverse pubblicazioni in riviste e libri. L'artista vicentina si inserisce in un filone di creatori di gioiello contemporaneo che, pur impiegando anche materiali preziosi (nel suo caso soprattutto l'argento), svolge una ricerca dedicata alla realizzazione di pezzi unici o di piccole serie numerate che adottano ingredienti speciali che esulano dalle

³⁸⁵ www.uderzo-designer.it (consultato in data 21 febbraio 2013).

sostanze tradizionali dell'oreficeria³⁸⁶. La realizzazione dei suoi gioielli, infatti, avviene non solo con metalli preziosi, ma anche e soprattutto con materiali inusuali quali la plastica, il legno, la carta e le sostanze effimere, evanescenti come il cioccolato, lo zucchero, il ghiaccio. La designer ama lavorare con la materia, capire i materiali, trarne suggerimenti e sperimentare, in quanto è convinta che ogni materiale ha una sua identità e lo scopo del suo lavoro è di scoprirla e manifestarla. In questo modo la sua creazione diventa esperienza percettiva e sensoriale. Questo avviene perché il suo lavoro, frutto soprattutto di intuizioni e di idee, si concentra fundamentalmente sull'aspetto concettuale dell'opera dove l'idea progettuale diventa un oggetto che si relaziona al corpo, ad esempio i gioielli della collezione *Bijoux – chocolat* (fig. 75) realizzati con il cioccolato amaro che a contatto con la pelle iniziano a liquefarsi, oppure i gioielli *Free.zero*, fatti di neve, una volta indossati lentamente tornano ad essere acqua. Il giocare con la materia è la caratteristica principale dei preziosi dell'artista designer che si è costruita un'identità particolare, un percorso del tutto personale, senza seguire le tracce stabilite da certe scuole e movimenti del gioiello d'autore contemporaneo, facendo nascere così il suo autonomo cosmo di opere fantastiche³⁸⁷.

Barbara Uderzo ha cominciato a presentare il suo mondo artistico al pubblico sin dall'inizio della sua carriera: nel 1988, durante gli studi universitari, partecipa a una mostra collettiva intitolata "Vasi comunicanti", allestita presso il Museo del vetro di Murano a Venezia, dove l'artista espone alcuni progetti e prototipi di vasi in vetro, ovvero un lavoro eseguito durante il corso di design tenuto dal professore Ennio Chiggio all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Da qui prende il via una lunga serie di partecipazioni a mostre collettive e personali che portano l'artista ad essere conosciuta a livello internazionale. Ha esposto infatti presso numerose gallerie del settore, ma non solo. Negli anni Novanta sono diverse le occasioni in cui Barbara Uderzo espone le sue creazioni. In Fiera a Vicenza espone alla Design Gallery, durante le manifestazioni fieristiche di "Orogemma" e "Vicenzaoro", alcuni gioielli in metallo che includono sassi trovati e altri gioielli sperimentali. Nel gennaio del 1990 partecipa alla mostra di pittura intitolata "Hoazin: tra cielo e terra", presso il teatro Ossero di Treviso con un'installazione e performance teatrale di un gruppo di ballerini e attori per interpretare la materialità dei suoi lavori.

Nel 1991 è presente alla mostra "Modi, modelle e mode" allestita presso l'arco Vallarosso di Padova, dove vengono presentate delle installazioni d'artista e la designer vicentina espone

³⁸⁶Rings etc – gioielli di Barbara Uderzo, catalogo della mostra a cura di S. Portinari, (Vicenza, Casa Cogollo detta del Palladio), Vicenza 2009, p. 6.

³⁸⁷Ellen Maurer Zilioli, *Barbara Uderzo. Il giardino della fantasia*, in *Barbara Uderzo rings etc*, op. cit., p. 16.

un'installazione dove delle torri create dalla sovrapposizione di elementi di vetro includevano piccoli oggetti o personaggi. Verso la fine dell'anno l'artista è a Bassano del Grappa dove partecipa alla mostra collettiva “L'evoluzione dell'arte orafa veneta”, allestita a palazzo Agostinelli. In questa occasione Barbara Uderzo espone la collezione *Sphera*, che propone anelli e spille in alpaca con ossidazioni e biglie di vetro.

Nel 1992 l'artista realizza i primi anelli della collezione *Deinos*. Sono anelli in argento, dalle forme organiche, primordiali, simili ad elementi ossei, hanno dimensioni notevoli ma molto leggeri grazie al procedimento di realizzazione in elettroformatura, quindi vengono indossati facilmente. Il nome della collezione prende origine dal termine greco *deinos* che significa terribile, ed è la prima parola del binomio *deinos + sauros*, ovvero dinosauro. Questi primi pezzi della collezione *Deinos*, dalle forme anatomiche per i quali prende spunto dalle ossa delle vertebre, alcuni lavorati a lucido, altri satinati, fanno la loro comparsa nel marzo 1992, quando l'artista orafa li espone all'Oroschmiedeschule, ossia al Museo dell'Oro di Pforzheim, la città gemellata con Vicenza, alla mostra intitolata “Der schmuck: von der seele zur materie / Il gioiello: dall'anima alla sostanza”³⁸⁸.

In questi primi anni Novanta Barbara Uderzo idealizza e realizza anche i *Succulent rings*, anelli formati da una scultura verticale in legno che contiene terra e ospitano piccole piante grasse, da curare, da annaffiare, ogni tanto, con un po' d'acqua³⁸⁹. Essi sono dei luoghi di eventi in trasformazione, fanno parte di quella categoria di preziosi che in realtà sono delle esperienze sensoriali e percettive. L'ispirazione per la realizzazione di questi anelli deriva dall'etimologia della parola “succulento”, che deriva dal latino tardo e vuol dire ricco di succo, succoso. Ma l'anello trova ispirazione anche nel suo significato botanico, ossia la pianta o un organo ricco di tessuti acquiferi. Questi anelli vengono esposti per la prima volta a Vicenza, nel febbraio del 1993, alla mostra “Piccoli doni”, tenutasi presso la galleria Cheiros.

Un'altra collezione che prende vita in questi primi anni Novanta, e che attualmente è una delle collezioni più conosciute della designer vicentina, è quella degli anelli *Blob rings* (fig. 76), ovvero la collezione di anelli realizzati in plastiche tradizionali, di recupero o riciclate, applicate su un cerchio in argento rodato, lavorati con la tecnica della microfusione. Sono pezzi unici, creati sperimentando la materia, rielaborando forme casuali e inserendo pietre, minerali, perle, coralli, reperti miniaturizzati del quotidiano, reliquie e curiosità. Prendono così vita dei garbugli di plastiche colorate che trattengono degli *objets trouvés*, ad esempio l'orso Yoghi, Winnie Pooh, o

³⁸⁸ www.uderzo-designer.it (consultato in data 21 febbraio 2013).

³⁸⁹ F. Conti, *Barbara Uderzo: Succulent rings*, in “La Domenica di Vicenza”, 11 ottobre 2003.

altri eroi dei cartoons, oppure pietre, o mini oggetti simbolici in una rappresentazione della cultura contemporanea, come una mini caffettiera, o una piccola tazzina; i gioielli diventano così scenari narrativi dove gli oggetti dialogano. Il termine *Blob*, prende ispirazione dal titolo di un cult movie di fantascienza del 1958, diretto da Irvin Yeaworth e intitolato *The Blob* (Blob – Fluido mortale), dove “Blob” è la gelatina color fragola che invade la terra e inghiotte qualunque cosa o persona capiti sulla sua strada³⁹⁰. I primi *Blob rings* vengono per la prima volta presentati al pubblico in occasione della mostra “La mano ed i suoi gioielli”, tenutasi nell'autunno del 1993, presso la galleria Cheiros a Vicenza³⁹¹. Questa collezione di anelli viene esposta nel 1994 alla fiera di Pordenone, in occasione delle due mostre d'arte contemporanee intitolate “Artisti a Pordenone”³⁹². E nel mese di giugno, alla terza edizione della mostra “Segnali all'orizzonte”, tenutasi presso la Reggia Carraresi, a Padova. Nel 1995 l'artista vicentina pensa e crea una nuova collezione gli *Snark rings* anelli in rame, dai volumi destrutturati, forme fluide e magmatiche; realizzati in elettroformatura e placcati in oro giallo. Essi hanno forme esuberanti e ricordano quelle dei castelli di sabbia fatti con la tecnica del *dripping* (gocciolamento) o la sabbia dei vulcani in eruzione. Il nome della collezione prende ispirazione dallo *Snark*, una parola formata dalla fusione delle parole *shark* (pescecane) e *snail* (lumaca), che indica uno strano essere sulle cui tracce sono i personaggi del libro di Lewis Carroll intitolato *La caccia allo Snark*³⁹³. La collezione *Snark Rings*, viene presentata, nel febbraio del 1995, alla mostra intitolata “Vicenza arte '95”, alla Fiera di Vicenza³⁹⁴. Tutti gli anelli di queste prime collezioni, realizzate agli inizi degli anni Novanta, vengono esposte in una mostra personale intitolata “Anelli 1993.95: Blob – Deinos – Snark – Succulent” presso la galleria Cheiros di Vicenza³⁹⁵.

Nel 1996 la designer presenta i suoi anelli – scultura con la pianta grassa sulla sommità a Monaco, con la mostra personale “Barbara Uderzo / Succulent rings”, tenutasi alla galleria Gold & Schmied³⁹⁶. Successivamente partecipa alla mostra “Gioielli della fantasia, plastic jewellery...” allestita presso lo studio GR 20 di Padova, dove espone i suoi *Blob rings*³⁹⁷. Alla fine

³⁹⁰ *Anelli sperimentali*, in “18 Karati”, n. 66, Edizioni Gold S.r.l., Milano 1997.

³⁹¹ *Cheiros*, in “Artigianato”, settembre – novembre 1993, p. 80.

³⁹² *Artisti a Pordenone: Il mostra d'arte contemporanea*, catalogo della mostra, Fiera di Pordenone, Pordenone 1994.

³⁹³ *Barbara Uderzo ama le forme estreme*, in “L'Orafo italiano”, Milano, settembre 1995, p. 38.

³⁹⁴ *In mostra a Vicenza le creazioni di Barbara Uderzo*, in “Italia orafa”, Padova 1995, p. 18.

³⁹⁵ D. Battistin, *Chi sono e cosa fanno i giovani designers vicentini*, in “L'Orafo italiano”, Milano, gennaio 1995, p. 43.

³⁹⁶ *Anello Succulente*, in “Modo”, n. 172, maggio – giugno 1996, p. 2.

³⁹⁷ *Insoliti anelli*, in “Artigianato”, n. 22, luglio – settembre 1996, p. 80.

dell'anno la designer è impegnata nella mostra “AU + AG = Ornamento”, tenutasi presso la galleria Cheiros di Vicenza, dove espone le sue creazioni³⁹⁸.

Nel 1997 è nuovamente presente alla rassegna di arte orafa contemporanea intitolata “San Valentino oro”, a Terni, presso le Ex Officine Bosco³⁹⁹. Nell'aprile dello stesso anno espone le collezioni dei suoi originali anelli a Barcellona, al Museo tessile, in occasione della mostra “Enjoia't: diferents joiers”⁴⁰⁰. La mostra che chiude l'anno viene presentata alla galleria V&V, a Wels (Austria) ed è intitolata “Blumen im schmuck”, dove espone i suoi *Succulent rings* (fig. 77).

Nel 1998 l'artista torna in Austria, presso la galleria V&V a Vienna, che è lo spazio espositivo più importante della capitale austriaca per l'arte orafa da ben 30 anni e dove al suo interno è possibile trovare creazioni di molti artisti austriaci ed internazionali di spicco; qui in marzo, la designer vicentina inaugura la mostra personale “Barbara Uderzo / Succulent rings”. Nell'estate dello stesso anno viene organizzata una mostra itinerante intitolata “Blumen in schmuck” dove l'artista continua a presentare i suoi *Succulent rings*. La mostra viene ospitata al museo civico di Győr (Ungheria), alla galleria Cebra di Düsseldorf (Germania) e infine al castello di Schönbrunn, a Vienna (Austria). Chiude l'anno con la mostra “Gioielli contemporanei”, allestita presso la galleria Dieda di Bassano del Grappa, dove espone i suoi anelli⁴⁰¹.

Il 1999 è l'anno della creazione degli *Splash rings*, anelli e pendenti realizzati in argento tramite la tecnica dell'elettroformatura. Il nome della collezione deriva dall'inglese *splash* che significa spruzzo, schizzo, macchia di colore. Questi preziosi sono, infatti, dei veri e propri splash di materia preziosa sul corpo. Queste creazioni fanno la loro prima comparsa in occasione della mostra “Spazio al gioiello contemporaneo”, allestita presso la Gran Beccheria Dal Monte, a Bassano del Grappa.

Verso la fine degli anni Novanta l'artista vicentina continua a partecipare alle esposizioni e nel frattempo pensa e crea un'altra nuova collezione di anelli, frutto delle sperimentazioni sulle potenzialità creative dei materiali alternativi. In questo periodo, infatti, prende vita la collezione *Candy Candles*, ovvero degli anelli inglobati in monoliti di cera profumata; sono gioielli effimeri, da accendere, indossare e destinati a sciogliersi in un'ora e a rilasciare una fede in argento, come pegno d'amore. Questi gioielli vengono presentati per la prima volta al pubblico in occasione della

³⁹⁸ *Oro & co.*, in “Italia Gold Magazine”, n. 7, Vicenza 1996.

³⁹⁹ *Arte d'oro in Umbria. Sanvalentinoro*, catalogo della mostra a cura di D. Palterer, C. Munari, Morgana Edizioni, Firenze 1996, p. 108.

⁴⁰⁰ *Barbara Uderzo*, in “Arte y joya”, n.125, Barcellona 1997.

⁴⁰¹ *Tanta voglia di verde*, in “Italia Gold magazine”, n. 6, Vicenza 1998, p. 42.

mostra intitolata “Mutazioni di lumingioia”, allestita presso il Marijke Studio di Padova, nell'ottobre del 2000.

Nel 2001 Barbara espone alla galleria Apex, nel Tirolo Austriaco, alla mostra collettiva intitolata “Blumen in schmuck”, dove espone il suo mondo artistico, e nel 2002 è nuovamente presente alla galleria V&V a Vienna, dove inaugura la mostra personale “Barbara Uderzo - Candy Candle Rings”⁴⁰².

Mentre i suoi anelli vengono apprezzati dagli appassionati delle arti applicate di tutta Europa, l'artista idealizza e realizza le famose *Chains*, ovvero una collezione di catene in argento, ma che successivamente vengono realizzate anche in oro giallo. Fanno parte di questa collazione le collane e i bracciali, realizzati in piccole serie, ai quali l'artista dona una forma e una superficie organica. Gli elementi che compongono le catene si alternano ripetendosi e sono concatenati l'uno all'altro. I pezzi vengono realizzati con la tecnica della microfusione e un trattamento di finitura galvanica in argento o rodio, lavorazioni che attribuiscono al gioiello un riferimento alla natura e rievocano i silenziosi testimoni di ritrovamenti geologici e rupestri. Fanno parte di questa collezione la collana *Tondi – Tondini*, formata da elementi circolari di piccola e media grandezza concatenati tra loro e che si ripetono fino alla chiusura, la stessa struttura si ripete in tutte le altre collane della collezione, dove gli elementi che si legano tra loro hanno diverse caratteristiche che vengono associate alla loro denominazione: *Catene montuosa*, *Catena rocciosa*, *Ondina infinita*, *Catena angolosa*, *Bigolì*. Le *Chains* vengono presentate nel 2003 alla rassegna “Presenze femminili nell'arte, nella letteratura, nella società attraverso il tempo” allestita presso lo spazio LAMeC della Basilica palladiana di Vicenza. La mostra, curata dall'Assessorato alle pari opportunità e dall'Assessorato agli interventi culturali, con la collaborazione della Biblioteca civica Bertoliana e del Museo civico di palazzo Chiericati, ha lo scopo di far conoscere alla città, voci, vite, idee, iniziative, opere artistiche di donne vicentine, per nascita o per adozione. Tra queste donne, oltre all'orafa Daniela Vettori, anche Barbara Uderzo ha esposto il suo mondo artistico⁴⁰³. Successivamente l'artista orafa si avvicina all'arte del *Food design*, un termine relativamente nuovo, che identifica l'arte che l'uomo applica ai prodotti alimentari e a tutto ciò che è collegato a esso. Dalle continue ricerche ottenute dalla manipolazione di prodotti dolciari già esistenti, rintracciati in incursioni creative nei supermercati, Barbara Uderzo riutilizza i prodotti alimentari con la finalità di fabbricare piccole serie di gioie commestibili da indossare. Da questa prima fase di sperimentazione nasce la collezione

⁴⁰²*Neue Raume für modernen schmuck*, in “Schmuck”, n. 1, 2000, p. 20.

⁴⁰³S. Portinari, *Barbara Uderzo*, in “Viewmagazine”, n. 3, Vicenza 2003, p. 59.

Glucogioielli dell'artista vicentina; veri e propri gioielli dal design raffinato realizzati con materiali effimeri, alimentari, principalmente con lo zucchero, lavorato in vari modi per creare un gioiello commestibile da indossare⁴⁰⁴. L'artista vicentina approfondisce questa nuova arte con la partecipazione alla mostra “Food Design 2” alla quale partecipano 54 designer e artisti che espongono negli atelier del Quadrilatero Romano di Torino. All'esposizione, organizzata dallo Studio One Off, un team di ricerca nel campo del design, dell'architettura e dell'arte, Barbara Uderzo espone i *Glucogioielli*, pezzi unici ottenuti con dieci differenti lavorazioni dello zucchero⁴⁰⁵. Da maggio ad ottobre viene organizzata un'altra mostra itinerante intitolata “Percorsi del gioiello” presentata a Bassano del Grappa, Venezia, Merano e Milano, dove l'artista espone alcuni pezzi del suo universo creativo⁴⁰⁶. Nel frattempo partecipa all'esposizione “Il gioiello e il simbolo” allestita presso la Sala Polivalente di Maserà, in provincia di Padova, organizzata grazie alla collaborazione con l'Assessorato alla cultura della provincia di Padova e l'Amministrazione comunale, alla mostra partecipano anche altri artisti orafi, come Elena Gastaldon, Giulietta Cozzi, Alberta Vita, Cristina Del Mare e Romano Rossi, tra questi Barbara Uderzo espone i suoi *Blob rings*. Oltre alle *Chains*, nel 2003 prende vita una nuova collezione denominata *Mineralogica*. Anche i preziosi che compongono questa collezione sono ispirati agli elementi della natura, infatti loro struttura e la forma rievoca fortemente i silenziosi testimoni di ritrovamenti geologici e rupestri. I gioielli *Mineralogica* sono realizzati in argento rodato con l'elettroformatura e impreziositi con pietre naturali, ad esempio l'ossidiana.

Nel 2004 Barbara Uderzo continua ad approfondire la sperimentazione dei materiali effimeri, per dar vita alla nuova collezione di food design. È la famosa collezione *Bijoux – chocolat*, collane, bracciali e anelli effimeri, realizzati in cioccolato fondente, sono delle vere e proprie gioie commestibili da indossare o che si sciolgono a contatto con la pelle. Fanno parte di questa stravagante collezione, alcune serie di gioielli. *Ruggine*, ossia la linea di ornamenti che in apparenza sembrano delle catene di ferro arrugginito, ma che in realtà sono pezzi realizzati seguendo un'antica tecnica di pasticceria che utilizza cioccolato fondente spolverato con cacao. L'altra serie è denominata *Boules*, ed è formata da collane, bracciali e anelli costituiti da bocce di cioccolato rivestite con foglia d'oro puro commestibile⁴⁰⁷. Inoltre continua la serie dei *Glucogioielli*, idealizzando e creando le *Candy chains*, collane e bracciali realizzati alternando caramelle scelte,

⁴⁰⁴ *Food design*, in “Viewmagazine”, n. 4, Vicenza 2003, p. 62.

⁴⁰⁵ *Food design 2*, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2003.

⁴⁰⁶ M. Morini, *Giocogioiello*, in “L'Orafo italiano”, Milano, febbraio 2001, p. 76.

⁴⁰⁷ *Preziosi al cioccolato*, in “Italia Gold magazine”, n. 5/6, Vicenza 2004, p. 92.

quali marshmallows, liquirizia, gommosetti, fruits, e i gioielli *Uno Vero*, collane e bracciali in cui è presente un'originale accostamento della materia alimentare e di un unico elemento in pietra dura irricognoscibile alla vista⁴⁰⁸. Ad esempio la collana realizzata con la liquirizia pura e meteorite, difficilmente si nota la differenza dei materiali. Con queste nuove creazioni Barbara Uderzo torna alla galleria Oneoff a Torino dove presenta alcune sue creazioni alla mostra “Cioccolato”. Successivamente la designer torna a Torino per la terza edizione della mostra “Food design 3”, allestita nello spazio di Lingotto fiere⁴⁰⁹. Ad agosto espone a Vicenza, nel Salone degli Zavattoni della Basilica Palladiana, in occasione della mostra collettiva “Borsa Valori”, titolo che gioca sul significato delle parole per mettere sulla piazza degli affari dell'arte alcuni nomi nuovi e altri più conosciuti, in un confronto sugli ambiti della pittura, scultura, installazioni, fotografia, design. Tra i giovani artisti, Barbara Uderzo espone i gioielli in cioccolato ma anche i preziosi *Deinos* e *Chains*⁴¹⁰. Ad ottobre cura la vetrina – galleria di Marijke Studio di Padova, allestendo una mostra personale intitolata “Se è grassa va messa all'indice”, dove mette in mostra i suoi *Succulent rings*⁴¹¹.

Nel 2005, a Campodarsego, in provincia di Padova, presso il circolo culturale Le Clan, la giovane creativa vicentina espone il suo universo artistico alla mostra personale “Wunderkammer_jewels di Barbara Uderzo: anelli blob, candycandles, glucogioielli & bijoux – chocolat, chains”. In quello stesso anno presenta un'altra mostra personale, a Vicenza presso l'Officina arte contemporanea e viene intitolata “Free.zero – gioielli di Barbara Uderzo – nuages & ice bijoux”, dove l'artista espone una delle sue ultime collezioni: ovvero i gioielli *Free.zero*, nati dalla continua sperimentazione dei materiali evanescenti, questi pezzi sono realizzati con da un cordino e un elemento di ghiaccio che al contatto con la pelle si scioglie, come la collana *Free.zero – Nuage*, dove il pendente di neve si scioglie con il calore del corpo⁴¹². Nel frattempo l'artista vicentina continua a rinnovare la sua collezione di *Blob rings*, perché ogniqualvolta che la designer si accinge alla realizzazione di un *Blob ring*, inizia per lei una nuova esperienza. Dalle nuove sperimentazioni, in questi anni, nascono i *Blob rings – incredibili*: anelli unici, formati da una fascia a tronco di cono in argento, sulla quale viene fatta sciogliere la plastica che ingloba la grande varietà di micro oggetti, selezionati tramite una ricerca estetica condotta dall'artista nell'ambito dei linguaggi contemporanei (fumetto, cinema,

⁴⁰⁸N. Martelletto, *Sono gioielli così belli che vien voglia di...mangiarli*, in “Il Giornale di Vicenza”, 6 novembre 2004.

⁴⁰⁹*Food design 3*, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2004, p. 84.

⁴¹⁰*Borsa valori*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Basilica palladiana), Vicenza 2004, pp. 48 – 49, 60.

⁴¹¹F. Conti, G. Taffarelli, *Se è grassa va messa all'indice*, in “Il Mattino di Padova”, 7 aprile 2003.

⁴¹²N. Martelletto, *Le forme dell'effimero nel ghiaccio di Uderzo*, in “Il Giornale di Vicenza”, 23 luglio 2005.

fotografia, design). In questo modo nascono anelli unici, stupefacenti e adatti a soddisfare i diversi gusti, in base agli oggetti che sono incorporati nell'anello *Blob*. Entrano a far parte della collezione i *Blob rings – Food*, per le più golose, con cibo e utensili da cucina (fette di torta, biscotti, mele, funghi, caramelle, panna, glasse, tazzine o teiere, caffettiere, piattini); i *Blob rings – Animalia* (con pesci, rane, aragoste, anatre), per le amanti della natura; *Blob rings – Mutanti*, per le concettuali (racconti surreali o iper realistici dove gli oggetti interagiscono tra loro); *Blob rings – Mitici* per le amanti del cinema e del fumetto (con i super eroi, come Batman, Spiderman, oppure i più paciosi come Winnie Pooh, l'orso Yoghi); e i *Blob rings – rosae* per le romantiche. Così, nel dicembre 2008, all'Art Gallery di Firenze partecipa alla mostra collettiva “De rebus naturae – flora e fauna del gioiello di ricerca”, espone l'ampia collezione di *Blob rings*⁴¹³.

Nel 2006 la designer espone le sue creazioni a Parigi, alla Galerie Italienne, con una mostra personale intitolata “Barbara Uderzo – blob rings et autres bijoux”. Nel corso dell'anno si tengono altre importanti mostre personali dove la designer vicentina continua a presentare gli ultimi pezzi della collezione *Blob rings*. Una si tiene a Torino, presso la galleria Pron Art&Design, con la mostra personale “Colourful jewels – gioielli di Barbara Uderzo”. L'altra, verso la fine dell'anno, al Valmore studio arte di Vicenza, con la mostra personale intitolata “Barbara Uderzo”⁴¹⁴. Nello stesso anno l'artista si trova impegnata anche in diverse mostre collettive dove espone le sue creazioni, ad esempio alla mostra “4 punti di contatto tra Roma e Lisbona”, allestita alla Galeria Terza Seabra-Joias di Lisbona, in occasione dell'evento “Gioielli contemporanei italiani a Lisbona”⁴¹⁵. Oppure alla mostra “Stardust: cose preziose al femminile”, presso la Galleria comunale d'Arte contemporanea, a Monfalcone (Gorizia)⁴¹⁶. Alla mostra “Paper / Verona di carta”, tenutasi presso il palazzo della Gran Guardia, a Verona, dove espone i suoi *Paper jewels*, ovvero anelli, collane, bracciali realizzati con la carta.

E alla mostra “Itinerario”, presso l'Officina del gioiello, a Bassano del Grappa. Alla fine dell'anno espone alcune sue creazioni alla galleria Alternatives di Roma, all'evento “Winthetr exhibition”.

Intanto, attenta agli aspetti della contemporaneità, l'artista continua ad approfondire la ricerca su materiali differenti, preziosi e alternativi, spaziando da tecniche artigianali a tecnologie industriali, ampliando negli ultimi anni la ricerca con delle performances. Intorno a questo periodo, infatti,

⁴¹³*De Rebus Naturae, flora e fauna nel gioiello di ricerca*, catalogo a cura di M. C. Bergesio, (Galleria Le arti), Firenze 2005, pp. 8, 10, 18 – 19, 31.

⁴¹⁴*Da Valmore espone anche la designer Barbara Uderzo*, in “Il Giornale di Vicenza”, 24 novembre 2006.

⁴¹⁵L. Sabatini Scalmati, C. Filipe, *4 punti di contatto tra Roma e Lisbona*, catalogo della mostra a cura di AGC e PIN, Roma 2006, pp. 17, 34, 44.

⁴¹⁶*Stardust, cose preziose al femminile*, catalogo della mostra a cura di A. Bruciati, Monfalcone 2006, pp. 26 27, 30.

l'artista comincia a spostarsi in molte città con valigie “golose” ricolme di caramelle ed altre leccornie, creando così dei live con i *Glucogioielli* dove le caramelle gommosi che si forano con un filo vengono inanellate e bonbons profumati vengono selezionati per costruire dei gioielli. Ad esempio, in occasione della quarta edizione della mostra “Food Design 4” curata da OneOff e ospitata nel giugno 2007, presso il Museo Carpano – Eataly, a Torino l'artista realizza collane infilando caramelle durante la performance intitolata *Glucogioiello*⁴¹⁷. Questi divertenti spettacoli continuano, a Roma, allo Spazio Etoile, nell'ottobre 2007, prende parte all'evento “Roma design +” con una performance intitolata *Free.zero*, attraverso uno spettacolo viene mostrato come il ghiaccio che impregna il gioiello si scioglie a contatto con la pelle del corpo. Nello stesso anno l'artista orafa espone a Treviso, presso la galleria Agarthi, una mostra personale intitolata “Barbara Uderzo for two”. Inoltre, nello stesso anno, partecipa a diverse mostre collettive. Come la mostra “The new italian design – il paesaggio mobile del nuovo design italiani”, prodotta dalla Triennale di Milano, ideata e coordinata da Silvana Annicchiarico, curata e allestita da Andrea Branzi⁴¹⁸. A Vicenza partecipa all'esposizione “Art&Art” allestita presso la Torre campanaria del Duomo di Vicenza⁴¹⁹. Nel 2007 è presente alla mostra “Gioielli contemporanei” allestita presso la saletta del Caffè Tergesteo di Trieste⁴²⁰. E infine, espone alla mostra “Papierschmuck”, tenutasi prima al Papermuseum di Steyrermühl, nell'alta Austria, e successivamente alla galleria V&V di Vienna. Nel 2008 Barbara porta le sue creazioni a Pistoia, località Monsummano Terme, al Museo del Territorio, con la mostra personale “Bijoux – chocolat”. Nello stesso anno, alla fiera di Milano espone, insieme ad altri artisti alcune creazioni al “Macef – design club”. Tra i vari orafi italiani, Barbara Uderzo espone alcuni esempi dei suoi *Blob rings – incredibili* alla mostra “Gioiello italiano contemporaneo” ospitata prima a Vicenza, presso il palazzo Valmarana Braga, e successivamente presentata anche al castello Sforzesco di Milano, al Museo Accorsi di Torino e a al Kunstgewerbemuseum – Museo delle arti decorative di Berlino⁴²¹. Al Museo d'Arte Moderna “Ugo Carà”, a Muggia (Trieste) espone alla mostra “FiloRosso - Gioiello contemporaneo. II biennale del Gioiello contemporaneo”⁴²². Torna di nuovo a Torino, al Museo di Scienze naturali per

⁴¹⁷*Food design 4*, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2007, p. 60.

⁴¹⁸*The New Italian Design*, catalogo della mostra a cura di A. Branzi, Triennale di Milano, Milano 2007, pp. 11, 148.

⁴¹⁹*Art & Art, VIII rassegne di artigianato artistico*, catalogo della mostra (Vicenza, torre campanaria del Duomo), Vicenza 2007, p. 30.

⁴²⁰*Gioielli contemporanei*, catalogo della mostra, Trieste 2007, p. 22.

⁴²¹A. Cappellieri, *Il gioiello italiano contemporaneo...*, op. cit., pp. 132, 153.

⁴²²I. Bembo, *Filorosso*, in “Juliet – jewellery magazine”, supplemento al n. 140 di “Juliet art magazine”, Trieste 2008, p. 21.

l'esposizione "D come Design"⁴²³. Successivamente partecipa alla quinta edizione della mostra "Food Design 5"⁴²⁴. Altro evento importante è la presenza alla mostra "New play in art – Il gioiello inaspettato", ospitata al giardino della Fondazione André Heller, a Gardone Riviera (Brescia)⁴²⁵. A Vicenza espone alcune delle sue ultime creazioni in occasione di "Vicenzaoro Choice" all'esposizione "Choice - Glamroom" Nel 2008 le creazioni di Barbara Uderzo arrivano a Londra (Regno Unito), al Victoria & Albert Museum, in occasione della mostra "The international art fair for contemporary objects" in collaborazione con Alternatives Gallery di Roma⁴²⁶. Espone al Venetian Resort Hotel Casino, a Las Vegas (USA) e successivamente a Hong Kong (Cina) con la mostra "Precious and delicious". A Berlino (Germania), presso la stazione di Humboldt mette in mostra alcune sue creazioni in occasione dell'evento intitolato "Contemporary Jewelry in stark"⁴²⁷. In Svizzera, a Bellinzona, presso il palazzo civico espone alla mostra "Choco Days" e si esibisce nella performance *Bijoux-chocolat*, giocando con la sensualità della materia e con l'approccio sensoriale del gioiello. E infine, a Hopfgarten, in Austria, espone alla mostra "Papierschmuck" allestita presso la galleria Apex.

Nel 2009 viene allestita presso Casa Cogollo detta del Palladio, a Vicenza, la mostra personale intitolata "Rings etc. gioielli di Barbara Uderzo", in esposizione vengono messe tutte le creazioni significative dell'artista, da quelle più remote a quelle più recenti⁴²⁸. Numerose sono le mostre collettive a cui partecipa nel 2009 la designer vicentina. A Torino espone alla galleria Cristiani, in occasione della mostra "Forma vs Materia", un progetto che vuole approfondire il gioiello contemporaneo, l'evoluzione del classico attraverso l'utilizzo di nuove forme e nuovi materiali, per questo motivo lo spazio espositivo della galleria viene diviso in due per evidenziare su quale dei due aspetti il designer si è focalizzato⁴²⁹. A Milano, espone al "Macef – design club". Successivamente in occasione della mostra "Il segno dei designer", alla Triennale di Milano⁴³⁰. Espone i *Paper* in occasione della mostra "Gioielli di carta / Paper jewellery"⁴³¹. A Perugia, presso la galleria Armony è nuovamente impegnata con i suoi *Glucogioielli* in una mostra di food design

⁴²³ *D come Design, la mano – la mente – il cuore*, catalogo della mostra a cura di A. Pansera, Eventi & Progetti Editore, Biella 2008, pp. 49, 106.

⁴²⁴ *Food design 5*, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2008, pp. 40 – 41, 161.

⁴²⁵ *New play in art, il gioiello inaspettato*, catalogo della mostra a cura di E. Maurer Zilioli, Brescia 2008, p. 36.

⁴²⁶ R. Marcangelo, *The international art fair for contemporary objects*, catalogo della mostra a cura di R. Marcangelo, Alternatives Gallery, Victoria & Albert Museum London, Roma 2008, pp. 18, 20.

⁴²⁷ *Le sperimentazioni di Uderzo a Berlino*, in "Il Giornale di Vicenza", 18 luglio 2008.

⁴²⁸ S. Portinari, *Rings etc. gioielli di Barbara Uderzo*, op. cit., p. 3.

⁴²⁹ *Forma vs Materia*, catalogo della mostra a cura di M. Demeglio, M. De Ambrogio, Torino 2009.

⁴³⁰ *Il segno dei designer*, catalogo della mostra cura di G. Venezia, Triennale di Milano, Milano 2009.

⁴³¹ *Gioielli di carta – Paper jewellery*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, Electa, Milano 2008, pp. 14, 107.

intitolata “Il bello è il buono – Mangiararte”⁴³². A Caraglio (Cuneo) espone alla mostra “Rose, purezza e passione nell'arte dal Quattrocento a oggi”, allestita presso il Filatoio, la fabbrica di seta più antica d'Europa, in collaborazione con l'associazione culturale Marcovaldo. La mostra propone un percorso attraverso la storia dell'arte, esaminando i diversi significati che la rosa ha assunto. Barbara Uderzo espone presso l'ultima sezione che riguarda la rosa nelle arti applicate, quindi nei suoi *Blob rings - rosae*⁴³³.

Molti sono gli eventi che hanno coinvolto la designer nel 2010. Tra gli eventi più significativi occorre ricordare l'inaugurazione del suo studio a Milano, uno spazio ricavato in un ex opificio dei primi decenni del Novecento, in via San Francesco d'Assisi, a pochi passi da piazza Duomo. Per questa importante occasione viene allestita una mostra personale intitolata “Barbara Uderzo - The blob house”, dove viene esposta i suoi gioielli, che descrivono il ventennale percorso artistico di ricerca della creativa vicentina. Continuano le partecipazioni alle mostre collettive. Barbara Uderzo non manca all'edizione del “Macef – design club 2010”. Importante è la partecipazione alla fiera di Tokyo al “International jewellery Tokyo”. Alla galleria Terzo Millennio di Milano espone in occasione dell'evento “I.d. ART Identità d'artista” e successivamente torna alla Triennale per la mostra “Titani preziosi”⁴³⁴. Alla Triennale di Milano, nel 2010, la designer torna nel mese di marzo per esporre i suoi *Bijoux - chocolat* alla mostra “Instant design – Pensieri commestibili” dove si affronta il tema del caduco e dell'effimero. Alla fiera di Roma, in collaborazione con l'Associazione Gioiello Contemporaneo espone alla mostra “OroCapital – Estro”. A Vicenza, torna per prendere parte alla mostra “Food Design” allestita presso Casa Cogollo detta del Palladio, dove espone i *Blob rings – Food*, dove svettano *petite dejeuners* e aragoste, ma anche le collane di caramelle colorate, gelatine e marshmallows⁴³⁵. A Vicenza espone anche presso lo spazio espositivo Viart, in occasione della mostra “MicroCosmi – ospiti”. In estate partecipa alla mostra “Filorosso – II biennale internazionale del gioiello contemporaneo”, allestita presso il museo d'arte moderna “Ugo Carà”, a Muggia, Trieste. Nello stesso anno partecipa al Premio per il gioiello contemporaneo della fondazione Cominelli, a Cisano di san Felice (Brescia)⁴³⁶. Alla fine dell'anno la designer è impegnata in due eventi: “The new italian design”, presso la Santralistanbul (Main Gallery) di

⁴³²*Il bello è il buono – Mangiararte*, catalogo della mostra, a cura di L. Parmesani, C. Berlioli, Perugia 2009, pp. 7, 65 – 69, 95.

⁴³³*Rose. Purezza e passione nell'arte dal Quattrocento ad oggi*, catalogo della mostra a cura di A. D'Agliano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, pp. 85, 260 – 261.

⁴³⁴A. Cappellieri, *Titani preziosi. Tra tecnologia ed ornamento*, op. cit., pp. 208.

⁴³⁵*Food Design*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2010, pp. 14 – 15, 41, 79.

⁴³⁶*Premio per il gioiello contemporaneo – Fondazione Cominelli*, catalogo della mostra a cura di R. Dolcini (Palazzo Cominelli), Cisano Di San Felice del Benaco 2010.

Istanbul (Turchia)⁴³⁷. A Milano, alla Temporary art gallery, per l'esposizione natalizia "2010 Xmas"⁴³⁸.

Nel 2011 Barbara Uderzo presenta le sue creazioni al "Macef – desing club" alla fiera di Milano. A Vicenza espone due creazioni in carta alla mostra tenutasi presso la Casa Cogollo e intitolata "Vicenza città bellissima: souvenir e memorabilia". Si tratta di un bracciale e un anello, della collezione *Paper – jewel felino* dove il gatto, leitmotiv vicentino, è il protagonista degli accessori artistici⁴³⁹. A Torino, presso il Museo Miaao, espone alla mostra "Il futuro nelle mani. Artieri domani". In questo stesso anno partecipa a due concorsi, uno è il "Premio internazionale Mario Pinton – I edizione. Castelli, miniature, astri e alchimia"⁴⁴⁰. L'altro il "Premio per il gioiello contemporaneo della Fondazione Cominelli" a Cisano di San Felice (Brescia)⁴⁴¹. Un altro evento importante di questo anno è la partecipazione dell'artista a "Pensieri preziosi 7 – Gioielli d'Italia", tenutosi presso l'oratorio di San Rocco, a Padova, in collaborazione con AGC (Associazione Gioiello Contemporaneo) e il Comune. Alla mostra 15 artisti presentano otto opere realizzati con materiali diversi, con lo scopo di indagare i linguaggi del gioiello italiano contemporaneo. All'esposizione Barbara Uderzo espone i *Blob – rings*, i *Succulent rings*, i *Deinos* e il *Bijoux - chocolat Boules*⁴⁴². Infine espone alla mostra "PIN anonimium. Useless" allestita al Lounging Space EXD'11 di Lisbona (Portogallo).

Nel 2012, oltre a confermare la sua presenza al "Macef – desing club" alla fiera di Milano esponendo i più evoluti *Blob rings - incredibili*, Barbara Uderzo partecipa a diverse esposizioni collettive. Ad esempio espone alla mostra "Protesi Emotive", allestita presso lo spazio Bernardelli a Mantova e curata da Michele Venturini e Ellen Maurer Ziliol. A Roma, presso il palazzo Barberini, espone i nuovi *Blob rings* alla mostra "MicroCosmi preziosi", curata da Maria Grazia Cicale. A Padova partecipa nuovamente alla mostra "Pensieri preziosi 8", allestita all'oratorio di San Rocco, dove espone le sue creazioni. A Vicenza, presso la galleria Yvonneartecontemporanea, partecipa alla mostra collettiva "O si è un'opera d'arte o la si indossa", dove, oltre ad esporre le sue creazioni

⁴³⁷*The New Italian Design 2.0*, catalogo della mostra a cura di A. Branzi, (Santralistanbul, Main Gallery), Istanbul 2010, pp. 9, 167.

⁴³⁸*Dossier Regali di Natale*, in "Arte", n. 448, Milano 2010, p. 133.

⁴³⁹*Vicenza città bellissima – souvenir e memorabilia*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari op. cit., p. 2.

⁴⁴⁰*Premio internazionale Mario Pinton – I edizione. Castelli, miniature, astri ed alchimia – la Padova carrarese nel gioiello contemporaneo*, catalogo della mostra a cura di M. Cisotto Nalon, Imprimenda Edizioni, Padova 2011, pp. 120 – 121, 150.

⁴⁴¹*Premio per il gioiello contemporaneo della Fondazione Cominelli, II edizione*, catalogo della mostra a cura di R. Dolcini e Agc, Cisano di San Felice del Benaco, Brescia 2011.

⁴⁴²*Pensieri Preziosi 7*, catalogo della mostra a cura di M. Cisotto Nalon, Padova 2011, pp. 93, 124.

più recenti, vengono impiegate collane *Free.zero* e *Bijoux – chocolat* per interpretare il sapore stesso dei gioielli con uno spettacolo di burlesque⁴⁴³. Sempre a Vicenza, nella sua città d'origine, alla mostra collettiva intitolata “Menù – Food Design”, allestita presso Casa Cogollo e curata da Stefania Portinari, espone i suoi *Blob rings - Food*. Altri eventi importanti che mettono in mostra l'arte della designer sono: l’“International Taiwan Craft Research and Developement” presso l’Institute di Nantou (Taiwan), l’“International Art & Design Exhibition”, in Korea, e la presenza al “The new italian design 2.0” tenutosi presso l’Industrial Design Center di Pechino (Cina) e il “Premio Europeo delle arti applicate”, a cura di WCC – BF, a Mons (Belgio).

Davvero molte sono le esposizioni in cui l'artista ha partecipato e che l'hanno resa una delle designer orafe vicentine maggiormente conosciute. Inoltre, alcuni suoi *Blob rings* sono presenti in prestigiose raccolte museali, quali ad esempio la collezione del museo degli Argenti di Firenze, la collezione privata “Alice and Louise Koch” di Basilea (Svizzera) e il Museo Casabianca a Malo (Vicenza). In tutte queste sue creazioni è ben visibile il filo conduttore della sua ricerca: l’organicità, la magmaticità del materiale e la sensualità delle superfici. Per l'artista il lavoro significa impegno, ma anche gioco e divertimento: i suoi gioielli atipici, esuberanti nelle forme e nelle dimensioni, vengono definiti ludici e ironici. Questo spirito è attestato dai dettagli delle sue creazioni, come dal topolino che fa capolino da una spilla, le enormi collane di marshmallow vero, l'anello con l'orso Yoghi pacioso⁴⁴⁴. E questo impegno e il divertimento continua nella la ricerca su altri materiali, preziosi e alternativi, spaziando da tecniche artigianali a tecnologie industriali, che danno vita a nuove collezioni, come quella denominata *Rizoma*: orecchini e anelli realizzati sviluppando una forma radicale che cresce in modo organico. Essi sono concepiti come delle strutture totalmente colorate, in metallo smaltato⁴⁴⁵. I gioielli di Barbara Uderzo vengono venduti presso i suoi studi di Milano e di Creazzo (Vicenza), nei siti specializzati come “Farlang” o “Must24”, oppure in alcune gallerie, come l’Alternatives Gallery di Roma e la galleria Maurer – Zilioli di Brescia.

L'artista vicentina, amante del design e dell'arte contemporanea, sostiene, come molte altre designer vicentine, che il museo del gioiello a Vicenza manca, sebbene in passato se ne sia tanto parlato. Per quando riguarda la struttura del museo, è fondamentale, per l'artista vicentina, che venga documentata la storia del gioiello soprattutto industriale, come peculiarità di un patrimonio del

⁴⁴³www.yvonneartecontemporanea.com (consultato in data 21 febbraio 2013).

⁴⁴⁴S. Portinari, *Rings etc. gioielli di Barbara Uderzo*, op. cit., p. 3.

⁴⁴⁵www.arredoeconvivio.com (consultato in data 21 febbraio 2013).

nostro territorio, che purtroppo sta scomparendo o che comunque è in grave difficoltà. Il museo non dovrebbe essere solo contenitore e vetrina di gioielli ma anche luogo attivo, da dedicare a delle esposizioni temporanee, ma anche un luogo di pubblicazioni, un collettore di ricerche utili come per la sua tesi, e per altri studi, una sede di convegni. Quindi un museo che sia documentazione di un passato, ma anche una analisi di una realtà presente e proiezione verso nuove possibilità del futuro⁴⁴⁶.

⁴⁴⁶Da intervista con Barbara Uderzo tenutasi via e- mail l'8 febbraio 2013.



75. B. Uderzo, collana collezione *Bijoux-chocolat*



77. B. Uderzo, collezione *Succulent*



76. B. Uderzo, collezione *Blob rings*

COSIMO VINCI

Cosimo Vinci è nato a Taranto nel 1971, ma vive e opera a Vicenza da diversi anni. La passione per l'arte e la moda nasce da giovanissimo. La sua formazione artistica si sviluppa dallo studio delle Arti Plastiche presso l'Istituto d'Arte di Grottaglie (TA), per poi evolversi nel corso di laurea al DAMS di Bologna, presso il quale ha conseguito la specializzazione in Arte Contemporanea e Fenomenologia degli Stili, sino ad approdare alla scuola delle Arti Orafe di Firenze. Si trasferisce poi a Vicenza dove, nel 1996, fonda la Cosimo Vinci Design, che opera nel campo della progettazione e della consulenza stilistica per i settori della gioielleria, *bijoux*, orologeria, occhiali, accessori moda. Con l'ausilio di professionisti provenienti da settori diversi del design, collabora, con aziende di medie e grandi dimensioni, nazionali ed internazionali di moda e di alta gioielleria, quali: Versace, Oxette, Palladium, Pierre Balmain, Fope, K di Kuore, Claude Montana. In questo modo Cosimo Vinci, l'art director, "si diverte", perché può confrontarsi con diversi *consumer target* dalla gioielleria più esclusiva al gioiello più giovane e divertente:" Ogni azienda ha delle esigenze diverse da rispettare, occorre entrare in ogni filosofia aziendale interpretarla, cogliendone lo spirito più profondo". La *mission* della Cosimo Vinci Design è proporre un dialogo sinergico tra i mondi del gioiello della moda e del design creando nuovi sbocchi di mercato e nuove possibilità di espressione dei *concept* e del *brand* aziendale. Per l'artista orafo il design è l'espressione della storia e ogni oggetto di design è testimone del suo tempo. Per questo la ricerca, intesa come esame dei cambiamenti culturali e sociali, che condizionano le direzioni di mercato, è il *must* dell'azienda che permette lo sviluppo delle palette di colori, delle schede tecniche dei materiali e delle proposte formali con schizzi preparatori per il progetto di nuove collezioni. Le sue produzioni si ispirano alla musica, alla cultura dei popoli e al mondo della moda, perché non si può scindere un abito da un gioiello⁴⁴⁷.

Di recente, all'attività di art director e designer, Cosimo Vinci ha associato quella di docente di Design orafo e Progettazione, dove viene evidenziata sempre la sua volontà di promuovere una costante riflessione critica e innovativa nel mestiere, nell'arte e nel design.

Tra le esposizioni significative che riguardano il disegnatore orafo è la mostra "Tesori della Magna Grecia by Cosimo Vinci", al Museo Nazionale Archeologico di Taranto, la sua città d'origine che in epoca classica fu una potente colonia della Magna Grecia. Alla mostra personale, tenutasi nell'estate

⁴⁴⁷ www.cosimovincidesign.it (consultato in data 22 febbraio 2013).

del 2011, sono state esposte 20 corone - ghirlanda in oro, argento e ottone, ispirate ai preziosi reperti del patrimonio archeologico e culturale di Taranto. In queste creazioni il design ha la capacità di leggere la storia e tradurla in stimolante percezione contemporanea. Per la prima volta è stato concesso ad un artista vivente di esporre al Museo Archeologico di Taranto. La finalità espositiva è quella di far dialogare l'arte classica con il gioiello contemporaneo al fine di suscitare un forte confronto tra passato e presente. Il concetto – chiave della mostra è che l'arte, così come tutta la storia, è un continuum temporale; il corollario è quello di mostrare come, seppur con linguaggi assai differenti, la spinta espressiva e i concetti che ne sono alla base restano invariati nel tempo; ovvero: cambia il linguaggio ma non il concetto che si vuole esprimere. La mostra, dal respiro internazionale, ha avuto come finalità quella di essere stata itinerante. Sono state coinvolte le più famose e potenti colonie dell'antica Grecia dell'Italia meridionale e della Sicilia, come Reggio Calabria, Paestum, Siracusa, Agrigento e finirà per toccare i musei archeologici della Grecia, come quello di Salonicco e di Athene⁴⁴⁸. Dalla storia della Grecia antica le corone del designer traggono anche i loro nomi: corone realizzate, Hera (fig. 78), Afrodite (fig. 79).

Cosimo Vinci è, inoltre, il vincitore del Concorso Internazionale “Bijoux d'Autore 2011” III edizione, tenutasi a Roma nel novembre 2011, per la categoria Progettazione. Il pezzo premiato è la corona – ghirlanda *Bacche* in ottone bagno oro (fig. 80). La tridimensionalità e il carattere pop sono i tratti distintivi del pezzo in cui convivono un moderno taglio laser e la cultura delle antiche tecniche orafe dell'Antica Grecia⁴⁴⁹.

Come si può notare il profilo riguardante il designer Cosimo Vinci non risulta ben sviluppato. Mancano infatti alcune informazioni sul suo percorso formativo, sulle sue creazioni e un suo parere sull'ipotesi del museo dell'oro di Vicenza. Questo purtroppo perché non mi è stata concessa una adeguata disponibilità.

⁴⁴⁸www.tesoridellamagnagrecia.it (consultato in data 22 febbraio 2013).

⁴⁴⁹www.aboutjewellery.it (consultato in data 22 febbraio 2013).



78. C. Vinci, *Hera*



79. C. Vinci, *Afrodite*



80. C. Vinci, *Bacche*

CAPITOLO IV

LA PROMOZIONE DELL'ARTE ORAFA A VICENZA

1. GLI SPAZI ESPOSITIVI E LE PRINCIPALI MOSTRE SUL GIOIELLO IN CITTÀ

Sebbene Vicenza vanti una lunga tradizione orafa è soltanto in tempi relativamente recenti che si è cominciato ad organizzare delle iniziative e degli eventi di un certo rilievo atti a promuovere e a mettere in risalto la qualifica di “Città dell'oro”. In realtà la vera conquista del settore è cominciata negli anni Cinquanta, quando l'Ente fieristico vicentino ha inaugurato la “I Mostra nazionale dell'oreficeria e dell'argenteria”, un evento di fondamentale importanza perché ha dato il via a una serie di interessanti appuntamenti che ancora oggi richiamano a Vicenza milioni di operatori e visitatori professionali del settore orafa.

Negli anni Cinquanta e Sessanta la Fiera dell'oro viene organizzata nella cittadella fieristica del Giardino Salvi dove i visitatori possono ammirare il panorama realistico della produzione orafa e i protagonisti del settore prendono parte ai convegni. Col passare del tempo l'Ente Fiera è riuscito ad attrarre sempre più espositori e visitatori, malgrado i difficili momenti di crisi provocati dalla crescita esponenziale del valore dell'oro. Grazie al *restyling* delle mostre orafe e al piano di comunicazione messo in atto dall'Ente negli anni Ottanta, le manifestazioni orafe riescono a mantenere un forte interesse, dimostrandosi costantemente aggiornate con l'andamento del mercato aureo. In quegli anni, inoltre, Vicenza conquista la qualifica di “Città dell'oro”, un marchio assegnato nel 1984 dall'Ente Fiera e finalizzato a promuovere le mostre orafe nel mondo. Un passo importante perché, da quel momento in poi, le iniziative a supporto dell'evento fieristico cominciano a farsi più interessanti e coinvolgenti, soprattutto con l'organizzazione di ricevimenti, serate di gala e di interessanti mostre sull'oreficeria.

É difficile stabilire la data precisa che ha dato il via a queste iniziative collaterali, tanto meno è possibile sviluppare un'ordinata analisi cronologica delle mostre di promozione del settore orafa e a mettere in risalto “Vicenzaoro”, a causa dello stato in cui versa il sistema archivistico bibliotecario dell'Ente fieristico vicentino. Dai dati rintracciabili apprendiamo che le prime mostre, avviate intorno alla metà degli anni Ottanta, vengono allestite all'interno del padiglione fieristico e quindi

ammirate solo dagli operatori, dai visitatori professionali che hanno accesso alla Fiera. Queste esposizioni celebrano il lavoro dei maestri orafi del passato, quali Mario Buccellati, Giò Pomodoro. Soltanto verso la metà degli anni Novanta viene trovato un accordo tra Fiera di Vicenza e Comune per organizzare eventi culturali dedicati al settore orafa all'interno dei prestigiosi palazzi storici della città.

Vicenza, patrimonio dell'umanità dell'Unesco dal 1994, è conosciuta in tutto il mondo per essere la patria artistica di Andrea Palladio, pertanto importante luogo d'arte, meta di turismo culturale con flussi che iniziano a incrementarsi sempre più, anche dall'estero. Passeggiando per il centro storico il turista può ammirare le meraviglie architettoniche che spesso diventano dei contenitori di cultura perché in essi vengono allestite delle mostre temporanee. Da venti anni circa in alcuni di questi luoghi vengono ospitate interessanti mostre sull'oreficeria, spesso organizzate dall'Ente fieristico, ma non mancano gli spazi espositivi gestiti dal Comune o dalle associazioni di categoria. A differenza delle fiere, dedicate principalmente agli addetti ai lavori, questi eventi culturali sono accessibili a chiunque: agli estimatori dell'arte orafa o a coloro che, giunti a Vicenza per un viaggio di piacere, hanno la possibilità di entrare liberamente all'interno del palazzo dov'è ospitata la mostra riuscendo a coniugare la visita culturale a quella museale. Si tratta di esposizioni che talvolta tendono a promuovere l'arte orafa di tutto il mondo, talvolta mirano a valorizzare l'imprenditoria del distretto vicentino.

Tra gli eventi più interessanti, una delle prime e più significative mostre dedicate all'arte orafa (in questo caso si trattava di oreficeria contemporanea) è stata la mostra intitolata "Cleto Munari. Oggetti" allestita nel gennaio 1993 all'interno di uno dei luoghi più prestigiosi della città di Vicenza, la Basilica palladiana. La mostra era dedicata ai piccoli oggetti creati dai grandi architetti e prodotti da Cleto Munari. L'idea di questa esposizione prende spunto dall'incontro, avvenuto nel 1977, tra Cleto Munari e Carlo Scarpa con il quale l'artigiano progetta una serie di posate che evocano la cultura della secessione viennese. Da qui parte una ricerca sui progetti minimi, braccialetti ed anelli, collane e spille, oppure altri componibili dell'arredo di interni progettati da architetti e designer negli anni Settanta. Ad esempio Robert Venturi presenta *Piccoli Pantheon*, oppure obelischi, o mongolfiere di pietre e d'oro da appendere come orecchini; gli anelli figurativi di Michael Graves che punta sulla palmetta minoica, sull'egizio e sul romano; Hans Hollein ripropone la scuola viennese come modello per i suoi centrotavola a torre, per i suoi orologi da polso pensati come obelischi del tempo; Ettore Sottsass progetta splendidi orecchini attenti a modelli arcaici; oppure le immagini futuriste e divertenti di Michele De Lucchi. Il fascino di questa

mostra sta nel mettere fra parentesi il progetto come pura ragione e nell'identificare design e gioco suggerendo un ritorno alla memoria, all'infanzia delle origini⁴⁵⁰.

Un alto interessante evento, ospitato sempre nell'ampio salone della Basilica palladiana, è stato inaugurato nel dicembre del 1995. Si trattava di una mostra dedicata al bottone, promossa d'intesa con il Gruppo Forall Pal Zileri, il Bottonificio Bacchin, l'Ente Fiera, la sezione Uniontessile dell'associazione Piccole Medie Industrie di Vicenza e con il patrocinio della Regione Veneto. Intitolata "Mister Bottone e i suoi gioielli" la mostra, curata da Marica Rossi, Franco Jacassi e Anna Chiara Saltini, raccontava in seimila pezzi e in sette sezioni la storia del bottone, da caccia, da livrea o da sera: dalle fibule e dagli spilloni antichi ai preziosi manufatti del Settecento in madreperla, in metallo dorato e in avorio (come i *Netsuke* ovvero i bottoni da kimono), ai bottoni d'epoca vittoriana realizzati in passamaneria e in jais (vetro nero pressato con sfumature ambrate), alcuni esempi d'art nouveau e deco, per concludere con i bottoni del XX secolo. Nei 1200 metri quadrati d'esposizione, inoltre, era possibile osservare un'interessante sezione dedicata al bottone orafo, conservata all'interno di vetrine antisfondamento; si trattava principalmente di un'esposizione di bottoni gemelli da polsino, ossia le due piastrine uguali unite da un segmento rigido o a catena, ma non sono mancati anche qualche "semplice" bottone realizzato con materiali preziosi, indossati un tempo dai nobili. In mostra era possibile ammirare i bottoni da polso in oro, opera di Renato Brozzi, rappresentanti un elefante contornato dalla scritta *Suis viribus pollens*, contenuti in un astuccio con dedica autografa di Gabriele D'Annunzio: "A Mario Buccellati Il Comandante"; all'esterno dell'astuccio la scritta "Adorno per isvegliare" appartengono a Lorenzo Buccellati, figlio del celebre Mario; una linea di gemelli ideati da Cleto Munari che recano la firma di Carlo Scarpa, Paolo Portoghesi, Micael Graves, Robert Stern e Tao Ho;⁴⁵¹. La mostra, che si rivelò fra le più significative del settore, si avvale di numerosi prestiti da musei e collezioni private, ad esempio quella di Leopoldo Trieste o di Nadia Zoccai, che prestò dei gemelli d'epoca vittoriana.

Se un tempo venivano organizzate poche mostre di oreficeria (e di elevato interesse) ed erano ospitate all'interno di un luogo prestigioso come quello della Basilica, oggi Vicenza può vantare anche altri spazi adibiti ad accogliere gli eventi culturali. Essi non sono molto numerosi, ma le esposizioni che vengono realizzate sono di sicuro interesse culturale. Soprattutto in tempi recenti viene posta maggiore attenzione alle mostre dedicate alle arti applicate e ad oggi sono presenti in

⁴⁵⁰A. C. Quintavalle, *Grandi architetti giocano con piccoli oggetti*, in "Il Corriere della Sera", 23 gennaio 1993.

⁴⁵¹M. Rossi, *Il bottone orafo*, in *Mister Bottone e i suoi gioielli*, catalogo della mostra a cura di F. Jacassi, M. Rossi, A. C. Saltini (Vicenza, Basilica palladiana), Acalifa, Milano 1995, pp. 82 – 83.

tutta Italia diverse organizzazioni che si occupano della valorizzazione e della diffusione della cultura del gioiello. Ne sono un esempio le già citate associazioni Gioiello Contemporaneo e Gioiellodentro, che promuovono eventi dedicati al gioiello contemporaneo in tutta Italia. Queste due associazioni a Vicenza non organizzano molti eventi, ma di sicuro sono un mezzo di promozione per i designer orafi del territorio. Infatti gli eventi legati al mondo dell'oreficeria a Vicenza sono per lo più organizzati dalla Fiera o dal Comune, spesso all'interno di importanti palazzi, oppure trovano spazio presso i centri espositivi e le gallerie d'arte private.

Di seguito è riportato un elenco dei luoghi della città di Vicenza dove, nell'ultimo decennio, sono state allestite significative mostre temporanee sull'oreficeria e sul gioiello contemporaneo. Per dare risalto ad ogni singolo evento e ad ogni sede, mi sono avvalsa di un criterio cronologico, inserendo dapprima quei luoghi che per primi hanno ospitato le mostre sull'oreficeria, per giungere infine alle più recenti mostre organizzate dall'Ente Fiera di Vicenza.

MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI

Sito nel centro storico di Vicenza, palazzo Chiericati, che domina piazza Matteotti, fu progettato nel 1550 come residenza nobiliare per i conti Chiericati dal celebre architetto Andrea Palladio. Fu costruito dal 1551 e completato solo alla fine del Seicento. Il Comune di Vicenza acquista il palazzo rinascimentale nel 1839 dalla famiglia Chiericati, con l'intenzione di conservarvi le civiche collezioni d'arte⁴⁵². Dopo il restauro, nel 1855 diventa sede storica del Museo civico di Vicenza. Oggi è sede della Pinacoteca civica, che ospita le collezioni di pittura e scultura, il gabinetto dei disegni e delle stampe e il gabinetto numismatico. Il palazzo, di imponenti dimensioni, è costituito da un corpo centrale con due ali simmetriche leggermente arretrate, dotate di grandi logge al livello del piano nobile.

La posizione centrale e gli ampi spazi interni, che conservano ancora le decorazioni d'epoca, rendono palazzo Chiericati il luogo ideale per ospitare anche delle mostre temporanee. Negli anni, infatti, sono state allestite diverse esposizioni, tra le quali non sono mancate quelle dedicate all'arte orafa e alla gioielleria, spesso organizzate in collaborazione con la Fiera di Vicenza, in occasione di "Vicenzaoro". Ad esempio, nell'aprile 1994, viene inaugurata la mostra "Gioielleria europea 1850 –

⁴⁵²F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città*, op. cit., p. 562.

1920”, curata da Alessandra Bertuzzo Lomazzi, che mette in mostra alcuni pezzi d'oreficeria moderna provenienti dalla collezione del Schmuckmuseum di Pforzheim⁴⁵³; nell'agosto 1997, viene allestita la mostra “Oro delle steppe dell'Ucraina”, evento reso possibile su iniziativa del Consiglio regionale del Veneto grazie all'impegno dell'Ente Fiera di Vicenza e al contributo della Giunta regionale, della Provincia e il Comune di Vicenza e della Cariverona Spa oltre che alla collaborazione del Museo nazionale di Kiev e del Ministero della cultura della Repubblica Ucraina, che racconta attraverso 52 pezzi d'oreficeria provenienti dal museo dei tesori storici di Kiev, la storia millenaria della cultura dell'Ucraina⁴⁵⁴; nell'ottobre del 2007, la mostra “L'oro del Perù. Gioielli simboli e leggende di civiltà scomparse”, a cura di Antonio Aimi, mette in mostra i più importanti ori e argenti di uno dei musei di maggior prestigio al mondo per l'arte preispanica del Perù, il museo archeologico Rafael Larco Herrera di Lima⁴⁵⁵.

Di particolare interesse è la mostra orafa intitolata “Le vie dell'oro – Vicenza, la Serenissima e l'Oriente (1404 – 2004)”, allestita a palazzo Chiericati dall'11 gennaio 2004 al 31 marzo 2004, a cura di Maria De Toni, perché pone l'attenzione sull'arte orafa del distretto vicentino. L'esposizione si inserisce nell'ambito delle iniziative che celebrano il VI centenario dell'entrata di Vicenza nella Repubblica Serenissima nel lontano 1404, periodo storico in cui l'orbita d'influenza cosmopolita di Venezia, che ha unito le sorti delle due città per quasi quattro secoli, con i suoi costanti rapporti con l'Oriente hanno condizionato la produzione veneta rinascimentale dei metalli preziosi e dei gioielli. L'artigiano, quello che lavorava i fili d'oro o d'argento e incastonava pietre preziose o rare, elaborò gli influssi di tante diverse civiltà. In questo risiede l'importanza dell'ingresso di Vicenza nella Serenissima, e attraverso di essa, i contatti con le culture orientali. I risultati di questi incontri si ritrovano nella pluralità e ricchezza delle produzioni, nel valore artistico di creazioni che sono entrate da secoli a pieno titolo nel patrimonio dei valori universali del gusto e dell'arte.

La mostra, patrocinata dalla Regione Veneto, dal Comune di Vicenza, dalla Provincia e dalla Fiera di Vicenza, è organizzata da Auritalia, l'azienda orafa vicentina con sede a Sandrigo, nata nel 1987, che realizza gioielli d'alta moda combinando l'utilizzo di pietre colorate e oro nelle diverse finiture e nei diversi colori. Con questa mostra l'azienda vicentina organizzatrice vuole rievocare le origini orafe del gioiello vicentino nell'ambito della Repubblica di Venezia, la città marinara che ha saputo

⁴⁵³*Gioielleria europea, 1850 – 1920: collezione Schmuckmuseum di Pforzheim*, catalogo della mostra a cura di A. Bertuzzo Lomazzi (Vicenza, Museo Civico di palazzo Chiericati); Electa, Milano 1994.

⁴⁵⁴S. Cajkovskyj, *Oro delle steppe dell'Ucraina*, catalogo della mostra (Vicenza, Museo civico di palazzo Chiericati), Vicenza 1997.

⁴⁵⁵*L'oro del Perù. Gioielli simboli e leggende di civiltà scomparse*, catalogo della mostra a cura di A. Aimi (Vicenza, Museo civico di palazzo Chiericati), Electa, Milano 2007.

utilizzare con arte e lungimiranza i commerci e gli scambi culturali con l'Oriente come strategia di sviluppo economico culturale e politico.

Il percorso dell'esposizione, coordinato dall'antropologa e orientalista Cristina Del Mare, dalla designer e storica del gioiello Giulietta Cozzi e da Maria Loretta De Toni, ideatrice ed amministratore di Auritalia, si articola in tre sezioni. La prima: "Le relazioni e gli scambi di preziosi con l'Oriente tra XV e XVIII secolo"; la seconda: "Costume, stile, moda del gioiello rinascimentale a Vicenza"; la terza: "Vicenza orafa e gli attuali scambi economico – culturali con l'Oriente". Obiettivo primario di questa mostra è riportare un nuovo interesse sul manufatto gioiello quale sintesi di ricerca tecnica, di linguaggi estetici, di stile e tradizione; espressione altresì di una ricca pluralità culturale passata e presente⁴⁵⁶.

La prima sezione, mette in luce il ruolo centrale svolto dalla Serenissima Repubblica nei rapporti plurisecolari tra l'Oriente e l'Occidente. Venezia, infatti, fu crocevia principale di traffici dal Medioevo al Rinascimento. I suoi magazzini erano colmi di mercanzie affluenti da ogni parte del Levante. Esisteva una vera e propria rete di interscambi internazionali, rotte marittime e carovaniere, centri commerciali strategici, i “fondoghi” veneziani – gli edifici dove i mercanti forestieri depositavano le merci, commerciavano e spesso anche dimoravano - erano persino ad Aleppo, Damasco, Alessandria e a Costantinopoli. Inoltre una comunità di mercanti “foresti” persiani, turchi, siriani, avevano residenza in laguna. Questi, con i loro viaggi, oltre alle mercanzie portarono con sé racconti e leggende, consuetudini, idee e valori, ma anche nuovi linguaggi estetici, sconosciute tecniche espressive e artigianali e nuove forme di stile. Venezia, e i territori della “terraferma”, assorbirono questi elementi culturali e li fusero con la proprio cultura. Fino a noi giunsero così le differenti identità delle terre d'Oriente. Elementi culturali dal Catai tartaro, dall'India moghul, dal Centro Asia timuride, dalla Persia, dall'Egitto, dalla Siria e dalla Turchia si sedimentarono nella Repubblica Serenissima, determinando il sorgere del Rinascimento veneto e italiano. In questa prima sezione della mostra è possibile ammirare alcune immagini e notizie tratte dai resoconti di mercanti e viaggiatori rinascimentali che si spostavano in Oriente, come quello di Cesare Federici, gioielliere veneziano che inizia nel 1563 un viaggio in Oriente che durerà 18 anni. Nelle sue memorie, pubblicate a Venezia nel 1587, descrive usanze commerciali, costumi sociali, racconta delle pesca di perle a Ceylon, e dell'estrazione di gemme in India centrale, dove acquista diamanti e rubini che, in seguito, salva da un assalto di briganti. Oppure le memorie di un altro

⁴⁵⁶*Le Vie dell'Oro. Vicenza, la Serenissima e l'Oriente (1404 – 2004)*, catalogo della mostra a cura di G. Cozzi, C. Del Mare, M. L. De Toni, (Vicenza, palazzo Chiericati), Sandini & Associati, Vicenza 2004, p. 10.

gioielliere veneziano, Gasparo Balbi, raccolte in *Viaggio nelle Indie Orientali* e pubblicate nel 1590. In quest'opera l'autore racconta dei suoi commerci di pietre preziose prima in Siria, poi nel Golfo Persico per l'acquisto di perle, e nel Reame del Pegu, la Birmania, dove trova stupefacenti ricchezze in diamanti e altre pietre preziose. Queste sono fonti preziose perché permettono di seguire l'andamento dei commerci tra Occidente e Oriente dei prodotti delle arti minori, dando importanti informazioni sulla presunta provenienza (Damasco o l'area meridionale), sull'uso che ne veniva fatto e sulla classe sociale che possedeva alcuni manufatti definiti “alla damaschina”. In mostra vengono messi anche dei prodotti scambiati tra la Serenissima e l'Oriente, ricevuti in dono o dati in pegno alla Repubblica, che testimoniano i prolungati contatti tra le due realtà e l'inevitabile influenza che ebbero sulla produzione veneta rinascimentale. Ad esempio la scatola emisferica in ottone inciso e ageminato, testimonianza dell'arte “veneto – saracena”, proveniente dalla Siria o Egitto, di fine XIV secolo o inizio XV secolo, che appartiene alla collezione del museo Correr a Venezia, oppure l'anello in argento, con decorazione arabesca, ma d'ambito veneziano, del XVI secolo, proveniente da una collezione privata veneziana, o il cammeo con ritratto l'imperatore Moghul Shah Jahan, creato da artigiani italiani in India nel XVI secolo, proveniente dal Victoria and Albert Museum di Londra.

Attraverso la seconda sezione, intitolata “Costume, stile e moda del gioiello rinascimentale a Vicenza”, il visitatore viene introdotto nelle “vie d'oro” di Vicenza, ovvero quando nella città berica, caratterizzata dall'identità del Palladio e aderente a Venezia, si avvicendano eventi, persone e oggetti che hanno influito sul costume e sulla società rinascimentale, mostrando quanto gli orefici vicentini si fossero affezionati alle lavorazioni introdotte dal Levante ed avessero saputo aggiungervi, con le proprie capacità, opportune migliorie. In mostra è possibile ammirare alcuni manufatti che testimoniano le contaminazioni con l'Oriente, come il calice in argento dorato del XVI secolo, lavorato a bulino con trasposizione dell'arabesco, proveniente dalla chiesa di Santa Maria in Colle, a Bassano del Grappa. In questa sezione viene dedicato ampio spazio ai dipinti dei pittori veneti tra XV XVI secolo, che testimoniano come il gusto e il costume vicentino abbiano subito le influenze stilistiche provenienti dal centro Europa, dall'area veronese e soprattutto veneziana. Tra le varie opere esposte, che mettono in risalto il dato ornamentale, troviamo il dipinto proveniente da una collezione privata, intitolato *Ritratto di Nobildonna Muzani* di Antonio Fasolo, che mostra l'ornamento da testa composto da fiori in uso durante il Rinascimento nel vicentino; in questa sezione numerosi sono i dipinti, custoditi all'interno della Pinacoteca di Vicenza e che qui trovano uno spazio comune per riflettere sul costume dell'epoca. Un esempio è il *Ritratto di nobile*

giovinetto, dipinto da Girolamo Forni, con una catena a bandoliera, bottoni, fibbia, anello e collare del cane in oro, interessante notare il particolare del tessuto del costume indossato in cui risaltano i decori a “S”, quelli a foglia trilobata e il motivo romboidale che richiama le geometrie dei decori levantini; un altro dipinto inserito nell'esposizione è il *Ritratto di Isabella Thiene Valmara*, eseguito da Girolamo Forni, che indossa una spilla a fiore e un fermaglio per capelli, due bracciali a filo cordonati doppi, un pendente trattenuto al petto da un nastrino rosa molto di moda nel Rinascimento e soprattutto in centro Europa e a Firenze, una catena ad anelli piatti in uso a Tunisi, una cintura in vaghi a lastra sbalzati con catena, un'acconciatura di perle e fiocchetti di seta rosa intenso, orecchini di perle grigie a goccia. A testimoniare il costume maschile viene presentato il *Ritratto di Ippolito da Porto*, di Antonio Fasolo, il protagonista del dipinto indossa una catena doppia, a losanghe, con un ciondolo posato sul petto che riporta sbalzata una quercia mentre la spilla con brillanti e piume da cappello mostra una palma. Quercia e palma sono due simboli che contraddistinguono Ippolito da Porto, nobile condottiero. Mentre in Occidente la quercia era sacra ai sacerdoti celti, nel Levante, in segno di vittoria, gli antichi Greci consegnavano un ramo di palma⁴⁵⁷. Questi due gioielli interpretano, attraverso la loro simbologia, la carriera militare di Ippolito, prima a fianco di Carlo V d'Asburgo in Europa e poi vicino alla Serenissima nel Levante, a testimoniare che Oriente e Occidente non si tramandarono soltanto le tecniche di lavorazione e le tendenze riguardanti il manufatto, bensì il significato, il valore morale, che poteva essere attribuito al manufatto stesso per denotare le qualità di chi lo indossava.

Nella terza sezione, “Vicenza orafa e gli attuali scambi economico – culturali con l'Oriente”, vengono messi in mostra i gioielli realizzati in occasione del concorso internazionale di design orafa intitolato “Auritalia ama gli Emirati Arabi Uniti in omaggio a Dubai”, organizzato nel 2000, da H. P. - Art (sigla caratterizzante un movimento artistico aperto, nato nel 1997, su ispirazione di Maria Loretta De Toni, imprenditrice di Sandrigo e curatrice della mostra, che ha portato Auritalia ad essere tra le finaliste del “Premio Guggenheim Impresa & Cultura” nel 1998) che si è avvalso della direzione degli architetti Afra e Tobia Scarpa⁴⁵⁸. Con questo concorso l'azienda vicentina ha voluto evidenziare una nuova politica di produzione in cui il gioiello diventa veicolo di cultura e promuove un “Rinascimento” culturale attraverso l'impresa. Sotto l'alto patrocinio dell'Unesco, Gold & Jewellery Group (Dubai), Consolato Italiano (Dubai), World Gold Council, e Fiera di Vicenza, il concorso ha realizzato, con il contributo di studenti delle scuole orafe e designer di tutto

⁴⁵⁷Ivi, p. 58.

⁴⁵⁸Ivi, p. 64.

il mondo, opere che reinterpretano la tradizione dell'ornamento nella cultura araba, ovvero dei gioielli che ci riportano all'interno dei valori e del fascino della cultura meridionale, esprimendo la profondità del tema del deserto e della cultura beduina “Nabati”, dell'integrità della visione religiosa islamica, dell'architettura islamica e della tecnica millenaria della lavorazione artigianale del tappeto. In mostra è possibile ammirare gioielli preziosi come la parure in oro *Dune del deserto* realizzate dalla designer Veronica Perez Antigas, dove l'oro dei pezzi viene lavorato in modo tale da richiamare la fattezze irregolare delle onde sabbiose provocate dal vento. Oppure la parure in oro denominata *Cupola islamica*, realizzata dal designer Peter Janik, dove con lo smalto blu vengono messi in risalto gli schemi ornamentali a stella tipici dell'architettura sacra islamica. La parure in oro *Finestra a grata* di Luisa Zorzi, prende ispirazione dall'architettura del silenzio della donna nello spazio – casa, e l'elemento che padroneggia nei gioielli è costituito da una cornice quadrata riempita da un motivo floreale, tipico delle chiusure delle finestre nel mondo arabo. In mostra viene esposto anche il *Burqa in oro e diamanti* realizzato dal designer Mohd per Damas Jewellery di Dubai, è un gioiello di identità araba caratterizzato da una realizzazione moderna polifunzionale che lo modifica in collana, bracciale e orecchini, traducendo in attuale portabilità un ornamento tipico della cultura araba.

Attraverso questa mostra l'imprenditoria orafa vicentina continua ad essere artefice di un rilevante sviluppo, dove il prodotto testimonia la propria storia, enuncia una cultura, incarna un racconto di scambi e conoscenze reciproche che derivano dal tramandarsi di antiche tradizioni, mostrandosi sempre pronto ad accogliere il rinnovamento, tant'è che l'esposizione rivela un artigianato orafa vicentino di piccole medie dimensioni, caratterizzato da una visione di interscambio culturale aperto e internazionale capace di produrre opere di grande raffinatezza, raccogliendo e unificando in sé eredità di esperienze, conoscenze e incontri che da millenni hanno visto i Veneti rapportarsi con altre civiltà e altre culture fino al lontano Oriente, che a Vicenza ha trovato la sua massima rappresentatività.

L'ODEO DEL TEATRO OLIMPICO

Accanto al teatro Olimpico di Vicenza, monumento Unesco conosciuto in tutto il mondo e simbolo dell'arte architettonica palladiana, sorge l'Odeo, uno spazio disegnato da Vincenzo Scamozzi nel 1582. È una sorta di “ridotto” che, voluto dagli Accademici Olimpici come luogo proprio di un

sodalizio culturale aperto e collettivo, dove tenere riunioni e audizioni musicali, si trova a settentrione del teatro, in angolo tra stradella del Teatro Olimpico e largo Goethe⁴⁵⁹. Le pareti della sala sono decorate con affreschi monocromi a finto bronzo, raffiguranti divinità mitologiche, come le divinità personificanti i Pianeti, attribuiti a Francesco Maffei e possono essere datati intorno al 1685⁴⁶⁰.

Questo ambiente, in occasione di “Vicenzaoro 2” del 2004, diventa per la prima volta una sede espositiva grazie alla collaborazione tra Fiera di Vicenza, teatro Olimpico, la direzione dei Musei Civici e l'Accademia Olimpica. Infatti, dal 22 giugno al 29 agosto 2004, viene presentata la mostra “Del far catena. La catena, dalla prima industrializzazione all'avanguardia”, curata da Tommasina Andrighetto. Si tratta della prima mostra di oreficeria all'Odeo del teatro Olimpico e forse la prima in assoluto in questo spazio speciale che rappresenta il centro promotore della cultura vicentina. Non a caso la mostra viene svolta a cinquant'anni dall'apertura della “I Mostra nazionale dell'oreficeria e dell'argenteria” della Fiera di Vicenza tenutasi nel 1954, al Giardino Salvi, e a cinquant'anni dalle prime sfilate di gioielleria, tenutesi proprio al teatro Olimpico⁴⁶¹.

L'evento espositivo ripercorre le tappe dell'evoluzione della catena, nei modi di produzione e nelle tipologie del prodotto, dall'inizio della meccanizzazione in Italia, nei primi anni del Novecento, sino all'eccezionale ripresa del secondo dopoguerra, fino alle lavorazioni tecnologicamente più sofisticate dei girocolli dai pesi minimi, inferiori al grammo. Il tema della catena è concepito per far conoscere al pubblico un campo della creazione artistica e della produzione di serie dei gioielli molto legato al territorio di Vicenza. La catena, infatti, è una delle più vivaci espressioni della creatività e dell'innovazione tecnologica vicentina ed è considerata tra gli elementi di spicco del settore orafa mondiale.

La mostra si presenta come un *tour* sulla storia della catena dell'arte orafa veneta, un prodotto che ha avuto, e ha tuttora, una grande importanza nella gioielleria di tutti i tempi e tutti i luoghi, ma la moda della catena come gioiello nasce nel Cinquecento in Italia e si diffonde in tutta Europa. Nel XVI e XVII secolo nelle botteghe venete si lavorano soprattutto le catene d'oro a grosse maglie o a più fili di maglie sottilissime e vengono indossate anche dagli uomini che le portano allargate sulle spalle perché, oltre ad ornare il loro abbigliamento, costituiscono una riserva di denaro poiché ciascun anello veniva fatto in modo che valesse quanto l'unità di moneta corrente, così che in caso

⁴⁵⁹F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città*, op. cit., 558.

⁴⁶⁰R. Schiavo *Guida al Teatro Olimpico*, Accademia Olimpica, Vicenza 1980, p. 8.

⁴⁶¹Ente Fiera di Vicenza, *VIORO*, Settembre 2004, p. 187.

di emergenza potesse essere usato per l'acquisto di merci⁴⁶². L'inizio del percorso espositivo parte proprio da quest'epoca, mettendo in mostra alcuni quadri selezionati dalla Pinacoteca del Museo Civico di Vicenza, che ha sede a palazzo Chiericati. I dipinti mostrano i ritratti di nobili vicentini che indossano le massicce catene forzatina, la più frequente nel Cinquecento e nel Seicento, nelle versioni semplice, doppia e nella derivata rolò (con anelli ritorti). Questo è possibile osservare, ad esempio, nel ritratto del cavaliere Lelio Piovene con un importante collare d'oro di foggia veneta, eseguito nel 1634 da un pittore veneto anonimo, nel ritratto di Bernardino barone di Herbenstein con catena doppia, del primo decennio del XVII secolo⁴⁶³.

La storia della catena d'oro continua nel Settecento, quando l'oreficeria conosce un momento felice caratterizzato dalla febbre dei consumi e le donne indossano catene più leggere di quelle del secolo precedente. Prediligono la gioielleria da giorno come la *chatelaine*, ossia una catenella d'oro usata come cintura cui venivano appesi i borsellini, le chiavi o altri oggetti. Ma continua la produzione di catene a maglia grumetta, tipicamente veneziana, possono essere semplici, rade, doppie, ritorte, di serpentine ovali e piatte, con anelli semplici o a fantasia, e le catene di perle o alternate a sfere di oro infilate, di catene per orologio, di catene arabesche. Questa realtà è ben visibile nel ciclo di affreschi di Giambattista Tiepolo a villa Loschi Zileri Motterle, a Monteviale di Vicenza, presentati all'esposizione attraverso alcuni pannelli. I dipinti, presi in analisi nel primo capitolo, costituiscono una delle più ricche fonti documentarie sul gioiello in voga nel Settecento. Giambattista Tiepolo portò a termine la decorazione dello scalone e della sala principale della villa nell'autunno del 1734⁴⁶⁴. I dipinti sono di diretto interesse ai fini di questa mostra perché celebrano la moda dell'epoca e le virtù dei maggiori casati vicentini nelle architetture più prestigiose e perché risultano significativi per la ricca rappresentazione di gioielli di tutti i tipi, soprattutto per la preziosa documentazione dei modelli delle catene create dagli orafi dell'epoca. Alla mostra "Del far catena" vengono presentati: l'affresco raffigurante la *Liberalità dispensatrice di doni*, che testimonia la febbre dell'epoca per il lusso sfrenato. La Liberalità raccoglie vari preziosi da un piatto d'argento e li dona a tre putti, tra i vari gioielli rappresentati compare una lunga catena manin multifili con pendente ad astuccio, un porta orologio o un contenitore di cosmetici, di ritratti oppure di monete. La Liberalità indossa una catena forzatina, leggera, delicata, segno di semplicità. Normalmente questo modello di *chatelaine* vengono adagiate sul vestito. Tiepolo, innovatore, dipinge il gioiello

⁴⁶²J. Anderson Black, *Storia dei Gioielli*, op. cit., p. 152.

⁴⁶³*Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti del XVII e XVIII secolo*, a cura di M. E. Avagnina, M. Binotto, G. C. F. Villa, op. cit., p. 135.

⁴⁶⁴*La Villa Loschi Zileri Motterle in Monteviale di Vicenza*, a cura di L. Puppi, Canova, Treviso 1998, p. 69.

indossato in maniera originale, anticipatrice di gusti; in *Concordia maritale* la catena è rappresentata in tutto il suo splendore come prezioso oggetto simbolico dell'unione. La sposa è rivolta verso il marito in partenza al quale porge la mano. Lo sposo è inchinato e mostra il cuore, posto al centro dell'affresco, nel quale si uniscono le due massicce catene d'oro che entrambi indossano lunghe, del tipo forzatina; in *Innocenza che scaccia l'Inganno* la giovane donna che personifica Innocenza è ornata con una lunga collana indossata a bandoliera che termina con un pendente; in *Virtù che incorona l'Onore*, la Virtù alata che sta per poggiare la corona d'alloro sulla testa di Onore, indossa una catena a due giri: il primo avvolge il collo, mentre l'altro più lungo, in tensione regge l'imponente medaglione solare. Che si tratti di un pendente lo si può supporre sia per la tensione della collana sia per la ricaduta del pendente dal corpo di Virtù sulla testa di Onore, probabilmente si tratta di un gioiello a doppio uso, ossia spilla e pendente di collana. Da queste e da altre fonti sappiamo che le catene diffuse nel XVIII secolo, possono essere ricondotte a quattro modelli di base: la corda (filo incurvato e poi ritorto), la catena forzatina (anello entro anello, maglie rotonde o ovali, non ritorte), la coda di volpe (nodo entro nodo, con anelli piegati in due parti uguali a doppio semicerchio) e la catena grumetta (maglie rotonde o ovali disposte obliquamente)⁴⁶⁵.

Alla mostra trovano spazio anche due testimonianze dell'oreficeria dell'Ottocento: una collana della prima metà del XIX secolo realizzata in oro giallo, caratterizzata da catena rolò vuota, con maglie lucide alternate a maglie zigriate, e un braccialetto, databile intorno al 1870 – 1890, in oro giallo, caratterizzato da una catena grumetta in gradazione, con maglie elegantemente incise e quella centrale, la più grande, è impreziosita con rubini e perle. I gioielli, parte di una collezione privata, sono di esecutore ignoto. In quest'epoca i tipi di catene si moltiplicano e si diversificano, grazie alla meccanizzazione dei processi di produzione. Catenoni, catenine e catenelle, sono i gioielli più popolari. Verso la fine dell'Ottocento non c'è quasi nessuno che non ne porti uno, almeno nei giorni di festa: un mezzo metro di anelli agganciati ad un'asola del gilet scivola nel taschino che custodisce la cipolla d'oro. Quanto alle catenine, tutti ne ricevono una al momento del Battesimo, con appesa una medaglietta - l'angioletto di Raffaello, a braccia conserte per i maschietti e la Madonna del dito per le bambine – e altre catene arrivano in occasione di Cresima e Comunione. In quei tempi, ogni pezzo viene lavorato a mano da una decina di operai che sanno come tirare e modellare i fili d'oro e si aiutano con una pedalina ottenuta riadattando una vecchia macchina per

⁴⁶⁵*Del far catena...*, catalogo della mostra a cura di T. Andrighetto, op. cit., p. 21.

cucire Singer. Questo è quanto accade anche a Bassano del Grappa, nel laboratorio condotto da Luigi Balestra, grossista di preziosi, e Giuseppe Graser, produttore con elevate capacità manuali e specialista in filigrana⁴⁶⁶. All'interno della piccola azienda, verso la fine dell'Ottocento, vengono prodotti i primi modelli di catene che trovano il loro sbocco di mercato nei vicini centri di Vicenza, Treviso e Padova. La realizzazione dei preziosi avviene riadattando le Singer alla produzione della catena in serie, dando inizio ad un processo che negli anni precedenti la prima guerra mondiale fa segnare notevoli avanzamenti sia di carattere tecnico che commerciale⁴⁶⁷. Da questa prima innovazione tecnologica, si forma una generazione di operatori specializzati che faranno nascere negli anni Settanta un forte comparto di imprese produttrici di macchine per l'oreficeria⁴⁶⁸. Alla mostra, accanto alle catene vengono esposte anche alcune di queste macchine degli inizi del Novecento. Si tratta degli ultimi reperti del vicentino, mai esposti finora, ritrovati e restaurati dalla storica azienda bassanese, oggi denominata Graser Pietro & Figli, sorta nel 1898 con il marchio 12 VI e tuttora di proprietà della stessa famiglia d'origine, alla quarta generazione, che ha sede a Mussolente (Vicenza). È possibile ammirare le prime macchine per oreficeria, come: la prima macchina semiautomatica della Ekstro per fresatura involucro anelli a molla, una spiralmatrice, una macchina per perni per apertura e chiusura anelli a molla, tutte del 1902, e una piccola macchina a camme per le prime catene veneziane, del 1870. Sono macchine tedesche, conosciute da pochi specialisti.

La mostra prosegue con l'interessante esposizione di catene, selezionate per valenza storica, valenza artistica e tecnica, rilevanza per l'economia del settore, attualità, innovazione, tutte provenienti da prestiti di aziende con marchio consolidato. Al pubblico vengono presentate un centinaio di catene. La maggior parte di queste provengono del distretto orafico vicentino, ma non mancano i pezzi provenienti da altri distretti, come i gioielli firmati Uno A Erre, un marchio orafico di Arezzo fondato nel 1934 da Carlo Zucchi e Leopoldo Gori, i gioielli del designer fiorentino Orlando Orlandini e le creazioni dell'azienda Tecnigold di Treviso, fondata nel 1979 da Francesco Piotto.

Tra le aziende più antiche che hanno preso parte all'esposizione, oltre alla Graser Pietro & Figli della quale, oltre ai prestiti dei macchinari, vediamo esposta anche una collana rolò vuota ultraleggera del 1970, un esempio di raffinata ricerca e sofisticata tecnologia applicate al modello

⁴⁶⁶Cfr: M. Briata, *Graser Gioielli*, monografia aziendale, Bassano del Grappa (Vicenza) 1988. L. Goldoni, *Cent'anni: una famiglia, un paese, un'azienda*, monografia per il centenario dell'azienda Balestra spa, Bassano del Grappa (Vicenza) 1982.

⁴⁶⁷L. Goldoni, *L'oro del Brenta*, Balestra 1882 Orafi in Bassano, Vicenza 1994, p. 36.

⁴⁶⁸*Del far catena*, catalogo della mostra a cura di T. Andrighetto, op. cit., p. 28.

tradizionale, troviamo la ditta vicentina Fope fondata nel 1929 da Umberto Cazzola, della quale vediamo esposti diversi gioielli tra cui il collier *Diva* del 1986, ottenuto da una lastra tranciata, stampata e assemblata manualmente che ha dato origine alla nota maglia Novecento. Tra le aziende storiche troviamo la partecipazione dell'areatina Uno A Erre, della quale vengono messe in mostra alcune catene degli anni Cinquanta che testimoniano i vari modelli di catena, come la grumetta, il cordoncino, la forzatina e la catena manin, un bracciale a cerchioni realizzato negli anni sessanta con elementi di tubo circolare incisi a mille righe e collegati da maglie a nodo e un altro bracciale con cerchi di tubo rigati collegati da cavallotti smaltati con affogato di limatura di puro oro dei primi anni Settanta. A queste aziende storiche, che sono ancora tuttora condotte dalle famiglie di origine, seguono poi le aziende sorte nell'immediato secondo dopoguerra, ad esempio la bassanese Alessi Domenico nata nel 1946, della quale possiamo ammirare la catena massiccia detta egiziana, con lavorazione a corda, degli anni Cinquanta e delle fantasiose catene forzatine tranciate ed assemblate manualmente, degli anni Settanta, frutto della progressiva automazione dei macchinari. Negli anni Cinquanta le tecniche di produzione più avanzate vengono affiancate alle tradizioni, questo accade alla Fibo (Fabbrica Italiana Brevetti Orafi), fondata nel 1954, della quale troviamo in mostra i bracciali in oro bianco e giallo, ottenuti da una lavorazione industriale avanzata e i noti cinturini per orologio in tessuto elastico, il "Tessuflex" dalla formula brevettata. Della ditta vicentina Chiampesan, sorta nel 1959, vengono esposti gioielli semiartigianali come la catena stampata martellata e satinata degli anni Ottanta e una collana lunga ad anelli ovali stampati con satinatura a bulino rigato, di recente manifattura. Della ditta condotta da Benito Sinigaglia, azienda nata nel 1959 a Creazzo (Vicenza), è possibile ammirare una collana a catena etrusca a cinque file con chiusura torcigliata massiccia degli anni Sessanta e un bracciale massiccio ad anelli di catena etrusca opaca, con brillanti e chiusura a libretto, interamente lavorata a mano, in oro bianco di recente creazione. La quarantennale esperienza di Chimento, sorta nel 1964, ci introduce al nuovo approccio del gioiello firmato, curato in ogni particolare secondo le tecniche tradizionali, ma con il supporto della più avanzata tecnologia, da questo tipo di lavorazione nascono i preziosi come i bracciali *Stretch* in oro giallo, bianco e rosa, satinati e montati manualmente, negli anni Ottanta. Questi bracciali esposti alla mostra possono essere uniti insieme a formare uno splendido girocollo. Dalla "Fabbrica Italiana Lavorazione Ketten", nata negli anni Settanta come scommessa di dieci persone prenderanno vita negli anni successivi tre grandi aziende industriali: la Filk, la Silmar e la Tecnigold cui punto forza è la ricerca tecnologica e l'innovazione. Della Filk, azienda con sede a Mussolente (Vicenza), si possono ammirare una minuscola catenella grumetta e altre catene dalla

lavorazione complessa di alta tecnologia. Della Silmar, che ha sede a Romano d'Ezzelino (Vicenza), si può ammirare una insolita interpretazione ideata dalla designer vicentina Marilisa Zen della catena corda a laser dove il filo d'oro è l'elemento base di questa lavorazione d'alta tecnologia che diventa il tessuto di una parure composta da collier, bracciale e cerchietto per capelli. Questo gioiello è il risultato di un consapevole mix di design, di tecniche produttive innovative e di continua attenzione per la ricerca applicata al prodotto. Altri esempi di alta tecnologia si possono ammirare nei gioielli della Tecnigold, azienda con sede a Borso del Grappa (Treviso), che propone una catena diamantata, a maglie gialle e bianche alternate e lavorate, un prodotto di massa di grande qualità dove la tecnologia arriva ad impensate perfezioni. Alcune collane con piccoli elementi di catena in oro giallo con zaffiri gialli e azzurri taglio fantasia e diamanti taglio brillante, degli anni Settanta, sono dei preziosi pezzi unici prestatati per essere esposti dall'azienda Mariano Favero di Bassano del Grappa, fondata nel 1973. La ditta orafa fiorentina Orlando Orlandini espone la lunga collana *Scintille* del 2000, caratterizzata da maglie realizzate a cesello che donano mirabili riflessi alla lunga catena protetta da brevetto. Il gioiello è frutto di una ricerca tecnica ed estetica ed è realizzata con metodi artigianali senza l'uso di attrezzature meccaniche. Tra le ultime catene in esposizione si possono ammirare i prodotti di alcune ditte di recente fondazione che impiegano le tecniche artigianali del passato nella lavorazione delle creazioni attuali. Ne sono un esempio le creazioni di due ditte di Trissino, paese in provincia di Vicenza in cui risiede la terza concentrazione della produzione orafa. I proprietari delle due aziende sono Marco Bicego, che nel 2000 ha lanciato l'omonimo marchio, e la sorella Laura Bicego che, insieme a Piero Marangon, nel 1990 ha dato vita al marchio Nanis. Nelle loro creazioni Marco e Laura Bicego utilizzano le tecniche artigianali trasmesse dal padre orafo Giuseppe Bicego, tanto che la tecnica artigianale del bulino e la lavorazione a corda di chitarra diventano le icone dei loro gioielli. All'esposizione si possono osservare dei preziosi dal design d'avanguardia, come la collana *Crumple* di Nanis, composta da elementi ovali piatti in oro giallo che a prima vista pare quasi grezzo da assomigliare ad un reperto antico, e i gioielli della collezione *Raggi di Luce* di Marco Bicego, realizzati in oro giallo con la lavorazione a corda di chitarra e arricchiti dai diamanti. L'azienda vicentina Calgaro, sorta nel 2002 con l'obiettivo di rendere una catena sempre più minuscola, resistente, duttile e trasformabile, realizza un gioiello proprio per la mostra "Del far catena". Si tratta di una collana in filo d'oro, denominata *Manin 2000*, il cui nome riprende quello della celebre catena dell'oreficeria veneziana che anticamente veniva esportata in ogni parte d'Europa, conosciuta anche col nome di "catenella di Venezia". La collana messa in mostra è composta da mille sottilissimi fili e lunga

mille metri. Il filo d'oro, lavabile a secco o in acqua tiepida usando un sapone neutro, viene realizzato attraverso un complesso procedimento tecnologico, brevettato in tutto il mondo.

Si chiude con quest'ultimo pezzo la mostra sulla catena dell'arte orafa veneta, la cui chiave di lettura è duplice. Da una parte è possibile osservare l'evoluzione dei prodotti: la catena tradizionale fatta a mano, la catena di massa, la catena che cambia al cambiare delle tecnologie, la catena che varia al variare del gusto, la catena gioiello, l'avanguardia. Dall'altra, la continuità e la stabilità delle imprese vicentine che hanno saputo affrontare prima i preponderanti aspetti inerenti all'organizzazione della produzione, e, successivamente, quelli relativi all'apertura dei mercati mondiali, per rivivere in una nuova rivoluzione tecnologica⁴⁶⁹.

BIBLIOTECA INTERNAZIONALE LA VIGNA

La biblioteca internazionale La Vigna – Centro di cultura e civiltà contadina è un istituto di documentazione specializzato nel settore di studi sull'agricoltura e sul vino. Ha sede a Vicenza in contrà Porta Santa Croce, 3, nel palazzo Brusarosco, poi Gallo, edificio ottocentesco in parte restaurato dall'architetto Carlo Scarpa nei primi anni del secondo dopoguerra. Il centro nasce per iniziativa di un imprenditore vicentino, Demetrio Zaccaria, che negli anni Cinquanta si appassiona all'enologia e comincia a raccogliere testi che trattano della coltivazione della vite e lo studio del vino, fino a conseguire prestigiosi premi di ricerca a livello internazionale. Alla sua morte, avvenuta nel 1993, lascia in eredità al Comune di Vicenza una biblioteca di grande valore culturale⁴⁷⁰. Oggi la biblioteca, oltre a conservare circa 50.000 volumi riguardanti prevalentemente il mondo dell'agricoltura, della coltivazione della vite, l'allevamento delle api, la produzione dell'olio e del miele per giungere ai trattati di gastronomia, promuove tutte quelle iniziative culturali e sociali che esaltano, favoriscono e migliorano il centro, ospitando alcune associazioni che si occupano di cultura enogastronomica e di valorizzazione della terra e dell'ambiente. Tra le varie associazioni si annovera l'Accademia internazionale La donna e il vino, della quale è presidente Marica Rossi, nota collaboratrice culturale della Fiera di Vicenza negli anni Novanta. L'associazione, da vent'anni attiva nelle sale della biblioteca, promuove diverse iniziative culturali per favorire la maggiore

⁴⁶⁹ www.vicenzafiera.it (consultato in data 20 marzo 2013).

⁴⁷⁰ Cfr: *Demetrio Zaccaria e la Biblioteca internazionale La Vigna*, a cura di G. L. Fontana, M. Bagnara, F. Vianello, Vicenza 2008.

conoscenza della biblioteca, coinvolgendo soprattutto le donne. Queste iniziative, tutte dirette e curate da Marica Rossi, spaziano dal mondo culinario, a quello della musica classica e dell'oreficeria.

Purtroppo solo dal 2008 si è cominciato a curare un archivio degli eventi organizzati dal centro culturale e per questo motivo non è cosa facile stilare una cronistoria sulle iniziative riguardanti l'oreficeria. Comunque sappiamo che nel 1997, all'interno delle sale della biblioteca si è tenuta la mostra intitolata "Il bosco delle cose a San Martino", inaugurata proprio in occasione del giorno di San Martino, l'11 novembre. Da un articolo tratto dal quotidiano "La Voce dei Berici" leggiamo che la curatrice Marica Rossi sottolinea come l'esposizione si ispiri ai valori della conoscenza, della solidarietà e della tradizione storica⁴⁷¹. La rassegna si articola in due sezioni: una dedicata alle sculture e composizioni in ferro di Franco Mastrovita, l'altra alla raffigurazione dei riti e dei simboli nei monili di Homo Faber, nome d'arte dell'orafo vicentino Romano Rossi⁴⁷². In esposizione era possibile osservare alcune opere simboliche - religiose dell'orafo vicentino che lavora con l'argento, il rame, l'oro e il bronzo colato, riprendendo alcuni motivi vitalistici e realizzando gioielli dalle forme nitide ed essenziali, ispirate alla natura delle civiltà primitive.

Un'altra interessante iniziativa promossa dall'associazione è la mostra "Tobia Scarpa⁴⁷³, monili per San Lorenzo", sempre a cura di Marica Rossi, tenutasi nelle sale della biblioteca dal 14 febbraio al 9 marzo 2011. La scelta di inaugurare l'evento il giorno di San Valentino non è casuale, ma decisa proprio per omaggiare tutti gli appassionati, coloro che amano l'arte, il design, la forma e la natura. Anche la scelta di allestire in biblioteca la mostra non è casuale, ma correlata agli importanti volumi ordinatamente disposti sugli scaffali e all'intervento di restauro del celebre architetto Carlo Scarpa, padre di Tobia Scarpa, realizzato presso l'appartamento Gallo sito all'ultimo piano⁴⁷⁴. In esposizione

⁴⁷¹ "La Vigna" celebra San Martino, in "La Voce dei Berici", 23 novembre 1997.

⁴⁷² Romano Rossi: orafo, pittore, scultore, vicentino di nascita, inizia il suo apprendistato artistico in Svezia negli anni '60; qui collabora per quasi due anni nel loro atelier con Olov Barve e Ibe Dahlqwist, due artisti orafi di livello internazionale. Frequenta sia artisti svedesi che quelli italiani. Ha al suo attivo quasi una sessantina di mostre tra collettive e personali. Nel 1994 ha vinto a Terni il Primo premio Città di Terni (giuria Giò Pomodoro).

⁴⁷³ Tobia Scarpa: opera nel campo dell'architettura, del design e del restauro. La sua produzione come designer inizia negli anni Cinquanta, alle vetrine Venini, per continuare poi con B&B Italia, Cadel, Casas, Cassina, Dimensione Fuoco, Flos, Gavina ora Knoll Internationall, Goppion, IB Office, Maxalto, Meritalia, Molteni, San Lorenzo, Stildomus, Unifor, Veas e altri. Nel 1969 si laurea in architettura all'Università di Venezia. Per il suo lavoro riceve diversi riconoscimenti, come il premio "Compasso d'oro" e il "IF Industrie Forum Design Hannover". Nell'ambito dell'architettura lavora con committenti sia pubblici sia privati. Tra le numerose opere si annovera l'intero complesso dell'area industriale di Castrette di Villorba (Treviso) per Benetton Group. Dal 2002 insegna alla Facoltà di Design e arti dell'Università IUAV di Venezia. I suoi progetti e le sue creazioni vengono esposti nei più importanti musei del mondo.

⁴⁷⁴ F. Donati, *Ellissi, farfalle e sfere. Il segno di Tobia Scarpa sul mondo dei gioielli*, in "Il Giornale di Vicenza", 13 febbraio 2011.

viene presentata l'esauriente collezione di gioielli dell'architetto - designer veneziano nati dalla sua collaborazione con la ditta orafa milanese San Lorenzo, realizzati dal 1970 al 2011 (1970 – 2000 Afra e Tobia Scarpa, dal 2000 Tobia Scarpa). Si tratta di gioielli dalle forme geometriche e asimmetriche, stilizzate, in sintonia con i connotati della poetica scarpiana, ma che prendono ispirazione dalla natura, dalle bacche e dalle foglie che vengono richiamate in alcune collane fatte di sottili fogli d'argento con “stampate” texture che ricordano ramificazioni vegetali⁴⁷⁵. Grazie a queste opere la ditta milanese diventa pioniere di un gioiello d'eccellenza nato dalle scelte di design precise e strutturali. Collane, orecchini, bracciali, anelli, tutti realizzati in argento 925 vengono esposti accanto ai disegni preparatori dell'architetto che testimoniano l'iter progettuale di ogni singolo gioiello. I monili disegnati da Tobia Scarpa rinviano a nodi d'amore, alle sagome di farfalle, a piccole sfere che donano leggerezza al gioiello che l'autore elabora attraverso forme astratte con il metallo, ma gioca anche con la luce e il movimento. Alla mostra si sono potute ammirare: la parure *Le Sfere* in argento e filo in fibra colorato, la collana *Ellissi* in argento dove sette ellissi (quattro in argento e tre placcate oro) pendono dalla parte anteriore di un filo in fibra nero, la collana *Arco* rigida un filo d'argento liscio e rigido dal quale pendono tre cilindri; la collana *Conchiglie* composta da corolle in argento legate su filo in fibra colorato; le collane della linea *Farfalla* formate da un filo liscio e rigido in argento con un pendente dalle forme geometriche (variante a forma quadrata o circolare) dove la superficie è lavorata con un motivo di linee che si intersecano liberamente; la collana *Nodo* è costituita da un tubolare che attraverso degli intrecci forma dei nodi; e le collane della linea *Carlotta* caratterizzate da pendenti dalle forme più varie “intrappolati” insieme a delle pietre nel filo in fibra nero. L'evento viene presentato con Mario Bagnara presidente della Vigna, accanto allo stesso Scarpa e a Ciro Cacchione titolare della San Lorenzo. L'evento promuove i gioielli dell'architetto come sfida di progettare una forma complessa in uno spazio molto piccolo.

Il 17 dicembre 2012 vengono invece ospitati i gioielli di un'altra orafa, romana di nascita, ma che lavora a Vicenza. Si tratta di Daniela Vettori⁴⁷⁶ che ha esposto le sue creazioni in occasione della

⁴⁷⁵G. Todescan, *I gioielli di Scarpa alla biblioteca La Vigna*, in “Corriere del Veneto”, 17 febbraio 2011.

⁴⁷⁶Daniela Vettori: nata a Roma dove affina il suo talento al liceo artistico, il primo stimolo che ha poi trovato piena espressione nel plasmare argento e oro. Arriva a Vicenza nel 1971, dove inizia la sua ricerca. Studia antiche tecniche orafe e le reinventa fino ad estrarne personalissime tecniche. Nel 1981 apre la sua bottega orafa – laboratorio e atelier – in via Paolo Liroy, nel cuore di Vicenza, all'interno dello storico palazzo Gualdo Cevese, e sviluppa negli anni un particolare rapporto con i clienti, con i quali personalizza per loro le sue creazioni. I suoi gioielli, ispirati alla danza, alla natura e alle arti figurative, sono realizzati a mano, in oro giallo e in argento, metalli ai quali talvolta lega materiali preziosi come le pietre perle diamanti e talvolta lega materiali insoliti come i fossili. Daniela Vettori partecipa a mostre e manifestazioni dedicate al gioiello d'arte in Italia, a New York, Johannesburg e Annecy. Dal 1994 le sue creazioni sono diffuse in gioiellerie prestigiose in Europa, Stati Uniti e Giappone.

conferenza “Paolo Lioy visto da vicino”, personaggio storico che l'Accademia La donna e il vino ha voluto omaggiare con un evento commemorativo, caratterizzato da interventi interessanti e spesso inediti, tenuti da due suoi pronipoti, Felice e Leopoldo Lioy, ad un anno dalla cadenza del centenario dalla sua morte⁴⁷⁷. I gioielli in esposizione evocano i momenti speciali del lavoro del naturalista vicentino e sono stati realizzati l'anno del centenario dalla morte dello studioso, con l'intento di celebrare con l'arte l'attività di scavo condotta da Paolo Lioy al lago di Fimon⁴⁷⁸. Per i gioielli Daniela Vettori prende ispirazione dallo scheletro completo di un cocodrillo scoperto dallo studioso nel 1865 e distrutto nell'ultimo conflitto mondiale, ma fortunatamente si era provveduto a ottenerne il calco. Le creazioni, che fanno parte della collezione denominata *Crocodylus vicentinus*, sono caratterizzate dalla sagoma dello scheletro del cocodrillo, realizzata in argento o in bronzo, che svetta nei fermacarte (nelle varianti: in corallo fossile, in corteccia fossile rossa, o in corteccia fossile nera) oppure viene impiegato come pendente di alcune collane in cordino di pelle.

Il 21 giugno 2013, in occasione del solstizio d'estate, nelle sale della biblioteca viene organizzata una serata di festa animata dalla musica classica dove vengono esposti le creazioni dell'artigiana orafa vicentina Laura Balzelli⁴⁷⁹. All'evento, intitolato “Gioielli floreali di Laura Balzelli”, vengono presentate al pubblico le creazioni che prendono ispirazione dalla natura e in particolar modo dalla foglie della vite, i pampini. Alcuni esempi sono: la collana *Bacche*, pezzo unico del 2009/2010, in argento e gorgonia, lavorata interamente a mano; la spilla *Dattero*, del 2011, gioiello nato dal ritrovamento di un legno africano la cui forma ricorda molto quella del frutto tipico della zona, da questo frammento “prendono vita” dei fiori di tiglio in argento; il pendente/spilla del 2013, intitolata *Uccello* con foglie della vite e fiori trattati con vernici e smaltati che, uniti a degli inserti in onice e corallo compongono il gioiello che s'ispira all'animale; la collana *Foglie*, pezzo unico del 2013, con foglie trattate, smalti, vernici e corallo; la spilla *Estate*, del 2013, costituita da foglie trattate con vernici e smalti e impreziosite con il turchese: in argento placcata oro che riprende il

⁴⁷⁷ I pronipoti di Paolo Lioy raccontano il loro avo alla biblioteca La Vigna, in “La Voce dei Berici”, 9 dicembre 2012.

⁴⁷⁸ Paolo Lioy visto da vicino alla biblioteca La Vigna, in “Il Giornale di Vicenza”, 11 dicembre 2012.

⁴⁷⁹ Laura Balzelli: è un'orafa vicentina con un passato di pittrice, scultrice e stilista di moda. È un'orafa autodidatta, non ha frequentato nessun corso specializzato, ma ha appreso le tecniche studiando dai libri e poi sperimentando con i materiali in laboratorio. Nel suo atelier, che si trova nel centro storico di Vicenza, in corso Fogazzaro 131, vengono esposte le sue creazioni, principalmente ispirate alla pittura e alla scultura, alla natura. Rigorosamente pezzi unici nei quali associa i metalli preziosi (argento, oro e platino) rigati, fusi, levigati, plasmati, bolliti ad altri materiali la cui preziosità non risiede nel costo ma nel valore intrinseco della forma, della loro storia e la loro appartenenza alla natura. Si tratta di pietre e frammenti vari, di legni, foglie, conchiglie, semi, fossili, petali e persino cartapesta, ma non mancano diamanti e pietre preziose. Nei suoi gioielli colpisce la ricerca curiosa e la sperimentazione nei materiali con le quali crea forme, superfici, volumi e cromatismi che richiamano l'effetto della naturalezza delle cose. L'orafa ha esposto ed espone tutt'ora in gallerie d'arte nazionali e internazionali, ha preso parte a mostre in musei di fama mondiale e molti pezzi sono stati pubblicati dalle più importanti riviste del settore, sia in Europa che in America e Giappone.

tema della foglia della vite, impreziosita con un frammento di legno africano; la collana *Vischio* realizzata in argento, con la tecnica della cera persa e arricchita da una bacca in argento placcata in oro rosa.

In un luogo di studio e di cultura come è la biblioteca La Vigna difficilmente si potrebbe immaginare di assistere ad interessanti esposizioni di gioielli, eppure i successi che queste rassegne registrano fanno sì che la promozione del settore possa continuare con entusiasmo anche in futuro, dove è in programma un evento che vedrà ospite l'artigiana Vania Sartori e le sue creazioni in cui unisce l'oro alla ceramica.

GALLERIA VALMORE

Eventi dedicati all'arte orafa trovano spazio presso la galleria Valmore studio d'arte, sita in contrà Porta Santa Croce, 14 e diretta da Valmore Zordan. Attiva dal 1995, la galleria ospita interessanti mostre sull'arte contemporanea degli anni Cinquanta e Sessanta, dando spazio principalmente all'arte programmata, ottico cinetica, ma non mancano le esposizioni dedicate all'arte applicata, come l'oreficeria e i gioielli. All'interno di questo spazio espositivo, infatti, sono stati messi in mostra i gioielli di alcuni artisti, spesso scultori che si sono approcciati al mondo del prezioso di rado. Tra questi espositori ne sono un esempio la fiorentina Giulia Degli Alberti, che ha realizzato alcune collane per le quali ha unito il vetro all'argento, lo scultore Bruno Lanza, che ha creato dei gioielli in ceramica, la giapponese Ōki Izumi, che ha presentato dei gioielli in vetro, lo scultore Pino Castagna che ha creato la collana (non indossabile) *Filo spinato* e le sorelle Sent che realizzano dei veri e propri gioielli in vetro di Murano. Di recente la galleria ha ospitato interessanti esposizioni dedicate all'oreficeria. Questi eventi, grazie agli ampi spazi di cui dispone, sono stati realizzati in concomitanza con altre esposizioni. Ad esempio nel novembre del 2007 viene inaugurata la mostra "Joël Stein / Barbara Uderzo", una doppia personale dove i *Blob rings*, le creazioni ironiche dalle forme non tradizionali della designer vicentina, vengono affiancate alle sculture e ai dipinti rappresentanti l'arte cinetica degli anni Sessanta dell'artista francese, fondatore del Grav di Parigi (Groupe de Recherche d'Art Visuel). Un'altra mostra sull'oreficeria viene allestita nel febbraio 2012. Si tratta della mostra intitolata "Alberto Zorzi – Gioielli e argenti dalla collezione presentata al

Museo Fortuny di Venezia”, una personale dedicata allo scultore orafo padovano Alberto Zorzi⁴⁸⁰ che nei suoi gioielli coniuga la razionalità geometrica e l'inventiva sperimentale in una costante esplosione dei materiali, sostituendo alla loro preziosità l'entità qualitativa dell'oggetto. Lo storico dell'arte Enrico Crispolti ha scritto sulle sue realizzazioni: “Zorzi ha convertito la propria vocazione d'inventiva plastica entro la dimensione del gioiello fra richiami quasi archetipi a sculture geometriche e aggregazioni materico – formali complesse, organizzando componenti fra di loro fortemente differenziate”⁴⁸¹. In questa occasione, presso la galleria Valmore, vengono esposte le opere dell'orafo ammirate al primo piano nobile di palazzo Fortuny di Venezia, ovvero i gioielli realizzati con i più svariati materiali – dall'oro al platino, dall'argento al rame, all'acciaio, all'ebano, ai quarzi – e le pietre, con le quali raggiunge la tridimensionalità con effetti cromatico – pittorici, creando delle vere e proprie sculture di design da indossare, come la collana e gli orecchini in oro della collezione *Structura* del 1994. I gioielli riprendono il ritmo delle forme geometriche, infatti sono composti da moduli di dischi piani, dal contorno regolare, che formano una struttura volumetrica, lievitante nello spazio e tra le mani, si trasforma in un duttile pretesto per suggerire illusioni ottiche e formali⁴⁸².

È interessante notare come la ricerca riguardante l'arte ottica cinetica, messa in atto dalla direttrice all'interno della galleria, trovi un suo sviluppo non solo nelle esposizioni d'arte visiva, ma anche in quelle dedicate all'oreficeria, attraverso le esposizioni delle creazioni dei designer che continuano a sperimentare nuovi materiali e nuove forme.

CASA COGOLLO

Casa Cogollo è conosciuta dai vicentini come la casa del Palladio. In realtà in questo edificio il celebre architetto non vi abitò. È molto probabile, però, che ne abbia disegnato la facciata tra il

⁴⁸⁰ Alberto Zorzi è nato a Santa Giustina in Colle (Padova) nel 1958. Ha studiato pittura, scultura e arte orafa all'Istituto d'arte “Pietro Selvatico” di Padova. Si laurea all'Università di Padova in Storia dell'arte e successivamente insegna presso l'istituto “Selvatico”, l'Istituto Europeo di Design di Milano, l'Accademia di Belle Arti di Ravenna, l'Università di Firenze. Ampia e articolata, fin dagli anni Ottanta, l'attività espositiva, con numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero; le sue opere sono presenti in musei e collezioni pubbliche in Italia, Europa e Stati Uniti.

⁴⁸¹ *Alberto Zorzi. Gioielli, argenti, disegni 1973 – 2009*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, O. Casazza (Firenze, Museo degli argenti), Sillabe, Livorno 2009.

⁴⁸² Cfr: E. A. Arslan, P. Venturelli, A. Quattrdino, *Alberto Zorzi*, catalogo della mostra (Museo Archeologico, Milano), Corraini Editore, Milano 1999.

1560 e il 1570 su commissione del proprietario, il notaio Pietro Cogollo, che ottenne la cittadinanza vicentina a condizione di riformare questa casa prossima a Santa Corona⁴⁸³.

Il piccolo edificio, che si trova lungo il corso principale di Vicenza, a pochi metri di distanza da piazza Matteotti, si presenta come una stretta abitazione che va dal piano terra al secondo piano. La facciata è costruita con pietre diverse: la base della serliana, sino al marcapiano d'imposta dell'arco, è in pietra di Piovene, mentre la parte superiore è costituita da pietre diverse, prevalentemente pietra di Vicenza⁴⁸⁴. Vista l'impossibilità di aprire una finestra al centro della facciata a causa della presenza della canna fumaria, Palladio incentrò la composizione sulle arcate e le finte colonne che incorniciavano l'affresco di Antonio Fasolo del riquadro centrale dov'era rappresentata l'allegoria del tempo, oggi quasi completamente invisibile.

Attualmente la casa è sede di eventi culturali legati al design organizzati dal Comune di Vicenza e curati da Stefania Portinari, docente di storia dell'arte contemporanea, architettura contemporanea e di storia del design all'Università Ca' Foscari Venezia. Le esposizioni ospitate hanno l'obiettivo di mettere in luce anche i giovani designer, e di invitare il maggior numero di fruitori ad avvicinarsi a questo settore affascinante. In questo “contenitore culturale” vengono spesso allestite mostre dedicate al gioiello contemporaneo attraverso le quali si indagano i vari materiali del gioiello, da quelli preziosi a quelli più inusuali come la carta, ceramica, plastica, al food design e la creatività dei designer contemporanei.

Questo nuovo corso di vita a Casa Cogollo inizia nel 2009, con la mostra antologica di gioielli della designer vicentina Barbara Uderzo, in occasione dei suoi vent'anni di attività nel settore⁴⁸⁵. Alla mostra “Rings etc. - I gioielli di Barbara Uderzo”, inaugurata il 18 marzo 2009, vengono esposte le stravaganti creazioni dell'artista. Oltre ai gioielli della linea *Paper*, i *Mineralogica*, le *Chains*, gli anelli delle collezioni *Succulent*, *Deinos*, *Snark*, *Splash* e alcuni gioielli realizzati con materiale commestibile, le novità della mostra sono le recenti evoluzioni dei *Blob - rings* e delle *Blobspille* che inglobano nella plastica colorata oggetti pop, rappresentanti la cultura contemporanea.

Nel maggio del 2009 Casa Cogollo ospita la mostra intitolata “Plastic design”, dedicata all'indagine sui materiali e le derive del confine incerto tra arte e design, in questa occasione la ricerca è applicata alla plastica, un materiale contemporaneo, ma problematico. Nell'esposizione, curata da Stefania Portinari in collaborazione con Alessio Cardin, si incrociano le creatività del brasiliano

⁴⁸³F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città*, op. cit., p.541.

⁴⁸⁴*Casa Cogollo detta Casa del Palladio*, a cura di Vicenza è, Edizioni Casa Palladio, Vicenza 2008, p. 5.

⁴⁸⁵F. Lazzari, *Barbara Uderzo rings etc*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari, op. cit., p. 6.

Bruno Jahara e della vicentina Elvezia Allari. I due artisti mostrano una progettualità utile e sorprendente, accomunati da un uso anticonformista del colore e dall'artificialità delle opere, con un confronto sul dilemma di personalità tra artista e designer. Bruno Jahara ha studiato all'Università di Brasilia. I suoi lavori sono densi di ispirazioni tropicali, in bilico tra funzionalità e sperimentazione, capace di progettare rigorosamente anche creazioni ironiche secondo modi equilibrati e installativi. Il designer crea oggetti d'arredo, non gioielli. Interessanti ai fini della mia ricerca sono invece i gioielli in silicone di Elvezia Allari, un'artista che ama sperimentare i materiali e che non spende molto per progettare, il suo design impiega molto il riuso, il riciclo, il già creato, lo si può scardinare e non è fine a se stesso, ad esempio gli “abiti” realizzati con il fil di ferro o con le cartine geografiche vengono spesso trasformati in lampada⁴⁸⁶. La sua arte si esprime prevalentemente negli allestimenti, nei monili e in alcune opere di textile design artificiali. Per fare del corpo un mezzo espressivo, uno strumento di comunicazione, la designer crea pezzi unici e divertenti, che tutti possono indossare per dare un tocco di originalità al proprio stile, come gli abiti, i collari, le spille, i cerchietti, le borsette, le collane e i bracciali. Per le sue creazioni usa materiali poveri, che possono prendere forme inconsuete, come il silicone, i polimeri a caldo, il filo di ferro cotto, la carta, il vetro e alcuni pezzi di cose rifiutate che risorgono per dar vita a oggetti unici e speciali. Molto stravaganti sono i suoi monili in silicone con inclusione di alcune pietre di vetro, o tessere di mosaico in foglia d'oro e le *Saponite*, ossia monili e anelli in filo di ferro cotto con saponette recuperate. Elvezia riesce così ad inventare oggetti che vestono d'ironia l'immagine femminile

A Casa Cogollo si torna a parlare di gioielli realizzati in materiali poveri nel novembre 2009 con una nuova esposizione intitolata “Angela Simone. Gioielli di carta”. L'artista milanese, incantata dall'uso delle carte con cui ha una grande familiarità anche per la sua attività di graphic designer, ha progettato con esse molti tipi di oggetti, dedicandosi infine ai gioielli, sui quali “avvolge” tutta la sua fantasia. In esposizione troviamo i gioielli di Angela Simone: collane, bracciali, orecchini e monili realizzati con le carte di consistenze differenti e impiegando specifiche tecniche di preparazione dei materiali dai quali nascono le sue collezioni, che cambiano a seconda delle stagioni. I gioielli *Quilling* vengono realizzati utilizzando la tecnica chiamata *quilling* che consiste nell'arrotolare striscioline di carta su se stesse per formare piccoli cilindretti coni o fusi legati tra loro per formare un gioiello. Fanno parte della collezione *Suminagashi* le creazioni realizzate con la tecnica giapponese degli inchiostri fluttuanti da cui la linea prende il nome e che le permette di

⁴⁸⁶*Plastic Design. Opere di Bruno Jahara e Elvezia Allari*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2009, p. 16.

decorare la carta giocando e meditando con inchiostri e acqua ottenendo così disegni astratti e onde. La designer inventa così perle resistenti, impermeabili all'acqua e sempre sorprendenti: larghe o strette, grandi o piccole, panciute o asciutte, barocche o minimaliste, legate con fili e filati senza limiti di poesia, dal cordone alla lana, dalla coda di topo al cordino di caucciù, dal tulle alla canapa⁴⁸⁷. I “preziosi artistici” di Angela Simone esposti nulla hanno da invidiare ai gioielli veri, almeno per unicità e valenza creativa.

Un'altra proposta espositiva presentata a Casa Cogollo nel maggio 2010, dopo un anno di proficua attività dedicata all'indagine sui materiali è la mostra sul tema del gioiello intitolata “Lost and Found – Vintage Project” della designer ligure Barbara Barbantini. In esposizione è la nuova collezione di gioielli: si tratta di pezzi unici, numerati e composti dalla lavorazione e dall'assemblaggio di *bijoux* d'epoca, pezzi francesi, cristalli in vetro, tessuti vintage e *objet trouvé*; sono monili e accessori formati da catene in metallo da cui “fioriscono” petali in seta, vecchi ingranaggi, ex voto, medaglioni con vecchie fotografie recuperati nei banchi di *brocantage* o nei vecchi bauli, in un poetico e allusivo richiamo alla memoria, un po' retrò e bohémienne. Sono oggetti attraversati dal trascorrere delle epoche che rivivono così attraverso un poetico e allusivo richiamo alla memoria grazie al riuso creativo di un “Vintage Project” realizzato con l'accostamento inedito dei materiali ed una composizione rigorosamente *handmade* o, come dichiara Barbara Barbantini, *heartmade*, fatta col cuore⁴⁸⁸. La collezione, infatti, fa parte di un progetto dedicato al vintage, in cui l'uso e l'accostamento dei materiali è l'elemento più importante, secondo quanto caratterizza lo stile del marchio Puella, creato dalla designer stessa, dei quali vengono messi in mostra anche alcuni dei principali esemplari delle precedenti collezioni. Le creazioni, infatti, impiegano un poetico e allusivo richiamo alla memoria, agli oggetti modificati dal tempo e fatti rivivere attraverso il riuso creativo. La mostra, che Barbara Barbantini chiama “il riuso del trovato”, rientra nell'ambito di un'operazione più vasta - “Self – timer Mode” - che consiste nell'invitare artiste provenienti da tutto il mondo ad entrare nell'immaginario di Puella ed a reinterpretarlo: esse interpretano le sue collezioni indossandone i pezzi e, “autoriprendendosi”, realizzano una serie di scatti fotografici che non sono meri servizi di moda, ma divengono fotografie intese come opere d'arte autonome, costruendo un immaginario di sogno e poesia⁴⁸⁹.

⁴⁸⁷ Angela Simone. *Gioielli di Carta*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2009, p. 8.

⁴⁸⁸ Barbara Barbantini – *Lost and Found*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2010, p.7.

⁴⁸⁹ www.comune.vicenza.it (consultato in data 15 marzo 2013).

Nell'estate del 2010 arriva a Casa Cogollo il food design, termine declinato sia per indicare gli oggetti con cui si mangia, che gli oggetti a forma di cose da mangiare o il cibo presentato in modo creativo. Il termine relativamente nuovo, ma che identifica arti che l'uomo applica sin dall'età preistorica, è oggi considerato un'espressione alla moda. La mostra allestita presso Casa Cogollo e intitolata "Food design" offre un prezioso "assaggio" di questa tendenza artistica che mette in vetrina piccole opere e installazioni che si riferiscono in diversi modi al tema del cibo e della cucina. In questa occasione vengono messe in mostra creazioni stravaganti e accessori estrosi come le posate artistiche e le alzatine in pezzi unici del collettivo fiorentino Arabeschi di Latte, le coppette portafrutta a forma di dinosauri e caffettiere a forma di topino di Aldo Cibic, le posate d'argento disegnate da Carlo Scarpa per Cleto Munari, tigri malesi sedute su cupole di vetro dei vicentini Barbara Marsiletti e Manuel Baldin. Questi sono solo alcuni dei designer che partecipano all'evento che, come scrive la curatrice, trattasi di "merende d'autore, uccellini che non cantano, anelli dotati di teiere, topi – contenitori che amano il tè, zucchero artistico, piattini d'autore e tazze – serpente per un pranzo di gala molto speciale"⁴⁹⁰. Gli oggetti esposti sperimentano il risultato dato dalle arti visive e dal design quando si incontrano con interessi polisensoriali. Tra le opere esposte, si possono vedere i gioielli della padovana Claudia Malvestio che propone anelli in ceramica realizzati a mano che riproducono fedelmente alcuni oggetti d'uso quotidiano, come le tazzine da caffè, teiere, piatto con spaghetti, pezzi presi da una ideale colazione, dalle forme contemporanee e dalle tinte tradizionali; le creazioni della designer vicentina Barbara Uderzo che torna a Casa Cogollo con alcuni anelli *Blob* particolari su cui sveltano *petite dejeuners*, con piccole caffettiere e teiere, oppure un'aragosta con gli occhiali da portare al dito e alcuni *Glucogioielli*, come le collane di praline colorate, gelatine e marshmallows.

Tra monumenti incapsulati sotto teca, mappe cuscinosi, lampade da tavolo con basiliche illuminanti, poesie in pietra di poeti estinti e piatti in ceramica, magneti parietali, borse, t-shirt e tanti altri oggetti presentati al concorso per piccole opere di design indetto dall'assessorato alla cultura del Comune di Vicenza, alla mostra "Vicenza città bellissima: souvenir e memorabilia", allestita a Casa Cogollo nel gennaio 2011, compaiono anche alcuni originali gioielli, cui tema richiama la città o le tradizioni di Vicenza, dove quindi il gatto, lo stemma, la piazza dei Signori e altri leitmotiv sono i protagonisti di queste creazioni. La mostra, la cui prima parte del titolo evoca la scritta che appare su una veduta fantastica della città riportata a xilografia da un anonimo autore

⁴⁹⁰ *Food design*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2010.

nell'opera *Supplementum Chronicarum* di Jacopo Filippo Foresti, nell'edizione stampata a Venezia nel 1535, è il risultato della selezione dei progetti che si chiedeva fossero prototipi effettivamente riproducibili, multipli realizzabili in piccole tirature, pezzi unici che potrebbero appartenere ad una ipotetica collezione di soggetti simili, che avessero come tema un omaggio o un richiamo alla città di Vicenza e alle sue tradizioni culturali, che si ponessero come possibili souvenir o ideali memorabilia da destinare idealmente ad un *artshop*, ad un *bookshop* museale o espositivo⁴⁹¹. Nell'esposizione vengono messe in mostra 44 piccole opere di design selezionate tra le oltre 70 pervenute. Nata come una gara di idee, l'iniziativa ha prodotto una grande varietà di soggetti e creazioni, anche ironiche e contemporanee, dimostrando l'interesse per il tema e la fervida capacità immaginativa dei designer e anche degli artisti che vi si sono cimentati. In mostra, tra i gioielli, troviamo: un bracciale e un anello della linea *Paper – jewel* di Barbara Uderzo, realizzati con la carta di fumetti e di riviste dove la figura del gatto, leitmotiv vicentino, padroneggia nella creazione; la parure in argento di Annamaria Iodice, composta da pendente, anello, orecchini e collana intitolati *Frammenti palladiani*, gioielli dalle linee essenziali che rimandano allo studio della pianta a forma di croce greca della Rotonda palladiana; gli orecchini e i bracciali realizzati con perline in vetro e plastica, cristalli e cotone di Camilla Bin denominati *I colori di Vicenza*, perché riportano i colori dello stemma della città, ossia il rosso e il bianco; i ciondoli di Valentina Grotto in bronzo e argento, realizzati con la tecnica della fusione a cera persa che si ispirano al capitello di ordine ionico, l'elemento classico utilizzato da Palladio; la collana di Angela Caremi realizzata con tessuti vari usati, cioè un cordino impreziosito da un aeroplanino che lascia la scritta da cui prende il nome al gioiello: *Vicenza ti amo*; la collana *Gentilissima Signoria* di Barbara Barbantini, realizzata sia con catene in metallo vintage che di nuova produzione, medagliette in resina e cartoline d'epoca con vedute degli scorci pittoreschi della città, ritrovate casualmente in un mercatino; la collana *Archiplan* di Gaspare Buzzatti e Giovanni Tomasini, formata da un nastro in cotone e raso con un pendente in plexiglass che raffigura la pianta della Rotonda; Francesca Tomaselli espone degli anelli realizzati in resina e acciaio, i cui nomi giocano sui tratti semantici del tema da cui prendono ispirazione con l'aggiunta del suffisso – AMO, ad esempio l'anello con la rappresentazione della basilica sulla base quadrata incorniciata dal pigmento rosso a simboleggiare la passione che Palladio ha trasmesso a tutti è intitolato *Basilichi – AMO*, quello con il volto del Palladio rivisitato in una chiave neopop sulla base quadrata è intitolato *Palladi – AMO*; una collana *Monile ex – voto*

⁴⁹¹*Vicenza città bellissima. Souvenir e memorabilia*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari, op. cit., p.7.

di Elvezia Allari, realizzata con un collarino d'argento e un pendente in silicone bianco impreziosito da una medaglietta raffigurante la Madonna di Monte Berico posta al centro e tutto intorno dei semi rossi. Dell'artista scledense anche due anelli, denominati Preghierine da passeggio, in metallo decorati con rosari e medagliette del santuario di Monte Berico. Inoltre Elvezia Allari propone un monile e un anello in silicone colorato decorati con tessere musive in foglia d'oro e d'argento, vetro, cordoncino di seta colorato e delle scatoline di carta colorate con l'immagine della Rotonda, denominati *Petit – déjeuner dans le bijou de Palladio*, creati dall'artista ispirandosi a una colazione tenuta all'interno della famosa villa. Interessante notare come le creazioni di alcuni artisti, soprattutto quelli vicentini, siano risultate significativamente ispirate da un forte legame affettivo nei confronti della loro città⁴⁹².

Casa Cogollo continua ad ospitare le interessanti opere dei designer che si collocano su un crinale di sottile equilibrio tra arte e design, e nell'estate 2011 viene allestita la mostra “Stefano Marchetti. Oreficerie (1989-2011)”, che si inserisce nel filone delle esposizioni dedicate al gioiello, in concomitanza con “Vicenzaoro - Charm”⁴⁹³. La piccola mostra antologica è interamente dedicata a uno dei designer più noti della contemporaneità orafa italiana: Stefano Marchetti, un giovane esponente della scuola orafa “Pietro Selvatico” di Padova, dove ha studiato con il maestro Francesco Pavan, che ha completato la propria formazione presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia⁴⁹⁴. All'interno dello spazio espositivo di Casa Cogollo l'orafo espone ineditamente il suo percorso dal 1989, il momento del suo esordio sulla scena internazionale dell'oreficeria, fino alla produzione del 2011, consentendo di attraversare la sua *forma mentis*, riconoscendone matrici e disubbidienze rispetto ai dogmi della scuola orafa padovana. Nelle opere esposte è possibile osservare l'influsso della lavorazione vetraria della murrina veneziana, del mosaico, della tecnica di lavorazione orientale dello *shibuichi* (una lega giapponese composta da rame e argento saldati insieme con basi geometriche) e la forte aderenza a linguaggi arcaici, quasi in un compiacimento del ritrovamento da scavi, che conduce all'elaborazione di superfici slabbrate nei contorni, e con vuoti e fratture tra gli elementi connessi⁴⁹⁵.

Il 30 settembre del 2012 Casa Cogollo riapre le porte alle creazioni di food design. Questa nuova tendenza in materia d'arte ha ormai riscosso ampio interesse e ha dato vita ad apposite rassegne,

⁴⁹² www.comune.vicenza.it (consultato in data 15 marzo 2013).

⁴⁹³ *Stefano Marchetti. Oreficerie (1989 – 2011)*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2011, p. 15.

⁴⁹⁴ *Stefano Marchetti: oreficeria contemporanea, mostra antologica*, catalogo della mostra a cura di G. Folchi Grassetto (Padova, Studio GR20), Padova 2003.

⁴⁹⁵ M. Cisotto Nalon, A. M. Spiazzi, *Gioielli d'autore. Padova e la Scuola dell'oro*, op. cit., p. 162.

fiere ed esposizioni. Dopo il successo dell'edizione della mostra del 2010, viene allestita l'esposizione intitolata "Menù – food design", dove i protagonisti sono architetti, designer o chef che hanno scelto di esprimersi attraverso il cibo rivisitato in opera d'arte⁴⁹⁶. In questa singolare esposizione Barbara Uderzo mette in mostra i *Blob rings – Food*, ovvero gli anelli che inglobano nella materia plastica funghi ammaniti, piccole moke, piattini, teiere, tazzine e dolcetti, e non mancano i *Bijoux – Chocolat*, collier di perle di cioccolato; la designer vicentina Francesca Braga Rosa espone le sue creazioni "pronte da cucinare" denominate *Ricette di gioielli*, ovvero collane, anelli, spille e orecchini di patate, pomodori, piselli, fagioli, un gioiello effimero, realizzato esclusivamente con la frutta o la verdura.

Per l'assessore alla progettazione e innovazione del territorio e alla cultura di Vicenza Francesca Lazzari, la serie di mostre tenutesi a Casa Cogollo detta del Palladio hanno saputo mostrare una carrellata di protagonisti davvero significativi del panorama nazionale e internazionale del design, dove anche gli artisti vicentini hanno saputo farsi strada con coraggio e creatività anche imprenditoriale nel settore⁴⁹⁷.

Casa Cogollo diventa, attraverso questo nuovo corso di vita, la *location* esclusiva per mostre ed eventi legati all'arte contemporanea e al design, promosse principalmente dall'Assessorato alla cultura del Comune di Vicenza. Una sede espositiva, molto gradita al pubblico, che dà spazio alla creatività emergente, promuovendo così la ricerca del nuovo e della modernità nell'arte e nell'oggetto. Con le mostre dedicate agli artisti designer come Barbara Uderzo, con le sue creazioni preziose ma anche pop, Elvezia Allari, con le opere - scultura in silicone, Angela Simone con i suoi gioielli di carta, Barbara Barbantini con le delicate opere bon ton, Stefano Marchetti con le sue creazioni geometriche, e tutti gli artisti che sono stati coinvolti nelle mostre dedicate al food design e al souvenir per la città berica, hanno dimostrato quante possibilità creative possono animare un settore che, per quanto riguarda i monili in materiali preziosi, è molto importante per la città di Vicenza e per la sua nota fiera.

⁴⁹⁶F. Visentin, *Cibo come opera di design*, in "Il Corriere del Veneto", 27 settembre 2012.

⁴⁹⁷www.comune.vicenza.it (consultato in data 15 marzo 2013).

VIART

ViArt è il centro espositivo permanente dell'artigianato artistico vicentino, nato dalla volontà del Comune, di Confartigianato e della Camera di Commercio, viene inaugurato nell'aprile del 2008 e chiuso nell'agosto 2013. Esso ha sede a Vicenza, in contrà del Monte 13, nel settore occidentale di palazzo del Monte di Pietà, un complesso monumentale del Quattro - Cinquecento che si affaccia sulla piazza dei Signori, nel cuore storico della città. Il palazzo, le cui origini risalgono al 1409, è considerato uno dei complessi monumentali più antichi oggi visibili nella città berica, che riassume in sé le vicende culturali e sociali che vanno dal Medioevo ad oggi e risulta la cornice ideale per le esposizioni ospitate che uniscono storia e cultura, artigianato ed arte.

Le opere di artisti artigiani del territorio vicentino si possono ammirare su una superficie di quasi 300 metri quadrati, disposta su tre piani: il piano terra, dove vengono esposte le opere in legno, oppure quelle in pietra o in marmo e quelle in metallo; il mezzanino, dove si possono trovare esposte opere d'oreficeria, oppure quelle della tessitura, o di sartoria e pelletteria; infine il piano nobile, dove si possono ammirare opere in ceramica, o in vetro oppure in carta e a stampa. In questo modo il percorso della visita a ViArt inizia dai manufatti più collegati alla terra, ossia realizzati con elementi naturali, materiali grezzi quali pietra, ferro, legno, per poi continuare ed incontrare tutte le altre artigianalità legate alla manodopera dell'uomo, come l'oreficeria, la sartoria, la pelletteria fino a raggiungere nel piano nobile i materiali più leggeri ed effimeri legati alla lavorazione della ceramica, del vetro, della carta e la realizzazione di strumenti musicali. ViArt offre così la possibilità di compiere un vero e proprio *tour* all'interno delle produzioni artigianali del territorio vicentino, scoprendo lungo il percorso le meraviglie che l'arte, la genialità e la manualità dei maestri artigiani hanno saputo creare. L'artista artigiano è considerato il collegamento tra la materia grezza e l'opera d'arte, grazie alla sua genialità e manualità. Queste mostre temporanee sull'artigianato vicentino vengono spesso organizzate in occasione di qualche rassegna importante organizzata nella città di Vicenza, per dare maggior risalto all'evento. Ad esempio, in occasione di "Vicenzaoro" a ViArt viene allestita una mostra sull'artigianato orafo, oppure in occasione di Vicenza Jazz, una manifestazione artistica musicale organizzata dal Comune, il centro ospita una mostra sulla realizzazione degli strumenti musicali. Il centro espositivo offre al visitatore anche delle opportunità di tipo didattico-informativo: attraverso pannelli informativi e supporti multimediali viene descritto il mondo dell'artigianato artistico vicentino dalle origini ad oggi in tutti i suoi aspetti, con approfondimenti e curiosità e si possono ascoltare le testimonianze dei maggiori

maestri artigiani. ViArt, inoltre, dispone di una sala convegni da 100 posti, denominata la Sala del Capitolo, fornita di impianti tecnologici all'avanguardia. Un luogo per confrontarsi dove organizzare incontri culturali, convegni, seminari, videoconferenze e, all'occorrenza, può essere utilizzata anche per esposizioni temporanee, cene di gala e presentazioni. Presso ViArt è possibile acquistare le opere esposte, ma anche testi e pubblicazioni sulle lavorazioni artigianali del territorio e sulla storia della città, mentre le riviste, come "Fare Impresa" sono in distribuzione gratuita o in consultazione nell'emeroteca interna dove, a breve sarà possibile consultare i libri acquisiti da ViArt⁴⁹⁸.

Tra i numerosi espositori, quelli del settore orafa, come detto precedentemente, trovano uno spazio di rilievo nella stanza del mezzanino. In questo luogo viene allestito uno spazio personalizzato e creato ad hoc per gli artisti, gli artigiani orafi e argentieri vicentini che hanno deciso di esporre le proprie creazioni presso il centro ViArt: i pezzi artistici vengono messi in mostra all'interno di alcune bacheche e nelle brochures esplicative si trovano tutte le informazioni sull'espositore e sulla sua produzione. Nel corso degli anni si sono potute ammirare le preziose opere di diversi artigiani e designer vicentini. Tra questi possiamo annoverare Emanuela Feltrin⁴⁹⁹, che ha realizzato un modello in oro della Basilica palladiana che è stato donato dalla città di Vicenza al papa Giovanni Paolo II durante la sua visita alla città e al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un modello realizzato in argento; Federico Giacobbi⁵⁰⁰, che lavora soprattutto nel settore della creazione di gioielli classici in pietra dura impiegando amazzonite, corniola, ammonite, azzurrite; Andrea Testa della ditta Il Crogiolo arte orafa⁵⁰¹, che si dedica soprattutto a lavorazioni ispirate alle tipologie archeologiche; Eddie Marzando⁵⁰², Alessandro Zulian della ditta MAXIORO⁵⁰³, Giuseppe

⁴⁹⁸ www.viart.it (consultato in data 8 aprile 2013).

⁴⁹⁹ Emanuela Feltrin: nata a Vicenza, realizza gioielli in cui unisce oro e pietre semipreziose. Attualmente collabora con la ditta Maria De Toni Srl.

⁵⁰⁰ La passione di Federico Giacobbi gli è stata trasmessa dal padre, all'interno del negozio di famiglia. Diplomatosi nel 1987 alla scuola professionale per orafi di Vicenza, Giacobbi lavora due anni presso una ditta orafa di Vicenza e nel 1990 dà inizio alla sua attività di laboratorio creando gioielli per l'ingrosso. Nel 2001 apre il suo negozio a Schio (Vicenza). Oltre all'attività del negozio l'artigiano ha allestito molte fiere, come la fiera "Mineral show" di Verona e "Euromineralexpo" di Torino.

⁵⁰¹ Il Crogiolo arte orafa: prende forma nel 1982 quando Andrea Testa decide di fondere assieme la passione per l'archeologia con l'oreficeria e di aprire un piccolo laboratorio in piazza delle Erbe, a Vicenza. Antiche lavorazioni quali lo sbalzo, il cesello e, seguendo la ricetta fornita nella *Naturalis Historia* da Plinio, la granulazione, concorrono a formare un tipo di gioielleria in oro e argento: orecchini a forma di ex voto paleoveneti, ciondoli con scritta propiziatoria alla "Grande Dea", anelli con la coppa del Graal, amuleti totemici delle legioni romane, le cui forme sembrano ispirarsi ai misteriosi *crop-circles* (cerchi nel grano), laminette con il *nomen* rilevato specularmente, pendenti - zodiaco alchemici o replicanti costellazioni, croci celtiche o bizantine, barbariche o vichinghe, la simbologia sacra, dalle Rune al Tau dei Templari.

⁵⁰² Eddie Manzardo: un produttore di gioielli che nel 1995 dà vita al suo marchio, con sede a Villaverla (Vicenza), opera nel mercato italiano e in quello estero, proponendo gioielli dalle linee eleganti e raffinate, ma semplici. La ditta,

Bagalà di Oroscoltura⁵⁰⁴, Grimaldi Giuseppina della ditta Naoto e Orocreando⁵⁰⁵, Guglielmina Peretto⁵⁰⁶, l'orafa Daniela Vettori, Panzoldo Marco della ditta La Noblesse⁵⁰⁷, Adinolfi Vittorio dell'Argenteria Adinolfi & C.⁵⁰⁸, l'Argenteria di Carlo Rossi⁵⁰⁹, Linda Tollio di Florart⁵¹⁰, Romano Rossi e Severino Arcandi dell'Argenteria Rossi & Arcandi⁵¹¹.

denominata Eddie Manzardo Italian Designer propone tre linee di oreficeria: la linea *Manzardo Gioielli*, che propone gioielli eleganti, classici, dalle linee pulite e dalle forme semplici, come i cerchi e i cuori, realizzati in oro, talvolta impreziositi con diamanti; la linea *Fili d'erba* propone gioielli leggeri, dalle forme allegre come fiori, stelle marine, farfalle, adatte ad un target più giovane; la linea *Tika* propone gioielli in argento dove le pietre colorate naturali (quarzo) vengono impiegate per creare gioielli raffinati

⁵⁰³Alessandro Zulian: nel 1995 fonda Maxioro, un'azienda artigianale situata a Dueville (Vicenza). L'azienda è diretta da Alessandro Zulian che ha saputo creare una linea di oreficeria per uomo completa, che va dal gemello al fermacravatta, in parure con anello, al bracciale e alla catena rigorosamente *hand made*. La collezione spazia dall'eleganza e la finitura di un prodotto classico, alla stravaganza di un articolo dal design nuovo e particolare. L'azienda opera nel mercato estero tramite esportatori e grossisti, ma sta intensificando l'espansione diretta con la partecipazione alle fiere dell'oro di Vicenza.

⁵⁰⁴Giuseppe Bagalà: la sua attività è nata a Vicenza nel 1974 e si è trasferita a Caldogno dal 1980. Nell'atelier orafo Bagalà si trovano oggetti in oro 18 carati, lavorati a mano. Su richiesta vengono montate perle e incastonate pietre preziose quali brillanti, rubini e zaffiri, secondo la legge che disciplina il mercato dell'oro. Per l'orafo il suo lavoro è sostanzialmente diverso da quello industriale in cui prevale la mentalità del consumo, perché lui crea opere fatte per essere ammirate e conservate nel tempo, con estro personale a dispetto di ogni altra considerazione come nelle vecchie botteghe rinascimentali.

⁵⁰⁵Giuseppina Grimaldi della ditta Naoto e Orocreando: nata come distributrice di prodotti di oreficeria e accessori moda di fascia medio-alta, oggi focalizza la ricerca sui materiali e sulle forme innovative applicandole al gioiello e all'accessorio. Molti degli oggetti giocano sui multiuso. Attualmente ai gioielli della linea più classica, in oro, argento e pietre dure, si sono aggiunti pezzi creati con materiali naturali come i fossili, le agate, le conchiglie e il vetro di Murano.

⁵⁰⁶Guglielmina Peretto: designer orafa, vincitrice del premio "The best of bijoux 2010" per la categoria miglior uso di materiali, è nata a Cittadella (PD) nel 1966. Maestra d'arte applicata formatasi presso l'Istituto "Michele Fanoli" di Cittadella. Appassionata al settore orafo, ha intrapreso la libera professione a Vicenza dove ha aperto uno studio di progettazione. Nel 2002 ha dato vita al proprio marchio GUGLIELMINA gioielli ed ha aperto un atelier a Padova. Le sue creazioni sono realizzate a mano. Per la produzione dei gioielli utilizza antiche tecniche di lavorazione rivisitate in chiave contemporanea e impiega metalli preziosi, pietre semipreziose ai quali accosta anche materiali pregiati come la seta, il cashmere e i pellami esotici.

⁵⁰⁷La Noblesse di Panzoldo Marco: è un'azienda artigianale, con sede ad Arcugnano (Vicenza), che lavora manualmente usando antiche tecniche, dalla fusione alla finitura. Leader nel settore dell'argenteria, specializzata nella produzione di bomboniere e articoli da regalo in argento, unica la loro collezione di rose e fiori smaltati, spighe ed altri fiori in argento 925 esclusivamente made in Italy, vasellame.

⁵⁰⁸Argenteria Adinolfi: di Adinolfi Vittorio che, nel 1966 apre l'attività che prosegue tutt'oggi, insieme ai due figli. Nel laboratorio di Torri di Quartesolo (Vicenza), pur affiancati da torni e presse, si lavora ancora utilizzando le tecniche artigianali che hanno reso possibile la creazione di collezioni di argenti.

⁵⁰⁹Argenteria Rossi di Carlo Rossi: la bottega porta avanti l'arte dell'argento sbalzato a mano da cinquant'anni. Nel laboratorio di Vicenza l'argento viene accostato a diversi materiali, quali la porcellana, il vetro, il cristallo, il legno, il corno, o il marmo, dando la possibilità di esprimere personalizzazioni originali ed esclusive.

⁵¹⁰Florart: azienda nata nel 1976, a Bolzano Vicentino, da un progetto di Francesco Tollio con l'obiettivo di produrre fiori di metallo e argento a livello esclusivamente artigianale, creando modelli assolutamente unici per fattura e genere. Nel 2009 Francesco Tollio passa l'attività a Linda, la figlia cresciuta professionalmente nell'azienda dal 1997. Piccoli fiori vengono realizzati pazientemente a mano e dai dettagli realistici.

⁵¹¹Argenteria Rossi & Arcandi: nata nel 1959, in via Brenta a Monticello Conte Otto (Vicenza), per opera di Romano Rossi e Severino Arcandi. La produzione è quella classica veneta, gli stili quelli del '700 e del barocco. I loro prodotti sono rigorosamente lavorati a mano. Nella prima metà degli anni '70 l'incontro con il design Cleto Munari, porta alla realizzazione di moltissimi oggetti nati dalla matita dei più famosi architetti quali Carlo Scarpa, Alessandro Mendini, Ettore Sottsass, Vittorio Gregotti, e molti altri. Numerosi sono i lavori che hanno valso all'azienda dei riconoscimenti come gli oggetti esposti permanentemente al Museum of Modern art di New York. Nel 1986 viene a mancare Romano

A ViArt espongono anche alcuni nuclei formati da artisti vicentini e non del mondo dell'oreficeria e della gioielleria. Infatti, in occasione di alcune mostre, sono sorti dei progetti interessanti dove gli artisti si uniscono e insieme mettono a disposizione la propria creatività nella ricerca del gioiello d'arte. Tra questi progetti si ricordano: MicroCosmi e ThisIsBijou!. MicroCosmi, raccoglie le opere di 22 artisti, orafi e designer veneti che hanno deciso di far dialogare le loro creazioni, differenti anche nell'utilizzo di materiali, quali il vetro, la plastica, il tessuto oltre ai metalli e le pietre preziose. Il termine MicroCosmi deriva dal fatto che ogni gioiello rappresenta un universo, un mondo, una storia da raccontare e da raccontarsi, un territorio dove l'artista può sperimentare e spingersi a volte vicino al proprio limite. Gli artisti che collaborano nel progetto "MicroCosmi" hanno esposto le loro creazioni al piano mezzanino di ViArt, nell'ottobre 2009, in occasione della nuova esposizione sul mondo dell'artigianato vicentino, e nel gennaio del 2010, alla mostra sul gioiello d'arte e contemporaneo, intitolata appunto "MicroCosmi", inserita nelle iniziative in cartellone nell'ambito di "Vie di Fuga", la tre giorni di eventi dedicati al contemporaneo organizzata dal Comune di Vicenza e la Regione Veneto. Tra gli artisti che hanno dato origine a questo progetto e che espongono le proprie creazioni a ViArt, troviamo i nomi di noti artigiani vicentini, come Adelina Scalzotto⁵¹², Massimo Ruaro⁵¹³, Gianna Sartori⁵¹⁴, Elvezia Allari,⁵¹⁵ Lorenzo Bazzo⁵¹⁶, e l'artigiana orafa Laura Balzelli. ThisIsBijou! è un altro progetto, promosso dall'Associazione culturale Incontri Eventi di Roma che mira alla valorizzazione culturale dell'ornamento per il corpo che si pone l'obiettivo di rispondere alle mutate esigenze del mercato contemporaneo, come il

Rossi, e il figlio Stefano, già introdotto da anni in azienda, inizia ad occuparsi dello sviluppo di quello che oggi è diventato l'importante *showroom* aziendale, insieme a Flavio Arcandi che comincia ad affiancare il padre nella conduzione del laboratorio, sviluppando in special modo la produzione di oggetti di grande innovazione formale.

⁵¹²Adelina Scalzotto: nata a Montebelluna Maggiore nel 1968. Ha frequentato il corso di scultura presso l'Accademia delle Belle Arti di Venezia negli anni 1986 - 87 e 1987 - 88. Disegnatrice dal 1988 al 1991 presso il laboratorio Morsetto di Vicenza con mansioni di progettista e designer di interni ed esterni. Ha frequentato i corsi serali della Scuola d'arte e mestieri di Vicenza. Attualmente nel suo negozio - laboratorio in piazza Matteotti, a Vicenza, disegna e realizza interamente a mano gioielli di ispirazione etnica in pezzo unico, in oro e argento battuto con pietre preziose e semi preziose.

⁵¹³Massimo Ruaro: orafo vicentino, propone oggetti nella combinazione di materiali e assemblaggi, attraverso i quali riscoprire le tradizioni lavorative e il gusto per la manualità. Interessanti sono le sue creazioni che uniscono la pietra bianca di Vicenza scolpita a mano all'argento 925 lavorato artigianalmente.

⁵¹⁴Gianna Sartori: artigiana vicentina, opera nel settore orafa dal 1975 assumendo all'inizio il ruolo di responsabile per l'aspetto creativo, produttivo e commerciale di varie aziende che si sono avvalse della sua collaborazione.

⁵¹⁵Elvezia Allari: nata a Schio, in provincia di Vicenza nel 1965. Sin dalla giovane età si avvicina all'arte, diplomandosi all'Istituto d'Arte "G. Fabris" di Nove (Vicenza), nella sezione ceramica. Successivamente ottiene la qualifica in Restauro architettonico (su pietra e affresco) presso l'Istituto ENGIM di Vicenza. La sua arte si esprime prevalentemente negli allestimenti, nei monili e in alcune opere di textile design artificiali.

⁵¹⁶Lorenzo Bazzo: il suo laboratorio, con sede a Vicenza in corso Palladio, nasce nel 2002 e raccoglie l'eredità di una attività di famiglia iniziata nei primi anni Settanta con l'obiettivo di fondere tecniche di lavorazione antiche ed artigianali con un design moderno e contemporaneo. Nascono così collezioni di gioielli prodotti completamente a mano, in oro 18 carati, combinato con pietre preziose, semipreziose, perle e materiali inusuali.

riciclaggio di materiali poveri. Le creazioni artistiche dei designer che prendono parte al progetto vengono esposte dal 5 al 22 aprile 2012 a ViArt. A questo progetto fanno parte molti orafi provenienti da tutta Italia, tra questi si annoverano: Cecilia Rosati⁵¹⁷, Eleonora Ghilardi⁵¹⁸, Vittorio Ceccoli⁵¹⁹, e Michele Paparella⁵²⁰.

Anche gli allievi e i docenti della Scuola d'arte e mestieri di Vicenza sono tra gli espositori di ViArt: la scuola nata nel 1858 per iniziativa dell'Accademia Olimpica di Scienze, Lettere e Arti, fondata nel 1555. In principio era chiamata la Scuola di Disegno e Plastica, poi venne denominata Scuola d'arte e mestieri dato il suo orientamento e sviluppo in campo professionale. Successivamente venne rinnovata, sempre dall'Accademia Olimpica, con l'ausilio dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza, del Comune di Vicenza e dalla Camera di Commercio Industria e Artigianato di Vicenza. Tali Enti assunsero la qualifica di Enti fondatori. In tempi più recenti sono subentrati nuovi soci quali: l'Associazione artigiani di Vicenza, l'Associazione industriali di Vicenza e l'Ente Fiera di Vicenza. La scuola oggi si rivolge ad alcuni settori ad alta componente creativa, come l'oreficeria, l'accessorio moda, il restauro di arte sacra in metallo e la sartoria, che trovano uno spazio espositivo all'interno del spazio ViArt. Attualmente la Fondazione Giacomo Rumor – Centro Produttività Veneto (CPV) ha avviato al proprio interno, con il contributo della Camera di Commercio, della Provincia, del Comune di Vicenza, il Dipartimento Scuola d'arte e mestieri, che raccoglie e rilancia l'eredità dell'omonima scuola. Il Centro Produttività Veneto opera a favore delle imprese e del loro capitale umano attraverso molteplici azioni legate alla formazione, all'innovazione e alla creazione di nuove imprese. L'innovazione

⁵¹⁷Cecilia Rosati: nata a Bologna nel 1979, laureata in Economia aziendale e successivamente ha conseguito un master in "Marketing di prodotto dei beni di lusso" presso il Polimoda di Firenze. Nel 2010 Londra ha intrapreso percorsi pratici e teorici applicandosi allo studio e alla lavorazione manuale dei metalli, materiali alternativi, materie plastiche e resine. Realizza pezzi unici ed in tiratura limitata, su commissione o destinati ad eventi, manifestazioni, gallerie d'arte e concorsi. La sua collezione gioca con il plexiglas, i cristalli e l'argento 925; le sue lavorazioni sono caratterizzate da linee romantiche e morbide, ma anche da tagli geometrici e contemporanei, dai colori basici o con tinte fluo. I suoi pezzi sono made in Italy, rifiniti interamente a mano, hanno conseguentemente tra loro leggere differenze.

⁵¹⁸Eleonora Ghilardi: è nata a Bergamo, ma vive a Lodi. L'artista inizia le proprie esperienze nel campo della scultura e della pittura nel 1987, alternandole allo studio del decoro di porcellana, vetro e specchi o dipinti su tela e stoffa. Ha riservato particolare cura anche alla creazione di "piccoli gioielli", ovvero spille, orecchini, collane in vetro o ceramica ideate, modellate e dipinte a mano. Sempre alla ricerca di vie artistiche nuove o da reinventarsi, l'artista sperimenta singolari tecniche occidentali ed orientali.

⁵¹⁹Vittorio Ceccoli: nato nel 1976 a Bologna, dove attualmente vive e lavora, ha studiato all'Istituto d'Arte di Bologna. Dal 1997 progetta e produce accessori per l'alta moda, dove, all'interno del laboratorio degli accessori lavorati su base metallica, si è sempre dedicato alla realizzazione di *bijoux*, arrivando ad inventare prodotti estremamente originali, soprattutto perché ottenuti con materiali sapientemente accostati. Nel suo piccolo laboratorio ha dato vita alla sua prima linea con marchio VAMP

⁵²⁰Michele Paparella: un giovane designer e maestro orafo di Bari. Attualmente è la mente creativa dell'azienda PARÈ Gioielli. Nei suoi gioielli unisce l'oro alle gemme più pregiate. Monili ispirati dalla natura, dall'architettura, dal design contemporaneo. Paparella vanta numerose collaborazioni con vari artisti.

della scuola, ricevuta dal CPV, concilia la tradizione dei saperi pratici comunicati nei laboratori di via Rossini con l'evoluzione delle tendenze dei prodotti orafi appresa dalle aziende vicentine attraverso la loro presenza competitiva nei mercati internazionali⁵²¹. La collaborazione con la Scuola d'arte e mestieri di Vicenza è cominciata nel settembre 2008, quando, in occasione di "Vicenzaoro – Choice", ViArt allestisce uno stand sui designer veneti nel padiglione Glamroom, dove viene esposta anche un'opera dell'artista vicentino Gilberto Perlotto, in arte Gibo. Inoltre viene allestita una mostra permanente all'interno del centro espositivo, dove vengono messe in mostra le opere di quattro designer, un tempo allievi e docenti delle più note scuole orafe del Veneto: Gualti, Guglielmina Gioielli, Barbara Uderzo e Alberta Vita.

Dal 2008 prendono il via gli interessanti eventi culturali organizzati da Viart con lo scopo di promuovere l'arte orafa e non solo. Inoltre svolge il ruolo di partner, collaborando con altri enti per l'organizzazione di manifestazioni culturali.

Tra i numerosi eventi riguardanti il settore orafa si ricordano in ordine cronologico:

VIART, LA NUOVA ESPOSIZIONE

Nel marzo 2009, ViArt inaugura una nuova mostra all'insegna dello stile e del design. Tra i pezzi unici realizzati in legno, quelli in ceramica o in ferro, oppure in in pietra e gli abiti di alta sartoria, vengono messi in mostra anche ori e argenti preziosi, come quelli della collezione di Cleto Munari prodotta da Rossi e Arcandi, i gioielli de Il Crogiolo o di Naoto, Florart, Guglielmina Gioielli. L'esposizione ha l'obiettivo di promuovere l'artigianato contemporaneo, facendo tesoro delle tradizioni.

VIART - L'ARTIGIANATO ARTISTICO VICENTINO AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LUSO

6-7-8/13-14-15 marzo 2009 ViArt partecipa al VII Salone Internazionale del Lusso. Per questa occasione vengono proposti i lavori di sei artisti artigiani di vari settori. In un ambiente come

⁵²¹ www.scuolartemestieri.org (consultato in data 10 aprile 2013).

quello del Salone del Lusso, particolarmente orientato verso prodotti artigianali della più alta qualità, sono messe in mostra gli oggetti in argento lavorati dall'Argenteria Rossi. Lo spazio dedicato a ViArt è un'area caratterizzata da innovazione e talento dove si incontra un'idea di lusso legata alle migliori lavorazioni artigiane, e dove è possibile scoprire quanto la vitalità dell'artigianato artistico di oggi sia un elemento fondamentale del made in Italy. La presenza di Viart alla Fiera di Vicenza diventa una testimonianza della vitalità dell'artigianato artistico del territorio⁵²².

N X 500. I DESIGNER INTERPRETANO ANDREA PALLADIO

La mostra, ospitata nell'estate 2009 e curata da Officina Eventi & Comunicazione, vuole celebrare il cinquecentenario della nascita di Andrea Palladio. Designer, architetti e maestri orafi si confrontano con le opere palladiane, traendone ispirazione per la creazione degli oggetti che compongono la mostra. Vengono realizzati oggetti di grande impatto emozionale conferendo alle loro realizzazioni originalità e freschezza e contribuendo al progetto con entusiasmo ed indubbia competenza. Tra gli espositori anche i vicentini: il designer Alberto Ghirardello e i maestri orafi Maria De Toni; Roberto Coin; Stefania Lucchetta.

NUOVI ARTISTI ARTIGIANI A VIART

Nell'ottobre 2009 viene inaugurata la nuova esposizione, che si sviluppa nei tre piani del centro, offrendo l'eccellenza del panorama artistico italiano. Al piano mezzanino, insieme all'esposizione sull'arte della tessitura, il progetto MicroCosmi propone 22 artisti che interpretano il tema del design del gioiello, sperimentando vere e proprie architetture da indossare. All'interno della stessa mostra sono presenti anche alcuni pezzi della collezione di gioielli realizzati da Creativity in Action, progetto nato nel 2008 dalla collaborazione di CORART (Consorzio di imprese orafe istituito nel 1989 per la promozione e commercializzazione di preziosi artigianali della provincia

⁵²²www.viart.it (consultato in data 10 aprile 2013).

di Vicenza) e il CNA di Vicenza (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, istituita a Vicenza nel 1966), per costruire un percorso di avvicinamento tra il mondo dell'arte contemporanea e quello della produzione orafa industriale.

VIE DI FUGA

Dal 15 al 17 gennaio 2010, a ViArt, in concomitanza con l'apertura di "Vicenzaoro - First", è allestita la mostra sul gioiello d'arte e contemporaneo MicroCosmi, che si inserisce nelle iniziative in cartellone nell'ambito di "Vie di fuga", la tre giorni di eventi dedicati al contemporaneo organizzata dal Comune di Vicenza e la Regione del Veneto, in collaborazione con Fuoribiennale, in attesa della riapertura della Basilica palladiana in fase di restauro.

MICROCOSMI – OSPITI

Dal 27 maggio al 11 giugno 2010. In occasione del Festival Biblico 2010, cui tema è L'ospitalità delle Scritture, il centro espositivo organizza una mostra nella mostra, dove 10 designer, artisti e orafi di altre città italiane espongono le loro creazioni. MicroCosmi – ospiti è uno spazio dedicato all'ospitalità dei designer del progetto MicroCosmi che continua così il suo percorso creativo intrapreso. Collaborazioni, amicizie, sinergie, arricchimenti culturali attivati grazie alla conoscenza di altre persone che, seppur con tecniche e stili diversi, stanno percorrendo il medesimo percorso artistico. Espongono: Gabriella Crisci (Benevento), GioLelli (Roma), HUAUH (Terni), MOP (Pordenone), Beatrice Moricci (Arezzo), Matteo Seguso (Venezia), Yumiko Tarata (Padova), e gli artisti vicentini Barbara Uderzo, Edoardo Maggiolo, Loretta Noro. MicroCosmi è quindi un progetto "aperto" a nuove collaborazioni e presenze importanti del mondo del design del gioiello, è in continua evoluzione, proprio come il nome che porta.

VICENZAORO IN CITTÀ – MOSTRA DIFFUSA DI ARTIGIANATO D'ECCELENZA

Dal 10 al 26 settembre 2010 il centro storico di Vicenza si trasforma in una mostra diffusa all'aperto. Per l'occasione ViArt resta aperto straordinariamente fino alle ore 23. In questa occasione 50 negozi distribuiti nel tessuto urbano della città, da piazza Castello a piazza Matteotti, da contrà San Biagio a contrà SS Apostoli, ospiteranno altrettanti artisti artigiani, "contaminando" le loro vetrine con oggetti di artigianato artistico contemporaneo d'eccellenza. La mostra, curata nel concept e nella direzione artistica da Federica Preto, è suddivisa in cinque percorsi tematici, ognuno identificato da un nome legato al mondo dell'oro, per rendere omaggio e legarsi idealmente alla concomitante Fiera "Vicenzaoro":

- Oro Giallo, corso Palladio (Artigianato Artistico Vicentino),
- Oro Bianco, corso Fogazzaro (Artigianato Artistico Veneto),
- Oro Rosa, piazza dei Signori (Enti e Consorzi di Promozione dell'Artigianato Artistico a livello Nazionale),
- Oro blu, tessuto urbano diffuso (Artisti Artigiani vicentini),
- Oro grigio, i luoghi (esposizioni in spazi "non convenzionali" di opere di giovani artisti vicentini). L'evento è un'iniziativa di CNA Vicenza e Confcommercio ASCOM e vede la collaborazione del Comune di Vicenza e dell'Ente Fiera di Vicenza. E' un'iniziativa collaterale del festival dell'artigianato e fa parte delle manifestazioni inserite all'interno del "Vicenza golden events"⁵²³.

VICENZA: CITTÀ DELL'ORO, CITTÀ DELL'ARGENTO

Il 30 ottobre 2010, al piano mezzanino di Viart, viene presentata una esposizione di oreficeria e di argenteria vicentina. Tra le numerose aziende che operano nel settore orafo vicentino se ne contano alcune che rappresentano l'espressione più prestigiosa e qualificata. Si tratta spesso di piccole aziende, a volte formate dal solo titolare, ma apprezzate in tutto il mondo. Durante l'inaugurazione orafi e argentieri racconteranno le peculiarità delle loro lavorazioni. Espongono: Giuseppe Bagalà di Oroscoltura, con gioielli e minisculture in oro lavorato con l'antica tecnica della fusione a cera persa. Emanuela Feltrin con gioielli artistici e sculture in oro, realizzazioni

⁵²³ www.viart.it (consultato in data 10 aprile 2013).

uniche interpreti di chi le indosserà. Laura Balzelli, pittrice, scultrice e designer orafa realizza gioielli unici con diamanti e pietre preziose. Il Crogiolo espone connubio di gioielli in oro ed argento lavorati a sbalzo e vetro artistico di Murano. Federico Giacobbi, i cui gioielli esprimono il fascino delle pietre incastonate nell'argento pensate come un pezzo unico e originale. Argenteria Adinolfi, suggerisce forme ispirate dalla tradizione classica che danno vita ad un'originale oggettistica in argento. L'Argentiere espone oggetti in argento lavorati a mano con battitura a sbalzo e cesellatura, forme antiche e moderne. Florart con i fiori in argento e metallo, petalo per petalo sagomati a mano e colorati con smalti realizzati artigianalmente⁵²⁴.

GIOIELLI (IN CERCA) D'AUTORE

Dal 2 settembre al 30 ottobre 2011, dopo essere stati presentati a “Vicenzaoro - Charm” e ai *buyers* internazionali con una mostra dedicata, vengono ora riproposti al pubblico con una esposizione a ViArt, in occasione di “Vicenzaoro - Choice”, i risultati di “Gioielli (in cerca) d'autore”, un progetto, promosso da Confartigianato Vicenza, Scuola Italiana Design di Padova e Fiera di Vicenza, il cui valore risiede nella modalità e nel linguaggio pensati per creare nuove relazioni tra imprese – design – mercato. Dieci imprese del territorio vicentino si sono messe in gioco per aggiornare i loro codici stilistici, alla ricerca di una nuova forma di dialogo con il designer industriale, autore capace di interpretare e riscrivere il passato aziendale con il proprio patrimonio tecnico – produttivo. Al progetto hanno partecipato dieci imprese dell'oreficeria e argenteria vicentine e altrettanti giovani designer industriali che, dopo aver formato una coppia, hanno dato vita ad un gioiello. I partecipanti sono: Fratelli Bovo di Trissino (Vicenza) con Design Quantobasta (team al femminile di Padova) danno vita a *Secrets*, una collezione in oro 18 carati che prende ispirazione dal mondo vegetale marino, dall'anemone di mare, ottenendo dei gioielli caratterizzati da due lamine d'oro, dalle linee pure, realizzati attraverso l'innovativa tecnologia SLM (Selective Laser Melting); Veneroso di Dueville (Vicenza) con Alessandro Busana (designer di Padova) danno vita ad un progetto che indaga sul tema della vanità, che trova nel gioiello *Alterego* un veicolo per esprimersi, è una collezione che propone parure in oro 18 carati eleganti e minimali composte da anello, pendente ed orecchini, ognuno con una duplice matericità ottenuta

⁵²⁴ www.viart.it (consultato in data 10 aprile 2013).

facendo dialogare varie tipologie di finitura dell'oro, arricchite di diamanti taglio brillante ed indossato ogni gioiello metterà in primo piano, a scelta, una delle due finiture, differenziando il linguaggio estetico e comunicativo dell'oggetto; La terza dimensione di Vicenza con Andrea Busato (lavora a Padova, ma è nato a Rovigo) realizzano *Dressed by gold*, un gioiello dalle linee pulite legato alle tendenze provenienti dal Medio Oriente, dal Sud – Est Asiatico e dall'Africa, mescolando l'oro ai tessuti; Orozen di Romano d'Ezzelino (Vicenza) con Andrea Maragno (coordinatore di JoeVelluto di Vicenza) creano una collezione che rappresenta lo scenario emozionale/affettivo denominata *Da mamma ad Anna*, il progetto è caratterizzato da una serie di cornici lavorate come fossero dei contenitori di souvenir del passato o del presente, all'interno si possono inserire delle medaglie raffiguranti icone di ieri e quindi più appartenenti al mondo “mamma”, e di oggi, più appartenenti al mondo “Anna” (figlia); Superficiquattro di Olmo di Creazzo (Vicenza) con Emanuele Lizzi (designer di Rovigo, diplomato alla Scuola Italiana Design di Padova) creano un accessorio innovativo che nasce dall'osservazione del mondo contemporaneo sempre più sensibile alle tematiche sull'ambiente, è un gioiello ecologico denominato *Re – jewelry*, un bracciale che unisce un metallo prezioso come l'argento, 100% riciclabile, con il *Jacroki*, un composto di fibre naturali e fibre cartacee riciclate con proprietà tecniche simili al tessuto ed una finitura del tutto particolare; Al-ba di Vicenza con Damiano Dalla Lana (designer di Udine) realizzano una linea vistosa di gioielli denominata *Giungla*, collana a bavaglio, orecchini pendenti e bracciale a schiava in argento sfruttano il colore e le sfumature degli smalti blu, rosso e nero, con moduli e finiture in legno e pelle; Costa P. & figli di Costabissara (Vicenza) con Arianna Sabbadin (designer di Padova) realizzano il gioiello *Inseparabili*, ispirato dal mondo animale e vegetale e dall'istinto di cercare la propria “metà”, è caratterizzato da un sistema di chiusura naturale tra due entità diverse ma complementari il quale dà vita, con un gioco di movimento, ad un gioiello in argento che è cintura e bracciale unisex e collana da donna in pvc; Cavaliere di Arzignano (Vicenza) con Sonia Tasca (cofondatrice con Andrea Maragno dello studio JoeVelluto di Vicenza) sviluppano in progetto *Intreccio* che prende ispirazione dall'intreccio di finiture e materiali del mondo del design per realizzare un gioiello composto da 11 elementi ricavati da lastra metallica lavorata in modo diverso – spazzolatura, lucidatura, smaltatura, incisione – per generare varie soluzioni; Tre Esse di Bassano del Grappa (Vicenza) con Alternativastandard (di Diego Coppiello e Nicolò Padovani di Verona) danno vita alla collezione *Past or Present* che nasce dalla riflessione

⁵²⁵ www.gioiellincercadautore.it (consultato in data 10 aprile 2013).

sulla materia da plasmare, l'oro, e sull'evoluzione del suo significato e valore nel tempo, quindi considerando l'idea dell'oro a “peso” nel passato e quella di eleganza nella “leggerezza” nel presente, in un gioiello che abbina materiali preziosi ed innovativi resi con forme organiche naturali sia nell'intarsio interno dell'oro che nella superficie esterna della resina incolore che ne diventa scrigno; Criso Italia di Valdagno (Vicenza) con Cartanera (studio di Nicola Zanatta, Nicola Cestaro e Fabio Marangoni della provincia di Treviso) danno vita a *D.ORA*, un anello che si ispira alle forme semplici, pulite, che esaltano i particolari, è una fedina in oro che racchiude in sé una gemma semipreziosa che mantiene la continuità della forma lineare e dona al gioiello un segno caratterizzante, può essere indossata singolarmente o accostata ad altre fedine che, in più varianti di colori sia per la pietra che per l'oro, assumono un raffinato gioco cromatico. Ognuna delle dieci collezioni si è ispirata a un differente scenario progettuale, proposto dai designer. Il risultato è un'inedita collezione pensata con una innovativa angolazione progettuale finalizzata a una produzione di gioielli in grado di intercettare le grandi tendenze in atto nella società e prefigurare dunque nuovi potenziali mercati⁵²⁵.

ASSOCIAZIONE IDA ONLUS: GIOIELLI CHE NASCONO DALLE MINE ANTIUOMO

Dal 15 dicembre 2011 al 15 gennaio 2012, in mostra a ViArt i gioielli realizzati dai ragazzi cambogiani grazie all'esperienza di un artigiano vicentino. Per l'occasione, il 10 dicembre 2011, al Teatro comunale di Vicenza viene eseguita la proiezione del film muto di Buster Keaton *The General* con l'esecuzione delle musiche dal vivo del compositore e pianista jazz Stefano Bollani. Per la sensibilità dell'artista l'intero ricavato viene devoluto all'associazione Ida Onlus che nasce dalla volontà e dal desiderio di essere d'aiuto a chi ha bisogno. Questa è la filosofia che ha lasciato, molti anni fa, Ida, una donna molto importante ai fondatori Iginò e Lucia; da qui il nome dell'associazione a lei dedicata: IDA ONLUS⁵²⁶. La storia di questa associazione comincia con l'adozione di un bambino cambogiano da parte dei coniugi Brian, orafi vicentini, con una attività imprenditoriale alle spalle. Per Iginò e Lucia questo atto d'amore non è sufficiente: decidono di fare qualcosa in più per quella terra tanto lontana e tanto diversa da Vicenza e che in seguito diventerà la loro seconda patria. Con il trascorrere del tempo, matura nei coniugi Brian la

⁵²⁶ www.idaonlus.org (consultato in data 11 aprile 2013).

convinzione che non basta più mandare degli aiuti economici: sentono forte la necessità di chiudere la loro attività e di trasferirsi in Cambogia circa sette anni fa. Animati di grande volontà e coscienti della loro maestria nell'artigianato orafa, aprono una scuola professionale per ragazzi e ragazze di strada, la *salà*. La scuola prevede una formazione lavorativa di un anno, impegnando giovani dai 15 ai 25 anni che apprendono un mestiere. Dopo un periodo di apprendistato, gli alunni vengono "diplomati" e avviati verso una loro attività autonoma. Lucia e Iginò, in questo progetto hanno fatto di più: sono riusciti a trasformare degli "strumenti di morte" in preziosi simboli di riflessione, insegnando ai giovani a costruire con le proprie mani operose gioielli ricavati dalle mine antiuomo che ancora oggi continuano a mietere vittime in tutto il paese: il territorio, infatti, è disseminato di dieci milioni di mine tarate sui venti chili, cioè sul peso di un bambino. Sono residui del conflitto tra khmer e truppe governative, che ha provocato più di tre milioni di morti, e ancora oggi sono pronte a esplodere. L'ottone esploso dalle mine e rimasto nel terreno diventa materiale prezioso: viene acquistato dal laboratorio per inserirlo nei gioielli. I monili sposano lo stile occidentale a quello orientale. La seta dipinta a mano incontra il legno, l'argento, le pietre e il metallo dorato delle mine antiuomo. Il risultato ha un duplice messaggio. Le opere importate in Italia diventano un monito che scuote le coscienze delle persone: un oggetto di morte può davvero trasformarsi in un segno di bellezza e di speranza⁵²⁷

THISISBIJOU!

Il progetto di valorizzazione culturale dell'ornamento per il corpo, che si pone l'obiettivo di rispondere alle mutate esigenze del mercato contemporaneo, prevede tre mostre nel 2012: dal 5 al 22 aprile al ViArt, dal 10 al 31 maggio al Museo delle arti decorative, del costume e della moda Boncompagni Ludovisi a Roma ed infine dal 22 al 30 settembre al Museo del bijou di Casalmaggiore. In queste rassegne trentotto autori selezionati presenteranno i loro lavori. L'esposizione si pone come provocatoria necessità di stabilire un punto fermo nel caos delle definizioni sull'argomento: quello che viene presentato non è un panorama di gioielli contemporanei, né di bigiotterie da mercatino, né tanto meno vogliono avere la presunzione di essere opere d'arte. Per districarsi da questa giungla di confusa identità il curatore dell'evento

⁵²⁷ www.viart.it (consultato in data 11 aprile 2013).

Claudio Franchi ricorre alla lungimirante visione di Roland Barthes che nel suo *Il senso della moda* recita: Il *bijou* è un nonnulla, ma un nonnulla che emana grande energia: spesso poco costoso, venduto nei normali negozi e non più nei templi della gioielleria, di materiali vari, d'ispirazione libera (spesso anche esotica), dunque deprezzato nella sua essenza fisica, il *bijou* – anche il più modesto – rimane l'elemento vitale di una toletta, perché ne sottolinea la volontà d'ordine, di composizione, cioè d'intelligenza. Il *bijou* regna sul vestito non perché è prezioso in se ma perché concorre in maniera decisa a renderlo significativo⁵²⁸.

ROSSI & ARCANDI: ARGENTO TRA STILE E DESIGN

Fino al 9 maggio 2012, al piano mezzanino e in sala del capitolo di ViArt, vengono esposte le opere della ditta Rossi & Arcandi, la storica argenteria della provincia di Vicenza: oggetti di grande innovazione formale, come quelli prodotti nella prima metà degli anni '70 dall'incontro con il designer Cleto Munari, che porta alla realizzazione gli oggetti disegnati dai più famosi architetti come i 20 grandi argenti di Ettore Sottsass, i cui progetti sono costituiti mediante l'assemblaggio di figure geometriche semplici (cubi, cilindri, sfere) e con un uso elementare della prospettiva, oppure i tre candelieri dalle linee pulite di Alessandro Mendini e molti altri lavori che hanno valso all'azienda riconoscimenti da parte di tutta la clientela, dalla realizzazione del reliquiario del Beato Farina (composizione di 4 statue) donato a papa Giovanni Paolo II, agli oggetti esposti permanentemente al Museum of Modern Art di New York (MOMA).

FORMA FLUENS: DESIGN CONTEMPORANEO PER LA LITURGIA

Dal 25 maggio al 24 giugno 2012, al piano mezzanino di ViArt, in occasione della VIII Edizione del Festival Biblico intitolato "Perché avete paura?" (Mc 4,40), un simposio internazionale promosso dall'Ufficio Pellegrinaggi della diocesi di Vicenza dedicato alle Sacre Scritture, viene allestita una esposizione di oggetti liturgici di design contemporaneo. "Forma Fluen by Rossi &

⁵²⁸ www.viart.it (consultato in data 11 aprile 2013).

Arcandi” è un marchio vicentino che progetta, produce e vende arredi e oggetti di design per l'uso liturgico della chiesa cristiana cattolica. Fornisce, inoltre, a progettisti ed architetti, un servizio di progettazione e produzione personalizzata di suppellettili per le chiese. Tutti i suoi progetti e i prodotti sono pensati per entrare a far parte del complesso delle dinamiche celebrative, dei gesti, degli accostamenti di materie e di colori che costituiscono l'elemento visibile e tattile della liturgia in costante dialogo con i suoi attuali orientamenti che suggeriscono di cercare una nobile semplicità piuttosto che la sontuosità, e la verità del segno piuttosto che l'allegoria o il simbolo. L'utilizzo di una vasta gamma di materiali, di tecniche produttive all'avanguardia e finiture della massima accuratezza unite all'esperienza pluridecennale nella produzione degli oggetti progettati dai più importanti designer italiani permettono all'azienda di raggiungere un valido connubio tra le esigenze della attuale liturgia e il design contemporaneo⁵²⁹.

FUORILUOGO GIOIELLI + ARREDI INATTESI

Dal 9 al 16 settembre 2012 si è tenuta la mostra inaugurata in occasione di “Vicenzaoro Fall”. ViArt ha collaborato con la Regione Veneto, la Provincia e il Comune di Vicenza, The Venice International Foundation, Fondazione Vignato per l'arte e altri sponsor per la realizzazione dell'evento ideato da Gianna Sartori e curato da Elisa Pausco. L'idea della mostra, ospitata presso la Boutique Bruschi in corso Palladio, nasce dalla volontà di far dialogare il mondo del gioiello e quello dell'arredo, che attraverso la progettazione si compenetrano e si fondono. Il risultato propone inattesi pezzi unici, spesso divertenti provocazioni che con la loro anima ironica suggeriscono stimoli vitali alla realtà produttiva. I progettisti hanno fatto compenetrare il gioiello nell'oggetto come reale elemento d'arredo, i monili sono comunque funzionali e vivono di vita propria come opera nell'opera. Tra i designers e le aziende partecipanti: il designer Pietro Graser - Vicenza Design, Misis gioielli - Claudia Pieserico - Arch. Sotirios Papadopoulos, Naoto - Edoardo Maggiolo - Azienda Contempo.tv e Arch. Federico Pellizzari, Lorenzo Ungari - Designer Cleto Munari, Designer Cosimo Vinci (Antica Murrina) - Studio Matteo Franzoni⁵³⁰.

⁵²⁹ www.formafluens.com (consultato in data 11 aprile 2013).

⁵³⁰ www.viart.it (consultato in data 11 aprile 2013).

ZULIAN by MAXIORO: NEW GENERATIO JEWELS

Dal 18 giugno al 18 dicembre 2012, al piano mezzanino di Viart viene messa in mostra la nuova linea di prodotti per uomo con il marchio Maxioro di Alessandro Zulian, una collezione in argento con elementi fortemente innovativi nella finitura; abbinati a tecniche di lavorazioni artigianali ed a una grande attenzione ai dettagli. La produzione va dal gemello al fermacravatta, in parure con anello, bracciale e catena *hand made*. Particolare è la scelta di utilizzare come simbolo ricorrente il teschio messicano, un simbolo utilizzato per identificare la festa dei morti, la *Dias de los Muertos*, dal 1 al 2 novembre, una cerimonia in cui è usanza "pranzare" simbolicamente assieme ai famigliari defunti sulle loro tombe, la festa viene celebrata con musica, bevande e cibi tradizionali dai colori vivi, combinati a numerose rappresentazioni caricaturali della morte. Nonostante sembri una cosa un po' macabra, in realtà viene vissuta dai messicani come una festa gioiosa. Ciò è dovuto alla credenza messicana secondo la quale, dopo la morte, le anime non riescono a restare tristi, perché il momento del distacco è un'occasione gioiosa. I teschi rappresentano il concetto della vita dopo la morte, quindi della rinascita e sono dunque da considerarsi un simbolo apotropaico cioè un simbolo atto a scongiurare, allontanare o annullare la paura ancestrale della morte⁵³¹.

DANIELA VETTORI E MAGAL: RAFFINATEZZA DI UNA FILOSOFIA RACCHIUSA IN UN GIOIELLO

Dal 24 settembre 2012 al 24 marzo 2013, presso il piano mezzanino di ViArt, la stilista di gioielli Daniela Vettori espone insieme a Margherita Galla, in arte Magal, acronimo del nome, ma è anche un termine *Wolof* (linguaggio degli abitanti del Senegal) che significa celebrare, commemorare e consiste in atti di omaggio e gratitudine resi al Signore. Questo è, o dovrebbe essere per l'artista, lo spirito di ogni persona quando si accinge a compiere il proprio lavoro, sia che creda in Dio, in Buddha, in Allah, in Krishna, o semplicemente nella forza di gravità. Per Magal ogni manufatto, in particolare un oggetto che si porta a stretto contatto con il corpo, deve essere portatore di significato. Il gioiello non è visto solo come un ornamento ma è un simbolo che ricorda ad ognuno

⁵³¹ www.viart.it (consultato in data 11 aprile 2013).

di noi l'enorme forza che custodiamo nella nostra interiorità. Ad esempio un simbolo della collezione Magal è la libellula totemica. Essa è portatrice di rivelazione, è colei che fa cadere i veli dell'illusione. E' l'entità del cambiamento, simboleggia i sogni, gli obiettivi da raggiungere facendo sposare la ragione con l'emozione. Ci insegna che la vita, simile alla luce che riflette sulle sue ali, può mutare adattandosi. Ci invita a trasformare le nostre esistenze ricordandoci di guardarci dentro. Le sue creazioni artigianali sono in argento 925 arricchite da pietre, come l'ambra verde colombiana, il turchese, il corallo, l'ametista, il quarzo rosa, l'agata corniola e ogni pietra ha proprietà diverse. Per esempio: l'ambra: rafforza il senso di fiducia in se stessi e l'individuo si sente più motivato nella vita; il turchese: nell'antichità era usato come talismano per infondere coraggio e forza d'animo propiziando imprese e viaggi. Stabilizza gli stati d'animo estremi riducendo la tendenza al vittimismo. Infonde nuova energia nei momenti di stanchezza; il quarzo rosa: spinge il soggetto ad essere generoso e aperto, a vivere in modo positivo e costruttivo. Favorisce la capacità di identificarsi con gli altri e rafforza la capacità di amare, sia se stessi che gli altri⁵³². In occasione della mostra "Daniela Vettori incontra l'arte di Sante Monachesi" inaugurata il 19 novembre 2011 presso l'Atelier Daniela Vettori, è stata creata la linea MagalFluo. La mostra, nata da un'idea di Donatella Monachesi e Daniela Vettori, vede esposte alcune opere dell'artista, pittore e scultore italiano Sante Monachesi dagli anni Trenta agli anni Settanta e presenta una linea di gioielli d'artigianato artistico firmata Daniela Vettori e ispirata all'opera dell'artista. Magal, oltre ad aver partecipato alla realizzazione dei gioielli della linea Daniela Vettori, presenta una sua linea dedicata all'opera artistica e concettuale di Sante Monachesi. Ad ogni pezzo, in linea con la filosofia Magal, viene associato un concetto tratto dai "Manifesti Agravitazionali" scritti dall'artista Monachesi negli anni Sessanta, dove l'affermazione "disobbedienza assoluta anche a se stessi" è di ispirazione all'anello *Fare e disfare*: una struttura realizzata in argento 925 lavorato interamente a mano unito ad una fettuccia di caucciù fluorescente disponibile in blu, azzurro, viola, rosa e verde che ognuno può annodare alla struttura in argento dando spazio alla creatività personale. La particolarità dell'anello risiede nel fatto che quando si ha voglia di cambiare si può disfare l'anello e ricominciare da capo.

⁵³²www.magalgioielli.com (consultato in data 12 aprile 2013).

Il centro ViArt viene di recente chiuso, malgrado proponesse interessanti esposizioni dove trovavano spazio tutte le diverse tipologie di gioiello, da quello tradizionale, realizzato con materiali preziosi, a quello contemporaneo, caratterizzato dai materiali alternativi, e nonostante si fosse notato un aumento dei visitatori dal dicembre 2008, ovvero da quando la visita del centro era diventata gratuita.

FUORIBIENNALE

Nel 2004 nasce Fuoribiennale, l'associazione ideata e diretta da Cristiano Seganfredo⁵³³, che ha sede in Viale Milano, 60, a Vicenza. L'associazione progetta azioni mirate alla valorizzazione della cultura contemporanea negli ambiti dell'arte, del design, dell'architettura. Si occupa di progetti che lavorano sui concetti di rapporto tra impresa e cultura, facendo della contestualizzazione territoriale uno dei suoi punti di forza. Nel corso degli anni sono state realizzate molte azioni che hanno coinvolto industrie, istituzioni pubbliche e private, artisti, designer, in un tentativo reale di costruzione di un network di produzione del contemporaneo, coinvolgendo le esperienze territoriali più interessanti ed avanzate, inserendole in un contenitore – produttore di senso, all'insegna di uno sguardo assolutamente trasversale, ma consapevole⁵³⁴. Fuoribiennale infatti, coinvolge fabbriche e gallerie d'arte, strade, palazzi, centri commerciali, piazze, in stretto rapporto con la specificità del luogo, secondo la più rigorosa pertinenza dell'una rispetto all'altro, per promuovere le diverse espressioni dell'arte contemporanea, ad esempio la fotografia, la musica, l'architettura.

Tra i vari appuntamenti, Fuoribiennale si è occupata anche della promozione di eventi dedicati al mondo dell'oreficeria. In particolar modo ha diretto “Vie di fuga” e “AAA cercasi nuovo artigiano”, due interessanti progetti che hanno coinvolto anche i produttori orafi del territorio vicentino. In concomitanza con l'apertura di “Vicenzaoro – First”, dal 15 al 17 gennaio 2010 si è svolto “Vie di fuga”, un'iniziativa promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Vicenza e la Regione del Veneto, in collaborazione con Fuoribiennale e la Fiera di Vicenza. Una tre giorni di eventi dedicati al contemporaneo e alla creatività per attivare una sinergia in vista della riapertura della Basilica

⁵³³Cristiano Seganfredo: curatore d'arte che pone l'attenzione sul rapporto impresa – cultura contemporanea – società. Editorialista per numerosi giornali e riviste italiane. È presidente di Fuoribiennale e di Agenzia del contemporaneo. È direttore generale di Progetto Marzotto. Nel 2006 ha ricevuto il premio Longhi per l'innovazione, nel 2011 e nel 2012 il premio del Festival città impresa. È membro del Comitato territoriale di Unicredit. Dal 2011 è docente di Estetica in design della moda al Politecnico di Milano.

⁵³⁴www.fuoribiennale.org (consultato in data 14 marzo 2013).

palladiana⁵³⁵. Diversi eventi e iniziative culturali sono state ospitate all'interno di alcuni luoghi significativi del centro storico di Vicenza. Durante l'iniziativa si è tenuto anche “Dislocation 2: il gioiello dove non dovrebbe essere o come non dovrebbe essere”, ideato da Gianna Sartori con la collaborazione di Confcommercio, un percorso attraverso le ultime proposte di alcuni designer orafi “dislocate” all'interno di 28 negozi del centro, tra i quali anche nove gioiellerie, insieme a sculture e micro – azioni⁵³⁶. Ad esempio il designer orafo vicentino Massimo Ruaro ha esposto le sue creazioni presso il negozio d'arredo d'interni Ma Maison, in contrà Porti, 20; l'artigiano orafo Arduino Zappaterra ha messo in mostra i suoi gioielli presso il Punto ottico di Concato Domenico in contrà della Catena,17; la designer e ideatrice dell'evento Gianna Sartori ha esposto presso il Concept Store di Angelo Jannacci, in contrà Santa Barbara, 31; l'orafa Giuseppina Grimaldi ha presentato le sue creazioni presso il caffè Le Colonne in piazza dei Signori. In realtà “Vie di Fuga”, che si presentava come un'iniziativa molto interessante, ricca di appuntamenti, si è purtroppo rivelata una operazione di puro marketing promozionale. Maggior interesse da parte dei protagonisti del settore orafo si è registrato con il progetto “AAA Cercasi nuovo artigiano” che si è svolto dal 14 luglio al 10 settembre 2010. Il progetto, promosso da CNA Vicenza (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) e ideato da Fuoribiennale in collaborazione con Venice International University (VIU, ovvero il centro internazionale di istruzione superiore e di ricerca sull'isola di San Servolo, a Venezia, fondato nel 1995 da diversi membri di fama internazionale, come la Duke University, la Universitat Autònoma de Barcelona, oltre alle due università veneziane), è nato con l'obiettivo di rilanciare la figura dell'artigiano in una chiave rinnovata, più attenta all'innovazione. Per questo motivo designer nazionali e internazionali (Asprostudio, Luca Bertoncello, Matteo Cibic, Silke De Vivo, Andrea Magnani, Zaven, Matteo Zorzenoni, Fabien Capello, Lucia Massari, Bethan Lauter Wood, Merel Karhof, gli ultimi quattro provenienti dal Royal College of Art di Londra), coordinati da Martino Gamper, designer e docente al Royal College of Art di Londra, e il designer Aldo Cibic, hanno lavorato fianco a fianco con 9 artigiani vicentini (Eugenio Lovato e Arduino Zappaterra per il settore orafo, Pietro Viero, Luca Bonato, Ermenegildo Sartori, Nereo Sella, Sergio Paolin, Cesare e Vania Sartori e Antonio Bonaldi, per altri settori)⁵³⁷. In questo lasso di tempo sono stati realizzati 26 prototipi che vanno dal complemento d'arredo, ai libri tridimensionali per bambini, ai gioielli, fino

⁵³⁵C. Stefani, *Aspettando la Basilica “Vie di fuga” nel moderno*, in “Il Giornale di Vicenza”, 19 dicembre 2009.

⁵³⁶“*Vie di fuga*”, *cultura mobilitata*, in “Il Gazzettino” del 20 dicembre 2009.

⁵³⁷M. E. Bonacini, *Giovani designer incontrano il mondo artigiano*, in “Il Giornale di Vicenza”, 14 luglio 2010.

ad arrivare alla metalmeccanica e che vengono esposti al Salone del Mobile 2011 e in importanti gallerie a livello nazionale e internazionale⁵³⁸.

PALAZZO VALMARANA BRAGA ROSA

Nel centro storico di Vicenza sorge il palazzo Valmarana Braga Rosa, monumento palladiano inserito nel patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Il palazzo, costruito nel 1565, sorge su un'area di proprietà della nobile famiglia Valmarana fin dal 1483, che si estende da corso Fogazzaro fino alla chiesa di San Giacomo. Nel 1565 Isabella Nogarola, vedova di Giovanni Alvise Valmarana, stipulava contratto con l'“impresario” Pietro da Nanto per erigere nel luogo un grandioso palazzo su progetto del Palladio⁵³⁹. Poiché la pianta del palazzo è costretta fra due edifici esistenti, Palladio è costretto ad abbandonare lo schema classico che pone al centro la sala principale, tipica dell'architettura veneta. Il salone principale viene quindi spostato parallelamente alla facciata prendendo luce dal giardino. L'architetto regolarizza la planimetria, creando un grandioso portico che si affaccia sul cortile che rappresenta l'atrio del palazzo sul quale si appoggia il salone del piano nobile⁵⁴⁰. La facciata principale, coronata di statue sorreggenti gli stemmi della famiglia, viene definita come un enorme altorilievo, imperniandosi sul ritmo sei lesene giganti, trattenute a circa tre metri dalla conclusione della facciata. Il palazzo cinquecentesco, danneggiato dai bombardamenti del 18 marzo 1945, viene acquistato nel 1960 dal conte Victor Luigi Braga Rosa che inizia il restauro e la ricostruzione delle parti demolite durante la guerra.

La posizione centrale rende palazzo Valmarana Braga il sito ideale per organizzare convegni, mostre, conferenze ed eventi importanti. Per questo, nel 2005, con la nascita della Fondazione Giovanni Braga Rosa, in memoria del figlio Giovanni, si è deciso di destinare questo spazio, ricco di memorie storiche e di rara suggestione, alla promozione dell'arte e della cultura. Gli eventi culturali vengono allestiti all'interno del piano nobile, composto da un grande salone che comunica con sei sale di diversa dimensione per un totale di 600 metri quadrati. Gli interni sono caratterizzati da soffitti ampi e luminosi, grandi lampadari di Murano, pavimenti alla veneziana, ed ospitano

⁵³⁸M. Bettiol, *Artigiani nell'economia della creatività*, in *AAA cercasi nuovo artigiano*, Marsilio, Venezia 2010, p. 13.

⁵³⁹F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città*, op. cit., pp. 317 – 319.

⁵⁴⁰Cfr: *Palladio*, catalogo della mostra “Palladio 500 anni” a cura di G. Beltramin, H. Burns, tenuta a Vicenza, Palladio Museum, palazzo Barbaran da Porto e a Londra, Marsilio, Venezia 2008.

un'importante collezione pittorica seicentesca. Gli eventi organizzati non sono molti, ma di rilevante interesse culturale, destinati al mondo delle arti e della musica.

Nel 2008, in occasione di “Vicenzaoro Winter”, dal 13 gennaio al 15 marzo 2008, negli spazi del salone principale di palazzo Valmarana Braga, viene presentata al pubblico un'esposizione di gioielli. La mostra, curata dalla professoressa Alba Cappellieri e organizzata in collaborazione con la Fiera di Vicenza, è intitolata “Gioiello italiano contemporaneo: tecniche e materiali tra arte e design”. L'obiettivo è quello di mappare i frammenti del panorama italiano contemporaneo, testimoniare la vitalità e la varietà, considerandone i materiali e le tecniche di realizzazione.

L'evento nasce da un progetto che parte da un concorso internazionale, al quale sono stati invitati oltre centocinquanta tra progettisti e aziende internazionali e microimprese che rappresentano l'eccellenza del prodotto orafa italiano, senza preclusioni di materiali, geografie o di temi di ricerca, per un totale di duecentottantadue lavori successivamente presentati nella mostra itinerante, dove il protagonista è un gioiello nato della volontà di rivisitare la tradizione orafa italiana secondo le forme dell'innovazione, dei materiali, delle tecniche di produzione. In questo modo il progetto intende sensibilizzare una larga fascia di giovani progettisti nel riscoprire le tecniche e i materiali della tradizione orafa italiana e reinterpretarli attraverso il design che rappresenta un vettore d'innovazione e il *trait d'union* tra passato e futuro, elemento strategico per la cultura d'impresa, evidenziando il prestigio del gioiello italiano, quello da sempre caratterizzato da tecniche e materiali propri del made in Italy: dal corallo alla filigrana, dal micromosaico alla pietra lavica, testimoni di una cultura orafa poco frequentata nella contemporaneità. La sfida è quella di fare interpretare le diverse tecniche e materiali da artisti, designer, progettisti orafi e aziende, con l'obiettivo di dimostrare che gli antichi saperi possono avere un'estetica contemporanea e per questo rivolgersi a un pubblico più ampio. In un confronto ideale tra passato, presente e futuro emerge la vocazione orafa e la tradizione artistica dei diversi distretti orafi italiani verso il recupero di tecniche desuete e dimenticate⁵⁴¹.

Sia il concorso che la mostra sono divisi in quattro categorie. Quella delle tecniche tradizionali, che risaltano i gioielli realizzati con le antiche lavorazioni come la cesellatura (decorazione della superficie ottenuta con il cesello), la filigrana (applicazione decorativa del filo d'oro liscio o tornito), la glittica (l'arte di intagliare le pietre), l'incisione o l'intaglio (applicazione decorativa per ottenere figurazioni in rilievo mediante l'asportazione del metallo dalla superficie a mezzo di

⁵⁴¹ *Gioiello italiano contemporaneo...*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, op. cit., p. 15.

scalpelli e bulini), la microfusione a cera persa (procedimento per rendere riproducibile un oggetto, partendo da una matrice formata modellando una cera sintetica), la granulazione (tecnica decorativa formata da minutissime sferette d'oro), l'incastonatura (tecnica di saldatura delle pietre preziose, semipreziose e delle ceramiche)⁵⁴². La categoria delle tecniche innovative si riferisce, invece, ai gioielli realizzati con le tecniche moderne come l'elettroformatura (processo elettrochimico adottato per realizzare oggetti mantenendo contenuta la quantità di metallo prezioso impiegato), l'incisione – taglio – traforo al laser (lavorazioni ottenute tramite lo sfruttamento di un raggio che esporta un sottile strato di materiale), la prototipazione rapida con resina (un sistema capace di trasformare un modello direttamente dal file CAD, in un prototipo in resina che trova immediata applicazione nelle tecniche di microfusione), la sinterizzazione (processo che compatta e trasforma i materiali in polveri in un composto indivisibile), gli smalti a bassa temperatura (tecnica che sfrutta i punti di fusione di particolari miscele plastiche e resine il cui contatto scatena una reazione chimico-fisica che solidifica il composto in una pellicola compatta e brillante) e lo stampaggio (lavorazione meccanica che utilizza macchinari a pressione per ottenere forme o decori tridimensionali). Un'altra categoria è quella dei materiali tradizionali che esalta i gioielli prodotti con i materiali utilizzati da sempre, come i metalli preziosi (oro, argento, platino), le ceramiche e le porcellane, la conchiglia, il corallo, la perla, le pietre dure, la pietra lavica e il vetro. L'ultima categoria è quella dei materiali innovativi che raggruppa i gioielli creati con i materiali alternati, come i metalli non preziosi (acciaio, rame, ottone, bronzo, titanio), la carta, le plastiche, le resine e i tessuti.

Il concorso e la mostra intendono dunque presentare tecniche e materiali della tradizione orafa italiana come beni culturali da diffondere, valorizzare e comunicare. Nondimeno ambiscono a promuovere l'incontro tra la cultura d'impresa e la cultura del progetto e a fornire nuovi paesaggi di riferimento alle imprese orafe, secondo un'offerta di innovazione *design - oriented*⁵⁴³.

I lavori in mostra evidenziano la convivenza e la commistione delle tradizioni con l'attualità laddove il valore di un gioiello non è dato solo dal materiale ma anche dal progetto. A tal fine le diverse tecniche e i materiali della tradizione orafa italiana vengono interpretati da designer orafi italiani professionisti e da aziende secondo un'estetica contemporanea.

In mostra sono presenti le creazioni – principalmente realizzate con i materiali tradizionali - dei grandi maestri orafi, affermati protagonisti del gioiello contemporaneo che, dopo gli studi nel campo dell'oreficeria, vantano importanti collaborazioni artistiche. Tra questi espositori ritroviamo

⁵⁴²G. Gregoriotti, *I gioielli: storia e tecnica dagli egiziani ai contemporanei*, op. cit., pp. 15-17.

⁵⁴³*Gioiello italiano contemporaneo...*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, op. cit., p. 16.

gli orafi padovani, diplomati all'istituto d'arte "Pietro Selvatico", come Giampaolo Babetto, Maria Rosa Franzin, Graziano Visintin e Alberto Zorzi, che espongono le loro creazioni, caratterizzati da un uso dell'oro che ricorda l'arte orafa dell'antichità e un linguaggio moderno, minimalista, formale e astratto⁵⁴⁴. Ad esempio Giampaolo Babetto espone la sua collana in elementi tubolari realizzati in lastra d'oro bianco laminata a mano, del 1995, i cui moduli sono incernierati fra loro per ottenere la flessibilità dell'insieme, e la loro superficie esterna è graffiata e incisa, mentre l'interno è colorato con un pigmento blu. Alla mostra il maestro orafo padovano espone anche un bracciale del 1977, realizzato in oro e ebano, di forma quadrangolare è composto da due elementi geometrici identici congiunti da una cerniera con chiusura a perno. La struttura del gioiello è in lastra d'oro gialla laminata a mano e le parti che lo compongono sono rivestite su un lato da un sottile foglio in legno d'ebano, in tal modo, osservando l'oggetto da diversi punti di vista, si crea un gioco ottico tale che il bracciale appare realizzato interamente in oro o, viceversa, solamente in ebano⁵⁴⁵. A questi si aggiungono le creazioni di altri noti maestri orafi affermati in tutto il mondo, come l'artista veronese Giorgio Vigna che espone la collana a bavaglio composta da elementi tondeggianti concatenanti in vetro di Murano con inclusioni in rame, foglia d'oro bianco e argento, oppure le opere composte da sottili lastre in oro e argento impreziosite con il corallo dell'orafa milanese Alba Lisca Polenghi; e i pezzi del noto maestro orafo milanese GianCarlo Montebello, fondatore della Gem insieme a Teresa Pomodoro, nelle cui opere si cela lo studio delle caratteristiche dei diversi materiali e della loro compatibilità con alcune forme piuttosto che con altre⁵⁴⁶. In mostra è possibile ammirare la collana *Spirale – Superleggeri*, costituita da elementi circolari in lamina d'acciaio inox taglio chimico; questi elementi sono aperti, per concatenarsi tra loro, e sono cuciti con un filo in oro giallo lucido; la chiusura è a gemello in lastra d'oro giallo satinato, interessante è notare come il decoro a traforo, realizzato sulle superfici metalliche con procedimento chimico, evoca le trasparenze della tradizionale tecnica della filigrana⁵⁴⁷.

Tra i maestri di domani, giovani orafi che hanno fatto il loro esordio intorno agli anni Novanta e che tuttora godono di fama internazionale, troviamo i nomi di alcuni orafi eredi della scuola orafa di Padova, come Giovanni Corvaja, Stefano Marchetti, Annamaria Zanella, che espongono le loro opere per le quali prediligono l'impiego di materiali preziosi come la lastra d'oro, spesso graffiata,

⁵⁴⁴Cfr: G. Folchini Grassetti, *Gioielleria contemporanea. Scuola di Padova*, op. cit., p.3; M. Cisotto Nalon, A. M. Spiazzi, *Gioielli d'autore. Padova e la scuola dell'oro*, op. cit., p. 24.

⁵⁴⁵*Gioiello italiano contemporaneo...*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, op. cit., p. 36.

⁵⁴⁶Cfr: L. Somaini, C. Cerritelli, *Cinquant'anni di gioielli d'artista italiani*, Electa, Milano 1996; www.bomontebello.com (consultato in data 2 aprile 2013).

⁵⁴⁷*Gioiello italiano contemporaneo...*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, op. cit., p. 106.

con la quale creano strutture astratte. Tra i giovani maestri compaiono anche la fiorentina Patrizia Bonati che espone *Filielastici*, collana in oro composta dalla successione di anelli concatenati tra loro, realizzati con uno speciale cavo ottenuto intrecciando a mano finissimi fili d'oro giallo; la londinese Jacqueline Ryan che ha collaborato con Giovanni Corvaja, assorbendo la realtà artistica padovana, in mostra espone alcune spille composte da una base geometrica (quadrato o cerchio) in lastra d'oro sulla quale sono fissati piccoli elementi in lastra traforata e smaltata. Tra questi compare anche Fabio Cammartà, un designer che ama sperimentare, conoscere i metalli, le pietre preziose, i materiali in genere e da questa ricerca nascono le sue creazioni che trapelano le contaminazioni con la pittura del '900 per il colore e con l'architettura contemporanea per la forma⁵⁴⁸. Del creativo siciliano viene esposto il pendente *Contrapposto Opposto*, realizzato in microfusione d'argento e rivestito con fogli d'oro, impreziosito da una decorazione a tarsia di radiche diversamente colorate e l'applicazione di smalti policromi sintetici, in tal modo prende vita un gioiello dalla forma astratta allungata dove la decorazione crea una contrapposizione tra la fluidità delle forme smaltate da una parte e il ritmo geometrico della tarsia nell'altra⁵⁴⁹.

Alla mostra non mancano le creazioni dei grandi maestri del design e dell'architettura, come Ettore Sottsass, Gaetano Pesce, Angelo Mangiarotti, Alessandro Mendini, Paolo Portoghesi, Andrea Branzi, Massiliano e Dorianò Fuksas, che danno libero sfogo alla creatività per la realizzazione di pezzi unici, come *Costellazioni*, la serie di dodici pendenti in argento realizzati nel 1975 che rappresentano le costellazioni dei segni zodiacali, ossia sono dei dischi con fori realizzati a trapano, sulla parte posteriore è fissato un piccolo anello che permette il passaggio di una catena o di un laccio, realizzati da Bruno Munari; alcuni gioielli del 1985 della collezione *Seduzione* di Cleto Munari, dove orecchini e anelli sono concepiti come delle microsculture per le quali vengono impiegate l'oro giallo e le pietre dure, realizzati da Ettore Sottsass; di Gaetano Pesce vengono esposti alcuni gioielli realizzati con materiali innovativi. ad esempio l'*Eruption ring*, un anello realizzato per deposizione di resine poliuretatiche colorate, e lo *Spaghetti ring*, realizzato con uno strumento simile al *sac à poche*, utilizzato dai pasticceri per guarnire i dolci, dal quale viene fatta uscire una miscela di resina densa che viene deposta attorno ad un cilindro e, terminato il processo di catalizzazione dei componenti poliuretatici, l'oggetto acquisisce la solidità necessaria a renderlo indossabile. Stessa tecnica innovativa viene utilizzata per creare i bracciali a fascia alta denominati

⁵⁴⁸Fabio Cammartà. *Gioielli tra arte e design*, catalogo della mostra a cura di M. Cisotto Nalon (Padova, Galleria La Rinascente), Padova 2007, p. 3.

⁵⁴⁹*Gioiello italiano contemporaneo...*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, op. cit., p. 57.

Double spaghetti. L'intera collezione di Gaetano Pesce insiste sulla ricerca progettuale condotta dall'artista e focalizzata sul tema della “serie diversificata”⁵⁵⁰. Di Paolo Portognesi è possibile ammirare la serie di tre anelli, vere e proprie microarchitetture ispirate agli stili antichi, in oro giallo; Andrea Branzi espone *Orecchia* la spilla del 1989, in argento, a forma di orecchio, realizzata a sbalzo e cesello, impreziosita con pietra tormalina a taglio *cabochon* incastonata nella parte superiore del lobo⁵⁵¹.

Alla mostra trovano spazio anche le creazioni di numerosi progettisti che hanno il merito di aver liberato il gioiello dalla “nobiltà” dei materiali rendendoli preziosi attraverso il progetto. Tra questi: la vicentina Barbara Uderzo espone i suoi *Deinos rings* del 2006, gli anelli in argento che ricordano la forma delle ossa, e la brunitura superficiale è ottenuta con la galvanizzazione al rutenio, e un anello *Blob rings*, realizzato in resina colorata lavorata in modo sperimentale per creare forme casuali attorno a un cerchio in argento, dove è inglobato uno gnomo in plastica, reperto della quotidianità; Stefania Lucchetta espone l'anello *Sponge 36* in argento realizzato in microfusione e l'anello *Crystal 32* in stellite, realizzato con il moderno sistema CAD; Carla Riccoboni, designer nata a Roma ma che lavora a Bassano del Grappa, espone *Alphabet*, una serie di catene costituite dalla ripetizione di elementi modulari dalle forme geometriche in sottile lastra d'oro tranciata, che si concatenano tra di loro senza l'utilizzo di saldature; Alessia Semeraro di Udine mette in mostra la collana *Rosario carbone*, di perle in legno combusto e trattato chimicamente per rendere inalterabile e vestibile l'oggetto, sono alternate irregolarmente da lastre d'oro fino e ferro, unite con una saldatura d'oro a cannello con anelli in oro; Margherita Marchioni di Roma espone il bracciale *Portati via da me*, realizzato con buste della spesa di colori diversi arrotolate e cucite, poi sezionate e infilate su cordoncino, e la collana *Matitecoralle* composta da sei fili realizzata con sezioni di matite colorate, forate e successivamente infilate su cordoncino; la designer romana Sandra Di Giacinto espone la collana *Nodo*, realizzata con strisce di carta spalmata in pvc a effetto metallico (metà color oro, l'altra metà color argento), plissettate a caldo e assemblate per formare un pendente a forma di nodo sulla parte centrale, con chiusura magnetica invisibile; in mostra anche la collana *Necklaces Limited Edition* della designer canadese Nathalie Jean, si tratta di un'opera realizzata in tela di carta piegata, rivestita di foglia d'oro fissata con vernice protettiva, che è frutto di esercizi di topografia plastica tridimensionale e di complessi calcoli che si traducono in forme geometriche astratte.

⁵⁵⁰Ivi, p. 113.

⁵⁵¹Ivi, p. 51.

Intensa anche la partecipazione delle aziende, tra le quali si distinguono quelle dell'eccellenza orafa, le medie imprese e quelle che non appartengono alla gioielleria tradizionale ma che hanno contribuito a definire nuovi significati del gioiello nella contemporaneità. Tra le aziende dell'eccellenza, ovvero le grandi maison della gioielleria internazionale, che producono oreficeria di *d'haute couture* resa con i materiali preziosi troviamo l'azienda milanese Buccellati, oggi guidata da Andrea e Gianmaria Buccellati, che espone *Eternelle*, un anello a fascia in oro bianco sfiorata a nido d'ape con al centro motivo vegetale ornato con brillanti incassati e bordo a sagome triangolari in oro bianco con brillanti incassati; in esposizione anche alcuni gioielli della ditta romana Bulgari, oggi diretta da Paolo e Nicola Bulgari con il nipote Francesco Trapani, come l'anello in oro giallo e pendente in oro bianco della collezione *B.zero1*, la cui caratteristica è il corpo flessibile a volute in "tubogas", con due ghiera circolari fissate alle estremità per garantire la tenuta dell'insieme, e la collana *Elisa* composta da elementi ellittici concatenati ornati da file di diamanti taglio brillante, nelle maglie ellittiche sono incastonate zaffiri *fancy color* taglio ovale e grani di smeraldo; del marchio Damiani, di Valenza, viene esposto l'anello *Gaia* realizzato con elementi solidi in microfusione d'oro, sciolti, trattenuti da anelli laterali che ne consentono il movimento rotatorio a trecentosessanta gradi, lasciando la libertà di indossare un gioiello in modo personalizzato.

Tra le medie imprese che qualificano il prodotto italiano, sono presenti alcuni protagonisti del distretto vicentino. Ad esempio Mattia Cielo, figlio di Sergio Cielo, titolare dell'azienda Cielo Venezia 1270, nata a Vicenza negli anni Settanta. Cresciuto nell'azienda di famiglia, nel 2006 decide di fondare la società che porta il suo nome. Del marchio fondato dal giovane imprenditore vicentino sono esposti alcuni gioielli del designer Massimo Bonoli⁵⁵², ad esempio il pendente *F* costituito da una struttura sferica formata da sottilissime molle flessibili in filo d'oro bianco alle estremità delle quali sono incastonati diamanti taglio brillante, che oscillando a ogni minimo movimento del corpo, producono bagliori di luce provenienti dal pavé di diamanti, l'anello *A* in oro bianco e grigio composto da una fascia *dégradé* in lastra d'oro grigio microfusa, dove vi è imperniato un sistema di cerniere basculanti a molla che mantengono aperte due valvole mobili telescopiche costituite da elementi in lastra d'oro bianco lucido realizzati per tranciatura e caladratura, in modo da ottenere un gioiello cinetico in grado di modificare la sua geometria,

⁵⁵²Massimo Bonoli: designer orafo nato a Forlì nel 1974. Diplomatosi all'istituto d'arte di Forlì, ha frequentato un master biennale in design e gemmologia e, dopo diverse collaborazioni con alcune delle principali aziende italiane di gioielleria in qualità di freelance, ha iniziato nel 2003 la sua attività di direzione artistica di Worldgem, ruolo aziendale che ricopre ancora oggi presso Cielo Venezia 1270. Titolare di uno studio di design, firma oggetti per importanti aziende italiane d'arredamento. Svolge, inoltre, attività didattica per il corso di alta formazione in design del gioiello al Politecnico di Milano. Nel 2008 è stato premiato con l'Italian Jewellery Award, nella categoria "miglior design".

assecondando i movimenti della mano e permettendo una maggiore interazione con l'ornamento⁵⁵³. Altre ditte vicentine presenti alla mostra sono: Nanis, l'azienda trissinese di Laura Bicego e Piero Marangon, che espone la parure della collezione *Crumple* del 2006, composta da anello, orecchini e bracciale in oro giallo, caratterizzati da elementi ovali impreziositi dai diamanti e decorati a mano con la tecnica dell'incisione; Marco Bicego, titolare dell'azienda trissinese che porta il suo nome, espone alcuni gioielli in oro giallo, pietre semipreziose e perle d'acqua dolce della collezione *Paradise* del 2005, come gli orecchini e il bracciale a polsiera, costituiti da fili di catena rolò impreziositi da pietre semipreziose briolettate, perle *fancy color* e cilindri irregolari in oro giallo microfuso, e l'anello composto da una fascia semicircolare *dègradè* che sostiene cinque file di catene rolò e sulla sommità brillano le pietre semipreziose briolettate, le perle e gli elementi cilindrici in oro giallo microfuso; Chimento, azienda vicentina fondata da Adriano Chimento nel 1964, viene esposto il bracciale *Double* del 2006, formato da maglie composte da elementi rettangolari di sezione quadrata, realizzati in microfusione di oro giallo e concatenati da perni in oro bianco, con chiusura a clip d'oro giallo. Tra le altre medie imprese del territorio italiano che espongono sono presenti Ponte Vecchio di Firenze, che mette in mostra alcuni anelli in oro con pavè di brillanti che creano bagliori di luce; della ditta milanese San Lorenzo, fondata nel 1970 da Ciro Cacchione, viene esposto il collare *Seicento* della designer Lella Vignelli, gioiello che trae ispirazione dalle gorgiere plissettate e inamidate che ornavano il collo delle dame seicentesche, è realizzato in lastra d'argento sagomata e piegata a mano con finitura lucida.

Partecipano alla mostra anche altre aziende che non appartengono alla gioielleria tradizionale ma che hanno contribuito a definire nuovi significati del gioiello nella contemporaneità, spesso impiegando materiali alternati a quelli tradizionali e inventando nuove forme, come l'azienda milanese Breil che espone *Steel Blast*, un girocollo in filo d'acciaio armonico con pendente di forma quadrangolare in acciaio spazzolato con foro circolare, e *Steel Leaves IP*, un mono orecchino composto da una cascata di elementi a forma di petalo realizzati in lastra d'acciaio traforata e piegata meccanicamente, impernati a una sottile catena in acciaio, alcuni di essi sono dorati e satinati con il trattamento di placcatura IP in oro rosa e marrone. Tra queste aziende è presente anche Sharra Pagano, casa milanese fondata nel 1969 da Lino Raggio che produce *bijoux* spesso commissionati dai grandi stilisti, che espone *Crystal*, la collana realizzata in cristalli di vetro iridescenti, dai colori caldi e toni dorati, tra loro incatenati a formare una cascata dal sapore etnico.

⁵⁵³*Gioiello italiano contemporaneo...*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, op. cit., p. 98.

Le creazioni dei progettisti e delle aziende vengono presentate in modo da dare risalto alla produzione riccamente eterogenea, dove le valenze territoriali si mescolano alle specificità dei materiali. Il *fil rouge* che lega tutti i partecipanti è la volontà, tenacemente perseguita, di rivisitare la tradizione secondo le forme dell'innovazione, dei materiali, delle tecniche di realizzazione.

Gli interventi creativi esposti alla mostra “Il gioiello italiano contemporaneo”, successivamente ospitata al Castello Sforzesco di Milano, al Kunstgewerbemuseum di Berlino e al museo di arti decorative della fondazione Accorsi Ometto di Torino, sanciscono l'incontro tra due mondi apparentemente lontani, quello della tradizione e quello dell'innovazione, suggerendo nuovi percorsi per salvaguardare la memoria e riconfermare il valore della gioielleria italiana artistica e artigiana infondendole una nuova linfa espressiva, attestata dalla pluralità di linguaggi e di ambiti che da molti secoli coinvolge.

CENTRO STORICO DI VICENZA

In occasione di “Vicenzaoro Charm”, dal 21 maggio al 21 giugno 2011, la città berica ospita la collezione completa *Chi ha paura...?* nata nel 1996 ad opera di uno dei principali innovatori del gioiello, ovvero il designer olandese Gijs Bakker⁵⁵⁴ in collaborazione con la gallerista italiana Marijke Vallanzasca. All'esposizione, organizzata dall'Ente Fiera di Vicenza, curata da Alba Cappellieri, progettata dall'architetto milanese Marco Romanelli e intitolata appunto “Chi ha Paura...? - Who's afraid of...?”, è possibile ammirare 91 gioielli, creati dagli anni Sessanta in poi, che formano la collezione ideata da Gijs Bakker che raccoglie i gioielli realizzati fin dai suoi esordi e molte altre rare creazioni, come le edizioni limitate di altri designer. I pezzi di gioielleria, suddivisi in quattro progetti (“Sense of Wonder” del 2000, “What's Luxury?” del 2005, “Rituals”, del 2007 e “Body Stories” del 2010), sono esposti all'interno di tre ampi container marittimi bianchi dislocati nel centro storico di Vicenza (piazza Matteotti, contrà del Monte, piazza delle Erbe) e ospitati dentro a delle semplici vetrine illuminate a led. Si tratta di pezzi piuttosto particolari per i

⁵⁵⁴Gijs Bakker: è nato a Amersfoort (Utrecht, Paesi Bassi) nel 1942, è un designer che si occupa principalmente di gioielli, accessori casa ed elettrodomestici, mobili, spazi pubblici e mostre. Ha lavorato e lavora per numerose aziende tra cui: Polaroid, Artifort, HEMA, Royal VKB e ENO Studio. Nel 1993 ha fondato, insieme al critico di design Renny Ramakers, Droog Design, ossia un collettivo di designer olandesi, che producono e danno informazioni. Gruppo che il designer lascia nel 2009. Nel 1996 fonda, insieme alla gallerista italiana Marijke Vallanzasca, il Chi ha paura?, una fondazione sorta per dimostrare che un pezzo di gioielleria contemporanea è più di un accessorio di moda.

materiali di realizzazione e i concetti di riflessione, spesso provocatori, che essi suscitano⁵⁵⁵. Sono gioielli d'avanguardia, un prodotto che rifiuta ori, argenti, pietre preziose e predilige alluminio e plastiche, materiali che vengono modellati per dar vita a gioielli dalle forme sinuose che seguono quelle del corpo che adornano. In questa esposizione, che conduce ai nomi più noti del design internazionale quali Ron Arad, i fratelli Campana, Kostantin Gricic, Marc Newson, Marcel Wanders e altri, vengono messi in mostra dei gioielli che aprono il dialogo sulla capacità progettuale, l'acquisizione delle nuove tecnologie, lo sviluppo interconnesso, la visibilità dei propri modelli attraverso le elevate potenzialità di internet, a testimoniare l'attuale stato che segna la nascita del gioiello moderno, nato appunto a seguito dell'evoluzione tecnologica e dove il valore aggiunto risiede nel progetto. In mostra è possibile ammirare alcuni gioielli di Gijs Bakker quali il bracciale *Circle in circle* realizzato in plastica trasparente cui disegno è basato su un cerchio forato ad angolo retto da un altro cerchio, creando il giusto spazio per essere infilato, lo *Shot – bracelet* in nylon blue la cui forma interna, progettata al computer, è creata usando due immaginari fori di diverso diametro per permettere alla mano di scivolare più agevolmente nel momento in cui viene indossato, l'anello *Peace* in giada, con due dita che fanno il segno della pace e gli anelli *Plastic Soup* per i quali il designer viene ispirato dal problema ambientale e unisce la plastica delle cannucce (un materiale non degradabile) all'argento, placcato in oro. Tra i gioielli dei designer internazionali si annoverano: la chiavetta usb di Susan Cohn da portare al collo, il colletto e i polsini in pellicola/film Scotchilite fluorescente di Ikka Suppanen, il pendente in acciaio placcato oro formato dallo stratificarsi di marchi di Frank Tjepkema, il *Littel Mat* di Dinie Besems ornamento in fili d'argento tessuti a maglie larghe intrecciate per il capo e il collo, l'anello – fischiello d'argento di Hannes Wettstein e il *Watch Bangle* di BLESS in legno di ebano che segna l'alta moda su un materiale a bassa tecnologia in quanto è ottenuto attraverso copiatura a mano di un orologio da polso di lusso da artigiani in Asia su legno. In questa occasione i designer internazionali si sono confrontati sul gioiello, sulla sua riproducibilità del progetto, sulle nuove tecnologie considerate come delle conquiste e sui nuovi modelli distributivi, come il canale internet, tanto che tutti i gioielli in mostra sono acquistabili in internet, al sito www.chihapaura.com.

Quindi si tratta di una collezione provocatoria che ha sancito il rapporto tra il design e il gioiello. Grazie a Gijs Bakker il gioiello contemporaneo ha perso la sua “aura” e si è arricchito di nuovi significati e valori in cui l'idea del progetto prevale sulla preziosità dei materiali e il valore creativo

⁵⁵⁵*Chi ha paura?*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, (Vicenza, Contrà del Monte), Mondadori Electa Spa, Milano 2011.

è maggiore di quello di mercato⁵⁵⁶. Non più pezzi unici e d'artista ma gioielli lontani dal concetto di accessorio decorativo e sempre più vicini ad una produzione industriale, continuamente alimentata da sperimentazioni materiche e tecnologiche. Cambia così l'essenza del valore: la qualità e la consistenza del progetto sono le vere entità del gioiello⁵⁵⁷. L'esposizione, infatti, ha l'obiettivo di provocare una reazione di gradimento o di rifiuto del pubblico, per capire se esso è pronto ad accettare tale l'innovazione del prodotto e risulta quindi un'interessante occasione per stimolare dibattiti, a mettere in circolo le idee e a fare della Fiera, oltre che una piattaforma commerciale, un luogo di ricerca, innovazione, contaminazione, stile e cultura.

PALAZZO THIENE BONIN LONGARE

In tempi recenti, un altro palazzo nel centro storico di Vicenza è diventato luogo ideale per ospitare interessanti mostre dedicate all'oreficeria. Si tratta di palazzo Thiene Bonin Longare, che si innalza all'angolo settentrionale tra corso Palladio e piazza Castello. Fu progettato da Andrea Palladio presumibilmente nel 1572 ed edificato da Vincenzo Scamozzi, dopo la morte del maestro. Diventa di proprietà della famiglia Bonin Longare nel 1835, ovvero con la morte di Annibale Thiene, ultimo del suo ramo⁵⁵⁸. Inserito, assieme alle altre architetture palladiane di Vicenza, nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco, il palazzo è attualmente sede di Confindustria Vicenza. Da qualche anno, all'interno di uno spazio, piuttosto asettico, situato al piano terra, vengono allestite interessanti mostre sul gioiello contemporaneo, organizzate dalla Fiera di Vicenza. Si tratta infatti di importanti eventi collaterali programmati per accompagnare la manifestazione "Vicenzaoro".

A causa della mancanza di informazioni e dati certi atti a sviluppare una buona e ordita ricerca sull'utilizzo di questo spazio, in questa sezione mi limito a sviluppare l'analisi sulle mostre collaterali a "Vicenzaoro" che sono state promosse nel 2012, riportando gli esempi delle tre mostre che hanno accompagnato le tre manifestazioni orafe fieristiche 2012.

In occasione di "Vicenzaoro Winter 2012", viene allestita una preziosa esposizione dedicata ai gioielli di Afra e Tobia Scarpa, per ricordare Afra Bianchin Scarpa, moglie di Tobia Scarpa, scomparsa il 30 luglio 2011 e per raccontare la straordinaria capacità del territorio veneto di

⁵⁵⁶Cfr: G. Bakker, *Postmodernism - Style and subversion, 1970 – 1990*, V&A Publishers, 2011; G. Bakker, *On jewellery – a compendium of international contemporary art jewellery*, Arnoldsche, 2011.

⁵⁵⁷Chp: dal 21 maggio "Chi ha paura...?" a Vicenza, in "Preziosa Magazine", Napoli, maggio 2011.

⁵⁵⁸F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città*, op. cit., p. 260.

coagulare progetto e produzione, ragione e visione, nel gioiello. Settantadue gioielli e relativi disegni realizzati tra il 1970 e il 2011 (1970 - 2000 Afra e Tobia Scarpa, dal 2000 Tobia Scarpa, figlio del noto architetto Carlo Scarpa) per San Lorenzo⁵⁵⁹. Nei gioielli degli Scarpa si intrecciano storie diverse: si può leggere l'evoluzione del gusto di un trentennio, la semplicità come complessità risolta grazie alla straordinaria collaborazione tra progettista e produttore, il legame tra gioiello e design come condivisione di un metodo, la passione per il progetto, il talento di una famiglia, il DNA del territorio veneto. I loro gioielli sono “un atto d'amore” come li definisce il progettista Tobia Scarpa, “cose semplici, ma che hanno bisogno di partecipazione e riflessione, non appartengono alla moda”. Essi sono “gioielli di design” perché contrariamente a quanto avviene nel mondo orafa che considera il design come uno stile o una moda, ma soprattutto come una leva della comunicazione e del marketing, qui i gioielli seguono la metodologia del design, intesa come capacità di unire la ricerca con il progetto affinché un pensiero possa trasformarsi in un oggetto di bellezza e qualità⁵⁶⁰. Alla mostra “I gioielli degli Scarpa”, curata da Alba Cappellieri, professoressa di design del gioiello al Politecnico di Milano, e organizzata da Fiera di Vicenza, ospitata a palazzo Bonin Longare, si può ammirare i gioielli ricercati degli Scarpa, come la collana *Sfere* composta da sfere d'argento e filo di fibra nero o colorato, la collana *Dischi* in argento dove nella superficie si conferiscono le diverse competenze progettuali e tecnologiche, oppure la collana *Hokusai* di Afra Scarpa, formata da elementi di diversa lunghezza, realizzati con filo d'argento di sezione quadrata che si ricompongono e si uniscono in una continuità indissolubile. In mostra viene esposto anche l'anello in argento e turchesi che la moglie di Frank Lloyd Wright ha donato a Carlo Scarpa e poi donato da Tobia Scarpa ad Arrigo Rudi: un anello che diventa così simbolo di gratitudine e di stime, ma soprattutto di amicizia e di vicinanza che unisce i grandi maestri dell'architettura.

Considerata la crescente consapevolezza sulla sostenibilità anche nel mondo orafa, “Vicenzaoro Spring 2012” rende omaggio ai gioielli di Riccardo Dalisi, il designer, nato a Potenza nel 1931, che per primo ha sollevato nel gioiello la necessità di una maggiore responsabilità verso le risorse dell'ambiente e la valorizzazione del capitale territoriale, con una speciale rassegna intitolata “I gioielli sostenibili di Riccardo Dalisi”, a cura di Alba Cappellieri. La mostra raccoglie cento gioielli autoprodotti e realizzati a mano dall'artista nel suo laboratorio, delicati e candidi, dai colori vivaci e dai materiali “ultrapoverissimi”, nella definizione di Dalisi, come latta, ottone, stagnola che

⁵⁵⁹ www.vicenzaorowinter.eu/site/?p=864 (consultato in data 28 marzo 2013).

⁵⁶⁰ *I gioielli degli Scarpa*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, Palazzo Thiene Bonin Longare), Marsilio, Venezia 2012, pp. 15 - 16.

affiancano oro e argento e ci immergono in una performance artistica giocata sulla metamorfosi e sul movimento. Realizzati tra il 1990 e oggi questi gioielli ben descrivono il mondo misterioso dell'artista e le creature che lo abitano: alberi, fiori, stelle, comignoli su cui si posano placide colombe, porte e finestre che si aprono su foreste incantate popolate da giraffe, leoni ed elefanti, mani che accolgono, cuori che abbracciano, volti che sorridono dal balcone di un cammeo⁵⁶¹. Ne sono un esempio le collane della linea *Foresta incantata* dove un elefante, o un felino, o un cavallo vengono “comodamente adagiati” su un un filo d'argento. Questa iniziativa, dove il design ecosostenibile è fondato sulla creazione di prodotti e processi che, oltre alla ricerca estetica e funzionale, tengono conto anche dell'impatto ambientale, dimostrando come la preziosità del gioiello non sia legata al solo valore del materiale e come uno scarto, come un piccolo pezzo di vetro o un coccio di ceramica, può assumere una nuova vita e dimensione artistica⁵⁶².

In occasione di “Vicenzaoro Fall 2012”, la Fiera di Vicenza, con la collaborazione del Politecnico di Milano, ha bandito un concorso internazionale “Next Jeneration” dedicato al gioiello souvenir, definito dal presidente dell'ente Fiera Roberto Ditri: “Un oggetto narrante, capace di evocare e rappresentare la memoria”⁵⁶³. Dei numerosissimi progetti ricevuti, la giuria, presieduta dal designer olandese Gijs Bakker, ne ha selezionati venti che, insieme ai tre progetti vincitori (Aude Chevalier, Anna Rosolen, Maria Celeste Sangermani), sono stati realizzati dagli artigiani e dalle aziende orafe vicentine ed esposti alla mostra “Souvenir d'Italie”, a palazzo Bonin Longare. Nel corso del Novecento, con l'avvento del turismo di massa, la fenomenologia del viaggio e quella dell'oggetto ricordo sono cambiate radicalmente. In questi anni il gioiello souvenir sparì lasciando spazio alle chincaglierie plastificate. Questo concorso ha il merito di risvegliare valori estetici e semantici ormai sopiti del gioiello souvenir, stimolando una riflessione progettuale da parte di giovani designer internazionali. Dell'oggetto - ricordo la mostra mette in evidenza la varietà e la pluralità in una sinfonia di temi: dal viaggio, dall'arte al folclore, dal cibo all'architettura, dal paesaggio naturale a quello antropico, in un caleidoscopio di forme, stili, materiali e colori⁵⁶⁴. All'interno dello spazio espositivo troviamo gioielli che rievocano le meraviglie, gli usi e i costumi dell'Italia e le migliori destinazioni scelte dai turisti. Ad esempio il pendente *Venezia*, progettato dalla designer Maria Celeste Sangermani e realizzato dall'azienda vicentina Costa P. & figli, rievoca lo splendore dei

⁵⁶¹ *Il gioiello sostenibile di Riccardo Dalisi*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, Palazzo Thiene Bonin Longare,), Marsilio, Venezia 2012, p. 22.

⁵⁶² www.vicenzaorospring.it/site/?p=351 consultato in data 28 marzo 2013.

⁵⁶³ *Souvenir d'Italie. Il gioiello souvenir tra memoria e design*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, Palazzo Thiene Bonin Longare,), Marsilio, Venezia 2012, p. 6.

⁵⁶⁴ Ivi, pp. 18 - 19.

monumenti di Venezia, attraverso un gioiello in argento che si sviluppa verticalmente attraverso archetti, finestre ogivali e piccole guglie. Il gioiello souvenir dedicato alla città di Vicenza è progettato dalla designer Alessia Ravagnolo e prodotto dall'azienda vicentina Ardovari dell'artigiano Arduino Zappaterra, si tratta di una collana con pendente in argento denominata *Portici della Basilica palladiana* ed è stata realizzata sulla base dello studio del chiaroscuro dei portici. Il gioiello, dalle linee pulite e semplici, si sviluppa in verticale e gioca sui pieni e i vuoti creati attraverso la scomposizione dei piani, sovrapponendoli e trasformandoli⁵⁶⁵.

I casi di studio trattati fanno notare che a Vicenza esiste un vivo interesse intorno al settore orafa, che non è circoscritto al solo evento fieristico. In occasione di questi eventi culturali, il gioiello, prodotto da un'impresa o realizzato da un designer, non trova solo una semplice vetrina espositiva che lo esalta, ma trova uno spazio privilegiato perché visibile a tutti. In questi luoghi è possibile ammirare la progettualità, le tecniche di lavorazione e le sue evoluzioni, i materiali usati e le rifiniture, conoscere meglio chi lo ha realizzato e capire quali sviluppi può trovare l'intero settore orafa italiano e non solo. A Vicenza, questo tipo di approccio, in cui la cultura diventa anche strumento di marketing, deve essere valorizzato per sostenere la grande produzione locale che sta affrontando un lungo periodo di crisi. Nella "città dell'oro", infatti, occorre uno spazio simbolo interamente e permanentemente dedicato all'arte orafa che diventi un punto di riferimento culturale per la comunità orafa internazionale, capace di sottolineare la centralità del territorio nel settore e la sua capacità di fare innovazione.

⁵⁶⁵Ivi, p. 76.

CAPITOLO V
UNA PROSPETTIVA DI PROMOZIONE CULTURALE:
LA PROPOSTA DI UN MUSEO PERMANENTE DELL'ORO

1. UN NUOVO MUSEO

“Città d'arte con capolavori di inconfondibile bellezza, Vicenza è simbolo di rinnovamento nella continuità: il suo impianto urbano ha come cristallizzato la centuriazione romana all'interno della città medievale, assumendo poi tratti stilistici del rinascimento. Tutto ciò non sarebbe potuto accadere senza cospicue risorse economiche, come quelle derivanti dalla piccola e media impresa, che, in alcuni settori come l'oreficeria, ha fatto di Vicenza un centro di produzione e commercializzazione di importanza mondiale”⁵⁶⁶: un turista che sceglie di affidarsi alla guida del Touring Club Italiano per visitare Vicenza, coglie sin dall'inizio della lettura delle parole appena riportate l'importanza dell'oreficeria nella storia della città. Ancor prima dell'architettura di Palladio sono citate le attività artigianali legate al mondo dell'oreficeria, della gioielleria e la loro capacità di contribuire economicamente all'accrescimento del valore culturale e monumentale della città.

A tale fama di “città dell'oro” ad oggi sembra non corrispondere un'offerta museale adeguata. Nelle vie di Vicenza o, meglio, per le sue “contrà”, non emerge una possibilità per il turista di comprendere appieno l'importanza che il settore dell'oreficeria e della gioielleria rivestono. Questa connotazione di Vicenza è chiara solamente agli addetti ai lavori presenti in città durante il periodo di apertura della Fiera dell'oro e in una vaga ma distante percezione degli abitanti che sentono sempre citare o lodare questa produzione ma non ne hanno un effettivo riscontro culturale. Negli ultimi anni sono state avviate delle discussioni e dei dibattiti pubblici sulla necessità di allestire un museo dell'oreficeria e della gioielleria. Ed una prima ragione ci è assolutamente chiara: aumentare l'offerta turistica con questo tassello fondamentale che racconti al mondo perché Vicenza è considerata la città dell'oro.

⁵⁶⁶*Veneto. Tra la terra e il cielo. Guide d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 2008, p. 172.

Una seconda ragione è perché Vicenza vuole continuare ad essere non solo vagamente la città dell'oro, ma anche la città dei gioielli di design e dell'artigianato di lusso, identificandosi con una produzione magari differenziata ma di qualità e dunque anche per promuovere la propositività, la creatività e lo scambio tra designer, aziende, finanziatori. Vista l'attuale congiuntura economica il rilancio del settore diventa una necessità. Un museo che, oltre all'esposizione di gioielli storici, macchinari, cataloghi o quant'altro possa raccontare la storia dell'oreficeria, preveda anche uno spazio per l'artigianato contemporaneo o per la presentazione delle collezioni delle ditte locali, divenendo un'ottima vetrina potrebbe fungere da significativo punto strategico sia culturale che promozionale per il settore.

La collaborazione tra pubblico e privato, tra Comune di Vicenza, Ente Fiera, associazioni di categoria, ditte orafe, potrebbe senz'altro agevolare anche il processo di avviamento del museo, senza che esso gravi solamente sulle casse comunali che, al momento, sembrano non avere grosse disponibilità di copertura finanziaria per simili progettualità. L'economista e sociologo Fabio Severino sottolinea l'importanza del ruolo delle istituzioni in ambito culturale, il cui impegno deve essere quello di far convergere l'interesse pubblico, collettivo, a quello privato, nel creare sinergie costruttive e costituirsi volano per l'incremento di una responsabilità sociale d'impresa e industriale che diventi integrata e strategica, non più reattiva. Lo studioso fa riferimento alle organizzazioni culturali, ma il suo ragionamento vale anche per tutte le altre tipologie d'impresa. Egli sostiene infatti che le imprese per avere successo hanno bisogno di una società sana: istruzione, sanità, cultura e pari opportunità sono essenziali per una forza lavoro produttiva e per consumatori attivi. La dipendenza reciproca che intercorre fra le aziende e la società implica che le decisioni sugli affari e le politiche sociali debbano arrecare benefici reciproci. Se l'investimento in cultura fosse strategico e non reattivo, sarebbe evidente che esso non costituirebbe un costo, una costrizione, un gesto caritatevole: sarebbe invece una fonte di opportunità⁵⁶⁷. Analogamente il museo del gioiello potrà offrire al Comune di Vicenza, all'Ente Fiera, alle imprese orafe e a tutti gli *stakeholder* del settore, un importante strumento di comunicazione e di efficace valorizzazione. Le imprese che si renderanno protagoniste o supporter nell'esposizione museale avranno inoltre la possibilità di arricchire la propria visibilità, non solo come sponsor tradizionali, che appongono il marchio

⁵⁶⁷Cfr: F. Severino, *Economia e marketing per la cultura*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 142; S. Saltini, *I distretti industriali della cultura nell'esperienza italiana*, in *Sette idee per la cultura. Patrimonio e innovazione*, a cura di F. Severino, M. Trimarchi, LABItalia, Milano 2005, p. 35.

all'iniziativa, ma magari lanciando i propri prodotti in serate particolari, attirando l'attenzione dei consumatori per potersi distinguere nel mercato.

Lo stesso Ente Fiera, attraverso l'apertura di un museo che sappia coniugare la storia del gioiello alle realizzazioni contemporanee delle ditte cittadine, potrebbe incentivare gli acquisti di prodotti vicentini offrendo ad essi un'ottima nuova vetrina, considerato inoltre che i negozi che attorniano le logge al pianterreno della basilica sono per tradizione per la maggior parte dedicate proprio all'oreficeria. La visita al museo potrebbe essere inclusa in un pacchetto *ad hoc* rivolto ai clienti di "Vicenzaoro", per aumentare, appunto, la visibilità del settore orafo vicentino, come già da decenni vanno facendo città come Basilea o Miami in occasione delle loro fiere, che si contrassegnano per un pullulare di eventi culturali che avvengono in contemporanea nelle rispettive città, ma anche per offrire ad essi un'occasione di visita a Vicenza. In questo modo la cultura si troverebbe a svolgere anche un'importante funzione sull'attività economica della città. La presenza di un museo costituirebbe inoltre un'ulteriore occasione didattica e di conoscenza per le scolaresche della città.

Anche se, già negli anni Novanta, l'Ente Fiera ne prospettava la nascita, della progettazione di un museo del gioiello a Vicenza si è iniziato a discutere seriamente solo dal 2012. Nel mese di maggio di quell'anno è stato siglato l'accordo tra il Comune e la Fiera di Vicenza per la creazione del "Museo del Gioiello" da allestire presso la Basilica palladiana in uno spazio di oltre 400 metri quadrati che si snoda tra i locali dell'ex LAMeC (Laboratorio d'Arte Moderna e Contemporanea) e il piano ammezzato del monumento, accessibile anche dallo scalone principale della Basilica.

Se la progettazione e l'allestimento sono stati affidati all'Ente Fiera, è il Comune che si è fatto carico degli interventi di ristrutturazione dei locali, anche attraverso interventi recenti, a dimostrazione dell'ancora attuale volontà di procedere alla realizzazione del progetto, anche se in effetti questi lavori non solo non sono ancora terminati al momento della redazione della presente tesi ma anzi paiono essersi fermati dopo essere iniziati nello scorso autunno e ripresi in primavera. Dell'interesse che suscita il progetto sono comunque una dimostrazione le linee programmatiche dell'Amministrazione comunale insediata nel giugno 2013, che recitano: "La Fiera, che vede una forte partecipazione del Comune e la compresenza paritetica della Camera di Commercio, offre un ottimo esempio delle nuove relazioni da instaurare. Fiera di Vicenza, infatti, proprio all'interno delle proprie strategie di internazionalizzazione si sta ripensando, lavorando su due termini: cultura e saper fare. Questi due termini, per la stessa vocazione che ha Vicenza, dovrebbero definire una condizione diffusa: con laboratori, workshop, residenze creative continuative, che creino un *mood* in cui la bellezza "diacronica" dell'eredità storico - naturale si sposi con la dinamicità "sincronica"

della produzione culturale. Esemplificativo di questo connubio vicendevolmente positivo è il progetto del Museo del Gioiello che la Fiera realizzerà in Basilica, suggellando la prima tappa di un percorso di riavvicinamento della Fiera alla città storica e della città storica alla Fiera: riavvicinamento reciprocamente vantaggioso, perché capace di arricchire per contaminazione da un lato l'identità commerciale di prodotto, elemento essenziale delle moderne strategie di marketing competitivo, dall'altro l'identità urbana, portata a introiettare con maggiore consapevolezza gli elementi della riflessione contemporanea nel tessuto della propria caratterizzazione storica”⁵⁶⁸.

L'esposizione sarà gestita dall'Ente Fiera che potrà utilizzare lo spazio per tutte le attività espositive, culturali e promozionali connesse con la sua attività e le sue manifestazioni: l'accordo prevede infatti la possibilità di organizzare eventi di gala istituzionali, anche in orari serali. L'affidamento, già approvato dalla giunta comunale, ha previsto la concessione dei locali a Fiera di Vicenza dal primo gennaio 2013 per nove anni, ad un canone annuo di 52.000 euro. Inoltre l'accordo prevedeva che entro il 2012 il Comune avesse terminato i lavori necessari per la messa a norma dei locali, con interventi sulle murature e i pavimenti, con realizzazione di impianti, sistemi di protezione e accessi per le persone disabili e che la Fiera invece si dovesse occupare dell'allestimento vero e proprio del museo, compresi la videosorveglianza interna, la rete WI-FI, la segnaletica e tutti gli interventi di manutenzione ordinaria, e allestendo a proprie spese le vetrine del piano terra che già appartenevano allo spazio LAMeC e venivano impiegate come luoghi espositivi in corrispondenza delle mostre che si tenevano all'interno o come siti per segnalare con manifesti l'esposizione in corso⁵⁶⁹.

Con questa operazione il Comune di Vicenza, che già aveva deciso di puntare sulla cultura per ottenere una garanzia di visibilità, nel 2013, attraverso il nuovo Assessorato alla crescita, lancia la sfida di avvalersi di una promozione culturale come stimolo verso un interesse anche economico per cercare di coinvolgere gli interlocutori locali per poter attuare politiche proficue e vantaggiose per la città⁵⁷⁰.

Forse per il ritardo nella realizzazione dei lavori (che il Comune di Vicenza imputa alla Sovrintendenza⁵⁷¹), oppure per la difficoltà economica o organizzativa della Fiera o degli operatori del settore da diversi mesi non si possono avere notizie riguardanti l'apertura del museo, non sono

⁵⁶⁸ www.comune.vicenza.it, linee programmatiche 2013-2018, p. 6, (consultato il 25 luglio 2013).

⁵⁶⁹ Cfr: *Accordo Comune – Fiera, museo del gioiello in Basilica*, in "La Nuova Vicenza", 14 maggio 2012; N. Negrin, *Il museo del gioiello risplende. Via ai lavori da 800 mila euro*, in "Il Giornale di Vicenza", 03 agosto 2012.

⁵⁷⁰ www.comune.vicenza.it, linee programmatiche 2013-2018, (consultato il 25 luglio 2013).

⁵⁷¹ N. Negrin, *I gioielli corrono contro il tempo. Museo in ritardo*, in "Il Giornale di Vicenza", 01 ottobre 2013.

noti tutti gli attori del progetto, l'impostazione artistica che verrà assegnata a questo progetto e quali materiali verranno esposti.

La seguente proposta parte da questo vuoto, visto che la tesi, quando è stata intrapresa, prevedeva che una parte significativa della trattazione fosse proprio un'analisi di questa struttura, con la speranza che possa essere uno stimolo o uno spunto per la realizzazione di un progetto di importanza strategica per la città di Vicenza. In questo capitolo cercherò dunque di simulare la progettazione di un museo così come mi sembra sia idoneo proporre e che, come idea di base, terrà conto della storia dell'oreficeria e della gioielleria vicentina (fatta di protagonisti del settore, tecniche di lavorazione in continua evoluzione e di studio dei materiali), partendo dalle più antiche origini (vedi capitolo I) giungerà all'analisi delle creazioni contemporanee (vedi capitolo III).

2. LA SEDE

A Vicenza esistono un certo numero di palazzi e sedi istituzionali in grado di ospitare mostre: Casa Cogollo, l'Odeo del teatro Olimpico, palazzo Chiericati, palazzo Cordellina, palazzo Thiene Bonin Longare, palazzo Valmarana Braga Rosa e ViArt. Sono tutti spazi che, come annotato precedentemente, in passato hanno ospitato delle interessanti mostre dedicate ad uno specifico aspetto del settore orafa. Questi sono spazi espositivi che però nel tempo hanno assunto una loro identità in base alle tipologie di mostre ed eventi che vi si sono tenuti o che vi si tengono preponderantemente, spesso con specifici vincoli architettonici che ne condizionano anche le modalità espositive (ad esempio Casa del Palladio ha avuto una significativa stagione espositiva dedicata al design, palazzo Chiericati è la sede del museo civico e al pianterreno organizza mostre che rientrino in un campo di studi storico...). Esistono, inoltre, altri luoghi che, attualmente abbandonati al degrado, sarebbe auspicabile ritornassero a vivere attraverso una riqualificazione strutturale e culturale, ma talora sono di proprietari privati e ciò, assieme a una grave mancanza di fondi, ne rende poco agevole il recupero. Ne sono un esempio l'area dell'ex macello, sita in piazza Matteotti, oppure quella dell'ex cinema Corso in corso Fogazzaro, o l'ex polo fieristico al Giardino Salvi dove, nel 1954, si tenne la "I mostra dell'oreficeria". Sono tutti immobili ampi e affascinanti, situati in un luoghi strategici, nel cuore della città. Alla fervente attuale discussione sul recupero di queste zone sembra non corrispondere purtroppo una disponibilità economica, se non attraverso la collaborazione con imprese private. Ma in questo caso la destinazione d'uso di tali immobili sarebbe

rivolta probabilmente ad altri servizi quali la ricezione turistica o l'attività commerciale. Nel museo civico di Vicenza di contrà Santa Corona, dove già si trovano i primi reperti orafi paleoveneti e longobardi, sarebbe stato interessante progettare un nuovo e più ampio settore dedicato alla storia dell'oreficeria vicentina. Il rischio di questa operazione sarebbe stato però quello di non dare il giusto rilievo anche alla gioielleria contemporanea che necessita invece di ben altri spazi e di squilibrare comunque la natura del museo, che al momento conserva anche le collezioni naturalistiche che dovrebbero essere spostate altrove, ma al momento per ragioni finanziarie si trovano ancora allestite al primo piano dell'edificio.

Per questo la Basilica palladiana, luogo individuato dall'amministrazione per la realizzazione del museo, tra le varie ipotesi, sembra essere la soluzione più congeniale. Innanzitutto per il valore culturale e architettonico che rappresenta. La Basilica infatti, situata fra piazza dei Signori e piazza delle Erbe, è il monumento simbolo della città di Vicenza. Essa è costituita da un nucleo interno quattrocentesco attribuito a Domenico da Venezia, ingegnere del Comune di Vicenza dal 1448 al 1453 che, assistito dal tagliapietra Matteo di Giovanni, edificò il primo nucleo dell'edificio, incorporando, per quanto riguarda la parte inferiore, le strutture di due precedenti edifici pubblici: il *palatium vetus* (XI – XII secolo) e la prima sede del Comune risalente probabilmente alla seconda metà del XII secolo. Ne risultava il *palatium novum Communis*, meglio detto palazzo della Ragione, dalle magistrature ivi insediate. Successivamente Tommaso Formenton cinse l'edificio di un duplice ordine di logge sotto cui venivano costruendosi, a settentrione, piccole botteghe ed erigendosi, all'angolo nord – ovest, nuova scala esterna⁵⁷². Presto, però, queste logge crollarono (1496) e vennero sostituite dalle attuali palladiane (1549 – 1617). La soluzione proposta da Palladio, che ci appare tutt'oggi, si basa su un duplice ordine di logge (tuscaniche al piano terra e ioniche al primo piano) che incorpora la preesistente fabbrica gotica, lasciando emergere la grande copertura a carena di nave rovesciata, e sull'iterazione lungo tutto il perimetro dello stesso modulo architettonico della serliana, ovvero una struttura composta da un arco centrale, affiancato da due aperture laterali rettangolari. L'opera venne completata nel 1614 con l'apparato scultoreo della terrazza⁵⁷³. Percorrendo le logge palladiane possiamo attentamente seguire, verso l'interno, lo svilupparsi delle membrature più antiche, al piano terra, e lo svolgersi delle strutture quattrocentesche lungo il secondo ordine, dove, varcata una delle cinque porte, si entra

⁵⁷²F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città*, op. cit., 397.

⁵⁷³Cfr: F. Barbieri, *La Basilica palladiana*, Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Vicenza 1968, p. 82.

nell'immenso salone carenato⁵⁷⁴. Il palazzo così trasformato viene quindi ricordato come Basilica palladiana e conserva, a seguito di numerosi restauri (l'ultimo iniziato nel 2007 e terminato nel 2012; il precedente terminato nel 2002) l'aspetto dell'opera cinquecentesca progettata da Palladio. La storia di questo monumento, patrimonio dell'umanità dell'Unesco, è legata al susseguirsi dei vari eventi politici che si sono instaurati nel corso del tempo, ma anche all'evoluzione della produttività artigianale e commerciale che ha guidato i vicentini alla scelta del buon gusto e a consolidare nel tempo le tradizioni⁵⁷⁵. Tanto che sotto le arcate del piano terra si riconfermano le botteghe, ora prevalentemente orafe. L'intero monumento fino a poco tempo fa era dotato di tre spazi espositivi indipendenti all'interno dei quali sono state allestite importanti mostre d'arte e d'architettura e, come evidenziano alcune fotografie d'epoca, per molti anni la Basilica ha ospitato anche concerti, feste studentesche ed eventi sportivi.

Dall'inizio del 2007 hanno avuto inizio importanti lavori di restauro del monumento, finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza; Belluno e Ancona, in vista della decisione del Comune di valorizzare l'edificio come importante polo della vita culturale della città e di quanti visitano Vicenza. Si è intervenuti sulla copertura, sulle facciate e si è dotato l'edificio di una nuova illuminazione. Il restauro è ufficialmente terminato nel ottobre 2012 e la riapertura della Basilica è stata inaugurata con la mostra “Raffaello verso Picasso: storie di sguardi, volti e figure”, curata da Marco Goldin, direttore generale di Linea d'ombra.

Il suo valore culturale, la sua posizione che la connota come il cuore della città, l'operazione di restauro da poco conclusa, fanno della Basilica il luogo ideale per accogliere il museo dell'oro. In questo modo ci troveremo in presenza di una sorta di “museo nel museo”, dove l'appartenenza al centro storico e il valore monumentale dell'immobile arricchiranno l'immagine del museo del gioiello.

FOTO BASILICA

La centralità della Basilica nel nuovo panorama culturale vicentino

Inserire un museo permanente dell'oro e del gioiello presso i locali del monumento simbolo della città ne faciliterà la fruizione in termini di numero di visitatori e ne aumenterà il prestigio essendo un ulteriore tassello dell'offerta culturale della Basilica. Dall'ultimazione dei lavori di restauro si è

⁵⁷⁴Cfr: *Palladio*, catalogo della mostra “Palladio 500 anni” a cura di G. Beltramin, H. Burns, tenuta a Vicenza, Palladio Museum, palazzo Barbaran da Porto e a Londra, Marsilio, CISA, Venezia 2008.

⁵⁷⁵L. Leone, *La Basilica palladiana. Dalle origini al restauro*, in “e .ikon. Eventi & Immagini”, rivista trimestrale, n. 2 Ottobre – Dicembre 2008, Pietro Negri Editore, Vicenza 2008, p. 11.

cercato di connotarla come il luogo per eccellenza delle mostre di livello internazionale e degli eventi ed è di conseguenza divenuta il polo di attrazione principale non solo per i turisti ma anche per i cittadini.

Il rilancio della Basilica era già iniziato nel 2008, in occasione dei 500 anni dalla nascita di Andrea Palladio. Ma mentre la grande mostra sull'architetto aveva sede in palazzo Barbaran da Porto, la Basilica, per ritardi di ultimazione dei lavori, rimaneva “impacchettata” sotto i teloni delle imprese edili, impedendo alle migliaia di turisti ed agli estimatori di Palladio, accorsi in città per l'occasione, di poterne apprezzare la sua magnificenza. Solo un'intuizione dell'allora assessore alla cultura Francesca Lazzari, permise quanto meno di visitare il cantiere su appuntamento in occasione di particolari visite guidate offrendo, ai più interessati, la possibilità di coglierne alcuni particolari architettonici. Per sopperire all'impossibilità della visualizzazione dell'interezza del complesso si è invece ritenuto di evocarne l'immagine stessa sui teli di copertura con un gioco di luci che, per quanto suggestivo, non cancellava la delusione dei visitatori.

La prima mostra dopo il restauro, “Raffaello verso Picasso”, ha dimostrato alla città quanto un evento accuratamente programmato e pubblicizzato possa avere una ricaduta anche economica sull'intero tessuto economico, come dimostrano i 273.334 visitatori che hanno generato un sensibile aumento percentuale dei pernottamenti e degli acquisti in città⁵⁷⁶. Le critiche al grande evento non sono di certo mancate. Tommaso Montanari, in un articolo dell'8 ottobre 2012 apparso su “Il Fatto Quotidiano” descrive una Basilica “ridotta a teatro del più effimero evento - spettacolo che la stagione delle mostre trash ricordi: “Raffaello verso Picasso”, quattro milioni di euro per una specie di caricatura di un manuale di storia dell'arte, senza lo straccio di un'idea o di progetto culturale, che non sia l'apoteosi del marketing del capolavoro”⁵⁷⁷. Sicuramente, come sostiene Pier Luigi Sacco, professore di Economia della cultura all'Università IULM di Milano, la programmazione incentrata sulle grandi mostre “lascia un'impronta del tutto effimera nel tessuto culturale della città”⁵⁷⁸. Allo stesso tempo, però, non si può sottovalutare l'indotto del turismo generato dal grosso afflusso di visitatori prodotto da tali eventi. Proseguendo nel ragionamento del professore Sacco, consulente del Comune di Vicenza per uno studio di promozione sulla Basilica, si coglie un aspetto interessante nell'ottica della realizzazione del museo dell'oro e del gioiello: “Pensiamo alla cultura non solo come sinonimo di tempo libero, turismo e grandi mostre. Oggi dobbiamo parlare di

⁵⁷⁶V. Rodenigo, *Visitatori: 273.334 per “Raffaello verso Picasso” a Vicenza*, in “Il Giornale dell'Arte”, 23 gennaio 2013.

⁵⁷⁷T. Montanari, *Raffaello verso Picasso: marketing delle emozioni*, in “Il Fatto Quotidiano”, 08 ottobre 2012.

⁵⁷⁸Ibidem.

multimedialità, design, contaminazione con altre attività, innovazione. La Basilica può davvero diventare il luogo per l'aggregazione e il confronto di nuove personalità creative, incubatrice di una nuova imprenditoria creativa così trascurata in Italia eppure così necessaria allo stesso mondo imprenditoriale"⁵⁷⁹. Se il museo sapesse, oltre che conservare e valorizzare il patrimonio storico e artistico, interpretare anche questa esigenza di sperimentazione innovativa imprenditoriale, allora un altro passo di mediazione tra qualità e quantità dell'offerta culturale - economica sarebbe compiuto. Sull'onda di questo richiamo turistico, sono in programma per il prossimo futuro calendario della Basilica palladiana altre due mostre di questo genere e già a febbraio 2014 sarà presentata dall'ente organizzatore Linea d'Ombra "Verso Monet. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento". Un'altra mostra, di cui ancora l'amministrazione non svela i contenuti, potrebbe essere realizzata per l'anno successivo con il contributo della Fondazione Cariverona. Non essendo contemplata da Cariverona la possibilità di trasferire direttamente i fondi necessari all'Ente locale, sarà necessario per il Comune di Vicenza dotarsi di una specifica fondazione culturale in grado di gestire la trattativa. Con ogni probabilità, vista la brevità del tempo a disposizione, l'amministrazione opterà per il semplice ampliamento delle competenze della già esistente Fondazione Teatro Comunale. Questa manovra ci dice che anche per il futuro l'impronta strategica vedrà i grandi eventi come traino della cultura cittadina. Per la realizzazione e la promozione del museo del gioiello non si può che ragionare di conseguenza, ovvero chiedendosi come beneficiare di questa occasione. La considerazione più ovvia sembra il collegamento tra mostre maggiori e museo del gioiello, ad esempio attraverso convenzioni sul biglietto, attraverso strategie di accompagnamento visivo del visitatore dall'uscita dell'una verso l'ingresso dell'altra, attraverso una campagna promozionale combinata, sarà possibile godere di un afflusso di pubblico senz'altro superiore alle possibilità del solo museo del gioiello.

Lo spazio ex LAMeC

Poiché dei precedenti spazi espositivi che si trovavano nella Basilica palladiana – il salone superiore, lo spazio LAMeC, il salone degli Zavatleri – dopo il restauro quest'ultimo è stato trasformato in spazio – accoglienza e guardaroba per i visitatori, il luogo individuato ad ospitare il

⁵⁷⁹ www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/63004 (consultato in data 26 luglio 2013).

luogo espositivo dedicato al museo dell'oro è stato appunto lo spazio detto ex LAMeC (Laboratorio d'Arte Moderna e Contemporanea, così nominato negli anni Novanta da Luca Massimo Barbero, allora consulente per il Comune di Vicenza per le mostre d'arte contemporanea). Si tratta di uno spazio indipendente, posto al piano terra della Basilica, nell'angolo nord – occidentale, che all'inizio della sua attività ha ospitato interessanti mostre d'arte contemporanea, poi è stato destinato a mostre varie, di arte moderna, architettura, ma anche illustrazione, sempre tenendo comunque un buon livello di reputazione, anche quando esse erano dedicate ad artisti vicentini con un certo curriculum alle spalle o ad esposizioni di valorizzazione della cultura di Vicenza.

Si prevede dunque che sia questo lo spazio destinato a divenire il museo dedicato a tale settore economico preminente per l'eccellenza vicentina. Ma da una prima lettura delle planimetrie si nota già una caratteristica importante che condiziona tutta l'impostazione del museo: le limitate dimensioni dei locali, poco più di 400 metri quadrati. Seguirà perciò anche lo sfruttamento del piano ammezzato della Basilica, praticamente soprastante i locali destinati fino ad ora alla sede operativa del cantiere di restauro e in precedenza parte a biglietteria, parte addirittura, in tempi più lontani, a sede del custode della stessa Basilica. Purtroppo per ragioni burocratiche e legali, non è possibile ottenere dagli attuali locatari le planimetrie dei locali, ma solo quelle della parte che un tempo era appunto il LAMeC, che è però stato a tutt'ora oggetto di significativi lavori di sventramento dei locali e degli allestimenti precedenti (che non si possono né vedere né conoscere con esattezza) e che per certo comunque hanno già determinato dei cambiamenti nella planimetria precedente.

Considerata l'impossibilità di utilizzare liberamente il materiale riguardante le oreficerie storiche conservato nelle collezioni museali, fosse anche solo per ragioni di dimensioni degli spazi, occorrerà creare un'atmosfera suggestiva in cui il materiale più significativo sia accompagnato da pannelli esplicativi o da proiezioni come elementi aggiuntivi per dare maggiore importanza alla didattica e alla comunicazione. L'attenzione alla luce e magari anche ad un accompagnamento audiovisuale saranno elementi fondamentali per ricreare un'atmosfera intima e piacevole che accompagnerà il visitatore a compiere un viaggio da una Vicenza dell'arte orafa del passato a quella del presente.

Sicuramente l'apertura di un ulteriore museo in città risulterà complessa per la sua gestione, ma necessaria, considerando anche la prossima dismissione degli spazi espositivi di Casa del Palladio, dove si sono tenute interessanti esposizioni di gioielleria contemporanea. Una peculiarità delle mostre contemporanee è di permettere ai visitatori di presentarsi più volte nel medesimo ambiente

dove altrimenti non tornerebbero più. Questa è l'occasione per strutturare un luogo che, oltre ad essere museo permanente, sia anche il luogo delle mostre temporanee sul design del gioiello.

3. PROPOSTA PER UN'ESPOSIZIONE PERMANENTE

Nel primo capitolo, per completezza della ricerca, è riportata un'ampia e precisa descrizione delle opere legate all'oreficeria e alla gioielleria in qualche misura collegate al territorio vicentino. Dall'intero panorama presentato, saranno individuate solamente le opere maggiormente significative e rappresentative al fine di permettere al fruitore del museo di cogliere, attraverso una “sineddoche espositiva” il senso globale e compiuto del mondo dell'oreficeria. Non potranno mancare, a completamento, alcuni documenti e opere di maggior interesse artistico o storico, per unire all'obiettivo della conoscenza a quello del piacere della visita.

Le sezioni del museo saranno disposte in ordine cronologico, da quella paleoveneta a quella dei nostri giorni, ma, la disposizione delle singole opere all'interno delle sezioni seguirà invece un ordine tematico. Questo per permettere al visitatore, in un viaggio storico nel mondo della gioielleria, di ritrovare coerenza logica nell'esposizione. Il catalogo seguirà lo stesso ordine di presentazione delle opere esposte, per narrare la storia del gioiello di Vicenza dai primi ritrovamenti paleoveneti fermandosi, però, all'ultima realizzazione significativa di fine Novecento. Questo perché, se al museo l'ultima sezione proporrà uno spazio espositivo temporaneo dove, a turno, i protagonisti vicentini del settore presenteranno le loro nuove creazioni o dove verranno organizzate mostre temporanee con tematiche varie (come si sono già tenute alla Casa del Palladio o come va facendo la curatrice Alba Cappellieri per la Fiera stessa presso altre sedi), non sarà possibile che queste ultime siano riportate nel catalogo, che può invece divenire l'occasione per studiare e valorizzare in modo più appropriato e completo il nostro patrimonio storico. Organizzare delle mostre temporanee nello spazio appositamente dedicato permetterà invece di creare degli ulteriori cataloghini o di produrre materiali in internet a promozione degli espositori e le stesse mostre potranno avere degli sponsor di volta in volta differenti, segnalati sia nell'allestimento che in catalogo e ciò garantirebbe il finanziamento della pubblicazione dei cataloghi che, in questo modo, potrebbero magari essere venduti a prezzi di favore ai visitatori o potrebbero essere prodotti dei materiali cartacei come folder o piccoli pieghevoli da dare in dono.

La prima parte del catalogo, secondo la mia proposta, potrebbe presentare il progetto espositivo in modo chiaro e semplice e avere magari dei saggi di specialisti, testi introduttivi, citazioni, interviste, insomma tutto ciò che contribuisce a fornire un'idea ragionevolmente completa dell'evento proposto, facendo tuttavia attenzione a non lasciarsi prendere da un eccessivo fervore pedagogico – esplicativo, o di soffocare altre peculiarità non meno importanti⁵⁸⁰. La seconda parte riporterà le immagini delle opere esposte al museo. Una sezione del catalogo potrebbe prevedere anche delle immagini di grandi dimensioni che occupino un'intera pagina per conferire ad esse il giusto valore se si tratta di manufatti particolarmente significativi, ma ogni singola opera sarà comunque pubblicata attraverso l'immagine ed una relativa breve scheda tecnica.

Di seguito vengono riportate, suddivise per sezione, le opere selezionate che costituiranno il catalogo con una breve descrizione tecnica. Un'introduzione per ogni sezione storica giustificherà il motivo della scelta di determinate opere.

Sezione antica, con reperti paleoveneti, romani, longobardi:

Le opere paleovenete esposte dovranno raccontare l'utilità della lavorazione artistica dei metalli nei primi ritrovamenti avvenuti in zona vicentina. Se da una parte si utilizzavano realizzazioni orafe per il rito funebre (*figurina zoomorfa e laminetta con serie di figure umane*), dall'altro l'utilizzo era anche quotidiano e funzionale (*fibula La Certosa e fibula La Tene*). Anche in questi oggetti utili alla vita quotidiana, si riscontra comunque un'attenzione particolare al dettaglio nella lavorazione. E' importante sottolineare come in questa prima fase storica vi siano professionisti dediti alla lavorazione dei metalli in cui si può intravedere una sorta di alba d'un artigianato artistico vicentino. Accanto alla rappresentazione delle opere, nel catalogo come nell'allestimento, dovrà comparire un cenno (per immagini o attraverso descrizione) della tecnica di lavorazione: la fusione a cera persa. Vicino alle produzioni in metallo, troverà spazio anche un reperto in vetro (*frammenti di perle*); la lavorazione della pasta vitrea racconta infatti come le popolazioni paleovenete, come tutte quelle antiche, ma con l'intento di considerare peculiari studi legati al territorio, ricercassero anche la funzione ornamentale indossando collane e pendenti.

Dell'età romana viene esposto l'*amuleto in oro* ritrovato nello scavo della necropoli della Madonnetta, a Sarcedo di Vicenza. Questa sarà l'unica opera esposta e testimonierà da una parte

⁵⁸⁰Y. Selvetella, *I prodotti per l'approfondimento: i cataloghi e il Btl*, in *Comunicare la cultura* a cura di F. Severino, FrancoAngeli, Milano, 2007, p. 58.

l'utilizzo della lavorazione artistica per corredi funebri, dall'altra la scarsità di ritrovamenti dell'età romana e la conseguente incertezza sulla presenza di una produzione orafa in quell'epoca a Vicenza. La caratteristica più importante dei ritrovamenti del periodo longobardo è che si tratta, per lo più, di oggetti di corredo funebre e sono principalmente ornamenti posti nelle tombe di donne (*armilla, anello, crocetta*), e le armi nelle sepolture maschili, essendo l'esercizio delle armi l'attività principale del longobardo (*placche in bronzo con borchie, umbone di scudo*).

1. *Figurina zoomorfa*, VII - VI secolo a. C.

bronzo

Vicenza, Museo naturalistico archeologico

2 *Fibula La Certosa*, V secolo a. C.

bronzo

Vicenza, Museo naturalistico archeologico

3. *Fibula La Tène*, IV secolo a.C.

bronzo

Vicenza, Museo naturalistico archeologico

4. *Laminetta con serie di figure umane*, IV - III secolo a.C.

bronzo

Vicenza, Museo naturalistico archeologico

5. *Frammenti di perle di pasta vitrea*, IV - III secolo a.C.

Pasta vitrea policroma

Vicenza, Museo naturalistico archeologico

6. *Amuleto*, IV secolo d.C.

oro

Santorso, Museo archeologico dell'Alto vicentino

7. *Anello longobardo*, VI secolo d.C.
oro, pasta vitrea policroma
Vicenza, Museo naturalistico archeologico

8. *Armilla*, VII secolo d.C.
bronzo
Vicenza, Museo naturalistico archeologico

9. *Crocetta*, metà VII secolo d.C.
oro
Vicenza, Museo naturalistico archeologico

10. *Placche a borchie*, VII secolo d.C.
bronzo
Vicenza, Museo naturalistico archeologico.

11. *Umbone di scudo da parata*, seconda metà VII secolo d. C.
ferro
Vicenza, Museo naturalistico archeologico

Sezione medioevale:

Il periodo medioevale è fondamentale nella storia dell'oreficeria vicentina. Lo testimoniano i più importanti documenti che abbiamo a disposizione e che raccontano di una città in cui l'artigianato orafo conosce a tutti gli effetti uno sviluppo valido da analizzare (*Matricula Vetus*, *pianta del Peronio*). Tali documenti, la piantina della piazza più importante della città e il codice che regolamentava l'attività della confraternita degli orefici ci forniscono preziosi informazioni su come si sia sviluppata la città, dal punto di vista artigianale, da quello urbanistico della disposizione di laboratori e botteghe da quello sociale.

Accanto ad una funzione ornamentale del gioiello, che comunque permane, il periodo storico è caratterizzato da una produzione prevalentemente finalizzata alla funzione religiosa (*Madonna de Surdis*).

1. *Matricula Vetus* (o *Statutum Aurificum*), XIV secolo

pergamena

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana

2. *Pianta del Peronio*, 1480

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana

3. *Madonna de Surdis*, XIV secolo

argento

Vicenza, Duomo

Sezione Rinascimento:

Il Rinascimento vicentino, per quanto riguarda il settore orafa, è caratterizzato dalla presenza di un abile orafo e incisore di pietre preziose, di cristalli di rocca, di medaglie e placchette, Valerio Belli detto Valerio Vicentino perché nato a Vicenza, e dalla creazione del *Gioiello di Vicenza*, ovvero il prezioso ex – voto dedicato alla Vergine del santuario di Monte Berico del quale ne è rimasta traccia solo nei dipinti dell'epoca, ma che oggi viene ricostruito grazie ad un progetto patrocinato dal Comune di Vicenza, con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, Festival Biblico, Pro Loco Postumia, Gioielleria Soprana attraverso l'Associazione Comitato per la Rua e la collaborazione del VAGA – Associazione Giovani Architetti della Provincia, oltre alla collaborazione dell'Associazione Botteghe Storiche di Vicenza: un'opera d'arte per la quale è stata indispensabile la partecipazione solidale dei cittadini che hanno donato l'argento, e la professionalità delle botteghe orafe del territorio vicentino. Nella sezione vengono esposti una serie di disegni del primo gioielliere vicentino (*disegni di un candelabro* dei primi anni del Cinquecento) e uno spazio espositivo particolare sarà dedicato al rifacimento del *Gioiello di Vicenza*, corredato da pannelli esplicativi che grazie alla riproduzione di alcuni dipinti dell'epoca (ad esempio il *San Vincenzo con il modellino della Città di Vicenza* di Maffei del 1625 ca.) che ne rappresentano l'originale.

L'oreficeria ornamentale sarà documentata solamente nei dipinti commissionati dai nobili (*Ritratto di Ippolito da Porto, Ritratto di Paola Gualdo e figlie, Ritratto di nobile giovinetto*), che essendo però già previsti in una prossima collocazione al museo Chiericati, si dovrà capire se potranno essere prestati, invece, per questa sede. In alternativa si potranno collocare delle riproduzioni. Grazie ad un lavoro commissionato da Stefano Soprana, gioielliere vicentino, di recente sono stati

riprodotti i gioielli rappresentati nei quadri di quell'epoca. Ad ognuno dei dipinti esposti (o riprodotti nei pannelli), viene presentato il relativo gioiello indossato dal soggetto.

1. *Disegni di un candelabro di Valerio Belli*, XV secolo
pergamena
Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana

2. *Il Gioiello di Vicenza*, modellino della città di Vicenza, 2013
argento, oro

3. *San Vincenzo che regge la città di Vicenza*, Francesco Maffei, 1625 – 1630
dipinto su tela
Vicenza, palazzo Trissino

4. *Ritratto di Ippolito da Porto*, Giovambattista Maganza il Vecchio, seconda metà XVI secolo
dipinto su tela
Vicenza, Pinacoteca palazzo Chiericati

5. *Ritratto di Paola Gualdo e figlie*, Antonio Fasolo, 1566 - 1567
dipinto su tela
Vicenza, Pinacoteca palazzo Chiericati

6. *Ritratto di nobile giovinetto*, Girolamo Forni, primo decennio del XVII secolo
dipinto su tela
Vicenza, Pinacoteca palazzo Chiericati

Sezione dal XVII al XIX secolo e età moderna:

In quest'epoca l'accessorio diventa un oggetto di moda, per le famiglie più benestanti, ma anche per quelle più povere. Ne è una dimostrazione l'utilizzo di collane, bracciali o orecchini, soprattutto di colore nero, che indicano come il gioiello fosse un accessorio utilizzato anche a seconda delle occasioni. Il nero del lutto imperò nei gioielli dell'epoca realizzati in onice o in vetro lucido: il suo

primo impiego è collegato al dolore portato dalla peste, prima dell'unità d'Italia. Questa moda permane anche successivamente, soprattutto tra i cittadini meno abbienti che indossavano accessori realizzati con i capelli del defunto (*bracciale e cordone hair work*, *Collana da lutto*, *Corona del rosario*). I benestanti, invece, indossano gioielli piuttosto complessi, sia per i materiali impiegati (oro, pietre e perle, smalti), sia per la difficoltà tecnica di lavorazione (*parure in oro e smalti*). Anche un dipinto ci racconta ancora una volta lo sfarzo dei nobili (*Nozze di Caana*).

Sarebbe inoltre interessante creare un video sugli affreschi di Giambattista Tiepolo di villa Loschi Zileri di Monteviale (Vicenza) e dello stesso Gianbattista con il figlio Giandomenico Tiepolo di villa Valmarana ai Nani, per poter mettere in atto dei confronti visivi a richiamo della sezione.

L'introduzione dei primi macchinari impiegati per la lavorazione dell'oro e della catena è fondamentale per lo sviluppo del settore poiché determina notevoli avanzamenti sia di carattere tecnico che commerciale (*macchinari per la lavorazione industriale*).

1. *Nozze di Caana*, Luca Giordano, 1663
dipinto su tela
Vicenza, Pinacoteca palazzo Chiericati

2. *Corona del rosario*, da collo e da preghiera, XVIII - XIX secolo
argento, onice
Vicenza, collezione privata

3. *Bracciale e cordone hair work*, fine XVIII secolo
capelli castani, chiusura a scatto in oro
Vicenza, collezione Zambon - Scarpari

4. *Collana da lutto*, XIX secolo
vetro lucido nero
Vicenza, collezione privata

5. *Parure*: collana, fermaglio, orecchini, spilla, fine XIX – inizio XX secolo
oro, smalti
Vicenza, collezione privata

6. *Macchinari per la lavorazione industriale*, fine XIX secolo

Campese di Bassano del Grappa, collezione Balestra

Sezione età contemporanea:

Grazie allo sviluppo industriale e alla nascita delle nuove tendenze artistiche, l'arte orafa diventa industria e raggiunge un notevole livello quantitativo e qualitativo, con una diversificazione della produzione. In questo periodo a Vicenza è possibile ammirare: oreficeria per una fascia di mercato di massa, come quella prodotta all'interno dei primi laboratori industriali sorti alla fine dell'Ottocento (*pendenti d'uso popolare e spilla con portaritratto*) o di alta gioielleria (*spilla liberty*) o, più tardi (dal 1940 ca.) di gioielli fantasia dai costi accessibili (*bracciali stampati e lapidati e bracciali a schiava*).

L'arte contemporanea è considerata fino agli anni Cinquanta. Proporre opere più recenti nel museo stabile rischierebbe di creare disuguaglianze spiacevoli. Le opere più significative prodotte dagli anni Cinquanta ad oggi potranno trovare di volta in volta posto nello spazio delle mostre temporanee a seconda del tema trattato.

1. *Pendenti d'uso popolare*, fine XIX – prima metà XX secolo

oro, pietre

Vicenza, collezione privata

2. *Spilla a cetra con portaritratto*, inizio XX secolo

oro, pietre, teca in cristallo

Vicenza, collezione privata

3. *Spilla liberty*, inizio XX secolo

oro bianco, argento, diamanti

Vicenza, collezione privata

4. *Bracciale stampati e lapidati*, 1940 ca.

oro giallo

Vicenza, collezione privata

5. *Bracciale a schiava stampato*, 1950 ca.

oro giallo

Vicenza, collezione privata

Sezione mostre temporanee:

Una sezione a parte, in appositi spazi del luogo espositivo, sarà dedicata alle mostre temporanee, che possono anche essere allestite per un lungo periodo, sul modello del museo del design di Milano. Una mia prima proposta è quella di presentare le opere delle ditte vicentine. Come primo allestimento si potrebbero esporre pezzi delle collezioni, dagli anni Sessanta in poi.

La produzione orafa della ditta vicentina Fope – in mostra con il *bracciale Fope* - diventa protagonista, ormai storica, di “Vicenza Oro”, ossia degli eventi organizzati dall'Ente Fiera di Vicenza che hanno preso vita negli anni Cinquanta del Novecento e che oggi sono riconosciuti a livello internazionale. A testimoniare la continuità della produzione del gioiello vicentino nell'innovazione vengono presentate le creazioni di Franco Pianegonda (*collana Pianegonda*) e della ditta Misis (*parure Falene*), due brand vicentini che hanno promosso l'argento ad accessorio prezioso. I gioielli della collezione *Jaipur* firmati Marco Bicego diventano simbolo dell'alta gioielleria vicentina che impiega ancora oggi le tecniche artigianali del passato. I gioielli dei designer vicentini – la collana *Luna di Giovesol* di Giovanna Bittante, i *Blob rings* di Barbara Uderzo, la collana *Frammenti palladiani* di Annamaria Iodice, gli orecchini e l'anello *Diamond* di Stefania Lucchetta, la *Corona Bacche* di Cosimo Vinci e la parure *One* di Roberta Risolo – sono delle creazioni che hanno acquisito un ruolo rilevante nel processo di sviluppo del prodotto orafa e del gioiello di Vicenza; in mostra essi testimoniano il continuo progresso della ricerca di nuove forme e lo studio di materiali alternativi a quelli della gioielleria tradizionale.

1. *Parure Classic*, 1960

oro giallo

Fope Srl, Vicenza

2. *Collana Pianegonda*, 1990

argento

Franco Pianegonda Srl, Vicenza

3. Parure *Falene*, 2008

argento placcato oro, smalti, pietre naturali

Misis Srl, Vicenza

4. Parure *Jaipur*, 2008

oro giallo, pietre preziose

Marco Bicego Spa, Trissino (Vi)

5. Collana *Luna di Giovesol*, 2003

terracotta, argento, smalti

Giovanna Bittante, Vicenza

6. *Blob rings*, 2005

argento, plastica fusa, chincaglierie

Barbara Uderzo, Creazzo (Vi)

7. Collana *Frammenti palladiani*, 2009

argento

Annamaria Iodice, Bassano del Grappa (Vi)

8. Orecchini e anello *Diamond*, 2009

titanio, oro bianco

Stefania Lucchetta, Bassano del Grappa (Vi)

9. *Corona Bacche*, 2011

ottone bagnato d'oro

Cosimo Vinci, Vicenza

10. Parure *One*, 2011

ottone bagnato d'oro, zirconi bianchi
Roberta Risolo, Vicenza

11. foto di donne con gioielli e
foto delle prime mostre dell'oro
Ente Fiera Vicenza

4. L'ALLESTIMENTO

L'articolo 2 dello Statuto dell'ICOM⁵⁸¹ (International Council of Museum) definisce il museo come “un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo; è aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali dell'umanità e del suo ambiente: le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto”.

Innanzitutto il museo che propongo avrebbe un ruolo di conservazione. I gioielli individuati per l'allestimento, giacciono oggi isolati in contesti museali che, per quanto li valorizzino nella loro valenza storica, non consentono la loro migliore esaltazione come gioielli. Il lavoro di acquisizione richiederà un impegno economico e di relazione con gli Enti che attualmente li conservano. Una volta radunati avranno però raggiunto la loro naturale destinazione.

Immagino poi un museo del gioiello al servizio di chi, per diletto, sia egli turista o cittadino di Vicenza, desidera trascorrere qualche momento di piacere; di chi, per professione o per passione, desidera approfondire la storia e l'evoluzione della gioielleria a Vicenza; di chi, attraverso un aspetto caratteristico di Vicenza, desidera approfondire la conoscenza della città, della sua evoluzione, delle sue potenzialità. Per questo la progettazione del museo deve lasciare spazio soprattutto quelle opere che hanno contribuito a creare il patrimonio orafa vicentino e a quelle che ad oggi continuano a farlo. In mostra sono presentati oggetti antichi, ma anche recenti, legati alla vita quotidiana, ma anche al sacro, indossati dai nobili, ma anche dai bambini o dalle persone più povere. Il museo offre

⁵⁸¹L'ICOM è un'organizzazione internazionale no – profit con più di 19.000 professionisti ed operanti nei musei del globo. Fondata nel 1946, è affiliata all'UNESCO oltre ad essere organo consultivo presso il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Nel suo statuto sono inseriti: la promozione e lo sviluppo della gestione professionale dei musei, la divulgazione della conoscenza del ruolo sociale dei musei, l'incentivazione alla cooperazione tra strutture e professionisti di diversi paesi, la tutela degli interessi professionali di tutti gli operatori museali.

una panoramica completa sul mondo della gioielleria, considerando non solo gli aspetti artistici e tecnici della lavorazione, ma soffermandosi sugli aspetti antropologici, sociali e soprattutto storici, poiché la gioielleria e l'oreficeria hanno giocato un ruolo determinante nella storia della città. Pertanto non possono mancare opere rappresentative come la *Matricola Vetus* o i dipinti raffiguranti i nobili che indossano importanti esemplari di alta gioielleria e i primi macchinari utilizzati per la produzione industriale che hanno segnato l'innovazione nella produzione orafa. Tutto ciò visto e, possibilmente, realizzato in una evoluzione dinamica e ideale dove il contesto, come ricorda Svetlana Alpers⁵⁸², storica dell'arte statunitense, favorisce lo sguardo attento dell'osservatore. Questo perché qualsiasi cosa stia in un museo è fortemente influenzata da un modo di vedere e uno degli indizi del successo di un museo sembra essere dato dalla libertà e dall'interesse con cui i visitatori si muovono e si guardano attorno senza mediazioni intimidatorie fraposte tra osservatore e oggetto⁵⁸³. La strutturazione degli spazi dovrà accompagnare il visitatore attraverso un percorso espositivo logico che lasci però la sufficiente libertà di coinvolgimento emotivo. Senza ausili audio, senza altro tipo di mediazione, saranno i gioielli esposti a raccontare la loro storia, attraverso la bellezza, le forme, i colori. L'allestimento deve “insegnare a vedere”⁵⁸⁴. Ogni opera avrà una precisa collocazione, uno spazio ed una luce in grado di esaltarne le caratteristiche più significative che il visitatore potrà cogliere senza l'ausilio di molte spiegazioni. Per curare con pari attenzione le potenzialità offerte dall'allestimento e la documentazione da fornire sugli oggetti esposti, alcune opere, oltre ad un'ideale presentazione e collocazione, necessitano anche di una contestualizzazione che permetta di cogliere il loro più intimo significato. Un gioiello nero dell'età delle riforme non racconta tutto ciò che rappresenta se non è accompagnato da un abito da lutto; una catena da produzione in serie racconta anche dello sviluppo industriale solo se accompagnata dall'esposizione di un macchinario per la lavorazione industriale. Ad ogni epoca oltre all'esposizione di gioielli corrisponde anche quella di altri elementi accessori, in grado di raccontare un periodo storico, un'evoluzione tecnica, un contesto sociale.

Nella seguente descrizione si affronterà l'allestimento con una disposizione delle opere per sale. Ad ogni sala corrisponde un'epoca storica o un filone tematico, ma solo in termini di logica espositiva e senza, al momento, che vi sia una diretta corrispondenza tra spazi espositivi e reali spazi fisici, i

⁵⁸²Svetlana Alpers (Cambridge 1936) docente di Storia dell'arte presso University of California, Berkeley, e codirettrice della rivista “Representations”.

⁵⁸³Svetlana Alpers, *Il museo come modo di vedere*, in *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, I. Karp, S. D. Lavine (a cura di), CLUEB, Bologna 1995, p. 12.

⁵⁸⁴*Allestimenti museali*, a cura di P. C. Pellegrini, Federico Motta Editore, Milano 2003, p. 8.

quali potranno successivamente essere creati su misura. Al momento non disponiamo infatti di effettive precisazioni su come verranno disposti e di quali siano le loro metrature o se vi siano o meno aperture, murature particolari, presenze di impiantistica.

I Sala:

All'interno di un primo spazio viene ricreata una sorta di esperienza sensoriale. Prendendo spunto dall'allestimento del Museo del Banco della Repubblica di Colombia, a Bogotá, la stanza piuttosto buia, alla quale si accede solcando l'ingresso chiuso da una tenda nera, presenta al centro una vetrina orizzontale illuminata all'interno della quale sono disposti i materiali che per eccellenza vengono impiegati nella realizzazione del gioiello: l'oro e le pietre preziose disposte tra la terra e affiancate dagli attrezzi utilizzati per la ricerca dei materiali preziosi, ad esempio una pala, un setaccio e un secchio. All'esterno viene ricreata la scena della ricerca dei materiali attraverso le luci e i suoni dei picconi, della dinamite, dei setacci utilizzati lungo i fiumi. Questi suoni e luci molto evocativi racconteranno tutto ciò che sta dietro al gioiello e all'oreficeria: il reperimento della materia prima, con tutti i suoi significati, da quelli più pittoreschi della febbre dell'oro, a quelli più crudi delle guerre e della tratta di persone. Prima di "immergersi" in questa esperienza il visitatore trova un pannello esplicativo dove viene riportata una breve storia storia dei materiali congiuntamente alla dislocazione delle cave da cui i materiali provengono.

II Sala:

La seconda sala è dedicata ai primi reperti archeologici in materiali preziosi che sono stati ritrovati nel territorio vicentino: reperti paleoveneti, romani e longobardi. Per contestualizzarli nella loro valenza storica, i reperti paleoveneti vengono esposti accanto a vasi o ciotole dell'età paleoveneta; la laminetta votiva d'epoca romana nell'apparato didattico viene proposta in una raffigurazione di come dovesse apparire al momento del ritrovamento nel sarcofago. I gioielli e gli ornamenti dell'epoca longobarda allo stesso modo vengono ricondotti al loro contesto storico.

Accanto alle opere un pannello esplicativo fornirà alcune informazioni (per immagini o attraverso descrizione) della tecnica di lavorazione impiegata: la fusione a cera persa.

III Sala:

Per documentare le testimonianze dell'età medioevale sono esposte la *Matricola Vetus*, manoscritto in pergamena, documento che sancisce la nascita dell'istituzione degli Artieri dell'oro vicentino e la

pianta del Peronio del 1480 che mostra le botteghe e la chiesa di San Eleuterio, sede della confraternita degli orafi. L'esposizione richiede uno spazio sviluppato in lunghezza (corridoio) lungo il quale si snoda la vetrina orizzontale attrezzata di supporti a 45° che permetta di posizionare i documenti nella corretta prospettiva per la lettura da parte dei visitatori. L'esposizione seguirà con la *Madonna de Surdis*, un oggetto sacro significativo per l'epoca, all'interno di una vetrina quadrata verticale.

IV Sala:

Viene ricreato uno spazio dedicato all'arte orafa vicentina nel Rinascimento. All'interno di una vetrina viene presentato il disegno di Valerio Belli riguardante il progetto di un candelabro. Uno spazio privilegiato viene creato per ospitare la riproduzione del *Gioiello di Vicenza*, collocato in una vetrina verticale a base quadrata. Intorno al modellino della città vengono predisposta un'apposita pannellatura didattica con la riproposizione dei quattro dipinti che testimoniano la sua presenza nel passato: *San Vincenzo con il modellino della città di Vicenza*, *San Vincenzo che regge la città di Vicenza* di Francesco Maffei, *Madonna con il Bambino*, *Sant'Anastasio e San Vincenzo* e *San Vincenzo e un angelo che presentano a Cristo il modello della città* di Alessandro Maganza. All'interno di questo stesso spazio potrebbero essere presentate, qualora ne fosse concesso il prestito, anche alcuni dei grandi dipinti dell'età rinascimentale, quali: *Ritratto di Ippolito da Porto* di Giovambattista Maganza il Vecchio, *Ritratto di Paola Gualdo e figlie* di Antonio Fasolo, *Ritratto di nobile giovinetto* di Girolamo Forni.

V Sala:

All'interno di questo spazio viene presentata una rappresentazione del dipinto *Nozze di Caana* di Luca Giordano, appeso alla parete, mentre alcune corone del rosario dell'epoca sono esposte all'interno di una vetrina orizzontale illuminata. In questa sezione saranno inoltre proiettate le immagini degli affreschi di Giambattista e Giandomenico Tiepolo di villa Loschi e di villa Valmarana ai Nani, testimonianze interessanti dell'oreficeria del tempo e utili a sopperire, purtroppo, ad una carenza di materiale originale.

Proseguendo sono esposti, all'interno di una vetrina verticale con ripiano intermedio, alcuni gioielli in voga nell'età moderna, come il bracciale a cordone *hair work*, le collane da lutto in vetro nero e la parure in oro giallo e smalti, adagiati sopra un supporto adeguato. Nella medesima sala sarà

disposto un banco da lavoro con gli strumenti, attrezzi vari e i primi macchinari utilizzati per la lavorazione industriale dell'oro.

VI Sala:

Nello spazio espositivo dedicato all'oreficeria vicentina del Novecento vengono allestite tre vetrine verticali a più ripiani, adeguatamente illuminate. Una vetrina mostra i gioielli della prima metà del secolo, un'altra espone i preziosi realizzati da alcune aziende vicentine nella seconda metà del secolo e nei primi anni del Duemila, mentre l'ultima presenta alcuni gioielli dei designer vicentini. Apposite vetrine conterranno alcune foto che ritraggono donne che indossano gioielli e le prime mostre dell'oro organizzate dall'Ente Fiera di Vicenza.

VII Sala:

Nel museo è allestito uno spazio dedicato alla gioielleria contemporanea che ospiterà esposizioni temporanee; l'allestimento sarà dunque valutato di volta in volta, a seconda dell'esposizione presentata.

I costi di allestimento di questo spazio possono essere a carico di coloro ai quali viene data la possibilità di esporvi, purché rispettino alcuni parametri già previsti, offrendo così una “vetrina” a tutti i protagonisti del settore, chiamati ad esporre le loro creazioni in occasione di eventi tematici specifici, ma senza che essa assuma toni troppo commerciali. La tematica espositiva dovrà essere studiata *ad hoc* di volta in volta, sia per aumentare la visibilità dell'esposizione, sia per permettere di costituire un dialogo in continua evoluzione tra gli specialisti del settore, che possa fungere da laboratorio di idee in continua reciproca contaminazione che stimoli l'evoluzione artistica. Le tematiche potranno variare dalle semplici esposizioni di nuove collezioni, ad esposizioni più particolari. Come, ad esempio, esposizioni su gioielli realizzati con materiali alternativi o ispirati alle forme della natura o sul gioiello mutante (gioiello che si trasforma in un altro modello per ottenere un molteplici indosso); o, ancora, mostre critiche (come un'esposizione di gioielli acquisiti nei punti dei “compro oro”, ultimamente diffusissimi in città), oppure concorsi che coinvolgono scuole d'arte, istituti tecnici o aziende, creando motivi di dialogo comune (come può ad esempio il packaging, i materiali, i brand e la comunicazione). Potranno essere organizzate esposizioni temporanee dedicate ad avvenimenti importanti che promuovano il settore orafa vicentino e l'Ente Fiera. Ad esempio in occasione del sessantesimo anniversario dalla prima Fiera dell'oro (1954 - 2014) gli espositori “storici”, come Fope, Filk, Chimento, potranno esporre un proprio gioiello,

emblema della ditta. Qualora si volesse organizzare un'esposizione celebrativa sulla storia della Fiera dell'oro di Vicenza, si potrebbero riutilizzare le vetrine “a coppa” impiegate dall'Ente nelle prime mostre dell'oreficeria.

Grazie a queste variazioni tematiche, nelle vetrine di quest'ultima sezione potranno esporre non solo le ditte e i designer vicentini, ma anche i protagonisti di altri Paesi del mondo, in modo da creare uno spazio di dialogo e di confronto creativo di livello internazionale. Dall'esposizione non escluderei neppure gli artigiani vicentini, come Adelina Scalzotto, Luca Bazzo, Laura Balzelli, Daniela Vettori, Eugenio Lovato, Arduino Zappaterra, orafi che con entusiasmo portano avanti il loro lavoro anche in momenti difficili. Un'altra idea potrebbe essere quella di “mettere in affitto” lo spazio espositivo affinché la ditta o il designer interessato ad avere una sicura “vetrina commerciale” all'interno di una location prestigiosa come quella della Basilica palladiana, abbia la possibilità di farlo versando una quota che permetta di assicurare l'ingresso gratuito ai visitatori coprendo le spese del museo, in virtù delle note difficoltà economiche che la gestione del museo implicherebbe. Per evitare il rischio di incorrere nell'esposizione di prodotti di bassa qualità che potrebbero compromettere il prestigio del museo, sarà necessario che la richiesta degli espositori passi per l'approvazione di un'apposita commissione o almeno del conservatore del museo affinché si possa mantenere integro ed elevato il livello espositivo.

Elementi dell'allestimento

Per una conservazione delle opere che al contempo ne valorizzi la natura e preservi la loro integrità e sicurezza, è necessario considerare la collocazione in vetrine adatte, un adeguato impianto di illuminazione e un idoneo sistema di sicurezza.

I gioielli e le opere saranno collocati in vetrine adatte alle varie tipologie di reperti (pezzi di oreficeria, documenti cartacei, sculture). Le vetrine dovranno avere dimensioni diverse ed essere disposte all'interno delle sale in modo da definire il circuito della visita. I modelli necessari per esporre le opere potrebbero essere:

- Vetrina tavolo orizzontale (fig. 81), composta da: struttura profilato d'alluminio 28 mm di forma squadrata colore nero satinato, struttura montata su martinetti regolabili con piano di carico in laminato 19 mm e teca in vetro temprato tipo Securit, antisfondamento e incollatura U.V. 6 mm. Chiusura della teca con serratura a bottone integrato al profilo in alluminio. Piano inclinato integrato al piano di carico della vetrina con barrette di sostegno in PMMA trasparente (3 livelli di inclinazione).

Illuminazione LED su portico. L'altezza di presentazione è di 28 cm⁵⁸⁵. Questo tipo di vetrina, adeguatamente illuminata e con microclima regolato, risulta adatta per l'esposizione dei documenti cartacei, come la *Matricula Vetus*, le foto o la pianta del peronio, perché permette una corretta conservazione e la giusta fruizione.



81. Vetrina tavolo orizzontale

- Vetrina alta (fig. 82), composta da: struttura profilato d'alluminio 28 mm di forma squadrata colore nero satinato, struttura montata su martinetti regolabili, piano di carico in laminato 19 mm e vetro temprato tipo Securit, antisfondamento. Dotata di porte scorrevoli con serratura a cannone estraibile. Dimensioni: H 160 x L 110 x P 60 cm. Altezza di presentazione è H 50 x L 103 x P 53 cm. Disponibile l'illuminazione con spot LED su asta⁵⁸⁶. Questa vetrina è utile ad ospitare le opere appartenenti all'età paleoveneta, della quale abbiamo pochi esemplari.



82. Vetrina alta

⁵⁸⁵Descrizione tecnica e immagine tratta dal catalogo commerciale 2013 dell'azienda "Promuseum Italia Srl. Arredamenti ed allestimenti per musei, siti e luoghi culturali" di Milano.

⁵⁸⁶Ibidem.



83. Vetrina colonna
esemplari dell'età moderna.

- Vetrina colonna con ripiani (fig. 83), composta da: struttura alluminio 28 mm di forma quadrata colore nero satinato, struttura montata su martinetti regolabili e dotata di contorno per renderla stagna. Pavimento e soffitto in laminato 8 mm. Cassoni in alto e in basso in stratificato leggermente ritirato dello stesso colore del laminato. Vetro temprato tipo Securit, antisfondamento. Apertura e serratura con porta battente dotata di serratura a bottone. Disponibile con sistema d'illuminazione a soffitto⁵⁸⁷. La vetrina colonna, dotata di ripiani, è adatta per l'esposizione delle opere che devono essere messe in mostra insieme perché hanno in comune il periodo storico. Nel nostro caso sono utili per esporre i numerosi



84. Vetrina quadrata

- Vetrina quadrata (fig. 84), composta da teca in vetro temprato tipo Securit, antisfondamento, spessore 8 mm con incollatura U.V. siliconata in una cintura d'alluminio. Chiusura dell'anta sulla teca con serratura tipo mouse. Base d'appoggio o colonna in medio MDF colore nero satinato, assemblaggio con taglio obliquo, montata su martinetti regolabili. Disponibile con sistema d'illuminazione su asta a LED⁵⁸⁸. Questa vetrina può essere impiegata per esporre le opere dalle dimensioni notevoli, come, nel nostro caso, la statua della *Madonna De Surdis*. Sarà adatta anche ad ospitare e a valorizzare i gioielli riprodotti dell'età rinascimentale, posizionati a fianco di ogni dipinto.

Un altro aspetto importante dell'allestimento museale è il sistema di luci. Per valorizzare le opere esposte è auspicabile mantenere la luce leggermente soffusa, in modo da creare un contrasto con le tonalità dei gioielli e dei documenti presentati nelle vetrine che vengono equilibratamente illuminati. I flussi luminosi devono essere organizzati in base alla luce naturale già presente nelle sale e in base all'opera da valorizzare. Considerato che lo spazio espositivo non è dotato di ampie fonti

⁵⁸⁷Ibidem.

⁵⁸⁸Ibidem.

di luce naturale e che, comunque, sarebbe auspicabile un ambiente dalla luce soffusa, occorre ricorrere alla vasta gamma di prodotti e distinguere tra l'utilizzo di luci d'ambiente, luci zonali e luci d'accento, valutando, quindi, le diverse proprietà qualitative in base alla precisa destinazione d'uso⁵⁸⁹. In questo caso propongo, per l'illuminazione dell'ambiente, l'utilizzo di faretti a sorgente alogena, a bassa tensione e dimmerabili cosicché, variando l'intensità luminosa, si può creare un ambiente dalla luce ridotta, ma d'effetto; per le vetrine, i pannelli e i dipinti, quindi per illuminazione zonale e d'accento, propongo l'impiego di moduli e di faretti LED (lighting emitting diode), la cui tecnologia si rivela veramente vantaggiosa dato che la sua luce non contiene radiazioni IR/UV e mantiene la conservazione delle opere. Le opere esposte, che vengono così risaltate con grande efficacia senza rischi di degrado, ricevono un'illuminazione di tipo lineare o a fascia stretta, che riesce a portare in primo piano gli oggetti e ad accentuare i dettagli, separando ciò che è importante da ciò che non lo è. Ovviamente bisognerà porre attenzione anche al dosaggio della luce, il suo direzionamento, la sua ripartizione, la necessità di eliminare i fenomeni di abbagliamento e di riflessione per permettere una buona riuscita della visita al museo.

Le opere vengono esposte nelle vetrine e collocate su supporti, accompagnate da cartellini che forniscano alcune semplici indicazioni. Come ha evidenziato già lo storico dell'arte Michael Baxandall⁵⁹⁰, è importante che l'informazione del cartellino non sia descrittiva nell'accezione usuale del termine, poiché non illustra in modo esaustivo le caratteristiche visive dell'oggetto. Per farlo, dovrebbe ricorrere a un complicato repertorio di misurazioni, definizioni geometriche e riferimenti agli elementi figurativi; il che risulterebbe oltretutto abbastanza ozioso dal momento che l'oggetto è lì presente. Quindi, in rapporto all'oggetto il cartellino ha dunque una funzione non descrittiva ma esplicativa⁵⁹¹.

A completare l'allestimento è indispensabile uno strutturato sistema di sicurezza, che preveda la salvaguardia delle opere dai furti, gli atti di vandalismo, gli incendi ed altri pericoli eccezionali, quali catastrofi naturali e conflitti. È importante, quindi, fare attenzione nella scelta dei materiali e dei mezzi tecnologici. All'interno degli spazi museali sono previste delle apparecchiature scientifiche come le telecamere, i rilevatori, particolari serrature, vetri antisfondamento sulle vetrine

⁵⁸⁹Cfr. A Pasetti, *Luci per esporre. Illuminare tra design e tecnica*, Marsilio, Venezia 2006, p. 34; www.erco.com (consultato in data 10 settembre 2013).

⁵⁹⁰Michael Baxandall (1933 – 2008), storico dell'arte britannico, è stato viceconservatore della sezione Architettura e scultura al Victorian and Albert Museum di Londra e docente di Storia della tradizione classica al Warburg Institute, University of Londra. Dal 1986 insegna Storia dell'arte alla University of California, Berkeley.

⁵⁹¹M. Baxandall, *Intento espositivo*, in *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, I. Karp, S. D. Lavine (a cura di), CLUEB, Bologna 1995, p. 17.

d'allarme e dispositivi di protezione collocati in tutto il museo. Ovviamente sarà indispensabile anche la presenza dei custodi.

5. ATTIVITÀ CORRELATE

All'interno di un museo dell'oro a Vicenza devono necessariamente essere considerate anche altre attività correlate; dei servizi che vengono offerti ai visitatori qualora volessero approfondire l'argomento indispensabili per elevare il livello qualitativo del museo stesso.

La storica dell'arte Alessandra Mottola Molfino⁵⁹² ritiene che, per riuscire in una buona gestione di un museo, una delle attenzioni più importanti risulta investire in attività di educazione e divulgazione a favore del pubblico di visitatori abituali (scolari, cittadini), in modo da costruire un rapporto duraturo con le persone della cittadinanza, a cui appartiene il museo⁵⁹³.

In questi termini il museo non risulterà essere un mero deposito di opere, ma avrà una missione ben precisa che riguarda tutti gli aspetti del bene culturale: la conservazione e la tutela, la valorizzazione e la divulgazione (o la didattica) e l'indagine scientifica, ovvero la conoscenza.

Per questi motivi, all'interno dei locali del museo, sarà necessario ricavare degli spazi dedicati: una zona libera adiacente l'ingresso e un altro spazio adiacente l'uscita. Oltre che all'accoglienza il primo e alla chiusura della visita il secondo, questi due spazi potranno ospitare rispettivamente alcune delle attività correlate.

Attività didattiche e formative:

Un primo servizio da attivare in accordo con l'ufficio scolastico provinciale e l'assessorato all'istruzione del Comune di Vicenza è quello delle visite didattiche e di formazione. Per molti italiani la visita al museo con la scuola, rappresenta l'unica occasione di rapporto con i beni culturali per il corso di tutta la vita. Vale quindi la pena di sforzarsi per farne un'esperienza formativa

⁵⁹²Alessandra Mottola Molfini, ha diretto il Museo Poldi Pezzoli a Milano dal 1973 al 1998. Dal 1998 al 2006 è stata direttore centrale della Cultura e Musei, Sport, e Tempo Libero del Comune di Milano. È stata curatrice di numerose mostre, docente di corsi di museologia, autrice di pubblicazioni. È membro della direzione dell'ICOM Italia. È stata presidente nazionale di Italia Nostra dal 2009 al 2012.

⁵⁹³Cfr: A. Mottola Molfino, *Museomania. I musei in mezzo al guado: chi si ferma è perduto*, in "Il Giornale dell'Arte", n. 185, febbraio 2000, p. 36. A. Mottola Molfino, *Il libro dei musei*, Allemandi Editore, Torino 1998.

particolarmente appagante⁵⁹⁴. Saranno organizzate pertanto visite ed attività di conoscenza della storia dell'oreficeria di Vicenza destinate agli studenti più piccoli delle scuole primarie e secondarie di primo grado. In una città a fortissima vocazione industriale ed artigianale legata all'oro, anche ai più piccoli, attraverso il gioco e la visita guidata ragionata su di un livello abbordabile, sarà possibile fornire elementi di conoscenza del territorio di appartenenza. Questa operazione sarà possibile se l'assessorato all'istruzione riconoscerà la valenza educativa della visita al museo, anche attraverso l'azione concreta dell'inserimento delle visite al museo nel Piano di Offerta Formativa Territoriale per le scuole comunali (POFT). Il rapporto tra museo e scuola, se strutturato, sarà legato allo specifico piano dell'offerta formativa e modulato su prerequisiti, interessi ed esigenze della singola classe o allievo.

Riporto due esempi di attività didattiche adatte al museo ideate da Melania Zinato, laureata all'Università Ca' Foscari Venezia con una tesi che proponeva un progetto museale dedicato all'oreficeria per il Comune di Padova: “Come si fa un gioiello?”: capire come si crea un gioiello, un percorso in più fasi attraverso le quali scoprire le differenze e le caratteristiche dei diversi materiali impiegati in oreficeria e delle tecniche maggiormente utilizzate; “Costruisci il tuo gioiello!”: creazione di un gioiello attraverso l'uso di materiali diversi, quali ad esempio la carta, il cartoncino, i fili di rame, pastelli a olio o a cera, pennarelli, e altri materiali di scarto (stoffe, cotone, paillettes, ...) ⁵⁹⁵. Il bambino progetta il suo gioiello su carta, partendo dall'elaborazione di forme primarie, passando poi alla creazione del gioiello vero e proprio, ispirato al suo disegno, con l'aiuto dell'operatore didattico. Un altro laboratorio interessante da realizzare con i bambini, con il duplice obiettivo di sviluppare la creatività e l'abilità manuale, potrebbe essere l'ideazione di un gioiello a tema, a seconda di un'esigenza particolare individuata dal bambino o di una proposta dell'operatore su un preciso periodo storico conosciuto durante la visita. Il gioiello realizzato diventerà il ricordo della visita in collezione, da tenere con sé.

Per le scuole secondarie di secondo grado, la Scuola di Arte e Mestieri di Vicenza e gli Istituti tecnici e professionali le visite saranno più specialistiche e potranno entrare nel dettaglio degli aspetti di lavorazione, di scelta dei materiali e delle tecniche di realizzazione e presentazione dei gioielli. L'accoglienza degli studenti e la prima presentazione della guida potrà avvenire nella sala

⁵⁹⁴V. Simone, *Progetto, realizzazione, controllo: la filiera della didattica museale in L'attività didattica nel cuore del museo. Gli attori e i modelli di gestione* (Atti della sesta Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Verona – Palazzo della Gran Guardia), Arcari editori, Mogliano Veneto (TV) 2002, p. 23.

⁵⁹⁵Melania Zinato, *Ipotesi di progetto per una collezione di gioielleria contemporanea al Castello Carrarese di Padova*, Università Ca' Foscari Venezia, tesi di laurea, relatore prof. S. Portinari, a.a. 2011 - 2012, Venezia 2012.

d'ingresso, ma, se si pensa che l'attività didattica abbia un ruolo importante, occorre prevedere uno spazio apposito all'interno dello stesso museo o in un locale adiacente (considerando che al pianterreno della basilica sono ancora liberi alcuni spazi destinati ad essere affittati ad attività commerciali che però a causa dell'esosità del canone non sono stati a tutt'ora assegnati).

La biblioteca tematica:

Un'attività necessaria per rendere l'esposizione utile anche ai fini di studio, sarebbe la biblioteca tematica. Nell'area adiacente l'uscita dovranno essere conservati, catalogati e messi gratuitamente a disposizione dei visitatori e degli studenti le riviste sull'oreficeria, le pubblicazioni di "Vicenza Oro" dell'Ente Fiera, i cataloghi delle mostre e delle ditte, le monografie, i testi più interessanti sulla storia dell'oreficeria. Questa biblioteca, che potrebbe essere altrimenti un'area specifica della Biblioteca Civica Bertoliana, potrà arricchirsi nel tempo attraverso le donazioni dei privati e delle ditte. Questa raccolta andrebbe a sopperire la mancanza in città di un archivio completo e riunito di tutte le opere riguardanti il tema del gioiello e dell'oreficeria.

La raccolta cartacea sarà supportata da una postazione internet dove il visitatore potrà completare la ricerca delle informazioni a lui necessarie e trovare nel caso le informazioni anche sui cataloghi del sistema bibliotecario civico. Tale postazione avrà già preconfigurati i link ai siti dei maggiori musei dell'oro, alle visite guidate virtuali via "Google Map" dei musei accessibili attraverso questo supporto ed un collegamento permanente con il museo dell'oro di Pforzheim, in Germania, città gemellata con il Comune di Vicenza.

Il bookshop:

Un altro spazio da allestire nella zona dell'uscita, è il bookshop del museo. In questo spazio saranno esposti, regalati o venduti ai visitatori alcuni oggetti o pubblicazioni legati alla visita del museo o alla Città di Vicenza. In primo luogo troverà spazio il catalogo del museo, oltre a testi in omaggio in virtù dell'eventuale accordo con le ditte. A fianco del catalogo saranno disponibili le brochure riportanti le informazioni legate alle esposizioni temporanee e tematiche ospitate nell'ultima sala del museo. Uno spazio sarà dedicato anche ai materiali promozionali dell'Ente Fiera per pubblicizzare i propri eventi, le manifestazioni e gli appuntamenti.

In apposite vetrine saranno esposti per la vendita alcuni gioielli di manifattura vicentina.

Saranno esposti per la vendita i libri sulla storia dell'oreficeria e della gioielleria vicentina; ma, come in tutti i bookshop dei musei, potrebbero essere anche disponibili piantine della città di Vicenza; segnalibri, quaderni o altri souvenir con i simboli della città.

Eventi straordinari:

Nello spazio dedicato alla didattica potranno essere organizzati eventi, pubblici o privati, pensati per: la presentazione e l'inaugurazione delle mostre temporanee; incontri con autori di pubblicazioni sull'oreficeria e gioielleria; incontri con i designer; presentazione di collezioni delle ditte orafe; conferenze tematiche.

Tali eventi, siano essi mondani o istituzionali, permetteranno di mantenere viva l'attenzione intorno al museo, continuando ad offrire nuovi stimoli e spunti per i conservatori e per gli espositori. Maggiori saranno le attenzioni attorno agli eventi, più sarà realizzato il riconoscimento del museo come luogo di riferimento per la città. Se questo spazio del museo entrerà, nell'immaginario dell'entourage del gioiello, come il luogo più ambito per l'organizzazione di eventi privati, sarà possibile ottenere da quest'attività correlata anche un incremento delle entrate garantendo parte delle spese di gestione ordinaria.

Accoglienza e biglietteria:

All'ingresso del museo sarà collocato un bancone dove un addetto accoglierà i visitatori e consegnerà il biglietto di ingresso alla mostra. E' necessario compiere uno studio dedicato e molto preciso per valutare il costo per l'entrata al museo, considerando le sponsorizzazioni, i contributi, tutti i costi di gestione. Esprimo pertanto solo una semplice riflessione: per incentivare la visita la soluzione migliore sarebbe sicuramente l'ingresso libero; ritengo però che sia necessaria un'operazione di selezione dei visitatori attraverso il pagamento di un prezzo simbolico. Questa formula garantirebbe un buon numero di visite ma solo da parte di chi è realmente interessato al museo.

BIBLIOGRAFIA

- 4 punti di contatto tra Roma e Lisbona*, catalogo della mostra edito da AGC e PIN, Roma 2006
- 15 mila metri quadrati in fiera per gemme, fossili e minerali*, in "Il Giornale di Vicenza", 3 ottobre 1975
- 16 gioielli per Jacopo da Ponte*, catalogo della mostra a cura di AGD (Bassano del Grappa, chiesetta dell'Angelo), Bassano del Grappa, giugno 2010
- 18 Karati, n. 66, Edizioni Gold S.r.l., Milano 1997
- AAA cercasi nuovo artigiano*, catalogo del progetto a cura di M. Bettiol, C. Seganfredo, Marsilio Editore, Venezia 2011
- A B C D... E... F – Utili gioielli per Emergency ovvero Diritti e rovesci*, catalogo della mostra a cura di F. Vianello, G. Gorgin, in collaborazione con AGC, Centro grafico editoriale, Firenze 2010
- A B C D... E... F – Utili gioielli per Emergency ovvero Il superfluo per il necessario*, catalogo della mostra a cura di F. Vianello, in collaborazione con AGC, Centro grafico editoriale, Firenze 2009
- Accordo Comune – Fiera, museo del gioiello in Basilica*, in "La Nuova Vicenza", 14 maggio 2012
- V. Accornero, *The Beauty Chase*, catalogo della mostra, Ville de Lille (Francia) 2012
- AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti. Catalogo della Mostra di Montebelluna*, Tipoteca Italiana Fondazione (TIF), Cornuta (Tv) 2002
- Alberto Zorzi. Gioielli, argenti, disegni 1973 – 2009*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, O. Casazza (Firenze, Museo degli argenti), Sillabe, Livorno 2009
- Allestimenti museali, a cura di P. C. Pellegrini, Federico Motta Editore, Milano 2003
- Al Premio Bellisario c'è Claudia Piaserico*, in "Il Giornale di Vicenza", 27 giugno 2011
- T. Ambrosini, *La fiera di Vicenza tra '800 e primo '900. Profilo storico*, tesi di laurea, relatore prof.G. Zalin, Università degli studi di Verona 2002 - 2003, Verona 2003
- J. Anderson Black, *Storia dei gioielli*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1986
- T. Andrighetto, *L'artigiano orafo in Vicenza. Analisi del settore*, Tip. Minchio, Vicenza 1986
- T. Andrighetto, *Lucchetta 1953/2003, cinquant'anni di imprenditoria orafo a Bassano*, Tipolito U:T:VI. Srl, Bassano del Grappa (Vicenza) 2003
- Angela Simone. Gioielli di Carta*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2009

E. Arslan, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Vicenza. Le chiese*, De Luca Editore, Roma 1953

E. A. Arslan, P. Venturelli, A. Quattrdìo, *Alberto Zorzi*, catalogo della mostra (Museo Archeologico, Milano), Corraini Editore, Milano 1999

Art & Art, VIII rassegne di artigianato artistico, catalogo della mostra (Vicenza, torre campanaria del Duomo), Vicenza 2007

Arte d'oro in Umbria. Sanvalentinoro, catalogo della mostra a cura di D. Palterer, C. Munari, Morgana Edizioni, Firenze 1996

Arte e emocao, catalogo della mostra a cura di S. Falzone (Colorida galeria de arte e design) Lisbona, 2011

Artisti e disegno nell'oreficeria italiana, catalogo della mostra (Arezzo, Museo Statale d'arte medievale e moderna), Il Torchio, Firenze 1987

A Senigallia "Il gioiello punto e a capo", in "Preziosa magazine", Napoli, giugno 2012

T. Assirelli, *C'era una volta l'oro: l'arte degli orefici a Vicenza e nel Veneto dalle origini all'Ottocento*, Biblios, Vicenza 1986

G. Bakker, *On jewellery – a compendium of international contemporary art jewellery*, Arnoldsche, 2011

G. Bakker, *Postmodernism - Style and subversion, 1970 – 1990*, V&A Publishers, 2011

G. Baragiola, E. Di Marco, *Marco Bicego. Company profile*, Attila & Co., Milano 2012

N. Baratto, *Le colonne del Pedrocchi ispirano un gioiello berico*, in "Il Giornale di Vicenza", 12 giugno 2012

Barbara Barbantini – Lost and Found, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2010

Barbara Uderzo, in "Arte y joya", n.125, Barcellona 1997

Barbara Uderzo ama le forme estreme, in "L'Orafo italiano", Milano, settembre 1995

F. Barbieri, *La Basilica palladiana*, Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Vicenza 1968

F. Barbieri, *Vicenza gotica*, in *Vicenza. Aspetti di una città attraverso i secoli*, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., Vicenza 1983

- F. Barbieri, R. Cevese, *Vicenza. Ritratto di una città. Guida storico - artistica*, Angelo Colla Editore, Costabissara (Vicenza) 2004
- G. Barbieri, *L'immagine di Vicenza: la città e il territorio in piante, mappe e vedute dal XV al XX secolo*, Canova Edizioni, Treviso 2003
- N. Basilio, *Il museo Gualdo di Vicenza nei secoli XVI XVII*, Tip. Eredi Paroni, Vicenza 1854
Borsa valori, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza,Basilica palladiana), Vicenza 2004
- D. Battistin, *Chi sono e cosa fanno i giovani designers vicentini*, in “L'Orafo italiano”, Milano, gennaio 1995
- I. Bembo, *Filorosso*, in “Juliet – jewellery magazine”, supplemento al n. 140 di “ Juliet art magazine”, Trieste 2008
- M. E. Bonacini, *Giovani designer incontrano il mondo artigiano*, in “Il Giornale di Vicenza”, 14 luglio 2010
- F. Bordignon, *I sixties del nuovo millennio*, in “Vicenza Jewellery”, Palakiss s.p.a., Vicenza Gennaio 2013
- D. Bortolan, *Guida di Vicenza*, Tip. Pontificia Vesc. S. Giuseppe, Vicenza 1919
- D. Bortolan, *La fraglia degli orefici in Vicenza*, Vicenza 1889
- M. Briata, *Graser Gioielli*, monografia aziendale, Bassano del Grappa (Vicenza) 1988
- F. Brunello, N. Furegon, *L'artigianato vicentino nella storia*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, Vicenza 1985
- S. Cajkovskyj, *Oro delle steppe dell'Ucraina/Gold of the ukranian steppe*, catalogo della mostra (Vicenza, Museo civico di palazzo Chiericati), Consiglio regionale del Veneto, Fiera di Vicenza, Editrice Dal Molin, Arzignano (Vicenza) 1997
- E. Cantarella, *Sto con Penelope. Giusto ricevere quei doni preziosi*, in “Il Corriere della Sera”, 07 settembre 2011
- A. Cappellieri, *Gioielli del Novecento. Dall'Art Nouveau al design contemporaneo in Europa e negli Stati Uniti*, Skira, Ginevra - Milano 2010
- A. Cappellieri, *Gioiello italiano contemporaneo: tecniche e materiali tra arte e design*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, palazzo Valmarana Braga), Skira, Milano 2008
- A. Cappellieri, *Il gioiello oggi – arte, moda, design*, Mondadori Electa, Milano 2010

A. Cappellieri, *Souvenir d'Italie. Il gioiello souvenir tra memoria e design*, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri e Fiera di Vicenza (Vicenza, Palazzo Thiene Bonin Longare), Marsilio, Venezia 2012

A. Cappellieri, *Moda e Design: il progetto dell'eccellenza*, FrancoAngeli, Milano 2007

L. Carcano, A. Catalani, P. Varacca Capello, *Il gioiello italiano ad una svolta. Dalla crisi alla costruzione di nuove opportunità*, Franco Angeli, Milano 2005

L. Carcano, E. Corbellini, G. Lojacono, P. Varacco Capello, *Il mondo orafo fra tradizione e innovazione*, Etas, Milano 2002

L. Carcano, A. Catalani, P. Varacca Capello, *Miti da sfatare nel gioiello*, Egea, Milano 2007

C. Carli, M. Pesavento, *1992 > 2012, 20 anni di creatività preziosa nel segno del design*, Vicenza 2012

Carta nazionale delle professioni museali, della Conferenza nazionale dei musei (Milano, auditorium Giorgio Gaber), a cura di A. Garlandini, Icom, Milano 2006

Casa Cogollo detta Casa del Palladio, a cura di Vicenza è, Edizioni Casa Palladio, Vicenza 2008

R. Casasola, *Optical, natural perfection. Lucchetta dal 1953*, Ikon editrice, Milano 1999

L. Caselli, *Gioielli dipinti, gioielli e dipinti*, in *La pittura del Veneto. Le origini*, a cura di F. D'Arcais, Milano 2004

L. Caselli, *Tesori dell'oreficeria veneziana. Immaginario religioso tra arti, produzione, committenza*, Venezia 2011

Catalogo commerciale 2013 dell'azienda "Promuseum Italia Srl. Arredamenti ed allestimenti per musei, siti e luoghi culturali" di Milano

Catalogo Fope 2011 - 2012, Vicenza 2011

Catalogo della collezione Pesavento *Vento 925*, Vicenza 2011 – 2012

Cheiros, in "Artigianato", settembre – novembre 1993.

Chi ha paura?, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, (Vicenza, Contrà del Monte), Mondadori Electa Spa, Milano 2011

Chp: dal 21 maggio "Chi ha paura...?" a Vicenza, in "Preziosa Magazine", Napoli, maggio 2011.

S. Cini, M. Ricci, *I Longobardi nel territorio vicentino*, Vicenza 1979

M. Cisotto Nalon, A. M. Spiazzi, *Gioielli d'autore. Padova e la scuola dell'oro*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione), Umberto Allemandi & C., Torino 2008

Comunicare la cultura a cura di F. Severino, FrancoAngeli, Milano, 2007

Con creatività e passione la Pesavento ha vinto la sfida del mercato mondiale, in “Il Giornale di Vicenza”, 20 settembre 2012

Congiuntura settore orafa in *Analisi Orafi 2011*, Confartigianato Vicenza 2012

F. Conti, *Barbara Uderzo: Sicculent rings*, in “La Domenica di Vicenza”, 11 ottobre 2003

F. Conti, G. Taffarelli, *Se è grassa va messa all'indice*, in “Il Mattino di Padova”, 7 aprile 2003

P. Corbett, *Fulco di Verdura. Vita e opere di un maestro gioielliere*, Novecento, Palermo 2005

G. Cozzi, C. Del Mare, *L'oro di Vicenza*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Vicenza 1994

Cresce la Fiera della ceramica, in “Il Gazzettino”, 2 settembre 1971

P. Crestanello, *Il settore orafa nell'area vicentina*, Federazione lavoratori metalmeccanici di Vicenza, 1997

Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale, a cura di I. Karp, S. D. Lavine, CLUEB, Bologna 1995

D. Cunico, *La Fraglia degli Orefici di Vicenza, dal XIV al XIX secolo*, Università Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea, rel. L. Puppi, a.a. 1992-93

A. Dal Bosco, M. Frank, L. Puppi, *La Villa Loschi Zileri Motterle in Monteviale di Vicenza*, Canova, Treviso 1998

F. D'Antuono, *History*, in “Pianegonda Heart Book”, Pianegonda ufficio stampa, Vicenza, 2004

Da Valmore espone anche la designer Barbara Uderzo, in “Il Giornale di Vicenza”, 24 novembre 2006

D. Davanzo Poli; *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2002

D come Design, la mano – la mente – il cuore, catalogo della mostra a cura di A. Pansera, Eventi & Progetti Editore, Biella 2008

Del far catena. La catena dalla prima industrializzazione all'avanguardia, catalogo della mostra a cura di T. Andrughetto, Fiera di Vicenza (Vicenza, Odeo del Teatro Olimpico), Vicenza 2004

Del fare l'oro, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, Vicenza 1996

Demetrio Zaccaria e la Biblioteca internazionale La Vigna, a cura di G. L. Fontana, M. Bagnara, F. Vianello, Vicenza 2008

De Rebus Naturae, flora e fauna nel gioiello di ricerca, catalogo a cura di M. C. Bergesio, (Galleria Le arti), Firenze 2005

Desing orafò & Designers, a cura di ADOR (Associazione Designers Orafi), Edizioni Gold, Milano 1991

A. Di Lorenzo, *Fiera anni '90, ecco il futuro "Investimenti per 35 miliardi"*, in "Il Giornale di Vicenza", 14 gennaio 1990

Dizionario della moda, a cura di G. Vergani, B. Merlo, Dalai Editore, Milano 2010.

M. Dolzan, *Gioielli Pianegonda: moda, design e arte*, in "Trentino Industriale", Confindustria Trento 2004

F. Donati, *Ellissi, farfalle e sfere. Il segno di Tobia Scarpa sul mondo dei gioielli*, in "Il Giornale di Vicenza", 13 febbraio 2011

Dossier Regali di Natale, in "Arte", n. 448, Milano 2010

"e .ikon. Eventi & Immagini", rivista trimestrale, n. 2 Ottobre – Dicembre 2008, Pietro Negri Editore, Vicenza 2008

Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti, 13, Istituto Giovanni Treccani, Roma 1932

Ente Autonomo Fiera di Vicenza, *Catalogo X Fiera di Vicenza*, Vicenza 1955

Ente Fiera di Vicenza, *Catalogo 1958*, Officina Tipografica Vicentina G. Stocchiero, Vicenza 1958

Ente Fiera di Vicenza, *Questa è Vicenza. Invito alla terra vicentina ed alla sua fiera*, Vicenza 1950

Ente Fiera di Vicenza, *Questa è Vicenza. Fiera 1954, economia, arte - storia, turismo*, Vol. 9, Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza 1955

Ente Fiera di Vicenza, *Risultati e mète della campionaria nazionale di Vicenza*, Tip. S. A. V. EG., Vicenza 1949

Ente Fiera di Vicenza, "Speciale Vicenza Esposizioni", rivista settembre 1961

Ente Fiera di Vicenza, *VIORO*, Settembre 2004

Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza, *Vicenza, Fiera Campionaria Nazionale 1947*, Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza 1947

Esposizione nazionale d'arte. Catalogo, a cura della Società Pro Vicenza, Arti grafiche G. Rossi & C., Vicenza 1920

N. Estrada, *New Rings. 500 + desins from around the world*, Thames and Hudson, New York 2011.
Fabio Cammarata. *Gioielli tra arte e design*, catalogo della mostra a cura di M. Cisotto Nalon (Padova, Galleria La Rinascente), Padova 2007

Fare coalizione per affrontare la competizione globale, in Atti del Convegno “Vicenza nel terzo millennio”, Provincia di Vicenza, Ente Fiera di Vicenza, novembre 2003

D. Ferrari, L. Mistrorigo, *I profeti di Giardino Salvi*, Ente Fiera di Vicenza, Arzignano (Vicenza) 1990

Fibulae/Spille, catalogo della mostra a cura di R. Magnoni, M. Nardini, Artestampa, Modena 2010

Fiera di Vicenza: 1948 - 1998. La cronaca diventa storia. Ente Fiera di Vicenza, Vicenza 1998

Fiera, un nuovo padiglione cresciuto a tempo di record, in “Il Giornale di Vicenza”, 28 settembre 1989

Fit, il grande trionfo del fresco in tavola, in “Il Giornale di Vicenza”, 4 maggio 1997

G. Fogolari, A. Ballarin, *Paleoveneti di Vicenza. Laminette votive del IV-III sec. a. C.*, Comune di Vicenza, Vicenza 1963

G. Folchini Grassetto, *Il gioiello italiano contemporaneo tra progettualità e sperimentazione tecnica*, in *Grafica e oggetti d'arte. Catalogo dell'arte moltiplicata in Italia*, n. 24, Mondadori, Milano 1996

G. Folchini Grassetto, *Gioielleria contemporanea. Scuola di Padova*, Arnoldsche, Stuttgart (Germany) 1999

Food design 2, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2003

Food design 3, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2004

Food design 4, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2007

Food design 5, catalogo della mostra a cura di Oneoff, Torino 2008

Food Design, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2010.

Food design, in “Viewmagazine”, n. 4, Vicenza 2003

Forma vs Materia, catalogo della mostra a cura di M. Demeglio, M. De Ambrogio, Torino 2009

Fratelia aurificum civitatis vincentiae dal quattordicesimo al sedicesimo secolo, a cura di N. Carlotto, Gilberto Padovan Editore, Vicenza 1995

C. Garcia, *La moda aragonesa éxito en el festival*, in “Aragon en portada”, 23 ottobre 2009

Gioielleria europea, 1850 – 1920: collezione Schmuckmuseum di Pforzheim, catalogo della mostra a cura di A. Bertuzzo Lomazzi (Vicenza, Museo civico di palazzo Chiericati); Electa, Milano 1994

Gioielli di carta – Paper jewellery, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri, Electa, Milano 2008

Gioielli in fermento. Premio Torre Fornello 2012, catalogo della mostra a cura di E. Negroni, (Enoteca regionale Emilia Romagna), Dozza (Bo), agosto 2012

C. Giorgetti, *Manuale di storia del costume e della moda*, Cantini Scolastica, Firenze 2000

Giovanna Bittante. *Joyas de autor*, in “Ardui”, n.70, marzo 2010

Glamour, Edizioni Condé Nast S.p.a., Milano 2011

Gli affreschi nei palazzi e nelle ville venete, a cura di F. Pedrotto, Sassi Editore s.r.l, Schio (Vicenza) 2008

L. Goldoni, *Cent'anni: una famiglia, un paese, un'azienda*, monografia per il centenario dell'azienda Balestra spa, Bassano del Grappa (Vicenza) 1982

L. Goldoni, *L'oro del Brenta*, Balestra 1882 Orafi in Bassano, Vicenza 1994

G. Gregorietti, *I gioielli. Storia e tecnica dagli Egiziani ai contemporanei*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1978

R. Grieco, *Gioielli e moda per la donna moderna*, in Ente Fiera di Vicenza, *Speciale Vicenza Esposizioni*, settembre 1965

Guida ai Distretti Industriali Italiani, a cura di A. Durante, Club dei Distretti Industriali - Unioncamere, Cornuda (Treviso) 2004

Guida al Museo del Risorgimento e della Resistenza, a cura di M. Brignoli, Tipografia G. Rumor, Vicenza 1991

I gioielli degli Scarpa, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, Palazzo Thiene Bonin Longare), Marsilio, Venezia 2012

Il bello è il buono – Mangiararte, catalogo della mostra, a cura di L. Parmesani, C. Berioli, Perugia 2009

Il gioiello modulare in “Preziosa magazine”, Napoli, luglio 2010

Il gioiello sostenibile di Riccardo Dalisi, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Vicenza, Palazzo Thiene Bonin Longare,), Marsilio, Venezia 2012

Il Gusto e la Moda nel Cinquecento vicentino e veneto, catalogo della mostra a cura di G. Barioli, A. Ballarin (Vicenza, palazzo Chiericati), Vicenza 1973

Il segno dei designer, catalogo della mostra cura di G. Venezia, Triennale di Milano, Milano 2009

Il Vicentino tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica 1797 – 1813. Catalogo della mostra, a cura di R. Zironda, Museo del Risorgimento e della Resistenza – Archivio di Stato – Biblioteca civica Bertoliana – Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, Vicenza 1989

Immobiliare Fiera di Vicenza S.p.A., *La nuova sede delle manifestazioni fieristiche a Vicenza. Rendiconto di una realizzazione*, OTV Stocchiero S.p.A., Vicenza 1971

In mostra a Vicenza le creazioni di Barbara Uderzo, in “Italia orafa”, Padova 1995

Insoliti anelli, in “Artigianato”, n. 22, luglio – settembre 1996

In un Quaderno europeo una finestra aperta sul gioiello di domani, in “Il Giornale di Vicenza”, 14 settembre 1991

A. Iodice, *Gioielli di architettura*, in “TOP immobili”, Edizioni Sestante, Bergamo 2009

I primi gioielli ispirati a visioni di fantascienza, in “Il Gazzettino”, 19 agosto 1967

I pronipoti di Paolo Lioy raccontano il loro avo alla biblioteca La Vigna, in “La Voce dei Berici”, 9 dicembre 2012

I Tiepolo e il Settecento vicentino, a cura di F. Rigon, M. E. Avagnina, F. Barbieri, L. Puppi, R. Schiavo, Electa, Milano 1990

Koiné, grande rassegne dell'universo del sacro apre la vetrine in Fiera, in “Il Giornale di Vicenza”, 21 giugno 1989

La caccia al gioiello da collezione, in “Il Giornale di Vicenza”, 16 giugno 1973

E. Lago, *Le radici storiche del distretto orafa vicentino*, Università Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea, relatore prof. G. L. Fontana, a.a. 1995 - 1996, Venezia 1996

La Provincia di Vicenza all'Esposizione di Parigi del 1900, a cura del Comitato Provinciale di Vicenza, Tipografia Giulian, Vicenza 1902

L'arte del Caffè Pedrocchi nel gioiello contemporaneo, catalogo della mostra a cura di F. Canapa, AGD, (Padova, Caffè Pedrocchi), Padova, giugno 2011

L'arte del Caffè Pedrocchi nel gioiello contemporaneo, in “Vicenza Jewellery”, Palakiss s.p.a., Vicenza Settembre 2012

L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi, catalogo della mostra a cura di M. Mosco (Firenze, Museo degli Argenti), Giunti, Firenze 2001

La scuola professionale d'arte e mestieri di Vicenza, Stamperia Meneghini, Thiene (Vicenza) 1968

L'attività didattica nel cuore del museo. Gli attori e i modelli di gestione (Atti della sesta Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Verona – Palazzo della Gran Guardia), Arcari editori, Mogliano Veneto (TV) 2002

L'autonomia finanziaria della Fiera oggi all'esame del Consiglio comunale, in “Il Giornale di Vicenza”, 11 luglio 1960

“*La Vigna*” celebra San Martino, in “La Voce dei Berici”, 23 novembre 1997

La Villa Loschi Zileri Motterle in Monteviale di Vicenza, a cura di L. Puppi, Canova, Treviso 1998

Le Donne dell'Oro: Claudia Piaserico di Misis, in “Preziosa Magazine”, Napoli, marzo 2011

L. Lenti, M. C. Bergesio, *Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, Umberto Allemandi & Co., Roma 2005

L. Lenti, *Gioielli in Italia. Donne e ori. Storia, arte, passione*; Atti del convegno di studio; (quarto convegno nazionale, Valenza, 5 – 6 ottobre 2002), Marsilio Editori, Venezia 2003

L. Lenti, *Gioielli in Italia. Il gioiello e l'artefice. Materiali, opere, committenze*; Atti del convegno di studio; (quinto convegno nazionale, Valenza 2 – 3 ottobre 2004, Sala polifunzionale San Rocco), Marsilio Editori, Venezia 2005

L. Lenti, D. L. Bemporad, *Gioielli in Italia. Sacro e profano dall'antichità ai nostri giorni*; Atti del convegno di studio; (terzo convegno nazionale, Valenza 7 – 8 ottobre 2000, Centro Comunale di Cultura), Marsilio Editori, Venezia 2001

L. Lenti, D. L. Bemporad, *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*; Atti del convegno di studio; (primo convegno nazionale, Valenza 2 – 3 marzo 1996, Centro Comunale di Cultura), Marsilio Editori, Venezia 1997

L. Lenti, D. L. Bemporad, *Gioielli in Italia. Tradizione e novità del gioiello italiano da XVI al XX secolo*; Atti del convegno di studio; (secondo convegno nazionale, Valenza 3 – 4 ottobre 1998, Centro Comunale di Cultura), Marsilio Editori, Venezia 1999

L'esperienza pittorica di Jacopo Bassano e i gioielli moderni, in “Il Giornale di Vicenza”, 04 giugno 2010

Le sperimentazioni di Uderzo a Berlino, in “Il Giornale di Vicenza”, 18 luglio 2008

L'Esposizione Regionale Veneta, in "Vicenza", giornale illustrato, Vicenza 1871

Le vie dell'oro. Vicenza, la Serenissima e l'Oriente (1404 - 2004), a cura di G. Cozzi, C. Del Mare, M. L. De Toni, SOSO S.p.a., Bolzano Vicentino 2004

R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995

L'industria orafa italiana. Problemi e sfide competitive, a cura di P. Crestanello, Carrocci Editore, Roma 2009

L'industria vicentina dal Medioevo a oggi, a cura di G. L. Fontana, Vicenza 2004 M. Lombezzi, *Il laser artigiano. Uno strumento tecnologico nelle mani dell'innovazione*, in "Nuovo artigiano", Vicenza 2010

L'oro del Perù. Gioielli simboli e leggende di civiltà scomparse, catalogo della mostra a cura di A. Aimi (Vicenza, Museo civico di palazzo Chiericati), Electa, Milano 2007

L'oro di Venezia: oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete: da collezioni private, catalogo della mostra a cura di P. Pazzi (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana), Venezia 1996

Lovise, *Arrivederci "Campionaria"*, in "Il Giornale di Vicenza", 15 settembre 1946

A. Magrini, *Notizie di Girolamo Gualdo canonico e fondatore del museo Gualdo in Vicenza nel secolo XVI*, Tip. Eredi Paroni, Vicenza 1856

R. Marcangelo, *The international art fair for contemporary objects*, catalogo della mostra a cura di R. Marcangelo, Alternatives Gallery, Victoria & Albert Museum London, Roma 2008

A. Mariuz, *Tiepolo*, Cierre Edizioni, Venezia 2008

A. Marshall, *Principi di economia*, Unione ti. ed. Torinese, Torino 1920

N. Martelletto, *Le forme dell'effimero nel ghiaccio di Uderzo*, in "Il Giornale di Vicenza", 23 luglio 2005

N. Martelletto, *Sono gioielli così belli che vien voglia di...mangiarli*, in "Il Giornale di Vicenza", 6 novembre 2004

M. Mascarin, *Pianegonda vede rosa per il futuro dei mercati*, in "Il Giornale di Vicenza", 22 aprile 2009

E. Masia, *Gli orafi e argentieri interpretano Galileo e il libro dell'universo*, catalogo della mostra a cura di D. Banci, S. Rossi, (Centro culturale Altinate, Padova), Confatigianato Padova, CNA Padova, Padova 2009

- I. Merkeak, *Buztina, plastikoa eta paperarekin*, in “Hermaniano Kronica”, 06 gennaio 2012
- Microcosmi Preziosi. Gioielli contemporanei*, in “Vicenza Jewellery”, Palakiss s.p.a., Vicenza Settembre 2012
- Misis*, monografia a cura di Chiara Grandesso, Vicenza 2011
- Misis a la playa*, catalogo collezione primavera – estate 2012, Mibu – lab, Vicenza 2012
- Misis Brasil*, catalogo della collezione primavera – estate 2010, Mibu – lab, Vicenza 2010
- Misis Circus*, catalogo della collezione fall – winter 2009/10, Mibu – lab, Vicenza 2009
- Misis Eden*, catalogo della collezione autunno – inverno 2012/13. YoRi project, Vicenza 2012
- Misis Hotel*, catalogo della collezione fall – winter 2010/11, Mibu – lab, Vicenza 2010
- Misis Market place*, catalogo della collezione primavera – estate 2011, Mibu – lab, Vicenza 2011
- Misis Noblesse oblige*, catalogo della collezione fall – winter 2011/12, Mibu – lab, Vicenza 2011
- Misis Palazzo Cassidi – Flora*, catalogo della collezione primavera – estate 2013, a cura di C. Grandesso, Vicenza 2013
- Misis, Silver Jewels Collection*, Misis, catalogo della collezione fall – winter 2008/09, Vicenza 2008
- T. Montanari, *Raffaello verso Picasso: marketing delle emozioni*, in “Il Fatto Quotidiano”, 08 ottobre 2012
- M. Morini, *Giocogioiello*, in “L'Orafo italiano”, Milano, febbraio 2001
- B. Morsolin, *Girolamo Gualdo*, Tip. L. F. Cogliati, Milano 1890
- E. Motterle, *Il Peronio di Vicenza nel 1480*, Vicenza, Ente Fiera di Vicenza 1973
- A. Mottola Molfino, *Il libro dei musei*, Allemandi Editore, Torino 1998
- B. Munari, *Arte come mestiere*, Laterza, Roma – Bari 2009
- B. Munari, *Artista e designer*, Edizioni Laterza, Bari 2007
- B. Munari, *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*, Laterza, Roma – Bari 2009
- Museo ritrovato: restauri, acquisizioni, donazioni, 1984-1986*, catalogo della mostra a cura di F. Rigon (Vicenza, Basilica palladiana), Edizioni Electa Spa, Milano 1986

- N. Negrin, *I gioielli corrono contro il tempo. Museo in ritardo*, in "Il Giornale di Vicenza", 1 ottobre 2013
- N. Negrin, *Il museo del gioiello risplende. Via ai lavori da 800 mila euro*, in "Il Giornale di Vicenza", 03 agosto 2012
- New play in art, il gioiello inaspettato*, catalogo della mostra a cura di E. Maurer Zilioli, Brescia 2008
- N x 500 – I designer interpretano Andrea Palladio*, catalogo della mostra a cura di Officina Eventi (Vicenza, Villa alle Scalette), Vicenza 2008
- Oggetti sacri del secolo XVI nella diocesi di Vicenza*, catalogo a cura di T. Motterle, Electa Editrice, Vicenza 1980
- Oro & co.*, in "Italia Gold Magazine", n. 7, Vicenza 1996
- Otto tonnellate d'oro lavorato. Alta moda e oreficeria*, in "Il Giornale di Vicenza", 24 gennaio 1972
- Palladio*, catalogo della mostra "Palladio 500 anni" a cura di G. Beltramin, H. Burns, tenuta a Vicenza, Palladio Museum, palazzo Barbaran da Porto e a Londra, Marsilio, CISA, Venezia 2008
- A. Pansera, *D come Design*, catalogo della mostra, Eventi & Progetti Editore, Biella 2008
- Paolo Lioy visto da vicino alla biblioteca La Vigna*, in "Il Giornale di Vicenza", 11 dicembre 2012
- M. Parilli, *Con laser e riciclaggio lo sfarzo diventa democratico*, in "Il Corriere della Sera", 13 gennaio 2011
- A Pasetti, *Luci per esporre. Illuminare tra design e tecnica*, Marsilio, Venezia 2006
- Pensare artigiano salverà il made in Italy*, in "Glamour", Edizioni Condé Nast S.p.a., Milano, 15 marzo 2011
- Pensieri Preziosi 7*, catalogo della mostra a cura di M. Cisotto Nalon, Padova 2011
- C. Phillips, *Gioielli. Breve storia dall'antichità a oggi*, Skira - Rizzoli, Milano 2003
- F. Pianegonda, *Bambini bijoux*, catalogo, Vicenza 2012
- F. Pianegonda, *Character, bijoux for men*, catalogo, Vicenza 2012
- F. Pianegonda, *Franco P. bijoux*, catalogo, Vicenza 2012
- F. Pianegonda, *Il gioiello veneto? La forza dei gioielli*, in *Veneto. Storia di una favola*, a cura di B. Vespa, Fotogramma Editore, Vicenza 2006
- F. Pianegonda, *Veritas, haute joaillerie for women*, catalogo, Vicenza 2012

Pier Angelo Stefani e i "piccoli maestri" della Scula d'Arte e Mestieri, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Spazio Arte Vicenza ex chiesa SS. Ambrogio e Bellino), Vicenza 2008

Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo, a cura di M. E. Avagnina, M. Binotto, G. C. F. Villa, Fondazione Giuseppe Roi, Vicenza 2003

Plastic Design. Opere di Bruno Jahara e Elvezia Allari, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2009

S. Portinari, *Barbara Uderzo*, in "Viewmagazine", n. 3, Vicenza 2003

S. Portinari, *Novecento vicentino. Opere di pittura dalle collezioni dei Musei Civici*, catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, palazzo Chiericati), Vicenza 2012

N. Potter, *Cos'è un designer*, Codice edizioni, Torino 2010

Premio internazionale Mario Pinton – I edizione. Castelli, miniature, astri ed alchimia – la Padova carrarese nel gioiello contemporaneo, catalogo della mostra a cura di M. Cisotto Nalon, Imprimenda Edizioni, Padova 2011

Premio Macef Design, Fiera di Milano, catalogo dei finalisti, Milano 2002

Premio per il gioiello contemporaneo – Fondazione Cominelli, catalogo della mostra a cura di R. Dolcini (Palazzo Cominelli), Cisano Di San Felice del Benaco, Brescia 2010

A. Previtali, *Longobardi a Vicenza. Una conquista, un ducato, una cultura*, Banca Popolare di Vicenza, Vicenza 1983

Preziosi al cioccolato, in "Italia Gold magazine", n. 5/6, Vicenza 2004

Prima Mostra dei Prodotti Primitivi del Suolo della Industria e Belle Arti della Provincia di Vicenza, Tipografia Eredi Paroni, Vicenza 1855

Progettare con l'oro, catalogo della mostra a cura di P. C. Santini (Firenze, Palazzo Strozzi), Nuova Vallecchi, Firenze 1979

Progetto Gioiello Modulare, catalogo a cura di C. Franchi, Luglio 2010

Prospetto della manifatture e degli oggetti d'arte della provincia di Vicenza, Tipografia Bartolomeo Paroni, Vicenza 1816

Quando lo scarto si fa gioiello. Ecco la mostra di Roberta Risolo, in "Quotidiano di Puglia. Lecce", 21 agosto 2012

A. C. Quintavalle, *Grandi architetti giocano con piccoli oggetti*, in "Il Corriere della Sera", 23 gennaio 1993

Rings etc – gioielli di Barbara Uderzo, catalogo della mostra a cura di S. Portinari, (Vicenza, Casa Cogollo detta del Palladio), Vicenza 2009

V. Rodenigo, *Visitatori: 273.334 per “Raffaello verso Picasso” a Vicenza*, in “Il Giornale dell'Arte”, 23 gennaio 2013

Rose. Purezza e passione nell'arte dal Quattrocento ad oggi, catalogo della mostra a cura di A. D'Agliano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2009

C. Rossi, *Stefania Lucchetta. I fiori del maglio e altre collezioni*, Grafiche Antiga, Crocetta del Montello (Treviso), 2007

M. Rossi, *Il bottone orafo*, in *Mister Bottone e i suoi gioielli*, catalogo della mostra a cura di F. Jacassi, M. Rossi, A. C. Saltini (Vicenza, Basilica palladiana), Acalifa, Milano 1995

L. Sabatini Scalmati, C. Filipe, *4 punti di contatto tra Roma e Lisbona*, catalogo della mostra a cura di AGC e PIN, Roma 2006

V. Scapin, *L'Oro a Vicenza*, OroBase International, Vicenza 1994

R. Schiavo *Guida al Teatro Olimpico*, Accademia Olimpica, Vicenza 1980

R. Schiavo, *Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore*, Vicenza 1975
Sette idee per la cultura. Patrimonio e innovazione, a cura di F. Severino, M. Trimarchi, LABItalia, Milano 2005

F. Severino, *Economia e marketing per la cultura*, FrancoAngeli, Milano 2011

L. Somaini, C. Cerritelli, *Cinquant'anni di gioielli d'artista italiani*, Electa, Milano 1996

S. Soprana, C. Seganfredo, M. Lovato, *La Corona della Madonna di Monte Berico*, Edizioni Cora, Arzignano (Vicenza) 2000

Spuntate in fiera le gemme, in “Il Giornale di Vicenza”, 5 ottobre 1975

Stabilite date diverse per le Mostre che saranno allestite in settembre, in “Il Gazzettino”, 20 settembre 1964

Stardust, cose preziose al femminile, catalogo della mostra, Monfalcone 2006

C. Stefani, *Aspettando la Basilica “Vie di fuga” nel moderno*, in “Il Giornale di Vicenza”, 19 dicembre 2009

Stefano Marchetti: oreficeria contemporanea, mostra antologica, catalogo della mostra a cura di G. Folchi Grassetto (Padova, Studio GR20), Padova 2003

Stefano Marchetti. Oreficerie (1989 – 2011), catalogo della mostra a cura di S. Portinari (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2011

Storia dell'arte. Linguaggi e percorsi, a cura di E. Zanette, Electa – Bruno Mondadori, Milano 1995
Nico Stringa, Nadir Stringa, *Idee per la ceramica. Trent'anni di premi della Fiera di Vicenza*,
Tipografia Litografia Novese, Nove(Vicenza) 1987

Tanta voglia di verde, in “Italia Gold magazine”, n. 6, Vicenza 1998

L. Tenuta, *Le nuove direzioni del gioiello*, in “Preziosa Magazine”, Golden Agency, Napoli ottobre
2011

Terzo salone internazionale – Gioiello d'arte, catalogo della mostra a cura di AGC, regione
Lombardia, città di Cassano d'Adda (MI), Immaginazione – Il mestiere della cultura, Gessate (MI),
Novembre 2009

Theatrum urbis. Personaggi e vedute di Vicenza, a cura di S. Marinelli, C. Rigoni, Fondazione
Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, Verona 2003

The New Italian Design, catalogo della mostra a cura di A. Branzi, Triennale di Milano, Milano
2007

The New Italian Design 2.0, catalogo della mostra a cura di A. Branzi, (Santralistanbul, Main
Gallery), Istanbul 2010

Titani preziosi. Tra tecnologia e ornamento, catalogo della mostra a cura di A. Cappellieri (Milano,
Triennale Design Museum) Electa, Milano 2010

G. Todescan, *I gioielli di Scarpa alla biblioteca La Vigna*, in “Corriere del Veneto”, 17 febbraio
2011

Trionfale giornata della IX Fiera Campionaria, in “Il Gazzettino”, 5 settembre 1954

Una scuola, una città: i 140 anni di vita della Scuola d'arte e mestieri di Vicenza, a cura di G. A.
Cisotto, Vicenza: Scuola d'arte e mestieri, 1999

Un museo dell'oreficeria a Vicenza, in “Il Giornale di Vicenza”, 3 giugno 1990

Un ponte verso la Cina, in “Il Giornale di Vicenza”, 22 gennaio 1979

Valerio Belli Vicentino 1468c. - 1546, a cura di H. Burns, M. Collareta, D. Gasparotto, Neri Pozza
Editore, Vicenza 2000

G. Vajenti, *Fiera della nostra storia. La fiera di Vicenza al Giardino Salvi: 1946-1971*, Ente Fiera
di Vicenza 1999

G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, nelle due edizioni 1550 e 1568,
ediz. a cura di C. L. Ragghianti, II, Rizzoli, Milano – Roma 1942

Veneto. Tra la terra e il cielo. Guide d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 2008

Vent'anni di storia, 1945 – 1965, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, Tipografia Moderna, Vicenza 1965

Verso nuovi mercati, in “Il Giornale di Vicenza”, 18 gennaio 1982

Vicenza città bellissima. Souvenir e memorabilia, catalogo della mostra a cura di S. Portinari, (Vicenza, Casa Cogollo), Vicenza 2011

Vicenza illustrata, a cura di N. Pozza, Neri Pozza Editore, Vicenza 1976

Vicenzaoro Magazine, n.1, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza dicembre 1984

Vicenzaoro Magazine, n.2, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza giugno 1985

Vicenzaoro Magazine, n.3, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza agosto /settembre 1985

Vicenzaoro Magazine, n. 4, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza gennaio 1986

Vicenzaoro Magazine, n.6, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza agosto - settembre 1986

Vicenzaoro Magazine, n.9, a cura di Ente Fiera di Vicenza, Pentastudio, Vicenza giugno 1988
Vicenza Jewellery, Palakiss s.p.a., Vicenza Settembre 2012

“*Vie di fuga*”, *cultura mobilitata*, in “Il Gazzettino” del 20 dicembre 2009

F. Visentin, *Cibo come opera di design*, in “Il Corriere del Veneto”, 27 settembre 2012

White. Gioielli e sculture contemporanee, catalogo della mostra a cura dell'associazione Gioiellodentro (Bassano del Grappa, Museo civico), Bassano del Grappa, settembre 2010

P. Zanchi, *La Fiera di Vicenza è di origine romana* in *Catalogo X Fiera di Vicenza*, Vicenza 1955

E. Zerbato, E. Di Marco, *Marco Bicego. Le nuove collezioni di gioielleria Marco Bicego - Baselworld 2012*, Attila & Co., Milano 2012

M. Zinato, *Ipotesi di progetto per una collezione di gioielleria contemporanea al Castello Carrarese di Padova*, Università Ca' Foscari Venezia, tesi di laurea, relatore prof. S. Portinari, a.a. 2011 - 2012, Venezia 2012

Sitografia

es.linkedin.com

giovannabittante-design.blogspot.it

torino.blogsfere.it

www.aboutjewellery.it

www.agc-it.org

www.albertocaiola.com

www.annamariaiodice.it

www.arredoeconvivio.com

www.asolofilmfestival.it

www.assind.vi.it

www.bomontebello.com

www.colpoezilio.com

www.comeunagazzaladra.com

www.comune.otranto.le.it

www.comune.vicenza.it

www.corriere.it

www.cosimovincidesign.it

www.distretti.org

www.emergency.it

www.erco.com

www.expofairs.com

www.expozaragoza2008.es

www.farlang.com

www.fope.com
www.formafluens.com
www.francopianegonda.net
www.frisella.it
www.fuoribiennale.org
www.gioiellincercadautore.it
www.gioiellodentro.it
www.gioiellomodulare.com
www.idaonlus.org
www.istituti vicenza.com
www.jewelista.com
www.jofri.com
www.lovatogioielli.it
www.lucchetta.it
www.magalgioielli.com
www.marcobicego.com
www.merlkarholf.nl
www.news-of-marketing.blogspot.it.it
www.periferias.org
www.pesavento.com
www.pinterest.com
www.premioartelaguna.it
www.preziosamagazine.com

www.robentarisolo.it
www.scuolartemestieri.org
www.seroxcult.com
www.stefanialucchetta.com
www.studioalbanese.it
www.superoro.it
www.tesoridellamagnagrecia.it
www.uderzo-designer.it
www.viart.it
www.vi.camcom.it
www.vicenzafiera.it/it/m-orafe/winter/index.php
www.vicenzaoro.org/it/presentazione.html
www.vicenzaoroitalianclub.com
www.vicenzaorospring.it/site/?p=351
www.vicenzaorowinter.eu/site/?p=864
www.visitljubljana.com
www.woodlondon.co.uk
www.youtube.com
www.yvonneartecontemporanea.com
zaragozafashion.blogspot.it
zarteria.blogspot.it

a Elisabetta